

FEDERIGO MELIS

LA BANCA PISANA
E LE ORIGINI DELLA
BANCA MODERNA

con introduzione di
LUIGI DE ROSA

a cura di
MARCO SPALLANZANI



Le Monnier

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA « F. DATINI » - PRATO

« Opere sparse di Federigo Melis »

5

FEDERIGO MELIS

LA BANCA PISANA
E LE ORIGINI DELLA
BANCA MODERNA

con introduzione di
LUIGI DE ROSA

a cura di
MARCO SPALLANZANI



Le Monnier

Stampa eseguita con il contributo del C.N.R.

ISBN 88-00-72209-1

© 1987 by Istituto Internazionale di Storia Economica « F. Datini » di Prato

C.M. 722-090

13928-4 - Stabilimenti Tipolitografici « E. Ariani » e « L'Arte della Stampa »
della S.p.A. Armando Paoletti - Firenze

- I - in « *Moneta e Credito* », VI (1953), pp. 3-27.
- II - in « *Nuova Rivista di Diritto Commerciale, Diritto dell'Economia. Diritto Sociale* », a. VI (1953), pp. 9-12.
- III - Società Storica Pisana, Pisa 1955, pp. 265 (Pubblicazioni della Società Storica Pisana - I).
- IV - in « *Economia e Storia* », a. V (1958), pp. 412-421.
- V - in *Credito, banche e investimenti, secc. XIII-XX*, Atti della IV Settimana di Studio (Prato, 14-21 aprile 1972), in corso di stampa.
- VI - in « *Note Economiche* », a. V (1972), pp. 47-64.
- VII - in « *Studi in onore di Giuseppe Chiarelli* », Milano 1974, t. IV, pp. 3687-3701.

I saggi raccolti in questo volume costituiscono il risultato delle ricerche che Federigo Melis ha dedicato per più di venti anni alla banca dei secoli XIV-XVI. Non costituiscono invece l'*opera omnia* di quanto il Melis ha scritto sul tema, dal momento che non era nostra intenzione — né d'altro lato sarebbe stato possibile — procedere ad una tale pubblicazione. Sono stati infatti tralasciati i capitoli dedicati alla banca o al credito contenuti in opere di più ampio respiro, quali *Un'altra Firenze* (del 1971) o *Documenti per la Storia economica dei secoli XIII-XVI* (del 1972), così come sono stati trascurati quegli articoli che, a volte sollecitati da conferenze o convegni internazionali, furono poco dopo ampliati e pubblicati in altra sede. È il caso di *Orígenes de la Banca Moderna* (in « Moneda y Crédito » (1971) pp. 3-18), il cui contenuto apparve, in forma molto ampliata e approfondita, l'anno successivo nel Cap. 6 dei *Documenti*.

Un caso diverso si è presentato per il saggio *Sobre los orígenes de la función del crédito* (in « Las fuentes específicas de la Historia económica y otros estudios », apparso postumo nel 1977), che è stato qui sostituito dalla relazione *La grande conquista...* presentata nel 1972 al Convegno internazionale di Storia Economica F. Datini. Di questo ultimo saggio va detto che si tratta dell'unico contributo, fra quelli qui presentati, ancora inedito, che lo stesso Melis si proponeva di ampliare ulteriormente prima della stampa.

Comprensibile ci sembra l'esclusione della *Guida*, o meglio delle due Guide, apparse nel 1972 e 1973 in occasione della 'Mostra Internazionale di Storia della Banca', che il titolo stesso qualifica come strumenti legati ad un'esposizione temporanea. Fondamentale è invece la pubblicazione delle *Note di Storia della Banca Pisana*, che a dispetto del titolo limitativo costituiscono il maggior contributo del Melis alla storia della banca e la chiave di volta di una ricerca pluridecennale.

Superato il problema della scelta del materiale, poche difficoltà ha presentato l'individuazione del criterio da seguire nel pubblicare i vari lavori. I legami tematici che così stretti intercorrono fra un saggio e l'altro ci hanno spinto ad adottare un criterio cronologico: un criterio che consente di seguire la genesi della ricerca portata avanti da Melis, privilegiando ora gli strumenti creditizi, ora le funzioni del credito. Nell'ambito del criterio seguito si può notare, per inciso, come una lieve perplessità sia sorta per i primi due articoli, editi entrambi nel 1953 e tra i quali esistono reciproci rimandi, ma dalla cui lettura è facile stabilire la successione.

I lavori qui pubblicati non sono stati modificati rispetto all'edizione originale; minime correzioni sono state apportate a piccoli errori di stampa, mentre per i rimandi da un saggio all'altro sono state indicate, tra parentesi quadra, le pagine corrispondenti in questa nuova edizione. Nell'indice delle 'Cose notevoli' si è cercato di cogliere gli aspetti e i momenti che maggiormente caratterizzano l'attività bancaria; nell'indice dei 'Nomi di persona' si è preferito non ripetere continuamente, accanto al nome dell'operatore, la nazionalità, se fiorentina o pisana.

MARCO SPALLANZANI

Gli scritti che qui si pubblicano sono apparsi in un arco di tempo che corre dal 1953 al 1974. Nel corso di oltre venti anni, la banca, le sue origini, la sua organizzazione, il suo funzionamento, il suo ruolo nella vita economica medievale furono, infatti, al centro del pensiero e del fervore operoso di Federigo Melis. Del resto, nel vasto disegno che andò sempre accarezzando, Melis si proponeva di dedicare, nella *Summa* sul Datini di cui riuscì a pubblicare il solo primo volume, un volume intero sulla banca.

Gli scritti compresi in questo volume appartengono al 1953, il primo e il secondo; al 1955, il terzo; al 1958, il quarto; al 1972, il quinto e il sesto; al 1974, il settimo. E tuttavia non esauriscono quelli che egli dedicò allo stesso argomento negli stessi anni, e anche in altri. Non comprendono né il saggio sulle « Orígenes de la Banca moderna » (1); né lo scritto sulla « Banca senese e banca fiorentina nel Basso Medioevo » (2); né la « Guida alla Mostra Internazionale di Storia della Banca, secoli XIII-XVI, nell'occasione del V centenario del Monte dei Paschi di Siena » (3); né lo studio « Banche, trasporti e assicurazioni » (4); né infine l'ampia trattazione « Sobre los orígenes de la función del crédito » (5).

(1) F. MELIS, *Orígenes de la Banca moderna*, in « Moneda y Crédito », 116 (1971), pp. 3-18.

(2) F. MELIS, *Banca senese e banca fiorentina nel « Basso Medioevo »*, in « Storia di Firenze », corso per animatori di gruppo e pubbliche relazioni, Firenze 1973, pp. 18 (litografato).

(3) F. MELIS, *Guida alla Mostra Internazionale di Storia della Banca, secoli XIII-XVI*, nell'occasione del V Centenario del Monte dei Paschi di Siena, Siena 1973, pp. 231.

(4) F. MELIS, *Banche, trasporti e assicurazioni*, in « Nuovi Metodi della Ricerca Storica », Milano 1975, pp. 171-188, 191-193, 216-217.

(5) F. MELIS, *Sobre los orígenes de la función del crédito*, in F. MELIS, *Las Fuentes específicas de la historia económica y otros estudios*, Introducción de L. M.

Taluni degli scritti esclusi sono vere e proprie trattazioni *ex professo*, che mettono a fuoco in maniera sistematica aspetti essenziali della nascita e/o dello sviluppo della banca. Ma altri costituiscono delle rielaborazioni ed approfondimenti di precedenti lavori, e quindi recano precisazioni e osservazioni che in nessun caso possono definirsi banali, dal momento che Melis rifuggiva da qualunque pedissequa ripetizione. Come ha annotato giustamente F. Ruiz Martín, Melis era studioso e scrittore fin troppo complesso, ed anche quando esponeva problemi già da lui illustrati, la sua analisi era ricca di accostamenti e di stimoli per ulteriori ricerche. Nel caso in questione l'omissione di questi studi è dovuta unicamente a ragioni di spazio, e comunque non infirma in alcun modo la costruzione e l'interpretazione dell'origine e degli sviluppi del mondo bancario medievale cui Melis aveva posto mano, con impegno, competenza e intelligenza, fornendo alla storiografia economica mondiale uno dei maggiori contributi italiani.

2 - Non che questo settore fosse stato, prima che Melis se ne occupasse, del tutto trascurato. La storia della banca, specie di quella italiana dei secoli a cavallo del Medioevo e dell'età moderna, aveva cominciato ad attrarre l'attenzione degli studiosi, in particolare degli storici del diritto, come degli storici generali e degli studiosi di storia commerciale, soprattutto a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Quando nel 1934 fu pubblicata l'opera a cura del Van Dillen (6), le bibliografie, contenute nella seconda parte, sulla storia bancaria di Spagna, Italia, Olanda, Belgio, Germania, Francia, Impero britannico, Svezia e Russia, dimostrarono l'immenso lavoro che era stato compiuto nel settore.

Studiosi del diritto e dell'economia, di storia religiosa e di storia *tout court*, avevano nel corso dei decenni scavato in numerosi archivi, accumulando materiali, delineando processi, stabilendo momenti e problemi, indicando iniziative e individualità, relazioni e collegamenti, ecc., che certamente consentivano di guardare alla storia della banca con minore disagio e disorientamento di un tempo. I dodici saggi relativi alla storia bancaria dei Passi sopra citati rappresentavano, senza dubbio, pur con le numerose ed evidenti lacune che li caratterizzavano, con le diversità di approccio che li

ENCISO RECIO, Universidad, Facultad de Filosofía y Letras, Departamento de Historia Moderna, Valladolid 1977, n. 36, pp. 97-146.

(6) J. G. VAN DILLEN, *History of the Principal Public Banks*, The Hague 1934. Nel presente saggio, si cita, però, dalla ristampa che ne ha curato l'editore londinese Frank Cass nel 1964.

distinguevano, con i problemi che aprivano, ancor più che con quelli che chiudevano, un punto di arrivo e un punto di partenza. Intanto, la grandissima maggioranza dei saggi raccolti erano dedicati all'analisi di particolari istituzioni bancarie. Così, il curatore dell'opera, J. G. Van Dillen, si occupava della Banca di Amsterdam; P. Harsin, della banca e del sistema del Law; M. Marion, della creazione della Banca di Francia e dei suoi primi anni di vita; e così via. Si trattava, quindi, di studi importanti, ma limitati all'argomento prescelto. In molti casi, di studi che miravano a sistematizzare quanto fin allora era stato scritto sull'argomento, anche dall'autore del saggio, piuttosto che ad affrontare, attraverso nuove ricerche, la soluzione di problemi rimasti oscuri; in alcuni casi, gli studi pubblicati avevano carattere di sintesi, piuttosto che di apporto analitico, o di apporto metodologicamente rilevante.

La messe di studi proposta offriva, comunque, un contributo prezioso alla conoscenza tipologica della storia bancaria; indicava momenti e svolte importanti; sottolineava innovazioni, e sollevava problemi di comparazione e di diffusione, ma ignorava del tutto la questione delle origini della banca; quella della sua prima graduale caratterizzazione; quella degli strumenti di cui si era servita per diffondersi e affermarsi. Rimaneva, in effetti, irrisolto il problema delle prime manifestazioni di attività bancaria, e delle sue forme e articolazioni. Non si trattava di questione da poco, specie perché finiva con il collegarsi con il problema del sorgere del capitalismo, un tema che era andato diventando, specie a partire dagli ultimi lustri dell'Ottocento, anche per il diffondersi del movimento socialista, di straordinario interesse. E proprio dalla Germania, dove il socialismo di Stato, proposto e sostenuto da molti degli studiosi della giovane scuola storica tedesca, aveva trovato nascita e sviluppo, era venuta una serie di opere di estremo interesse, il cui influsso culturale aveva travalicato i confini tedeschi, e promosso ovunque un vivace dibattito.

Quando Federigo Melis cominciò a frequentare la Facoltà di Economia e Commercio di Roma, con il volume del Van Dillen, ben noto in Italia, negli ambienti universitari specializzati, per avervi collaborato sia il Luzzatto (7) che il Saporì (8), era più che mai vivo l'eco dell'opera di Max Weber

(7) G. LUZZATTO, *Les Banques publiques de Venise (siècles XVI-XVIII)*, *ibidem*, pp. 39-78.

(8) A. SAPORÌ, *Saggio di una bibliografia per la storia della banca in Italia fino al 1815*, *ibidem*, pp. 357-384.

sull'etica del capitalismo, e non si era ancora sopita la polemica aperta dall'opera di Werner Sombart, che Gino Luzzatto aveva tradotto e in parte riassunto per i tipi di Vallecchi e pubblicato nel 1925 (9). Del resto, le opere del Tawney (10), del Luzzatto (11), del Fanfani (12), del Saporì (13) contribuivano a mantenerla viva. L'interesse per la storia del capitalismo, e quindi per la storia della banca, era stato inoltre accresciuto dalle vicende politiche ed economiche seguite alla prima guerra mondiale e alla Grande crisi economica del 1929. Sicché quando il volume del Van Dillen vide la luce nel 1934 banca e capitalismo erano temi non solo di grande attualità, ma di grande interesse scientifico e culturale, e non sorprende che un giovane interessato, attento ed informato com'era Federigo Melis vi si appassionasse intensamente.

3 - Che quello delle origini della banca fosse negli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale problema fondamentale, e tutto da risolvere, è provato, tra l'altro, dal fatto che, proprio in quegli anni, all'argomento andarono dedicando le loro migliori energie, offrendo, sul finire della seconda guerra mondiale o qualche anno dopo la sua fine, due importanti lavori, uno storico americano, Abbott Payson Usher (14), e uno belga-americano, Raymond de Roover (15).

Il primo aveva cercato di ricostruire gli inizi del deposito bancario

(9) W. SOMBART, *Il capitalismo moderno*, Esposizione storico-sistematica della vita economica di tutta l'Europa dai suoi inizi fino all'età contemporanea, tradotta e riassunta della 2ª edizione tedesca per cura di G. LUZZATTO, Firenze 1925.

(10) H. H. TAWNEY, *Religion and Rise of Capitalism*, New York, The New American Academy Library 1963 (ristampa dell'edizione riveduta del 1937). Sul Tawney, cfr. il recente lavoro di ROSS TERRILL, *R. H. Tawney and his Times*, Cambridge, Mass. 1973, p. 59 ss.

(11) Cf. la bibliografia del LUZZATTO relativamente agli anni 1930-1940 in *Studi e testimonianze su Gino Luzzatto*. Con bibliografia delle opere, Milano 1965, Biblioteca della « Nuova Rivista Storica », n. 29, p. 196 ss.

(12) A. FANFANI, *Le origini dello spirito capitalistico in Italia*, Milano 1933; IDEM, *Cattolicesimo e Protestantismo nella formazione storica del capitalismo*, Milano 1934.

(13) Cf. gli scritti raccolti in A. SAPORI, *Studi di Storia economica*, Firenze 1940.

(14) A. P. USHER, *The Early History of Deposit Banking in Mediterranean Europe*, Cambridge, Mass. 1943. Ripubblicata nel 1967 da Russell & Russell, New York.

(15) R. DE ROOVER, *Money Banking and Credit in Mediaeval Bruges: Italian Merchant Bankers, Lombards and Money-Changers*, Cambridge, Mass., The Mediaeval Academy of America 1948.

nell'Europa mediterranea; il secondo, di ricostruire l'attività monetaria, credizia e bancaria nella Bruges medievale. Nell'uno e nell'altro caso, si trattava di due opere importanti, destinate a lasciare una traccia feconda nella storia economica e bancaria; entrambe in qualche modo da collocarsi *in quel filone di studi inauguratosi* negli Stati Uniti, ad Harvard, ad opera di N. S. Gras, e riassunto nella formula della *Business History* (16) e di cui appunto Usher era diventato uno dei più autorevoli rappresentanti. Del resto, come è stato osservato (17), anche il de Roover finì con il perfezionare i suoi studi ad Harvard, e fu ad Harvard che entrambe le opere — quella di Usher e quella di de Roover — videro la luce.

Per quanto importante e incisiva sia la loro opera, né Usher né de Roover affrontarono, però, il problema delle origini della banca moderna. Usher si soffermò sulle primitive banche di deposito e sugli strumenti che le agevolarono, sulla carta commerciale, sugli strumenti debitori, sulle *procedure bancarie, sui sistemi di compensazione nazionali e internazionali*, sui prestiti a breve e a lungo termine, sui debiti pubblici, oltre che sulla prima legislazione bancaria catalana, ecc. I suoi interessi per la moderna tecnica e teoria bancaria lo portarono, com'è stato osservato di recente, a valutare la storia bancaria in termini di storia di funzioni, di modo che per lui la storia bancaria « diventò la storia dei miglioramenti delle tecniche attraverso cui un banchiere facilita i trasferimenti dei crediti e migliora la sua abilità a basare le sue transazioni sulla promessa a pagare piuttosto che ad effettuare realmente il pagamento » (18). Quanto a de Roover, il suo contributo, seppure nella scia di quello di Usher, fu particolarmente importante, perché, adottando anch'egli il criterio delle funzioni, si concentrò nella determinazione di una tipologia delle differenti attività bancarie a seconda dei differenti protagonisti, distinguendo cambiatori di moneta locali, o cambiavalute, prestatori su pegno lombardi, e grandi mercanti internazionali italiani. Attraverso un notevole sforzo di analisi si preoccupò di isolare e di illustrare una molteplicità di operazioni, dalla contabilità al

(16) Cf. L. DE ROSA, *Tra storia e economia, l'avventura della storia economica: la maturità*, in « Rassegna economica », settembre-ottobre 1972, p. 1196 ss.

(17) Cf. R. A. GOLDTHWAYTE, *Raymond de Roover on Late Mediaeval and Early Modern Economic History*, in R. DE ROOVER, *Business, Banking and Economic Thought in Late Mediaeval and Early Modern Europe*, edited by J. KIRSHNER, Chicago and London 1974, p. 5.

(18) *Ibidem*, pp. 5-6.

cambio, dal trasferimento di conto al deposito, al prestito, all'investimento, ecc.

In entrambi gli autori l'attenzione era posta soprattutto su situazioni locali. Usher aveva preso le mosse dalla situazione delle banche catalane, e le sue conclusioni, secondo quanto è stato giustamente osservato, risentirono di « questa concentrazione su un centro secondario e sulla grande banca pubblica di Barcellona creata nel 1401 » (19); de Roover, invece, si era interessato, fin da quando lavorava in Belgio, ossia prima di trasferirsi negli Stati Uniti, alle operazioni bancarie effettuate in Bruges e in generale in Fiandra. Sia Usher che de Roover avevano, tuttavia, la profonda consapevolezza che la banca moderna non potesse che studiarsi in Italia. Di questo interesse vi sono segni evidenti, innanzi tutto, in Usher, che aveva attinto non solo alla letteratura esistente sulla storia bancaria italiana, ma aveva pure fatto ricorso a rapide, anche se fruttuose, ricerche negli archivi italiani. Ancor più manifesto è l'interesse di de Roover per la storia bancaria italiana, e questo non solo per l'attenzione che egli prestò ad alcuni grandi mercanti italiani, ma soprattutto per il lavoro sulla banca Medici, che portò a completamento attraverso due edizioni, la seconda ampio rifacimento della prima, facendo tesoro anche delle non poche e acute osservazioni che lo stesso Melis aveva mosso alla prima stesura. Né Usher né de Roover riuscirono, però, pur avvertendo l'importanza dell'Italia come mezzo di conoscenza della storia bancaria moderna, a porsi il problema delle origini della banca, e a scavare in profondità per ricercare le fasi e i movimenti di questo suo sorgere e crescere.

Vi è un altro aspetto importante comune ai due autori, ed è che entrambi mostrarono, nello studio della storia bancaria, l'importanza degli strumenti di credito: Usher quello della carta commerciale negoziabile e scontabile; de Roover, quello della cambiale, che, nata come strumento di pagamento internazionale, finì con l'essere poi largamente, e sempre più, usata come strumento di credito.

4 - Quanto si è venuti osservando su Usher e de Roover ha un'importanza particolare per comprendere il contributo di Melis alla storia bancaria. Intanto, Melis affrontò proprio il tema dell'origine della banca, che sia Usher che de Roover avevano considerato pertinente alla storia italiana ed

(19) *Ibidem*, p. 6.

analizzabile alla luce della documentazione conservata negli archivi italiani, senza tuttavia riuscire a svolgerlo. In secondo luogo, anche Melis, come i due studiosi harvardiani, mostrò un particolare interesse per lo studio degli strumenti di credito, concentrando la sua attenzione sullo *chèque* e la sua evoluzione, oltre che sul completamento della trasformazione della cambiale, specie tramite l'apposizione della girata, da strumento di pagamento a strumento di credito. In terzo luogo, si ritrova in Melis, come era già emerso in Usher e in de Roover, l'applicazione di quei canoni che la scuola harvardiana della *Business History* era andata sollecitando, e cioè la considerazione della storia bancaria come storia della vita economica e degli affari. Un quarto punto comune è offerto dall'importanza che in Melis, come nei due studiosi americani, assume lo studio della contabilità come mezzo d'indagine di storia bancaria.

Questo complesso legame che unisce l'opera di Melis a quella del gruppo di Harvard non è soltanto la prova di una sua modernità e del contributo che egli recò al ringiovanimento della tematica e della metodologia storico-economica italiana, ma è anche la conferma di quella internazionalità che caratterizzò sempre l'opera sua, ancor prima che egli si buttasse anima e corpo nella costituzione dell'Istituto Datini, Istituto volto ad affermare appunto l'internazionalità della storia economica dei secoli XIII-XVIII. Tuttavia, se numerosi e vivi sono i legami che uniscono Melis ai due citati studiosi di formazione harvardiana, è fuori di dubbio che a quei risultati egli pervenne indipendentemente da loro, attingendo ad altre fonti, collegandosi ad altri filoni di ricerca, guardando più a quanto si manifestava in Europa che negli Stati Uniti. La sua formazione fu di chiara marca italiana, anche se sulla cultura storico-economica italiana vivo ed esteso, specie attraverso Luzzatto, era stato l'influsso della giovane scuola storica tedesca. Del resto, questa scuola era stata anch'essa alla base della scuola harvardiana (20). William James Ashley, il suo fondatore, aveva studiato in Germania, e dedicato taluni suoi scritti proprio a Gustav Schmoller, ch'egli riconosceva avergli insegnato come « essere un economista senza cessare di essere uno storico » (21). E N. S. B. Gras, il fondatore della *Business*

(20) Cf. L. DE ROSA, *Tra storia ed economia, l'avventura della storia economica: i difficili inizi*, in « Rassegna economica », luglio-agosto 1972, p. 877 ss.

(21) W. J. ASHLEY, *Surveys Historic and Economic*, New York 1966 (ristampa anastatica dell'edizione del 1900), p. v.

History, aveva sostenuto uno dei più caratterizzanti concetti della scuola storica tedesca, quello degli *stages*, che lo stesso Usher aveva poi magnificamente illustrato quasi agli inizi della sua carriera (22). Più che diretto, questo legame harvardiano fu probabilmente di più profonda e forse inconscia origine culturale, e si collegava all'ampiezza e alla profondità del dibattito in corso nel mondo scientifico, al quale la sensibilità di Melis non poteva non fare riferimento. Melis mosse, dunque, i suoi passi, piuttosto che dalla *Business History*, dalla scuola storica tedesca, e in particolare da Sombart, sia pure attraverso la mediazione della scuola italiana. Negli anni della formazione intellettuale e storica di Melis, la scuola italiana, negli studi del Luzzatto, del Saponi, del Fanfani, del Borlandi (23), del Lopez (24), ecc. era andata recando un notevole contributo non solo in generale alla storia economica italiana, ma in particolare a quella del capitalismo e della banca.

5 - Questi studi avevano allargato l'orizzonte che il Sombart aveva cercato di tracciare, e ne avevano messo in evidenza l'estrema varietà e complessità. In contrasto con la tesi del Sombart che il capitalismo avrebbe tratto le sue scaturigini dall'attività agricola, era andato prevalendo in Italia il convincimento che al contrario esso era stato possibile solo attraverso l'attività mercantile. Il commercio, più che l'agricoltura, sarebbe stato, in sostanza, la fonte principale del risparmio capitalizzato. Come poi si convenne né il modello di Sombart né quello attribuibile prevalentemente alla scuola italiana potevano definirsi erronei. Ciascuno di essi trovava fondamento nella realtà storica da cui prendeva le mosse, e che per il Sombart era l'agricoltura fiorente in Germania nel basso medioevo; per la scuola italiana, la grande fioritura mercantile delle repubbliche italiane del Medioevo.

Per quanto riguarda la scuola italiana, era, dunque, il mercante il vero artefice del capitalismo; ed era, pertanto, a lui che bisognava risalire per conoscere vie, strumenti, istituzioni, procedure, meccanismi, attraverso cui il capitalismo era nato e si era affermato. Sotto questo profilo, gli studi del

(22) Cf. A. P. USHER, *The Generalization in Economic History*, in « The American Journal of Sociology », 21 (1916), p. 482.

(23) *El libro di mercantie et usanze de' paesi*, ed. F. BORLANDI, Torino 1936.

(24) R. S. LOPEZ, *Aux origines du capitalisme genevois*, in « Annales d'histoire économique et sociale », IX (1937), pp. 429-454.

Luzzatto avevano aperto una strada feconda, col contributo di una vasta partecipazione di studiosi che, proprio negli anni della formazione intellettuale e storica di Melis, aveva già dato e stava ancora fornendo nuovi preziosi apporti.

Ma in altro modo la scuola italiana si era distanziata dal Sombart. Sombart aveva riconosciuto che le sue conclusioni sul capitalismo si erano basate sulle pubblicazioni edite, e che egli non aveva mai fatto ricorso alle fonti manoscritte, ammettendo che « certamente è vero che molti punti della storia economica europea sono ancor oggi oscuri e che solo le ricerche d'archivio potranno portare luce sopra di essi » (25). Era quel che la scuola storico-economica italiana si era accinta a fare ed il risultato stava limitando ulteriormente talune delle principali conclusioni sombartiane. Una di queste, forse la più *éclatante* dall'angolo visuale della storia economica italiana, era quella secondo cui « il sorgere dell'impresa capitalistica non potesse collocarsi prima del XVI secolo »; asserzione che Sombart aveva costruito sulla non manifestazione, prima del XVI secolo, sia delle innovazioni giuridiche che di quelle contabili.

Il discorso di Sombart aveva un riferimento spiccatamente tedesco. Importante era, però, che egli riconoscesse che « per lo sviluppo dell'impresa capitalistica » « di grande importanza » « era stata l'introduzione di una contabilità ordinata ». Melis, che lesse l'opera del Sombart, e di cui anzi, più tardi, illustrò la posizione riguardo ad un tema che gli era particolarmente caro — quello dei trasporti — dovette esserne particolarmente colpito, se la sua scelta di studi si orientò per il conseguimento della laurea in Economia e commercio verso una tesi in *Storia della ragioneria*.

Il rapporto sombartiano tra contabilità e capitalismo emerge esplicitamente dall'opera fondamentale pubblicata dal Melis nel dopoguerra: la monumentale *Storia della Ragioneria* (27). Non solo vi riconosce valida l'equazione del Sombart — « non vi è capitalismo senza partita doppia » —, ma ammette che la sua opera intende appunto risolvere « il problema da Sombart incidentalmente affacciato ». Il suo approccio alla storia della ragioneria diventa, dunque, funzionale. Attraverso di esso egli intende fare

(25) W. SOMBART, *Capitalismo moderno*, cit., p. 17.

(26) *Ibidem*, p. 251.

(27) F. MELIS, *Storia della Ragioneria, Contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, Bologna 1950.

della storia economica, e soprattutto della storia del capitalismo. Ciò che in Sombart era accidentale e marginale diventa in lui centrale e determinante, e lo prova l'inizio di quella parte della sua Storia, dedicata alle « grandi conquiste contabili computistiche e tecnicistiche operate dal Capitalismo » (1202-1494), con l'approccio ai « conti di debiti e di crediti », con l'accento sul « dare » e l'« avere », con il riferimento ai conti debitori e ai conti creditori. Questa scelta aveva un significato particolarissimo. Melis spiegava che « le scritture di tali conti — o partite di conto — erano dettate da uno schietto criterio di naturalezza: nei conti di credito — scriveva — rinveniamo: a) l'affermazione del credito ...; b) la sua estinzione ... » (28). E continuava, dando ancora prova di come si possa utilizzare la contabilità per esprimere un fenomeno economico: « In questo periodo della ripresa economica (XIII secolo), che è anche quello del rifiorire dell'arte dei conti, nelle aziende di produzione si curava la registrazione degli effetti provocati dai fatti aziendali, unicamente dei crediti e dei debiti insortine e degli adempimenti dei medesimi ... Il movimento negli altri elementi patrimoniali era molto limitato ed era faccenda puramente interna dell'azienda: quando, invece, essa si legava al di fuori con un credito o con un debito, allora soltanto si ricorreva alla scrittura, perché si doveva ricordarli, al fine di provvedere tempestivamente a realizzare quello, a soddisfare questo » (29).

La necessità di non dimenticare di soddisfare i debiti e quella di provvedere alla riscossione dei crediti costituiscono, secondo Melis, la ragione basilare dell'apprendimento e del perfezionamento di un sistema di conti e di scritture. Questo insieme di registrazioni non era strettamente necessario per tenere presente in ogni istante la nozione dei beni dell'azienda, ma appariva indispensabile e insostituibile quando si riferiva ai rapporti di debito e credito con i terzi. L'affermazione del Sombart che « probabilmente i primi che, dalla natura dei loro affari, fossero costretti a tenere sistematicamente i loro libri furono i banchieri ... » (30) trova, dunque, in Melis, una sostanziale modifica, che anticipa, ad un tempo, notevolmente la nascita della contabilità moderna e delinea meglio i fenomeni che accompagnarono il sorgere della banca. La banca, in sostanza, non sarebbe nata come istituzione apposita, avulsa da altre attività economiche, ma piuttosto

(28) *Ibidem*, pp. 387-388.

(29) *Ibidem*, pp. 389-390.

(30) W. SOMBART, *Capitalismo moderno*, cit., p. 251.

smarrirebbe le sue origini nel complesso e confuso sorgere dell'impresa produttiva e mercantile.

In seguito, dopo che aveva intensificato le ricerche negli archivi medievali toscani, e potuto determinare e confrontare una tipologia delle primitive manifestazioni bancarie, Melis arricchì ulteriormente queste sue conclusioni. Confermando quanto aveva scritto nella *Storia della ragione*, ribadì che l'attività bancaria cominciò dal lato dell'impiego dei fondi, dal lato cioè attivo, ed indicò nel prestito di funzionamento il primo momento importante di questo processo di sviluppo.

Per intendere questa forma di prestito, egli distinse tra « corpo », o capitale della compagnia, rappresentato dall'apporto dei soci al momento della sua costituzione o successivamente in seguito ad aumento di capitale o all'ammissione di nuovi soci, e « sovracorporo », cioè conferimenti in aggiunta al « corpo » da parte di alcuni o di molti o di tutti i soci. Si trattava, cioè, una volta accertata la convenienza dell'impresa, di assicurarle una maggiore disponibilità finanziaria, che, in caso riuscisse superflua, si poteva ridurre o eliminare, senza incidere sulle caratteristiche della compagnia. Al dire di Melis, « il sovracorporo costituisce la prima espressione dei finanziamenti di impianto e di ampliamento delle dimensioni » (31). E che esso fosse assicurato dai soci, e non da estranei alla compagnia, trovava conferma per Melis nella considerazione che altrimenti ci si sarebbe trovati di fronte a « un vero e proprio credito a lungo termine » (32), fenomeno mai riscontrato all'origine dell'attività bancaria. Questo « sovracorporo » non si confondeva in alcun caso con il « corpo » della compagnia: era iscritto nei debiti della compagnia, e su di esso si corrispondeva un interesse, sottolineando, in tal modo, il carattere creditizio dell'operazione (33). Il fatto che, con questa operazione, si ponesse in essere un'attività creditizia, non significava in alcun modo che si fosse data origine alla banca. Su questo Melis fu categorico. Il *prestito di funzionamento*, com'egli lo definì, differiva « principalmente da quelli odierni, perché, dall'altra parte, non sta[va]

(31) F. MELIS, *Note di Storia della Banca pisana nel Trecento*, vedi più innanzi, p. 260.

(32) F. MELIS, *Motivi di storia bancaria senese: dai banchieri privati alla banca pubblica*, vedi più innanzi, p. 326.

(33) *Ibidem*.

— a concederlo — un'azienda specializzata, la banca moderna » (34). Dunque, credito, ma non banca.

Nella valutazione delle prime manifestazioni di attività creditizia egli rimase, tuttavia, fermamente critico, ed evitò scrupolosamente ogni forma di generalizzazione. Così, pur riconoscendo che, « fra i primi passi dell'ausilio finanziario procacciatosi dalle aziende si dovrebbero collocare le combinazioni in conto sociale, del tipo della « commenda » marittima o della « accomandita », aggiungeva subito che poiché, sia nel caso della « commenda » che in quello dell'« accomandita », « la remunerazione avveniva 'a prò e a danno' — e non ad interesse — », il carattere dell'atto creditizio vero e proprio si attenuava fino a smorzarsi. Nondimeno, non mancava di « osservare che tali contratti degenerano quasi subito verso il prestito normale, pur rimanendo mascherati sotto l'espedito di origine » (35).

L'apporto di Melis alla individuazione delle fasi e dei momenti della nascita e sviluppo della storia bancaria non si arresta al prestito di funzionamento. Con esso, per Melis, un altro tipo di prestito — quello di esercizio — contribuì a stimolare l'attività creditizia. Secondo Melis, questo tipo di prestito si presentò dopo quello di funzionamento, che era noto fin dalla seconda metà del Duecento, ma è certo che, una volta scoperto e applicato, esso diventò essenziale all'attività produttiva e mercantile (36). Ma poiché questo avvenne un secolo dopo, nella seconda metà del Trecento, dopo le crisi fiorentine e toscane derivate dai fallimenti del 1342 e dalle epidemie del 1348, ne deduce che l'invenzione ed il ricorso al prestito d'esercizio furono conseguenze dello squilibrio tra la domanda di prodotti, sempre elevata, e la scarsità di mezzi finanziari per provvedervi. In breve, dopo la prima parte del Trecento, il posto che aveva occupato l'apporto finanziario dei soci fu preso dal credito di provenienza esterna. Cioè la singola azienda, più che ai soci, si rivolse ad altre aziende, e talune di queste trovarono convenienti simili investimenti, considerandoli né più né meno che « occasioni di affari ».

Secondo Melis è difficile dire se fu un caso fortuito che spinse le aziende prestatrici a scoprire questo tipo di attività e di lucro. Certo è che per dedicarvisi esse dovevano avere disponibilità che le aziende aspiranti ai

(34) F. MELIS, *Note di Storia della Banca pisana*, cit., p. 260.

(35) F. MELIS, *Motivi di storia bancaria senese ecc.*, cit., p. 327.

(36) F. MELIS, *Origines de la Banca moderna*, in « Moneda y Crédito », cit., p. 8.

prestiti non avevano. Donde venivano queste disponibilità? Melis esclude che provenissero dai depositi appositamente sollecitati e raccolti.

Attingendo alla documentazione toscana, due sono, secondo lui, le fonti di queste disponibilità. La prima è rappresentata dai guadagni mercantili; la seconda, dal maneggio del denaro affidato ai mercanti per il trasferimento da un luogo all'altro. In entrambi i casi, i mercanti andarono anticipando capitali agli artigiani, perché fosse agevolato il processo di produzione (37). In ogni caso fu il sempre più diffuso ricorso al credito di esercizio ad affrettare, secondo Melis, l'atto di nascita della banca. « Lo importante — egli rilevò in uno scritto pubblicato in lingua spagnola — es poder constatar la existencia del credito de ejercicio, vinculado a hechos singulares y al mismo tiempo la inclinación en algunas haciendas a las inversiones financieras frecuentes por cantidades limitadas y a corto plazo » (38). Solo in un secondo tempo si sarebbe passati dalle operazioni attive a quelle passive.

Nata dalle operazioni attive, ancor prima che da quelle passive, la banca avrebbe finito, a poco a poco, con l'alimentare anche operazioni passive, cioè di provvista dei fondi. Nella misura in cui quei mercanti acquisirono consistenza e forza economica, essi attrassero, in aggiunta ai propri fondi e disponibilità, fondi altrui; fondi, per altro, che affluirono perché meno difficile, o più agevole, diventò, nel corso degli anni, la loro accumulazione. La crescita della banca assunse così, per Melis, il carattere di una funzione dello sviluppo economico, anche se poi la sua crescita avrebbe contribuito ad un ulteriore sviluppo economico. « Es, sobre todo — precisò — importante en mi opinión, constatar como la banca es una parte de un todo que ha salido de este conjunto, contribuyendo al grande y ulterior desarrollo de ese mismo conjunto ». Tuttavia Melis non mancò di sottolineare che neppure quando alle operazioni di impiego dei fondi, al credito di esercizio, cioè, si aggiunsero le operazioni di raccolta dei fondi, cioè di deposito, si poté parlare ancora di banca. Per lui la banca vera e propria nacque « solo cuando algunas empresas o algunos hombres por profesión habitual, aunque sin especialización, secundan, apoyan, sostienen

(37) « Se recurría — scrisse Melis — también al crédito de ejercicio no sólo por las obvias exigencias mercantiles, industriales, etc., sino también para conceder crédito a aquellos que non podían ser abandonados se veían obligados por la necesidad ». Cf. F. MELIS, *Orígenes*, cit., p. 18.

(38) *Ibidem*.

o facilitan (los verbos son muchos, pero la acción es siempre la misma) la gestión de otras empresas de aspectos financieros, permitiendo a ellas colmar las lagunas de su riqueza cada vez que se manifieste una favorable ocasión de investir » (39). Per Melis, insomma, il credito d'esercizio precedette la nascita della banca vera e propria, e fu dall'impresa mercantile che tutto il processo prese l'avvio. La banca, come entità propria, nasce, dopo che tanto le operazioni di impiego, quanto quelle di provvista sono già operanti. L'esercizio del credito cioè è anteriore alla nascita della banca: la banca effettiva viene prima della banca come tale nominalmente intesa. In conclusione, la banca nacque non come impresa economica, ma nella impresa economica.

6 - Questa interpretazione delle origini della banca, che Melis andò formulando attraverso una lunga ricerca negli archivi toscani, quello Datini in capo a tutti, ma anche altri, pisani, fiorentini, lucchesi, ecc., anche minori, e non tutti notissimi, era ancora inedita quando de Roover pubblicò la sua rassegna delle nuove interpretazioni di storia della banca.

Questa rassegna è del 1954, e, nonostante de Roover vi sostenga che « progresso e[ra] stato realizzato nella storia della banca, forse più che in qualunque altro campo della storia economica » (40), non pare che né dagli studi di cui riferisce né dai « fatti salienti definitivamente stabiliti dalla recente ricerca » che egli espone emerga alcunché che faccia presumere gli importanti risultati cui Melis arriverà di lì a qualche anno. Ma c'è di più. Lo stesso de Roover non sembra presagire le scoperte di Melis. Accennando ai punti ormai accreditati in tema di storia della banca, egli è dell'avviso che « l'attività bancaria sul continente europeo, prima del 1800, non era basata sullo sconto, ma sulle lettere di cambio per l'estero e locali, e aggiunge che « anche il credito », considerato oggi la principale funzione delle banche, era incidentale all'attività bancaria ... (41). E senza ombra di dubbio insiste nell'affermare che « i libri di conto dei mercanti-banchieri non contengono esempi di sconto, ma solo registrazioni relative all'acquisto e alla vendita di

(39) *Ibidem*, p. 4.

(40) Cf. R. DE ROOVER, *New Interpretations of the History of Banking*, in « Cahiers d'histoire mondiale », 1954, vol. II, n. 1, p. 38. Questa rassegna è ora riprodotta in R. DE ROOVER, *Business, Banking and Economic Thought ecc.*, cit., pp. 200-238. Nel presente saggio le citazioni sono tratte, però, dal fascicolo dei *Cahiers*.

(41) *Ibidem*, p. 74.

lettere di cambio a un dato tasso di cambio... Le testimonianze a questo riguardo sono conclusive ».

La sicurezza con cui de Roover apoditticamente presenta queste conclusioni si spiega soltanto con il fatto che la letteratura da lui menzionata non va, in quanto ad opere nuove, oltre il suo lavoro su Bruges già citato. Perché il successivo lavoro su « *L'évolution de la lettre de change (XIV^e-XVIII^e siècles)* » (42), che pure cita, non fa che illustrare in maniera più estensiva il ruolo che questo strumento, già da lui esaminato, svolse nel contesto dell'attività bancaria, insistendo sulla sua natura creditizia, con riferimento alle classificazioni dei giuristi e dei teologi medievali che accennavano alle varie forme di cambio, munite o no della clausola del patto di ricorso. La sua preoccupazione appare quella di trovare una spiegazione alle polemiche medievali tra teologi e giuristi sul contratto di cambio, piuttosto che analizzare il complesso dell'attività bancaria. Sicché, piuttosto che fornire una spiegazione allo sviluppo della banca moderna, egli pone ogni energia nell'analisi di un'operazione, quella del credito attraverso la cambiale, certamente importante, ma pur sempre solo un aspetto della complessa e varia attività bancaria. Anche quando approfondirà il tema della cambiale, insistendo, per dare un senso ai divieti della Chiesa contro l'usura, sull'interesse nascosto nelle pieghe della lettera di cambio, la sua particolare attenzione sarà rivolta alle oscillazioni di questo tasso di interesse e alle possibilità di usarle come serie storiche per spiegare fenomeni non esclusivamente bancari. Gli sfugge la varietà delle operazioni che la banca era andata nel frattempo inventando per far fronte alle esigenze della crescita economica.

7 - Molto più importante e ampio è, in realtà, il discorso che Melis va compiendo, e di cui de Roover non può ancora percepire appieno il significato, perché al momento in cui scrive la rassegna in questione, egli conosce ben poco del lavoro di Melis. Nella bibliografia che chiude la lunga rassegna è citato solo l'articolo « *Di alcune girate cambiarie dell'inizio del Cinquecento rinvenute a Firenze* » (43) e in una nota è detto che il prof. Melis « ha scoperto negli archivi pisani una polizza o *chèque* della metà del XIV secolo, ma essa non è stata ancora pubblicata » (44).

(42) Paris 1953.

(43) Vedi più innanzi pp. 1-48.

(44) R. DE ROOVER, *New Interpretations ecc.*, cit., n. 65, p. 54.

Piuttosto che dalla letteratura esistente, che è quella che ha guidato de Roover, Melis si lascia guidare nel suo approccio alla banca medievale soprattutto da una modernissima concezione dello sviluppo economico nel cui contesto la banca non è organismo né isolato né insensibile. Ed è proprio anzi partendo da questa vivace partecipazione e sensibilità della banca che Melis riesce a raggiungere i risultati migliori.

Uno dei concetti che Melis utilizza a questo fine più frequentemente per spiegare il processo attraverso cui l'attività di credito si trasforma in attività bancaria è quello dell'assecondamento finanziario, che il Pagliazzi aveva già isolato e definito (45), e che consiste nella capacità di adattamento di alcune aziende alle esigenze finanziarie di altre, fornendo ad esse i mezzi finanziari di cui hanno bisogno per la loro espansione. È evidente che un tale processo è possibile nella misura in cui vi sono disponibilità finanziarie, ed è agevole ritenere che queste disponibilità crescano con il progredire del capitalismo. « Soltanto col moto capitalistico — scrive infatti Melis — si apre questa importante fase — forse la più importante, per l'età medievale — della evoluzione bancaria: ma non perché sorgano subito aziende, od aziende preesistenti si dedichino a simile funzione: bensì perché matura, con l'impresa, nell'impresa capitalistica, la convinzione dell'elasticità dell'azienda per attuarla prontamente alle situazioni di mercato, e coglierne le favorevoli » (46). Per Melis è la metà del Trecento il momento in cui « la banca compie un balzo addirittura imponente nella sua ascesa » (47), e, anche se non si sente di stabilire con precisione « quando si realizza la completa autonomia aziendale nel campo della banca », non ha dubbi sul fatto che il banco che il Datini costituì segnò « felicemente il passaggio dall'esercizio bancario invischiato in azienda commerciale (azienda bancaria mista o azienda bancaria non specializzata) all'azienda bancaria pura indipendente » (48). L'azienda bancaria, creata dal Datini « allo scopo del profitto bancario », concentrò tuttavia gli esercizi bancari incorporati nella gestione delle altre compagnie mercantili, rimanendo, in effetti, inserita « ancora in un intreccio di operazioni e di esercizi mercantili »: un

(45) Cf. P. PAGLIAZZI, *La banca e il credito*, premessa allo studio tecnico-economico delle operazioni e della gestione di banca, Bologna 1953, p. 5.

(46) F. MELIS, *Note di Storia della Banca pisana*, cit., p. 260.

(47) *Ibidem*, p. 273.

(48) *Ibidem*, p. 274.

esempio di banca mista, cioè di una banca con partecipazioni in aziende mercantili (49).

Nella seconda metà del Trecento, secondo Melis, non solo si sarebbe già creata, con personale specializzato e con entità aziendale distinta, la banca, ma si sarebbe oramai diffusa nell'organismo bancario l'operazione passiva di provvista dei fondi. Dal deposito regolare di somme cioè consegnate al banchiere perché a tempo opportuno le riconsegna al depositante così come sono, si è passati al deposito irregolare, il vero deposito bancario, per il quale la restituzione non deve necessariamente avvenire nella stessa qualità delle somme depositate. Questo mutamento ha richiesto circa un secolo. Anche se, sul finire del Duecento, ai depositi privati che affluivano ai mercanti, i « depositi realmente tali, offerti spontaneamente da terzi », si cominciavano ad aggiungere « i prestiti richiesti ed ottenuti da colui che figura come depositario, avendoli camuffati sotto tale termine, per non incorrere nelle sanzioni canoniche antiusuraie » (50), cioè depositi che erano finti depositi « regolari », in sostanza, vere e proprie aperture di credito, l'evoluzione non è ancora del tutto compiuta. Melis ammette che dalla fine del Duecento depositi, conti correnti, giro di partite, scoperti di conto si sono andati via via insinuando nelle aziende che praticano il prestito, ma non vi si rinviene ancora ciò che attesta della presenza dell'attività bancaria in senso moderno, lo *chèque*, o assegno, per utilizzare il deposito effettuato. Per questo bisogna attendere il Trecento.

Melis distingue per l'utilizzo del deposito bancario due strumenti: il mandato di pagamento e lo *chèque*. Con il mandato, il depositante andava, o mandava, a prelevare il denaro dal conto che aveva presso il banchiere per eseguire i pagamenti per suo conto; con lo *chèque*, incaricava direttamente il banchiere di eseguire i suoi pagamenti. Non v'è dubbio che il passaggio dall'uno all'altro titolo di credito, o la prevalenza dell'uno o dell'altro titolo di credito, testimoniavano del grado di sviluppo e di penetrazione della banca. Convenendo con l'Usher (51), egli è dell'avviso che questo passaggio è già avvenuto prima della fine del Trecento. Ritiene che lo *chèque* « era solidamente affermato negli ultimi anni del Trecento,

(49) *Ibidem*, p. 275.

(50) F. MELIS, *Motivi di storia bancaria senese ecc.*, cit., vedi più innanzi, p. 329.

(51) A. P. USHER, *The Early History of Deposit Banking ecc.*, cit., pp. 91-93.

almeno in Toscana », e che esso, sulla base di scoperte archivistiche da lui compiute, era già in uso negli anni 1368-1369 (52). Suppone, anzi, che gli *chèques* siano già allora « molto diffusi e da ritenersi affermati perciò verso la metà del XIV secolo » (53).

Certo, lo *chèque* è ancora alla fine del Trecento strumento a carattere privatistico, non regolato da norme giuridiche, e non è ancora affiancato dagli istituti collaterali del protesto, dell'avallo, della girata, ecc. Ma essenziale, per Melis, è di avere appurato, « con la maturità dell'ambiente economico, lo sprigionarsi dei primi germi » (54).

Questa convinzione che è la maturità economica non solo a far nascere istituti e titoli, ma a farli trasformare da privati, attraverso l'uso diffuso e ripetuto, in pubblici, sottoposti cioè a procedure e a regole, contrassegna in lui lo storico economico e della banca e lo differenzia dallo storico del diritto (55). Vi è la reiterata conferma che la banca non può studiarci che nella vita economica. Ma illumina anche le ragioni della insistenza quasi ossessiva con cui perseguì la ricerca della girata cambiaria, e la corsa tra lui e il de Roover alla scoperta dell'esemplare più antico. Accettava la ricostruzione dell'evoluzione che ne aveva tracciato lo storico belga-americano (56), ma l'interesse ch'egli vi recava era di altro ordine. Il suo problema concerneva quando e come la cambiale, nata originariamente come strumento di cambio, si era trasformata in strumento di credito. Di questa trasformazione la girata rappresentava il momento culminante e finale, ed egli appariva particolarmente soddisfatto per aver potuto accertare e documentare che nel 1519 girate figuravano già sulle cambiali (57); anzi addirittura averne potuto riscontrare alcune per il 1410 (58).

Il problema della girata non era mera questione di curiosità; si

(52) F. MELIS, *Sulla non-astrattezza dei titoli di credito del Basso Medioevo*, vedi più innanzi, p. 348 ss.

(53) F. MELIS, *Note di Storia della Banca pisana*, cit., p. 281.

(54) *Ibidem*, p. 282.

(55) « Come cultore di storia economica — scrisse a proposito dei suoi studi sulla girata — ho assolto una parte del mio compito...: quindi, lo storico del diritto illustrerà le evoluzioni dell'istituto, dal punto di vista giuridico ». Cf. *ibidem*, p. 282.

(56) Cf. R. DE ROOVER, *L'évolution de la lettre de change ecc.*, cit.

(57) Cf. F. MELIS, *Di alcune girate cambiarie dell'inizio del Cinquecento rinvenute a Firenze*, vedi più innanzi p. 7 ss.

(58) F. MELIS, *Una girata cambiaria del 1410 nell'Archivio Datini di Prato*, vedi più innanzi, pp. 295-306.

trattava di segnare i momenti in cui lo sconto bancario si era cominciato a generalizzare e a diffondersi, al di là del semplice intestatario della cambiale, a una varietà di personaggi estranei alla originaria formulazione del titolo, consentendo anche ad essi i benefici del credito. Trovarla indicata per un anno anziché per un altro significava cogliere non un dato esteriore, ma il segno di un processo di trasformazione profonda che investiva il grado di sviluppo economico di un'intera società.

8 - L'interpretazione di Melis sulle origini della storia della banca che si è venuti esponendo e il suo determinante contributo alla conoscenza della funzione che lo *chèque* svolse nella crescita della banca non sono stati solo il risultato di riflessioni teoriche, per quanto acute e originali. Ma rappresentano il frutto di lunghe e pazienti ricerche che si svolsero lungo tutto l'arco della sua vita, ed ebbero ad oggetto, piuttosto che gli studi già pubblicati che egli peraltro mostrò di conoscere benissimo come attestano le lunghe e documentate note a pie' di pagina, l'analisi della superstite documentazione bancaria toscana, ch'egli andò ricercando nei più vari e talvolta da tempo sonnolenti archivi. La sua opinione era, infatti, che la banca medievale, in quanto anticipatrice o progenitrice di quella moderna, potesse studiarsi solo attraverso il libri contabili (59).

Dall'applicazione di questo metodo discendeva non solo il contatto con la documentazione storico-bancaria, ma la necessità di procedere alla ricostruzione effettiva della vita e delle vicende della banca medievale. Certo, è sensibilmente avvertita la mancanza di quel terzo volume degli studi datiniani che egli si proponeva di dedicare alla banca, e che avrebbe costituito certamente, per il lungo impegno di documentazione e di riflessione che vi stava dedicando, la summa dell'esperienza storico-bancaria medievale. E tuttavia non è che egli non avesse offerto agli studiosi delle grandi anticipazioni e degli spaccati interessantissimi. Sotto questo profilo, rimane, anzi, tra i maggiori storici contemporanei della banca. La penetrante analisi delle banche toscane non solo emerge dagli scritti più brevi e da quell'aureo volume sulla banca pisana, che qui si riproduce, ma trova il suo momento geniale in quella Guida alla Mostra Internazionale di Storia della Banca, secoli XIII-XVI, che egli organizzò per conto del Monte dei Paschi di Siena un anno circa prima della sua morte, e che sintetizza in maniera

(59) F. MELIS, *Note di Storia della Banca pisana*, cit., p. 64.

acuta e felice l'intero processo di creazione e trasformazione dell'istituto bancario in funzione dello sviluppo economico. Di fronte alla complessità dell'articolazione e alla ricchezza e imponenza della documentazione offerta, si ha soltanto il rimpianto di cosa avrebbe significato per la storia economica se egli avesse potuto completare quel volume di storia bancaria a cavallo tra medioevo ed età moderna che si proponeva di scrivere, e per il quale, come la Mostra in questione testimoniava, aveva oramai non solo chiarito le linee principali, ma anche definito la periodizzazione, la struttura, le interrelazioni, i momenti di svolta, le fasi caratterizzanti.

Allo studio della Banca toscana, Melis non si dedicò considerandola avulsa da quelle altre che pure sorsero e prosperarono altrove. Tenne ben presenti sia la banca veneziana che quella genovese, e spesso la sua analisi procedette in maniera comparativa. Accennando, per esempio, alle differenze tra i conti correnti quali si rinvengono nella banca toscana e in quella veneziana, osservava che « il tratto dominante di tale diversità consiste nella marcata prevalenza dell'atto scritto, per quanto riguarda la banca toscana, su quello verbale per comandare i movimenti dei fondi: il che equivale al predominio del 'giroconto', dalla parte veneziana, per la disposizione dei pagamenti e la realizzazione delle riscossioni ».

Nell'analisi comparativa, Melis non si limitò alla definizione delle tipologie. Delle differenze che va sottolineando, egli cerca altresì la spiegazione. Così, per il caso sopra citato, il suo sforzo è di dimostrare donde le differenze traggono origine, e queste differenze sono ovviamente per lui di natura economica. « Il mercato pisano (nonostante che Pisa fosse un emporio marittimo) e il mercato toscano in genere (ancor più, anzi, per essere interno) differivano assai da quello di Venezia — simile ad una « grande fiera permanente » — e i sistemi monetari di Pisa e di Toscana, in genere, erano affetti da una minore complessità.

Le condizioni ambientali e la funzione monetaria in Venezia trovano riscontro — incalzava — in due realizzazioni: « la specializzazione bancaria — i celebri banchi di scritta — e l'intervento dell'Autorità pubblica. In Toscana, al contrario, almeno per il periodo da me contemplato, non si nota nessuna banca che concentri quasi esclusivamente la sua attività in queste forme e per ora non si ha la cognizione di interventi delle pubbliche Autorità, che, regolando l'opera di quella, influiscano sul terreno monetario... A Venezia le liquidazioni dei crediti e dei debiti avvenivano per persone tutte presenti sulla piazza (difatti per esservi una 'fiera' si aveva

l'affluenza di persone), mentre mancando in Pisa e in Toscana in genere l'occasione a simili incontri, e procedendosi caso per caso alla liquidazione dei crediti e dei debiti, poteva determinarsi la necessità di fare dei pagamenti a distanza e, trattandosi, appunto, di casi isolati, non era d'uopo fare spostare una parte: si frantumò così l'uniformità dell'ordine verbale, con l'intervento della lettera di pagamento ... » (60).

Il suo studio sulla banca pisana è, insomma, sì una ricostruzione dell'attività creditizia e bancaria di Pisa tra Due e Trecento, ma è soprattutto un incalzante confronto con quanto avviene nello stesso settore e in quegli anni a Prato, a Firenze e altrove in Toscana. Egli è dell'avviso che l'ascesa e la depressione della banca pisana, le sue caratteristiche, la sua funzione, la sua evoluzione non si comprenderebbero appieno se non si considerasse quanto avveniva nel medesimo tempo a Firenze e nelle altre località toscane. Ed è grazie alla considerazione di quanto avviene fuori di Pisa che egli può affermare che « per circa mezzo secolo, adunque, il rallentamento, se non proprio la scomparsa, dell'ingerenza bancaria fiorentina in Pisa, favorisce l'iniziativa locale e da allora sorgono delle banche di rango più elevato, mentre quelle stesse dei gradi più bassi progrediscono, soprattutto per la qualità delle operazioni » (61).

Si è voluto far parlare direttamente Melis, perché il quadro e le connessioni che egli ricostruisce sono significativi e particolarmente efficaci per l'illustrazione della sua concezione generale della banca. Ma questo non significa che Melis fosse alieno dallo scendere all'interno dell'Istituto e rovistarlo fin nelle più intime sue anfrattuosità. Tutt'altro. Egli sostenne sempre che la « gestione era indubbiamente il punto focale di uno studio della banca », e questa gestione, che era caratterizzata dall'« intreccio delle operazioni cui essa aveva dato luogo », non potesse desumersi che dalla contabilità aziendale (62). Perciò l'analisi ch'egli fa della banca pisana è minuta, tutta tesa alla illustrazione proprio delle sue caratteristiche tecniche, di quelle caratteristiche che hanno consentito di ricostruire nella prima parte di questo scritto l'idea che egli si era formata delle ragioni della nascita della banca e del posto che la banca si era creato nel contesto della

(60) *Ibidem*, pp. 277-278.

(61) *Ibidem*.

(62) *Ibidem*, p. 64.

vita economica. La Banca pisana viene così ricostruita, per quanto la superstita documentazione archivistica consente di fare, nelle varie articolazioni e individualità.

Intanto, quando comincia a rilevarsi la presenza? Melis non rifugge da un'indicazione di termini temporali, ma ciò che è rimarchevole non è tanto questa indicazione quanto la spiegazione ch'egli ne dà, e che si collega alla sua concezione che lo studio della banca, anche attraverso l'approfondimento della sua gestione, non può che sfociare nella valutazione del rapporto con la vita economica. In ultima analisi, la banca è al centro del grande fiume della vita economico-sociale, e risente degli sbalanzamenti che gli vengono da una riva e dall'altra.

Melis accerta che nella vita bancaria di Pisa vi sono, a partire dalla seconda metà del Duecento fino agli inizi del Quattrocento, almeno tre periodi caratteristici. Il primo arriva fino al 1345 circa, e segna il predominio della banca fiorentina; il secondo giunge fino al 1390 circa ed è contraddistinto dalla presenza e fioritura di una banca pisana; l'ultimo, a partire dalla fine del Trecento, registra di nuovo il predominio della banca fiorentina. La banca pisana è, dunque, condizionata pesantemente, in un senso o in un altro, dall'ingerenza della banca fiorentina, e questa ingerenza è determinata dal contrasto esistente, non in Firenze, ma in Pisa, tra interessi mercantili e interessi industriali. « Dalla parte pisana — egli scrive — almeno ancora nel '200 (e, per assoluta impossibilità di reagire, nel primo quarantennio del seguente) la tendenza generale era quella di accogliere, se non proprio attrarre, il flusso mercantile, per innestarlo nel fascio dei servizi marittimi, che, altrimenti, non avrebbe avuto senso ». L'ambiente economico pisano, insomma, piuttosto che tutelare la propria industria, avrebbe agevolato l'afflusso dei prodotti industriali fiorentini — specie la manifattura dei panni — per trarre vantaggi dai servizi marittimi, connessi con la loro esportazione, a danno di quelli locali. « L'inesorabile avanzata mercantile di Firenze — conferma infatti Melis —, mentre portava l'industria della città [Firenze] al noto mirabile primato, nella sua azione in Pisa tarpava le ali a tutti i tentativi [locali] nel medesimo campo industriale. E nella corrente di questo ... vegetava e agiva la banca » (63).

È la serie di fallimenti che sconquassa l'economia fiorentina negli anni quaranta del Trecento, per la crisi delle grandi Compagnie legate all'Inghil-

(63) *Ibidem*, pp. 272-273.

terra, che toglie vigore alla banca fiorentina. Tuttavia non è che essa scompaia, « ma Pisa — annota Melis — se ne è potuta svincolare e nel suo ambito cittadino ha una propria Banca che domina » (64).

Uno dei capisaldi di questa banca pisana, così come egli la fa rivivere, è certamente la Compagnia « Parazone e Donato », che operò tra il 1373 e il 1376. Dall'analisi che compie dei registri di questa « Compagnia », Melis può accertare che la Banca lavora intensamente, e che compie una varietà di operazioni. Riceve depositi, alimenta rapporti di conto corrente di corrispondenza, cura incassi e pagamenti per conto terzi, concede prestiti, acconsente ad aperture di credito, realizza operazioni di *cambium minutum* e di *cambium per literas*, usufruisce, a sua volta, di anticipazioni e prestiti, partecipa ad affari diversi, singoli e complessi, ed anche ad intere aziende, allaccia rapporti con parecchie altre banche. Si tratta di operazioni sia di provvista che di impiego dei fondi. Ma quel che è importante è che la banca in questione padroneggia magnificamente la tecnica già in uso, e quindi non trova difficoltà a trattare assegni bancari, « giro » di somme da un conto all'altro, ecc.

Il metodo che Melis adotta per illustrarne il funzionamento è quello di enucleare una serie di conti correnti personali, e di approfondirne le singole operazioni sia del dare che dell'avere, per valutarne la natura, per studiarne il significato, anche in rapporto a certe scadenze, per accertare la presenza di « scoperti » di conto. Il metodo adottato permette di entrare immediatamente in contatto con la vita economica, confermando la verità che la banca nasce dall'economia e vive per l'economia. I conti di Arrigo da Crespina, lanaiolo; di Mone di Gennarino, tavernaio; di Gherardo di Ser Meo, speziale; ecc., anche perché spesso recano la causale dei pagamenti effettuati, aprono una finestra sull'economia locale e sull'articolazione delle singole attività economiche.

Altra banca pisana che Melis pure analizza è quella di Masino e Guido Aiutamicrosto, della famiglia di mercanti San Casciano. Il metodo di approccio è lo stesso adoperato nei confronti della banca Parazone e Donato. Solo che questa volta il conto studiato è quello della stessa famiglia Sancasciano, che Melis sa far parlare splendidamente, ricostruendo la provenienza e l'entità dei panni importati, oltre che i prestiti concessi,

nonché i tassi di interesse praticati, istituendo anche un confronto con quelli adottati dalla Ditta Parazone.

Anche l'attività di una delle aziende bancarie Raù è analizzata dal Melis, e l'occasione gli consente di affermare che le aziende Raù rappresentavano uno dei più considerevoli aggregati di aziende pisane facenti capo a Pisa, costituendo un intreccio di banca, mercatura e industria, non dissimile da quello che, nello stesso arco di tempo, poteva rinvenirsi a Prato (aziende Datini) o a Firenze (65).

Il panorama della banca pisana trova la sua caratterizzazione nel censimento di banchieri pisani che Melis offre per la seconda metà del Trecento. Si tratta di circa cinquanta aziende bancarie, o aziende che esercitavano in qualche modo attività bancaria, e dalle quali emergono, per importanza, estensione di affari, e ruolo in seguito assolto, i Borromei (o Buonromei).

Ma la ricostruzione del mondo bancario pisano, sulla base del superstite materiale documentale, oltre che per gettare luce sulla fervida e vivace attività economica pisana, offre al Melis l'occasione per sottolineare il contributo dell'attività bancaria pisana alla storia della banca.

Non v'è dubbio che l'analisi puntuale e minuta dei conti ch'egli presenta consente di esaminare in concreto come i conti correnti funzionassero, ossia la loro articolazione e i loro meccanismi. Ma soprattutto di indicare per primo le origini e il dispositivo dello *chèque*, ciò che il de Roover non era riuscito a fare nel suo lavoro su Bruges. Studiando la banca pisana Melis ha l'occasione infatti di illustrare il contributo che l'assegno bancario recò al progresso della banca. Traendo profitto dal fatto che la banca pisana gli consente di imbattersi nei più antichi esemplari di *chèques* finora incontrati, ha modo di ricostruire l'intero processo attraverso cui questo titolo di credito andò affermandosi. Per Melis, come attesta la documentazione da lui riprodotta, lo *chèque* deriva dalla lettera di pagamento a distanza, non una lettera costretta a particolari regole, ma una lettera qualsiasi, in grado di trattare di uno o più argomenti, « per cui, tra varie comunicazioni, può esservi la preghiera o l'ordine di pagamento di una somma, comunque dovuta dal destinatario della lettera al mittente, a favore di un terzo », od anche solo l'ordine di pagamento. E a conferma di

(65) *Ibidem*, p. 216 ss.

questa sua interpretazione ricorda le lettere a beneficiari multipli, cosa profondamente diversa — come documenta — dagli ordinativi di cassa (66).

Non meno, anzi forse più, importante, per Melis, è tuttavia l'apporto della banca pisana al progresso generale della funzione bancaria del quale ritiene non si avesse « assolutamente contezza per altre banche del periodo o posteriori di non molto, a meno che gli studiosi abbiano mancato di prestarvi la loro attenzione ». Questo apporto è rappresentato dalla « funzione di assecondamento finanziario », di cui si è detto, cioè dai prestiti per costituzione di aziende o per ampliamento delle loro dimensioni, dai prestiti di esercizio, da aperture di credito a favore di terzi per forniture mercantili, ecc. Siffatto apporto all'incremento di industrie e commerci, segno indubbio — e Melis si compiace di sottolinearlo — di « maturità della mentalità capitalistica », rappresenta una evidente prova della modernità della banca pisana, manifestatasi per altro proprio quando quella fiorentina declinava.

9 - Altra banca toscana che Melis fece oggetto dei suoi studi è quella senese. Nella sua analisi Melis parte dagli studi del Chiaudano (67). Ma poi, attraverso gli elementi desunti dalla banca pisana, da quelle datiniana e fiorentina, e dal materiale archivistico senese, oltre che dalla letteratura specialistica, amplia notevolmente il suo campo di osservazione, proietta studi fin nel cuore dell'età moderna, ben oltre la nascita del Monte dei Paschi. La conclusione più importante cui perviene è quella che, a Siena come a Pisa, la serie di fallimenti fiorentini del primo quarantennio del Trecento, non arresta l'evoluzione della banca. Nonostante i fallimenti delle Compagnie dei Bardi, dei Peruzzi, ecc., la seconda metà del Trecento segna anche per Siena l'affermarsi del credito commerciale. La banca senese continua a svilupparsi, e nella prima metà del Cinquecento banchieri senesi operano in Lione, Siviglia, Valladolid, Roma, anche se nel frattempo (1472) il Comune di Siena ha promosso la costituzione di un Monte di Pietà. Per Melis questo Monte è il filo conduttore tra il passato e il futuro della storia bancaria senese, perché da questo Monte creato nel 1472 sarebbe derivata

(66) *Ibidem*, p. 278 ss.

(67) M. CHIAUDANO, *I Rothschild del Duecento: La Gran Tavola di Orlando Bonsignori*, in « *Bullettino senese di storia patria* », a. VI, 1935; *Il Libro vermiglio di Corte di Roma e di Avignone del segnale del C della Compagnia fiorentina di Jacopo Girolami, Filippo Corbizzi e Tommaso Corbizzi, 1332-1337*, a cura di M. CHIAUDANO, Torino 1963.

la massima istituzione bancaria odierna di Siena, una delle più importanti d'Italia: il Monte dei Paschi.

Melis respinge l'interpretazione di quegli studiosi che avevano visto un'interruzione nell'attività del Monte e la sua reistituzione nel 1568, contrapponendo un primo ad un secondo Monte, un vecchio a un nuovo Monte. Al contrario, sostiene che questa interruzione non vi fu, e per convalidare la sua asserzione richiama due documenti, uno del 1545 e un altro del 1554, l'anno precedente l'assoggettazione di Siena a Firenze. Questi due documenti attestano l'esistenza di attività da parte del Monte. Quanto all'atto del 1568, che ristabiliva il Monte, esso viene spiegato dal Melis col fatto che la presa di Siena da parte fiorentina determinò la sospensione dell'attività del Monte. Di qui, dopo il graduale ritorno alla normalità e la definitiva sottomissione a Firenze, la riapertura del Monte, che nel 1624 assunse il nome di Monte dei Paschi (68). Con il che si era passati dai banchi privati a quelli pubblici. Ma su questo argomento Melis tornò in occasione della citata Mostra Internazionale di Storia della Banca, da lui organizzata a Siena nel 1972. Il volume che ne derivò rappresenta forse, meglio di qualunque altro, il punto di arrivo dei suoi studi sulla storia della banca. Più che una semplice presentazione dei documenti esposti, si tratta di una ricostruzione della vita bancaria europea tra il XIII e il XVI corredata da documenti illustrativi.

Già il disegno dell'opera è indicativo. Si comincia dallo studio delle origini e sviluppo della funzione moderna del credito e della tipologia dei relativi strumenti, soffermandosi sui banchi privati senesi dal XIII al XVI secolo, sul tavolo di un banchiere di fine Trecento, sulla trasformazione bancaria dal credito a lungo termine al credito di esercizio, sull'istituto cambiario e sulla girata, sulle origini e sviluppo dello sconto cambiario e non cambiario, per arrivare allo studio dei grandi epicentri bancari italiani (Genova, Venezia, Milano, Napoli, Sicilia, Roma) e di quelli europei (Francia, Fiandre e Brabante, Londra, Spagna, Lisbona, Costantinopoli), fino al Monte dei Paschi di Siena e all'Istituto bancario S. Paolo di Torino.

Questa ampia carrellata tecnica e geografica al cui centro è la storia della banca è corredata dalla riproduzione di una nutrita serie di documenti originali e inediti, con carattere didascalico, che non trascura di illustrare

(68) F. MELIS, *Motivi di storia bancaria senese ecc.*, cit., vedi più innanzi, p. 341.

gli aspetti fondamentali dell'organizzazione contabile e dei singoli libri e registri aziendali.

Molto di questo materiale fu rinvenuto da Melis dopo il volume sulla banca pisana, ma non modifica di una virgola quanto fu affermato da lui in quel volume; sottolinea, però, senza ombra di dubbio, di quanto immensamente fosse cresciuta la sua conoscenza della storia bancaria, ora non più limitata a quella pisana o toscana o italiana, ma proiettata oramai verso la storia della banca europea relativamente ai secoli-chiave del passaggio dal basso medioevo alla *Early Modern History*, per usare un raggruppamento storiografico di recente invenzione.

Il dominio della storia bancaria europea ch'egli ostenta è sicuramente unico; unico per documentazione richiamata; unico per descrizione, per relazioni accertate, per conclusioni. Si vedano le pagine sul mercato bancario napoletano, mai ricostruito in passato; sulla Sicilia, su quello romano, e su quelli stranieri citati. Se si eccettua la Germania e l'Europa centrale e balcanica in generale, la banca ch'egli studia fornisce un filo rosso per ricostruire l'unità economica del mondo occidentale e mediterraneo: un risultato mai tentato, e che rimane un punto di partenza efficace e fecondo per la ricostruzione della storia economica dei secoli desiderati. Se la morte non fosse intervenuta, improvvisa e prematura, egli avrebbe certamente dato veste espositiva a questa straordinaria e stupefacente sintesi di storia bancaria che emerge dalla Guida citata.

LUIGI DE ROSA

DI ALCUNE GIRATE CAMBIARIE DELL'INIZIO DEL CINQUECENTO RINVENUTE A FIRENZE

SOMMARIO: I. *Gli studi di storia della girata cambiaria.* — II. *Comunicazione del materiale raccolto:* 1. I fondi di Archivio investigati; 2. Cambiali e assegni girati nell'Archivio di Stato di Firenze; 3. Presunzioni di girate cambiarie dalle scritture di conto fiorentine; 4. Una girata su assegno bancario siciliano a Pisa; 5. La imponente collezione di titoli di credito di Valladolid; 6. Altre girate fiorentine a cavallo del 1600. — III. *Qualche nota conclusiva.*

I

La parte della storia economica in cui le ricerche e studi si considerano pressoché definitivi, o comunque sono da tempo universalmente accettati, è quella connessa con gli istituti giuridico-contabili che presiedono allo svolgimento della attività economica. Il più delle volte, il cultore della storia economica ha accolto i risultati degli specialisti della storia del diritto commerciale e della storia della contabilità e, assumendoli nelle sue trattazioni, li ha implicitamente convalidati: né poteva fare diversamente. Io ritengo che alcuni di tali dati abbiano retto finora soprattutto perché nessun apporto di materiale fresco d'archivio è intervenuto a corroderne le fondamenta, mentre un non so che di conformismo ha impedito di ascoltare qualche voce, che, richiamando l'attenzione su momenti significativi dei problemi, ridava attualità all'argomento (1). Mi vien fatto di pensare che

(1) Così, proprio nel campo della girata, R. EHRENBERG (*Das Zeitalter der Fugger. Geldkapital und Creditverkehr im 16. Jahrhundert*, 2 voll., II ed., Jena 1912, II, p. 235) aveva osservato che, pur riconoscendo in pieno l'erudizione e la genialità impiegati da G. SCHAPS (v. nota 7) nel suo volume, questo, « al pari di altri lavori

coteste cognizioni fossero un poco malferme fin dalle origini, sia per la esiguità delle fonti primarie utilizzate, sia per la minima o nulla considerazione dell'ambiente (2). D'altronde, è ovvio che gli archivi non potevano e non possono essere esplorati integralmente e quindi dire la parola decisiva su aspetti particolari e sull'ambiente economici (3): appunto gli studi

storico-giuridici che trattano lo stesso argomento, soffre di manchevolezze in ciò che esso troppo poco conosce e prende in considerazione le condizioni economiche e i bisogni dei tempi di cui si occupa, in particolare, il meccanismo, il processo di pagamento del periodo anteriore». Similmente, nel campo della storia della contabilità, nonostante il chiaro avvertimento di A. CECCHERELLI (*Le scritture commerciali nelle antiche aziende fiorentine*, Firenze 1910, p. 30) — che « un mastro in cui si trovano contemporaneamente conti intitolati Spese e Avanzi, e conti ad elementi reali del patrimonio fa pensare all'applicazione della doppia scrittura » — per 40 anni si sono trascurati i libri di conto fiorentini dell'inizio del '300 dotati della prerogativa della « partita doppia » e forse ancor oggi non vi viene riconosciuta (sulle origini della partita doppia, cfr.: F. MELIS, *Storia della ragioneria, contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, Bologna 1950; *Sviluppo del binomio sombartiano « capitalismo-partita doppia alle origini »*, in « Atti del III Convegno internaz. di Studi sul Rinascimento », Firenze 1952; *Ancora sulle origini della partita doppia (in risposta ad un articolo del prof. R. L. Reynolds)*, in « Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura regionale », Genova 1953).

D'altra parte, però, in questo quadro degli istituti giuridico-contabili, è notorio che, fra gli studiosi italiani più vicini a noi, storici del diritto — come Pier Silverio Leicht, Mario Chiaudano, Guido Astuti — hanno recato un contributo notevolissimo alla storia economica e non meno notevole lo hanno portato alla storia del diritto e della contabilità storici dell'economia, in particolare Armando Saporì (per le società e per alcuni aspetti dell'arte dei conti e la computisteria).

(2) Come chiarirò avanti, l'ambiente più propizio all'affermazione della girata, nel Cinquecento, era Firenze che, pertanto, meritava una certa attenzione; analogamente, la meritavano documenti fiorentini e senesi del '200, per il tema delle origini del capitalismo e della partita doppia, essendo in quei luoghi, più che altrove, maturo l'ambiente.

(3) Ad esempio, il Cinquecento economico fiorentino è conosciuto poco, in ispecie se si tiene conto della gran copia di materiale d'archivio, in Italia e fuori, che lo concerne. L'EHRENBERG (*op. cit.*, soprattutto le pp. 270-310 del v. I) vi si è intrattenuto a lungo; ma la sua opera soffre di vuoti notevoli, appunto perché non sono conosciuti (ed al tempo suo ancor meno, naturalmente) interi fondi di Archivio decisivi; si pensi che questo insigne storico scrisse che attorno il 1520 « sparisce quasi ogni traccia nei rapporti di affari dei fiorentini con la penisola iberica » (p. 272), mentre proprio allora essi si stabilivano nel cuore castigliano (cfr.: R. CARANDE, *Carlos V y sus banqueros*, 2 voll., Madrid 1943-1949, il mio scritto sul commercio transatlantico, di cui appresso, e, per le epoche posteriori, quanto annuncio in seguito sull'Archivio Simón Ruiz) e si aggiunsero ad altri, in buon numero, in Andalusia, intesendo tosto rapporti con il Nuovo Mondo (cfr.: CH. VERLINDEN, *Le influenze italiane nella colonizzazione iberica*, in « Nuova Rivista Storica », XXXVI (1952), pp. 254-270; F. MELIS, *Il commercio transatlantico di una compagnia fiorentina stabilita a Siviglia*

hanno uno sviluppo progressivo con l'acceleratore del perfezionamento metodologico, e non per nulla gli studiosi non sono mai troppi per portare il loro granellino alla costruzione scientifica.

Circa il passato degli istituti cambiari, si è osservato, da parte di taluni studiosi, come, mentre si sono ben presto chiariti e definiti quelli dell'accettazione, dell'intervento, dell'avallo, del protesto, del regresso, impostisi prima del sec. XV (4), quello della girata ha tardato ad apparire e il cammino della sua piena affermazione è stato lungo e irto di difficoltà. I risultati acquisiti dallo studio inerente al primo gruppo di istituti cambiari sono notevoli e ben lunghi dall'essere in contrasto con lo stato attuale delle conoscenze dello sfondo generale economico (5).

Non così si può dire in merito all'istituto della girata. Nelle opere di diritto cambiario e di diritto commerciale in genere, di storia del diritto commerciale, nonché in qualche lavoro più vicino alla storia dei banchi, apparsi sino al 1891 — l'anno di pubblicazione dell'opera superba del Goldschmidt (6) — si sono prese assai spesso in considerazione l'origine,

a pochi anni dalle imprese di Cortés e Pizarro, in « Atti del Congresso di Storia della Corona di Aragona », Saragozza 1952; *Relaciones comerciales con el Nuevo Mundo de una sociedad florentina operante en Sevilla en el periodo 1532-1540*, conferenza tenuta il 24-10-1952 allo Instituto Gonzalo Fernández de Oviedo (Consejo de Investigaciones Científicas) di Madrid; *Las relaciones comerciales entre España y América en el siglo XVI*, conferenza tenuta il 31-10-1952 al Club La Rábida, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, di Siviglia; *Mercanti lucchesi in America, nel quadro dell'economia di Lucca della prima metà del secolo XVI*, prolusione tenuta per l'apertura dell'anno accademico 1952-53 all'Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti, il 29-11-1952).

(4) Cfr., fra gli altri: L. GOLDSCHMIDT, *Storia universale del diritto commerciale*, prima trad. italiana di V. Pouchain e A. Scialoja, Torino 1913, pp. 345-348; G. SALVIOLI, *Storia del Diritto italiano*, IX ed., Torino 1930, p. 641; A. LATTES, *Genova nella storia del diritto cambiario italiano*, in « Riv. del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni », XIII, P. I. (1915), pp. 185-199, 190.

(5) È notevole il contributo del Prof. Raymond de Roover, il quale, non solo ha contemplato la lettera di cambio nel ruolo che essa ha avuto nella mercatura, ma, soprattutto, per la funzione del meraviglioso titolo nel sistema delle operazioni bancarie, nel quale tema egli ha innovato, con risultati che incideranno pure nel novero delle cognizioni della storia giuridica della cambiale (la sua opera principale è in corso di stampa; altre precedenti: *Le contrat de change depuis la fin fu treizième siècle jusqu'au début du dix-septième*, estr. della « Revue belge de philologie et d'histoire », XXV (1946-1947), pp. 111-128; *Appunti sulla storia della cambiale e del contratto di cambio*, in « Studi in onore di Gino Luzzatto », I, Milano 1950, pp. 193-219, ripubblic. in francese: *Précisions sur l'histoire de la lettre et du contrat de change*, estr. da « La vie économique et sociale », nn. 1-2 (1952), p. 28).

(6) Io ho condotto i miei studi sull'edizione italiana, cit.

l'evoluzione e la diffusione della girata dei titoli di credito, attingendo a rarissime pubblicazioni di documenti e alle opere dei giuristi del Cinque-settecento, pervenendo a conclusioni interessanti sotto molti riguardi e che non sono state sostanzialmente mutate da quella che doveva divenire l'opera principale sulla materia: *Zur Geschichte des Wechselindossaments* di Georg Schaps (7).

In questo volume lo storico tedesco espone, appunto, con chiarezza e profondità di osservazioni, le teoriche che si erano affermate intorno all'origine della girata e passa poi a considerare la diffusione di questa nei vari paesi d'Europa, con attenta disamina della giurisprudenza e delle legislazioni. Egli, pur non innovando gran che, è pervenuto ad una trattazione considerevole, che, come ho accennato, predomina tuttora (8). Ma essa difetta in termine di fonti archivistiche e in termine di ambiente: quest'ultimo già rilevato dall'Ehrenberg (9).

In questi sessant'anni non vi sono stati specialisti che abbiano volto l'attenzione ai fondi di archivio comprendenti collezioni di lettere di cambio cinquecentesche, malgrado che esse siano in numero esiguo e negli inventari degli archivi le relative collezioni siano enunciate sotto titoli indubbi (10); altre ricerche si sarebbero, poi, dovute condurre sui carteggi e sui libri di conti.

Una duplice considerazione sui risultati confermati ed esposti dallo Schaps avrebbe dovuto sospingere gli studiosi a rivedere la materia. In primo luogo, conoscendo il passato bancario ragguardevole di alcuni paesi d'Italia e la loro posizione elevatissima anche nel Cinquecento, in generale, ed in ispecie nei punti nevralgici della civiltà economica mediterranea — le fiere (11) —, doveva sembrare quasi un controsenso che in quei Paesi il

(7) Stoccarda 1892, p. 187.

(8) Oltre le opere di carattere generale di storia giuridica ed economica e le pubblicazioni del de Roover, cfr.: F. FERRARA jr., *La girata della cambiale*, Roma 1935, in cui, nel cap. I, pp. 9-44, *Origine e sviluppo storico della girata*, una chiara ed aggiornata sintesi; fra i trattati di diritto commerc., cfr. soprattutto: L. MOSSA, *La cambiale secondo la nuova legge*, Parti 2, Milano 1937, P. I, pp. 10-16, P. II, pp. 463-467.

(9) v. nota 1.

(10) Così, per la filza dell'Archivio di Stato di Firenze dalla quale ho tratto la più antica e perfetta girata, l'inventario dice chiaramente « lettere di cambio ».

(11) Alludo alle fiere come punti di incontro frequente di numerosi operatori economici e quali centri cambio-bancari importantissimi, senza riferimento alla teoria

tipico espediente di trasferimento dei titoli di credito all'ordine (che soltanto allora divennero tali) fosse apparso con ritardo, rispetto al Napoletano e alla Francia. Fra tali Paesi, non si sarebbe dovuta escludere Firenze, sia per la ragione generale del forte genio inventivo dei suoi operatori economici — come di tutti i suoi abitanti, in ogni campo, secondo quanto è risaputo — sia per quella specifica, principale, che i fiorentini sono stati i grandi artefici della banca e i dominatori nelle fiere di Lione, con una lunga tradizione bancaria, che risale almeno alla metà del '200, e con una lunga tradizione fieristica, che rimonta ai grandi convegni di Sciampagna. Ma gli è che, pur riconoscendo questo predominio fiorentino nell'arte della banca e del cambio, sino agli inizi del '400, si è parlato troppo presto di decadenza fiorentina, che si sarebbe accentuata nel '500: ma senza che avessero ... parlato i documenti di archivio: perché l'economia fiorentina dell'ultima parte del '400 e di tutto il secolo successivo è lungi dall'essere nota (12); d'altronde un processo di decadenza non poteva paralizzare del tutto iniziative di tale sorta.

La seconda serie di considerazioni avrebbe dovuto agitarsi sulle legislazioni e sulle dottrine chiamate in causa dagli storici della girata per fissare, a seconda dei luoghi, la linea di partenza della girata medesima. Le proibizioni di questo strumento di trasmissione dei titoli di credito contenute in statuti o prammatiche erano servite talvolta a dire che, nei tempi e luoghi in cui essi ebbero vigore, cambiali e titoli analoghi non conobbero la girata; il fatto che un giurista o un economista del '500 o '600 non ne facesse menzione, era bastato per asserire che nell'epoca immediatamente

dell'origine della girata ad esse allacciata: la *teoria dello scontro o della compensazione di fiera*, presentata da G. F. VON MARTENS (*Versuch einer historischen Entwicklung des wahren Ursprungs des Wechselrechts*, Gottinga 1797, pp. 69-70), sostenuta da FREMERY, BIENER, KUNTZE (che poi accettò l'altra teoria, dell'avallo), VOLKMAR, LATTES, PAPA D'AMICO e VON CANSTEIN (che, più tardi, deduce in altro modo lo sviluppo della girata dallo « scontro » fieristico); questa teoria, come le altre, sono chiaramente esposte in G. SCHAPS, *op. cit.*, pp. 41-47 (teoria dello scontro), 48-69 (dell'avallo), 70 (della combinazione dello scontro e avallo), 71-72 (del « giro »), 73-87 dello SCHAPS, avviata dal BIENER); cfr. altresì: F. FERRARA, *op. cit.*, pp. 19-22 (nota 4); G. BONELLI, *Della cambiale, dell'assegno bancario e del contratto di conto corrente*, v. III del *Commentario al Codice di commercio*, Milano 1914, pp. 8-14.

(12) Si veda, ad esempio, quanto asserì l'Ehrenberg a proposito dei fiorentini in Spagna nel Cinquecento (cfr. nota 3).

(13) « L'endossement apparaît en France dans le premier tiers du XVII^e siècle. Mareschal, dont le *Traité des changes et rechanges* parut en 1625, n'en fait pas

precedente la girata non era stata ancora concepita (13). Ma, a parte la riflessione che le proibizioni stesse confermano l'uso della cosa proibita, almeno antecedentemente alla promulgazione della legge, si deve osservare che legislazione e dottrina giungono con ritardo a contemplare e a regolare le situazioni, massimamente quelle economiche, in continuo divenire, ancora nel '400 e nel '500, nonostante che le maggiori conquiste, le decisive, ricadano nei due secoli anteriori (14).

Non a sproposito associo la storia della partita doppia a quella della girata: anche per la partita doppia le cognizioni acquisite nel secolo scorso non saranno mutate fino a pochissimi anni fa, malgrado che anche per esse il fattore ambiente reclamasse una revisione delle posizioni e malgrado che — cosa ancor più importante — fossero stati pubblicati, fino dal 1932 e 1934, da Armando Saporì, alcuni libri di conto che chiedevano l'appello (15) e che Amintore Fanfani, due anni dopo, avesse denunciato la partita doppia in altri registri (16). E ancora: pure per la partita doppia — i cui

mention. Mais Savary, dans son Parère LXXXII, écrit qu'il prit naissance vers 1620, et Cleirac nous le décrit sous le nom d'ordre dans son *Usance du négoce*, publiée en 1659 » (H. LEVY-BRUHL, *Histoire de la lettre de change en France aux XVII et XVIII siècles*, V, « Bibliothèque d'Histoire du Droit » publiée sous les auspices de la Soc. d'Histoire du Droit, Recueil Sirey, Parigi 1933, p. 103).

(14) Cfr. la relazione di A. SAPORI per la *Storia dell'economia su Il Rinascimento: significato e limiti*, in « Atti del III Convegno intern. di Studi sul Rinascimento », Firenze 1952.

(15) A. SAPORI, *Una compagnia di Calimala ai primi del Trecento*, VII, Biblioteca Storica Toscana, Firenze 1932 (a parte il frammento del conto « avanzi e disavanzi », pubblicato a pp. 356-360, nel conto « masserizie del fondaco » — riprodotto a pp. 353-356 — la partita doppia è di un'evidenza palmare: nell'« avere » è registrato l'ammortamento, che correlativamente è imputato nel « dare » del conto « avanti e disavanzi », ossia « profitti e perdite »!); *I libri di commercio dei Peruzzi* per cura di A. SAPORI, I, Pubblicazioni della Direz. degli « Studi Medievali », Milano 1934 (anche questi libri di conti sono indiscutibilmente a partita doppia); cfr.: F. MELIS, *Storia della ragioneria, ecc.*, cit., pp. 509-519, 494-504, tav. XXXVII.

(16) A. FANFANI, *Saggi di storia economica italiana*, cap. I: *Costi e profitti di Lazzaro Bracci, mercante aretino del Trecento*, Milano 1936, pp. 1-15 (quest'art. era apparso nella « Nuova Riv. Storica », fasc. IV-V (1934), sotto il tit.: « Costi e profitti d'un mercante del Trecento »), ove è giustamente dichiarata la partita doppia nel « Libro B del Fondaco di Pisa di Lazzaro di Giovanni Bracci » (ARCHIVIO DELLA FRATERNITA DEI LAICI DI AREZZO, *Libri dei Benefattori*, n. 38) e, conseguentemente, nei registri collaterali e successivi: il che avrebbe dovuto portare a tenere presente la diffusione del metodo contabile in Toscana nella seconda metà del Trecento. Sullo stesso registro ed in genere sul Fondaco di Pisa del Bracci ha condotto la tesi di laurea un mio caro allievo, che ha lavorato a lungo con me nell'Archivio aretino: F. OLIVA, *Un osservatorio di eccezionale importanza per la conoscenza dei traffici*

studi sulle origini sono molto importanti, quando siano condotti con senso e con finalità storiche — vale quanto detto in merito allo sfasamento fra pratica e dottrina: quanti anni sono passati dalla prima partita doppia senese e fiorentina della metà del XIII secolo alla trattazione di Luca Pacioli? Quanti anni sono trascorsi dalle stupende contabilità industriali di Firenze, Prato e Arezzo del XIV secolo al volume di Giovanni Antonio Moschetti (17)?

Nelle ricerche sistematiche di archivio, che stanno alla base dei miei studi di storia economica (18), ho trovato di recente un documento, che modifica completamente quanto è noto in tema di origine — per luogo e per tempo — e di diffusione della girata cambiaria: una girata in perfetta forma moderna, apposta sul « dorso » di una lettera di cambio, a Firenze, nel 1519 (19).

economici in Pisa alla fine del Trecento: il Fondaco di Pisa del grande mercante aretino Lazzaro Bracci (con trascrizione del suo « Libro di conti B » 1390-1392), Università di Pisa 1952.

(17) Cfr. F. MELIS, *Storia della ragioneria, ecc.*, cit., pp. VIII, 459-520, 540-574, 621-638, 672-681.

(18) Per ricerche sistematiche intendo l'esplorazione di un fondo o più fondi connessi con date epoche, località e problemi, condotta in maniera tale da cogliere, con rigorosa schedatura, gli elementi di ogni ordine di studi di storia economica e talvolta anche quelli di altri rami della storia; quando, poi, incontro documenti di importanza eccezionale, indirizzo la mia attenzione al tema che il documento stesso riaccende o accende ed in tal senso accelero le indagini. Così, mentre attendevo alle indagini sollecitate da uno studio sulla partecipazione lucchese alle Fiere di Lione, ho accumulato migliaia di schede sul movimento mercantile tutto di Firenze ed altre città, sui costi accessori delle merci (in ispecie dei trasporti), sulle industrie varie di Firenze, ecc., sulla storia interna di parecchie aziende, sulle operazioni bancarie, sui prezzi, sui cambi, sui sistemi monetari e di misura, sulle assicurazioni sulla vita umana e sulle cose, sugli istituti giuridico-contabili, ecc.: in tal modo non mi sono sfuggite le antichissime girate cambiarie, i più antichi dati diretti autentici del commercio transatlantico a pochi anni dalla scoperta del Nuovo Mondo, ecc. Tutto questo lavoro ha di mira l'alimento dei molteplici paragrafi di una vasta « Storia economica di Toscana dal 1000 al 1600 », che mi occuperà a lungo.

(19) Si pensi che le girate italiane fino a ieri reputate le più antiche — quelle di Napoli e di Sicilia — sono tutte redatte sul « recto » del titolo, mentre la girata sul « dorso » si riteneva nata in Francia, « senza nessuna dimostrabile influenza da parte del diritto napoletano » (G. SCHAPS, *op. cit.*, p. 40); agli esemplari di *endossements* francesi si era, poi, aggiunto quello spagnolo del 1610, rinvenuto ad Anversa, comunicato da A. P. USHER, *The Early History of Deposit Banking in Mediterranean Europe*, Cambridge (Mass.) 1943, p. 104, e ripubblicato da R. DE ROOVER, *Le contrat de change, ecc.*, cit., pp. 2-3, nota 3.

Oltreché su cambiali, ecco anche la girata su una sorta di assegni bancari; la girata a banchieri spagnoli, che ci riallaccia alle girate scoperte a Valladolid dal Prof. Henry Lapeyre e a quella, pure spagnola, di Anversa (20); girate duplici; girate con clausole al portatore; carteggi in cui si chiariscono tanti termini del repertorio cambiario e, infine, decine di probabilissime girate di anni ancor più lontani: fino al 1504.

Tali studi, per adesso condotti soltanto in archivi toscani e spagnoli, debbono essere continuati nei medesimi ed estesi a quelli di altri Paesi e pertanto mi limito a comunicare i dati finora conseguiti a solo titolo informativo e di impostazione di alcuni problemi, anche alla stregua di risultati che ho raggiunto in altri studi, propriamente indirizzati a far luce sull'ambiente e sull'epoca più propizi al nascere, all'affermarsi e al diffondersi della girata cambiaria.

II

1. - Come ho accennato poc'anzi, l'Archivio dal quale ha preso le mosse questo articolo, è l'Archivio di Stato di Firenze e di esso, particolarmente, il fondo denominato *V serie delle carte Stroziane*, che da pochi anni è stato aperto agli studiosi (21). Questa collezione di documenti è, senza dubbio, la più importante, almeno fra quante sinora emerse, per la storia economica di Firenze dei secoli XV e XVI, con contributi notevolissimi alla stessa storia mondiale (22). Essa non rimanda soltanto alla attività di molteplici compagnie che ebbero in elementi del potente e nobile Casato degli Strozzi i loro maggiori esponenti ed alle economie domestiche e agricole dei medesimi: vi sono compresi parecchi codici e filze spettanti ai

(20) La prima notizia della scoperta del Lapeyre fu data, molto concisamente, dal de ROOVER, nella Prefazione a: G. CAMERANI MARRI, *I documenti commerciali del fondo diplomatico mediceo nell'Archivio di Stato di Firenze (1230-1492)*. Regesti, III, Biblioteca dell'Archivio Storico Italiano, Firenze 1951, p. 9.

(21) Per cortese concessione del Direttore dell'Archivio di Stato di Firenze — il Dott. Ferdinando Sartini — ebbi il privilegio di mettere per primo le mani e di segnalare agli studiosi questo preziosissimo fondo, nel 1950. Ringrazio vivamente il Dott. Sartini ed i suoi valorosi collaboratori per le molteplici gentilezze e facilitazioni.

(22) Spiccano i documenti del commercio transatlantico di compagnie fiorentine e lucchesi stabilite a Siviglia e Cadice, scoperti il giorno successivo a quello in cui rinvenni la girata « perfetta » del 1519 e dei quali ho dato notizia in scritti e conferenze (cfr. la nota 3).

Martelli, soprattutto per l'attività alle fiere di Lione, e alcune decine di codici di aziende minori, quali quelle appartenute alle famiglie Ridolfi, Sernigi, Baccelli, Bartoli e Brandolini.

Nell'inventario, al numero 1088, è dichiarata, per sommi capi, la materia della filza e fra l'altro vi si legge: « lettere di cambio », che formano il V inserto; questo comprende tre buste, contenenti, rispettivamente, 50 e 17 lettere di cambio e poi ricevute varie, con alcuni assegni, negli altri inserti vi sono interessanti libricciuoli di conti, estratti-conti, lettere, che pure hanno fornito dati importanti, come si vedrà. Sono, quindi, passato all'esame delle filze consimili, fra cui le 1087, 1089 e 1090 — nella quale ultima ho rinvenuto documenti del commercio transatlantico (23) — e tutte quelle del carteggio per il periodo 1500-1560. Da queste filze, e da altre non rammentate, ho tratto materiale di primo piano e ragguardevole materiale di contorno, che presenterò e illustrerò nello studio più vasto che intendo di pubblicare in avvenire sull'argomento.

Una seconda corrente di ricerche ho indirizzato al cospicuo insieme di libri contabili, che sono di ogni indole — dai brogliacci ai mastri, dai giornali ai « quaderni di cambi », dai libri di fiere ai libri della contabilità industriale, ecc. — appartenuti alle persone che figuravano in uno dei quattro posti del negozio cambiario o negli assegni, badando specialmente ai libri di conto dei trattari, i quali, appunto, hanno lasciato memoria dei destinatari del pagamento, sia di quelli inizialmente menzionati, sia di quelli designati posteriormente, a seguito di atti consistenti di sovente in girate. I vuoti di questa raccolta di libri di conto sono, però, molto frequenti e ampi, essendosi smarriti proprio i libri più efficaci alla bisogna: i mastri e i giornali. I libri di cambi, proporzionalmente più abbondanti, sono utili soltanto per le indagini sull'operazione cambiaria limitatamente all'emissione e qualche volta fino all'accettazione ad opera del soggetto cui si riferiscono i libri: di modo che manca proprio la parte che più interessa: quella dell'eventuale ulteriore cammino della cambiale dalle mani del beneficiario.

(23) Si tratta di situazioni contabili, bilanci, conti profitti e perdite, estratti-conti (alcuni dei quali, in italiano ed in ispanolo, venuti da Messico, Vera Cruz e Nombre de Dios, cioè dall'attuale Panama, nel periodo 1536-40), atti costitutivi di società, lettere, ecc., riguardanti, sullo sfondo dei mercati transatlantici, mediterranei ed interni, le Compagnie Lapi (con gli accomandanti Strozzi e Capponi), Borghini e Gondi, Orsucci e Bernardi, Sardini e Neri, dal Borgo, Botti, ecc. (cfr. nota 3).

I libri di fiere veramente importanti sono quelli dei Martelli; ma, ricadendo essi nella seconda parte del sec. XVI e dato l'arretramento dei termini di apparizione della girata, gli elementi che apportano riguardano la diffusione di essa, piuttosto che le sue origini: essi mi hanno messo su uno dei filoni di divulgazione transalpina della girata fiorentina.

Dalla V sono passato alle precedenti serie Stroziane, con obiettivo per ora circoscritto alle filze espressamente dedicate, secondo gli inventari, a cambiali e ricevute (24). Ho successivamente investigato alla stessa maniera altri fondi nutriti di quell'Archivio, fra cui gli Archivi Cerchi, Morelli, Panciatichi (ove rientrano non pochi documenti dei Guicciardini), Capponi, Del Bene e Gondi: sono penetrato nelle rare filze dove potevano esservi delle cambiali o titoli affini, ma nulla è emerso: confermandomi, con ciò, nella impressione che le collezioni di cambiali e titoli di credito in genere sono assai scarse (25).

Gli Archivi di Stato di Pisa e di Lucca non fanno eccezione alla regola della esiguità di lettere di cambio per i periodi più interessanti della storia dell'istituto complesso. A Pisa, con l'aiuto degli stessi Archivistici e dei miei Assistenti (26), sono stati esplorati i fondi sospetti, senza che apparissero girate di titoli di credito e neppure questi ultimi; infine, l'investigazione, che ho voluto estendere alle filze semplicemente intestate « ricevute », ha ottenuto il premio: fra le carte dell'Archivio Upezzinghi di Pisa ho rintracciato un assegno bancario con girata del 1570.

In occasione di due brevissimi soggiorni a Venezia, nell'Archivio di Stato, non ho mancato di compiere una ricognizione almeno nei gruppi di documenti intitolati alle lettere di cambio; ma le filze del fondo dei *Cinque Savii alla Mercanzia* similmente intestati non contengono materiale degno di

(24) Sotto quest'ultimo termine, invero, si nascondono documenti talvolta importantissimi, come assegni, cedole o polizze, brevi lettere e tanti altri elementi.

(25) Da quando, per l'emissione delle cambiali, si è abbandonato il ricorso al notaio (sec. XIV ed anche fine del XIII), è aumentata la disperdibilità di simili documenti. « Per lungo tempo tali documenti furono stesi dai notai ed è appunto nei notulari dei notai genovesi che si trovano i più antichi esempi di questo tipo di lettere di credito » (P. S. LEICHT, *Storia del Diritto italiano; Il Diritto privato*, P. III: *Le obbligazioni*, II ed., Milano 1948, p. 154; cfr., altresì: A. LATTES, *Genova nella storia del diritto cambiario italiano*, cit., p. 186).

(26) Sono grato al Direttore ed al Vice-direttore dell'Archivio — Dottori Mario Luzzatto e Bruno Casini — ed ai miei assistenti, Dottori Aviano Marinai e Moreno Serfoglio, per i molti sondaggi fatti nell'intento di rintracciare nuclei di lettere di cambio ed altri titoli di credito dotati di girata.

nota, per il nostro argomento: quell'Archivio, però, è tanto grande che richiede ben altro esame.

L'indagine della evoluzione e diffusione della girata cambiaria (27), perché sia completa, deve essere estesa al materiale abbondante e pregevole degli Archivi di Spagna. Il Prof. de Roover aveva già annunciato genericamente la scoperta di numerose girate cambiarie da parte del Prof. Henry Lapeyre in Valladolid (28). Appena rinvenuta, poi, la cambiale girata da mercanti fiorentini a banchieri sivigliani (29), mi sono maggiormente convinto della indispensabilità di una visita agli archivi spagnoli e, quando ho lavorato a Siviglia, il Prof. Ramón Carande mi ha confermato in questo proponimento. Eccomi, pertanto, all'Archivio Simón Ruiz, nella vecchia Capitale spagnola (30).

Come l'Archivio Datini è fondamentale e forse anche decisivo per la profonda conoscenza del passato economico della Toscana e di gran parte d'Italia e dei Paesi mediterranei per il periodo 1360-1410, così l'Archivio Ruiz lo è per riallacciarsi alla vita economica spagnola, alle operazioni delle fiere castigliane, ai rapporti col Nuovo Mondo e con altri paesi dell'Occidente, negli ultimi anni del '500. Durante questo mio primo soggiorno colà ho raccolto, fra trascrizioni e fotografie, tutte le girate esistenti nelle 6 cassette di lettere di cambio, le quietanze, gli interventi, gli avalli, i protesti, per il periodo 1574-1606, e preso nota di tutti gli altri elementi interessanti e, soprattutto, di quelli che rinviano all'opera delle aziende italiane, in quello stesso luogo e in altri di Spagna, in Francia, in Portogallo, nelle Fiandre, in Inghilterra, e delle aziende forestiere che agivano in Italia (non poche spagnole di frequente appaiono stabilite a Firenze ed anche a Roma). Naturalmente, le ricerche nell'Archivio di Valladolid

(27) Si noti che non parlo di « origini », giacché non ritengo indenne da influenze fortissime — se non proprio decisive — la girata spagnola: come chiarirò in seguito.

(28) V. nota 20.

(29) Trattasi di un titolo del 1537, che riproduco più avanti.

(30) Ringrazio sentitamente il Prof. Carande per le preziose informazioni fornitemi e Don Filemón Arribas Arranz (Professore nell'Università e Direttore dell'Archivio Historico Provincial y Universitario de Valladolid), per le cortesie usatemi durante i miei lavori colà. Sono altresì grato al Prof. Ricardo Magdaleno (Direttore dell'Archivio General de Simancas), che in un solo giorno di sosta al « suo » Archivio mi ha allacciato ai filoni più doviziosi per i miei studi, ed al Prof. José Antonio Rubio (titolare di Storia del diritto nella Univ. di Valladolid), per le informazioni di carattere generale.

saranno da me riprese e continuate — spero in quest'anno — per poter agganciare le singole lettere di cambio ai libri di conto, che delle aziende di Simón sono sopravvissuti in notevole numero, senza dire del voluminoso carteggio (31).

In Ispagna ho operato, altresì, negli Archivi di Madrid, Barcellona, Valencia e Siviglia (32). In queste Città ho semplicemente fatto dei sondaggi, riuscendo, tuttavia, a raccogliere materiale prezioso allo studio degli espedienti diversi dalla girata pel trasferimento dei titoli di credito nel '400; materiale che, dovendo essere completato, sarà da me considerato soltanto nell'annunciato volume (33).

Altri archivi mi attendono, fra cui quelli genovesi e quelli lionesi, in aggiunta a quelli sopra rammentati, nei quali ancora lavoro o ritornerò quanto prima.

In più, mi sono rivolto alla dottrina, alla giurisprudenza, alla legislazione, contenute nei manoscritti di archivi e biblioteche e nelle opere a stampa: studi questi che, però, non saranno qui utilizzati (34).

(31) Il lettore per farsi una chiara idea delle origini e della consistenza di questo Archivio cfr.: H. LAPEYRE, *El archivo de Simón y de Cosme Ruiz*, in « *Moneda y Crédito. Revista de Economía* », 25 (Junio 1948), pp. 3-13. Anche Simón Ruiz beneficcò, costituendola addirittura, una grande opera pia — l'Ospedale di Medina del Campo — ed in essa si sono salvati tutti i documenti, o molta parte, del benefattore: come dell'*Archivio Datini*, di vari fondi dell'*Archivio di Stato di Pisa* (*Opera del Duomo, Casa Pia della Misericordia, RR. Spedali, ecc.*), del fondo « Benefattori » dell'*Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo*, di alcuni fondi dell'*Archivio della Fabbrica del Duomo di Milano, ecc.*

(32) Archivo Historico Nacional de Madrid, Archivo General de Protocolos de Barcelona, Archivo General del Reino de Valencia, Archivo General de Indias e Archivo General de Protocolos de Sevilla. Ringrazio sentitamente il gentilissimo personale di quei bellissimi e ricchi Archivi, ed in particolare il Direttore e Segretario dell'A. di Madrid, la Dott. Marina Mitjà dell'A. di Barcellona, il Direttore e V. Direttore dell'A. di Valencia (Dottori Felix Ferraz e Manuel Dualde), il Direttore dell'A. delle Indie (Dott. José M. de la Peña) e il Sig. Enrique Lago Rodriguez dell'altro A. di Siviglia, che mi hanno agevolato in tutto.

(33) A Madrid esiste ben poco sull'argomento, mentre nella capitale andalusa l'Arch. specializzato dei rapporti con le Americhe non offre nulla in tema di operazioni cambiarie, almeno per il sec. XVI (sarebbe, invece, sommamente interessante sapere quando si iniziò e come si svolse l'impiego della lettera di cambio nelle relazioni transatlantiche) e nell'altro Arch., fra le migliaia di atti da me esaminati e fotografati, non si ha alcun riferimento alla cambiale o titoli di questo gruppo.

(34) Fra l'altro sono notevoli alcune opere manoscritte e a stampa sulla *usura* rinvenute nella Biblioteca del Monasterio de Montserrat (Barcellona), dove sono stato molto agevolato da Padre Cipriano Baraut O.S.B., che ringrazio vivamente.

2. - La rassegna dei documenti riesumati nell'Archivio di Stato di Firenze sarà compiuta dando la precedenza ai titoli di credito più significativi pel problema, con gli eventuali legami e tracce superstiti, e passerò, poi, a riferire le registrazioni di conto che autorizzano e, direi, impongono la presunzione di ulteriori girate.

Il testo di maggiore interesse è la cambiale con girata più antica sinora apparsa, con la quale il lettore prende contatto nella pagina 16, laddove ho riprodotto in fotografia il « recto » e il « dorso », ho dato la trascrizione di essi e ho offerto la *registrazione del libro giornale di Federigo Strozzi*.

L'esame della facciata ci porta subito ad osservare come nel titolo compaiono le quattro persone abituali (la quarta, cioè il *presentante*, sparirà proprio con l'avvento della girata): la compagnia Bartolomeo Ginori e Angelo Strozzi e comp. (*datore*) (35) ha versato in Napoli la valuta corrispondente a ducati 50 d'oro a Giovanfrancesco Strozzi (*prenditore* (36) o *emittente* o *traente*) (37) e questi, il 6 agosto 1519, ha spiccato su Federigo Strozzi (38), in Firenze (vedere a tergo del titolo, dove, appunto, è enunciato il nome, l'indirizzo del *trattario*), la lettera per il pagamento dei surricordati ducati 50 a Niccolò Bonciani (39) (*beneficiario* o *presentante*).

In epoca che non possiamo determinare (40), Federigo rilascia la sua

(35) Questa Compagnia, nel periodo in esame, agiva in Napoli; se ne hanno molte notizie in vari documenti della *V serie Stroziana*; precedentemente Bartolomeo Ginori, legato a soci sconosciuti per ora, era « battiloro » in Firenze (ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *V Serie Stroziana*, n. 76, c. 228 e altre).

(36) Il termine *prenditore* assunse il significato attuale di « beneficiario » in epoca a noi vicina: prima denotava, appunto, l'emittente della lettera.

(37) Giovanfrancesco Strozzi discende dal ramo di Strozza: era figlio di Lodovico di Francesco di Benedetto di Caroccio (Cfr.: P. LITTA, *Le famiglie celebri italiane*, Milano s.d., V, tavv. I, VI, X, XI, XII). Egli operò dapprima in Firenze e poi a Napoli, nella banca, nell'assicurazione e nella mercatura, curando molte forniture di seta calabrese alla fiorentissima industria della sua città; della sua intensa attività sono rimaste parecchie documentazioni nella solita serie di carte Stroziane.

(38) Federigo Strozzi è cugino del precedente, essendo figlio di Lorenzo di Francesco; fu del magistrato dei Priori nel 1505 e capitano del popolo in Pistoia nel 1515 (cfr.: P. LITTA, *op. cit.*, V, tav. XII); al pari di tanti altri operatori del Cinquecento e dei secoli precedenti fu, allo stesso tempo, mercante, banchiere, industriale e assicuratore.

(39) Niccolò Bonciani mi è noto da molteplici carte Strozzi, come « maggiore » di una attivissima compagnia dedita prevalentemente alla banca.

(40) Avremmo potuto appurarla, se avessimo disposto di un « quaderno dei

accettazione, facendone menzione nel titolo; poi, il 30 dello stesso mese (è l'articolo di giornale ad informarci), la cambiale viene presentata per pagamento — curato dalla Compagnia di Carlo Ginori, che effettuava il servizio di cassa per la Società di Federigo Strozzi — da una nuova persona: Antonio Salvetti e compagni (41).

Ci troviamo di fronte ad una autentica girata, intorno alla quale non sorge il minimo dubbio e che, pur essendo anteriore di parecchi decenni a quelle apposte sugli assegni napoletani e siciliani e sui titoli di Valladolid, è assai più moderna nella forma: anzi, dirò, è perfetta.

L'unica questione da chiarire è soltanto quella che si impernia sul « per » (« e per lui a ... ») dell'articolo di giornale, che denota il passaggio del titolo dal Bonciani al Salvetti: quest'ultimo ha agito come semplice procuratore del girante o ha operato con l'autonomia che gli sarebbe provenuta da un trasferimento pieno dei diritti contemplati nel documento? Sappiamo soltanto che la cambiale è passata dalle mani del Bonciani al Salvetti, affinché questi riscuotesse, ma non sapremo mai se con tale atto si è compiuto pure un trasferimento di proprietà. Intanto, quello che a noi interessa è di avere accertato l'emergere di questo nuovo mezzo cambiario di volgere il pagamento della cambiale o di altro titolo di credito a favore di una persona diversa da quella originariamente enunciata: siamo di fronte al « ponte sul quale si passò dalla cambiale del Medicevo alla cambiale dell'età moderna » (42).

Comunque, io sono propenso a ritenere questa girata avvenuta con la finalità di trasmissione completa del titolo. Infatti, dal rinvenimento di registrazioni in cui, dopo la formula « e per lui a ... » seguita dal nome di

cambi », ove un settore è dedicato alla registrazione delle tratte sull'azienda e da essa accettate.

(41) Nel mastro del 1508-1515 (« libro paghonazo ... segnato E ») di Federigo Strozzi si trova un conto alla Compagnia Salvetti, dalla cui intestazione conosciamo meglio la generalità di essa: *Antonio di Giovanni Salvetti e comp. lanaiuoli in Gharbo* (A.S.Fl., V Serie Stroziana, n. 84, c. 86, anni 1514-1515); ma con lui Federigo ha avuto scarsi rapporti. Carlo Ginori e comp., in una scritta del 1519 (A.S.Fl., *ibidem*, n. 1088), sono detti « banchieri in Firenze »; secondo quanto ho accertato dallo studio dei vari giornali appartenenti a Federigo Strozzi, la Compagnia Ginori era una banca presso la quale lo Strozzi aveva regolare conto corrente di corrispondenza, così come presso Lorenzo Benintendi e comp., Lorenzo Pitti e comp., i Giugni, i Salviati, Bartolomeo Ugolini e comp., Fròsino e Matteo da Panzano (i Panzani), ecc.

(42) G. SCHAPS, *op. cit.*, p. 5.

un terzo, è indicato che costui semplicemente « portò contanti » la somma di danaro, deduco che, mancando in altre — come in quella afferente alla « nostra » cambiale — una simile precisazione, la persona che ha riscosso abbia agito *in rem suam* (43).

(43) Le registature di questo tipo da me incontrate sono le seguenti:

1) nel giornale di Federigo Strozzi del 1508-1515 (A.S.FI., *ibidem*, n. 83, c. 286 r):

+ addì 26 detto (luglio 1515)

.

A Rede di Mariano Ghigi e comp. di Viterbo duc. 20 d'oro, che tanti ci trassono, per loro d'aviso, in Christofano Brandolini e comp., e per loro a ser Francesco di Bernardo di Lucha Bernardi, portò contanti; chassa duc. 20.

A libro, a c. 464 - c. 468.

(Poiché di questo periodo è sopravvissuto anche il mastro, è possibile contemplare i conti interessati da questo articolo di giornale: A.S.FI., *ibidem*, n. 84, cc. 464 e 468).

2) nel giornale di Federigo Strozzi del 1515-1520 (A.S.FI., *ibidem*, n. 85, c. 222 r):

+ addì 13 detto (aprile 1519).

A Marchantonio d'Ambra da Pistoia duc. cento d'oro, che tanti ci(i) ordinò paghasimo a Matteo d'Antonio da Pistoia, e per lui a Lesandro di Jacopo di Lazero, portò contanti, che s'ebono da' Giugni duc. 100.

Fortunatamente, ci è pervenuto anche il titolo, ove la mancanza della girata e la presenza di una particolare clausola (« o suo mandato ») confermano in pieno l'opinione sopra esposta: che la formula « e per lui a ... » congiunta a « portò contanti » rinvia ad un mandato all'incasso (o girata all'incasso fuori del titolo) e, per esclusione, la sola prima formula autorizza a risalire ad una girata piena, sul titolo o fuori. Ecco la trascrizione di questo documento:

recto:

Jesus

+ A dì 11 d'aprile 1519.

Charo Federigo, l'aportatore di questa si è Matteo d'Antonio di qui, o suo mandato, al quale darete fior. ciento d'oro larghi. Metteteli a mio chonto. Non altro per questa. Dio vi guardi. Vostro

Marchantonio d'Ambra in Pistoia.

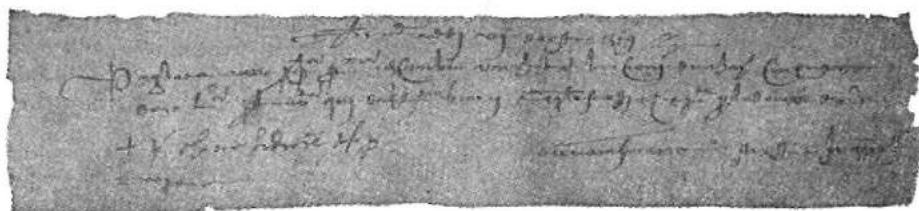
tergo:

Domino Federigo Strozzi, in Firenze.

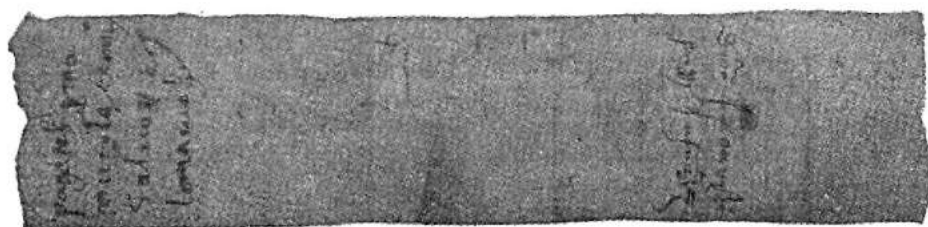
(A.S.FI., *ibidem*, n. 1088, ins. V, busta III). È interessante questo esemplare di clausola all'ordine attiva, contenuto in tale delegazione tratta sulla azienda di Federigo. Suo mandato è da intendersi, ovviamente, « persona da lui mandata », ossia mandatario del beneficiario, che fa pensare alla clausola *tibi vel certo tuo nuncio* (cfr.: F. FERRARA, *op. cit.*, p. 12, e le opere generali di storia del diritto privato).

LA PIÙ ANTICA GIRATA SU CAMBIALE FINORA RINVENUTA

recto:



tergo:



(Foto Ciacchi, Firenze)

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, V Serie Stroziana, n. 1088, inserto V, busta I.

TRASCRIZIONE

recto:

+ Jesus, Maria. Addì 6 d'aosto 1519.

Paghate a uxo, per questa prima di cambio, a Nichola Bonciani, duchati cinquanta d'oro larghi; per la valuta, qui, da Bartolomeo Ginori e Angelo Strozzi e comp.; e ponete per la (lettera) d'avixo. Dio vi guardi.

+ Pagate chome si dicie di sopra. Giovamfrancescho Strozzi, in Napoli.
Acepttata.

tergo:

Pagateli per me,
Niccola, / a Antonio
Salvetti e comp.
lanaiuoli.

Prima.

Domino Federigho
Strozzi, im Firenze.

REGISTRAZIONE DELL'ESTINZIONE NEL « GIORNALE AZZURRO SEGNAQ F » DI FEDERIGO STROZZI (A.S.Fl., V S. Stroziana, n. 85, c. 239 t):

+ 1519.

+ A dì 30 d'aghosto.

A Giovanfrancesco Strozzi di Napoli duc. cinquanta doro, per 428/439 tanti ci trasse per uso in Nichola Bonc(i)ani, e per lui a Antonio Salvetti, e per noi da Charlo Ginori e comp. duc. 50.

Mi sono anche imbattuto in un caso di registrazione, nella quale la voce « portò » è sostituita da un « per » seguito dal nome di una persona (44), indubbiamente con il significato di cui sopra; ma il notevole è che tale formula (che evoca un mandato ad esigere) succede a quella che rinvia ad una girata (questa volta riscontrata anche nel titolo sopravvissuto) e pertanto definisce indiscutibilmente la portata della girata stessa (45): ossia, il primo trasferimento è stato una girata piena ed il secondo è avvenuto semplicemente *solutionis causa*. Questo lo direi un caso composito, rispetto ai due sui quali si è snodato il periodo precedente, perché qui siamo in grado di cogliere esattamente un giratario in pieno e un mandatario all'incasso (45 bis).

È bene a questo punto che impieghi qualche parola ad illustrare il procedimento che si seguiva per fissare nel giornale il ricordo del pagamento di una cambiale.

Quando la tratta veniva estinta nelle mani del beneficiario inizialmente designato, il trattario procedeva ad una registrazione del seguente schema:

« *A traente*, somma, per tanti ci trasse, « per uso » o « per suo piacere » o con altra scadenza (46), in *presentante*; cassa (se il pagamento avviene per contanti) o « per noi da ... » (se altri ha curato il pagamento) ».

(44) Si badi: soltanto « per » — cioè « tramite » — e non « e per lui a ... ». In questo caso figurano entrambe le formule: questa precedendo l'altra, come si vedrà dalla trascrizione dell'articolo di giornale, più avanti.

(45) Il titolo in questione (del 7 maggio 1519) e relativa registrazione di giornale (del 14 maggio) sono riprodotti più avanti, nel testo.

(45 bis) Al momento della revisione delle bozze di questa comunicazione avevo potuto ottenere conferma piena sul significato della voce « portò », a seguito dello studio degli assegni bancari da me rinvenuti nell'Archivio di Stato di Pisa (i più antichi finora incontrati, rimontando al 1374) e di tutti quelli esistenti nell'Archivio Datini di Prato, in relazione con i rispettivi libri di conto (Cfr. *Part. Note di storia della banca pisana nel Trecento*, in corso di stampa) [Bollettino Storico Pisano, Pisa 1955, in questo vol., pp. 55-293. NDC].

(46) « Per uso » significa il lasso di tempo concesso al trattario per pagare, dall'accettazione, secondo le consuetudini fra piazza e piazza; così, ad esempio, verso la metà del '500, essa era « da Roma per ogni loco d'Italia 5 giorni di poi l'acceptatione e simile di converso d'ogni loco d'Italia 4 giorni », « da Firenze a Venezia di 5 vista », ecc. (ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Archivio Alliata*, n. 69, « Pratica di mercatura di Vincenzo di Raffaello Resci », c. 4 r.; questa preziosa pratica di mercatura, assieme ad altra coincidente per molte parti, è stata trascritta e studiata, per la tesi di laurea, dal mio caro allievo L. MONTE, *Sulle tracce dei principali mercati dell'Europa e del Levante nella seconda metà del Cinquecento attraverso alla materia di due « pratiche di mercatura » pisane*, Università di Pisa 1952); oppure il termine di riferimento era dato dai giorni di fiera, ecc. « Per suo

Come vedesi, nella scrittura di giornale non figurava affatto una delle quattro persone della lettera: il datore della valuta, non essendo egli in rapporti diretti col trattario, ossia il tenitore dei conti: il suo mandato si indirizzava al traente (47).

Quando era avvenuta una girata o più trasmissioni del titolo per altra via, nell'articolo di giornale, all'enunciazione del nome dell'originario beneficiario, seguiva la frase « e per lui a ... », col nome del giratario o beneficiario derivato. Nel caso di ulteriore girata — lo mostrerò più avanti — nell'articolo di giornale si inseriva un altro periodo come quello testè ricordato: ancora « e per lui a ... ». Se interveniva una terza persona meramente agente per l'incasso, si scriveva il suo nome nella frase già ricordata (« e per lui a Tizio, portò contanti »), oppure si diceva semplicemente « portò Tizio ».

Vi sarebbe, poi, da considerare la contabilità dal giornale al mastro. Mi limiterò a dire che l'articolo sopra tracciato dava luogo nel mastro all'addebitamento del conto aperto al traente e all'accreditamento del conto di cassa o di quello riservato a chi aveva provveduto al pagamento: per cui i conti, ai quali rimanda, in genere, l'articolo di giornale, sono quello enunciato per primo (col titolo preceduto da « a ») e quello che appare per ultimo, ove ricadono, rispettivamente, una registrazione in « dare » ed una in « avere »; i numeri delle carte di tali conti sono indicati nel margine di sinistra del giornale, separati da una linea a mo' di frazione, oppure sono espressi al centro, sotto l'articolo, in questa guisa: « a libro: a c. 201 - c. 148 » (48).

Qualche volta, nel giornale, la registrazione avveniva diversamente: enunciando con precedenza il conto accreditando — cui si anteponeva la preposizione « da » — e mettendo in fondo all'articolo il titolo del conto da interessare con una scrittura di segno « dare ». Più avanti presenterò una registrazione di tal fatta, che rimanda ad una probabile girata (49) ed

piacere » significa che il pagamento non deve ricadere nei vincoli di cui sopra (non si deve, perciò, pensare, di fronte ad una simile locuzione, alle clausole alternative in tema di destinatario di pagamento: « di pagare al tale o 'a suo piacere' »).

(47) Veramente non figura neppure il nome del trattario: perché è colui che tiene le scritture!

(48) V., più avanti, due riproduzioni di articoli correlati di giornale e di mastro.

(49) V. l'articolo di giornale del 19 agosto 1504.

intanto volgo in simile forma l'articolo riprodotto all'inizio:

« da Carlo Ginori e comp., duc. 50 d'oro, per noi a Giovanni Salvetti, e' quali si pagano per Nicola Bonciani; sono per una lettera di cambio tratta da Giovanfrancesco Strozzi di Napoli ».

Appurata la maniera onde veniva registrata nel giornale l'estinzione di una cambiale affetta da girata, non ho potuto fare a meno di avvalermi di una simile fonte per risalire a ulteriori girate, pur essendo smarrito il documento; ma ho proceduto con ogni accortezza, controllando rigorosamente tale documentazione contabile di girata.

Ho cominciato col compiere la stessa operazione per l'altra girata fiorentina fortunatamente a noi pervenuta col titolo — anche se questo non è una cambiale — e con la correlativa testimonianza contabile: ottenendo conferma della corrispondenza biunivoca fra titolo girato e articolo di giornale (50). Quindi ho allacciato — se disponibili i giornali o mastri del trattario — tutte le altre cambiali o assegni superstiti non dotati di girata, con i libri stessi; ed ho riscontrato concordanza assoluta, ad eccezione di due combinazioni: l'una connessa con una cambiale nel cui tergo nulla appare oltre quanto è consueto e la seconda con una cambiale contenente nel tergo un accessorio.

Ecco la trascrizione del primo titolo:

recto:

+ Al nome di Dio, a dì 23 agosto 1518. Duc. 107 s. 1 d. 9 d'oro.

Per altra vi s'è scritto il bixogno: questa è per dirvi che paghate, a dì 25 gennaio proximo, a Federigho di ser Bartolomeo Cenci da Pesc(i)a duc. cento sette s. 1 d. 9 d'oro larghi in oro; la valuta qui da lui in tanta seta. E ponete a nostro (conto). Cristo vi guardi.

Michele Burlamacchi e comp. in Luccha.

Acettata.

tergo:

Domino Federigo Strozzi, in Firenze (51);

e dell'articolo redatto nel giornale di Federigo Strozzi all'estinzione del titolo stesso:

(50) Della terza girata fiorentina, del 1537, non si è salvato il libro di conti.

(51) A.S.Ft., *ibidem*, n. 1088, ins. V, busta III.

+ MDxviii (52).
+ Addì 5 di febraio.

373/398 A Michele Burlamachi e comp. di Lucha duc. cento sette s. 1
d. 9 d'oro, che tanti ci trasseno per loro d'aviso in Federigho Cenci da
Pesc(i)a, e per lui a Ruberto de' Ricci e comp.; e portò Federigho
de' Ricci e comp.; chassa (53) duc. 107.1.9

Ci accorgiamo subito che cambiale e connessa registratura non comba-
ciano: perché in questa appare un altro beneficiario (Roberto de' Ricci),
dopo quello originario (Federigo Cenci), senza dire di un procuratore
all'incasso (Federigo de' Ricci), il cui intervento, escludendo in Roberto la
mera funzione di agente alla riscossione (secondo l'interpretazione da me
data dianzi alla voce « portò » delle scritture di giornale), ce lo presenta nel
ruolo di una persona investita appieno del diritto.

Come è avvenuta questa « investitura »? Tenterò di dare la risposta
dopo avere riprodotto il secondo titolo:

recto:

+ Jesus, Maria. Addì 12 di febraio 1518 (54).

Paghate a uxo, per questa prima di cambio, a Zanobi Chovoni, e in sua absen-
zia a Federigho Ghondi, duchati cento d'oro larghi, dico duc. cento d'oro; per
la valuta, qui, da Simone del Benino; e ponete per la d'avixo. Dio vi guardi.

+ Pagha chome si dicie di sopra Giovamfrancesco Strozzi in Napoli.
Acettata Pagato.

tergo:

Noi, Matteo Bergami e comp., sia-
mo contenti de' sopra detti duc.
100, per mano di Fruòsino e (55)
Matteo da Panzano e comp. Matteo Bergami e comp. Prima. Domino Federigho
Strozzi, in Firenze (56).

e la registratura di giornale:

(52) Devesi leggere « 1519 », perché nella datazione è seguito lo « stile fiorcinti-
no », facendo cominciare l'anno il 25 marzo.

(53) A.S.Fi., *ibidem*, n. 85, c. 211. La parola « cassa » richiama tale conto,
essendo avvenuto il pagamento direttamente ad opera dell'azienda.

(54) V. nota 52.

(55) È cancellato: « e de l'erede di Lucha da Panzano ».

(56) A.S.Fi., *ibidem*, n. 1088, ins. V, busta III. Per esigenze tipografiche ho
riprodotto tutte le iscrizioni al « dorso » dei titoli in senso orizzontale (ho fatto
eccezione solo per Matteo, dato che era necessario mantenere la disposizione
dell'originale) mentre nel documento è il contrario.

A Giovamfrancesco Strozzi di Napoli, per lui, duc. cento d'oro,
402/401 ci trasse per uso in Zanobi Chovoni, e per lui a Matteo Bergami e
comp., e per noi da' Panzani (57) duc. 100.

Qui, rispetto alla precedente operazione, notiamo che manca il mandatario all'incasso e che il pagamento è stato curato dalla Banca Panzani (58); ma questi elementi sono trascurabili. Interessa, piuttosto, considerare che il titolo, emesso ancora da Giovanfrancesco su Federigo Strozzi, a beneficio di Zanobi Covoni, viene invece pagato a Matteo Bergami e comp., il quale rilascia quietanza sul « dorso » del titolo. In un primo tempo era stato previsto di volgere eventualmente — nel caso di assenza del Covoni — il pagamento a Federigo Gondi; ma, poi, ecco comparire una nuova persona, senza che si possa stabilire come sia avvenuto il passaggio di titolo e diritti da Zanobi Covoni alla Compagnia di Matteo Bergami, così come da Federigo Cenci a Roberto de' Ricci nel previo caso.

Con l'ausilio di documenti di varia indole, mi provo a ricostruire tale percorso, non senza avere prima sottolineato che questo titolo — e precipuamente la scrittura a tergo di esso — è della massima importanza.

A Firenze e in Toscana si diceva « fare la contenta » nel senso di rilasciare la quietanza e qualche volta si apponeva la firma per ricevuta sotto la frase « sono contento » o simile: termine, che andrà, poi, fuori d'Italia. È straordinariamente significativo in proposito il seguente brano di lettera diretta a Palla Strozzi, anche per la questione dell'ubicazione della « contenta »:

1548. Honorando Palla, se io vi dò quella lettera del kambio fatta di mano di Bernardo Strozzi, io guardo che non mi resta la cautela mia: perché la tratta è fatta a me, io pagho alli Ulivieri et e' detti in dorso (59) me ne fanno la contenta (60).

(57) A.S.Ft., *ibidem*, n. 85, c. 217 t.

(58) I Panzani (cioè da Panzano, verosimilmente il paesino del Chianti) erano — come ho accennato — prevalentemente banchieri, in frequentissimi rapporti con la Società di Federigo Strozzi.

(59) « ... endossement, parce qu'il consiste en un écrit succinct tracé *au dos* du titre. *Quia dorso inscribi solet* (HEINECCIUS, chap. II, n. 27; CHUPPIN, *Traité du change*, p. 12): così in L. NOUGUIER, *Des Lettres de change et des effets de commerce*, IV éd., 2 voll., Parigi 1875, I, p. 390. Per le annotazioni sul « dorso » dei titoli, cfr. pure L. GOLDSCHMIDT, *op. cit.*, p. 342.

(60) A.S.Ft., *ibidem*, n. 1090, ins. II.

È superfluo che io mi indugi sul significato della parola « contento », tanto l'origine di essa è evidente: « contento » per « accontentato », cioè « soddisfatto ».

Ma torniamo al nocciolo del tema: in base a quale ordine Federigo Strozzi ha provveduto al pagamento a beneficio di persone differenti da quelle menzionate dappprincipio nel titolo, se da questo nulla risulta? Vi è stato indubbiamente un atto di trasmissione extra-titolo, sull'indole del quale ci illumina un'altra lettera, la cui copia ho ripreso da un quaderno di cambi e riproduco integralmente:

+ Jesus, addì 19 d'ottobre 1510.

Chopia d'una lettera avuta, da Firenze, d'Adriano di Bernardino da Norcia.

Questa, per dirvi che li duc. dugiento mi dovete pagare per virtù della lettera de' Ghigi di Viterbo sono contento che al tempo gli paghiate per me a Taddeo Ghaddi e comp. di Firenze: e coxì facciendo vi libero della promessa feciono detti Ghigi a Jacopo di Giuliano nipoti per Antonio di Piero Tartaglia da Pistoia (61).

L'accostamento di questo prezioso documento alle cambiali e connesse registature di cui dianzi — anche se ad esse estraneo — risolve immediatamente il problema e mi consente di andare oltre nelle mie osservazioni (62). Senza indugiare, in questa comunicazione, sull'indole giuridica del

(61) A.S.Fi., *ibidem*, n. 79 (« Quaderno di cambi segnato C »), c. 176 t. Manca il relativo giornale, dove sarebbe stato interessante riscontrare la registrazione di questo atto; dell'epoca — e, quindi, sotto la stessa lettera « C » — esiste un « quadernaccio » di varia materia di casa (A.S.Fi., *ibidem*, n. 80), dove nulla del genere è possibile rintracciare.

(62) Un atto simile ho rinvenuto per un'epoca anteriore (il 1504), che trascrivo:

+ MDiij (ma 1504).
+ Addì 31 di giannaio.

Chopia d'una poliza mi scrive Tonmaso di Gino Chapponi, questo medesimo dì, sopra la chosa de' Peruzzi di Vignione.

Federigho, questa solo per dirti che sono contento e voglio che tu paghi per me a messer Jachopo di Lionardo Mannelli f. ciento sette s. 13 d.1 larghi di grossi, per resto di f. 200, cioè 200, di suggiello mi prometesti per Giuliano di Francesco Peruzzi, di che ti finischo e prometto per virtù di questa mai per tempo alchuno darti molestia, né poterti altro per loro adimandare senza altro dirti se non che sono a' tua piacieri. Cristo ti guardi.

Tuo Tonmaso di Gino Chapponi, in Firenze.

(A.S.Fi., *ibidem*, n. 77 (« quaderno di cambi di Federigo Strozzi segnato B »), c. 150 r).

documento, ci si avvede tosto che esso contiene l'ordine del beneficiario di una « lettera » all'obligato principale di pagare per lui ad altra persona: io direi che questa lettera è in tutto e per tutto una « girata », cui manca soltanto la base di iscrizione nel titolo: le manca soltanto di « incrostarsi nel titolo » (63). Invero, la formula fondamentale di questa importante lettera la ritroviamo a costituire le girate, sia italiane già pubblicate (64), sia spagnole (di Valladolid, di cui appresso), che suonano sempre così: « sono contento li paghiate per me a ... ».

A mio avviso è questo l'atto dal quale è sprigionata la girata sul titolo: fondendosi attraverso ad esso nel contratto cambiario (65).

Nell'un caso come negli altri, queste lettere fanno pensare alla « lettera di volontà » (*Willebrief*), ricordata dal Goldschmidt (66).

Tali documenti non sono forse degli atti di cessione (67) in senso proprio; ma simile termine appare, tuttavia, in copie di altri titoli di credito (*cedole*), in annotazioni che indicano il trasferimento del diritto in una nuova persona (68).

In questo caso ho rinvenuto nel giornale la registratura, nella quale — come vedesi — si è ommesso il nome del termine intermedio fra pagatore e percipiente (ossia il Capponi, che ha girato fuori del titolo) ed il beneficiario definitivo, pur essendo un Mannelli, è diverso da quello designato dal girante; ma l'una e l'altra circostanza nulla mutano:

+ Addì 29 detto (gennaio 1504).

A Francesco erede di Girolama Mannegli e comp. f. cento sette s. 13 d.1
larghi di grossi, per noi da Giovanni d'Ambra e comp. f. 107.13.1.
A libro, a c. 82 — c. 51.

(A.S.FI., *ibidem*, n. 76, c. 6 d). Non mi è stato possibile finora risalire ai rami del Casato Mannelli in cui fanno nodo i nomi qui presentati, per accertare se devesi leggere « erede di Girolama » oppure « e Rede di Gir. », nel quale ultimo caso, si avrebbe una persona in più accanto a Francesco e questi non sarebbe un crede di Girolama.

(63) L. MOSSA, *op. cit.*, P. II, p. 464.

(64) Non soltanto quelle di Napoli e Sicilia, ma anche quelle fiorentine, ovviamente, di cui dò adesso comunicazione.

(65) Su questo punto, cfr. il geniale concetto del MOSSA, *op. cit.*, P. II, p. 464.

(66) L. GOLDSCHMIDT, *op. cit.*, pp. 302-303. F. FERRARA, *op. cit.*, p. 13, dice che « più tardi questo documento di procura venne sostituito da una *annotazione* sul titolo, che fu detta *girata* ».

(67) Potrebbero esserne, comunque, un derivato.

(68) Così, ad esempio, nel « Quaderno di cambi e ricordanze ... delli eredi di Filippo di Matteo Strozzi e comp., cittadini e mercanti fiorentini al presente dimoranti

L'espedito, illustrato sopra, di trasferimento d'un diritto cambiario in termini cambiari, ma senza la tipica base strumentale cambiaria (dichiarazione sul documento), in questa parte iniziale del Cinquecento, avrà via via ceduto il posto alla girata, non escludendo la promiscuità dell'uso dei due mezzi, la quale, appunto, attua la saldatura di due anelli: come sempre nell'evoluzione storica.

In attesa di collezionare ulteriore, copiosa documentazione — in specie dallo studio dei carteggi e dei libri di conto — che dovrà sostenere la mia opinione in merito alle origini della girata, debbo ancora abusare del lettore, notificandogli che, in un quaderno di cambi, dopo la copia di una « cedola fatta a messer Nicholò Pandolfini, vescovo di Pistoia », del 15 settembre 1513, si legge:

Rendecci la nostra ciedola, questo dì 10 di novembre 1513, e però si chancella e si feciono buoni per lui a Francesco di Taddeo Chancellieri (duc. 500 d'oro in oro) (69).

in Roma » (A.S.Fi., *ibidem*, n. 98), a c. 179 r:

+ Jesus, 1518.

Copia.

Noi Rede di Filippo Strozzi e comp. di Corte di Roma prometiamo pagare all'erede di Tinoro Bellacci di Firenze, per dì ultimo di dicembre 1520, duc. seteciento quarantasette s. 10 di cam. in moneta, cioè duc. 747 1/2 di cam. in mon., liberamente et senza alcuna eciezione, la quale promessa facciamo a stanza di Leonardo di Zanobi Bartolini per chagione di chonto disse avere cho loro, col quale Leonardo cie n'aremo a intendere. E per fede abiamo fatto la presente ciedola di mano del nostro Antonio Strozzi, questo (dì) sopra detto, in Roma duc. 747 1/2.

+ Fecione ciesione.

e nella stessa carta:

Copia.

Noi Rede di Filippo Strozzi e comp. di Corte di Roma prometiamo pagare a Mino della Ghazaia e comp. di Corte duc. dumila cinqueciento di cam... a stanza di Leonardo di Zanobi Bartolini...

E per fede abiamo fatto la presente ciedola...

+ Fecione ciesione detto Ghazai a Leonardo Bartolini, soto dì 12 di diciembre 1518, e detto Leonardo, detto dì, gl'ebe da noi di contanti et di tutto n'apare quitanza a piè della originale ciedola per mano di messer Nicholò Nerli, notaro dell'alditore della chamera, soto detto dì. Sono fra lle chautelle e vi starano fino a primo di novembre 1522; di poi si meteranno in filza.

e ancora, a c. 180 r, un'altra « copia », in tutto uguale alla precedente, tranne per la somma, che è di duc. 1400.

(69) A.S.Fi., *ibidem*, n. 82 (« Quaderno di cambi di Federigo Strozzi e comp. segnato E »), c. 194 r.

Anche in questo caso l'estinzione del titolo è fatta indirizzando il pagamento a persona diversa dal primo beneficiario: qui potrebbe trattarsi ancora di una « *Willebrief* » onde il Pandolfini, restituendo la « cedola », avrebbe ingiunto all'obligato di accreditarne l'importo nel conto di Francesco Cancellieri (70); ma la dichiarazione potrebbe anche essere stata semplicemente orale, alla maniera del « giro » delle partite di banca.

Dopo avere mostrato una perfetta girata di cambiale sul « dorso » (quella data in fotografia), presento una perfetta girata di una sorta di assegno, apposta, però, sul « recto » del titolo, alla guisa delle girate siculo-napoletane: e anche in questa occasione la fortuna ha voluto che rinvenissi la memoria contabile dell'ultimo avvenimento di vita del titolo. Ecco dapprima la preziosa « delegazione »:

recto:

A dì 7 di maggio 1519.

Questa per dirvi che Roma dorme, ora desiderei voi paghaste a Larione Martello fior. 13 $\frac{3}{5}$ d'oro in oro; lo chonteterete per questa e chancieremo el vostro debito. Non altro. Cristo di male vi guardi. In Pistoia. Vostro
Biolamo Beluci.

Federigo, pagherette e' sopra ditti danari per me a Marcho del Nero e chomp., chome vi dissi in Garatina (71), in merchatto, addì 9 di mag(gi)o 1519.

Vostro Larione Martelli (72).

tergo:

Domino Federigo Strozì, in Firenze (73).

e quindi l'articolo di giornale:

+ Addì 14 detto (maggio 1519).

.....
A Girolamo Bellucci di Pistoia duc. tredici s. 15 d'oro, per tanti 332/421 c(i) ordinò paghasimo a Larione Martelli, e per lui a Marcho del Nero e comp., per Marcho Bongiolami e comp.; chassa (74) duc. 13.15.

(70) I Cancellieri erano pure di Pistoia; Federigo aveva molti rapporti con operatori pistoiesi anche perché vi era stato capitano del popolo (cfr.: nota 58).

(71) La lettura di questo nome è incerta.

(72) Ilarione di Bartolomeo di Niccolò di Ugolino di Martello; nato nel 1456; nel 1498, del magistrato dei Priori; l'anno dopo, podestà di Pistoia (cfr.: P. LITTA, *op. cit.*, III, tavv. I-II).

(73) A.S.Fi., *ibidem*, n. 1088, ins. V, busta III.

(74) A.S.Fi., *ibidem*, n. 85, c. 225 r (è la penultima partita).

La scrittura di giornale è conforme completamente al tenore del titolo, ma presenta una persona in più: il Marco Bongirolami, che ho rammentato addietro, nella dissertazione sulle girate all'incasso quali si desumono dai testi contabili.

Infine, a conclusione della comunicazione dei documenti diretti più importanti per la storia delle origini della girata, presento un titolo del 1537, girato in terra di Spagna, con una formula — ancora sul « dorso » — che mi pare sia la chiave della spiegazione della diffusione della girata in Ispagna.

recto:

+ Addì 10 di septembre 1537. ▽ 100, a mar. 378 per ▽.

Paghate, a uso, per questa prima di cambio, a Francesco Botti, scudi cento, a mar. trecento septantaotto per ▽; la valuta, qui, da Francesco et Bartholomeo del Bene e comp.; et ponete a mio conto. Dio vi guardi.

Philippo di Federigho Strozzi, in Lione.

tergo:

Aceptata per Fr.co La- pi e comp.	Son contento nel Banco di Cristo- fano e di Marti- nes Francesco Botti e comp.	378 18.18. — <hr style="width: 100px; margin: 0 auto;"/> 1890 189 18.18 — 100	Prima Domino Francesco Lapi, in Sibilia (75).
---	---	---	--

La tratta da Lione, dove è stata spiccata, è pervenuta alla compagnia di Francesco Botti in Siviglia (76), che l'ha girata alla banca *Cristóbal Francesquin y Diego Martínez* (77). Notiamo che l'espressione di quietanza

(75) A.S.FI., *ibidem*, n. 1088, ins. V, busta II.

(76) Per questa importante società di mercanti ed assicuratori transatlantici cfr.: F. MELIS, *Il commercio transatlantico, ecc.*, cit.

(77) Questi banchieri, enunciati limitatamente ai cognomi, figurano fra i creditori (per marav. 40.040) della « Compagnia F. Lapi di Siviglia » (A.S.FI., V Serie Stroziana, n. 1090, bilancio del 1537); alla ragione sociale completa sono potuto risalire attraverso agli atti dell'Archivo General de Protocolos di Siviglia; dei due soci si parla anche nel *Catálogo de los Fondos Americanos del Archivo de Protocolos de Sevilla*, nei primi 4 dei 5 voll. sinora pubblicati, ove talvolta si legge *Cristóbal Francesquin y Diego Martínez, banqueros públicos* (Cfr.: I, n. 1619; II, nn. 160-1, 163, 281, 307, 404, 409, 423, 425, 497, Apéndices IX, X; III, Ap. VII; IV, n. 1093 (anno 1550), « Diego Martínez banquero público que fué en esta ciudad de Sevilla ... »); ne fa cenno altresì il R. CARANDE (*Carlos V y sus banqueros*, cit., I, La

— già riscontrata altrove — interviene nella funzione di girata, caratterizzandone la formula: che sarà la formula tipica della girata spagnola nel '500 ed oltre.

Anche questa — è superfluo il dirlo — è una girata certa. Resterebbe da chiarire il perché della girata alla banca: viene repentinamente di pensare ad una girata all'incasso, al banchiere del quale il girante è correntista; ma, fra le altre eventualità, non sarebbe da scartare quella di un anticipato pagamento del titolo da parte della banca: ossia lo sconto della cambiale (78). La conoscenza della situazione della piazza di Siviglia in quel periodo potrebbe avvalorare la congettura dell'operazione di sconto: siamo nel periodo più critico attraversato dal mercato sivigliano in tutto il '500: quando una grave crisi di deflazione si inserisce nella lunga crisi di inflazione, con ristagno generale degli affari, con numerosi, rovinosi fallimenti di aziende spagnole e anche non spagnole (79).

A chiusura di questa elencazione e sommaria illustrazione di documenti, mi piace ricordare quello che ho pubblicato in altra Rivista: una *cedola*, emessa da Palla Strozzi in Lione nel 1530, con due girate — l'ultima delle quali al portatore — compiute pure in Lione, da Leonardo Strozzi e da Albizo del Bene (80).

3. - Una volta constatata la maniera onde veniva registrato il pagamento di una cambiale o altro titolo di credito girati, ho ritenuto conveniente di investigare giornali e mastri dell'epoca per poter risalire a ulteriori titoli

vida económica de España en una fase de su hegemonia (1516-1556), Revista de Occidente, Madrid 1943, p. 204).

(78) In proposito, non è da trascurare del tutto il particolare del computo che risulta a tergo del titolo e che chiaramente si conclude con una somma (18.18.—) che costituisce il 5 % di 378 maravidis (che sono il tasso di trasformazione dello scudo). Un fattore decisivo in tal senso si potrebbe concretare con l'attribuzione della mano che ha scritto i numeri: se fosse stato il banchiere sivigliano a svolgere il computo, la supposizione dello sconto si trasformerebbe in certezza; qualora, invece, l'operazione fosse stata eseguita in Lione, saremmo rinviiati alla percentuale che di consueto si tratteneva all'emissione del titolo. Si noti il procedimento seguito nel calcolo: dopo aver moltiplicato per 5 sono state fatte successivamente due divisioni per 10 ed infine il numero decimale 18,90 è stato trasformato nel numero complesso.

(79) Cfr. F. MELIS, *Il commercio transatlantico, ecc.*, cit.

(80) F. MELIS, *Di una girata duplice su «cedola», di cui una al portatore, alla prima metà del Cinquecento*, in «Nuova Rivista di Diritto commerciale Diritto dell'economia Diritto Sociale», VI, fasc. 1-4 (1953) [qui, pp. 49-54. NDC].

dotati di simile prerogativa, nonostante che, come si è visto, in due esemplari di registrazione questa non collimasse con il titolo: per l'esuberanza di un *trasferimento non emergente dal titolo medesimo*.

Considero i registri dello stesso Federigo Strozzi. Nei tre giornali superstiti — con un mastro collaterale al secondo — che vanno dal 1504 al 1520, ho rilevato 32 girate di cambiali e 6 su assegni, oltre a due girate duplici di cambiali (81).

Espongo, anzitutto, la registrazione più antica di girata presunta, anche perché essa compare nella forma diversa, già ricordata:

+ Addì 19 d'agosto (1504)

Da Giovanni d'Ambra e comp. fior. dugento s. 13 d. 4 d'oro, per noi a Mateo Strozzi, e' quali si pagano per Bartolomeo Valori; sono per una di cambio tratta da Nicholò e Piero del Bene e comp. di Roma fior. 238.15.10. A libro, a c. 125 - c. 126 (82).

La parte avuta dalle persone qui ricordate è la seguente: la Compagnia Niccolò e Piero del Bene di Roma ha spiccato la tratta su Federigo Strozzi all'ordine di Bartolomeo Valori, il quale l'avrebbe girata a Matteo Strozzi; Giovanni d'Ambra cura materialmente il pagamento per conto del corrente-sta Federigo: pertanto, Giovanni viene accreditato al mastro e la Società del Bene addebitata. Che sia stato Bartolomeo Valori il beneficiario è confermato dalla seguente scrittura rinvenuta nel «quaderno dei cambi» collaterale (83):

(81) A.S.FI., *ibidem*, nn. 76 («Giornale e quaderno di chassa segnato B»), 83 («Giornale segnato E»), 84 («Libro (grande o mastro) paghonazo segnato E»), 85 («Giornale azurro segnato F»).

(82) A.S.FI., *ibidem*, n. 76, cc. 38 s («s»: sinistra, «d»: destra: quando la numerazione della carte non è fatta a recto e tergo).

(83) Una chiara idea del contenuto di questi «quaderni» è fornita dalla trascrizione di una pagina iniziale (A.S.FI., *ibidem*, n. 77, c. 1 r):

«Questo libro è di Federigho di Lorenzo Strozzi propio e chiamasi quaderno di chamby ed è segnato B.

Da c. 1 a c. 60 sarà nota di tutty e' chamby che si faranno;

da c. 60 a c. 100 sarà nota di tutti e' chamby ci saranno mandati a ricievere per lettere di cambio e richordi di scriptture;

da c. 100 a c. 150 sarà nota di tutti e' chamby ci saranno tratti di fuora;

da c. 150 alla fine sarà richordo di chonmissione darenò di fuori e che ci saranno dati».

Il settore da me qui considerato è il terzo.

+ MDiij (ma 1504).
+ Addi 7 d'agosto.

.
A Bartolomeo Valori, per (lettera) da Roma de' detti [Nicolò e
125/(126) Piero del Bene], de' di 3 detto, duc. dugento e 2/3 d'oro; per la
valuta da ... a loro, al pregio (84) duc. 200.13.4.

In questo settore del quaderno dei cambi sono annotate tutte le cambiali spiccate su colui che tiene il registro, principiando col dichiarare il nome del beneficiario, poi la provenienza, il nome del traente, la data, la somma, la scadenza (che nell'esempio nostro manca) e il nome di colui che ha fornito la valuta; a sinistra sono dati i numeri di collegamento con i conti del mastro (85); nel margine di destra, a fianco della somma, è talora indicato il nome della persona in luogo della quale il traente ha spiccato la cambiale; in basso, figura spesso la menzione dell'accettazione e la data. Questo libro è, adunque, una sorta di scadenziario.

Poiché, data l'indole di simili registrazioni, non compaiono gli eventuali giratari (86), il libro non ha importanza immediata per studi sulla girata: serve a chiarire ulteriormente gli altri ed è utilissimo nei settori dedicati a trascrizioni di documenti di ogni specie.

Per il periodo cui rimanda il mastro salvato, è interessante conoscere le registrazioni fatte nei tre libri per una stessa girata, delle quali dò un saggio nell'ordine cronologico:

1) NEL « QUADERNO DEI CAMBI »:

+ Addi 13 detto [luglio 1513].

.
A Gherardo Chorsini e comp., per (lettera) da Roma di Piero del
24/109 Bene, de' di 9 di questo, duc. cento d'oro, per uso; per la valuta la
chonta a loro duc. 100 Per i Beni di Roma (87).

(84) A.S.FI., *ibidem*, n. 77, c. 101 r.

(85) I numeri di riferimento sono posti dopo, quando, effettuato il pagamento, vengono interessati con l'articolo di giornale i conti del mastro.

(86) L'eventuale giratario emerge soltanto al pagamento del quale è traccia unicamente nel giornale e nel mastro.

(87) A.S.FI., *ibidem*, n. 82 (« Quaderno dei cambi segnato E »), c. 152 t.

2) NEL « GIORNALE »:

+ Addì 30 di luglio (1513).

A' Beni di Roma, per loro, duc. cento d'oro, che tanti ci trassono per loro di kambio in Gherardo Chorsini e comp., e per loro a Lanfredino Lanfredini e comp.; portò Giovanni Charducci chontanti (88), che s'ebbono da Jachopo Morelli e comp. duc. 100

A libro, c. 24 - c. 109 (89).

3) NEL « MASTRO »:

per il DARE

(c. 24 s)

+ 1513.

Piero d'Albertaccio del Bene e comp. (di Roma) . . . deono dare . . .

E, addì 30 detto (luglio), duc. cento d'oro di peso, ci trassono, per uso, in Gherardo Chorsini e comp., e per loro a' Lamfredini; portò Giovanni Charducci e comp., che s'ebbono da Jachopo Morelli e comp. setaiuoli; in questo, c. 109 duc. 100.

per l' AVERE

(c. 109 d)

+ 1513.

Jachopo di Girolamo Morelli e comp. setaiuoli deono avere

E, addì 30 detto, duc. cento d'oro di peso, rechò Francescho del Barbig(i)a e comp., e' quali paghonsi a' Lamfredini, e a loro per Gherardo Chorsini e comp., e a loro per una di kambio da Roma de' Beni, trassono per loro; (in questo) (90) c. 24 duc. 100.

Di sfuggita faccio notare che, essendovi stata una persona che curò la riscossione (91), quella ipotetica girata è da ritenersi avvenuta in pieno.

Dello stesso periodo è la registrazione della presunta girata duplice, che riproduco dal giornale e dal mastro:

(88) Si noti il « portò » (qui senza che il nome del « portatore » sia preceduto dalla formula « e per lui a »).

(89) A.S.Fi., *ibidem*, n. 83, c. 31 r.

(90) A.S.Fi., *ibidem*, n. 84, cc. 24 s, 109 d.

(91) Riscuote il danaro e lo reca al mandante tale Giovanni Carducci; però, nell'accreditamento del conto alla Compagnia Morelli, si fa il nome di altra persona: Francesco del Barbigia, che era il cassiere (v. il brano del conto di cassa, di c. 227, riprodotto più avanti): vi è stato, pertanto, un errore.

1) NEL « GIORNALE »:

+ Addì 7 detto [dicembre 1513].

A Lorenzo Ducci da Pesc(i)a duc. dicotto d'oro, che tanti ci trasse ser Ducc(i)o suo fratello in messer Antonio di Berto di Pucc(i)o da Pesc(i)a, e per lui a Lisandro Bonc(i)ani, e per lui a Jachopo Morelli e comp.; portò Giovanni Rinucci chontanti; chassa duc. 18.

A libro, a c. 102 - c. 227 (92).

2) NEL « MASTRO »:

per il DARE
(c. 102 s)
+ 1513.

Lorenzo di Ghuasparre Ducci da Pescia per suo conto chorrente de' dare

E, addì 7 detto, duc diciotto d'oro, ci trasse ser Duccio suo fratello in messer Antonio di Berto di Jacopo di Puccio da Pescia, e per lui a Lexandro Bomciani, e per loro a Jacopo Morelli e comp setaiuoli; portò Giovanni Rinucci contanti; chassa, in questo, c. 227 duc. 18.

per l' AVERE
(c. 227 d)
+ 1513.

Chassa di contanti in mano di Framcescho del Barbigia nostro chassiere de' avere

E, addì 7 detto, duc. diciotto d'oro a Lorenzo Ducci da Pesc(i)a; (in questo) (93) c. 102 duc. 18

Il beneficiario, Antonio di Berto di Jacopo da Pescia, avrebbe girato il titolo a Lisandro Bonciani e questi, a sua volta, a Jacopo Morelli. In tale evenienza il pagamento è stato effettuato direttamente dalla cassa della Compagnia Strozzi, con interposizione di altra persona (94).

Prima di passare a mostrare le registrazioni di presunte girate su assegni, è doveroso sottolineare che le supposte girate di cambiali or ora segnalate si addensano maggiormente negli anni più recenti e soprattutto nei tre ultimi (1517-1519, essendovi poche registature dell'anno 1520): il che si presta alla interpretazione generale — di un più frequente ricorso alla

(92) A.S.Fi., *ibidem*, n. 83, c. 74 r.

(93) A.S.Fi., *ibidem*, n. 84, cc. 102 s, 227 d.

(94) Nell'accreditamento del conto di cassa è ricordato solamente l'intestatario del conto dove trovasi la contropartita, ancorché il pagamento non sia stato indirizzato immediatamente a lui.

trasmissione di diritti di questa indole — la quale, a sua volta, troverebbe giustificazione nell'intervento del più comodo e agevole espediente della girata, che avrebbe, via via, soppiantato le cessioni e le delegazioni fuori del titolo.

Le girate effettive o presunte sino a questo momento da me esposte sono sempre state effettuate da operatori fiorentini, con due sole eccezioni, che non vanno trascurate: nel 1506 è un lucchese, Lorenzo Burlamacchi, ad agire da girante (95) e nel 1507 sono dei genovesi, Carlo e Giorgio Spinola, che effettuano la girata (96); tutt'e due le volte, comunque, pare che la girata sia stata fatta in Firenze.

Fra le delegazioni di pagamento, che in molti casi sono veri e propri assegni, bisogna distinguere quelli emessi sull'azienda di Federigo Strozzi, che ha pagato a persona differente da quella indicata nel primo ordine, da quelli emessi dall'azienda di Federigo Strozzi sul proprio banchiere e i quali vengono pagati a persona diversa da quella designata inizialmente (97).

(95) A.S.Fl., *ibidem*, n. 76, c. 137 s:

+ Addì 2 di maggio (1506).

.

A Lorenzo Burlamachi di Lucha duc. 27 d'oro in oro, per lui a Piero Berti e comp., sono per una d'avisio di Michele Burlamachi e comp.; e per noi da Giovanni d'Ambra f. 32.2.7.

A libro, a c. 275 — c. 270.

Questa registratura, però, non è chiara, perché il supposto girante (Lorenzo Burlamacchi) viene addebitato in luogo del trattario (Michele Burlamacchi); secondo me si possono dare due soluzioni: che Michele abbia tratto per conto di Lorenzo, ed allora Piero Berti non è giratario, ma beneficiario originario; oppure che Federigo Strozzi, in attesa di definire il rapporto con Michele, abbia ritenuto responsabile Lorenzo, addebitandolo: la responsabilità del girante, per ordine del quale, infatti, Federigo avrebbe pagato al Berti.

(96) A.S.Fl., *ibidem*, n. 76, c. 224 s):

+ Addì 13 di luglio (1507).

.

A Bartolomeo di Tomaxo Guiducini duc. 417 d'oro in oro, ci trasse per sua d'avisio da Lucha, de' dì 10 detto, in Carlo e G(i)org(i)o Spinola, e per loro a Francesco del Pugliese e comp.; e per noi da Lucha da Pamzano e comp. f. 496.4.7.

A libro, a c. 364 — c. 369.

(97) Ecco un esempio del primo tipo:

Non debbo, però, nascondermi che, specialmente per gli assegni dell'ultimo tipo, sussiste ancora qualche incertezza, che dovrebbe dissiparsi dopo ulteriori consultazioni di libri di conti.

4. - Come ho accennato, anche l'Archivio di Pisa ha dato il suo contributo a queste indagini e studi introduttivi, con una polizza spiccata sulla *Tavola di Palermo* in Alcamo, il 30 settembre 1569, a favore di tale Marracci, che, il 15 gennaio, l'ha girata al pisano Ascanio Lanfranchi. Ne dò la trascrizione:

1) nel GIORNALE (A.S.FI., *ibidem*, n. 83, c. 8 r):

+ Sabato, addì 8 di maggio (1513).

.

A Bartolomeo e Antonio Ambruogi da Pistoia duc. centocinquanta d'oro, che tanti c(i) ordinorno paghasimo a Pulidoro d'Antonio Brachali e per lui a (A)ntonio e Filippo Gualterotti; e per noi da' Panzani duc. 150.

A libro, a c. 97 — c. 25.

2) nel MASTRO (A.S.FI., *ibidem*, n. 84, cc. 97 s, 25 d):

per il DARE

+ 1513.

Bartolomeo e Antonio Ambruogi da Pistoia deono dare

E, addì 28 detto, duc. centocinquanta d'oro di peso, paghati per loro chonmissione a Pulidoro d'Antonio Brachali da Pistoia, e per lui a (A)ntonio e Filippo Ghualterotti e comp.: e per noi da' Panzani; (in questo), c. 25 duc. 150.

per l'AVERE

+ 1513.

Rede di Lucha da Panzano e comp. deono avere.

.

E, addì 28 detto, duc. centocinquanta d'oro di peso, per noi a Antonio e Filippo Ghualterotti e comp., e a loro per Pulidoro Brachali da Pistoia, e' quali si li paghano per Bartolomeo e Antonio Ambruogi; in questo, c. 97 duc. 150.

L'« assegno bancario » viene poi estinto dalla Banca Panzani, corrispondente di quella di Federigo Strozzi: come oggi, quando si riscuote un assegno presso una banca diversa da quella trassata.

Vediamo, adesso, il caso in cui sia stata la Soc. Strozzi ad emettere l'assegno, ad esempio, sulla Banca Panzani.

Se non vi è stata girata, l'articolo di giornale si presenta così:

+ Addì 13 (febbraio 1506).

.

A Federigo detto duc. 20 d'oro; per noi da' detti Pamzani f. 23.16.

A libro, a c. 329 — c. 307.

recto:

Signori Governatori della Tavola di questa città di Palermo, pagate per me al m. Gaimo Marracci onze venti, per altrettanti auti d'esso contanti, per tornarceli al primo di gennaro prossimo 1570. In Alcamo, a dì ultimo di settembre 1569. Dico on. 20.

Rinieri Sercolo (98).

A dì 15 di gennaro 1570.

E per me, Gaimo Marracci (99), li sopra detti on. vinti li pagate (100) per me al m. Ascanio Lanfranchi, per altrettanti havuti da lui contanti. Dico on. 20.

tergo (101):

Lettera di cambio.

1569, 30 settembre, Vincentio Fiesoli fa lettera di cambio di on. 20 a:

Gaimo Marracci, (il) quale la gira in testa di Ascanio Lanfranchi.

Per la Tavola di Palermo, di
on. 20 date al S.r Gaimo
Marracci (102).

(A.S.FI., *ibidem*, n. 76, c. 206 d). Come vedesi, la Società Strozzi ha spiccato l'assegno a favore del suo socio Federigo.

Qualora vi sia stata girata l'articolo di giornale la denuncia così:

+ Addi 18 detto (febbraio 1506).

A Michele Burlamacchi e comp. duc. 2 d'oro in oro, per loro a fra Benedetto da Montelupo; e per noi da Lucha da Pamzano e comp. I. 2.7.8.

A libro, c. 323 — c. 329.

(A.S.FI., *ibidem*, n. 76, c. 206 d). Le registrazioni di quest'ultimo gruppo non hanno ancora potuto subire un controllo completo, non essendo emersi i correlativi assegni. Quest'ultima registratura potrebbe anche rappresentare un assegno emesso, sulla Soc. Strozzi, dal Burlamacchi a favore di fra Benedetto (è detto, infatti, « per loro », non « e per loro »), estinto dai Panzani.

(98) È dubbia la lettura di questo nome: d'altra parte trattasi di una firma, non controllabile, per ora.

(99) Questo nome è scritto talvolta « Gaimo » e tal'altra « Gaimo »: per cui sono incerto se scioglierlo in « Giacomo ».

(100) Potrebbe essere anche « pagherete », poiché l'abbreviatura è: pagte.

(101) Il tergo è di mano posteriore (forse l'archivista di Casa Upezzinghi) e presenta notevoli discordanze col recto, dovute ad errori dello scrivano. La parte inferiore è probabilmente più antica.

(102) ARCHIVIO DI STATO DI PISA. *Archivio Upezzinghi*, n. 23, ins. V.

Siamo certo in un'epoca molto avanzata, che è tuttavia anteriore all'anno 1573, della più antica girata di assegni fin qui conosciuta (103).

Questa ulteriore documentazione serve soltanto ad arricchire la collezione, nonché a conoscere meglio il campo in cui veniva praticata la girata ed a rafforzare il concetto che ormai questa si era affermata quale strumento di circolazione dei titoli di credito.

5. - Ho ricordato come la collezione di lettere di cambio e titoli affini dell'*Archivo Historico Provincial y Universitário* di Valladolid sia di eccezionale importanza per vari aspetti, fra cui, di primo piano, quello delle girate scoperte da Henry Lapeyre.

Si tratta di 6 cassette, con titoli che vanno dal 1558 al 1606, con maggiore concentrazione per gli anni 1581-1597, cui appartengono le 4 cassette centrali (104).

I titoli girati sono in quantitativi irrisori — poco più di 50 — in confronto all'altissimo numero generale dei titoli, che supera 6000; vi

(103) È stata pubblicata da molti studiosi dopo l'AJELLO (*I depositi, le fedi di credito e le polizze dei banchi di Napoli, con documenti inediti*, in « Filangieri », I, 1882, pp. 650-651); cfr., fra gli altri: V. CUSUMANO, *Le polizze dei banchieri privati di Palermo nei secoli XV e XVI*, Palermo 1886, pp. 7-8; E. TORTORA, *Nuovi documenti per la storia del Banco di Napoli*, Napoli 1890, p. 139; L. GOLDSCHMIDT, *op. cit.*, p. 343; F. FERRARA, *op. cit.*, p. 23. La più antica girata su cambiale era ritenuta, com'è noto, quella del 1600, pubblicata in « Archivio Storico Italiano », s. I, IX, dedicato a « Narrazioni e documenti sulla Storia del Regno di Napoli dall'anno 1522 al 1667, raccolti e ordin. con illustr. da Fr. Palermo », (1846), pp. 457-458, e riprodotta numerose altre volte.

Ringrazio sentitamente il Prof. Guido Astuti, dell'Univ. di Torino, Direttore della « Biblioteca Patetta », che ha messo a mia completa disposizione tale Biblioteca.

(104) Questo materiale offre, altresì, gran copia di dati per la conoscenza delle attività degli operatori economici italiani, i quali figurano nel negozio cambiario per circa un quarto dei titoli, quasi sempre nella veste di trattari, soprattutto da Lione e meno da altre località della Spagna, della Francia, da Lisbona, da Anversa e dall'Italia. La sola Compagnia di Benedetto, Bernardino, Stefano e Antonio Buonvisi (di Lucca) ha emesso da Lione e talvolta da qualche altra località quasi un sesto della totalità delle cambiali preservate, con schiacciante superiorità rispetto a tutte le altre aziende, spagnole e non; l'organizzazione di essa era talmente progredita che da Lione tutte le altre venivano composte in lingua spagnola (salvo eccezioni trascurabili). Fra i nomi che compaiono in uno dei quattro « vertici » cambiari, sono da ricordare ancora i lucchesi Arnolfini, Balbani, Burlamacchi, Cenami, Micheli, Bottini e Guidiccioni; i fiorentini Capponi, Salviati, Nasi, del Nero, Bartolini, Velluti (a Lisbona) e Fantoni; i genovesi Cattaneo, Grimaldi, Spinola e Lomellini.

sarebbero, poi, oltre 300 quietanze-girate, connesse con le operazioni di fiere, che in questa sede sono costretto a trascurare (105).

Le girate vere e proprie sono tutte singole, tranne un caso di doppia girata — che mostrerò — dell'anno 1604; sono tutte apposte sul tergo, ad eccezione di quattro, una delle quali è la sola in lingua italiana, che ricade in una cedola in ispanolo (106).

Le date estreme della collezione di girate sono il 1574 e il 1606. La formula che ricorre più insistentemente è la seguente: « *soy contento que los maravidis (o altra moneta) contenidos en esta letra se paguen por mi a ...* »: che immediatamente ripete le frasi fondamentali contenute nei documenti di cessione già ricordati (107).

Le altre formule hanno pure la loro importanza e tutte mi pare discendano da quel ceppo più logicamente comune: « *soy contento que los ... e den a ...* »; « *soy contento que los ... se hagan buenos a ...* » (« si facciano buoni a ... »); « *por mi se paguen a ...* »; « *mande V. M. pagar a ...* ».

In particolare, vi è da notare una girata perfettamente eguale — tranne che nella lingua — a quella effettuata in Siviglia dal Lapi al Botti: « *soy contento en el banco de ...* » (108).

La derivazione da una pratica instaurata in tal senso da operatori fiorentini, o comunque italiani, mi sembra inoppugnabile: né si vorrà contrastarla, opponendo che siano stati gli italiani ad apprendere dai banchi spagnoli una simile procedura: come superare il distacco di ben sessanta anni tra le due girate al banchiere e come trascurare l'« ambiente », le tradizioni e la penetrazione fiorentina (nonché genovese e lucchese) in Ispagna?

(105) Sul posto (novembre 1952) non ho numerato per ora esattamente questi documenti, né posso farlo qui, dai titoli fotografati e da quelli trascritti, perché molti altri, simili nelle forme delle girate, sono stati da me trascurati, almeno in questo viaggio.

(106) Il titolo è del 1596; tale Mons. R. Statilio Paolini compie la girata con questa espressione: « Et per me piacerà a V.S. di farli pagare a Tiberio Vitachini, mio fam.re ».

(107) « Sono contento e voglio che tu paghi per me a ... » (doc. del 1504); « Sono contento che al tempo li paghiate per me a ... » (doc. del 1510).

(108) Trattasi di una lettera di cambio emessa da Antonio Gomez, da Roma, il 24 luglio 1597, su Simón e Cosme Ruiz in Madrid; nella girata, avvenuta anch'essa in Madrid (da parte di Alonso Diaz de Aguilar), non è indicato il nome del banchiere giratario.

Tutte le formule rinvenute nelle cambiali spagnole sono quelle che ricorrono nei documenti fiorentini: come quella « *por mi se paguen a ...* », che ci riporta subito al nostro ... ambiente, alla girata fatta nel 1519 da Nicola Bonciani.

I documenti spagnoli, essendo abbondantissimi, consentono, malgrado siano un po' tardi, di approfondire davvero ogni tema connesso con la lettera di cambio: nel che mi sono già addentrato.

Come anticipazione, offro la trascrizione di una girata semplice e della girata duplice.

La prima cambiale è stata emessa nel 1591, in Anversa, dalla Compagnia Balbani, lucchese, su Simón Ruiz in Medina del Campo, a favore di Antonio Bruno — o a *quien su poder ...* — che la gira alla Compagnia di Antonio Suarez di Vitoria (prov. d'Alava). Si noti che essa è scritta in ispannolo, nella quale lingua è ridotta persino la ragione sociale, la firma.

recto:

Jesus. En Amberes, a 8 de avrill de 1591. 2000 duc.s, de a375 mrs.

En próximos pagos de la feria de junio pagaré V.M., por esta primera de camvio, a Antonio Bruno o a quien su poder ... (109), dos mill ducados, de atrescientos y settenta y cinco maravidis por duc., con más cinco al millar; y prolongándose dichos pagos, los pagaré V.M. en fin del mes de agosto próximo siguiente, en reales de contado, sin los cinco al millar. Por la valor del dicho Antonio Bruno a quenta de Cristóval Cerezo Salamanca. Y póngalos V.M. como por la de aviso. Cristo con todos.

Herredero de Camillo Cristóval Balbani y Comp.

tergo:

A Simón Ruiz, Regidor de Medina del Campo
En Feria de Junio
Primera.

1591.

Soy contento que los maravidis en esta letra contenidos se hagan buenos a Antonio Suarez de Vitoria y Comp.

En Medina, a 2 de jullio de 1591.

Antonio Bruno (110).

(109) Non è possibile colmare questo vuoto, perché nel margine di sinistra in alto il titolo è mutilo.

(110) ARCHIVO HISTORICO PROVINCIAL Y UNIVERSITARIO DE VALLADOLID, *Archivo Ruiz*, n. 44 (caja IV). La riproduzione del « dorso » è stata effettuata scorrendo il titolo nel senso della dimensione maggiore.

Il titolo con due girate è stato emesso, nel 1604, in Lisbona, in lingua portoghese; il trattario è ora Cosme Ruiz, in Valladolid; non sono riuscito per adesso a leggere la firma del traente, essendo fortemente contrattata (111); il beneficiario originario, Juan Botero, fa la « voltura » (112) a tali Alonso Camarena e Fieravante Paraviso e costoro, poi, devolvono il pagamento a favore di Bartolomé Puerto, che rilascia quietanza. Faccio posto alla trascrizione, raccogliendo in un prospetto gli elementi del « dorso », affinché essi appaiano ben distinti:

recto:

Jesus. En Lisbõa, a 27 de julho 1604. 5000 reales.

Mande V. M. pagar, por esta primera letra, ao S.r Dontor Juan Butero, mestre e sº ... do Principe Vitorio Amaden; cinco mil reales, pe la valor do S.r Estevão Botilho, thesaurero do serenissimo Principe Vitorio Amaden; e lhe remete por orden do dito S.r., e lhos pagará a qize dias vista. E asenteos a minha conta. Cristo con todos.

M... G...

6. - Pressoché contemporanee alle girate della Vecchia Castiglia, sono quelle rinvenute dal Prof. de Roover nell'Archivio di Stato di Firenze — e da lui cortesemente comunicatemi — alla cui riesumazione egli si dedicò dopo che lo avevo messo al corrente del primo ritrovamento nel fondo Stroziano. Si tratta di filze dell'Archivio Galli-Tassi, che, come specificamente è indicato nell'inventario e nelle cartelle, contengono esclusivamente lettere di cambio. Alcune di queste sono girate, sempre sul recto, e, quando si oltrepassa il '500, ne compaiono talune con girate plurime. È notevole la raccolta di quelle emesse da Tommaso Mun, « il famoso mercante inglese che soggiornava allora a Pisa per ragioni di affari » (114).

(111) Potranno essere risolutivi i libri di conto oppure il rinvenire lo stesso nome nella condizione di trattario o di datore in altri titoli.

(112) Era questo un termine molto usato a Firenze, Pisa e altre città di Toscana, secondo quanto ho accertato in più occasioni. Si diceva anche *involtura*.

(114) R. DE ROOVER, *Le rôle des Italiens dans la formation de la banque moderne*, estr. dalla « Revue de la Banque », 9-10 (1952), p. 21.

tergo:

	(II girata)	(Trattario)	(Quietanza)	(I girata)	
Azetada en M(edina); a f(ol)io 123.	Y por nosotros se paguen a Bartolomé Puerto, mi (?) criado, En Valladolid, 27 de agosto 1604. Alonso Camarena y Fioravante Paraviso	A Cosme Ruiz Valladolid. Primera.	Receví de Cosme Ruiz, por mano de Andrés de, los cinco mill reales en esta letra qontenidos, por los SS. Camarena y Paraviso. En Valladolid, a 27 de agosto 1604. Bartolomé Puerto.	Y por mi se paguen los 5000 atras contenidos a los SS.res Alonso Camarena y Fioravante Paraviso, para que me los agan buenos en sus libros, en mi quenta. En 27 de agosto 1604. Juan Botero.	Azetada en 10 de agosto en Vitoria (113).

(113) ARCHIVO HIST. PROVINC. Y UNIVERSITARIO DE VALLADOLID, *Archivo Ruiz*, n. 46 (caja VI). La scrittura minutissima e l'eccezzionalità delle abbreviature non mi hanno consentito di sciogliere alcune parole, come vedesi dai puntini.

I dati greggi qui presentati sono di per sé stessi conclusivi, sia per la loro portata singola, sia per l'organicità del loro insieme: per cui potrei fare a meno del rituale capitolo « conclusioni », tanto più che, ripeto, io mi sono limitato, pel momento, a fare una comunicazione, avendo tuttora in corso vaste ricerche non soltanto di contorno e di conferma.

Ma qualche nota conclusiva, qualche impostazione di problemi me le lascio sfuggire.

La felice espressione dettata dal Sayous in merito all'origine della lettera di cambio si può estendere alla storia della girata: questione a cavallo della storia del diritto e della storia economica (115). Ebbene, vediamo qual'è il contributo maggiore apportato al tema dai documenti qui riferiti, distintamente nei riguardi di questa e di quella branca della storia e se le due vengono messe in comunicazione: come deve essere.

Nei rispetti giuridici, questi documenti offrono non scarsi elementi per il decisivo rigetto di quattro delle cinque teorie proposte sull'origine della girata, concentrando l'attenzione sulla restante (116). Circa il secondo aspetto, essi inchiodano lo studioso sul delicato argomento dell'ambiente: nei riflessi del luogo, può essere definito propizio Firenze — o meglio, gli operatori economici fiorentini — nei riflessi del tempo, può essere non contrastante l'epoca pre-riforma. Essenza giuridica

(115) A. E. SAYOUS, *L'origine de la lettre de change. Les procédés de crédit et de paiement dans les pays chrétiens de la Méditerranée occidentale entre le milieu du XII siècle et celui du XIII*, in « Revue historique de Droit français et étranger », s. 4, a. 12, n. 1 (1933), pp. 66-112.

(116) Nella nota 12 ho enunciato i titoli delle teorie dell'origine della girata e la fonte per il loro migliore studio (G. L. SCHAPS, *op. cit.*, pp. 41-87). La teoria « restante » è quella dello Schaps (iniziata dal BIENER, *Abhandlungen aus dem Gebiete der Rechtsgeschichte*, II, 1846, p. 87, ma dallo stesso poi abbandonata, con l'opera successiva — *Wechselrechtliche Abhandlung* — del 1859, a favore della teoria dello « scontro »), che io intitolo alla « connessione fra figura del presentante e clausola all'ordine », la quale ha finito con l'essere accettata pressoché da tutti.

Ho parlato di rigetto delle altre teoriche: forse ciò sembrerà strano nei riguardi di quella dello « scontro » di fiera, adesso che io sostengo essere stata la fiera uno dei veicoli di diffusione della girata; ma io chiamo in causa la fiera soltanto come occasione ad incontri frequenti di operatori particolarmente dediti al maneggio dei titoli di credito, e non per le operazioni di compensazione, che, anzi, avrebbero raggiunto il perfezionamento formale con l'introduzione della girata. Ma anche questo punto sarà chiarito a suo tempo.

ed essenza economica di questo importante problema storico si conettono e si intrecciano, poi, alla considerazione della particolare indole della operazione di cambio e della operazione di credito. Attorno a questi capitali si muove, come è ovvio, una moltitudine di problemi complementari, anche a sfondo religioso-filosofico.

Rinvio al promesso volume — mentre, forse, qualche altro studioso, meglio di me dotato di intuizione e di preparazione giuridica, svilupperà più sollecitamente e più profondamente delle conclusioni — la trattazione completa della materia e mi indugio brevemente qui a tentare di tratteggiare la « maturità » fiorentina al gran passo della girata — ossia lo sfondo economico, che, d'altronde, è il capitolo meno noto e per la conoscenza del quale mi posso giovare di un certo quantitativo di dati raccolti nelle mie indagini generali sul Cinquecento — ed a tentare di stabilire il centro di diffusione della girata verso Napoli-Sicilia, Francia e Spagna.

Un primo ordine di indagini viene suscitato dal seguente interrogativo: alla stregua dei documenti scoperti è plausibile l'assegnazione a Firenze del primato della girata cambiaria? In altri termini, vi è corrispondenza fra la figura dell'operatore economico fiorentino dell'inizio del Cinquecento (considerato sotto tutti i riguardi: professionale, culturale, spirituale, morale, mentale, ecc.) e le novità emergenti dai documenti ora riesumati? Io non esito a rispondere affermativamente, malgrado ci manchino i documenti di potenze economiche di rango — come Genova e Venezia, per non dire di Lucca (per le sue lunghe e sane tradizioni bancarie e fieristiche) — e malgrado non si conoscano ancora compiutamente le economie di questi Paesi per il periodo sotto indagine.

Due serie di fattori definiscono in via principale la piena « maturità » di Firenze a questa grande conquista: la sua vantaggiosa posizione economica generale nel '500 e le ineguagliabili sue tradizioni cambio-bancarie e fieristiche. La posizione generale di Firenze nel '500 non è più quella trecentesca di massimo mercato mondiale (mercato in senso ampio: tenendo conto, non che della mercatura, della banca, dell'industria, dell'agricoltura, ecc.): è vero, ma è pur sempre quella di una potenza economica di primissimo piano, in cui il dominio suddetto si è trasformato in un primato di aziende, cospicue e diffuse, irrobustite dai frutti di un tirocinio di almeno un quarto di millennio.

Si è parlato troppo presto di una decadenza dell'economia fiorentina nel '500, che avrebbe avuto inizio almeno un secolo avanti; ma questa tesi

non è stata sostenuta finora da dati certi. I documenti di archivio di quel secolo non sono stati, si può dire, sino adesso ... disturbati, e ci siamo limitati a dati cronistici e a dati che, comunque, concernevano prevalentemente le attività economiche nell'ambito della Città (sviluppo dell'industria della seta, che non compensa la riduzione della produzione laniera; contrazione generale dei traffici, ecc.). Siamo stati segnatamente colpiti dal coefficiente politico della sommersione dello staterello di Toscana, di fronte al sorgere e consolidarsi delle compatte monarchie mercantilistiche; che cosa poteva essere Firenze di fronte alla Spagna di Carlo V (117)? Ma non abbiamo badato a quel che erano i rami del complesso economico fiorentino fuori della Città, cioè, all'alto numero di formidabili aggregati aziendali, che, nel XVI secolo, ancor più che nel '400, e nel '400 ancor più che nel '300, signoreggiavano nel campo della mercatura e maggiormente in quello della banca e nelle fiere principali di allora, a Lione e in Vecchia Castiglia. Ad esempio, nella cerchia del Casato Strozzi, le aziende operanti in Firenze non erano, il tutto, ché, assai più potenti e redditizie, vi erano quelle, sotto lo stesso nome, stabilite a Lione, Valladolid, Napoli, Roma, Venezia, nonché le accomandite (118), ove il nome Strozzi non figurava, e le succursali e gli agenti che operavano dalla Vistola al Tago e dal Tamigi al Bosforo.

Questo, che vale per il ceppo familiare degli Strozzi, si ripete per decine di altre famiglie che si affacciano nell'agone economico rinnovato all'alba del '400, dopo il periodo di depressione conseguente ai noti disastri dei Bardi, dei Peruzzi, ecc.

Gli organismi economici di ogni ambito familiare non sono subalterni di un'azienda divisa (quella che dovrebbe avere la sede a Firenze), ma costituiscono aziende autonome, che, però, si legano a sistema, col filo,

(117) Senza dire delle posteriori, maggiori monarchie mercantiliste.

(118) Così, ad esempio, nel 1532, Filippo di Filippo Strozzi, con Giuliano e Piero Capponi, in qualità di accomandanti, si associarono al Lapi, « gerente », sotto la ragione sociale « Francesco Lapi e comp. di Siviglia », per operare, appunto, con sede in riva al Guadalquivir; poi (1534), il Lapi, questa volta da accomandante ed in proprio (ma per ovvio sollecito dei tre capitalisti di cui sopra), forma compagnia con Francesco Gondi e Giovanni Borghini, da installarsi a Cadice; antecedentemente, *senza che comparissero i loro nomi*, Strozzi e Capponi si erano associati allo stesso Lapi, addirittura intervenendo con le rispettive compagnie di Lione e di Firenze, sempre per operare in Andalusia (cfr.: F. MELIS, *Il commercio transatlantico, ecc.*, cit.).

personale, dell'intervento di qualche membro a più aziende, e col filo, reale, della combinazione, degli intrecci delle operazioni.

Assai di frequente, poi, i legami di questo duplice ordine si stabiliscono fra compagnie di tronchi famigliari differenti: in ispecial modo per ciò che attiene alle operazioni, ma anche con la partecipazione di esponenti di differenti famiglie al capitale di una stessa società, che può essere una società in accomandita. In aggiunta a cotesta colleganza in senso orizzontale, si ha quella in senso verticale: con la propria società si partecipa al capitale di altre, dove già si è realizzata l'associazione del tipo precedente.

Sono questi alcuni dei geniali ritrovati onde gli esponenti dell'economia cittadina tentano di resistere, si oppongono, al concretarsi della economia statale: prove mirabili dello spirito di adattamento ai nuovi bisogni alle nuove situazioni, che i nostri operatori economici non possono più suscitare e imporre, ma che debbono subire. È la civiltà economica mediterranea che muore, sì, ma nella prima metà del '500 essa ha ancora vitalità e forza: è ancora maestra. Mentre le fiere si avviano a scomparire — perché succede la borsa —, finché reggerà l'apparato economico cittadino, Firenze, Genova, Lucca e Milano (non parlo di Venezia, perché essa ha abbandonato da tempo la posizione di rango in Occidente) resisteranno ancora da dominatrici, anche quando lo spostamento dal Mediterraneo del centro dei traffici andrà compiendo la sua tappa iberico-atlantica, per concludersi poi nel traguardo del Mare del Nord. Sono queste, infatti, e segnatamente le prime due, le potenze che, già proiettate in Occidente, traggono innanzi a tutte partito e dicono la loro parola decisiva, in fatto di capitali e di tecnica, nell'« allacciamento » portoghese e nelle « scoperte » spagnole.

Le aziende che conferiscono a Firenze questo primato sono aziende di grossa mole, che è dato di riscontrare — almeno per quanto ho potuto finora accertare — soltanto a Firenze e, in misura minore, a Lucca, vale a dire nelle « città dell'interno »: riproducendosi, così, il divario del primo secolo della rinascita economica (sec. XIII), fra organismi economici (combinazione di persone e di ricchezze) dell'interno e organismi economici delle città marinare. Fin da allora, infatti, notiamo che gli operatori economici sono prevalentemente costituiti nella forma di società — e perciò in numero relativamente esiguo — nelle città dell'interno (Siena, Firenze, Lucca, ecc.), mentre a Venezia, Genova, Pisa, ecc., l'espedito della commenda onde l'uomo agisce sulla ricchezza dà luogo ad una moltitudine

di soggetti economici, ma con scarsa concentrazione individuale di ricchezza; e in seguito, anche quando in tali regioni la società farà la sua comparsa, essa non sarà mai di vaste dimensioni e distaccherà meno dal carattere familiare.

Le cospicue aziende fiorentine — soprattutto — impongono ben presto dei problemi particolari di organizzazione, alla cui soluzione si adopereranno le menti dei dirigenti e dei fattori: e da questo incessante lavoro si formerà una categoria di uomini di affari di una preparazione complessiva assolutamente superiore. E qui bisogna tener presente un elemento di notevole importanza: la cultura: che, se è stata considerevole per il Due-Trecento — secondo il magistrale studio del Saporì (119) —, è assai più progredita col passare del tempo, tanto più nel periodo del pieno fulgore del Rinascimento in senso lato. Si ponga mente alle pratiche di mercatura cinquecentesche, di cui abbondano gli Archivi di Toscana, nelle quali la precettistica tecnica si è via via ornata di attente, non disprezzabili riflessioni, di autentici studi sulla moneta, sul cambio, sull'ordine economico, importanti per la storia del pensiero economico e forse anche più per farci penetrare nell'intimità di quelle grosse concentrazioni aziendali (120). A Firenze, l'organizzazione aziendale, raggiunge le più alte espressioni, giovandosi notevolmente della salda preparazione di ogni indole nei suoi dirigenti, nei suoi fattori (121).

(119) A. SAPORI, *La cultura del mercante medievale italiano*, in « Rivista di Storia economica », a. II, n. 2 (1937); ristamp. in *Studi di storia economica medievale*, II ed., Firenze 1946, pp. 285-325.

(120) Sono notissime la *Lezione delle monete* e le *Notizie de' cambi* del DAVANZATI, che vediamo riprodotte, in gran parte uguali, nelle due pratiche di mercatura dell'Archivio Pisano (v. nota 46), contemporanee od anteriori addirittura (è una questione che difficilmente riuscirò a chiarire); ma tanti altri manuali del genere esistono nei nostri archivi e biblioteche, davvero interessanti e significativi (rammento le considerazioni che fa un Anonimo sulla piazza di Siviglia in relazione con l'afflusso dei metalli preziosi, in un manuale che ho rinvenuto di recente nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; cfr.: F. MELIS, *Il commercio transatlantico*, ecc., cit., nota 16). Sull'argomento della preparazione generale dei nostri operatori è notevole la conferenza tenuta il 28 nov. 1950 all'Università di Liegi da A. FANFANI, *La préparation intellectuelle et professionnelle à l'activité économique en Italie du XIV au XVI siècle*, estr. della Riv. « Le Moyen Age », nn. 3-4 (1951).

(121) A Firenze ... « la science commerciale y était le résultat, non-seulement de l'expérience, mais de l'étude ... », e, a proposito delle pratiche di mercatura di Francesco di Balduccio Pegolotti e di Giovanni di Antonio da Uzzano: « ils prouvent que Florence était, plus que toute autre ville, au courant de toutes les institutions

Per rendersi conto del pronunciato progresso della organizzazione delle grandi aziende fiorentine e della sicura e profonda capacità delle persone, si pensi alla circostanza che un'azienda, mentre era intensamente dedita alla mercatura, alla banca, all'industria, si impegnava anche nelle assicurazioni nel trasporto delle cose; si pensi all'incertezza delle basi (la conoscenza del passato) onde si alimenta la previsione, la valutazione del rischio e quindi il corrispettivo di esso: merci disparatissime, su itinerari variatissimi, vie e mezzi differenti, molteplicità di pericoli e di insidie. Appena comincia la navigazione commerciale con l'America, ecco subito l'assicurazione di carichi interi e parziali verso e dalle Nuove Terre: dai documenti pubblicati in Ispagna (122), dai documenti da me studiati e fotografati in Siviglia e da quelli da me rinvenuti a Firenze appare che quasi tutti gli italiani presenti in Andalusia vi si dedicavano; ma per i fiorentini ho potuto constatare una frequenza e assortimento di operazioni davvero inconcepibili: carichi completi e parziali di merci e di schiavi in ogni angolo d'Europa e soprattutto dall'Africa Occidentale e dalle Isole del Capo Verde a Lisbona o direttamente in America, carichi di metalli preziosi dall'America alla Spagna, ecc., sempre con gradazione dei premi: il che indica uno studio incessante delle operazioni e di tutti gli elementi del rischio (123). E nell'accudire a simile congerie di operazioni, non infrequentemente si effettuavano delle assicurazioni sulla vita umana (124)!

Altre manifestazioni di perfetta e sagace organizzazione, delle quali ho già fatto cenno per i Bonvisi e i Balbani di Lucca, ho riscontrato per importanti aziende fiorentine: una azienda emetteva tratte contemporaneamente in lingua spagnola, portoghese e — è da ritenersi, anche se ancora

utiles aux échanges, qu'elle ne possédait pas seulement la routine, mais l'intelligence du commerce, et qu'elle le considérait comme un objet de science et de sérieuse méditation » (H. SCHERER, *Histoire du commerce de toutes les nations, depuis les temps anciens jusqu'à nos jours*, trad. dal tedesco di H. Richelot e Ch. Vogel, 2 voll., Parigi 1857, I, p. 316).

(122) Si tratta dei 5 voll. del *Catálogo de los fondos americanos del Archivo de Protocolos de Sevilla*, cit., pubblic. fra il 1930 e il 1937 (gli ultimi due sotto titoli leggerm. differenti) dallo Instituto Hispano-Cubano de Historia de América (Sevilla).

(123) Grandi assicuratori furono i fiorentini Francesco e Jacomo Botti, che operavano principalmente da Siviglia e Cadice attorno il 1540 (cfr.: F. MELIS, *op. cit.*).

(124) Uno studio su questo argomento apparirà presto nella Rivista « Assicurazioni » dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

non l'ho potuto constatare *de visu* — in lingua francese e, forse, in altre: il servizio delle divise estere, in coteste banche — massimamente in quelle che tenevano sportello a Lione — non è che dire, era assai sviluppato! E su questi tratti della meravigliosa organizzazione specialmente delle aziende fiorentine, potrei continuare ancora: ma ragioni di brevità mi impongono di rinviare alle esposizioni future.

Fin dallo stesso secolo XIII, subito dopo Siena, quando la banca supera il gradino più importante della prima fase della sua ascesa, erompe la forza della banca fiorentina, che non conoscerà antagonisti fino al '500 inoltrato. E fra le operazioni di banca — che, dobbiamo riconoscerlo, non abbiamo ancora penetrato profondamente, per non aver potuto penetrare profondamente la gestione delle banche di allora — quelle di cambio sono, naturalmente, in primo piano. Dopo la parte notevolissima avuta da Siena, Firenze e altre città dell'interno nelle fiere del '300, l'evoluzione della fiera — che, da convegno mercantile, si va via via trasformando in convegno cambio-bancario — lascia ancora nelle mani di Firenze il primato fieristico, perché Firenze è, per l'appunto, una grande potenza cambio-bancaria.

Le fiere famosissime dei cento anni a cavallo del 1500 sono quelle di Lione: ed è qui che la supremazia di Firenze è davvero incontrastata (125).

Per tirare le fila, adunque, notiamo come Firenze, all'inizio del '500, disponga delle aziende più potenti e più saggiamente organizzate, maggiormente collaudate e specializzate nell'esercizio del cambio e della banca.

Ora, io — allo stato attuale degli studi — non trovo, vicina a Firenze, sotto questi riguardi, nessun'altra città, all'infuori di Lucca, che, però, attendeva ad una massa di operazioni più limitata. La stessa Genova — che, nel Cinquecento, progredisce rapidamente sul terreno bancario fino a conquistare il primato alla fine del medesimo secolo — non mi pare meglio

(125) Nonostante che anche il Brésard non abbia studiato i documenti diretti delle aziende che operano a Lione e, quindi, la sua opera sia incompleta, è bene riportare alcune sue affermazioni: « Les Florentins jouèrent incontestablement à Lyon, dans le commerce des foires et surtout dans les opérations de change le premier rôle. C'est à eux ... que la ville fut redevable du perfectionnement des opérations de banque » (M. BRÉSARD, *Les foires de Lyon aux XV et XVI siècles*, Parigi 1914, p. 207); « La nation lucquoise fut, après la nation florentine, la plus importante » (p. 208); « Organisés par les florentins, à Lyon, les payments des foires ... » (p. 266).

disposta, meglio preparata di Firenze e forse della stessa Lucca, almeno per le maggiori aziende. I banchi di Venezia, di Napoli e di Sicilia sono tutti recenti e non vedo, nelle aziende di queste città, operatori più provetti dei fiorentini nel settore cambio-bancario (126).

Ciononostante, s'intende, io non mi meraviglierei punto, se domani incontrassimo una cambiale con girata lucchese o genovese o veneziana o siculo-napoletana addirittura del Quattrocento: perché anche quelle regioni allora erano pienamente mature a produrre la girata, ma — sembra — non al livello raggiunto dai fiorentini.

Se ampliamo lo sfondo economico, o, meglio, lo illuminiamo maggiormente con la considerazione dello spirito, della mentalità imperante in quella data epoca, otteniamo una conferma ed il quadro — di spazio e di tempo — assume contorni più netti.

Nell'aria dell'adulto Rinascimento una sopravvenuta insensibilità delle coscienze ai richiami e scrupoli religiosi sclerotizza le prescrizioni ecclesiastiche in materia di usura. La Controriforma interverrà bensì a soffocare la maggiore vitalità della cambiale, che assurge da strumento di cambio a strumento di credito: ma, oramai, è tardi ed i freni potranno soltanto rallentare l'espansione, che riprenderà prepotente nel Seicento. La legge è giunta con ritardo: le necessità pratiche del commercio hanno ancora trionfato.

Con molta verosimiglianza siamo discesi al centro di nascita della girata cambiaria, il quale, appunto perché centro, deve essere stato comune: l'unico focolaio da cui sono promanate le varie forme dello strumento tipico di trasferimento di titoli e diritti congiunti.

Intravisto il centro originario e avviato il discorso sulla diffusione, si impone il problema: come, da Firenze — o meglio, dalle mani degli operatori economici fiorentini — la girata è stata assimilata in Francia, in Spagna e nel Napoletano?

L'analogia — proprio per non dire la concorrenza piena — delle

(126) Per i banchi pubblici di Venezia sono completi e definitivi gli studi di G. LUZZATTO (cfr., soprattutto: *Les banques publiques de Venise*, in «History of the principal public Banks» di J. G. van DILLEN, L'Aja 1934, pp. 39-78; *I banchi veneziani*, conferenza tenuta presso la Banca Nazionale del Lavoro, Roma, 24 marzo 1950). Per i banchi napoletani e siciliani, invece, le numerose pubblicazioni del TORTORA, PAPA-D'AMICO, AJELLO, CUSUMANO, ecc. sono un po' antiquate.

formule riscontrate nei documenti di varia indole trovati a Firenze e nei titoli dell'Archivio di Valladolid indica un percorso diretto Firenze-Spagna; resterebbe da precisare se ciò sia avvenuto per via dei contatti delle aziende fiorentine stabilite nella regione andalusa (pensiamo agli operatori economici che finora ho potuto accertare attivi a Siviglia, a Cadice, ecc.) o nella regione castigliana, e cioè alle fiere di Medina del Campo, di Medina di Riosecco e di Villalón.

Io propenderei per quest'ultima soluzione, giacché i centri fieristici erano i luoghi ove lo strumento cambiario interveniva con tanta frequenza.

E come le fiere di Castiglia avrebbero diffuso la girata in Ispagna, così quelle di Lione l'avrebbero diffusa in Francia.

Le fiere, adunque, di Castiglia e di Lione — queste ultime, ripeto, dominate dai fiorentini — avrebbero divulgato la girata in Ispagna e in Francia, e, si potrebbe aggiungere, in tutto l'Occidente.

In Campania ed in Sicilia la girata dovrebbe essersi propagata attraverso Napoli, ove, in ispecie all'inizio del '500, erano avvatissime non poche compagnie fiorentine.

Anche se non abbiamo potuto accertare che la lettera di cambio sia nata in Italia, il suo processo di perfezionamento è indiscutibilmente italiano: e la girata — dalle sue radici alle sue varie espressioni — ne è la logica conclusione; in particolare, la sua emanazione dalla culla del Rinascimento non casualmente è attestata dai documenti qui comunicati.

DI UNA GIRATA DUPLICE SU CEDOLA
DI CUI UNA AL PORTATORE
ALLA PRIMA METÀ DEL CINQUECENTO

Il rinvenimento, che, qualche tempo fa, ebbi la fortuna di fare nell'Archivio di Stato di Firenze — della più antica e perfetta girata su cambiale, del 1519 (1) — ha riaperto il tema delle origini della girata e mi

(1) Prima di allora, come è noto, la più antica girata su cambiale era ritenuta quella del 1600, pubblicata nell'« Archivio Storico Italiano », s. I, IX (1846), pp. 457-458; questo t. è dedicato interamente a « Narrazioni e documenti sulla Storia del Regno di Napoli dall'anno 1522 al 1667, raccolti e ordinati con illustrazioni da Fr. Palermo ») e poi riprodotta in numerosi trattati di storia, fra cui quello specifico sulla girata: G. SCHAPS, *Zur Geschichte des Wechselindossaments*, Stoccarda 1892, pp. 83, 92-93; mentre la più antica in senso assoluto era quella del 1573, apposta su una « polizza » in Napoli, pubblicata dall'AJELLO (*I depositi, le fedi di credito e le polizze dei banchi di Napoli, con documenti inediti*, in « Filangieri », I (1882), pp. 650-651) e riprodotta come l'altra, fra cui in G. SCHAPS, *op. cit.*, pp. 79-80. Nell'un caso e nell'altro, si tratta di girate sul « recto », da cui la norma che in Italia la girata sul « dorso » fosse fiorita assai più tardi e, comunque, dopo che essa si era affermata in Francia, da cui il nome. La girata fiorentina più antica è, invece, sul « tergo » del titolo e con una formula chiara e concisa (non certo « di forma così curiosa e di contenuto così intricato » che se fosse stato di regola — secondo lo SCHAPS, *op. cit.*, p. 93 — « poteva piuttosto rendere difficile, anziché facilitare il traffico »); ecco la trascrizione dell'interessantissimo titolo:

recto:

+ Jesus, Maria. Addì 6 d'aosto 1519.

Paghate a uxo per questa prima di cambio a Nichola Bonciani duchati cinquanta d'oro larghi, per la valuta qui da Bortolomeo Ginori e Angelo Strozzi e comp; e ponete per la d'avixo. Dio vi guardi.

Giovamfrancesco Strozzi in Napoli.

+ Paghate chome si dicie di sopra
Acepttata.

ha spronato ad approfondire le indagini in tal senso, nello stesso Archivio fiorentino, in altri di Toscana e fino in Spagna.

Alla girata su cambiale, fra le carte d'archivio ecco ben presto fare seguito una, coeva, su delegazione di pagamento apposta, questa volta, sul recto (2) ed un'altra, interessantissima, del 1537, sul tergo di una cambiale, trasferita da un mercante fiorentino ad una banca di Siviglia (3); quindi, appurato come venivano fissati in contabilità i pagamenti di titoli di credito girati, per primi due casi qui rammentati, sono stato autorizzato a conget-

tergo:

Pagateli per me Niccola / a Antonio Salvetti e comp. lanaiuoli	prima	Domino Federigho Strozzi, im Firenze.
---	-------	--

(ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, V Serie Stroziana, filza 1088, inserto II, busta III).

Della estinzione di questa cambiale ho poi rinvenuto la registrazione nel libro-giornale del trattario Federigo di Lorenzo Strozzi, che mi piace riprodurre:

A dì 30 d'aghosto (1519)

428 A Giovanfrancesco Strozzi di Napoli duc. cinquanta d'oro, per tanti ci trasse
439 per uso in Nichola Bonc(i)ani e per lui a Antonio Salvetti e per noi da Charlo
Ginori e comp. duc. 50.

(A.S.FI., *ibidem*, n. 85, c. 239 t).

(2) Anche dell'estinzione di questo titolo (A.S.FI., *ibidem*, n. 1088, ins. V, busta III) è sopravvissuta la registratura, nel libro-giornale di Federigo Strozzi, essendo ancora costui alla ribalta come obbligato principale (A.S.FI., *ibidem*, n. 85, c. 225 r).

(3) La formula di questa girata («son contento nel banco di Cristofano e di Martines») è molto simile a quella che si rinverrà nelle girate spagnuole, assai più tarde (cominciano nel 1574), dell'*Archivo Simon Ruiz* (ARCHIVO HISTORICO PROVINCIAL Y UNIVERSITARIO DE VALLADOLID), a suo tempo scoperte dal Prof. H. LAPEYRE — e annunciate dal Prof. R. DE ROOVER —, che io ho studiato in quel dovizioso Archivio, nel novembre scorso. La cambiale è spiccata da Lione da Filippo di Federigo Strozzi su «Francesco Lapi e comp.» (la società in accomandita, che, con questo socio, gerente, annoverava i capitalisti Filippo di Filippo Strozzi e Giuliano e Piero Capponi, e della quale ho scoperto recentemente una varia e preziosa documentazione, soprattutto per quanto attiene al commercio transatlantico; cfr.: F. MELIS, *Il commercio transatlantico di una Compagnia fiorentina stabilita a Siviglia, a pochi anni dalle imprese di Cortés e Pizarro*, in «Atti del Congresso di Storia della Corona di Aragona», Saragozza 1952), a favore di Francesco Botti (grande mercante-assicuratore, in ispecie per la navigazione oceanica) ed infine girata a Cristóval Francesquín y Diego Martínez, che erano *banqueros publicos* in Siviglia (A.S.FI., *ibidem*, n. 1088, ins. V, busta II). Per maggiori particolari sulle girate fin qui rammentate, cfr.: F. MELIS, *Di alcune girate cambiarie dell'inizio del Cinquecento, rinvenute a Firenze*, in «Moneta e Credito», n. 21 (1953) [in questo vol., pp. 1-48. NDC].

turare la sussistenza di girate per almeno trenta casi, nel periodo 1504-1519, sempre in Firenze e sempre per mano di operatori economici fiorentini, tranne i casi di un lucchese e di un genovese; altri documenti sono serviti validamente da corredo per lo studio approfondito della nascita e della evoluzione di questo meraviglioso istituto, che doveva imprimere alla cambiale quel carattere inconfondibile col quale essa è giunta ai tempi d'oggi (4).

Ma la miniera archivistica fiorentina, in questo filone, non si è esaurita a quanto ho accennato: ancora con provenienza dalla prima metà del secolo XVI, ha emesso una *cedola*, che da sola ha fornito un cumulo di preziosi elementi per lo storico del diritto e lo storico dell'economia: una duplice girata, nella seconda delle quali è incastonata la singolare clausola al portatore con alternativa, che infine si conchiude con la quietanza di colui che ha riscosso il credito, che non è stato l'ultimo giratario designato.

Presento qui di seguito la trascrizione del documento, rinvenuto in una filza della V serie delle carte Stroziane:

recto:

Io, Palla di Lorenzo Strozzi, confesso essere vero debitore di Leonardo Strozzi di scudi undici di sole: e sono per la valuta hautone da llui, di che mi tengo contento; la quale somma di scudi undici d'oro di sole gli prometto pagare in caxo che io pigli moglie e venendo caso di morte, di che Iddio ghuardi; o facendomi homo di chiexa, prometto pagarlli sc. sey (5) di sole. E in fede ò fatto fare la presente, obrighando me a mie eredi, la quale sarà sottoscritta di mia propria mano, questo dì, 23 di giugno 1530, in Lione.

Ita est Palla Strozi, in Lione.

Messer Palla honorando, piaciavi pagare li sc. undici di sopra a messer Albizio del Bene, che di coxi mi contento; e mi vi racomando. A Lione, alli 4 d'agosto 1547.

V^o Leonardo Strozi.

Magnifico et honorando messer Palla, piacendovi pagherete li scudi undici di sopra al reverendo ser Christofano Bonini o allo aportatore della presente,

(4) Fra gli altri documenti di grande efficacia per uno studio accurato sulle origini della girata cambiaria, sono da tener presenti alcune delegazioni di pagamento fuori del titolo, con formula in tutto simile a quelle ricorrenti su cambiali e su cedole dello stesso periodo (primo quinto del '500); cfr.: F. MELIS, *Di alcune girate cambiarie, ecc.*, cit.

(5) Sopra al numero in lettere è stato aggiunto quello in cifra.

che saranno bene pagati; et ponete a chonto de' piaceri delle moglie; et mi vi offero et racomando. Di Lyone, alli 5 di luglio 1549.

A' piaceri vostri, Albizio del Bene.

Io, ser Cristofano Bonini, agente d'Albizio del Bene, ho ricevuto, questo di 3 d'agosto 1549, sc. undici di sole, per messer Albizio del Bene, per conto di sopra, e da messer Palla Strozzi di sopra, e per lui da Landi.

terga:

— 1557.

Cedola di Palla Strozzi di sc. 11 di sole, a pagare quando sarà maritato (6).

Gli atti sono stati accolti da un foglio di carta molto capace (cm. 20,5 × 28,6); questa constatazione, affiancata a quella delle misure dei molteplici titoli girati e non (ma soprattutto girati, s'intende) che ho rinvenuto in Italia e in Ispagna, mi fa pensare non essere stato del tutto estraneo questo elemento — dimensioni del foglietto di carta e perciò ampiezza dello spazio lasciato libero dalla scrittura onde nacque il titolo — alla preferenza del « dorso » per la girata, piuttosto che del « recto », almeno in alcuni casi: si pensi che qualche volta la superficie scrittoria libera in cambiali alte meno di 4 cm. non consentiva neppure l'apposizione dell'accettazione, malgrado che questa si esplicasse con l'annotazione della sola parola « accettato ». Ma lasciamo andare questo particolare, che ora è divenuto secondario, giacché per la stessa epoca e per lo stesso luogo si è accertato il contemporaneo vigore di girate sul « recto » e di girate sul « dorso » (7).

Tutti gli atti — emissione della cedola, prima e seconda girata e riscossione da parte di un « agente » — sono avvenuti in Lione e provocati da fiorentini. In testa a questi sta Palla di Lorenzo Strozzi, uno degli operatori economici fiorentini più geniali e potenti della metà del Cinquecento, degno continuatore dell'attività del grande Filippo di Filippo Stroz-

(6) A.S.Ft., *ibidem*, n. 1223. La più antica girata duplice finora conosciuta era quella del 1601, riprodotta, fra gli altri, da L. GOLDSCHMIDT (*Storia Universale del Diritto Commerciale*, trad. it., Torino 1913, p. 343; da P. ROTA, *Storia delle Banche*, Milano 1874, p. 390).

(7) Una volta la posizione della girata sul « dorso », rinvenuta con precedenza nelle cambiali francesi, aveva fatto affermare essere originaria di colà questa forma; ma, adesso, la girata sul « dorso », anteriormente alla Francia, è stata rinvenuta, non che a Firenze (con anticipo di un secolo), in Ispagna.

zi (8). Sono stati appunto i documenti di questo dovizioso fondo dell'Archivio fiorentino a farmi conoscere, con sufficiente dettaglio, questa bellissima figura di operatore economico. Rammenterò appena che egli conseguì i più notevoli risultati durante il lungo soggiorno a Lione — la città che per le celebri fiere può definirsi l'ultimo baluardo della civiltà economica mediterranea — dove agì fattivamente da banchiere, e da mercante e dove intessè una rete di assicurazioni in proprio e in partecipazione con altri suoi concittadini veramente sorprendente: si pensi che, allacciato a mercanti e assicuratori stabiliti a Siviglia e a Cadice, assumeva il rischio, per trasporti di cose (compresi gli schiavi) e di persone, dall'Africa occidentale all'America, dalle Canarie in Europa, dalla Spagna a tutti i porti che si affacciavano sul Mar dei Caraibi e da questo Mare alla Penisola Iberica, ecc. (9). Nel 1543 fu colà anche « console della nazione fiorentina » (10).

Come tento di dimostrare in un articolo (11) di comunicazione degli altri documenti rinvenuti, che qui ho ricordato, in Lione avevano assoluto predominio gli operatori fiorentini e costoro, assai preparati nella organizzazione delle aziende e nella tecnica delle operazioni, sostenuti da una tradizione cambio-bancaria senza rivali, dopo il primo terzo di quel secolo, erano disinvolti e pronti in qualsiasi manovra sui titoli di credito: di questa disinvoltura abbiamo una prova incontrastata, per l'appunto, in questo documento. Insomma, già nella prima metà del Cinquecento, la girata si era tanto diffusa, almeno nella pratica dei fiorentini, che ricorreva anche su titoli di indole tale da non richiedere simile espediente di accelerazione nella velocità della loro circolazione.

Dopo che Palla si è confessato debitore di Leonardo Strozzi (12) il

(8) Costui è da ritenersi il maggior operatore economico italiano del Cinquecento e « vero Uomo del Rinascimento », che, schieratosi contro i Medici, fu sconfitto alla battaglia di Montemurlo (1537) e perse la vita nella prigione di Cosimo (1538). Un suo valentissimo fattore di Lione — Giovanfrancesco Bini (del quale parla anche R. EHRENBERG, *Das Zeitalter der Fugger, Geldkapital und Creditverkehr im 16. Jhrh.*, II ed., Jena 1912, I, p. 300) — entrò poi in società con il « nostro » Palla.

(9) Tra i suoi corrispondenti principali figurano il trattario e il girante della cambiale del 1537, ricordati alla nota 3.

(10) A.S.FI., *ibidem*, n. 1090, ins. III.

(11) F. MELIS, *Di alcune girate cambiarie, ecc.*, cit.

(12) Questo Leonardo, pur mancando altre precisazioni nei molteplici carteggi e libri di conti da me studiati, deve essere il figlio di Benedetto di Francesco, e perciò cugino di Federigo di Lorenzo; fu mercante e banchiere anche lui ed ebbe

relativo titolo resta fermo per parecchi anni e di esso, nel 1547, quest'ultimo fa la « voltura » (13) ad Albizo del Bene, altro ricco mercante e banchiere stabilito in riva al Rodano.

È d'uopo far notare come la formula di questa girata sia in tutto simile alle girate extra-titolo, di molto anteriori, che pure ho rinvenuto in quell'Archivio, e dalle quali, con molta verosimiglianza, si è passati alla girata in senso proprio: trasferendola sul titolo, ossia « incrostandola » in esso (14).

La stessa formula, che è caratterizzata, non che dalla delegazione di pagamento, dalle espressioni « mi contento » o « sono contento » (15), ritroviamo, talora anche solo parzialmente (« sono contento nel ... »), sul « dorso » — e, in pochi casi, sul « recto » — delle molteplici girate rinvenute a Valladolid tempo addietro dal Prof. Henry Lapeyre e da me studiate recentemente sul posto.

Posteriormente si ha l'avvenimento più interessante: non solo Albizo del Bene gira il titolo designando un giratario, ma allarga la schiera dei possibili giratari, autorizzando l'obbligato principale ad effettuare il pagamento a chiunque sarà « apportatore » del titolo.

importanti incombenze politiche, fra cui la carica di podestà di Pisa, dal 1511, fino a quando vi furono ristabiliti i Medici (P. LITTA, *Le famiglie celebri italiane*, V, Milano s.d., tav. XII).

(13) Questo termine era molto usato a Firenze, Pisa e Lucca e in altre città di Toscana, secondo quanto mi è apparso dai documenti originali.

(14) Questa felice espressione è di L. MOSSA (*La cambiale secondo la nuova legge*, parte II, Milano 1937, p. 464).

(15) A Firenze, nel '500 e — credo — anche prima, « fare la contenta » significava rilasciare quietanza.

NOTE DI STORIA DELLA BANCA PISANA NEL TRECENTO

INTRODUZIONE (1)

I PRECEDENTI NELLA STORIA DELLA BANCA PISANA

Nella storia economica medievale di Toscana un ampio capitolo è riservato alla banca: che fu una delle attività dove intensamente si esercitarono operatori di ogni sua contrada, portando un contributo altissimo allo stabilimento dei moderni istituti cambio-bancari.

Sono stati studiati i cambiatori e le società mercantili-bancarie fiorentine — specialmente con gli apporti del Saporì (2) e del Chiaudano (3) e,

(1) Una parte della materia di questo articolo — e segnatamente l'attività della Compagnia Parazone-Donato, i più remoti assegni rinvenuti a Pisa ed alcune generalità sui banchieri pisani — fu da me resa nota nella comunicazione *La Banca pisana nel Trecento* fatta alla Società Storica Pisana, il 14 marzo 1952.

(2) A. SAPORI, *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*, con prefaz. di G. Prato, Biblioteca Storica Toscana, III, Firenze 1926; *L'interesse del denaro a Firenze nel Trecento, dal testamento di un usuraio*, in « Archivio Storico Italiano », LXXXVI, s. VII, X (1928), pp. 161-186, riprod. in *Studi di storia economica medievale*, II ed., Firenze 1946, pp. 95-115; *Storia interna della compagnia mercantile dei Peruzzi*, in « Archivio Storico Italiano », XCII, s. VII, XXII (1934), pp. 3-65, riprod. in *Studi di storia, ecc.*, cit., pp. 243-284; *La compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*, Biblioteca Storica Toscana, IX, Firenze 1947; cfr. altresì le notissime pubblicazioni dei *Libri di commercio dei Peruzzi, Gianfigliuzzi ed Alberti del Giudice*; *La banca Medici*, in « Moneta e Credito, Rivista trimestrale della Banca Nazionale del Lavoro », 8 (1949), pp. 420-431; *Le compagnie italiane in Inghilterra, secoli XIII-XV*, in « Moneta e Credito, Rivista trimestrale della Banca Nazionale del Lavoro », 12 (1950), pp. 389-408.

(3) M. CHIAUDANO, *Studi e documenti per la storia del diritto commerciale*

per la banca Medici, del de Roover (4) —, le famose compagnie dugentesche senesi (5), le aziende individuali e collettive di Lucca (6) e di Pistoia (7); implicitamente, poi, o nelle trattazioni del cambio e generali della

italiano nel sec. XIII, Memorie dell'Ist. Giuridico della R. Università di Torino, s. II, mem. VIII, presso l'Ist. Giurid. d. Università, Torino 1930, pp. 53-79 (cap. II, *Affari e contabilità dei Banchieri fiorentini nel Duecento*).

(4) R. DE ROOVER, *The Medici Bank, its organization, management, operations, and decline*, New York 1948. Dello stesso A., studi concernenti la banca, con riferimenti a banchieri fiorentini e al Datini: *Money Banking and Credit in Mediaeval Bruges; Italian Merchant-Bankers Lombards and Money-Changers; A Study in the Origins of Banking*, The Mediaeval Academy of America, Cambridge (Mass.) 1948; *Appunti sulla storia della cambiale e del contratto di cambio*, in « Studi in onore di Gino Luzzatto », I, Milano 1950, pp. 193-219, riproduz. in francese: *Précisions sur l'histoire de la lettre et du contrat de change*, extrait de « La vie économique et sociale », 1-2 (1952); *Le rôle des Italiens dans la formation de la banque moderne*, extrait de la « Revue de la Banque », 9-10 (1952); *L'évolution de la lettre de change du XIV^e au XVIII^e siècle*, in « Affaires et Gens d'Affaires », Parigi 1955; *New interpretations of the history of banking*, in « Cahiers d'histoire mondiale », II, N. 1, Parigi, pp. 38-76.

(5) G. ARIAS, *Studi e documenti di storia del diritto*, Firenze 1901, pp. 1-73 (*La compagnia bancaria de' Bonsignori; Documenti inediti Vaticani sui Bonsignori*); F. PATETTA, *Caorsini senesi in Inghilterra nel secolo XIII (con documenti inediti)*, in « *Bullettino Senese di Storia Patria* », IV (1897), pp. 311-344; Q. SENIGAGLIA, *Le compagnie bancarie senesi nei secoli XIII e XIV*, in « *Studi senesi nel Circolo giuridico della R. Università* », XXIV (1907), pp. 149-180; XXV (1908), pp. 3-107; M. CHIAUDANO, *Studi e documenti, ecc., cit., I. Le compagnie bancarie senesi nel Dugento*, pp. 1-52; IV. *Note e documenti sulla Compagnia dei Bonsignori*, pp. 114-142; *I Rothschild del Dugento, La Gran Tavola di Orlando Bonsignori*, in « *Bullettino Senese di Storia Patria* », n.s., VI (1935), pp. 103-142; G. ASTUTI, *Il libro dell'entrata e dell'uscita di una compagnia mercantile senese del secolo XIII (1277-1282)*, Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano, V, Torino 1934.

(6) E. RE, *La compagnia dei Ricciardi in Inghilterra e il suo fallimento alla fine del secolo XIII*, in « *Archivio della Società Romana di Storia Patria* », XXXVII (1914), pp. 87-138; L. MIROT, *Etudes lucquoises*, con prefazione di H. Pirenne, estr. dalla « *Bibliothèque de l'École des Chartes* », LXXXVIII-XCI (1927-1950); Y. RENOCARD, *Compagnies mercantiles lucquoises au service des Papes d'Avignon*, in « *Bollettino Storico Lucchese* », XI (1939), pp. 42-50; A. MANCINI, *Storia di Lucca*, Firenze 1950; G. FRANCESCHI, *Michele di Lazzaro Guinigi nella vita domestica e nelle Compagnie del suo Casato. Un piccolo contributo alla Storia economica medievale di Lucca (con trascrizione del «Libro segreto di Michele», 1384-1400)*, tesi di laurea, Università di Pisa, 1952.

(7) L. CHIAPPELLI, *Notizie sui banchieri e sui mercanti Pistoiesi nel Dugento*, in « *Bullettino Storico Pistoiese* », XVII (1915), pp. 89-111; G. ZACCAGNINI, *I banchieri pistoiesi a Bologna e altrove nel sec. XIII; Contributo alla storia del Commercio nel Medio-evo*, in « *Bullettino Storico Pistoiese* », XX (1918), pp. 26-55,

banca — sfruttando documenti dell'Archivio Datini — o considerando Firenze, è stata gettata luce anche su Prato (8). Ma per altre potenze economiche toscane è mancata finora una indagine specificamente dedicata alle aziende bancarie, come per Pisa, principalmente, e per Arezzo (9).

131-144, 188-204; XXI (1919), pp. 35-46, 96-204 (ma errato, per 104), 117-130; XXII (1920), pp. 25-38; *Nuove notizie intorno ai banchieri pistoiesi dalle origini al secolo XIV*, in « *Bullettino Storico Pistoiese* », XXXII (1930), pp. 125-132; *Ancora dei banchieri e mercanti pistoiesi a Bologna ed altrove nei secoli XIII e XIV*, in « *Bullettino Storico Pistoiese* », XXXVI (1934), pp. 149-158; R. PIATTOLI, *Documenti intorno ai banchieri pistoiesi nel Medio-evo*, estr. dal « *Bullettino Storico Pistoiese* », XXXV (1933) (sono 2 estratti; nel secondo si tratta di *Alcuni banchieri pistoiesi in Pisa ai primi del Trecento (1301-1303)*, pp. 3-5); Y. RENOARD, *Notes sur une compagnie mercantile pistoienne du XIV^e siècle*, in « *Bullettino Storico Pistoiese* », XLIV (1942), pp. 126-135.

(8) E. BENZA, *Francesco di Marco da Prato; notizie e documenti sulla mercatura italiana del secolo XIV*, Milano 1928; A. P. USHER, *The Origins of Banking: The Primitive Bank of Deposit, 1200-1600*, in « *The Economic History Review* », IV, N. 4 (1934), pp. 399-428; *The Early History of Deposit Banking in Mediterranean Europe*, Harvard Economic Studies, Cambridge (Mass.) 1943, R. DE ROOVER, *op. cit.* (v. nota 4).

Le citazioni di opere dalla nota 2 alla presente sono ben lontane dal costituire una bibliografia completa sulla Banca per le città qui considerate. Mancano, fra l'altro, le opere di carattere generale, fra le quali, principalmente: A. DOREN, *Storia economica dell'Italia nel Medio Evo*, traduz. di G. Luzzatto, Collana di studi di storia economica, II, Padova 1937; G. MONDAINI, *Moneta Credito Banche attraverso i tempi*, II ed., Roma 1942; A. FANFANI, *Storia economica, dalla crisi dell'Impero romano al principio del secolo XVIII*, II ed., Milano-Messina 1943; G. LUZZATTO, *Storia economica d'Italia*, I, *L'Antichità e il Medioevo*, Roma 1949; *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, P. I., *L'età moderna*, III ed., Padova 1950; Y. RENOARD, *Les hommes d'affaires italiens du Moyen-âge*, Parigi 1949; L. INCARNATI, *Banca e moneta, dalle Crociate alla Rivoluzione francese; le origini storiche dei problemi bancari e monetari contemporanei*, Roma 1949; P. PELLERÌ, *Dall'economia feudale alla fondazione dei primi istituti di credito*, in *Uomini e denaro, Banche e banchieri italiani dal 1200 ad oggi*, Roma 1952.

(9) Anche per la banca ed i banchieri di Arezzo possediamo appena degli accenni, ben lungi dal metterci almeno sulle tracce della gestione delle loro aziende. Nessun libro contabile è stato finora studiato, né collezioni di documenti organici di altra indole. Il Pasqui (*Documenti per la storia della Città di Arezzo nel Medio Evo*, raccolti per cura di Ubaldo PASQUI, II, *Codice diplomatico (1180-1337)*, Documenti di storia italiana pubblicati a cura della Regia Deputazione Toscana sugli studi di Storia Patria, XIV, R. Dep. di Storia Patria, Firenze, 1916) segnala genericamente dei *banchieri aretini e banchieri e prestatori aretini* che nel 1304-1307 concedono prestiti nella loro Città ad esiliati fiorentini di Parte Bianca (*op. cit.*, nn. 693 e 698, pp. 510 e 517) e dà i nomi, nel rammentarne le operazioni di prestito, di pochissimi altri: *Cesco di Martino* (*Ibidem*, n. 696, p. 515), *Berardino di Casuccio* (*Ibidem*, nn. 696-697, pp. 515-516) e *Scianno di Pagno Camaiani* (*Ibidem*, n. 719, p. 546), attivi nel 1305-1321.

Un registro contabile — da me segnalato qualche tempo fa (10) e, quindi, studiato nel suo insieme da un mio caro allievo, il Dott. Moreno Serfoglio (11) — per la rarità della sua materia che consente di introdurci nei meandri della gestione di un'azienda bancaria trecentesca, pur di modeste dimensioni, dà lo spunto per una indagine sulla banca pisana, lasciando per il momento da parte Arezzo, per la quale vado completando una raccolta di appunti.

Quali sono stati finora i rilievi sulle banche pisane del Medio Evo? La banca pisana — nella ampia accezione di cambiatori, cambisti e compagnie di mercanti-banchieri e di « lombardi » (12) — non è stata presa in

Un membro di quest'ultima Famiglia — « *Camaino de Camainis di Arezzo* » — rivestì in Pisa la carica di « modulatore degli ufficiali del Comune » (N. CATUREGLI, *La Signoria di Giovanni dell'Agnello in Pisa e in Lucca e le sue relazioni con Firenze e Milano, 13 Agosto 1364-6 Settembre 1368*, Pisa 1921, p. 8 n. 3).

I documenti anteriori al 1384 (anno della sottomissione a Firenze) sono scarsissimi; fra di essi le *Ricordanze di Niccolò di Cione banchiere* (1327-1353) e del figlio *Nofri* (1359-1416) (indicare in C. LAZZERI, *Un mercante aretino del Trecento: Lazzaro di Giovanni di Feo, in Aspetti e figure di vita medievale in Arezzo*, Arezzo 1937, p. 109). Per gli anni posteriori, emerge la meravigliosa collezione dell'ARCHIVIO DELLA FRATERNITA DEI LAICI DI AREZZO, *Benefattori*, che consente, attraverso libri di conti di aziende mercantili e industriali in genere, di conoscere a sufficienza la piazza di Arezzo ed i rapporti con le principali città che rientravano nella sua sfera d'azione (fra cui Pisa), dal 1385 al '500 inoltrato. Dagli studi che sto conducendo su questo materiale sin dal 1946, si sono delineate talune figure di banchieri, di interesse, però, quasi esclusivamente locale; di esse tratterò in un successivo lavoro. Per i principali registri di questa serie, cfr. la nota 94.

(10) F. MELIS, *Storia della ragioneria, contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, Bologna 1950, pp. 457-459.

(11) M. SERFOGLIO, *Alcuni momenti assai significativi nella storia economica medievale di Pisa attraverso la ricostruzione della azienda del mercante-banchiere Parazione di Lando Grasso & Comp. (seconda metà del secolo XIV), con trascrizione di documenti inediti*, tesi di laurea, Università di Pisa 1952 (pp. 1-265: Studio; pp. 266-410: trascrizioni documenti; pp. 411-461: indici e listini di prezzi e cambi).

(12) Ricordo i significati di questi termini, che attuano le opportune distinzioni fra gli operatori genericamente designati *banchieri*: *cambiatore* è colui che attendeva al « *cambium minutum* »; il *cambista* era dedito al commercio delle lettere di cambio, la quale attività era esercitata intensamente anche da compagnie mercantili: da cui il nome ai soggetti di queste e ad esse medesime di *mercanti-banchieri* (queste compagnie sono caratteristiche di Toscana: di Siena, Lucca e Firenze, soprattutto); i *lombardi*, infine erano dei prestatori su pegno (inizialmente provenivano dal Piemonte — Asti, Chieri, ecc. — e poi le loro schiere vennero infoltite da toscani, lombardi autentici ed altri). Naturalmente le suddette specializzazioni sono relative e concernono i primi periodi dell'attività: con il passare del tempo il campo di questa venne esteso, senza però che gli sconfinamenti delle categorie portassero alla confusione in

considerazione, tanto da far pensare che essa non abbia mai avuto una azione degna di nota.

Il Rota aveva fatto appena cenno a prestiti concessi da pisani in

una. Per maggiori particolari su tale terminologia, cfr., fra gli studi più recenti: R. DE ROOVER, *Le contrat de change depuis la fin du treizième siècle jusqu'au début du dix-septième*, extrait de la « Revue belge de philologie et d'histoire », XXV (1946-1947), pp. 114, 116-117; *Money, Banking and Credit in Mediaeval Bruges*, cit., pp. 4, 171 e s., 91, 99 e s.; *Le rôle des Italiens dans la formation de la banque moderne*, cit., pp. 24, 10-11, 24; *L'Evolution de la Lettre de Change*, cit., pp. 23-25; *New interpretations of the history of banking*, cit.

I termini di cui sopra sono tutti moderni e pertanto sarebbe vano il ricercarli di quell'epoca; fanno eccezione quello di « lombardi », naturalmente, e quello di « mercante-banchiere », che però, sinora, è stato incontrato una sola volta, per l'anno 1479 (cfr.: R. DE ROOVER, *L'Evolution de la Lettre de Change*, cit., p. 137, nota 95).

Restano da chiarire esattamente i significati di altri termini in vigore allora: *banchiere* (anzi, frequentemente, *banchieri*) e *tavoliere* (non *tavoliere in Mercato*, come si rileva in R. DE ROOVER, *Le rôle des Italiens*, ecc., cit., p. 11, il quale, avendo trascurato di leggere la parola successiva, « Vecchio » o « Nuovo », riferita a « Mercato », non si è accorto che tale precisazione rimandava al luogo dove si teneva la « tavola » o « banco » e non serviva, pertanto, a chiarire la professione), i quali termini sono talvolta usati indifferentemente: così, ad esempio, in A. F. L. AR., *Benefattori*, n. 45, c. 175; n. 54, cc. 9, 18, 35, 51, 67, 93, 115, 124, 131, 153; n. 54, cc. 145, 157, 165, 181; n. 45, cc. 19, 42; n. 54, cc. 143, 154, 206; n. 54, cc. 9, 165, 169, 181, 206; n. 54, cc. 102, 119, 166, 185, 201; n. 54, cc. 158, 172, 193, 199; n. 54, cc. 27, 205; n. 45, cc. 148, 156, 184; n. 54, cc. 32, 36, 134, 196, ecc.; cfr. altresì i registri dell'ARCHIVIO DATINI DI PRATO, delle Compagnie di Firenze e di Prato. Chiare conferme al particolare del luogo dove l'operatore esercitava la sua attività, si ha da quanto segue: 1) alcuni banchieri e perciò tavolieri tenevano bottega in località diverse dai due mercati, senza perdere per tale motivo la qualità professionale (ad esempio: *Piero di Spinello, banchieri a la Piazza del Grano*: A. F. L. AR., *Benefattori*, n. 45, c. 160), né, a maggiore ragione, quando risiedevano fuori di Firenze (ad esempio: *Simo di Simo, tavolieri in Arezzo*: A. F. L. AR., n. 54, c. 127) oppure, quando, pur essendo stabiliti in Firenze, il contabile ha ommesso il ricordo della loro sede (incontriamo spesso *banchieri* o *tavolieri in Firenze* ed anche unicamente *banchieri* o *tavolieri*: A. F. L. AR., n. 44, c. 106; n. 45, cc. 2, 14, 23, 32, 47, 55, 58, 59, 70, ecc.; n. 46, c. 63; n. 54, cc. 167, 208, ecc.); 2) aziende dedite ad attività di indole diversa si affacciavano con i loro negozi, oltreché nei luoghi usuali, negli stessi *Mercato Nuovo* e *Vecchio*: mercatanti, linaioli, speziali (*ibidem*, n. 44, cc. 10, 16, 24, 74, 83, 84; n. 45, cc. 48, 137; n. 54, cc. 10, 17, 30, 38, 43, 53, 71, 76, 87, 95, 102, 117, 119, 122, 130, 132, 137, 157, 163, 186, ecc.); 3) di moltissimi operatori diversi è data l'ubicazione della bottega altrove: lanaioli in S. Martino (*ibidem*, n. 45, c. 42; n. 54, c. 25, ecc.), in Via Maggio (*ibidem*, n. 45, cc. 205, 211, 239; n. 46, cc. 7, 71, ecc.), in S. Procolo (*ibidem*, n. 54, c. 73, ecc.), in Via della Vigna (*ibidem*, n. 45, c. 204, ecc.), in Via del Palagio (*ibidem*, n. 46, c. 7, ecc.); ritagliatori in Calimala (*ibidem*, n. 45, c. 51; n. 46, c. 14; n. 54 c. 141, ecc.); setaioli in Por Santa Maria (*ibidem*, n. 54, c. 10, ecc.); mercatanti in Porta Rossa (*ibidem*, n. 54, c. 19,

Tunisia (13), ricordando, altresì, il *Breve pisani Communis* del 1286, che proibiva la dimora in Città a coloro che esercitavano il prestito a interesse, così come ai giudici di udirne le ragioni e ai cittadini di ospitarli (14). La notizia di tali prestiti è molto importante, perché si connette al ricordo della funzione di appaltatori delle imposte e delle dogane disimpegnata dai pisani presso lo stesso Bey (15): la quale, riportandoci alle analoghe cariche di tesoreria riservate — presso la Curia pontificia, imperatori e re — ai senesi e fiorentini, ci autorizza a presumere una azione bancaria indirizzata a vantaggio di privati: appunto perché il maneggio di fondi altrui, o, meglio, la temporanea giacenza di essi nelle proprie casse, creando una disponibilità di numerario, una situazione favorevole, stimolava a trarne profitto.

Né questa fu la sola occasione del genere incontrata dai pisani (16): una « relazione » di Papa-D'Amico, poco nota, tratta insistentemente, alla stregua di documenti francesi, di attività bancarie di mercanti genovesi, pisani e senesi, relativamente all'intervallo di tempo compreso fra la terza e l'ultima crociata (17). L'Autore asserisce di poter confermare, secondo tali documenti, che « i mercanti di Genova, Pisa, Siena, furono i veri banchieri dei crociati » (18), con una certa maturità di strumenti e di istituti del nesso cambio-bancario. Fra i pisani spicca tale *Jacobo de Jhota* in rapporti

ecc.); tintori in Santa Maria Nuova (*ibidem*, n. 45, c. 200, ecc.), in lo Corso (*ibidem*, n. 45, c. 19, ecc.), ecc.

Per potere appurare l'esatto significato dei termini, attraverso il tempo (giacché esso varia: ossia quelle categorie professionali abbracciano via via altre operazioni così come ne abbandonano alcune), finché non saranno rintracciati nei libri contabili delle aziende medesime, bisognerà risalirvi attraverso all'attività che si desume dai libri di altre aziende; ma utilizzando migliaia di dati, per cogliere tutte le sottigliezze.

(13) P. ROTA, *Storia delle Banche*, Milano 1874, pp. 48-49.

(14) *Breve pisani Communis*, 1286, Lib. I, cap. 188, negli *Statuti inediti di Pisa* editi da F. BONAINI, *op. cit.* da P. ROTA, *op. cit.*, p. 43.

(15) P. ROTA, *op. cit.*, p. 49.

(16) Il ROTA (*op. cit.*, p. 49) parla ancora di forti prestiti concessi dai Pisani assieme ad operatori di altre città marittime e dell'interno: « Meglio degli Astigiani, dei Genovesi e dei Pisani si distinsero per grossi prestiti fatti ai principi i Fiorentini ».

(17) L. PAPA-D'AMICO, *Titoli di credito di antichi mercanti italiani (dalla Biblioteca Nazionale di Parigi)*, relazione a S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, in « *Annali del credito e della previdenza* », n. 13 (1885).

(18) L. PAPA-D'AMICO, *op. cit.*, p. 9. « I mercanti italiani non solamente davano in prestito, ma insieme facilitavano, con una specie di conto aperto, il movimento del denaro necessario all'armata reale » (d'Inghilterra) (*ibidem*, p. 11).

d'affari con Riccardo Cuor di Leone (19), il quale una volta ama chiamarlo *dilecto nostro* (20); da altro documento, pure del 1191, apprendiamo che *costui capeggiava una società* (21). Delle conclusioni addotte dallo studioso siciliano è poi notevole questa: « parrebbe, inoltre, da quei documenti, che Genova e Pisa precedessero di qualche secolo Venezia nel naturale sviluppo e incremento del credito » (22); ma, è ovvio, occorre ben altra documentazione.

Senza dilungarmi sui dati offerti dalla dettagliata storia del commercio dello Schaube (23) — i quali, d'altronde, se importanti e fondati, sono stati ripresi nelle opere degli storici che più recentemente, dal Volpe al Rossi-Sabatini, hanno contemplato il tema economico nella storia pisana — riferirò brevemente su alcuni passi più significativi contenuti nell'opera di Gioacchino Volpe (24). Questi, trattando delle arti, dichiara che il commer-

(19) L. PAPA-D'AMICO, *op. cit.*, p. 8.

(20) *Ibidem*, p. 10; in tale loc. il Papa-D'Amico dice *Jacobo banchiere pisano*.

(21) Trattasi di una garanzia di Riccardo d'Inghilterra: *Universis presentes litteras inspecturis notum sit quod nos Willelmus de Plesseio, Johannes de Chaluty, Reginaldus de Virgario. Lugo Castenarius et Odo de Monasteriis, domicelli, modo recepimus a J. de Jhota et eius sociis Pisanis mercatoribus, centum et octoginta libras turonenses ... si quidem solvere terciam partem dictarum librarum in proximo festo natalis et aliam terciam partem in festo Candelore proximo subsequenti, terciam vero partem, videlicet ultimam in Ascensione domini post instante de quo quidem nostro mutuo karissimus dominus noster Ricardus rex Anglie illustri plegium fide interposita se constituit. In cuius rei testimonium ego Willelmus sigillo meo presentes litteras sigillavi. Actum in castris juxta Accon, anno domini M^o. C^o XCI mense juni* (L. PAPA-D'AMICO, *op. cit.*, pp. 15-16).

(22) L. PAPA-D'AMICO, *op. cit.*, p. 10.

(23) A. SCHAUBE, *Storia del commercio dei popoli latini del Mediterraneo sino alla fine delle Crociate*, Biblioteca dell'Economista, XI, Torino 1913.

(24) Fra le opere maggiori, sono più abbondanti di riferimenti all'economia pisana le seguenti: G. VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa (città e contado, consoli e podestà)*, sec. XII-XIII, estr. dagli « Annali della Scuola Normale Superiore », XV (1902); *Pisa, Firenze, Impero al principio del 1300 e gli inizi della Signoria civile a Pisa*, in « Studi Storici », XI (1902), pp. 177-203, 293-337; P. SILVA, *Intorno alla industria e al commercio della lana in Pisa*, in « Studi Storici », XIX (1910), pp. 329-400; *Il Governo di Pietro Gambacorta in Pisa e le sue relazioni col resto della Toscana e coi Visconti. Contributo alla storia delle Signorie italiane*, estr. dagli « Annali della Scuola Normale Superiore », XXIII (1911); F. ARDITO, *Nobiltà, Popolo e Signoria del Conte Fazio di Donoratico in Pisa nella 1^a metà del secolo XIV^o*, Cuneo 1920; N. CATUREGLI, *La Signoria di Giovanni dell'Agnello in Pisa e in Lucca e le sue relazioni con Firenze e Milano*, cit.; G. ROSSI-SABATINI, *L'espansione di Pisa nel Mediterraneo fino alla Meloria*, Firenze 1935; *Pisa al tempo dei Donoratico (1316-1347)*, Firenze 1938.

cio bancario non ebbe « tanta forza da organizzarsi a sé » (25) e che parecchie arti apparvero a Pisa, fra il XII e il XIII secolo, fra cui quella dei pellicciai (26), e, forse coeva, quella affine dei cuoiai (27); ma un'arte del cambio non vi si affermò mai (28).

Il primo passo spiega come per lo studioso sia mancata, in un certo senso, l'attrazione di un organismo evidente, appariscente, quale sarebbe stata, appunto, una corporazione del cambio. Si pensi all'attenzione che è stata invece prestata alla produzione e commercio della lana, del cuoio, della pellicceria, ecc.: insomma, la banca pisana sarebbe stata studiata poco perché non avrebbe saputo emergere, costituendosi la sua « arte »; ma ciò può essere inteso in via del tutto secondaria, ché ben altri fattori hanno determinato questo vuoto nelle riflessioni sulla storia economica di Pisa: il vuoto nelle collezioni di documenti superstiti e, seppure in misura assai minore, il non aver veduto negli operatori economici altro che mercanti e industriali (29).

Si può concludere che siamo stati appena messi a contatto con qualche mercante (anche grosso) che elargiva prestiti (30) — come avveniva di

(25) G. VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa, ecc.*, cit., p. 237.

(26) G. VOLPE, *op. cit.*, p. 240.

(27) G. VOLPE, *op. cit.*, p. 242.

(28) « L'arte dei cambiatori, infatti, è a Pisa un ramo non autonomo dell'Ordine dei Mercanti » (G. VOLPE, *Pisa, Firenze, Impero al principio del 1300, ecc.*, cit., p. 188).

(29) È risaputo che, stante la non specializzazione delle attività commerciali (in senso ampio: cioè comprendovi industria, mercatura, banca, ecc.), e soprattutto per un'esigenza insita nella concezione che si aveva della gestione bancaria (di impiegare i mezzi ottenuti con le operazioni di provvista, prontamente, in ogni affare che si fosse presentato e più stabilmente in affari complessi a lunga scadenza: ossia con un lato — procacciamento dei mezzi — la banca si innestava nella gestione della mercatura e industria), che a sua volta era conseguenza di quella della gestione mercantile e industriale, nonché per il fatto della organizzazione delle grandi aziende mercantili che dava occasione a compiere operazioni sugli allacciamenti delle filiazioni, molte aziende mercantili e mercantili-industriali — in specie quelle di grandi dimensioni — sono allo stesso tempo bancarie.

(30) Gli studi meno recenti si sono preoccupati essenzialmente di rintracciare e considerare l'attività di prestiti, e preciserò dei prestiti concessi a papi, sovrani, ecc. Ciò in parte si spiega tenendo presente che gli autori, essendo prevalentemente dei « genealogisti », miravano a mettere in grande risalto i titoli d'onore della Famiglia trattata: ché tali si ritenevano le operazioni con simile clientela, alla luce delle quali si sarebbero trascurati gli affari « volgari » mercantili o bancari con clientela di basso rango, che, secondo una mentalità che ancor oggi dobbiamo lamentare nei discendenti di alcune di queste Famiglie, avrebbero macchiato il loro blasone! E pensare che,

consueto in tutte le piazze — e che è mancata finora la presentazione e la rappresentazione di figure e di operazioni organiche per stabilire, dapprima, il ruolo della banca nel quadro dell'economia di Pisa; quindi, se le figure e le operazioni fossero marcate da particolarità e quali i termini quantitativi delle une e delle altre (31): in modo da fare dei raffronti con le manifestazioni, l'organizzazione e lo sviluppo delle banche delle soprammentate Città di Toscana e con quelle delle altre Repubbliche marinare e altri centri economici d'avanguardia.

Il registro cui ho accennato in principio — che è il libro di conti della Compagnia di Donato del Maestro Piero e Parazone Grasso — ha dato l'avvio alla riesumazione di questo tema e, data la particolare indole del documento, all'approfondimento di alcuni suoi aspetti, con portata che esorbita il campo pisano, per ascendere le vette della generalità.

Non importa, come si vedrà, se l'azienda cui il codice è appartenuto è di modesta ampiezza e, per giunta, attiva solo per breve lasso di tempo: sono proprio le aziende del tipo medio quelle più interessanti a studiarsi e più attendibili, perché nelle aziende maggiori è talvolta rinserrata l'eccezionalità e le minori sono quasi sempre a continuazione di un *modus* — sono tradizionaliste — e più tarde a subire le evoluzioni; mentre la brevità della durata di tale azienda è dovuta soltanto ad una causa di forza maggiore (32).

Questo documento costituisce il veicolo che ci fa penetrare finalmente, essendo i libri di conto completi o quasi su questa classe di aziende

invece, se le Famiglie stesse si poterono affermare e se, soprattutto, i loro esponenti furono in grado di contribuire validamente al radioso primato delle Città italiane del Medioevo, ciò deve essere ascrivere proprio alle operazioni minute, al loro incessante ricorrere, al loro complicato intreccio, in campi vastissimi minati da disagi e rischi gravi, dopo avere portato sulle proprie spalle le « ballucce » di sombartiana memoria: da tutta questa attività si sono accumulati i fondi elargiti ai re, i quali prestiti, tuttavia, servirono ad aprire ai nostri operatori i mercati di città, di nazioni (e i prestiti che non vennero rimborsati sono da riguardare come costi di simili concessioni). Si aprano, adunque, i molti archivi privati tuttora preclusi agli studiosi per simili motivi o se ne assegni la custodia ai benemeriti Archivi di Stato!

(31) Alludo alle dimensioni delle aziende ed al cosiddetto « giro d'affari » (che dà conto tanto della mole quanto della frequenza delle operazioni). Quest'ultimo è un altro tema che deve essere attentamente considerato in profonde indagini di archivio: tanto più che ancora non ne abbiamo conosciuto la misura per aziende cospicue e significative del Medioevo.

(32) Trattasi della morte del socio — dei due che comprendeva la compagnia — particolarmente inclinato e dedito a queste operazioni.

estremamente infrequenti (33), nella gestione di una banca, nell'intreccio delle operazioni cui essa ha dato luogo: e questo della gestione è indubbiamente il punto focale di uno studio della banca. Purtroppo, però, anche questo libro non è integro, non essendovi stata raccolta la memoria della totalità delle operazioni, che in parte era contenuta in un altro registro andato perduto.

Non mi sono fermato, naturalmente, a questa sola azienda, sia perché lo studio di una di esse, ancorché tipica per la natura dello studio stesso e significativa e decisiva per alcune posizioni, non può essere sufficiente, sia perché occorreva conoscere più da vicino lo sfondo, l'ambiente. Ed è in quest'ultima indagine che, studiando aziende di indole diversa (quasi sempre attraverso lo strumento di gran lunga più efficiente: il libro di conti), sono stato messo sulle piste dell'attività di numerosi banchi pisani, che stavano dall'altro lato della operazione ricordata nei libri delle stesse aziende, tanto pisane, quanto forestiere (34).

(35) Fra i pochissimi registri editi, vi sono quelli dei Peruzzi (A. SAPORI, *I libri di commercio dei Peruzzi*, Milano 1934), che sono, però, troppo frammentari; negli Archivi ancora parecchi sono sconosciuti: ed oltre a quelli di mercanti-banchieri se ne hanno alcuni di aziende più spiccatamente bancarie.

(34) È doveroso che io segnali il lavoro dei miei allievi dell'Università di Pisa, i quali hanno arrecato un concorso apprezzabile alla conoscenza degli Archivi e della storia economica d'Italia, con particolare riguardo, ovviamente, alla Regione che ospita l'Università. E segnalo i loro scritti, perché sono il frutto di ricerche e studi condotti esclusivamente su documenti inediti, con tutte le garanzie, giacché, dopo le istruzioni sulla scrittura, lingua, sistemi di misure e monetari, elaborazione e interpretazione, essi sono stati controllati continuamente ed infine i loro volumi sono stati revisionati, avanti di metterli a disposizione degli studiosi e mentre si attende di avere la possibilità di pubblicarli.

A. MARINAI, *A Pisa, nel fondaco del ritagliatore di panni Jacopo di Colo Porcellini a metà del Quattrocento (con trascriz. di documenti inediti)*, 1951, pp. 369 (su documenti dell'Archivio di Stato di Pisa);

F. ROSSI, *Alcuni aspetti della vita economica della Massa cybea (secoli XVI-XVII)*, 1951, pp. 171 (su documenti dell'Arch. di Stato di Massa);

R. RICCIARDI, *Un'interessante figura di merciaio e cuoiaio del contado fiorentino, nella seconda metà del sec. XV: Lorenzo di Filippo da Capraia (con trascriz. del suo « libro di dare e avere »)*, 1951, pp. 275 (su documenti dell'Arch. di Stato di Pisa);

L. DELLA NINA, *La vita economica in Montecarlo di Valdinievole dal XIV al XVI secolo, attraverso gli Statuti lucchese (1389) e fiorentino (1569) ed altri documenti dell'Archivio di Stato di Lucca e dell'Archivio Comunale di Montecarlo (con trascriz. dei due Statuti)*, I, Studio, pp. 220; II, Trascriz., pp. 442, 1952 (su documenti dell'Arch. di Stato di Lucca e Arch. del Comune di Montecarlo);

G. FRANCESCHI, *Michele di Lazzaro Guinigi nella vita domestica e nelle*

In questa sede, per ora, mi limiterò a richiamare le operazioni più importanti della Compagnia Donato-Parazone e quelle più originali di altre aziende bancarie, ad enunciare i capisaldi della organizzazione di un

Compagnie del suo Casato. Un piccolo contributo alla Storia econ. medievale di Lucca (con trascriz. del « Libro segreto di Michele », 1384-1400), 1952, pp. 302 (su documenti dell'Archivio di Stato di Lucca), cit.;

G. GARZELLI, *Apporto alla conoscenza del mercato delle pelli e delle cuoia della Pisa trecentesca mediante lo studio dell'azienda del mercante-cuoiaio Bartolomeo di Tingo (con trascriz. del suo « Libro di dare e avere », 1385-1389), 1952, pp. 277 (su documenti dell'Archivio di Stato di Pisa);*

L. MONTI, *Sulle tracce dei principali mercati dell'Europa e del Levante nella seconda metà del Cinquecento attraverso alla materia di due « pratiche di mercatura » pisane (con trascriz. della « pratica » dell'Anonimo B. V.), 1952, pp. 298 (su documenti dell'Archivio di Stato di Pisa);*

F. OLIVA, *Un osservatorio di eccezionale importanza per la conoscenza dei traffici economici in Pisa alla fine del Trecento: il Fondaco di Pisa del grande mercante aretino Lazzaro Bracci (con trascrizione del suo « Libro di conti B », 1390-1392), 1952, pp. 415 (su documenti dell'Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo);*

F. PICA ALFIERI, *Una cospicua azienda pisana di commercio all'ingrosso di panni: la Compagnia di Baldo da San Casciano e figli, 1354-1371 (con trascriz. di documenti inediti), 1952, pp. 442 (su documenti dell'Archivio di Stato di Pisa);*

M. SERFOGLIO, *Alcuni momenti assai significativi nella storia economica medievale di Pisa attraverso alla ricostruzione della azienda del banchiere-mercante Parazone di Lando Grasso & comp. (seconda metà del sec. XIV), cit. (su documenti dell'Archivio di Stato di Pisa);*

E. TREMOLANTI, *La complessa attività della Famiglia del Mosca in un interessante periodo della storia economica medievale di Pisa (con trascriz. di documenti inediti), 1952, pp. 312 (su documenti dell'Archivio di Stato di Pisa);*

N. DE VINCENZO, *Merci, navi e gabelle a Pisa a metà del sec. XIV attraverso al « Breve gabellarum Portate Dogatie de Mari » (con trascrizione del codice contenente tale « Breve », del 1365), 1952, pp. 211 (su documenti dell'Archivio di Stato di Pisa);*

U. FERRARI, *Studi di storia economica condotti sui documenti dell'Archivio Comunale di Pietrasanta: I, Il materiale che offre l'Archivio Pietrasantese allo studio della Storia economica, pp. 118; II, Gli Statuti di Pietrasanta sotto la dominazione lucchese e fiorentina (con trascriz. dei medesimi), pp. 254; III, Gli aspetti economici di una grande opera pubblica del Cinquecento, pp. 457, 1952 (su documenti dell'Archivio Comunale di Pietrasanta);*

R. GORI, *Un tipico esponente dell'aristocrazia fondiaria pisana del Quattrocento: Battista di Bondo Lanfreducci (con trascriz. del suo « Libro di dare e avere », del 1424-1453), 1952, pp. 316 (su documenti dell'Archivio di Stato di Pisa);*

S. SALZA, *Il secondo «viaggio» di Lucca del mercante pisano Tuccio Fieravanti, 1521-23 (con trascriz. del libro mastro, ined.): I, Studio, pp. 191; II, Trascrizione, pp. 285, 1952 (su documenti degli Archivi di Stato di Pisa, Lucca e Firenze);*

A. MORICI, *Della organizzazione e degli aspetti economici dell'opificio laniero*

sistema di Compagnie (dei Raù) che si segnalano per l'attività bancaria; dell'altro materiale d'archivio comunicherò soltanto gli elementi che completano e confermano quanto sopra, che tracciano lo sfondo economico d'insieme e indicano l'inizio di una specie di censimento di banchieri e operatori economici in genere, di Pisa, per la seconda metà del '300.

È questo, difatti, il secolo che io considererò, nel quale, pur essendo esso posteriore alla Meloria e per buon tratto alla perdita della Sardegna, « la storia di Pisa conserva gran parte del suo interesse » (35): interesse, che si estende, naturalmente, al settore economico.

Datini e Agnolo di Niccolò in Prato, nel 1395-1399 (con trascriz. del libro dei costi industriali « Memoriale A »): I, Studio, pp. 201; II, Trascrizione, pp. 249, 1953 (su documenti dell'Archivio Datini di Prato);

F. EUSEBIO, *L'attività del Fondaco di Pisa della Compagnia Datini di Prato attraverso al Libro Mercanzie B, 1384-1386 (con trascriz. di questo libro):* I, Studio, pp. 204; II, Trascrizione, pp. 481, 1953 (su documenti dell'Archivio Datini di Prato);

G. BIANCHI, *Il primo « viaggio » di Lucca del mercante pisano Tuccio Fieravanti, 1518-1520 (con trascriz. del mastro ined.):* I, Studio, pp. 180; II, Trascrizione, pp. 250, 1953 (su documenti dell'Archivio di Stato di Pisa);

A. CIBERTI, *Il « viaggio » di Anversa del mercante pisano Tuccio Fieravanti, 1526-1528 (con trascriz. del mastro, ined.):* I, Studio, pp. 180; II, Trascrizione, pp. 240, 1953 (su documenti dell'Archivio di Stato di Pisa);

C. DAVEGGIA, *Le relazioni commerciali fra Venezia e Pisa alla fine del secolo XIV (1383-1402), quali risultano dalla corrispondenza dell'Archivio Datini:* I, Studio, pp. 378; II, Trascrizione, pp. 156, 1954 (su documenti dell'Archivio Datini di Prato);

M. MARIANI PARMEGGIANI, *Le operazioni di vendita dei panni prodotti dalla Compagnia di Agnolo di Niccolò & Francesco di Marco in Prato, nel 1395-1399 (con trascrizione del « Libro delle Misure » e del « Libro delle vendite e compere »):* I, Studio, pp. 205; II, Trascrizione, pp. 150; III, Trascrizione, pp. 469; IV, indici e serie dei prezzi e dei cambi, pp. 97.

E. GUIDI, *La vitalità della piazza di Pisa alla fine del XIV secolo, attraverso la contabilità del fondaco pisano del Datini (con trascrizione del « libro di mercanzie » del 1394-1395):* I, Studio, pp. 297; II, Trascrizione, pp. 489.

(35) G. VOLPE, *Pisa, Firenze, Impero al principio del 1300*, cit., p. 180.

LE FONTI

SOMMARIO: 1. Il « Libro del banco A » della Compagnia di Donato e Parazone, di Pisa. — 2. Altri registri contabili dell'Archivio di Stato di Pisa. — 3. I documenti degli Archivi di Prato, Arezzo e Firenze.

1. - Il documento principale di questa indagine — il « Libro del banco dell'A di Parazone Grasso e Donato del Maestro Piero » — è custodito nell'Archivio di Stato di Pisa, nell'Archivio dell'Opera del Duomo (ove è segnato al n. 1323).

Questo libro, con alcuni secondari dello stesso Parazone (36) e di altri mercanti, è andato ad incrementare la raccolta dell'Archivio dell'Opera del Duomo di Pisa contemporaneamente alle accessioni che il patrimonio di questa subiva in conseguenza di lasciti e donazioni degli operatori economici medesimi: una formazione archivistica ben nota, in specie ai cultori di storia economica (37).

Esso è un codice cartaceo di cm. 31 × 22 e di 200 carte originarie (38). È colmo di conti, nei quali si intromettono saltuariamente « memorie » e « ricordanze ». È bipartito — secondo la consuetudine toscana propria della forma a sezioni sovrapposte dei conti — nel settore dei conti iniziati col « dare » (ossia i conti che sono stati impostati all'accensione di un credito dell'azienda, o al sostenimento di un costo in una operazione mercantile) e nel settore dei conti aperti con « l'avere » (ossia conti suscitati dall'assunzione di un debito da parte dell'azienda, o dalla realizzazione di

(36) A. S. Pr., *Archivio Opera del Duomo*, n. 1319 (« Libro di possessioni di Paransone Grasso, Operaio, dell'anno 1367 »); n. 1320 (« Copia del precedente redatta dall'Opera del Duomo »); nn. 440 e 441 (« Registri tenuti per l'Opera del Duomo », 1384-1390). Per la descriz., cfr.: M. SERFOGLIO, *op. cit.*, pp. 33-43. Ma Parazone ne aveva impiegati parecchi altri, perduti, fra cui la « Vacchetta del A », che integrava il libro principale (M. SERFOGLIO, *op. cit.*, pp. 44-47, 446).

(37) Si ricordino l'Archivio Datini di Prato, l'Archivio della Fabbrica del Duomo di Milano, così come le sezioni « benefattori » di tanti Archivi di Opere Pie, fra le quali quella dell'Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo.

(38) Mancano le carte segnate con i nn. 173-176 e 182-200.

un ricavo in una operazione mercantile). I conti di gran lunga più numerosi sono quelli personali, poiché le operazioni bancarie sono in netta prevalenza. Fra di essi risaltano quello aperto a Parazone — disseminato in più carte del libro (39), dalla materia variatissima, per cui lo si può assimilare simultaneamente ai conti di capitale, di profitti e perdite (per la quota dell'intestatario, s'intende) e di crediti e debiti qualsiasi (40) — e quello, analogo, aperto a Donato del Maestro Piero, che fu legato al primo dalla « Compagnia del banco et in altra mercantia », ossia l'azienda di che trattasi (41). Non pochi conti si riferiscono a personalità dell'epoca, così a: Messer Piero Gambacorta (42), Jacopo Conte di Castagneto (43), Ranieri Sardo e Piero Griffò, « camarlinghi » (44), Jacopo d'Appiano (45), Bindo Alliata (46), Lodovico Rosselmini (47). Fra le persone pubbliche sono da segnalare: « Comune di Pisa » (48), « Corte dell'arte della lana » (49), « Compagnia dei Battuti di San Giovanni Evangelista » (50). Infine, vi sono interessanti conti dedicati a particolari « ragioni » — ossia esercizi, affari —, quali: « la ragione comune del banco » (51), « della Compagnia di Roma » (52), « della Compagnia della bottega del taglio » (53), « della

(39) A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, cc. 20d, 26d, 33s, 37s, 46s, 48s, 51d, 59s, 62d, 66d, 70d, 102d, 103d, 141s, 144s, 145s, 154s, 158d, 163s. Avverto che in questo, come in altri casi che emergeranno per la presenza delle lettere s e d dopo i numeri delle carte, la numerazione è fatta per la « destra » e la « sinistra »; altrimenti, pongo r quando devesi denotare il « tergo »; indico soltanto il numero, quando trattasi del « recto » e talvolta per la « destra ».

(40) A dire il vero, appunto perché è un conto aperto a persone, anche le parti che costituirebbero autonomi conti di capitale e di profitti e perdite consistono in crediti e debiti.

(41) A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, cc. 19d, 102s.

(42) *Ibidem*, c. 96s.

(43) *Ibidem*, c. 46d.

(44) *Ibidem*, cc. 11s, 119d.

(45) *Ibidem*, cc. 43s, 43d (sono citazioni in partite, non conti).

(46) *Ibidem*, cc. 12d, 36d, 139d, 140s, 142d, 148s, 167s (era, allora, « canovaio della Canova del grano »).

(47) *Ibidem*, cc. 14s, 23s, 28s, 32d, 35d, 48s, 106s, 134d, 135d, 136d.

(48) *Ibidem*, c. 89d.

(49) *Ibidem*, c. 90d.

(50) *Ibidem*, c. 153s.

(51) *Ibidem*, cc. 40s, 142s.

(52) *Ibidem*, c. 75s.

(53) *Ibidem*, cc. 72d, 87d, 171d.

carne e sugna napoletana » (54), « del grano » (55), « del cordovano » (56), « della seta » (57), « dei buoi » (58), « della lana » (59), « della tonnina » (60), ecc.

I conti sono tenuti in buon ordine, ma peccano per l'eccessivo frazionamento e distribuzione in molteplici parti del libro: talché, ad un primo esame, il contenuto di essi appare confuso. Ecco la necessità di una preventiva, accuratissima elaborazione, che cominci col riunire i frammenti di conti per intestatarî.

Mi si domanderà se in questo registro ha vigore il metodo della partita doppia, tanto più che a lato dei conti personali vi sono quelli aperti a cose od esercizi e vi è pure un complesso conto di capitale sdoppiato nei riferimenti ai soci. Rispondo negativamente, perché mancano proprio i conti fondamentali del metodo: quelli agli « avanzi » e « disavanzi » (profitti e perdite), seppure alcune aliquote dei fattori del risultato economico figurino appunto nei predetti conti dei soci. Tuttavia, la partita doppia si affaccia spesso in questi libri (61), avvertendoci che Parazone (il contabile) ne conosceva le regole, che ritenne opportuno non applicare costantemente, non essendovene bisogno, in una azienda modesta (62).

(54) *Ibidem*, cc. 30d, 37d, 135d.

(55) *Ibidem*, cc. 49d, 131d.

(56) *Ibidem*, cc. 122d, 143d.

(57) *Ibidem*, c. 134s.

(58) *Ibidem*, cc. 82s, 161s.

(59) *Ibidem*, cc. 6s, 8d, 9d, 10d.

(60) *Ibidem*, c. 15d.

(61) Basterebbe la contestazione della registrazione dei « guadagni » e degli interessi in alcuni conti, che, però, stando a questo libro, non vengono correlativamente annotati in conti di tali componenti del reddito. Cfr. F. MELIS, *Storia, ecc.*, cit., pp. 457-459.

(62) Mentre istruivo il Dott. Tremolanti nella lettura del « Memoriale » di Matteo del Mosca, mi sono accorto che tale registro, oltre a contenere i più antichi esemplari di conti a sezioni affiancate su due pagine — la forma che parecchi anni dopo sarà detta « alla veneziana » —, annovera dei conti del reddito (« guadagni »), i quali, malgrado che in qualche punto il contabile non abbia saputo sempre disimpegnarsi correttamente, attestano che la partita doppia (della cui applicazione è prova inoppugnabile l'esistenza dei conti ai fattori del risultato economico) era conosciuta a Pisa prima del 1336 (A. S. Pi., *Archivio Cappelli-Mosca*, busta 9, ins. 8, « Memoriale di Matteo del Mosca », cc. 49sd, 50, 51, ecc.; 85d, 86s; E. TREMOLANTI, *op. cit.*, pp. 19-20, 22-25). Non è questa la sede per riprendere la questione delle origini della partita doppia, tanto mi paiono numerose ed incontestabili le prove addotte per il periodo 1297-1335 di netta priorità toscana anche in questo campo (F.

Fra i conti più importanti alle cose, non si trova, nel libro, quello di cassa: in quanto la pratica toscana amava servirsi di un apposito registro (il « libro dell'entrata e dell'uscita »), senza richiamarlo, essendo agevole — dato che vi vigeva l'ordine cronologico — rintracciarvi le contropartite alle registrazioni degli altri libri (63).

Alle carte inizialmente formanti il libro ne sono state affiancate altre (fra le quali una dedicata al bilancio, al cessare della Compagnia, per la morte del socio Donato); poi, si hanno dei documenti « infilzati », qualche lettera di cambio, carteggi, conteggi, atti notarili e i pregevolissimi « assegni bancari ».

I libri collaterali erano in origine molto numerosi; ma sono sopravvissuti solamente quelli delle « possessioni ». Fra le perdite è grave quella della « vacchetta A », dove era stata registrata buona parte dei fatti dell'indole medesima di quelli che hanno alimentato il libro principale, nel quale sono riportati appena per sintesi, oppure dal quale, inversamente, un compendio è rimandato alla « vacchetta » stessa (64). In tal modo non è possibile conoscere compiutamente la gestione di questa azienda e mancano alcuni elementi coi quali sarebbe possibile determinare il gettito dei capitali altrui (secondo le diverse forme — le operazioni « passive » — e nel totale) e l'impiego di essi, congiuntamente a quello di dotazione dell'azienda (pure per classi di operazioni — le operazioni « attive » — e nel complesso), eseguire i computi di giacenze medie e della velocità di circolazione dei capitali e tentare di cogliere qualche fenomeno inerente alla liquidità.

MELIS, *op. cit.*, pp. 425-539); chi sosteneva ulteriormente la superiorità veneziana in fatto di tenuta di conti, poteva, tuttavia, addurre la forma più progredita dei conti definita veneziana e specialmente il primato del giornale; ora sono svaniti anche questi due elementi di sostegno: del primo ho riferito testè, in merito al secondo, cfr. F. MELIS, *Nell'Archivio Datini di Prato la documentazione più remota del giornale in partita doppia (1403)*, in « Archivio Storico Pratese », XXIX (1954), p. 3 s.

(63) Soltanto verso la fine del XIV secolo si inizierà il convogliamento dei conti dei vasti registri (compreso quello di cassa) in uno solo, cioè il mastro.

(64) Nelle esemplificazioni che darò in seguito del libro principale, appariranno tali trasporti da o alla « vacchetta ». È evidente che un conto comprendente una posta ripresa dalla « vacchetta » è da ritenersi incompleto ai fini della nostra indagine: perché la posta medesima o è la somma di più altre dello stesso segno o è il saldo di più altre affette dai segni contrari; molto di rado può essa provenire da una sola partita.

2. - Con il libro della Compagnia Donato & Parazone si è esaurita la documentazione diretta e specifica per lo studio della banca pisana. Essa non poteva, però, essere sufficiente: per questo ho fatto ricorso a materiale promanato da aziende di altra indole, nello stesso Archivio di Pisa e fuori.

Anzitutto mi sono rivolto ai cospicui libri di conto dell'Archivio di Stato di Pisa, che avevo cominciato a studiare anni addietro e per la cui elaborazione mi hanno ora agevolato le tesi che ne hanno tratto i miei allievi.

Il « libro dei creditori » di *Baldo da Sancasciano* — del formato « reale » (65), di 300 carte — pur contenendo soltanto conti alle passività

(65) Nei miei studi sui registri aretini mi accorsi che il « libro grande » (il mastro) era denominato « reale » (A. F. L. AR., n. 54, c. 1: « questo libro ... chiamasi libro nero reale », che è l'unico sopravvissuto; lo stesso appellativo ricorre di altri mastri semplicemente richiamati dai « memoriali », « libri entrata e uscita », ecc., superstiti). Sapevo bensì, dalle « pratiche di mercatura » che esisteva della « carta reale » o « carte reali » (cfr.: F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, edita da A. EVANS, The Medieval Academy of America, Cambridge (Mass.) 1936, pp. 209, 294; *El libro di mercatantie et usanze de' paesi*, edito da F. BORLANDI, Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerc. italiano pubblicati sotto la direz. di F. Patetta e M. Chiaudano, VII, Torino 1936, pp. 45, 119, nota 9) e similmente da numerosi documenti (ad es.: ARCHIVIO DATINI PRATO, n. 7, c. 332t; n. 87, c. 265t; n. 392, cc. 37t, 38; n. 598, cc. 305t, 306, 365t, 367t; n. 603, c. 73; n. 648, ins. VIII), lett. di Cristofano di Bindo, da Colle Val d'Elsa a Firenze, 15. 8. 1405, 2. 6. 1406: trattasi di carte di Fabriano, Pioraco, Prato e Colle); ma non mi era stato possibile cogliere l'esatto significato dell'aggettivo: interveniva per la qualità o per il formato? L'EVANS aveva asserito che si tratta di « carta di grandi dimensioni » (op.cit., p. 415); ma senza il sostegno di prove. Una registrazione del « Memoriale B » della Compagnia Datini di Firenze (A. D. P., n. 603, c. 39) ha poi chiarito tutto: l'aggettivo in questione rimanda al formato della carta e, quindi, del libro: il formato che sino ad oggi si era soliti definire come « formato dei libri grandi toscani » (cm. 29,25 x 41,25). Infatti, quella scrittura ricorda l'acquisto, « per levarvi su e' chonti vecchi di Francescho », dei seguenti libri:

1 memoriale di fogli reali di quad. 10, per s. 22 (il) quad.

1 libro di merchantie di fogli reali di quad. 6, per s. 22 (il) quad.

1 quaderno di balle di fogli mezzani di quad. 8, per s. 11 (il) quad.

1 libro d'entr. e uscita di fogli mezzani di quad. 6, per s. 11 (il) quad.

ove è indiscutibile il significato del primo aggettivo (le aziende Datini ci hanno tramandato moltissimi « memoriali » e « libri di mercanzie » di tale formato, assieme ai « libri grandi ») e da dove apprendiamo quello dell'altro termine, « mezzano », che denota la metà del primo formato (qualche volta il lato minore, ottenuto tagliando il maggiore dell'altro formato, supera la metà di pochi millimetri). Una conferma mi fu offerta dalla seguente annotazione contenuta in una lettera, al tergo: « Achoncio tutto

(ossia ai debiti verso fornitori e verso sovventori, oltre ai conti di capitale e dei risultati economici) di una azienda mercantile, mi ha fornito una massa di dati del più alto interesse, per due argomenti che hanno bisogno di attento studio: il finanziamento di impresa e le aperture di credito (66). Questo codice fu già consultato dal Caturegli, nelle sue indagini per il noto volume di storia pisana (67).

Esso concerne le aziende all'ingrosso e quelle del « taglio » di Baldo e

al memoriale A, a c. 73, di *fogli reali* » (A. D. P., n. 648, ins. II, lett. di Matteo Doni, da Bruges a Firenze, arriv. 1. 12. 1401; avverto che quando pongo per le lettere « arriv. » vuol dire che in esse manca la data di partenza), tale memoriale esiste ed è effettivamente di formato reale (A. D. P., n. 602 (F. VII. 5). L'enunciazione dei prezzi è stata da me fatta per provare che essi, passando da un tipo di carta all'altro, subiscono una « dimezzazione »: la quale, mentre è difficile attribuire al divario di qualità (che sarebbe troppo pronunciato data la comunanza delle applicazioni dei libri), rispecchia perfettamente l'operazione compiuta sui fogli di carta. Del resto, per la qualità ricorrono aggettivi differenti: « piana », « ricciuta », ecc., oltre ai disegni in filigrana.

La lunga nota ha lo scopo di contribuire a rendere più concisa ed uniforme la terminologia, anche se qui trattasi di aspetti secondari. Pertanto, propongo l'introduzione dei seguenti termini:

1) formato *reale* (invece di « form. dei libri grandi toscani »);

2) formato *mezzano* (invece di « form. dei libri dell'entrata e uscita toscani »), per le carte ottenute dimezzando quelle del formato precedente nel senso della misura minore (od orizzontalmente, data la posizione in cui si tengono le prime per scrivervi, a differenza di quanto si faceva nelle « tabulae » cerate);

3) formato *vacchetta reale* (invece di « formato delle vacchette grandi »), per le carte ottenute dimezzando i fogli reali, ma nell'altro senso (di questo formato, oltre alle « vacchette », vi sono numerosi registri contabili specializzati);

4) formato *vacchetta mezzana* (invece di « formato delle vacchette piccole »), per le carte ottenute dimezzando i fogli mezzani nel senso di cui al previo capoverso, cioè verticalmente.

(66) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, « Libro dei creditori delle Compagnie di Baldo da Sancasciano »: cfr. F. PICA ALFIERI, *op. cit.* Alle attività industriali-mercantili erano riservati due altri libri principali: uno per i crediti (« libro dei debitori ») e l'altro per le merci (« libro delle compere e vendite » o « libro di mercanzie »).

(67) N. CATUREGLI, *op. cit.*, p. 85 (« ... i Sancasciano, sicuramente la più importante famiglia di mercanti di lana, la cui azienda contrastava quasi con la decadenza del commercio della lana in Pisa »); 205 (« ... i Sancasciano, la più grande casata di commercianti e d'industriali di lana, che appunto per la loro potenza economica erano favoriti da qualsiasi partito »); 85, nota 1 (« ... l'importantissimo registro 1283 »); nota 2 (« l'importanza di questa famiglia di mercanti, è dimostrata dal registro succitato »).

dei suoi successori, per il periodo 1° febbraio 1356-16 ottobre 1371 (68).

Un'altra azienda di lanaiuoli — quella di *Ranieri di Gherardo Astaio* — ci ha tramandato un interessante registro, che, tuttavia, arreca poco contributo allo studio sulla banca, malgrado che fra i suoi fogli si sia conservato un assegno bancario, con la relativa registratura (69).

Gli Astaio, con le varie ramificazioni, a cominciare da Gherardo, svolsero una notevole attività di industriali e mercanti della lana, della quale sono riuscito a raccogliere molteplici notizie (70).

Nulla mi ha detto, sul nocciolo del tema, il libro del cuoiaio *Bartolomeo di Tingo*, dell'ultima parte del secolo, se non per un ampliamento delle cognizioni sul mercato pisano e segnatamente per il settore del cuoio che, dopo la lana, era il più importante, costituendo Pisa, con molta verosimiglianza, il maggiore centro di attrazione del Mediterraneo per questa materia prima (71).

(68) Per i particolari di descrizione del codice, sistema e metodo dei conti, notizie sulla Famiglia, storia interna delle aziende e tutti gli acquisti, cfr. F. PICA ALFIERI, *op. cit.* Dell'ultima società, fondata il 1° 6.1364, è stato studiato di recente il bilancio (T. ANTONI, *Il bilancio di una compagnia mercantile del Trecento*, estr. dalla « Rivista del diritto commerciale », XLIV, n. 11-12, 1946). Cfr., altresì, F. MELIS, *op. cit.*, p. 457.

(69) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1331, « Libro del G di Ranieri di Iacopo Astaio », 1387-1421, form. mezzano, cc. 117. Cfr.: F. MELIS, *op. cit.*, p. 459.

(70) *Gherardo* fu anziano nel 1369 (R. SARDO, *Cronaca pisana dell'anno 962 sino al 1400*, in « Delle istorie pisane libri XVI di Raffaello Roncioni, con illustraz. di F. Bonaini », in « Archivio Storico Italiano », VI, parte II (1845), p. 169); di lui conosciamo varie forniture di panni fatte alla Compagnia Sancasciano (A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 10d, 21s, 22d, 69s, 102d, 123d, 163d, 199s); per altre notizie, cfr.: *ibidem*, n. 1323, cc. 39s, 117, 136s. Figlio di lui è quel *Ranieri* del « libro del G ». Altri figli di Gherardo noti come operatori economici della fine del secolo XIV, sono: *Bindo* (A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1331, c. 20d; *Arch. Corporazioni soppresse*, n. 1649, cc. 2t, 10, 22t), *Filippo* (A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1331, cc. 81s, 81d, 82d, 208d; *Arch. Corpor. soppresse* n. 1649, cc. 15t, 106t) e *Iacopo* (A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1331, cc. 16d, 47d; *Arch. Corpor. soppresse*, n. 1649, c. 30). Loro figli: di *Bindo*: *Giovanni* (A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1331, cc. 6s, 18s, 18d, 53d, 65d, 183d, 184s); di *Filippo*: *Lapo* (*ibidem*, cc. 6s, 66d, 204d; di lui è rimasto un interessante libro di conti, di cui più avanti), *Michele* (*ibidem*, c. 66d); di *Iacopo*: *Ranieri* (*ibidem*, c. 2d). Conosciamo ancora: *Bartolomeo* (A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1331, cc. 68s, 161s, 201s; *Arch. Corpor. soppresse*, n. 1649, cc. 44t, 45) e *Paolo* di Bernardo (A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1331, c. 65d).

(71) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1285, « Libro memoriale di Bartolomeo di Tingo e compagni », 1384-1388, formato vacchetta mezzana. Cfr. G. GARZELLI, *op. cit.*, Di questo mercante-cuoiaio ho trovato notizie, anche per epoche posteriori a quelle cui rimanda il suo registro giunto a noi, nelle carte Datini e Bracci. Eccezionale mi

Per le epoche anteriori, a partire dalla fine del secolo XIII, ho potuto utilizzare i doviziosi documenti raccolti dal Dott. Tremolanti: dalle pergamene (72) ai registri, ai libri di conto di *Mosca del Ventura* (73) e di *Matteo del Mosca* (74).

Questo giovane si è addentrato nelle operazioni bancarie, che, però, non ha potuto ricostruire nel loro insieme organico, data la frammentarietà delle memorie di simili operazioni, se si fa eccezione per quanto si prestava meglio: le operazioni di borsa (75). E con ciò, egli ha scritto la prima pagina di storia della banca pisana.

sembra la combinazione del rinvenire il medesimo fatto aziendale nelle registature di Bartolomeo di Tingo ed in quelle del Datini (Compagnia di Pisa), che mi piace qui riportare:

a) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1285, c. 4t; G. GARZELLI, *op. cit.*, p. 108:
(1385)

Francescho di Marco da Prato e chonpagni, merchanti in Pisa, mi den dare, a dì 1 di dicembre, a me e Andrea di Puccino, per 192 paia di choppie bianche che noi li vendemmo a dì 8 d'otovre, per lb. 13 s. 5 lo centonaio; pesonno lib. 1600; montano f. sessanta e s. quar(a)nta f. 60 lb. 2

b) A. D. P., n. 367 («Memoriale B» di Pisa), c. 256t:
1384

Bartolomeo di Tingho chiaio de' avere, a dì 7 d'ottobre, per sensale il Grasso, togliemo per Bongiani e chonp. di Firenze; posto qui a piè debbi dare; termine 2 mesi:

chopie barbaresche, 2 balle, lib. 541; tara lib. 2, restano nette lib. 539, per lb. 13 s. 5 picc.; e montano a oro f. 20 s. 8 d. 1

E de' avere, detto dì, togliemo per noi per Firenze, termine 2 mesi:

chopie barbaresche, 4 balle, lib. 1065; tara lib. 4, restano nette lib. 1061, per lb. 13 s. 5 picc.; e montano a oro f. 40 s. 3 d. 4

Posto a libro giallo B, a c. 200.

Avverto che uso l'abbreviatura *lb.* per libbra monetaria e quella *lib.* per la ponderale; che le date nei documenti pisani sono ovviamente stabilite secondo lo stile omonimo, mentre in quelli Datini sempre secondo lo stile fiorentino (anche per il Fondaco di Pisa); fuori dalle riproduzioni uso costantemente lo stile moderno, salvo indicazioni diverse.

(72) A. S. PI., *Diplomatici: Cappelli, Roncioni, Agliata, Olivetani, Pia Casa della Misericordia*. Cfr. E. TREMOLANTI, *op. cit.*, pp. 30-31.

(73) A. S. PI., *Arch. Cappelli-Mosca*, busta 9, ins. 5, «Memoriale delle possessioni e terre che il Mosca compra in Pisa», 1297-1320, formato mezzano. Cfr. E. TREMOLANTI, *op. cit.*, pp. 13-15.

(74) *Ibidem*, ins. 8, «Memoriale di Matteo del Mosca», 1331-1350, formato mezzano. Cfr. E. TREMOLANTI, *op. cit.*, pp. 15-25.

(75) E. TREMOLANTI, *op. cit.*, pp. 95-100, 151-168, 177-199. È notevole, fra l'al-

Per il secolo XV, quando ormai Pisa è sotto Firenze, ci rende abbastanza bene la situazione — per gli anni 1442-47, in particolare del mercato laniero — il gruppo dei registri del ritagliatore *Jacopo di Colo Porcellini*, mediante l'attento studio del Dott. Marinai (76).

Questo mio bravo collaboratore, svolgendo la parte del lavoro a lui assegnata di esame dei fondi principali dell'Archivio di Stato di Pisa, in funzione degli studi di storia economica, ha rinvenuto dei preziosi registri, la cui importanza non appariva nettamente dai titoli degli inventari, non formulati esattamente quando essi furono compilati presso i centri di origine dei diversi fondi (77).

Senza dilungarmi sui codici quattro-cinquecenteschi, segnalo quelli che ho utilizzato per questa breve indagine:

1) « Libro segreto personale » di *Uguccione e Niccolò Raù*, degli anni 1386-1391, del quale parlo dettagliatamente più avanti (78);

2) « Memoriale » di *Marco Roncioni*, dal 1356 al 1386, con frequenti riferimenti ad alcuni operatori economici della piazza (79);

3) « Libro delle possessioni e memoriale » di *Antonio da Rosignano*, dal 1363 al 1402, di formato « reale », ma non eccessivamente carico di scritture; utilissimo per la conoscenza delle attività specialmente agricole in

tro, la risoluzione del problema della *sega*, che aveva già interessato Giovan Francesco Pagnini del Ventura, Giuseppe Canestrini e Bernardino Barbadoro ed Enrico Fiumi (*Ibidem*, pp. 189-199).

(76) A. S. PI., *Arch. RR. Spedali*, filza n. 2357, ins. 1 (vecchio num.: 60), « Libro dei debitori di Iacopo di Colo Porcellini segnato E », 1446-1449, formato mezzano, cc. 79; ins. 2 (v. n.: 61), « Libro delle vendite segnato E », 1443-1446, form. reale, cc. 144; ins. 3 (v. n.: 62), « Libro dell'entrata e dell'uscita segnato D », 1438-1443, form. mezzano, cc. 112; ins. 4 (v. n.: 63), « Libro delle compre segnato E », 1443-1446, form. mezzano, cc. 102; ins. 5 (senza n. vecchio), « Quaderno dell'eredità di Cristofano de' Belli », 1436-1437, form. mezzano, cc. 16. Cfr. A. MARINAI, *op. cit.*, pp. 161-165, 95-137, 138-160, 29-94, 168-169.

(77) Fra l'altro, il Dott. Marinai è riuscito a riportare alla serie di appartenenza, che ora è quasi completa — i preziosissimi mastri, giornali e copialettere del mercante pisano Tuccio Fieravanti, dell'A. S. PI., *Arch. della Pia Casa della Misericordia* —, due registri, che quell'Opera Pia, nella costola della rilegatura e nell'inventario di consegna, aveva indicato ben altrimenti. Sono a buon punto la trascrizione e studio integrali di tutti quei documenti da parte dei miei allievi: cfr. le *op. cit.*, di S. SALZA, G. BIANCHI, A. CIBERTI.

(78) A. S. PI., *Archivio Raù*, busta 12, form. reale, cc. 1-66 + 100-113.

(79) A. S. PI., *Arch. Roncioni*, n. 12, form. mezzano, cc. 139.

Maremma e di alcuni operatori economici di Genova, Pavia e Como (quasi tutti banchieri) (80);

4) « Memoriale » di *Miliadusso di Baldiccione*, dal 1338 al 1385 (81), autentico zibaldone, ove, tuttavia, circa la metà è occupata da scritture di conto che rivelano nel soggetto la persona dedita ad operazioni di banca: con numerosi prestiti di consumo e di probabile finanziamento (82) figurano prestiti con partecipazione al risultato (83), prestiti « in compagnia di pescare in Corsica » (84), prestiti « in compagnia all'Elba pel vino » (85), « prestiti in compagnia di mare » (86), « prestiti salvi in terra » (87), operazioni sulle « prestanze » (88); fra le sue carte, poi, un titolo di credito di notevole importanza (89), sul quale ritornerò;

5) Piccolo « mastro » di *Lapo di Ser Filippo Astaio*, che, andando dal 1396 al 1412 (con un vuoto fra il 1406 e il 1411), ci consente di fare le nostre osservazioni in Pisa, in quello che fu uno dei suoi più travagliati periodi, dopo il quale essa non doveva più tornare a splendere di luce propria; di esso, come di tutta la situazione in Pisa, parlo in un altro studio che concerne, appunto, gli effetti economici della distrazione dei traffici da questa città nel Trecento, e precipuamente nel periodo dell'assedio (90).

A questo gruppo di documenti pisani esistenti in Pisa faccio aderire due registri, nonostante che essi siano custoditi fuori di Pisa: si tratta di

(80) A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1281, form. reale, cc. 109. Questo libro era stato ricordato da N. CATUREGLI, *op. cit.*, p. 85, nota 3.

(81) A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1312, form. mezzano, cc. 200. Questo codice è citato in R. SARDO, *op. cit.*, p. 156, nota.

(82) Bisogna osservare le professioni dei mutuatari: setaioli (A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1312, cc. 14t, 15t, 59t, 60, 60t), farsettai (*ibidem*, cc. 22t, 23, 23t, 31t, 45t, 47t, 48t, 49, 54t, 55, 55t, 56, 59, 93t), armaioli (*ibidem*, cc. 44, 59t), pellicciai (*ibidem*, cc. 27t, 61, 81t, 109t), materassai (*ibidem*, c. 29), calzolai (*ibidem*, c. 24t), calafati, (*ibidem*, c. 5), cimatori (*ibidem*, c. 59t), tintori (*ibidem*, c. 111t), orafi (*ibidem*, cc. 60, 60t), ecc.

(83) A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1312, c. 27t.

(84) *Ibidem*, cc. 30, 31.

(85) *Ibidem*, c. 31t.

(86) *Ibidem*, c. 32t.

(87) *Ibidem*, c. 168t.

(88) *Ibidem*, cc. 101, 102, 103, 103t, 104, 105, 154, 166t, 167, 167t.

(89) *Ibidem*, c. 96.

(90) A. S. Pi., *Arch. Corpor. soppresse*, n. 1649, form. mezzano, cc. 127. Lo studio mio qui accennato sarà pubblicato nel primo fasc. 1955 dell'« Archivio Storico Italiano » [questo studio non è mai stato pubblicato. NDC].

due « vacchette », che ho rintracciato nella gran massa di documenti dell'Archivio Datini di Prato e che se ne distaccano, appunto, per essere appartenuti ad aziende pisane operanti in Pisa, i quali sono colà affluiti — è molto probabile — con i documenti del Fondaco datiniano.

Tutt'e due del formato « vacchetta mezzana », sono inventariati sotto il titolo « estranei (Pisa) », senza specificazione delle aziende che se ne sono servite. Uno — di *Ranieri di Salmulo* — è scritto in appena 24 delle 91 carte ed è notevole per il ricordo di alcune forti compagnie pisane (della cui attività, però, ben poco apprendiamo) e per la forma dei conti a sezioni contrapposte alla medesima apertura del libro, dato che questo ha avuto principio nel 1381 (91).

Più nutrita e più importante è la « vacchetta » — posteriore di nove anni — proveniente dall'azienda di tale *Angelo di Lotto*, che, essendo sensale, l'ha adoperata per annotarvi tutti i suoi crediti per senserie: dalle quali, per esplicita menzione, risaliamo alle operazioni principali: e ve ne sono di ogni sorta, non ultime quelle bancarie, di cambio e di prestiti. Qui, ancor più che là, rivivono tutte le figure che agivano sulla piazza pisana, senza che manchi *Francesco di Marco Datini* (92).

(91) A. D. P., n. 1189 (I. VIII, 7), « Vacchetta della A di Ranieri di Salmulo », tenuta da Antonio Cavallezzari, 1381-1382. Circa la forma dei conti — a sezioni dispiegantisi su pagine contrapposte — ho già detto (v. nota 62) del primato del « Memoriale di Matteo del Mosca » anche sotto questo riguardo. Finora si era sostenuto che tale forma aveva origini veneziane e che in Toscana era stata introdotta attorno all'anno 1382, che è l'anno in cui principia il libro di conti di tale *Paliano di Falco* (non *Folco*, come si continua a scrivere, nonostante gli avvertimenti; posso aggiungere che tale versione si coglie, non solo alla lettura dell'originale, ma anche dalle migliaia di registature intestate a quell'attivissimo mercante, che ebbe compagnie a Firenze, Perugia, Pisa e Genova, che si rinvengono nelle carte Datini e Bracci), che ne fa menzione sotto il nome « alla veneziana » (cfr. F. MELIS, *op. cit.*, pp. 426-429). Non è questa la sede per riprendere la trattazione dell'argomento e d'altronde sarebbe superfluo il farlo, giacché i documenti parlano chiaro; tuttavia, sottolineerò che gli operatori economici di Toscana nel Medioevo e per gran parte dell'Età moderna non furono secondi a nessuno in ogni particolare dell'esercizio del loro mestiere e quindi anche in quello della contabilità.

(92) A. D. P., n. 1190 (I. VIII, 8), « Vacchetta di Angelo di Lotto, sensale », 1390-1392, form. vacchetta mezzana, cc. 100, di cui 73 scritte. A c. 1, leggesi: « In questa vacchetta iscriverò io Angulo di Lotto tutti coloro che mi dovranno dare per senserie fatte ».

3. - Il materiale utilizzabile fuori di Pisa, per conoscere Pisa, almeno nel periodo 1383-1410, è addirittura incommensurabile: per gli straordinari apporti dell'Archivio Datini di Prato (93) e, molto meno, di quello della Fraternita dei Laici di Arezzo (94). In entrambi vi è da distinguere la serie

(93) Mi limito a riferire appena dei principali codici e filze, dai quali ho tratto materiale utilizzato per questo articolo, sia specifico, sia concernente l'« ambiente ». In primo piano stanno i documenti che interessano il Fondaco di Pisa, dei quali ho studiato tutti i libri contabili e in specie quelli del periodo iniziale, contraddistinto dalle lettere A e B (A. D. P., nn. 366, 357, 367, 377, 387, 388, 392, 393, 403, 421; il primo è segnato A e tutti i restanti B), tutti i mastri, memoriali e libri di mercanzie (*ibidem*, nn. 358-365, 368-376, 378-386) e la totalità del carteggio indirizzato a Pisa dalle località della Toscana, Lombardia, Veneto, Emilia, Marche, Umbria e Lazio e gruppi di lettere delle altre regioni italiane e forestiere (per brevità, cito soltanto i numeri estremi delle 130 filze: *ibidem*, nn. 425-554); il registro n. 377 (« Libro mercanzie B ») è trascritto in F. EUSEBIO, *op. cit.*, II e il n. 362 (« Libro mercanzie B ») è trascritto in E. GUIDI, *op. cit.*, II.

Del Fondaco di Avignone sono stati utilizzati parzialmente i mastri del periodo 1367-1407 (*ibidem*, nn. 1-7), alcuni memoriali (*ibidem*, nn. 51-53, 65-87) ed il carteggio con Pisa (*ibidem*, nn. 185-186).

La mancanza di libri di conto e carteggio del Fondaco di Genova posteriori al 1401 (epoca interessante per seguire alcune compagnie pisane trasferitesi colà, come si vedrà) mi ha fatto trascurare, per ora, questa collezione, se non per elementi secolari.

Relativamente ai Fondaci di Firenze e Prato ho studiato frammentariamente i principali mastri (*ibidem*, nn. 555-560; 188-190), memoriali (*ibidem*, nn. 571-579; 192-195) e libri di mercanzie (*ibidem*, nn. 562-566; 207-208), oltre ai registri di Francesco « proprio » in Firenze (quelli di Prato sono compresi nell'elenco del Fondaco) (*ibidem*, nn. 598-600, 602-604, 607-609). Del carteggio, in generale, dopo avere scorso quasi tutte le filze, ho indugiato sulle lettere importanti per conoscere i rapporti con Pisa ed il retroterra di questa (*ibidem*, nn. 642, 648-650, 669, 671-675, 680, 703-704, 709, ecc.).

Dei Fondaci spagnoli ho compiuto soltanto dei sondaggi, con maggiore attenzione per il carteggio (*ibidem*, nn. 857, 907-910, 914, 1075-1076, 892, 1000).

Inoltre ho studiato completamente la filza degli assegni bancari e mandati di cassa (*ibidem*, n. 1147) e tutti i libri di conto della Banca (*ibidem*, nn. 219-225; oltre a quelli compresi in Firenze, del Datini « proprio »).

Il periodo da me indicato nel testo è quello relativo alla Compagnia di Pisa, la quale, tuttavia, dal 1399 ridusse a ben poco la sua attività, vivificandola scarsamente dopo il 1406.

(94) Anche Lazzaro di Giovanni di Feo Bracci d'Arezzo tenne bottega in Pisa, dirigendola di persona, dal 1390 e nel 1397 si trasferì ad Arezzo, poi Firenze e di nuovo nella sua Città (per la storia interna della Compagnia di Pisa, cfr. F. OLIVA, *op. cit.*, pp. 79-100). Dei molti libri contabili che concernevano l'intervallo 1390-1425 (quest'ultimo è l'anno di morte di Lazzaro), ne sono sopravvissuti appena 17; in più si è salvata una « vacchetta » dei « patti » di compagnia (A. F. L. AR., n. 41, 1397, form. mezzo reale, cc. 16, scritte 3), mentre è andato totalmente perduto il carteggio, come pure per tutti gli altri operatori dei secoli XIV-XVI rappresentati con documenti

dei documenti che furono compilati in Pisa — giacché l'uno e l'altro mercante, *Francesco di Marco Datini* e *Lazzaro di Giovanni Bracci*, hanno tenuto bottega in Pisa (95) — da quelle che sono state redatte fuori, ma che, comunque, concernono sempre gran quantità di rapporti con operatori economici pisani.

nel medesimo Archivio dell'Opera Pia fondata da Guglielmino degli Ubertini, perché ad essa hanno devoluto il loro patrimonio. I registri Bracci furono già segnalati agli studiosi (Cfr.: U. PASQUI, *Documenti per la storia della Città di Arezzo nel Medioevo*, cit., IV, *Croniche (sec. XIV-XV)*, Arezzo 1904, p. 89; A. FANFANI, *Costi e profitti di Lazzaro Bracci, mercante aretino del Trecento*, cap. I dei *Saggi di storia economica italiana*, « Vita e Pensiero », Milano 1936, pp. 1-15 — dove sono studiati dati del primo registro della collezione —; C. LAZZERI, *op. cit.*, pp. 109-110, nota 2; F. MELIS, *op. cit.*, pp. 441, 520-522, 569-574).

Essi sono prevalentemente dei « memoriali » (dove hanno preso posto i conti ai fornitori ed ai clienti, dai quali si traggono pressoché tutte le notizie inerenti al movimento delle merci, alcuni conti correnti e di profitti e perdite; ma solo frammentariamente ci consentono di seguire i rapporti con i banchieri); di mastri autentici ve n'è uno solo, che riguarda, però, il periodo finale (A. F. L. AR., n. 54, 1415-1425, form. reale, cc. 208); poi 3 libri di mercanzie (*ibidem*, nn. 38, 48, 49) e 1 delle vendite (*ibidem*, n. 52); 2 libri di cassa (*ibidem*, nn. 39, 53); 1 libro dei costi industriali della lana (*ibidem*, n. 51) ed 1 vacchetta personale di Lazzaro (*ibidem*, n. 55). Malgrado i vuoti notevoli nell'aggregato, è possibile avere continuità di documentazione rispetto al tempo (l'incompletezza sostanziale permane perché i libri che si agganciano sono di contenuto diverso e le serie dei collaterali sono monche). Ecco la successione: nn. 38 (« libro di comprevendite B » di Pisa, 1390-1392, form. mezzano, cc. 58; trascritto in F. OLIVA, *op. cit.*); 40 (« memoriale » di Pisa, 1392-1397, form. mezzano, cc. 360, scritte 335); 42 (« memoriale H » di Pisa, 1397-1398, form. mezz., cc. 61); 43 (« memoriale A » d'Arezzo, 1398-1400, form. mezz., cc. 49); 44 (« memoriale A » di Firenze, ma in brevi periodi scritto pure a Pisa e Bologna, 1399-1401, form. mezz., cc. 158); 45 (« memoriale B » di Firenze, 1401-1404, form. mezz., cc. 272, scritte 253); 46 (« memoriale C » di Firenze e Arezzo, 1404-1423, form. mezz., cc. 289); 50 (« libro debitori e creditori A », un mastro parziale, di Firenze e Arezzo, 1411-1414, form. reale, cc. 124); 54 (cit.). Ulteriori particolari, come ho accennato, vengono forniti dai rimanenti registri che per alcuni tratti di tempo si affiancano ai precedenti.

Dei libri di altre aziende mi limito a segnalare l'unico composto in Pisa: il « memoriale A » della *Compagnia di Agnolo di Biagio e Baccio di Magio* d'Arezzo, stabilita in Pisa (*ibidem*, n. 57, 1392, form. mezz., cc. 50), che, come tutti quelli del Bracci è stato da me studiato integralmente, e presto sarà pubblicato.

(95) Come ho già annunciato, il Fondaco Datini di Pisa ha agito nel periodo 1385-1410, ma in effetti esso cessò con gli avvenimenti politici del 1399, proseguendo con la liquidazione, mentre per alcune operazioni importanti il Datini si serviva di compagnie locali e specialmente dei Borromei e Ciampolini e dopo l'assedio vi inviò un suo rappresentante, Paolo Biliotti (tutto ciò risulta, oltreché dai libri contabili delle Compagnie di Firenze e Prato, dalle lettere redatte in Pisa; sull'apertura del

Quando saranno stati studiati tutti i documenti Datini — lavoro che è già in corso da tempo e che fra breve comincerà a produrre la pubblicazione di documenti e testi riguardanti proprio il Fondaco di Pisa (96) — potremo dire di conoscere davvero la storia economica di Pisa, nel periodo surricordato: ma anche molto di più: i tratti fondamentali dell'economia del Mediterraneo occidentale (97).

Scorrendo le partite di conto e la corrispondenza Datini, vediamo rivivere tutte quelle figure, che abbiamo constatato, attraverso i registri di Pisa, avere popolato questa Città: anzi, il più delle volte, le figure stesse assumono dei contorni meglio definiti, come non abbiamo potuto ottenere dai documenti pisani, che, ripeto, sono limitati.

Per questo studio, l'apporto più considerevole dei documenti pratesi è dato dalla filza degli assegni e mandati di pagamento, in connessione con i

Fondaco pisano, cfr. R. PIATTOLI, *L'origine dei fondaci datiniani di Pisa e Genova in rapporto agli avvenimenti politici*, Prato 1930; per il periodo finale, il mio studio sulla distrazione dei traffici da Pisa, cit.) [v. nota 90]. Il Fondaco Bracci durò ininterrottamente dal 1390 al 1397, con operazioni che si intensificarono notevolmente a partire dal 1392; poi, il titolare delle società si stabilì con queste ad Arezzo, Firenze e Arezzo ancora, con frequenti, ma brevi soggiorni a Pisa, per stare da presso ad alcune operazioni delicate e complesse.

(96) Cfr. F. MELIS, *Sulla edizione dei libri contabili dei secoli XIV-XV*, in «Atti del Convegno internazionale di studi sulle fonti storiche del Medioevo europeo, in occasione del 70° annuale dell'Istituto Storico Italiano», 14-18 aprile 1953, Roma. La Società Storica Pisana, con il suo Presidente, prof. Ottorino BERTOLINI, ed il prof. Giuseppe BRUGUIER PACINI (deceduto nel marzo 1955 e allora Preside della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Pisa), si è assunta il compito della edizione di tutte le carte Datini, cominciando dai libri di conto della Compagnia di Pisa (i primi due volumi, di imminente pubblicazione con lo speciale procedimento sottoposto al predetto Convegno sulle fonti storiche del Medioevo, comprenderanno i registri contrassegnati dalle lettere A e B, v. nota 93).

(97) Gli studi di storia economica per la branca del Mediterraneo occidentale non sono stati finora condotti con vasta utilizzazione delle fonti: basti dire che hanno taciuto i documenti catalani e valenciani, da una parte, e quelli toscani e liguri dall'altra. Sul movimento delle merci, le notizie ad oggi sfruttate sono quelle degli atti notarili, delle cronache e delle tre «pratiche di mercatura» edite (quelle di PEGOLOTTI, da UZZANO e CHIARINI): bisogna conoscere la misura delle operazioni e la loro intensità e soltanto allora potremo opporci con piena efficacia alle concezioni del SOMBART in tema di volume del commercio. È indispensabile studiare la navigazione in quel bacino del Mediterraneo — come in altri, d'altronde, per quanto quello orientale e l'Adriatico, con Venezia, siano stati studiati già abbastanza profondamente sotto tutti gli aspetti — per risolvere tanti problemi, non ultimo quello della potenza di Firenze nei secoli XIV-XVI e, molto addentellato con quello, il commercio della lana. A parecchi di questi argomenti, almeno in buona parte, danno soluzione i documenti Datini, i quali, tranne temi speciali e limitati, si devono dire sconosciuti.

libri di conto dove si rispecchiano i pagamenti disposti con i titoli medesimi (98); un altro contributo, ma per ora da me utilizzato in misura assai ridotta, soprattutto per la brevità di questo lavoro, è quello offerto al paragrafo di impostazione di un « censimento » di banchieri pisani; infine, carteggio e codici Datini e Bracci, oltre alle informazioni sulla piazza di Pisa, mi hanno procurato quelle più originali del suo retroterra (99).

Sempre agendo dall'esterno, ho cercato di completare le cognizioni sui banchieri pisani attraverso il frammentario libro della *Compagnia di Averardo dei Medici* (1395), che non è stato del tutto avaro di risultati (100).

Esaurita questa rapida rassegna dei documenti e degli Archivi che li serbano, per spiegare e giustificare, in un certo senso, l'indagine da me compiuta e recare nel contempo un piccolo contributo alla conoscenza degli Archivi stessi, inizio la trattazione con i gruppi di operazioni più caratteristici dell'azienda meglio e originariamente documentata (quella di Parazone-Donato), passando poi all'argomento dello *chèque*, derivato dallo studio di uno di quei gruppi; infine, considererò la Banca Aiutamicristo (anch'essa per le operazioni più notevoli che ho potuto ricostruire), segnalerò il sistema di Compagnie Raù (nel quale l'esercizio della banca aveva risalto) ed inizierò l'elenco degli operatori pisani ai quali ho potuto sinora attribuire con fondatezza la qualifica di banchiere.

(98) Cfr., soprattutto, A.D.P., nn. 1147, 221, 223.

(99) Ho enunciato dei riferimenti alle fonti, tutte d'Archivio, nel paragrafo delle conclusioni; ma, limitandomi a pochi elementi: a quelli più significativi.

(100) A. S. FL., *Mediceo avanti il Principato*, filza 133, registro 1. Ho studiato anche il registro 3, pur essendo relativo ad un'epoca assai più tarda (1421-24), per seguirvi una ramificazione dei Borromei.

LA COMPAGNIA « PARAZONE E DONATO » DI PISA E I CONTI CORRENTI DI CORRISPONDENZA

SOMMARIO: 1. Breve storia d'insieme della Compagnia « Parazone Grasso e Donato del Maestro Piero » di Pisa. — 2. Generalità sui conti correnti di corrispondenza. — 3. Esempi di tali conti correnti.

1. - *Parazone di Lando Grasso* è la figura di maggiore rilievo nel « Libro del Banco », perché vissuto più a lungo: mentre *Donato del Maestro Piero* — morto prematuramente — è il principale, se non l'unico artefice, dell'attività bancaria, che è poi quella di gran lunga più interessante.

Su questi due personaggi, il Dott. Serfoglio ha offerto tutte le notizie ricavate nell'Archivio di Pisa (101) ed ha tracciato poi una storia interna della Compagnia: la quale nacque il 1° giugno 1373, con un capitale di 300 fiorini (a metà) ed un « soprappiù » di 600 fiorini apportato dal solo Parazone (102). Nulla è precisato circa la qualità dei soci. Io penso che

(101) M. SERFOGLIO, *op. cit.*, pp. 57-66 (notizie biografiche di Parazone), 67-80 (proprietà immobiliari di Parazone in Pisa e nel contado). Su Donato, il Serfoglio, dal « libro del Banco », riuscì a stabilire solo la paternità — « del maestro Piero delle Caldaiole » — e non incontrò nulla nelle ricerche in altri fondi dell'Archivio Pisano. Egli non diede molto peso alla paternità della moglie di Parazone — del « gran maestro Piero dei Candaiuoli » (A. S. PI., *Diplomatico Monastero di San Domenico*, 1391, ottobre 8, Ind. XIII, cit. da M. SERFOGLIO, *op. cit.*, p. 63, nota 60) — e non si accorse, perciò, che, nonostante una leggera differenza di grafia, essa concorda con quella di Donato: i due soci erano, dunque, cognati. Di Donato ho raccolto dati più interessanti, quando nel « Libro dei creditori di Baldo da Sancasciano » e nel lavoro del Dott. Pica Alfieri (cit.), ho compiuto le ricerche dei banchieri. Ho incontrato allora « Donato di Maestro Piero » — indubbiamente tutt'uno con il futuro socio di Parazone — che sembra essere stato un dipendente della Compagnia Sancasciano, dato che egli « porta » del danaro (cioè effettua dei pagamenti) per conto di tale azienda (A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 64d, 66d, anno 1357); poi — nel 1368 — figura, in un'operazione di cambio, in questa frase: « Battista e Donato, banchieri » (*ibidem*, c. 198s): evidentemente, quest'ultimo è la stessa persona vista finora e da quel tempo data l'attività nella quale emergerà nella Compagnia con Parazone; di Battista nulla sappiamo, se non che anch'egli aveva operato individualmente prima dell'avvenimento sopraricordato (*ibidem*, cc. 138s, 164s).

(102) M. SERFOGLIO, *op. cit.*, pp. 81-88. Il « soprappiù » era retribuito nella

siano stati sullo stesso piano di responsabilità, differenziandosi soltanto per le mansioni. Donato pare fosse specializzato e perciò direttore dell'esercizio bancario: se, venuto egli a morte, si contraggono quasi di colpo clientela e assortimento delle operazioni, l'azienda continuando bensì a funzionare, ma con pochi prestiti e per occasionali affari mercantili. Parazone stava da presso all'amministrazione generale e, assorbito dalle varie cariche pubbliche, limitava le sue incombenze nella gestione ad imbastire e seguire le operazioni mercantili, badando di cogliere le occasioni favorevoli che poteva percepire dagli osservatori economici in cui si trovava; nel 1384, poi, nominato operaio dell'Opera del Duomo, si disinteressò quasi del tutto dell'attività mercantesca (103).

È, perciò, chiaro che la Banca Donato & Parazone fu realmente tale finché si avvale dell'opera dello specialista Donato e, cioè, nell'intervallo 1° giugno 1373-17 maggio 1376 (104).

Con Donato di Pietro dietro lo sportello, la banca funziona intensamente:

- a) riceve depositi,
- b) intesse rapporti di conto corrente di corrispondenza,
- c) cura incassi e pagamenti per conto di terzi,
- d) concede prestiti svariati,
- e) accorda aperture di credito,
- f) compie operazioni di *cambium minutum* e *cambium per literas*,
- g) ricorre ad anticipazioni e prestiti,
- h) partecipa ad affari diversi (singoli o complessi e addirittura ad intere aziende),
- i) si allaccia a non poche altre banche.

misura del 10 % annuo (*ibidem*, p. 82). L'azienda trovavasi forse vicina al Ponte Vecchio, dato che questo è l'indirizzo segnato in una lettera diretta alla Compagnia; la bottega era stata presa in affitto da Lodovico Rosselmini, col quale la nostra Banca stabilirà frequenti rapporti di affari (*ibidem*, pp. 83-84).

(103) Parazone morì nel 1390 (M. SERFOGLIO, *op. cit.*, p. 64).

(104) Il fondaco era stato disdetto sotto la data del 24.12.1375 (A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, c. 136d, cit. da M. SERFOGLIO, *op. cit.*, p. 84) e non si sa dove in seguito venne svolta l'attività. Nei 3 anni circa di funzionamento della Compagnia, il « corpo di compagnia », di f. 300, fu remunerato con f. 43.40.9 picc. (utile netto, detratto anche, beninteso, l'interesse del « sopraccorpo »), pari a circa il 4,80 % annuo (M. SERFOGLIO, *op. cit.*, pp. 86-88).

In questo elenco si distinguono nettamente i due gruppi nei quali oggi sogliamo distribuire le operazioni bancarie: operazioni passive, o di provvista di fondi, e operazioni attive, o di impiego di fondi.

In questa sede, ripeto, mi limiterò a considerare i conti correnti di corrispondenza, gli assegni bancari (per essi servendomi, altresì, del più abbondante materiale dell'Archivio Datini), il « giro » delle partite, le aperture di credito ed i servizi occasionali di cassa.

2. - La maggior parte delle operazioni di banca svolte dalla Compagnia Donato-Parazone, tolte poche eccezioni — fra cui, s'intende, gli avvenimenti mercantili —, si può paragonare a quelle che rientrano nell'operazione complessa alla quale oggi si dà il nome di *conto corrente di corrispondenza*: per significare che il cliente trova nella Banca chi assolve alla funzione di cassiere nella maniera più ampia e completa, potendo egli disporre dei fondi di sua spettanza affluiti alla Banca in varia guisa — con maneggio immediato o con ordini verbali o scritti, o per corrispondenza in senso lato — così come con qualsiasi espediente può egli convogliare nella cassa il denaro spettantegli, e potendo andare, eccezionalmente e in certa misura, oltre la disponibilità: una cassa, che funziona sempre, anche quando vi mancano i fondi, relativamente al titolare.

Sotto questo riguardo, il registro della banca pisana mi sembra di straordinaria importanza, la quale più avanti si delinea meglio.

Se esaminiamo superficialmente il codice, restiamo smarriti: tanto appaiono eterogenee le partite, i fatti, l'attività della azienda. Notiamo spessissimo che, quando un cliente trovasi in rapporti frequenti con la banca, gli vengono aperti più conti: il che è naturale, stante la molteplicità delle operazioni, la limitatezza di spazio scrittorio (che veniva rapidamente assorbito dalla larga scrittura) e la deficienza formale dello spezzettamento dei conti fra i due settori del libro (105).

Tutto ciò non agevola di certo lo studioso nell'opera di interpretazione dei rapporti rispecchiati dai conti: infatti, mentre alcuni conti confluiscono in altri e questi similmente, concatenandosi a mo' di aspetti diversi dello

(105) Ripeto che il contabile Parazone, secondo la consuetudine dei suoi colleghi di Toscana quando impiegavano i conti a sezioni sovrapposte, ha dedicato la prima parte del libro ai conti impostati con il « dare », e la seconda a quelli iniziati con l'« avere ».

stesso rapporto, in certi casi appaiono dei conti completamente isolati, che fanno sorgere il dubbio: si tratta di depositi, si tratta di prestiti, si tratta di una operazione eccezionalmente avulsa da un complesso, si tratta di un frammento di conto corrente?

Ecco la necessità di una accurata elaborazione della intricata materia contabile. Il Dott. Serfoglio, attenendosi alle mie istruzioni e sotto il mio controllo, ha ricomposto gli elementi che erano tanto scompaginati. Anzitutto sono stati raggruppati i frammenti di conti in base alla comunanza di intestatari; poi, nell'ambito di ciascun gruppo, si è effettuata la fusione, solo e in quanto i frammenti medesimi erano stati trasferiti per il totale o per il saldo in un altro frammento — e, cioè, quando emergeva la compensazione delle partite — e altri elementi facevano intuire l'aderenza della parte ad un rapporto unico (106). A questo punto mi sono accorto che le numerosissime poste sparse nei vari conti del libro principale della banca costituiscono, in netta prevalenza, le poste di conti correnti di corrispondenza. Sono stati ricostruiti 13 di tali conti: alcuni più nutriti (si raggiunge persino il numero di 86 operazioni per un solo rapporto) ed alcuni meno; ma tali numeri vanno elevati, giacché, secondo l'avvertimento dato dianzi, alcune poste del conto corrente hanno avuto la originaria sede nella « vacchetta dell'A » e sono state fissate nel mastro in seguito, dopo averle ridotte ad una (il saldo od il totale dei valori, a seconda che abbiano

(106) Così, ad esempio, ho fatto includere nel primo conto corrente ricostruito (v. più avanti) le partite che risultano dal frammento di conto originale trascritto in Appendice (Doc. I, 7), nonostante che quivi non risultino compensazioni: perché è evidente che il contabile ha continuato ad imputare i prelevamenti alla posta iniziale finché vi era disponibilità — di capitali e di... spazio —, mentre se fosse venuta meno la superficie scrittoria egli, fatto il saldo (passivo per la banca), lo avrebbe trasportato avanti e se il capitale fosse stato superato dai prelievi (eventualità possibile, come vedremo), si sarebbe egualmente avuto un saldo, ma di segno contrario, oppure, dopo il pareggio del conto, il prelevamento esuberante sarebbe stato destinato ad aprire un altro conto (questa volta d'impostazione passiva per il cliente). Similmente devo dire che i frammenti 1, 4, 9 (qui, però, il brano del conto è stato iniziato riprendendo il saldo di quello n. 8), 10 (ma trattasi della chiusura del rapporto). Esempi di trasporti di totali si hanno ai nn. 2 (attivo per la banca) e 6 (passivo per la banca): totali, che vengono scambiati fra i due conti. Esempi di trasporti di saldi si rinvengono ai nn. 5 (passivo per la banca, che si inserisce nel frammento 6) e 8 (passivo per la banca, con il quale viene impiantato il frammento 9; il capitale ripreso dalla « vacchetta » può essere stato, a sua volta, la somma algebrica di più partite registrate in quel libro). Infine il frammento 3 rappresenta un'operazione assolutamente estranea al conto corrente (già chiuso da tempo), ove, pertanto, non l'ho inserita.

funzionato ~~entrando~~ o una sola sezione del conto). Anzi, nella stessa vacchetta sono stati allogati verosimilmente degli interi conti correnti senza che mai la sintesi loro fosse trasferita nel registro principale: anche perché la vacchetta era più maneggevole e si prestava, pertanto, meglio per seguire i conti correnti, o almeno i dettagli di essi.

Dopo avere intrecciato le partite in questa guisa, sono talvolta rimasti dei brani di conto afferenti allo stesso soggetto, che mi sono sembrati provenire da rapporti distinti dal conto corrente (107).

In quasi tutti i 15 conti correnti rinveniamo le operazioni di cui appresso.

Nell'« avere »:

a) versamenti in contanti da parte dell'intestatario del conto, direttamente e per mezzo di mandatari;

b) versamenti in contanti da parte di terzi a favore dell'intestatario, affini alle riscossioni della banca per conto di quest'ultimo;

c) partite « girate » dal « dare » di altri conti tenuti con altri clienti della banca o con banche.

Nel « dare »:

a) prelevamenti in contanti da parte dell'intestatario del conto, direttamente ed a mezzo di mandatari;

b) pagamenti effettuati a terzi su richiesta del correntista (disposti, qualche volta, con un espediente del tutto particolare);

c) partite « girate » dall'« avere » di altro conto, come sopra.

3. - Nelle pagine 88-89 offro un esempio di conto corrente — intestato ad Arrigo da Crespina, lanaiuolo — ricostruito nelle sembianze e terminologia moderne (salvo il caso di qualche frase significativa) e in appendice — Doc. I — riproduco i 10 frammenti di conto riservati al medesimo intestatario (5 della sezione « dare » e 7 dell'« avere ») (108).

(107) Vedi la parte finale della nota precedente.

(108) In tale riproduzione (ripresa da M. SERFOGLIO, *op. cit.*, pp. 107-108, dopo avere ripetuto i controlli, che tuttavia, come per gli altri casi, comprese le trascrizioni, si sono rivelati assolutamente superflui) non ho incluso le operazioni di cui al frammento 3 del Doc. I (v. nota precedente, ultimo capoverso).

In ciascuna sezione del conto ho fatto disporre, con il numero d'ordine, la carta del codice, la data ridotta allo stile moderno, la descrizione delle operazioni e la somma. Il conto annovera 31 poste « dare » e 28 « avere », avendo funzionato dal 9 giugno 1373 al 16 giugno 1374 (non ho considerato l'ultimo versamento compiuto il 27 novembre, perché esso è eccezionale: trattandosi di un pagamento a saldo).

Se escludiamo poi l'apertura fittizia — di cui alla carta 104 (Doc. I, 4) —, il suddetto intervallo di tempo si riduce ulteriormente di 4 mesi: spostandosi il termine di avvio al 20 ottobre: dopo di che le operazioni sono abbastanza frequenti.

Tale apertura avviene con una partita girata ad Arrigo dal conto di Giovanni di Lambertuccio: l'*impromettemmo* è la formula impiegata in questo registro per il « giro », la quale ricorre pure nei libri dell'azienda di Pisa del Datini (109). Come vedesi, il « giro » si indirizza anche a un beneficiario non cliente della banca: il quale utilizza come meglio crede la disponibilità creatagli. Nel nostro caso, Arrigo ha ordinato un pagamento a Ranieri Astaio e ha prelevato, poi, direttamente il restante in moneta aurea e in moneta minuta. Il vero conto corrente — ho detto — si apre il 20 ottobre, con un prelevamento: si comincia con lo scoperto, che due giorni dopo viene compensato (110).

Sottoponiamo adesso ad esame separato le due sezioni del prospetto, passando poi alla considerazione d'insieme. Nell'« avere » sono raccolti i crediti del lanaiuolo per:

1) versamenti in contanti da lui fatti del denaro inattivo nelle sue mani: una parte degli incassi della sua azienda;

2) versamenti compiuti dai clienti del lanaiuolo; in sostanza, la banca curava la riscossione delle fatture del suo correntista, come diremmo oggi.

In due casi (poste 14 e 19) il pagamento viene curato da banchieri: evidentemente per conto di clienti loro (e clienti di Arrigo). L'irregolarità delle somme conferma che trattasi di pagamento di forniture espletate da Arrigo.

(109) V. il paragrafo 6.

(110) È probabile che Arrigo sia divenuto cliente della Banca dopo il contatto stabilito con essa dalla operazione di cui alla c. 104, e cioè dopo che era stata posta a sua disposizione una somma mediante « giro » dal conto di un correntista.

Conto
di ARRIGO da

DARE

N°	Carta	Data	Operazioni	Somme
		1373		
1	104d	10-VI	Pagato per lui a Ranieri Astaio	f. 5
2		10	s/prelev. in oro e in piccioli	5
3		18	s/prelev. in piccioli	1
4		18	s/prelev. in fiorini d'oro	4
5		18	s/prelev. contanti	5
6	18s	20-X	s/prelev. in piccioli col cambio	1
7	118s	16-XI	s/prelev. in moneta	1
8		17-XII	pag. per lui a Gherardo di Compagno	25
9		23-XII	s/prelev. in piccioli col cambio	2
10		24	s/prelev.	1
11		30	s/prelev.	3
		1374		
12	24d	3-I	pag. per lui a Lorenzo Ciampolini	83.24
13		14	s/prelev. in piccioli	.47
14		23	s/prelev. in piccioli col cambio	2
15		27	s/prelev. in piccioli col cambio	2
16	126s	31	pag. per lui a Arrigo da Visignano (lb. 3 s 10)	1
17		7-II	pag. per lui a Matteo Bellasta	3
18		11	pag. per lui a Arrigo tessitore	1
19		18	s/prelev.	1
20		23	s/prelev.	1
21		23	s/prelev.	1
22		25	s/prelev.	2
23		28	s/prelev.	1
24		1-III	s/prelev.	2
25		2	pag. per lui a Nocco Tegrino	
26		4	s/prelev. in piccioli	2
27	129s	10-IV	dalla Vacchetta, c. 50	3.40
28	131s	11	pag. per lui a Matteo Bellasta	60
29		20	pag. per lui a Piero di Bartalo tavernaio	3
30		22	pag. per lui a Gherardo di Compagno	13
31	132d	16-VI	pag. per lui a Barone tavernaio	28.20
			TOTALE	365.61

corrente

CRESPINA, lanaiolo.

AVERE

N°	Carta	Data	Operazioni	Somme
		1373		
1	104d	9-VI	« l'impromettemmo » per Giovanni Labertuccio, c. 104	f. 20
2	18s	22-X	s/vers. in grossi	1
3	118s	5-XI	vers. per lui da Giovanni Famiglia	20
4		5	s/vers. in oro	3
5		8	s/vers. in oro	1
6		8	s/vers. in grossi col cambio	2
7		26	vers. per lui da Giovanni Famiglia	20
8		3-XII	s/vers. in oro	4
9		3	s/vers.	1
		1374		
10	124s	2-I	s/vers. in suggello contanti	50
11		14	vers. per lui da Dino Bellasta	5
12		14	s. vers.	2
13		21	vers. per lui da Giovanni di Gaddo Ranieri	12
14	126s	28	vers. per lui da Niccolao da Calci banchiere	17
15	129s	4-III	vers. per lui da Baglione da Usigliano	17
16		8	s/vers. in contanti	2
17		14	s/vers. in fuor di suggello	13
18		27	s/vers.	1
19		5-IV	vers. per lui da Fanuccio Rosso	16.63.6
20		8	vers. per lui da Piero di Neri Cambi	12
21		10	s/vers.	7
22		10	s/vers. contanti	.47.6
23	131s	15	s/vers.	2
24		18	s/vers.	5
25		22	s/vers. in oro contanti	3
26	132d	18-V	s/vers. in suggello	24
27		15-VI	s/vers. in contanti	4
28		27-XI	s/vers. in contanti	.20
			TOTALE	365.61

Portiamoci al « dare », per appurare come quest'ultimo ha utilizzato i capitali giacenti, e qualcosa in più, e con quale mezzo. Nettissimo è il predominio delle registrazioni costituite da prelevamenti esigui, effettuati direttamente, mediante, tuttavia, il garzone o un dipendente qualsiasi: che « portò », appunto, la somma (secondo quanto risulta dal testo originale delle partite, in appendice).

Tale esiguità mi fa pensare che il prelievo del denaro sia avvenuto, essenzialmente, per pagare il personale salariato o gli artigiani che avevano eseguito dei lavori, nell'evenienza di scarsità di fondi nella cassa propria dell'azienda.

Le stesse distribuzioni nel tempo e misure singole si rilevano normalmente nei conti correnti degli altri lanaiuoli (111).

Ecco, poi, i pagamenti devoluti a terzi. In questo momento sorge una questione di alto interesse: come tali pagamenti venivano disposti dal correntista?

Fra i molti foglietti, vari in dimensioni e in contenuto, conservati nelle carte del codice (« in filza » o « infilzati », a dire di Parazone), quattro sono singolarissimi ed offrono pronta risposta: essendo essi degli autentici *assembli bancari*, per giunta i più antichi finora emersi, se si fa una eccezione, di cui dirò. Ad essi ho riservato il capitolo successivo (dove li ho trascritti con le corrispondenti partite contabili). Per ora mi limito a dire che due di tali titoli furono spiccati proprio da Arrigo da Crespina e perciò ne è rimasta traccia nel conto corrente sotto esame. Se scorriamo le partite di questo, non traspare l'intervento dei titoli stessi: rinvenendo, all'infuori delle poste dei prelevamenti in contanti del correntista (112), soltanto delle

(111) A. S. Pt., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, cc. 5d, 13d, 16d, 20s, 25d, 27d, 28d, 29d, 32s, 113d, 126d, 128s, 132s (conto di Guido da Crespina); cc. 15s, 23s, 114s, 119s (conto di Lodovico Ciardi, riprodotto modernamente in M. SERFOGLIO, *op. cit.*, pp. 119-120); cc. 16s, 22d, 25d, 29s, 30s, 32d, 45d, 109d, 124d, 131s (conto di Bongionta di ser Guido da Cascina).

(112) Nel conto modernizzato, per concisione, mi sono servito di un'abbreviatura — *s/ prelev.* — per indicare i prelevamenti devoluti al correntista, tanto che egli stesso vi abbia provveduto, quanto che sia intervenuto un procuratore. Nei conti originali le formule impiegate sono le seguenti:

a) per i prelevamenti fatti direttamente dal correntista: *...li quali li demmo (o li diei) contanti (in piccioli, in oro, in suggello, in fiorini nuovi, ecc.)* (cfr.: Doc. I, 2); *...li quali ebe elli (contanti, in piccioli, in oro, ecc.)* (cfr.: Doc. I, 7);

locuzioni di tal fatta: « pagati per lui » (nell'originale « demmo per lui »). Eppure ben tre di tali pagamenti furono comandati da *chèques*: uno contenente due beneficiari — Arrigo da Visignano e Bellasta da Pistoia — e l'altro a vantaggio di Arrigo tessitore.

Posso dichiarare fin d'ora che le formule di registrazione impiegate per l'estinzione di assegni sono le medesime che nella circostanza di pagamenti fatti egualmente a terzi senza documentazione di *chèques*: per cui tale mancanza si può attendibilmente definire odierna: vale a dire che i titoli sono esistiti e non sopravvissuti (113).

Badiamo alle figure dei beneficiari degli assegni. Per l'ultimo, essendo ricordato il mestiere di tessitore, si può ragionevolmente pensare a un rapporto di lavoro o di fornitura (fornitura del servizio di tessitura) col nostro lanaiuolo.

Per Arrigo da Visignano (piccolo borgo a est di Pisa, oggi frazione), può essere affacciata la stessa ipotesi: mentre per Matteo Bellasta, di cui più avanti figura un pagamento cospicuo di 60 fiorini, si impone la congettura che egli sia stato un fornitore, precipuamente di lana. Altri destinatari di pagamenti dei quali è conosciuta la professione sono da ritenere fornitori: così, Nocco Tegrino, che da altre scritture sappiamo essere stato un lanaiuolo (114); Lorenzo Ciampolini, mercante-banchiere assai attivo in Pisa, che, in questa occasione, dovrebbe avere ceduto all'azienda una grossa partita di materia prima principale (115); i tavernai Piero di Bartolo e Barone avranno procurato ad Arrigo materie prime accessorie — come i grassi — ed anche principali, nonché i beni di alimentazione caratteristici

b) per i prelevamenti compiuti da un dipendente dell'azienda correntista: ... *li quali li demmo o li diei contanti (in piccioli, in oro, ecc.), portò ...* (segue il nome del mandatario e talvolta la specificazione *suo garzone*, o quella di altro rapporto di dipendenza) (cfr.: Doc. I, 1, 2, 4, 5); ... *ebe (contanti, in piccioli, in oro, ecc.), portò ...* (cfr.: Doc. I, 2, 5); ... *li quali portò ...* (cfr.: Doc. I, 4); ... *portò ...* (soltanto così) (cfr.: Doc. I, 4, 5, 7).

(113) Fra i correntisti della Banca Donato & Parazone, come — si vedrà — fra quelli della Banca Datini, ve ne sono alcuni che prediligono provvedersi del danaro presso la banca e poi effettuare i pagamenti (così Arrigo da Crespina) ed altri che gradiscono allacciare i propri creditori alla banca con la parola o con degli atti scritti (così Iacopo di Vanni che incontreremo fra breve).

(114) A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, c. 9d.

(115) Su questo operatore, uno dei più forti dell'ultima parte del secolo, v. il capitolo VII.

della loro attività. Rimane Gherardo di Compagno, che dai documenti Datini (116) ho appreso essere stato banchiere. Reputo che egli abbia estinto le fatture emesse da propri clienti o correntisti sul lanaiuolo di Crespina: e pertanto siamo tuttora sul terreno delle forniture al « nostro » correntista.

Nel « dare » mancano i « giri »; di eccezionale vi è poi una partita ripresa dalla « vacchetta » (n. 27), che assai probabilmente ne sintetizza più altre, anche dei due segni.

Indugiamo, infine, sull'insieme.

Scorrendo alla superficie il quadro, avvertiamo la traccia della gestione dell'azienda cui appartiene il conto: da una parte (« dare »), i costi sostenuti per via dell'intermediazione della banca e con i fondi da essa prelevati: l'acquisizione dei beni e servizi per l'attuazione del processo produttivo; dall'altra (« avere »), i ricavi che affluiscono direttamente dalle mani dei terzi e dalla cassa dell'azienda, dopo una qualche giacenza: l'alienazione dei prodotti realizzati.

Un altro esame d'insieme, è indispensabile rivolgere al saldo, nella successione cronologica della totalità delle operazioni, che ho disposto nel prospetto adiacente, richiamandone il numero d'ordine (a seconda del « dare » e « avere ») e la data, e col presentare i saldi, in due colonne, contraddistinti dai medesimi segni contabili, dopo l'iscrizione di ogni operazione: quando diviene operante la colonna « dare » dei saldi, vuol dire che il correntista è andato oltre la propria disponibilità: gli è stato consentito uno « scoperto ».

Non guardando ai primi sei saldi — che non hanno significato per i motivi addotti dianzi — vediamo subito uno scoperto di un fiorino; quindi, il saldo ritorna creditore pel cliente, finché, il 3 gennaio 1374, la grossa disposizione di fiorini 83.24 non inverte le posizioni, le quali seguono alterne vicende, con ovvio predominio dei saldi passivi per la Banca (saldi « avere »). I saldi « dare » di 1 soldo sono da attribuire al cambio, che ho considerato di 70 soldi per fiorino.

Il paesino di Crespina (117) ha dato ancora un lanaiuolo correntista della nostra banca: Guido.

(116) A. D. P., n. 362, c. 45; n. 367, c. 76.

(117) Questo paese trovasi esattamente a sud-est di Pisa, all'inizio dei Colli Pisani, tra Fauglia e Lari.

ANDAMENTO DEI SALDI

nel conto corrente con il lanaiolo ARRIGO da Crespina

Numero d'ordine		Data	Saldi	
D	A		Dare	Avere
	1	1373, 9-VI		20
1		10		15
2		10		10
3		18		9
4		18		5
5		18		—
6		20-X	1	
	2	22	—	
	3	5-XI		20
	4	5		23
	5	8		24
	6	8		26
7		16		25
	7	26		45
	8	3-XII		49
	9	3		50
8		17		25
9		23		23
10		24		22
11		30		19
	10	1374, 2-I		69
12		3	14.24	
	11	14	9.24	
13		14	10. 1	
	12	14	8. 1	
	13	21		3.69
14		23		1.69
15		27	0. 1	
	14	18		16.69
16		31		15.69
17		7-II		12.69
18		11		11.69
19		18		10.69
20		23		9.69
21		23		8.69
22		25		6.69
23		28		5.69
24		1-III		3.69
25		2		1.69
26		4	0. 1	
	15	4		16.69
	16	8		18.69
	17	14		31.69
	18	27		32.69
	19	5-IV		49.62.6
	20	8		61.62.6
	21	10		68.62.6
27		10		65.22.6

Numero d'ordine		Data	Saldi	
D	A		Dare	Avere
28	22	10		66
		11		6
29	23	15		8
	24	18		13
		20		10
30	25	22		13
		22		—
31	26	18-V		24
	27	15-VI		28
	28	16	0.20	—
		27-XI	—	—

A lui sono dedicati 15 frammenti di conti, sparsi in 14 carte (118), con date estreme il 2 luglio 1373 e 29 maggio 1374, che illustro rapidamente senza riprodurli.

Ci colpisce il prevalere, per numero, delle partite di segno « dare ». Guido, infatti, effettuava molti prelevamenti di lieve entità, mentre le operazioni a suo credito raggiungono separatamente importi assai elevati e sono in numero ridotto.

Egli ha compiuto versamenti diretti assai di rado: quattro volte per complessivi 32 fiorini, su 359 fiorini che costituiscono il totale delle somme affidate alla banca: perciò, l'operazione maggiormente rappresentata è quella dei versamenti curati da terzi, tra i quali uno del cimatore Tomeo, che, con 48 fiorini, è il più elevato; una volta figura il banchiere Antonio di Manetto, che paga per conto di Colto di Cione.

Si ha, infine, una posta di « giro » compiuta dallo stesso banchiere, ancora nell'interesse di Colto (119).

Le operazioni attive (per la banca) ammontano a 80 (di contro a 17);

(118) A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, cc. 5d, 13d, 16d, 20s, 25d, 27d (in questa carta ci sono due frammenti), 28d, 20d, 32s, 113d, 126d, 127d, 128s, 132s.

(119) *Ibidem*, cc. 16d, 17d. Costui è indubbiamente un cliente del lanaiolo, che si serve della Banca Manetti.

di esse ben 64 appartengono ai prelevamenti diretti, per un totale di 144 fiorini e una media di 2,25.

L'esiguità delle singole riscossioni dirette da parte di Guido mi fa pensare che i prelevamenti abbiano avuto lo scopo di pagare coloro che avevano operato per l'azienda. Essi sono compiuti sempre dal garzone, tranne una volta in cui un operaio ritira personalmente la propria retribuzione presso il banchiere: è probabilissimo che egli abbia esibito uno chèque, del tipo già incontrato (120).

I pagamenti cui la banca ha atteso per conto di Guido sono 8; 2 di essi erano indirizzati al banchiere Stefano Rosso (al cui credito è pure girata una partita di 45 fiorini); un altro, essendo indirizzato a uno speciale, suggerisce l'idea che questi abbia fornito delle materie accessorie al lanificio. Da ultimo notiamo sei partite riprese dalla « vacchetta ».

Il conto ha quasi sempre uno sbilancio favorevole alla banca.

Questa esposizione, malgrado sia tanto scheletrica, consente di fare un raffronto con il precedente conto corrente: conseguendo la conferma delle osservazioni fatte a proposito di esso. Anzi, si ha completamente: quando nei conti correnti dei lanaiuoli « l' avere » non presenta molti movimenti in contanti (che, normalmente, sono di importo basso) è da indurre l'assenza di esercizi di vendite al minuto (« bottega del taglio »). Dagli esempi qui offerti ci accorgiamo, dunque, che Arrigo da Crespina operava anche al minuto, mentre il suo concittadino Guido aveva soltanto una azienda all'ingrosso.

L'esercizio del taglio non era infrequente in seno alle aziende di lanaiuoli.

Un lanaiuolo pure attivo presso il nostro banchiere è Lodovico Ciardi. Il conto corrente globale per lui ricostruito (121) include un numero e quantità di operazioni molto inferiori nei confronti del precedente: ma, si badi, esso, rimasto fermo qualche tempo dopo l'apertura con un saldo ripreso dalla « vacchetta », dura appena tre mesi.

Tutto quanto ho rilevato in precedenza viene qui nuovamente riscontrato, tranne per lo « scoperto »: il conto è sempre passivo per la banca.

(120) *Ibidem*, c. 27d. Trattasi del tessitore Francesco di Lorenzo.

(121) *Ibidem*, cc. 15s, 23s, 114s, 119s. Per la riproduzione in forma moderna, cfr.: M. SERFOGLIO, *op. cit.*, pp. 119-120.

La disponibilità è alimentata massimamente da due lanaiuoli (122), che pagano le fatture a loro carico, versandone l'importo a Donato & Parazone. Una volta Lodovico fa trasferire 11 fiorini dal suo al conto del banchiere Antonio di Pellegrino (123).

Nei rimanenti conti del genere si riscontrano i punti salienti messi in evidenza dianzi (124).

Anche per un « pannolino » — Federigo di ser Gaddo dal Monsoro — è stato ricostruito un conto corrente (125), che, se non ha molto movimento (13 operazioni « avere » e 7 « dare », in poco più di tre anni), è molto variato e istruttivo: anzitutto, esso è dominato dal « giro » (126); poi è interessante lo scoperto che viene compensato da Federigo col trasferimento dei crediti da lui vantati verso i clienti (127). Oltre ad un saldo passivo per Federigo ripreso dalla « vacchetta », Donato & Parazone concedono crediti quattro volte, in una delle quali sotto forma di prestito « in compagnia » (128).

Interessante anche il corollario degli interessi, regolarmente addebitati, su tre dei crediti accordati (fra cui quello « in compagnia »).

Ad un certo punto, il saldo del conto che si era sempre mantenuto sfavorevole al cliente, muta segno per 31 fiorini, che non vengono utilizzati, ma assorbiti dagli interessi.

Un'altra categoria di commercianti legata alla banca era quella dei tavernai, della quale, attraverso la contabilità, conosciamo ben 13 esponenti (129); ma soltanto per Mone di Cennarino (130), Jacopo di Vanni detto Boezio (131) e Nuccio Tasso (132), rinveniamo regolari conti correnti.

(122) *Ibidem*, c. 114s (Bongiunta da Cascina), c. 119s (Bongiunta Rustichelli).

(123) *Ibidem*, c. 15s.

(124) Così, ad esempio, per quelli di Bongiunta da Cascina (*Ibidem*, cc. 16s, 22d, 25d, 29s, 30s, 32d, 35d, 45d, 109d, 124d, 131s).

(125) *Ibidem*, cc. 11d, 17s, 38d, 45s, 46s, 56d, 149s, 151s. Per la riproduzione in forma moderna cfr.: M. SERFOGLIO, *op. cit.*, pp. 125-126.

(126) Per il « giro », v. più avanti.

(127) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, cc. 17s, 149s.

(128) *Ibidem*, cc. 38d, 45s, 46s, 56d.

(129) M. SERFOGLIO, *op. cit.*, p. 133.

(130) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, cc. 23d, 108s, 111s, 112s, 112d, 114s, 116s, 118d, 121s, 123s, 124s, 125d, 127s.

(131) *Ibidem*, cc. 10s, 18d, 24s, 110s, 114d, 115s, 116s, 121d, 125s.

(132) *Ibidem*, cc. 3d, 104s, 105d.

Del conto del primo, offro la ricostruzione nelle pagine 98-99 (133).

Il rapporto, iniziatosi il 18 luglio del 1373, ha avuto una durata di quasi 9 mesi e presenta grande varietà di operazioni, con conferma degli elementi principali prospettati finora.

Sono molto frequenti i versamenti in contanti: il che fa pensare a un esercizio al minuto; qui le somme sono molto maggiori, sia perché i versamenti vengono compiuti ad intervalli più lunghi di tempo, sia, soprattutto, perché in questo caso — rispetto a quello di Arrigo da Crespina — il volume di tali vendite è maggiore o meglio maggiore è la esuberanza di moneta giacente rispetto al fabbisogno.

Nella medesima Sezione notiamo due storni dalla « vacchetta » e due « giri » ai conti dell'altro tavernaio, Jacopo di Vanni; infine, lo « spenditore » di Pietro Gambacorta effettua un versamento alla banca, evidentemente per una fornitura fatta al suo Signore.

Nel « dare » mancano i prelevamenti per contanti, frequenti e di moderata entità: presumibilmente perché Mone di Cennarino aveva rare forniture e servizi da retribuire alla mano, ai quali poteva provvedere, del resto, con il danaro che abbiamo visto faceva permanere a lungo nelle sue casse.

Anche qui notiamo i « giri » di partite (in due casi a favore del banchiere Lodovico Rosselmino e di Francesco Gittalebraccia (134); più frequenti ancora sono i « demmo per lui », vale a dire i pagamenti indirizzati a terzi su ordine del depositario; che fanno pensare agli *chèques* (135).

Del tutto simile è l'altro conto che il Dott. Serfoglio ha composto per Jacopo di Vanni, con la sola differenza che il totale dei movimenti di capitale non raggiunge la metà di quello esposto dianzi, nonostante che i numeri delle operazioni concordino: ciò è da interpretarsi come minore valore delle vendite giornaliere, da cui la minore intensità delle forniture richieste dal tavernaio.

(133) Da M. SERFOGLIO, *op. cit.*, pp. 134-135.

(134) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, cc. 123s, 127s (poste « dare » nn. 18 e 26).

(135) Nel « dare » — ossia fra le persone solute dalla Banca per il suo correntista — vi sono tavernai, mercanti e banchieri (questi ultimi in azione nell'interesse altrui).

DARE

N°	Carta	Data	Operazioni	Somme
		1373		
1	108s	29-VII	s/prelev. in fiorini nuovi (cambio di 4 l'uno)	f.n. 24. 8
2		29	s/prelev.	.26.6
3	111s	8-VIII	s/prelev. in suggello	60
4	112s	19	pag. per lui ad Antone di Manetto (per prete Giovanni da Gello)	70
5		22	s/prelev. contanti	.45
6		23	pag. per lui a Francesco e Bogiunta Rustichello	13
7	112d	30	pag. per lui a Francesco di Bogiunta da Cascina in suggello	61
8		30	pag. a Paganello setaiuolo	8
9	114s	23-IX	pag. per lui a Lodovico del Voglia	100
10		28	pag. per peggio di fiorini 52	.52
11	116s	25-X	« promettemmo per lui » a Tommaso dell'Abate, c. 116	39
12	118d	7-XI	pag. per lui a Bonaccorso da Livorno (dieci lo cambio)	20
13		7	« demmo a uno Romeo »	.50
14	121s	24	s/prelev. in suggello	100
15		30	« per peggio di fiorini »	.12
16		1-XII	pag. per lui a Lodovico del Voglia	200
17		12	s/prelev. contanti	.12
18	123s	17	« promissi per lui » a Lodovico Rosselmino, c. 23	100
19	123d	17	pag. per lui a Giovanni da Canneto, tavernaio, fuor di suggello	20
		1374		
20		3-I	« demmo per lui ad Opiso di Falchone et per Opiso demmo a Bartalomeo Gatanelli, portò Tomaso di Giovanni Grasso suo garzone »	33
21	125d	26	per cambio di piccioli	1.33.6
22		20-II	pag. per lui a Niccolao di ser Totto (per Barone tavernaio)	28
23	127s	18	« demmo a Francescho deli Orlandi per Guido Ispesalasta »	30
24		20	s/prelev. contanti fuor di suggello	2.38
25		1-III	pag. per lui a Iacopo Bocca	8.23
26		11	« promettemmo per lui » a Francesco Gettalebraccia, vacch., c. 146	12.26
			TOTALE	933.38

N°	Carta	Data	Operazioni	Somme
		1373		
1	108s	18-VII	s/vers. in piccioli	f. 24.34.7
2	111s	8-VIII	dalla vacchetta, c. 113	22
3		8	«l'inpromettemmo» per Iacopo di Vanni, tav., c. 10	38
4	112s	19	s/vers. in piccioli	60
5		19	s/vers. in più ragioni di grossi	23.45
6	112d	25	s/vers. in piccioli	31.19
7		30	s/vers. in piccioli	38.22
8	114s	22-IX	s/vers. in piccioli	95.22
9		23	s/vers. in piccioli	2.57.4
10		23	dalla vacchetta, c. 33	2. 1.8
11	116s	22-X	s/vers. in grossi	24
12		22	s/vers. in oro	15
13	118d	7-XI	s/vers. in piccioli	49.16.6
14		7	s/vers. in più ragioni di grossi	19.28.6
15	121s	21	s/vers. in piccioli	54.49
16		21	s/vers. in più ragioni di grossi	27.52
17		28	s/vers. in grossi pisani	100
18		30	s/vers. fuor di suggello	70
19	123s	14-XII	s/vers. in piccioli «in due tasche»	50.25
20		17	«l'impromissi» per Iacopo di Vanni, c. 18	50
		1374		
21	124s	2-I	s/vers. in piccioli	55.67.6
22		19	s/vers. in piccioli	25.12.6
23	127s	17-II	s/vers. in più ragioni di grossi	48.22
24		17	vers. per lui da Dato «spenditore di messer Piero Gambacorta»	5.66
TOTALE				933.36.6

AVVERTENZA: Nella trasformazione dei soldi in fiorini è stato adoperato un cambio di soldi 72 per fiorino; i totali del conto non quadrano esattamente a causa della disparità dei cambi su cui si era basato Parazone nell'effettuare le somme dei valori dei vari frammenti di conto.

Conto
di GHERARDO di

DARE

N°	Carta	Data	Operazioni	Somme
		1373		
1	103s	3-VI	pag. per lui a Lodovico del Voglia	f. 60
2		2-VII	pag. per lui a Francesco Gettalebraccia	20
3	107s	8	pag. per lui a Francesco Gettalebraccia	37
4	6d	9	pag. per lui a Ranieri Docciolini	10
5	8d	28	pag. per lui a Ranieri Docciolini e comp.	12
6		30	pag. per lui a Niccolaio di ser Totto	10
7	11d	23-VIII	pag. per lui a Ranieri Docciolini	20
8	13s	3-IX	pag. per lui a Domenico di Tieri	20
9		10	pag. per lui a Diedi di Bartolini	8
10	18s	20-X	pag. per lui a Domenico di Tieri	50
11		22	pag. per lui a Domenico di Tieri	7
12		31	pag. per lui a Vanni di Barsone	4
13		31	pag. per lui a frate Giovanni Sismondello	6
14		4-XI	pag. per lui a Giovanni di Stefano	1
15	123s	17-XII	pag. per lui a Lodovico del Voglia	50
16	24d	24	pag. per lui a Manetto Parigi banchiere (per Gabriello di Riviolo)	40
17		24	dalla vacchetta, c. 43	3
		1374		
18	25s	3-I	pag. per lui a Gherardo da Sancasciano	7
19		5	pag. per lui a Diedi di Bartolini	42
20		19	pag. per lui a Masseo oliaiolo	1
21		9-II	pag. per lui a Arrigo di Leone	14
22		11	pag. per lui a Antone di Manetto (per Gabriello di Riviolo)	8
23	27d	17	pag. per lui a prete Stefano di Duomo	7
24	28d	4-III	pag. per lui a Domenico di Tieri	24
			TOTALE	461

corrente

ser MEO, speciale.

AVERE

N°	Carta	Data	Operazioni	Somme
		1373		
1	103s	2-VI	s/vers. in oro	f. 20
2		2	s/vers. in grossi pisani	7. 8.3
3		2	s/vers. in piccioli	14. 2.6
4		2	s/vers. in piccioli	12
5		22	vers. da Donato del maestro Piero	.52
6		22	vers. da Angiolo albergatore	1
7		1-VII	s/vers. in oro	11
8		1	s/vers. in piccioli	8.30.8
9		6	vers. per lui da Parazone	2
10		7	s/vers. contanti	18
11	107s	7	vers. per lui da Donato del maestro Piero	11.35
12		7	dalla vacchetta, c. 11	4.35
13		9	s/vers. in moneta	6.31
14	6d	23	s/vers. in piccioli	5.45
15		23	s/vers.	2
16		23	vers. per lui da Colo Botticella	.33
17		26	s/vers.	1
18		26	s/vers. contanti	.64
19	8d	11-VIII	s/vers. contanti	3
20		12	s/vers. dalla vacchetta, c. 113	19
21	11d	30	dalla vacchetta, c. 117	20
22	13s	15-IX	dalla vacchetta, c. 119	28
23	19d	21	dalla vacchetta, c. 130	64.19
24		12-XII	dalla vacchetta, c. 133	3.52
25	123s	12	dalla vacchetta, c. 133	52
26	24d	31	dalla vacchetta, c. 135	41
		1374		
27	27d	18-II	s/vers. in piccioli	7
28	28d	4-III	dalla vacchetta, c. 138	96
TOTALE				461

AVVERTENZA: Nella trasformazione dei soldi in fiorini è stato adoperato un cambio di soldi 71 per 1 fiorino.

Il conto di Mone di Cennarino non denuncia scoperti: Jacopo, invece, cade in debito verso la banca, seppure infrequentemente e per lieve misura (136).

Anche per uno speciale — Gherardo di ser Meo — si sono potuti fondere i 13 frammenti di conti, ottenendo un ulteriore conto corrente, che riproduco alle pagine 100-101 (137).

In questo esemplare pure notiamo che il rapporto ha avuto vigore nei 9 mesi susseguenti al giugno 1373, che sono quelli in cui l'intensità delle operazioni della Banca ha segnato il massimo.

Dell'insieme di 52 poste, ben 10 provengono dalla « vacchetta »: autorizzandoci così a ritenere assai più elevato il numero delle operazioni. Nei tratti essenziali riappare quanto ho sottolineato più volte, in occasione degli analoghi contatti con lanaiuoli e tavernai.

I versamenti degli incassi della giornata del bottegaio sono fatti con una certa insistenza, che non è da escludere allorché si ha qualche vuoto, dato che le partite riprese dalla vacchetta sono il compendio di parecchie disseminate nell'intervallo di tempo che fa capo alla data dello storno; anzi, per essere precisi, non rinveniamo alcuna posta originaria del libro del banco dal 12 agosto al 18 febbraio 1374: allora, infatti, Parazone si è servito esclusivamente del libro secondario per la registrazione dei versamenti diretti o per terzi, nonché per i « giri ».

Fra i clienti che hanno assolto ai loro obblighi verso Gherardo con interposizione della banca, rinveniamo gli stessi proprietari della banca, che si sono riforniti di medicinali, droghe e spezie e un albergatore (che avrà avuto bisogno di condire più saporitamente le vivande!). Nel « dare » a differenza degli altri conti fin qui esaminati, notiamo — con una tramutazione dalla « vacchetta » — soltanto dei pagamenti disposti da Gherardo a favore dei suoi fornitori, immediatamente o pel tramite di altri banchieri (Manetto Parigi, Niccolao di ser Totto, Francesco Gittalebraccia). Questa particolarità è da interpretarsi come mancanza di necessità di prelievi di moneta minuta per piccoli pagamenti (fra cui quelli ai dipendenti), anche perché Gherardo avrà serbato presso di sé una porzione degli

(136) Cfr. il conto modernizzato in M. SERFOGLIO, *op. cit.*, pp. 136-137.

(137) A. S. PL., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, cc. 6d, 8d, 11d, 13s, 18s, 19d, 24d, 25s, 27d, 28d, 103s, 107s, 123s. Per la riproduzione in forma moderna, cfr.: M. SERFOGLIO, *op. cit.*, pp. 143-144.

incassi. Talvolta emergono degli scoperti; ma non se ne ha sempre certezza, giacché le date, quando trattasi di partite tratte dalla « vacchetta », hanno un significato relativo: possono essere avvenute anteriormente delle operazioni, le cui date sono state rese omogenee sotto quella del loro trasporto compendioso.

Interesse maggiore offrono i rapporti coi mercanti, data la congerie delle operazioni cui essi attendono. A parte i servizi occasionali di cassa per loro disimpegnati, di cui dirò in un paragrafo successivo, fra i conti correnti ricostruiti per alcuni di essi — non ortodossi come quelli finora studiati — merita un'indagine il conto di Bongiunta Rustichelli, che con la Compagnia fu pure legato da affari mercantili (138).

Le partite sono molto concentrate nei 9 mesi iniziali di gestione della banca: 10 di esse sono derivate dalla solita « vacchetta ». Bongiunta compie delle merci trattate dal Rustichello); la quota di utile della Compagnia per intervento di banchieri; di notevole vi sono due aperture di credito accordate allo stesso Parazone a favore di lanaiuoli dai quali egli si doveva provvedere di panni (poste « avere », nn. 25 e 26) (139).

Nel « dare » rinveniamo parecchi prelevamenti: pagamenti devoluti a terzi, con o senza ulteriore trasmissione (sensali, caciaiuoli, tintori, banchieri, speciali, ecc.: dal che si induce un grande assortimento nel repertorio delle merci trattate dal Rustichello); la quota di utile della compagnia per la « ragione » della seta; tre pagamenti che Parazone gli ha fatto fare dal banchiere Stefano Rosso e, a conclusione, due prestiti, che potrebbero anche non rientrare nel conto corrente.

Il conto più esteso e più dovizioso di operazioni è quello riservato a Ranieri Grasso, fratello di Parazone, podestà di Rio e Grassula dell'Elba, che nell'Isola si adopera intensamente nel commercio, di sovente con la partecipazione dello stesso Parazone. Esso ha occupato 20 carte, serrando 87 partite; si apre il 18 giugno 1373 e termina il 17 marzo 1379, con diversi vuoti; ma alcuni frammenti di conto non hanno conclusione, non essendo barrati: per questo motivo i totali delle due sezioni sono lungi dall'essere in pareggio. Ne dò la riproduzione moderna anche a motivo

(138) *Ibidem*, cc. 22s, 22d, 26s, 31s, 49s, 58d, 60d, 115d, 120s, 122s, 123d, 124d, 129s, 130s, 132s, 134d, 135s, 136s, 136d, 140d, 154s, 157s, 157d.

(139) Il primo è uno dei molti lanaiuoli del Casato Astajo (v. nota 70).

N°	Carta	Data	Operazioni	Somme
		1373		
1	7d	14-VII	prestito in contanti	3
2		23	pag. per lui a Filippo di Neri di Filippo	2.60
3		23	prestito (quando andò ad Assisi)	8.10
4	5d	9-IX	dalla vacchetta, c. 4	16
5	14s	16	pag. per lui a Filippo di Neri di Filippo	3.33
6	117s	31-X	pag. per lui a Stefano Rosso	40
		1374		
7	34s	16-XII	s/prelev. in più volte, vacch., c. 59	50.54
		1375		
8		17-II	pag. per lui a Gherardo speciale	1.58.6
9	39	29-XI	« promissi per lui soprascritto di, a Stefano Rosso, et lo ditto Stefano promise per me, soprascritto di, a Bertuccio da Breccia ¹⁴⁰ per panni 3 1/1 ch'io comprai dal ditto Bertuccio per Ranieri soprascritto; posto che Stefano soprascritto debba avere innanti, a fogli 136	
10		12-XII	Li ditti panni mandai a l'Erba al ditto Ranieri per Berso di Narduccio da Capolivri, in su la barcha di Ghese di Cecchino da Capolivri » « promissi per lui, soprascritto di, a Bogiunta Rustichello, e lo ditto Bogiunta promise per me; soprascritto di, a Gherardo Astaio per panni 3 ch'io comprai dal ditto Gherardo per Ranieri soprascritto; posto che lo ditto Bogiunta debba avere innanti a fogli 136 »	45.53
11		15-XII	« promissi per lui, soprascritto di a Bogiunta Rustichello, e lo ditto Bogiunta promise per me, soprascritto di ad Antone lanaiuolo, fattore di Federigho Aiutamicrosto, per panni 5 ch'io comprai dal ditto Antone per lo ditto Ranieri; posto che Bogiunta soprascritto debba avere innanti, a fogli 136. Li ditti panni 8 che si comprono dal ditto Gherardo et dal ditto Antone mandai a l'Erba, al ditto Ranieri per Guidone di Vannuccio, della Cappella di San Vito; padrone di una barcha, che andava a charichare di vena »	
12	40d	24	pag. per lui a più persone, vacch., c. 79	70.23
13	39s	29	pag. per lui per le spese dei detti panni, vacch., c. 80	25.44 9.10
		1376		
14	40d	21-I	« inpromissi per lui » ad Albiso di messer Piero di messer Albiso, per staia 200 di grano, c. 137	208.40
15		1-II	pag. per lui a Neruccio Malpiglio (per Lippo Agliata); sborsati da Tomm. di Giov. Grasso, c. 137	100
16	40d	1-II	pag. per lui a più persone, vacch., c. 83	.46
17	41s	1-III	pag. per lui a ser Biagio Chiavelli (per Giovanni di ser Lupo); sborsati da Tommaso Grasso, c. 137	15
18		10	pag. per lui a Stefano Rosso, c. 43	151
19		13	pag. per lui ad Antone di Pressavanti, sindaco di Rio; sborsato da Tom. di Giovanni Grasso, c. 138	190

(140) *Breccia* è per Brescia, la città lombarda che negli ultimi tre quarti del secolo XIV è in frequenti rapporti con Pisa, per esportarvi acciai e panni, e trarne lana, pellami e panni fini (fiorentini, quando intercorrono buoni rapporti tra Pisa e Firenze, altrimenti viene seguita la via di Bologna). Principali riferimenti: A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 24d, 46s, 65s, 84s, 89s, 98s, 105d, 106s, 115d, 116d, 119d, 120d, 121s, 126s, 172s, 172d, 180s, 186d, 188d, 190d; A. D. P., n. 357, cc. 56, 65, 70; n. 360, c. 389; n. 361, cc. 25, 103, 125, 164, 189, 212, 243, 254; n. 362, cc. 29, 90; n. 363, cc. 18, 128, 171, 180; n. 364, cc. 48, 67, 89, 199; n. 365, c. 30;

N°	Carta	Data	Operazioni	Somme
		1373		
1	105d	18-VI	vers. per lui da Lorenzo di Bindoco	f. 15
2		28	vers. per lui da Giovannino di Monna Margherita	1
3	117s	26-X	vers. per lui da ser Mone setaiolo	40
		1374		
4	14s	13-IV	« c'inpromise per lui » Federigo dal Monsoro, vacch., c. 54	8
5		13	dalla vacchetta, c. 149	9.33
		1375		
6	34s	6-VI	dalla vacchetta, c. 163	41.22.6
7		9	s/vers. fuor di suggello	11.7
		1376		
8	138s	23-II	« m'inpromise per lui » Stefano Rosso, c. 42	300
9		3-III	vers. per lui da più persone, vacch., c. 174	35
10		5	« m'inpromise per lui » Stefano Rosso, c. 43	540.55
11		7-IV	vers. per lui da ser Colo da Scorno e Michele del Voglia	24.37
12		3-VII	vers. per lui da Bogiunta da Cascina	20
13	143d	16	vers. per lui da Giuliano da Cascina e Bartolomeo del Tignoso, camarlinghi del Comune di Pisa	278.40
14	143d	22-X	vers. da più persone, vacch., c. 182	30.27
		1377		
15		10-I	ricavo per s/conto a Ranieri di Baronto speciale, c. 52	27
16	149d	16	s/vers. cont. quando tornò dall'Elba	180
17	143d	26-III	vers. per lui da Stefano Rosso, c. 140	35
18		26	vers. per lui da Bindo Alliata, c. 140	35
19	149d	1-VII	vers. per lui da Fanuccio e Iacopo Rosso in suggello	200
20		1	guadagno del prato d'Asciano	10.15
21		1	dalla vacch., c. 189	15
22	154	2-XI	vers. per lui da Giovanni di ser Lippo banchiere, tramite Fanuccio e Iacopo Rosso	40
23		3	vers. per lui da Giovanni di ser Lippo	20
		1378		
24	156d	23-II	vers. per lui da Fanuccio e Iacopo Rosso in suggello	100
25		13-III	vers. per lui da Fanuccio e Iacopo Rosso in suggello	50
26		1-IV	vers. per lui da Fanuccio e Iacopo Rosso in suggello	26
27	157d	13	vers. per lui da Franc. e Bog. Rustichello	200
28	156d	1-VI	vers. per lui da Tommaso Grasso	12.35
29	159s	17-XII	vers. per lui da Bog. Rustichello, tramite Bartolo- meo Gatanelli	100
		1379		
30		17-III	per interesse di 3 mesi (dei 100 fiorini)	2.35
			TOTALE	2408.27

n. 554, lettere di Gherardo di Bartolino, da Brescia, a Lodovico di Guido (degli Adimari) e Andrea del maestro Ambrogio, a Pisa, 13.1.1380, 21.1.1380, 24.1.1380, 30.1.1380, 27.2.1380, 3.3.1380, 13.3.1380, 24.3.1380, 2.4.1380, 22.4.1380, 17.6.1380, 13.7.1380, 20.7.1380, 21.7.1380; n. 442, ins. I, lettere di Iacomo de' Boni e comp., da Brescia a Pisa, 2.8.1392, 9.4.1392, 17.7.1392, 5.9.1392, 16.1.1393, 24.2.1393, 11.3.1393, 24.4.1394, 25.5.1396, 19.6.1396; *ibidem*, lettere di Lorenzo Ciampelli, da Brescia a Pisa, 21.2.1394, 27.2.1397.

DARE

N°	Carta	Data	Operazioni	Somme
20		17	pag. per lui a ser Simone da Perignano; sborsati da Tommaso Grasso, c. 138	
21		21	pag. per lui a Tommaso di Giovanni Grasso, che li aveva dati per Ranieri a più persone, vacch., c. 181	19.52
22	44d	7-IV	« promissi per lui » a Bindo Alliata, c. 139	39
23		27	pag. per lui in deposito a Iacopo di Bettino dei Gualandi, esattore alla gabella del vino	80
24		14-V	pag. per lui a più persone vacch., c. 85	39.17.4
25		18-VII	pag. per lui a Iacopo di Bettino dei Gualandi; sborsati da Piero Soppo e Tommaso Grasso, c. 143	38.19.4
26		24	pag. per lui a Iacopo di Bettino, sborsati da Piero e Tommaso, c. 143	135.23.4
27	48d	6-VIII	pag. per lui a più persone, vacch., c. 91	17.61.6
28		2-X	dalla vacchetta, c. 92	11.43.6
29		23	pag. per lui a Stefano Rosso; sborsati da Tommaso Grasso, c. 144	20
		1377		
30	53s	16-I	pag. per lui a Guicciardo Buzzaccarino	20
31		16	pag. per lui a Colto di Cione per braccia 7 e 2/3 di panno di « Borsella » e braccia 1 di « cupo »	15.30
32		16	pag. per lui a Piero da Calci per braccia 1 di « bigio », braccia 1 di « bianco d'Inghilterra » e braccia 3 « scarlattino »	2.8
33		16	pag. per lui a Giovanni di Grassino per « cimatura di panni »	.12
34		23	pag. per lui a Stefano Rosso	10
35		28	pag. per lui a Tommaso Grasso	3
36		3-II	pag. per lui a Giovanni suo fante	2
37		3	pag. per lui a Michele farsettaio	1
38		4	pag. per lui a Ranieri da Massagamboli	5.22
39		4	pag. per lui a Giovanni di Bonsarino da Capoliveri (per Puccino di Matteo da Cap.)	10
40		14	pag. per lui a Giovanni Arlotto	5.32
41		14	s/prelev	10
42	57s	13-III	s/prelev.	12
43	57s	13-III	pag. per lui a Dino pellicciaio	17
44		14	pag. per lui a Giovanni da Santo Pietro (per Agostino vinaiole)	3.40
45		23	pag. per lui a Mannera pesciaiole	.32
46		23	pag. per lui a Stefano di Gaddo Ranieri	6.26
47	143d	26	« inpromissi per lui » a Stefano Rosso, c. 58	200
48	57s	12-VI	s/prelev.	20.57
49		7-VIII	« m'inpromise » per Berso di Narduccio, c. 145	19.31.4
50		7	« m'inpromise » per Puccino di Pepo, vacchetta, c. 91	11.11.7
51		7	« m'inpromise » per Toscanello d'Andrea da Piombino, « posto abia dato, nel mio libro del D »	8
52	62s	4-IX	pag. per lui a Niccolao di ser Coscio, orafo	12.35
53		5	pag. per lui per polli e carne	56.4
54		15	« inpromissi » per lui a Bandino tav. e a Parduccio di Petro, c. 153, per 2 buoi che Ranieri ebbe da loro	21
55		28	s/prelev. per pagare gabella e vettura vino	6
		1378		
56	157d	1-VI	« inpromissi per lui » a Francesco e Bogiunta Rustichello, c. 157	150
		1379		
57	159s	17-III	pag. per lui ad Antone di Manetto, banchiere (per Bogiunta Rustichello)	102.35
			TOTALE	2092.22.9

della molta luce che esso getta sulle relazioni fra Pisa e l'Isola ferri-gna (141).

A differenza degli altri conti correnti finora indagati, in questo il maggiore addensamento delle operazioni si ha negli anni 1376-1377: quando, ormai, dileguandosi l'esercizio bancario, Parazone concentra la sua attività nella mercatura, ed anche quando ritorna occasionalmente banchiere lo fa nella veste di partecipante: l'addentellato tipico della banca con la mercatura. Parazone cura per il fratello i pagamenti e le riscossioni (in ciò più che banchiere è un associato gerente), promuove non pochi affari e attende — o fa attendere — all'espletamento delle pratiche inerenti e alla conduzione di essi per quanto rientra nell'ambito del mercato pisano; le posizioni si invertono ovviamente, nell'altra piazza, l'Isola d'Elba.

Nell'« avere » si distaccano i versamenti fatti da terzi, soprattutto da banchieri. Notevole l'accreditamento di un ricavo realizzato per conto di Ranieri (vendita di una barca di legna, n. 15) e il guadagno del « prato d'Asciano » (n. 20).

Nel « dare », per qualche fatto più indicativo ho preferito riportare la trascrizione integrale delle partite; si osservino quelle controdistinte dai nn. 9, 10 e 11 e ci si accorgerà che trattasi di un doppio « giro » di partite (su di esse ritornerò più avanti).

Altri mercanti stabiliti nell'Isola hanno lasciato ricordo della loro attività nel libro tramandatoci da Parazone. Rammento Berso di Narduccio da Capoliveri (142).

Fra l'altro ricompare qui la legna (senza specificazione se in assi): constatazione che dà adito a pensare che allora l'Elba dovesse essere meno povera di oggi di legname, se Pisa vi faceva ricorso, pur avendo nelle vicinanze vasti boschi: principalmente le Cerbaie, da tempo in isfruttamento, che mandavano « scafi » di legna per via fluviale (143). Vanni di

(141) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, cc. 7d, 14s, 34s, 39s, 40d, 41s, 44d, 48d, 53s, 57s, 62s, 105d, 117s, 138s, 143d, 143s, 149d, 154d, 156d, 157d, 158d, 159s. Per la riproduzione in forma moderna, cfr.: M. SERFOGLIO, *op. cit.*, pp. 156-161.

(142) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, cc. 6s, 50d, 55s, 69s, 70s, 91d, 92s, 145d, 152d, 155s, 159d, 164d, 166s, 168d, 169d, 170s, 171s. Per la riproduzione in forma moderna, cfr. M. SERFOGLIO, *op. cit.*, pp. 165-68. È notevole in questo conto l'afflusso in Pisa del vino dell'Elba e, in particolare, di quello di Pomonte, nella zona impervia ad ovest dell'Isola.

(143) Cfr.: A. MARINAI, *op. cit.*, pp. 357-353. In questo capitolo, ancorché

Cerbone, detto Greppo, è un altro elbano, residente a Rio, che spedisce a Pisa « barcate » di legna (144).

Vien fatto di domandarci: gli esemplari più significativi di conti correnti di corrispondenza, qui presentati, sono dotati dei requisiti che oggi definiscono tali rapporti bancari? Si ha compensazione di partite; possibilità di scoperti; disponibilità agile e pronta di somme da parte del cliente; affluenza disparata di somme nella cassa della banca? Si è appurato realmente il servizio di cassa pienamente disimpegnato dalla banca a favore del suo cliente? Alla stregua di quanto ho esposto e illustrato non esito a rispondere affermativamente, malgrado le deficienze e le imperfezioni, che, del resto, sono di poco conto, pur con la distanza di quasi sei secoli dall'Era nostra.

relativo al sec. XV, è del sommo interesse il trasporto della legna delle Cerbaie, per la via arnina, dal « pontile » di S. Maria a Monte o di Montecalvoli a Pisa.

(144) A. S. Pr., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, c. 14s (2 partite).

ALLE ORIGINI DELLO *CHÈQUE*

SOMMARIO: 1. *Gli studi precedenti, con particolare riferimento ai testi datiniani.* — 2. *Due titoli pisani del 1369 e 1396.* — 3. *Gli autentici chèques spiccati sulla Banca Parazone e Donato.* — 4. *Assegni bancari e mandati di cassa connessi con il Banco Datini di Firenze.* — 5. *Registrazioni contabili aretine che fanno pensare a movimento di chèques.* — 6. *Appunti sulla genesi del titolo.*

1. - Il preziosissimo libro contabile della Banca Donato-Parazone (con due altri, uno anteriore ed uno posteriore) ha riaperto l'argomento del passato dello *chèque*, avendoci serbato fra le sue legature gli esemplari sinora più remoti di questo titolo.

Tale argomento non ha adeguatamente interessato gli storici del diritto e gli storici dell'economia per due principali ragioni: la estrema esiguità degli assegni bancari — o, comunque, di documenti che facessero pensare ad essi — e l'averne immedesimato, fino a qualche anno fa, le origini del titolo in questione in quelle della lettera di cambio, concentrandone, perciò, gli studi su questo tema, tanto più che una notevole attrazione era esercitata dalla maggiore importanza del titolo e dalla abbondanza della documentazione notarile o autonoma (145).

(145) Il primo a riconoscere quanto sopra fu l'Usher (« lo check, o ordine di pagamento, ha attratto poca attenzione nei giuristi e scrittori, dato che i problemi giuridici non erano sostanzialmente nuovi. I documenti stessi sono stati conservati soltanto per caso in pochissime località. Conseguentemente, noi conosciamo molto meno lo check che la cambiale. Nonostante la concezione tradotta nella legge inglese, questi titoli hanno avuto origini distinte e per un periodo considerevole il loro sviluppo fu dominato da circostanze differenti »: A. P. USHER, *The Early History of Deposit Banking in Mediterranean Europe*, cit., p. 90). Al diritto inglese su questa materia aveva fatto allusione già il Bensa (« alla cambiale le moderne legislazioni hanno assomigliato l'assegno bancario o *chèque*, il quale, secondo il diritto inglese, altro non è che una cambiale tratta sopra un banchiere »: E. BENSA, *op. cit.*, pp. 163-164). Più precisamente, di recente, il DE ROOVER ha affrontato l'argomento della confusione di origini dei due titoli, non spingendo, però, a fondo la sua indagine in tema di origini dello *chèque* (« all'inizio ... la lettera di cambio non era un semplice mandato e le sue origini sono molto differenti da quelle dello *chèque*. Fra i due strumenti non c'è storicamente la più piccola filiazione »: R. DE ROOVER, *Le rôle des*

Enrico Bensa, durante i suoi studi — diffusi, se non profondi, ma tuttavia encomiabilissimi — nell'Archivio Datini, diede notizia dell'esistenza in esso anche di « ordinativi di pagamento in genere », accennando, per molti casi, alla qualità di assegni bancari (146); ne pubblicò alcuni (147) e fece delle interessanti considerazioni.

Operata una distinzione degli assegni fiorentini (148) in due serie — di « mezzo, col quale chi avanza da un commerciante dispone a vantaggio suo o altrui della somma di cui va in credito; ovvero, può l'assegno presupporre, e questa è veramente la sua funzione specifica e prevalente, l'esistenza di un conto corrente del quale esso serve come strumento » (149) — l'Autore asserisce che quei documenti « dimostrano ... l'assegno bancario come assunto alle funzioni a cui esso corrisponde nel commercio e nella pratica finanziaria dei tempi moderni » (150), precisando poi che « l'assegno bancario, quale strumento e ausiliario necessario del conto corrente, è quello che merita particolarmente di essere considerato » (151), lamentando, tuttavia, che « da questa consuetudine non possiamo ancora arguire l'esistenza di conti correnti » (152).

Prima di questo storico altri studiosi di storia della banca e dei titoli cambio-bancari, avevano presentato dei documenti del XV e XVI secolo, definendoli autentici assegni bancari (153) e qualcuno azzardò ubicarne la

Italiens dans la formation de la banque moderne, cit., p. 4; cfr., altresì: R. DE ROOVER, *L'Evolution de la Lettre de Change*, cit., pp. 14, 144).

(146) Qualche titolo di questa collezione, secondo quanto rammenta lo stesso E. BENSA (*op. cit.*, p. 164), era stato già pubblicato da C. GUASTI, nella edizione del carteggio di ser Lapo Mazzei (*Ser Lapo Mazzei. Lettere di un notaio a un mercante del secolo XV*, 2 voll., Firenze 1880, I, p. 69).

(147) E. BENSA, *op. cit.*, pp. 352-358. Si tratta di 15 titoli, alcuni dei quali saranno da me ricordati in seguito.

(148) Dico fiorentini, perché nella quasi totalità essi furono emessi da operatori fiorentini e lo stesso Banco Datini aveva sede a Firenze.

(149) E. BENSA, *op. cit.*, p. 164.

(150) *Ibidem*.

(151) *Ibidem*, p. 165.

(152) *Ibidem*.

(153) V. CUSUMANO, *Le polizze dei banchieri privati di Palermo nei secoli XV e XVI*, Palermo 1886, p. 25 (« ... parmi di avere provato che l'importante titolo di credito che oggi ha il nome di assegno bancario e di check e che da noi chiamossi per tempo *apodixa*, *poliza* e *polisa*, trovi le sue prime origini nei banchieri privati della Sicilia e specialmente di Palermo, nel sec. XV »).

culla a Messina (154): non esattamente, però, secondo le scoperte posteriori.

Amintore Fanfani, accogliendo l'opinione del Bensa, avvertì che « nella seconda metà del Trecento già circolò il vero e proprio assegno bancario, che ... Francesco Datini usò come mezzo di pagamento anche per somme non grandi » (155).

Senza dilungarmi sulle altre pubblicazioni che hanno considerato i precedenti dello *chèque*, mi porto subito al presente, ponendomi la domanda: qual è il pensiero odierno in tale materia?

Abbott Payson Usher, nello studio del 1932, mostrò qualche dubbio sulla qualità di *chèques* dei documenti pratesi, pur riconoscendo che « nella loro forma generale, essi presentano una somiglianza straordinaria con il moderno *chèque* » (156). Nella poderosa opera successiva, fatta una classificazione dei testi medesimi in « memoranda », esibiti dal principale al cassiere, ordini di pagamento, esibiti da un dipendente che agiva in rappresentanza del principale, e documenti esibiti « da un terzo che agisce nel proprio interesse » (157), riconosce sostanzialmente la realtà dello *chèque*, obiettando, tuttavia, che esso non divenne comune almeno sino a un secolo più tardi (158) e che l'ostacolo « a un uso generale dello *check* fu il costume di transigere di persona tutti gli affari importanti, se possibile » (159).

Il de Roover, trattando di sfuggita questo tema, dichiara che « gli specialisti esitano a considerare veri *chèques* » le « polizze » Datini: « in effetti — egli prosegue — nella maggior parte sono stabiliti in favore del cassiere di un depositante, di modo che si potrebbe riguardarli come atti di procura » e finisce poi con l'ammettere l'introduzione dello *chèque* « verso il 1350 o anche avanti » (160). Egli ha, pertanto, mutato quelle opinioni

(154) D. RUGGERI, *L'Assegno bancario*, Messina 1884 (« l'assegno bancario è tutto italiano cullato nella città di Messina »), cit. da V. CUSUMANO, *op. cit.*, p. 7.

(155) A. FANFANI, *Storia economica, ecc.*, cit., p. 304.

(156) A. P. USHER, *The Origins of Banking: The Primitive Bank of Deposit, 1200-1600*, cit., p. 417.

(157) A. P. USHER, *The Early History of Deposit Banking in Mediterranean Europe*, cit., pp. 91-93.

(158) A. P. USHER, *op. cit.*, p. 90.

(159) *Ibidem*.

(160) R. DE ROOVER, *Le rôle des Italiens dans la formation de la banque moderne*, cit., pp. 5-6.

espresse nel 1950, che aveva formulato, d'altronde, senza avere consultato i titoli Datini se non nelle riproduzioni del Bensa e tanto meno allacciandoli alle correlative partite contabili (161).

Dopo lo studio integrale dei titoli dell'Archivio Datini, da me compiuto agganciandoli sempre alle corrispondenti scritture di conto, e dei titoli analoghi rinvenuti a Pisa, tutti anteriori ai fiorentini, tranne uno, mi pare si possa sostenere che lo *chèque* è effettivamente comparso assai prima della fine del secolo XIV e che l'impiego suo era già abbastanza diffuso.

Vediamo, anzitutto, quali sono i testi pisani che fanno arretrare le origini dello *chèque*.

2. - Il più antico documento del genere finora reperito è stato rinvenuto dal Dott. Aviano Marinai, in uno al « libro memoriale di Miliadusso di Baldiccione » fra le cui carte era serbato. Eccone il testo, che faccio seguire dalla trascrizione della partita di conto, cui ha dato luogo nel libro di Miliadusso:

a) assegno bancario:

Date a Ghallo setaiuolo le lb. 6 s. 6 che ci restate a dare.
Prior Sancti Jeronimi de Agnano.

Ricevetti da Migliadusso, a dì 16 di gennaio, in chontanti, io Ghallo di Stefano Rosso. 1369 (162).

(161) R. DE ROOVER, *Appunti sulla storia della cambiale e del contratto di cambio*, cit., p. 208: « È pur vero che gli *chèques* e gli assegni bancari per iscritto prendevano talvolta il posto degli ordini orali. Negli archivi Datini sono stati ritrovati numerosi documenti di questo genere. Il loro esame rivela tuttavia che il depositante non faceva ricorso allo scritto che quando era fuori città, e non poteva, per conseguenza, recarsi personalmente dal suo banchiere per dargli verbalmente le istruzioni necessarie. In altri casi il beneficiario del mandato era il cassiere del depositante o si trattava di ordini di pagamento dati da Ser Lapo Mazzei, il notaio di Francesco Datini. E dunque dubbio che questi ordini di pagamento potessero venir considerati come degli *chèques* veri e propri ». Come si vedrà, invece, l'esame di tutti i documenti di tal sorta e delle corrispondenti registrazioni porta a conclusioni ben differenti: anzitutto che i titoli, nella stragrande maggioranza sono stati emessi sulla medesima piazza del banchiere e poi che è possibile distinguere nettamente i meri ordini di cassa dagli assegni bancari.

(162) A. S. Pr., *Arch. Op. Duomo*, n. 1312, fra le cc. 95r e 96r (veramente il titolo trovavasi in altro settore: io ho ritenuto di spostarlo accanto alla registrazione provocata dalla sua estinzione).

b) registratura nel « Memoriale » di Miliadusso:

1369.

A dì 16 di genaio.

Anne avuto li frati d'Agniano da me, Miliadusso, che dièi per loro a Gallo di Stefano setaiuolo per una pulissa di frate Giovanni Bindaccho, priore de' frati di Sancto Geronimo d'Agniano lb. 6 s. 6. e sono pagati de la pigione de la casa da me infine a dì 2 di novembre 1369 (163).

Non è questo un assegno di conto corrente; ma è spiccato dal priore di San Girolamo di Agnano (164) sulla disponibilità che si è concretata presso il trattario con la maturazione della pigione della casa abitata da quest'ultimo: non è perciò un vero e proprio *chèque*.

Questo titolo si collocherebbe nel primo dei gruppi formati dal Bensa, di cui dianzi.

Prima di presentare gli assegni del registro di Parazone, ne riproduco uno di data posteriore, che richiama il precedente, ma che rientra in una serie di operazioni che non hanno fatto capo ad un banchiere: al lanaiolo Ranieri di Iacopo Astaio, nel cui « Libro del G » io lo rinvenni nel 1950.

a) assegno bancario:

recto:

Pregovi voi diate a frate Anthone di Santo Nicolò, ricevente per lo ditto ordine, lire diece, dè avere per lo ditt'or(di)ne per l'anno passato 1396. E io le scriverò a vostra ragione.

Iacopo dal Bagno

tergo:

Ranieri Astaio.

b) registratura nel « Libro del G » di Ranieri Astaio:

Ser Jachopo dal Bagno dè dare

.

E dè dare, lo soprascritto, a dì 31 di giennaio anni 1397, lire diece, li quali io dièi a' frati San Nicholò per una pulissa mi fè ser Jachopo soprascritto di sua mano (165)

f. 2 s. 60.

(163) *Ibidem*, c. 96.

(164) Agnano di *Piedimonte*, cioè sui primi pendii del Monte Pisano, fra S. Giuliano Terme (« il Bagno ») e Calci.

(165) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1331, c. 70r (il titolo è stato da me collocato fra questa carta e la 71).

parazione darai amigolo darai
mano & 2 fio
darai abtasta d'apista ft. 2
amigolo darai

parazione darai amigolo d'apista
te ^{uno} ft. ~~2~~ doro q' pone amia
ragione amigolo darai

donato da albino abtasta ft. qua tro
doro q' ~~2~~ ^{uno} vanu h' ~~2~~ + vero
podi amia ragione ~~2~~

da albino darai ft. ~~2~~
doro - darai ~~2~~
+ m' ~~2~~
U. S. ~~2~~

TRASCRIZIONE
DEGLI ASSEGNI BANCARI

TRASCRIZIONE DELLE PARTITE
DI CONTO CORRENTE RELATIVE

1374

c. 126s

Parazione darai (a) Arrigho da
Vizingnano lb. 3 s. 10.

E darai a Bellasta da Pistoia
fior. 3.

Arrigho da Crespina.

Arrigho da Crespina, lanaiolo, de' avere

.

Ane avuto, a dì 31 di genaio, lb. tre
s. 10, li quali demmo per lui ad Arrigho
da Vizingnano, ebe lo cambio f. 1 d'oro

Ane avuto, a dì 7 di ferraio, fior. tre
d'oro, demmo per lui a Matteo Bellasta in
suggello (166) f. 3 d'oro

Arrigho da Crespina, lanaiolo, de' avere

.

Ane avuto, a dì 11 di ferraio, fior.
uno d'oro, demmo per lui ad Arrigho tes-
sitore (167) f. 1 d'oro.

(1374)

c. 104s

Parazione darai (a) Arrigho tes-
sitore fior. uno et pone a mia ra-
gione.

Arrigho da Crespina.

Giovanni Lambertuccio de' avere

.

Ane avuto, a dì 14 di giugno, fior. 4
demmo per lui a Dino Bellasta, portò Mat-
teo Bellasta in suggello (168) f. 4

(1374)

c. 29s

Donato dà a Ddino Bellasta
fior. quatro d'oro per me Gio-
vanni di Lambertuccio; pòlli a
mia ragione.

+

GL^(a)

Gherardo di ser Meo, speciale, de' dare

.

E de' dare, a dì primo d'aprile, fior. 4
d'oro, li quali demmo a Lemmo di Ciglie-
ri (169) f. 4 d'oro

Dà a Lemmo di Ciglieri fior.
4 d'oro, e scrivimi che tu li diè
per maestro prior(e)

Gherardo.

(^a) E questo il « signum » dell'azienda di Giovanni di Lambertuccio, costituito dalle iniziali del suo nome sormontato dal segno di croce.

(166) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, c. 126s (questo titolo e gli altri tre sono stati collocati in una busta, assieme a documenti diversi, in fondo al codice).

(167) *Ibidem*.

(168) *Ibidem*, c. 104s.

(169) *Ibidem*, c. 29s.

Anche qui il titolo è denominato « polizza », che è un termine che vediamo ricorrere, nell'epoca, abbastanza frequentemente a Pisa; ciò anche nei libri di Parazone Grasso, seppure con significati diversi, che, comunque, hanno una base comune: di attestazione o ricevuta (e tale diviene, invero, l'assegno una volta che è stato estinto e ritirato dal trattario, specialmente, come nel caso del setaiuolo Gallo, se vi viene apposta la quietanza).

In quest'ultimo caso può sembrare che il beneficiario dell'assegno non abbia agito nel proprio interesse: così è, infatti, essendo il pagamento indirizzato all'Ordine dei Frati che tenevano la cassa di San Niccolò, del quale Fra' Antonio era procuratore. Quello che a noi interessa, invece, è di stabilire che il percipiente non sia stato un mandatario del traente e che perciò questi abbia compiuto il pagamento, senza maneggio del denaro, utilizzando una disponibilità di numerario presso un terzo.

3. - Ben più importanti sono i titoli delle date comprese fra quelle dei due primi assegni, che incontrai nel libro del banco di Parazone, quando lo scorsi per la prima volta, nel 1950: ben più importanti, perché essi sono strumenti nel meccanismo di un conto corrente, i cui caratteri rendono più marcati e inconfondibili.

In tavola fuori testo ne dò la riproduzione fotografica alla grandezza naturale e alla pagina 116 la trascrizione, con quelle delle corrispondenti partite contabili.

Se nei due casi precedenti è possibile non porre in dubbio l'autonomia dell'interesse all'azione da parte del beneficiario, dubbio può qui insorgere alla lettura del testo dell'assegno. Ma ci vengono in aiuto le scritture contabili dipendenti da tali titoli, affiancate a tutte quelle concernenti pagamenti comunque effettuati dalla banca a favore di terzi e delle quali il lettore ha cognizione dalla riproduzione dei frammenti del conto di Arrigo da Crespina, in appendice (Doc. I) (170).

Si scorrono le poste di segno « dare » (ossia tutte, fatta eccezione per la prima) del frammento 7, c. 126 s: formiamo immediatamente tre categorie di pagamenti:

(170) Tali frammenti di conto sono stati da me ripresi da: M. SERFOGLIO, *op cit.*, pp. 353-363.

a) pagamenti effettuati per conto del correntista a terzi (« demmo per lui a ... »), che vengono riscossi direttamente (partite II, III, IV);

b) pagamenti effettuati come sopra, ma con riscossione compiuta da un'altra persona: della quale, appunto, è detto che « portò » la somma di denaro (penultima partita);

c) pagamenti indirizzati al correntista, che ritira di persona il danaro: per cui si precisa che « ebbe elli » (ultima partita) (171);

d) pagamenti ancora indirizzati al correntista, il quale si serve però di un terzo per ritirare il danaro (le partite rimanenti, sempre eccettuata la prima, che è di segno « avere »).

In tal modo accade in tutto il registro, salvo lievi varianti, che non mutano assolutamente i termini della questione, così come l'ho impostata.

La precisazione di cui al caso c) — « li quali ebbe elli » — è di per se stessa molto significativa: perché prova che accadeva pure il contrario: che fosse una persona differente dal correntista a presentarsi ad esigere il pagamento, su semplice mandato (nel qual caso — al gruppo d) — è appunto specificato che l'agente semplicemente « portò »): o a vantaggio proprio.

La presenza della voce verbale « portò » (o « recò », secondo come appare in altri libri anche del Cinquecento), accanto al nome di persona, come avviene qui, denuncia, pertanto, indiscutibilmente, la funzione di mandatario all'incasso adempiuta da quella: e, di conseguenza, la persona, il cui nome non è accompagnato dalla locuzione predetta e alla quale è stato volto il pagamento per conto del correntista, possiamo ritenerle che abbiano agito nel proprio interesse.

Il caso b) è la somma dei casi a) e d): ossia, trattasi di una persona che, essendo stata costituita creditrice piena della banca, si serve di un procuratore per la realizzazione del credito. Ciò conforta quanto ho detto per il caso semplice (del quale alla lett. a) e autorizza a concepire una sorta di norma di interpretazione di scritture contabili di simile conformazione:

(171) A c. 118s (frammento 5) dello stesso gruppo di brani di conto (sempre al Doc. I, in App.), nella prima e terza posta della sezione inferiore (ossia il « dare ») è pure detto che Arrigo « ebbe », ma non fa seguito il pronome, che, congiunto al verbo, denotava che l'azione di pagamento era stata immediatamente indirizzata a lui: ed è invece dichiarato che qualcuno « portò » la somma; più semplicemente, alla quarta partita, è detto soltanto che una persona « portò » il danaro.

quando nella annotazione di un pagamento, succedendosi i nomi di due persone, delle quali la seconda è dichiarata mandataria, può fondatamente ritenersi che l'altra abbia operato nel proprio interesse.

Ma v'è di più: si tenga sott'occhio la penultima registrazione della c. 126 (che è una delle molte esemplificazioni del caso in esame) e allora si avvertirà come, essendovi stato un mandatario presente presso il banchiere, non vi può essere stato il destinatario finale del pagamento: e pertanto il pagamento stesso non può essere stato disposto verbalmente, giacché, com'è risaputo, tali disposizioni dovevano avvenire con la presenza del delegato, oltreché del delegante.

Stando così le cose, ritengo che non sia azzardata la congettura che scritture del genere rimandino a un ordine di pagamento scritto: lasciamo stare se chèque o una normale lettera, della quale avevamo già fatto conoscenza (172).

Si potrebbe pur sempre pensare, però, ad una trasmissione di mandato: ma, per il caso qui esaminato e soprattutto perché esso si compone di due altri di sicura interpretazione, credo di poter resistere a una simile obiezione.

Quando non siano sopravvissuti documenti (e in ispecie ordini di pagamento) diversi dalle registrazioni contabili, possiamo, adunque, con l'ausilio di queste soltanto risalire alla natura degli atti che hanno informato le operazioni? Darò la risposta caso per caso, dei quattro di cui sopra.

Come ho già detto, incontrando i nomi congiunti di un beneficiario e di un mandatario, è verosimile l'ipotesi che quegli sia stato investito del diritto attraverso allo scritto, il quale può fondatamente ritenersi un assegno, dato che, nel nostro campo, abbiamo visto il ricorso a questo espediente e non presso una sola azienda, seppure con numero esiguo di attestazioni: esiguità che devesi principalmente attribuire alla disperdibilità dei documenti, per questo tipo più pronunciata che per qualsiasi altro (caso b).

Sul caso c) non merita di discorrere, tanto essendo evidente e attendibile la ricostruzione degli avvenimenti; né molto di più è da dirsi quando

(172) A. P. USHER, *The Early History of Deposit Banking in Mediterranean Europe*, cit., pp. 79-80 (l'A. richiama le due lettere, del 1290-91, scritte dal direttore della Compagnia de' Cerchi, da Firenze, a Giachetto Rinucci, in Inghilterra, pubblicate da P. EMILIANI-GIUDICI, *Storia politica dei Municipi italiani*, P. III, Firenze 1886, pp. 418-428).

con il banchiere e il correntista scende in campo il solo mandatario (caso *d*).

Il primo caso è il più delicato: il ripetersi della stessa formula nelle quattro partite per le quali ci sono pervenuti gli assegni bancari e la somiglianza della quinta partita con tale formula non sono sufficienti a infondere molta attendibilità alla supposizione del ricorso di assegni bancari per tutte le registrazioni redatte in quella guisa: vi può sempre essere stato, nonché uno scritto diverso dall'assegno, un abbozzamento fra le due parti; come si era praticato da tempo e come si praticava tuttavia in altre zone d'Italia, non esclusa la stessa Pisa.

Ma un obiettivo importante è stato egualmente raggiunto dallo studio combinato di questi titoli con il libro di conti: la deduzione che questi quattro titoli siano assegni bancari si affaccia irresistibile.

Un obiettivo secondario — ma rilevante per un capitolo, che si dovrebbe scrivere, sulla interpretazione delle delicate fonti contabili — è stato del pari raggiunto: la conferma, con le dedite cautele suscitate dalla diversità di tempo, di luogo e di contabile, di quanto ebbi a prospettare tempo fa a proposito della girata in pieno o all'incasso, impiegando la stessa chiave offerta dalla ubicazione della voce « portò », o « recò », in una partita di conto (173).

4. - Ben più nutrita è la classe dei documenti di questo genere, conservati nell'Archivio Datini di Prato, in una filza apposita, dove sono suddivisi in 9 inserti, non tutti ordinati appropriatamente (174).

(173) F. Melis, *Di alcune girate cambiarie dell'inizio del Cinquecento rinvenute a Firenze*, in « Moneta e Credito, Rivista trimestrale della Banca Nazionale del Lavoro », VI, 21 (1955), pp. 103-105 [in questo vol., pp. 1-48. NDC]. Ho fatto un parallelo fra le conclusioni di allora in merito alla girata con quelle di oggi in merito all'assegno bancario, dato che, nell'un caso e nell'altro, quando il terzo viene investito appieno del diritto di credito trattasi di una delegazione.

(174) A. D. P., n. 1147: consistenza attuale dei titoli:

ins. 1: titoli 27 (molta varietà nei titoli, per la data — dal 1386 al 1401 — per l'indole loro — prevalgono tuttavia gli *chèques*, poi mandati di pagamento, lettere di pagamento, disposizioni di merci — e per le persone che intervengono, con leggero predominio, fra i trattari, della Compagnia Datini e del Banco, compresi i loro collaboratori o cassieri, quali Peracino Zampino e Nannino di Giovanni: v. nn. 3, 10, 12, 13; le partite contabili in A. D. P., n. 223, cc. 91s, 162s);

ins. 2: titoli 55 (nettissima prevalenza di ordini di cassa; uniformità piena

In totale, erano disponibili 233 pezzi; ma questo numero si è ridotto, avendo io distolto dagli inserti 1 e 6 due documenti d'indole diversa (175),

nella coppia traente-trattario: sempre « per Domenico di Gherardo Piaciti e compagni (Ianaoli) » il titolo viene emesso su « Francesco di Marco e compagni »; le date sono comprese fra il 17.2.1400 e il 4.12 stesso anno; le partite contabili in: *ibidem*, cc. 91s, 162s, 202s, 226s, 240s);

ins. 3: titoli 2 (emessi da Niccolò Piaciti, su una Compagnia Datini che non è il Banco non avendone rinvenuto la registratura nei libri di questo, e da Tommaso Biliotti, sul Banco; quest'ultimo è un mandato, l'altro è lo stesso, giacché il nome del destinatario è di quelli che ricorrono fra i dipendenti della Compagnia Piaciti; date: 16.3 e 23.6.1400; la partita contabile in: *ibidem*, c. 174s);

ins. 4: titoli 28 (tutti emessi da Tommaso di Gualtieri Biliotti e comp. sul Banco; eccettuati i nn. 20, 22, 24 e 28, che costituiscono *chèques* certi o probabili — probabili due casi, perché la registrazione relativa era stata fatta su altro libro, smarrito — nei rimanenti casi, siamo di fronte a mandati di pagamento; date: dal 5.6 al 20.12.1400; le partite contabili in: *ibidem*, cc. 174s, 235s, 247s, 253s);

ins. 5: titoli 4 (tutti emessi da Niccolò Piaciti su Francesco di Marco e comp., 2 a favore di persone che usualmente attendono appena a « portare » il danaro — e perciò trattasi di ordini di cassa — e 2 di persone che sembrano avere agito nel proprio interesse; mancano le scritture contabili: è probabile che il trattario sia stato il Fondaco e non il Banco di Firenze, del quale non sono sopravvissuti il libro entrata e uscita, né il mastro; sono tutti titoli del 1400);

ins. 6: titoli 19 (di nessuno esiste la registratura, per la perdita di taluni libri o perché, eccezionalmente, l'assegno non fu estinto, come reputo sia avvenuto per quello — n. 2 — spiccato da Arles sul Fondaco di Avignone, nei cui mastri — A. D. P., nn. 5 e 6 — nulla ho rinvenuto; alcuni — nn. 4-7 — sono emessi dalla Compagnia della Tinta di Prato sulla Compagnia di Firenze; altri — nn. 11-13 — da « Francesco di Marco in Firenze » su « Niccolò di Giovanni Piccolo, che tiene la chiave della cassa »; date: 1395-1400);

ins. 7: titoli 7 (sono pezzi molto eterogenei, di nessuno dei quali ho rinvenuto la registratura; sono interessanti: il n. 1, perché emesso dalla « Commessaria di Zanobi di Venezia » sul Fondaco Datini di Genova; il n. 2, perché emesso su « Piero di Guiduccio, *tavoliere* in Prato », cioè un altro banchiere; i nn. 4 e 5, che non sono assegni, né mandati, dei quali tratterò in altra sede);

ins. 8: titoli 10 (tutti emessi da « ser Piero, rettore dell'Ospedale di S. Maria » su « Francesco di Marco da Prato », dei quali non ho potuto rintracciare le partite contabili; spesso vi è enunciata la causale: pagamento di forniture fatte all'ospedale; alcuni — nn. 1 e 5 — sono a beneficiari multipli; anno 1400);

ins. 9: titoli 79 (tutti emessi da Matteo del Tegghia e comp. sul Banco; sono tutti assegni bancari, secondo i chiarimenti che fornirò; vanno dall'8.2.1399 al 24.7.1400; partite contabili in A. D. P., n. 223, cc. 25s, 47s, 70s, 99s, 135s, 164s).

Per brevità, non ho enunciato i riferimenti al « libro dell'entrata e uscita » (A. D. P., n. 221) correlativo al mastro in questione; le partite di quel registro concordano normalmente con quelle del mastro: quando ciò non avviene è da me dichiarato — in seguito — e spiegato.

(175) Si tratta di due lettere brevi, di quella sorta frequentissima fra le carte

ed è aumentato poi di 4, avendo rinvenuto altrettanti titoli fra le carte del « Libro grande A » della Casa di Firenze e Banco (176), che ho lasciato nello stesso Codice, in attesa della sistemazione più acconcia, già da me iniziata, del carteggio Datini, mano a mano che procedo nell'esame di esso (177).

Le date principiano col 1385, si addensano maggiormente attorno al 1400 ed hanno il limite superiore nel 1404.

Anche qui, oltreché l'analisi accuratissima dei 235 titoli, ho compiuto gli allacciamenti coi libri di conti, che, sfortunatamente, si sono potuti fare

Datini e che non si rinvengono soltanto nelle cinque filze specializzate — intestate *mandati* (A. D. P., nn. 1145, 1146, 1147, 1148, 1149), non correttamente —, ma pure nelle filze della corrispondenza ordinaria: le lettere che annunciavano la spedizione della merce, e perciò la descrivevano, dichiarando il vetturale ed eventualmente la somma che a lui si sarebbe dovuta corrispondere per il servizio di « vettura » (oppure il « carradore », per il servizio di « carriaggio », o il « piattaiolo » per il servizio del trasporto su acque interne, il cui prezzo dicevasi pure nolo, ecc.). Esse riguardano, rispettivamente, un trasporto da Pisa a Firenze (e perciò l'ho collocata nella filza n. 688 del carteggio) ed uno da Pietrasanta a Firenze (e perciò l'ho collocata nella filza n. 673, ins. 1); ma si tratta di sistemazioni provvisorie, secondo quanto preciserò nella nota 177.

(176) A. D. P., n. 608 (F. VII. 11), cc. 35t-36. Sono i seguenti, che ho lasciato in tale posizione, nell'attesa di una nuova sistemazione del materiale delle filze del carteggio: 1) 6.11.1400: emesso da « Domenico di Gherardo Piaciti e comp. », su « Francesco di Marco e comp. *banchieri* », a favore di « Checco di Domenico » (che dalle partite di conto di altri titoli e dai titoli è risultato essere cassiere dell'azienda traente o genericamente « che stà con loro »: cfr. A. D. P., n. 223, cc. 162s, 202s; n. 1147, ins. 2, nn. 6, 16, 45, 46, 47, 48, 53), il quale titolo era all'origine un mandato di cassa e che poi è servito pure per un « giro » (sue partite contabili (A. D. P., n. 221, cc. 100t, 228t; n. 223, cc. 239d, 240s); 2) 31.7.1400: emesso da Tommaso di Gualtieri Biliotti e comp. (lanaioli) », su « Francesco di Marco e comp. », a favore di « Andrea di Niccolò » (anche costui era un dipendente dell'azienda traente, secondo quanto apprendiamo da partite di conto e da altri titoli: cfr. A. D. P., n. 223, cc. 174s, 235s, 247s; n. 1147, nn. 7-18); questo titolo, avendo delle particolarità sarà da me ripreso in considerazione più avanti; 3) 24.9.1400; 4) 2.10.1400: come il precedente, in tutto uguale al n. 2, anche nella mancanza della registrazione, dovuta forse al fatto che, non essendo barrati — secondo l'uso datiniano, non riscontrato a Pisa —, non furono pagati. Si noti che, malgrado i due titoli registrati siano stati da me rinvenuti nel libro di un'altra azienda, sono annotati nel mastro del Banco principale.

(177) Tranne l'eliminazione dei due documenti assolutamente estranei alla materia della filza n. 1147 (v. nota 175), ho lasciato, per il momento, i vari titoli al loro posto: perché è probabile che altri ne emergano scorrendo i registri sinora non esaminati e le cartelle della corrispondenza e di documenti diversi.

solo in parte, per i vuoti nelle serie di registri Datini superstiti e in quelli di altre aziende trattarie.

Questi titoli si debbono distinguere in tre categorie:

1^a) quelli tratti su soggetti differenti dalle aziende Datini (sono in numero irrisorio e si trovano in questa collezione per mera combinazione) (178);

2^a) quelli tratti sulla Compagnia del Banco (che sono la stragrande maggioranza) (179);

3^a) quelli tratti su altre Compagnie Datini e specialmente su quella di Firenze (180), Compagnie non sempre determinabili (in ispecie fra quella di Firenze e quella di Prato), come quando è semplicemente detto « a Francesco di Marco e comp. ».

Del primo gruppo, è superfluo dirlo, non ho rintracciato le partite contabili (181); del secondo, le ho rinvenute pressoché tutte, mentre i vuoti sono notevoli per il terzo, dato che non sono giunti a noi tutti i libri atti allo scopo, e cioè i mastri, o almeno i libri delle entrate e delle uscite.

I titoli più numerosi, come ho avvertito, sono quelli spiccati sulla Compagnia del Banco, che annoverava alla testa, con Francesco di Marco, l'attivissimo Bartolomeo Cambioni, finché non venne falciato dalla tremenda pestilenza del 1400.

Di questa importante azienda — della quale spero di dare notizia fra non molto, avendone già approfondito lo studio — è rimasta quasi intatta la documentazione contabile, di straordinario interesse per il commercio dei

(178) A. D. P., n. 1147, ins. 1, nn. 1, 2, 5, 14, 15, 17, 18; ins. 7, n. 2. Vi sono poi i titoli non emessi sul Banco, ma pur sempre sui Fondaci datiniani od a elementi individuali di essi, consoci o dipendenti, come ho accennato nella nota 174.

(179) Come si è visto dalla nota 174, vi sono dei gruppi di titoli (per ora precisati dall'aggruppamento attuale negli inserti) integralmente emessi sul Banco: cfr. A. D. P., n. 1147, inss. 2, 4, 9.

(180) Dei Fondaci non-fiorentini e non-pratesi sono rappresentati, nella medesima veste di trattari, quelli di: Avignone (A. D. P., n. 1147, ins. 6, n. 2). Pisa (*ibidem*, ins. 1, nn. 25, 27) e Genova (*ibidem*, ins. 7, n. 1). In questo terzo gruppo, con i Fondaci dell'entroterra (Firenze e Prato), rientrano le persone designate come trattari individualmente: Francesco di Marco, in testa a tutti, e poi Bartolomeo Cambioni, Stoldo di Lorenzo e Domenico di Cambio ed infine i cassieri che ho già ricordato.

(181) Soltanto recuperando i registri di quelle aziende sarà possibile risalire alle registature di estinzione dei titoli medesimi.

metalli preziosi e i movimenti di fondi, le operazioni di cambio e i conti correnti di corrispondenza: ai primi due gruppi di operazioni sono dedicati registri in gran parte specializzati (182) e alle restanti ed a parte delle precedenti il mastro (183), che, per le operazioni tradottesi in movimento di denaro contante, viene integrato con profitto dalle scritture del libro delle entrate e uscite, o libro di cassa (184).

Ed è da questi due ultimi registri che ho attinto con tanta abbondanza: essendovi confluite le registrazioni di quasi tutti i titoli emessi dai Piaciti e soggetti eccezionali (di cui agli inserti 1 e 2) e di quasi tutti i titoli emessi dai Biliotti (inserti 3 e 4) e da Matteo del Tegghia (77 registrazioni, contro i 79 titoli dell'ins. 9).

La classificazione dei titoli operata dianzi è servita per individuare i registri contabili e precisare l'esistenza o meno delle rispettive partite contabili.

Adesso si deve procedere ad una distinzione affine a quella effettuata dall'Usher — in dipendenza, cioè, del carattere del documento — ma che mi porterà a risultati, per parecchi esemplari, discordanti dai suoi: essendo intervenuto, integrativo o addirittura risolutivo, un fattore che non aveva potuto chiamare in causa il predetto studioso: il libro di conti.

(182) A. D. P., nn. 219 (M. VI. 1), «Quaderno di cassa segnato A» (così nell'inventario, dato che nel libro nulla è detto; ma il contenuto è diverso: qui ricorderò le registrazioni inerenti a cambiali attive e passive, cc. 81-99), form. vacchetta mezzana, 1398-1401; 220 (M. VI. 8), «Memoriale di Francesco di Marco e Bartolomeo Cambioni, banchieri, segnato A», form. mezzano, cc. scritte 24 + 13, 1398-1401; 222 (M. VI. 2), «Quaderno di lettere (di cambio) del Banco di Francesco di Marco e Bartolomeo Cambioni, segn. A», form. vacchetta mezzana, 1398-1400; 225 (M. VI. 5), «Quaderno di suggello del Banco di Francesco di Marco e Bartolomeo Cambioni, segn. B», form. vacchetta mezzana, 1400. In più vi sono il «libro dell'entrata e uscita», di cui alla nota 184, ed altro secondario (A. D. P., n. 224 (M. VI. 4), «Quaderno di cassa del Banco di Francesco di Marco e Bartolomeo Cambioni», form. vacchetta mezzana, 1400), oltre al mastro, di cui alla nota seguente.

(183) A. D. P., n. 223 (M. VI. 3), «Libro grande bianco, segn. A», form. reale, cc. 329, scritte 293 (le prime, compreso il frontespizio, sono mutile), 1398-1401; contiene tutti conti e sezioni contrapposte su pagine adiacenti, in perfetta partita doppia; dopo la c. 240 si inaridisce l'attività del Banco e, con la prevalenza delle operazioni mercantili, prendono posto nel libro anche dei conti alle merci: come si è visto per Pisa, un socio è l'artefice maggiore di un'attività bancaria vera e propria: qui Bartolomeo Cambioni, che muore, per l'appunto, nel 1400.

(184) A. D. P., n. 221 (M. VI. 9), «Libro dell'entrata e uscita, segn. A», form. mezzano, cc. 260, scritte 249 (ma v'è una sovrapposizione per le scritte da 111 a 117), 1398-1401.

Gli ordinativi contengono di sovente la indicazione di una particolare mansione — quella di cassiere — disimpegnata nell'azienda emittente dal beneficiario, ovvero, genericamente, che questi trovasi in servizio presso l'azienda stessa: elemento atto a classificarli immediatamente fra i semplici mandati di riscossione, se escludiamo, bene inteso, che anche un dipendente dell'azienda possa avere agito nel proprio interesse (ad esempio per la riscossione del suo salario).

Tale specificazione spesso viene ripetuta nelle registrazioni del mastro e del libro di cassa, come in questo esempio:

recto:

+ Al nome di Dio, a dì 7 di luglio 1400.

Date per noi a Benciveni di Nichold, istà chon eso noi, f. otto d'oro; e ponete a nostro conto. f. 8 d'oro.

Per Domenicho Piaciti
e compagni.

Paghati a dì detto.

tergo:

Francescho di Marcho e comp. (185).

Domenicho di Gherardo Piaciti e comp. lanaiuoli deono dare

.

E de' dare, a dì 7 di luglio, f. otto d'oro, demo per loro a Bernardo (186) di Nichold, che sta cho loro; potrò e(l) detto (187);

(185) A. D. P., n. 1147, ins. 2, n. 36.

(186) È scritto Bernardo; ma trattasi di un errore, per Bencivenni, come pure risulta dalla trascrizione della partita del libro di cassa, di cui alla nota 188.

(187) Ho studiato attentamente questa locuzione « portò el detto », perché vi era il dubbio che essa rimandasse alla persona nominata per ultima nella stessa partita od a quella menzionata nella previa partita, che aveva « portato » il danaro. Ho accertato, anche con l'ausilio del libro di cassa (dove le partite soprastanti la nostra sono pressoché sempre diverse da quelle che nel mastro precedono la « nostra » contropartita), che « el detto » è la persona enunciata per ultima nella stessa registratura. Solo in rarissimi casi si deve riferirlo alla persona indicata nella partita precedente: quando si tratta di una serie di partite della medesima indole e non vi è possibilità di confusione: tanto più, che in questa evenienza, nella partita in considerazione non è dato nessun nome; così, ad esempio, ecco una partita e la prima che le succede della medesima natura: « ... ebbono contanti, portò Checco di Domenico », « ... ebbono contanti, portò el detto » (A. D. P., n. 223, c. 240s). Il significato di tale frase, per il primo caso (per il secondo è troppo evidente), è spiegato nel testo. Qui mi limito a dire che, essendo molto frequente l'intervento di terzi per « portare » il danaro, quando ciò non accadeva si aveva cura di segnalare

Analizziamo brevemente questa partita di conto. Trascurati gli elementi iniziali (segno contabile « dare », data e somma) e i finali (richiamo della

che il beneficiario aveva recato da sé la somma spettantegli. La comparsa di simile locuzione — si badi — è eccezionale, è superflua, quando l'esattore è stato un semplice mandatario. Di regola la registratura si presenta così: « ... *ebbono* (il soggetto è l'intestatario del conto: il correntista) *contanti, portò il tale* », oppure, più semplicemente: « ... (dopo l'enunciazione della somma in lettere) *portò il tale* » (A. D. P., n. 223, cc. 62s, 91s, 98s, 111s, 158s, 162s, 174s, 197s, 202s, 226s, 235s, 240s, 253s).

(188) A. D. P., n. 223, c. 202s. La contropartita nel libro di cassa si presenta in questo modo:

A Domenico Piaciti e chonp. f. otto, per loro a Bencivenni di Nicholò, che sta cho lloro; portò e(l) detto chontanti; a libro bianco A, a c. 201,

f. 8.

(A.D.P., n. 221, c. 212t).

Quando ha « portato » il danaro lo stesso correntista, al mastro è stata composta la seguente partita:

Tommaso di Ghualtieri Biliotti e comp. lanaioli deono dare, a dì 9 di gugno; portò e(l) detto chontanti in quattrini; a uscita segn. A, a c. 205,

f. 5.

(A.D.P., n. 223, c. 174s).

A parte la conferma del significato normale del « portò el detto » (ossia: « portò da sé medesimo »), il caso qui esposto è di un interesse particolare, essendo stata la registratura (e, quindi, il pagamento) preceduta da un titolo: che è un mandato di pagamento emesso dalla Compagnia a favore di un suo aderente, il quale trascrive:

Franciescho di Marcho e chonpangni, date per noi Tomaso Biliotti e chonpangni a Tomaso detto f. cinque d'oro e ponete a nostro conto.

A dì 9 di gugno 1400.

Paghato a dì 9 di gugno 1400.

(A. D. P., n. 1147, ins. 4, n. 4).

Quanto sopra prova che per accordi fra la Banca ed il correntista, questi doveva disporre di esborsi di danaro, da parte della Banca sempre mediante atti scritti e prova, in una visuale più vasta, che il documento scritto aveva avuto una straordinaria diffusione. In questo caso trattasi di un mandato di cassa, come si sarà già compreso dalla partita del mastro (manca la formula « e per lui a ... » oppure « demmo per lui a ... », che non sia accompagnata dalla qualifica di « cassiere » o della dipendenza in genere, come si è visto, la quale aggiunta, annullando l'eccezionale ricorso alla formula di cui sopra — propria delle estinzioni di assegni — riporta il fatto alla sua realtà). La registratura del libro di cassa conferma la mia asserzione:

A Tommaso di Gualtieri Biliotti e chonp. f. cinque d'oro, demo a llui detto chontanti in quattrini; a libro bianco A, a c. 174,

f. 5.

(A.D.P., n. 221, 205).

Comunque, su questi argomenti indugio nel testo, contemplando anche i casi, che si distacchino minimamente dagli altri.

contropartita ed enunciazione del valore nell'apposita colonna a destra), notiamo che il nucleo centrale di essa si articola sulle due frasi seguenti:

a) « *demmo per loro a ...* », la quale ha il significato generale di pagamento indirizzato a terzi, ad iniziativa della persona investita del diritto di disporre dei fondi; essa viene impiegata in questo caso indipendentemente dalla portata della deviazione del pagamento: intervengono poi altre formule per precisare se colui che ha riscosso il danaro lo ha fatto per investimento pieno del diritto di credito o se egli è stato un mero tramite, un procuratore;

b) dopo la proposizione « *che sta cho loro* », la quale ricade nella precedente, con l'obiettivo facile a intendere e di cui fra poco parlerò, trovasi una, « *portò el detto* », che incontreremo spesso più avanti e della quale preannuncio comunque il significato: che « è stata quella stessa persona ('il detto') a ritirare materialmente il danaro », ossia che « essa 'portò' da sé il danaro ».

Due parole ancora su questa frase. Essa compare ogni volta che il prelevamento è stato compiuto, dal depositante (189) o dalla per-

(189) V. l'esempio alla nota precedente, ove Tommaso Biliotti, il principale esponente della Compagnia, va a ritirare da sé il danaro, munito, tuttavia di un mandato di cassa che egli stesso ha stilato (la registrazione nel libro di cassa è *effettuata, invece, in maniera leggermente differente; ma non così negli altri casi in cui vengo a dire*).

Dall'esame dei frammenti del conto della Compagnia Biliotti, notiamo quanto segue: nel primo frammento (nella c. 174 del mastro del Banco, cit. nella nota precedente, vi sono due frammenti, che la occupano tutta: nel primo trovasi quanto vengo a dire, nell'altro la partita di cui alla nota precedente), su 11 partite di prelevamenti, 9 di questi risultano essere stati compiuti direttamente da Tommaso (e le partite medesime sono in tutto eguali a quella vista dianzi, che si ripete nel libro di cassa), 1 da un mandatario (la formula contabile è la più semplice — e vedremo la più frequente — per tali espedienti di prelevamento: « *... portò Antonio di Nuccio* », con seguito soltanto del richiamo della contropartita del registro di cassa) ed 1 da un terzo che ha agito per suo conto (per il che si presume l'impiego di uno *chèque*); nessun titolo è sopravvissuto: la qual cosa si spiega in genere con l'altissimo grado di disperdibilità di questi documenti, senza, però, escludere che in un primo tempo non fosse richiesto il documento per i prelevamenti che effettuava il titolare dell'azienda, mentre continuo a sostenere la perdita del titolo negli altri due casi (e perciò che essi siano stati a loro tempo strumenti essenziali per le rispettive operazioni), dato che l'impiego di quei titoli era ormai diffuso, secondo quanto attestano i titoli degli inserti 2 (Compagnia di Domenico Piaciti) e 9 (Compagnia di Matteo del Tegghia) e relative poste contabili. Vi è piuttosto da osservare che siccome la pra-

sona da lui designata (190), senza intromissioni: fanno eccezione i casi (rarissimi) in cui il contabile l'ha dimenticata o ha modificato la parte

tica del prelevamento diretto del socio principale col passare del tempo (in uno spazio breve, chiarisco), è scomparsa, viene di pensare o che le aziende interessate abbiano deciso di avvalersi di loro dipendenti o che sia stata la Banca a consentirlo, estendendo, in un certo senso, l'espedito già introdotto di disporre del danaro presso di essa con il titolo che ho definito *chèque* (che era ormai adulto); con questa « estensione » il relativo documento sarebbe divenuto obbligatorio, come ho congetturato sopra, ed esso sarebbe stato, infine, richiesto pure nelle occasioni di prelievi da parte del titolare del conto e della società, come anche ho congetturato dianzi. Lo studio attento delle date delle singole operazioni attraverso le registrazioni costituenti i conti nutritissimi dei correntisti dei quali fortunatamente sono sopravvissuti i titoli in questione in maggior numero (ins. 2, Compagnia di Domenico Piaciti; ins. 4, Compagnia di Tommaso Biliotti; ins. 9, Compagnia di Matteo del Tegghia), mi consente di esporre la successione seguente di operazioni, fra l'inizio del 1399 e l'inizio del 1400:

— pratica degli *chèques*, già salda e diffusa;

— qualche prelievo da parte di mandatari (ciò avviene, nel maggio 1399, per la Compagnia del Tegghia, la quale rarissimamente ha operato così, preferendo ricorrere agli *chèques*, verosimilmente per particolarità di rapporti con i destinatari del pagamento e della sua conformazione aziendale, non escludendo comunque che la pratica del mandato, appunto, non fosse introdotta, seppure quest'azienda non se ne serva neanche in seguito, almeno sino all'aprile 1400, quando cessano i rapporti col Banco; i due prelevamenti in questione trovansi in A. D. P., n. 223, c. 47s);

— prelevamenti ad opera di mandatari, nel caso dell'altra Compagnia Piaciti (di Tommaso), che non ho incluso nel gruppo di sopra per non essere dotata oggi la sua documentazione come le altre in tema di titoli (*ibidem*, c. 62s);

— comparsa dei prelevamenti diretti del titolare, che costituiscono i primi prelevamenti — come si è visto — per la Compagnia Biliotti e lo stesso per la Compagnia Domenico Piaciti, aggiungo ora (*ibidem*, c. 91s); nulla di tutto ciò, invece, nei riguardi delle Compagnie Tegghia e Tommaso Piaciti, che si sono sempre servite di un dipendente od imprimendo al prelievo l'effetto solutorio immediatamente a vantaggio del terzo.

Io ritengo che la successione qui esposta e, nell'ambito di alcuni suoi elementi, l'addensamento di certe operazioni (quale quello dei prelevamenti diretti del titolare, riscontrato per le Compagnie Biliotti e Domenico Piaciti) sostengano le opinioni espresse in questa nota e nel testo.

(190) Per « persona da lui designata » intendo, sia un mandatario, sia un beneficiario di assegno. Per la prima circostanza ho già dato un esempio; per la seconda ne offrirò parecchi più avanti (in ispecie considerando i titoli della Compagnia del Tegghia). Comunque, la composizione della partita è eguale per entrambe e l'elemento che consente di distinguere e definire i titoli — pervenutici o supposti — è l'indicazione del rapporto di dipendenza dell'esattore con l'emittente. Ripeto all'uopo la registrazione del caso del mandato e la faccio seguire da quella del

fondamentale della registrazione, in maniera che questa contenga implicitamente il chiarimento onde trattasi (191) o sostituita con una equiva-

caso dello *chèque*:

E de' dare, a dì 7 luglio, f. otto d'oro, demo per loro a Bernardo di Nicholò che sta cho loro; portò e(l) detto; a uscita ...

(A. D. P., n. 223, c. 202s; titolo: A. D. P., n. 1147, ins. 2, n. 36).

E deono dare, a dì 15 di luglio f. 3 d'oro; per loro a Scholaio (nel titolo e libro di cassa: Salvi) di Simone; portò e(l) detto; a uscita ...

(A. D. P., n. 223, c. 202s; titolo: A. D. P., n. 1147, ins. 2, n. 39).

(191) Così ad esempio, il contabile ha dimenticato di indicare che la persona ricordata nella registratura ha «portato» da sé il danaro, nel caso di mandati di riscossione: A. D. P., n. 223, cc. 91s, 174s; nel caso di *chèques*: *ibidem*, cc. 111s, 147s, 158s, 162s, 200s, 247s.

Ma la registrazione del pagamento ad un mandatario venne ben presto modificata dal Banco: dicendo semplicemente che il correntista «ebbe contanti, portò ...» o, ancor più concisamente, che il procuratore «portò ...», come risulta da questi esempi:

a) ordinativo di pagamento:

recto:

+ Al nome di Dio, a dì 10 di luglio 1400.

Date per noi a Benciveni di Nicholò, istà chon esso noi, f. otto d'oro. E ponete a nostro conto.

Per Domenico di Gherardo
Piaciti e conp. Cristo vi ghuardi.

Paghati a di detto.

tergo:

Francescho di Marcho e conp.

(A. D. P., n. 1147, ins. 2, n. 37).

b) registratura del mastro:

Domenicho di Gherardo Piaciti e conp. lanaiuoli deono dare

.

E de' dare, a dì 11 di luglio, f otto d'oro, ebono contanti; portò Bencivenni di Nicholò; a uscita A, a c. 213,

f. 8.

(A. D. P., n. 223, c. 202s).

c) registratura del libro di cassa:

A Domenicho Piaciti e conp. f. otto d'oro; portò Bencivenni di Nicholò in quatrini; a libro bianco A, a c. 201,

f. 8.

(A. D. P., n. 221, c. 213).

La formula più semplice è anticipata da questa partita del libro di cassa: in cui è soppresso il «ebono contanti». E questa è la formula di gran lunga più frequente e che più genuinamente rappresenta l'operazione: al punto da fare ritenere la prima esposta eccezionale: una ripetizione distratta dell'espressione usata tanto frequentemente nei conti del Banco per le estinzioni di assegni (ricordo che i conti correnti

lente (192). Tale frase — che, a prima vista, appare superflua — tradisce la preoccupazione dell'azienda solvente (e più precisamente nel cassiere) di ricordare chiaramente la persona che ha ritirato il danaro: elemento del quale sarebbe stato indispensabile disporre nell'evenienza di contrasti con chi aveva disposto il pagamento.

Di tre giorni posteriore è un titolo in tutto eguale al precedente, anche nell'importo (193), per il quale la registrazione del mastro appare più semplice: e precisamente nella forma che ho accertato più frequente per questi casi in cui l'esattore ha assolto appena al compito di recare il danaro dalla cassa della banca a quella della sua azienda. Invito il lettore ad esaminare la trascrizione di tale partita, data in nota, in uno a quelle del titolo e della partita del libro di cassa (194).

più remoti nel « libro bianco A », essendo quelli della Compagnia del Tegghia, sono dominati dalle formule concernenti assegni bancari: (« c per loro a... ») e poi rettificata con l'indicazione del rapporto di dipendenza. Ecco l'esempio, completo di trascrizione di titolo e duplice partita:

a) ordinativo di pagamento:

Franciescho di Marcho e chonpangni, date noi Tomaso Biliotti e chonpangni a Filippo di Ghualtieri Biliotti f. quindici d'oro; e ponete a nostro conto.

A di 9 di giungno 1400.

Paghato a di detto.

(A. D. P., n. 1147, ins. 4, n. 3).

b) registrazione del mastro:

Tommaso di Ghualtieri Biliotti e comp. lanaiuoli deono dare

.

E, a di 9 (gugnio), f. quindici d'oro; portò Filippo di Ghualtieri Biliotti; a uscita segn. A, a c. 205, f. 15.
(A. D. P., n. 223, c. 174s).

c) registrazione del libro di cassa:

A llo ro detto (T. di Gualt. Biliotti) f. quindici d'oro; portò Filippo di Gualtieri Biliotti; a libro bianco A, a c. 174, f. 15.
(A. D. P., n. 221, c. 205).

(192) Così nel mastro si legge « per loro (Domenico Piaciti e comp.) a Piero di Manno; portò e(l) medeximo » (A. D. P., n. 223, c. 240s), mentre nel libro di cassa la scrittura è della forma che si è accertata consueta: « per loro a Piero di Manno; portò e(l) detto » (A. D. P., n. 221, c. 231).

(193) A. D. P., n. 1147, ins. 2, n. 37.

(194) V. la prima parte della nota 191.

Analizziamo per un momento anche questa registrazione. Fino al « ebono contanti », essa è uguale a quelle che rinveniamo — si può ben dire — nei libri di conti di qualsiasi paese, per un normale prelevamento di fondi fatto dal correntista (195): ora, poiché è intervenuto un terzo a fare concretare il prelevamento stesso, ne viene fatta menzione: « portò Bencivenni di Niccolò » (196).

Molto spesso, il ritiro di fondi effettuato da un terzo per conto del correntista viene registrato in maniera più semplice: mediante la sola formula finale di cui sopra. Ecco un ulteriore esempio, dopo quello già dato in nota:

Domenico di Gherardo Piaciti e comp. lanaiuoli deono dare

.

E deono dare, a dì 6 aprile, f. dieci d'oro; portò Checcho di Domenico in quatrini; a uscita segn. A, a c. 193 (197), f. 10.

Qualche volta, nel documento indirizzato alla banca è taciuto il rapporto dell'esattore con l'azienda emittente; ma il banchiere ha avuto cura di rammentare tale particolarità nella scrittura di conto (198).

Fin qui i titoli che nel loro contesto recano la specificazione che ci abilita indiscutibilmente ad alloggarli nella classe dei mandati all'incasso e quelli per i quali — con pari espressioni — le registature suppliscono

(195) Venivano impiegate, naturalmente, anche altre espressioni (alcune delle quali già viste); ma questa è abbastanza frequente.

(196) Altre registature come questa: A. D. P., n. 223, cc. 174s, 202s, 226s, 235s, 240s, 247s, 253s. Come apparirà in seguito il « portò » seguito dal nome di una persona può trovarsi anche dopo il nome del beneficiario di un assegno: ed allora il « portatore » è stato un procuratore del beneficiario stesso.

(197) A. D. P., n. 223, c. 162s. Il titolo — che dopo il nome del mandatario contiene la specificazione « cassiere » — trovasi in A. D. P., n. 1147, ins. 2, n. 16. L'altro esempio è allogato nella nota 191, nella parte finale: concerne un titolo emesso dalla Compagnia Biliotti.

(198) Così in A. D. P.,

- n. 1147, ins. 1, n. 20; n. 223, c. 91s; n. 221, c. 183t;
- n. 1147, ins. 2, n. 33; n. 223, c. 202s; n. 221, c. 210;
- n. 1147, ins. 2, n. 41; n. 223, c. 226s (come nel titolo); n. 221, c. 225t;
- n. 1147, ins. 3, n. 2; n. 223, c. 174s, n. 221, c. 209;
- n. 1147, ins. 4, n. 2; n. 223, c. 174s; n. 221, c. 206.

all'assenza di tale peculiarità; in più possiamo affiancarvi i titoli che, attraverso alle partite contabili egualmente dotate, congetturiamo essere esistiti (199).

Ma, allorché con il silenzio del titolo, a questo riguardo, si lamenta quello della registratura e — peggio ancora! — quando disponiamo soltanto di una registratura muta per tale rispetto, come possiamo appurare la verità sulla dibattuta questione?

Salvo uno o due casi, su qualche migliaio osservati (200) — i quali, come ogni eccezione, confermano la regola — sono in grado di assicurare che la scrittura contabile, senza la minima esitazione, ci conduce prontamente alla decisione, secondo quanto apparirà fra breve.

Pertanto, si può riassumere che al primo gruppo di titoli — dei meri ordinativi di cassa o mandati all'incasso — gli esemplari affluiscono per via di questa specificazione risultante dal contesto, oppure sono le rispettive partite contabili (mi si permetta il termine) a sospingerveli, irresistibilmente, talvolta « creando », addirittura, i titoli smarriti.

Non è da insistere, per la troppa evidenza onde esso è dotato e per la troppa efficienza onde esso agisce in questo aspetto della mia indagine, sull'elemento che compare nel titolo: ribadirò e completerò, invece, gli elementi esteriori (scritture contabili) che hanno maggiore importanza (anche ai fini metodologici) e maggiore portata (perché validi pure quando manchi la specificazione professionale nel titolo e quasi sempre, pure, nell'assenza dello stesso titolo).

(199) Le registrazioni che contengono la specificazione di cui sopra, tuttavia, sono in numero esiguo: perché essa per l'azienda diveniva superflua dopo avere impiegato nella quasi totalità dei casi le formule contabili che da sole erano esaurienti a sottolineare la funzione di mandatario all'incasso espletata dall'esattore. Ripeto queste formule: a) semplicemente « portò » seguito dal nome del mandatario; b) « portò » come dianzi, ma preceduto da « ebbono contanti ».

(200) I titoli dell'Archivio pratese sono 235, ma le scritture contabili studiate — per le sole sezioni « dare », ovvero i prelevamenti, e per i soli tre conti correnti dei cui intestatari ci sono pervenuti i titoli (Compagnie Domenico Piaciti, Tommaso Biliotti, Matteo del Tegghia) più quello della Compagnia di Tommaso Piaciti — superano il numero di 500 ed il migliaio, quando vi si includano quelle di altri conti correnti, dello stesso contenuto: « ser Conte di Nerozzo, tavolieri in Prato » (A. D. P., n. 223, cc. 87, 97, 138, 139, 175, 190, 236, 274), « Francesco di Marco e Stoldo di Lorenzo e comp. » (*ibidem*, cc. 12, 23, 34, 43, 50, 60, 71, 75, 84, 96, 110, 121, 133, 145, 152, 161, 166, 179, 191, 215, 228, 244, 251, 260), « Francesco di Marco e Domenico di Cambio e comp. » (*ibidem*, cc. 22, 32, 40, 48, 65, 82, 101, 116, 131, 141, 165, 193, 219), ecc.

Premetto che quando il correntista preleva da sé il danaro, la banca, nell'addebitarlo nel suo conto, pone le seguenti indicazioni: « a lui contanti » o « ebbe contanti » (201); « ebbono contanti, portò el detto » (202); « portò el detto » (203); « demmo a lui detto contanti » (204); talvolta il correntista viene soddisfatto, sì, direttamente dal suo banchiere, ma questi, o perché privo di mezzi o perché — più verosimilmente — è in procinto di prenderne da altri, fa sborsare il danaro da quest'ultimo soggetto: « ebbono contanti per noi da ... » (205).

Allorché, invece, un terzo ha fatto da tramite fra correntista e banca, per la tradizione del danaro da questa a quello e non per sostituirsi alla banca pel pagamento, troviamo le registature seguenti, così raggruppate:

a) registature proprie ed esclusive di questa operazione:

1) « portò ... » (segue il nome del soggetto dell'azione) (206);

2) « portò ... contanti » (in mezzo il nome di chi ha « portato »),

(201) A. D. P., n. 223, cc. 91s, 240s.

(202) *Ibidem*, cc. 174s, 202s, 226s, 240s, 247s.

(203) *Ibidem*, cc. 91s, 174s. In un caso (*ibidem*, c. 174s; correlativo al titolo n. 4 dell'ins. 4, e la cui contropartita di cassa è citata alla nota seguente): « portò el detto contanti »; v. nota 188.

(204) A. D. P., n. 221, c. 205.

(205) A. D. P., n. 223, cc. 226s, 235s, 240s, 241s, 247s. Su 14 casi (di cui due leggermente diversi nella forma: *ibidem*, cc. 240s, 241s), 8 sono relativi alla medesima persona (tale Matteo del maestro Niccolò: *ibidem*, cc. 226s, 235s, 247s): la ripetizione confermerebbe la supposizione di cui sopra: che l'ultimo soggetto di cui sopra si trovasse di tanto in tanto a dovere fare dei versamenti alla Banca.

(206) Gli esempi sono numerosissimi nell'ambito di alcuni correntisti (*ibidem*, cc. 91, 162, 202, 226, 240, che sono tutti i brani del conto alla Compagnia Domenico Piaciti; cc. 62s, 98s, 111s, 158s, 197s, 200s, 241s, che con quelli delle cc. 147s, 226s, 246s, 253s, sono tutti i brani dei conti alla Compagnia Tommaso Piaciti ed a Tommaso « proprio »; cc. 174s, 235s, 247s, che, con quello della c. 253s, sono tutti i brani dei conti alla Compagnia Tommaso Biliotti), mentre scarseggiano in altri casi (in *ibidem*, cc. 25, 47, 70, 99, 135, 164, 192, che sono i brani tutti del conto alla Compagnia del Tegghia, tale formula figura una sola volta: o perché compaiono le altre per l'operazione della stessa natura o perché hanno prevalenza schiacciante gli *chèques*): per la preferenza di disporre del danaro immediatamente, dopo prelievo fatto di persona o da un proprio dipendente, o di disporre con un titolo che da allora ha cominciato a rappresentarlo. Di queste « predilezioni » si è avuta un'anticipazione poc'anzi; ma ne riparlerò. Per brevità ometto le citazioni dal libro di cassa, dove la formula in questione si ripete pressoché costantemente.

che è in tutto uguale alla precedente, essendo l'espressione contanti appena un rafforzativo del concetto (207);

3) « ebbono contanti, portò ... » (segue il nome del procuratore) (208);

4) « demmo loro contanti, portò ... » (segue il nome del procuratore) (209).

b) registature comuni ad altre operazioni, ma dotate per questa dell'inconfondibile particolare già incontrato:

I) « per loro a ..., *che sta con loro*; portò el detto » (si interpone il nome del mandatario) (210);

II) « per loro a ..., *cassiere* (o *loro compagno*, o *loro fanciullo*); portò el detto », che pur non avendola rinvenuta in questa sede, la contemplo perché sempre possibile, dato il ricorrere di simili specificazioni nelle scritture del primo gruppo, come si è visto (211).

Insisto nell'affermare che al cospetto di partite contabili dominate dalle proposizioni testé denunciate, con molta verosimiglianza possiamo ritenere che esse riproducano prelevamenti compiuti presso la cassa del banchiere con titoli aventi il carattere del *mandato all'incasso*. Anzi, se ci soffermiamo in qualche altra considerazione, la verosimiglianza si concreta in certezza, con le debite eccezioni che, però, rientrano nell'ordine dell'errore, della disattenzione da parte del contabile.

In primo luogo, faccio osservare che le persone che dalle scritture del « dare » abbiamo visto operanti da mandatari (all'incasso) ricompaiono, attraverso la sezione « avere », nella stessa veste, per versare il danaro alla banca: e, come sempre l'accertamento è stato da me fatto per molteplici casi (212). Sorge soltanto una differenza: invece di usare ancora il verbo

(207) A. D. P., n. 223, c. 240s.

(208) *Ibidem*, cc. 202s, 226s, 240s; 174s, 235s, 247s, 253s.

(209) *Ibidem*, cc. 47s, 62s.

(210) *Ibidem*, cc. 91s, 174s. L'ultima parte, però, potrebbe mancare.

(211) *Ibidem*, cc. 174s, 202s. Anche in questi casi potrebbe mancare l'ultima parte.

(212) Così ad esempio: a) nei conti della Compagnia del Tegghia, in cui molto di rado, nel « dare », figurano dei procuratori di essa, per ragioni annunciate di impiego frequentissimo e quasi esclusivo di assegni bancari, notiamo che « portano » il danaro Papi di Jacopo, Antonio di Matteo e Pierozzo di Giovanni (A. D. P., n.

portare, si è introdotto quello *recare*; ma ciò, evidentemente, è una sottigliezza del contabile, che in noi non può suscitare altro che ammirazione: nel movimento impresso al danaro si è voluto distinguere quello onde esso è stato « portato via » dalla Banca, da quello onde è stato « arrecato » alla Banca.

In secondo luogo, una volta conosciute le funzioni esercitate in seno all'azienda correntista da taluni operatori — sicura conoscenza, perché mi sono attenuto alle indicazioni inserite nei titoli o nelle partite di conto — ed appurata dipendentemente, per parecchi casi, la uniformità di un formulario contabile, come non risalire ad atti, soggetti e documenti di quelli fin qui considerati per derivazione dai titoli sopravvissuti? A parte un errore (213), ho rinvenuto soltanto un'eccezione, che, secondo quanto è risaputo, « conferma la regola ». Per un prelevamento effettuato da quel Bartolomeo di Francesco che era alle dipendenze della Compagnia di Tommaso di Gualtieri Biliotti (214), è stata fatta una registrazione alla maniera che fra

223, cc. 25s, 47s), che ricompaiono spessissimo nell'« avere » nella funzione di « recare » il danaro al Banco (*ibidem*, cc. 25d, 47d, 70d, 99d, 135d, 164d, 192d); b) nei conti della Compagnia Domenico Piaciti, osserviamo, anzitutto, che quando Domenico « porta » da sé il danaro alla Banca provvede da sé pure a « recarlo » nella sua azienda (*ibidem*, c. 91); notiamo poi la presenza nelle due sezioni del conto per simile funzione di Checco di Domenico, e Domenico di Bernardo (*ibidem*, cc. 162, 202, 226, 240); c) nei conti della Compagnia Tommaso Piaciti e Tommaso proprio, è Pipò Dotto che attende a numerosi prelevamenti e versamenti in contanti (*ibidem*, cc. 62, 98, 111, 147, 158, 197, 200), poi agisce in tal guisa anche Domenico di Gualtieri (*ibidem*, cc. 197, 200, 241, 253); d) circa il conto della Compagnia Biliotti, avvertiamo che in « avere » figurano unicamente poste di tramutazione e versamenti fatti da terzi nel loro interesse: ossia sono assenti i versamenti del correntista, direttamente o mediante un suo dipendente; il saldo del conto si presenta sempre favorevole alla Banca (*ibidem*, cc. 174, 235, 245, 253). Negli ultimi riferimenti ho messo soltanto il numero delle carte: perché intendevo rimandare il lettore ad entrambe le sezioni dei conti.

(213) In A. D. P., n. 221, c. 184t, si ha la registratura che dico riflettere l'estinzione di un assegno bancario: « ... per loro (Matteo del Tegghia e comp.) a Riccobene di Donato, portò e(l) detto » (proviene dal titolo n. 54 dell'ins. 9 in A. D. P., n. 1147), mentre nel mastro la scrittura sembra richiamare il pagamento ad un procuratore: « ... f. otto; portò Riccobene di Donato in grossi » (A. D. P., n. 223, c. 135s), che è errata: lo prova la surriportata posta del libro di cassa, lo provano le poste del libro di cassa e dello stesso mastro promanate dal pagamento degli altri titoli comprendenti lo stesso beneficiario (A. D. P., n. 1147, ins. 9, nn. 16, 18; n. 223, c. 47s; n. 221, cc. 134, 136, rispettivamente).

(214) A. D. P., n. 223, c. 174s (il brano di conto, compreso nella medesima carta).

poco definirò tipica dell'estinzione di un assegno bancario (215): o trattasi di un errore del contabile (216) — che pur suonerebbe conferma al pari dell'altro — o trattasi dell'eccezionale avvenimento di una riscossione fatta da Bartolomeo nel proprio interesse.

In terzo luogo, infine, se l'obiezione mi si muovesse più complessa — di essere, cioè azzardata la presunzione di un titolo innestata in quella dell'atto di riscossione per un terzo —, potrei addurre un attestato che è dei più interessanti fra quanto rilevato nella minuziosissima disamina dei testi qui chiamati in causa.

Nel mastro della Banca leggiamo:

Domenicho di Gherardo Piaciti e comp. lanaiuoli deono dare

.

E, a dì 13 di marzo, f. cinquanta d'oro; portò Checcho di Domenicho; dieronsi senza poliza, per detto di Domenicho (sic) di Bernardo; a uscita segn. A, a c. 188 (217),

f. 50.

Lo stesso nel libro dell'entrata e uscita è registrato alla medesima guisa, con un'utile aggiunta:

A Domenicho Piaciti e chonp. f. cinquanta d'oro; portò Checho di Domenicho in quattrini; dieronsi senza poliza, per detto di Domenicho di Bernardo, suo chonpangno; a libro bianco A, a c. 162 (218),

f. 50.

Su queste partite ritornerò più avanti. Per adesso, mi basta far notare che se il prelevamento veniva disposto senza polizza (è questo il nome dato ai titoli finora visti, secondo quanto abbiamo accertato pure per Pisa) lo si dichiarava, precisando altresì colui che aveva emanato l'ordine verbalmente

(215) Ecco, difatti, come si presenta il nucleo fondamentale della registratura (la parte, cioè, che è preceduta dal «deono dare», enunciazione data e importo in lettere ed è seguita dal richiamo della contropartita e dalla indicazione esterna del valore di conto): «... per loro a Bartolomeo di Francescho, portò e(l) detto...» (A. D. P., n. 223, c. 174s).

(216) Il contabile avrebbe dimenticato di aggiungere, nella frase riportata nella nota precedente, fra il nome e il «portò», il «che sta cho lioro», da noi già conosciuto: in modo da formare la proposizione che ricorre sovente nel medesimo brano di conto, della quale ho già comunicato un esempio completo (v. nota 190, penultimo capoverso, relativo a A. D. P., n. 223, c. 202s; n. 1147, ins. 2, n. 36).

(217) A. D. P., n. 223, c. 162s.

(218) A. D. P., n. 221, c. 188.

(« per detto di Domenico di Bernardo », che era compagno di Domenico Piaciti).

Prima di passare alla composizione della seconda categoria di titoli, accennerò ad alcuni dei correntisti del Banco Datini, intrattenendo il lettore su quanto di più significativo vi si connette.

La Compagnia di lanaiuoli sotto la ragione *Domenico di Gherardo Piaciti* (219) è di quelle che hanno fatto frequente ricorso al mandato di riscossione, servendosi del suo cassiere, Checco di Domenico (220), e di qualche altro suo dipendente (221); di rado ha emesso titoli che possono rientrare nella categoria degli assegni (222).

Evidentemente, questa Compagnia non gradiva o non si era ancora assuefatta all'espedito di estinzione di un suo debito, in luogo della consegna materiale del denaro, con tradizione di un titolo che abilitava alla riscossione presso un banchiere; è molto probabile che il cassiere o l'altra persona che ha curato il prelevamento presso la banca abbia devoluto tosto la somma, senza farla passare per la cassa della propria azienda, ai debitori dell'azienda stessa, su precise sue istruzioni.

Difatti, da uno dei quattro assegni che non furono riuniti nella filza apposita, rilevo che la Compagnia di *Tommaso di Gualtieri Biliotti* lanaiuoli — che ha operato come la precedente, ma con numero ulteriormente

(219) Il suo conto corrente è distribuito in 5 carte: A. D. P., n. 223, cc. 91, 162, 202, 226, 240.

(220) Costui figura come incaricato del prelevamento in ben 36 titoli su 55 dell'inserito esclusivo di questa Compagnia (A. D. P., n. 1147, ins. 2, nn. 2-11, 13-19, 22, 25-33, 45-51, 53-54) e in uno emesso dalla stessa Compagnia, allogato nell'ins. 1 (*ibidem*, n. 21), e, compresi tali casi, in 59 delle 110 poste « dare » del mastro (A. D. P., n. 223, cc. 91s, 162s, 202, 240s).

(221) Bencivenni di Niccolò (A. D. P., n. 1147, ins. 2, nn. 36, 37, 38, 41; n. 223, cc. 202s, 226s); Domenico di Francesco (A. D. P., n. 1147, ins. 2, nn. 43, 44; n. 223, c. 240s); Domenico di Bernardo (A. D. P., n. 223, cc. 202s, 226s, 240s); ecc.

(222) Secondo quanto esposto fin qui, vale a dire l'individuazione dei meri mandati di cassa che consente di isolare tali titoli (realmente esistenti o congetturati), e quanto altro ho preannunciato e chiarirò meglio in seguito sul riconoscimento degli *chèques* (con l'isolamento totale dei mandati, comunque, si possono già determinare, per esclusione, questi ultimi titoli), dichiaro *chèques* i titoli nn. 12, 24, 34, 35, 39, 42, 52, 55 (A. D. P., n. 1147, ins. 2), le cui registrazioni trovansi in A. D. P., n. 223, cc. 162s, 202s, 240s); restano dei dubbi sui titoli nn. 1, 20, 21, 23 (A. D. P., n. 1147, ins. 2), perché di essi mancano entrambe le registrazioni: ne ho contati almeno 9 (A. D. P., n. 223, cc. 91s, 162s, 202s, 226s, 240s).

minore di assegni (223) — dà ordine al banchiere semplicemente di pagare ad Andrea di Niccolò (Damiani), che partite del mastro e del libro di cassa ci hanno fatto conoscere come « loro cassiere »; quando passiamo al mastro, apprendiamo che colui che « portò » i denari « disse erano per dare a Bartolomeo di Tingo »:

Tommaso di Ghualtieri Biliotti e comp. Ianaiuoli deono dare

.
.

E deono dare, a dì 31 di luglio, f. venti d'oro ebono contanti; portò el detto [Andrea di Niccolò Damiani] e disse erano per dare a Bartolomeo di Tingho; a uscita, a c. 215 (224),

f. 20.

Vale la pena di aggiungere che questo Bartolomeo di Tingo deve essere stato sicuramente un fornitore dei Biliotti, dato che in molteplici registrazioni dei libri Datini e anche di quelli del Bracci di Arezzo figura come industriale del cuoio e mercante; gran parte dell'attività della sua azienda

(223) Dei 28 titoli tramandatici da questa Compagnia, 23 sono sicuramente ordinativi di cassa (A. D. P., n. 1147, ins. 4, nn. 2-19, 21, 23, 25-27; n. 223, cc. 174s, 235s, 247s), di cui 12 sul cassiere Andrea di Niccolò Damiani (A. D. P., n. 1147, ins. 4, nn. 7-18; n. 223, cc. 174s, 235s) e 3 su Tommaso (A. D. P., n. 1147, ins. 4, nn. 4-6; n. 223, c. 235s); altri 3 titoli incerti, per la mancanza della registrazione (A. D. P., n. 1147, ins. 4, nn. 1, 20, 24), e 2 sono assegni bancari (A. D. P., n. 1147, ins. 4, nn. 22, 28; n. 223, cc. 247s, 253s). In più vi è l'ordinativo di cui all'ins. 3, n. 2, per il quale v. nota 232. Le registrazioni non documentate al presente confermano la proporzione medesima.

(224) A. D. P., n. 223, c. 174s. La partita del libro dell'entrata e uscita è la seguente:

A Tommaso di Gualtieri Biliotti e chonp. f. venti d'oro; portò Andrea di Nicholò: disse per dare a Bartolomeo di Tingho; a libro bianco A, a c. 173,

f. 20.

(A. D. P., n. 221, c. 215t). Nelle trascrizioni delle poste di quest'ultimo libro, quando esse sono accompagnate da quelle del mastro regolarmente datate, non dà la data, che trovasi discosta, in posizione comune a più partite.

Riproduco anche il titolo:

Franciescho di Marcho e chonpangni, date per me, Tomaso di Ghualtieri Biliotti e chonpangni, f. venti d'oro ad Andrea di Niccolò; e ponete a nostro chonto.

A dì 31 di luglio 1400.

Paghati a dì detto.

(A. D. P., n. 608, c. 36).

di quando era a Pisa (periodo 1384-1388) è stata resa nota da un mio allievo (225).

Qualche cosa di abbastanza somigliante ho pure rinvenuto nell'inserto 2: l'« ordine » dice di pagare a tale Luca di Manetto, precisando che ciò si deve fare « per le gualchiere di Rovezzano (226), dove sodiamo i nostri panni » (si tenga presente che l'emittente è lanaiuolo); ecco dapprima il titolo:

recto:

+ Al nome di Dio, a dì 28 di gugno 1400.

Date per noi a Lucha di Manetto, per lle gualchieri da Rovezzano, dove sodiamo e' nostri panni, f. quindici. E ponete a nostro conto.

Per Domenicho Piaciti
e compagni di Firenze. Cristo vi ghuardi.

Paghato a dì detto.

tergo:

Franceshco di Marcho e compagni (227).

Analogamente nella registrazione del mastro:

Domenicho di Gherardo Piaciti e comp. lanaiuoli deono dare

E, a dì detto 20 di giug(n)io, f. quindici d'oro; per loro a Lucha di Manetto per la gualchiera; portò e(l) detto in fiorini; a uscita segn. A, a c. 210 (228),

f. 15.

Qui non si comprende se Luca di Manetto è un mandatario all'incasso per conto della Compagnia Piaciti, curando poi il pagamento alla gualchiera (eventualità meno probabile, perché non ho riscontrato finora questo nome fra quelli delle persone in frequenti contatti col Piaciti), o se è un

(225) G. GARZELLI, *op. cit.*

(226) Lungo il tratto dell'Arno a monte di Firenze, erano situate varie *gualchiere* (per la follatura della lana), una delle quali ancor oggi si vede, sulla sinistra del fiume, quasi dirimpetto a Sieci: le *gualchiere di Romole*. Secondo partite contabili da me rinvenute di recente, esse appartennero ad una grossa Compagnia industriale fiorentina sin dal XIII secolo, ed alla quale molte aziende fiorentine commettevano l'espletamento di simile, delicata fase della fabbricazione dei panni.

(227) A. D. P., n. 1147, ins. 2, n. 34.

(228) A. D. P., n. 223, c. 202s. Nel libro di cassa è pure ricordato tale particolare (A. D. P., n. 221, c. 210t).

procuratore della gualchiera: e la questione è importante: giacché, per la prima supposizione, il titolo sarebbe da ritenere un puro mandato, mentre per la seconda tratterebbesi di un autentico assegno bancario, emesso a favore, in particolare, di un procuratore di una azienda, con allusione a tale suo ufficio.

Ritengo opportuno di ricordare che un caso in tutto affine a quest'ultimo — assegno tratto a favore del procuratore di una azienda — ci è già capitato: con l'assegno e relativa scrittura del 1397, del « Libro G » di Ranieri Astaio.

Accantonati i mandati all'incasso (sopravvissuti e congetturati), restano i titoli che, con fondata ragione, si possono definire assegni bancari: e vediamo su quale base io pervengo a questa affermazione (229).

Non me la caverò semplicisticamente dichiarando che dopo tale accantonamento non rimangono che autentici *chèques* e partite contabili che ad essi rinviano; ma procederò con calma, frugando dapprima negli inserti della filza dei titoli ed agganciandoli, via via, alle impronte che essi hanno lasciato nei libri contabili e, quindi, indugiando su queste ultime.

Alcuni documenti di tal fatta emergono dagli stessi inserti fin qui utilizzati (230), dopo l'indispensabile concatenamento coi registri contabili; ma sono pochi: appunto perché — e lo chiarirò meglio appresso — i correntisti dai quali sono promanati preferivano fare operare un loro agente con la cassa del banchiere, inviando poi la stessa persona a fare i pagamenti od attendendovi direttamente il correntista, una volta rifornita la propria cassa (231).

Sono rari nei primi due inserti cioè 2 e 3 (232); mentre nel 4 ne

(229) Ho lasciato da parte, nell'indagine sugli ordinativi di cassa, i titoli degli inserti differenti dal 2, 3, 4 e 9: perché, secondo quanto è emerso dalla illustrazione dell'intera filza n. 1147 (v. nota 174), è rarissimo il riscontro della posta contabile; del pari ho lasciato da parte — nell'indicare i riferimenti — i conti di altri correntisti (eccettuato quello dell'altra Compagnia Piaciti), perché essi confermano appieno le mie asserzioni e mi è sembrata essere sufficiente, d'altronde, la documentazione qui comunicata.

(230) Mi riferisco soltanto agli inserti 2, 3, e 4; del 9 ho dato, per il momento, appena delle anticipazioni.

(231) Non penso che questa limitazione sia stata imposta dalla Banca: e cioè che la preferenza sia stata dalla parte di questa: non potendosi ammettere una disparità di trattamento nei riguardi delle Compagnie Piaciti e Biliotti da un lato e la Compagnia del Tegghia dall'altro, come si vedrà.

(232) V. nota 222 per l'inserto 2. Per l'inserto 3 dirò che i soli due titoli che

comparire, fra i pochi altri (233), uno che non lascia dubbi. Eccone la trascrizione e, sottostante, quella della partita del mastro (la scrittura del libro di cassa è in tutto eguale):

Franciescho di Marcho e chonp., date per noi, Tomaso Biliotti e conp., a madonna Andrea, donna che fu di messer Mainardo Chavalchanti, f. sei s. 16 a f.; e ponete a nostro chonto.

A dì 23 di dicembre 1400.

Paghata; messi a uscita (234).

Tommaso di Ghualtieri Biliotti e conp. lanaiuoli deono dare

· · · · ·
· · · · ·
· · · · ·
E deono dare, detto dì [23 dic.], f. sei s. 16 (a) f.; demo per loro a madonna Andrea fu di messer Mainardo Chavalchanti, per pigione di bottega; portò Bartolomeo di Guidotto; a uscita, a c. 233 (235),

f. 6 s. 16 a f.

Come vedesi, la scrittura del mastro chiarisce a meraviglia e dà adito alla conclusione sopra accennata, con due argomenti inoppugnabili: la enunciazione della causale del pagamento voluto dalla Compagnia Biliotti e l'intervento di un mandatario di emanazione del beneficiario. Mi pare che ve ne sia abbastanza per dire che la vedova Cavalcanti ha agito in proprio!

In questo esemplare, come ho sottolineato, intervengono due fattori che ci portano alla definizione di *chèque*; ma è evidente che essi compaiono distintamente in altre circostanze — e sono egualmente efficaci sotto

Io costituiscono sono dei mandati di cassa: il n. 1 non ha partita contabile, essendone traente Niccolò Piaciti su una Compagnia Datini diversa dal Banco, ma sono in grado di classificarlo così, perché il beneficiario mi risulta essere stato un dipendente di Niccolò (egli « porta », infatti, il danaro a quest'ultimo quando il medesimo è beneficiario di *chèques*, come appare in A. D. P., n. 223, c. 147s); il n. 2 è stato spiccato dalla Compagnia Biliotti al nome di Bartolomeo di Francesco, che il mastro ci ha segnalato che « sta con loro » (A. D. P., n. 223, c. 174s).

(233) Si tratta dei titoli nn. 22 (assegno certo) e 1, 20, 24 (assegni probabili), il cui accertamento non può compiersi per la mancanza delle partite contabili; v. nota 223.

(234) A. D. P., n. 1147, ins. 4, n. 28.

(235) A. D. P., n. 223, c. 253s. La contropartita del libro dell'entrata e uscita è perfettamente eguale (A. D. P., n. 221, c. 233t).

questo aspetto — e il secondo (presenza di un mandatario all'incasso dopo la precisazione di un beneficiario) con elevatissima frequenza.

Il primo elemento ricorre anche nello stesso titolo: e allora trattasi di *non astrattezza* del titolo, che è da interpretarsi come imperfezione dello stadio iniziale dello sviluppo e che perciò si può giustificare.

La non astrattezza del titolo si trasfonde spesso nelle scritture di conto (236), tranne in quattro circostanze (237); mentre è accaduto il contrario per il caso precedente: di un titolo astratto alla cui registrazione si è palesata la causa dell'obbligazione.

Fatta questa ulteriore cernita dei documenti — col recare questi primi elementi alla classe degli assegni indubbi — invado l'inserito più ricco di documenti.

I 77 titoli emessi dalla *Compagnia di Matteo del Tegghia*, fra l'8 febbraio 1399 e il 3 aprile 1400 (238), vengono da me riuniti nei seguenti gruppi:

a) 14 titoli contenenti l'enunciazione della causale del pagamento

(236) La non-astrattezza non compare di certo, se non eccezionalmente, negli inserti e partite contabili Piaciti e Billiotti: perché quivi trattasi principalmente di ordinativi di cassa. E nell'inserito e conti del Tegghia, dei quali mi accingo a parlare con dettaglio, con l'alto numero dei casi, diciamo, che hanno predisposizione a tale particolare (solo quando il pagamento deve avere effetto solutorio — che sarà realizzato con lo *chèque* — si può invero pensare alla enunciazione di una causa: della causa dell'obbligazione), che la non-astrattezza nei titoli non è infrequente e con essi spesso va a riprodursi nei libri contabili, secondo l'accenno dato, di cui ecco la conferma: cfr. A. D. P., n. 1147, ins. 9, nn. 17, 25, 28, 64, 68, 70, 71, 75; n. 223, rispettivamente, cc. 47s, 47s, 70s, 164s, 164s, 164s, 164s, 164s; n. 221, rispettivamente, cc. 135, 139t, 147, 186, 188t, 190, 189t, 192t).

(237) A. D. P., n. 1147, ins. 9, nn. 24, 30, 50, 56; n. 223, rispettivamente, cc. 47s, 70s, 135s, 135s; n. 221, rispettivamente, cc. 138, 148, 183t, 184t.

(238) Veramente vi sono anche due assegni del 24.7.1400; ma essi mi paiono eccezionali: tanto più che non sono rintracciabili le poste di conto. Si tenga, comunque, presente che questi 77 titoli non sono i soli emessi da Matteo in quell'intervallo di 420 giorni: me lo fanno dire le molte partite di conto della stessa conformazione di quelle accompagnate tuttora dai titoli. Il conto corrente con la Compagnia del Tegghia si snoda su 7 brani (A. D. P., n. 223, cc. 25, 47, 70, 99, 135, 164, 192), con un totale di 173 partite « dare » (di cui 166 provenienti da *chèques* accertati o presunti) e 127 « avere » (con nettissima prevalenza di versamenti curati dai dipendenti); in due occasioni i frammenti di conto si chiudono con saldi attivi per la Banca (*ibidem*, cc. 47d, 70d).

(dei quali due sono un poco incerti e, comunque, particolari) (239) e talora anche il secondo elemento di cui sopra (240);

b) 33 titoli la cui registrazione, tanto nel mastro, quanto nel libro dell'entrata e uscita, comprende un nome di persona in più, non contemplato nel titolo, che è preceduto dalla voce « portò » (241);

(239) I due casi particolari consistono in titoli emessi a favore di un terzo, per danari « i quali li diamo per Riccobene di Donato »: è evidente che la Compagnia ha un debito verso Riccobene e lo estingue pagando i debiti di lui verso i beneficiari degli assegni (A. D. P., n. 1147, nn. 47, 52); nel mastro (A. D. P., n. 223, cc. 99 s, 135s) e nel libro di cassa (A. D. P., n. 221, cc. 158 t, 184t) è detto « i quali gli de' per Riccobene » e « i quali li diamo per Riccobene », rispettivamente.

(240) Di ogni gruppo fornisco un esempio, trascrivendo titoli e coppia di partite e dopo le posizioni di tutti gli elementi di esso.

recto:

A dì 12 di magio 1399.

Paghate per me, Matteo del Teghia e chonpangni, a Franciescho d'Andrea f. quaranta uno d'oro, sono per una schiava vendé il detto Franciescho a Matteo del Teghia; e ponete a nostro conto.

Paghato detto di.

tergo:

Franciescho di Marcho e copagni.

(A. D. P., n. 1147, ins. 9, n. 17).

Matteo del Teghia e conp. choltriciai deono dare

E, a dì 12 di magio, f. quaranta uno d'oro; demo per loro a Franciescho d'Andrea; portò e(l) detto in suggello; sono per una ischiava chonperò Matteo da llui; a entrata [per uscita] segn. A, a c. 135, f. 41.
(A. D. P., n. 223, c. 47s).

A Matteo del Teghia e chonp. f. quaranta uno d'oro; demo per loro a Franciescho d'Andrea; portò e(l) detto in sugello; sono per una schiava chonperò Matteo da llui; a libro bianco A, c. 47, f. 41.
(A. D. P., n. 221, c. 135).

A. D. P., n. 1147, ins. 9, nn. 17, 24, 25, 28, 30, 47, 50, 52, 56, 64, 68, 70, 71, 75; n. 223, rispettivamente, cc. 47s, 47s, 47s, 70s, 70s, 99s, 135s, 135s, 135s, 164s, 164s, 164s, 164s, 164s; n. 221, rispettiv., cc. 135, 138, 139t, 147, 148, 158t, 183t, 184t, 184t, 186, 188t, 190, 189t, 192t.

(241) Esempio:

recto:

A dì 6 di marzo 1399.

Paghate per noi, Matteo del Teghia e chonpangni, a Matteo di Franciescho Antinori e chonpangni f. trenta d'oro; e ponete a nostro conto.

Paghato detto di.

c) 21 titoli, per i quali, al mastro e al libro di cassa, dopo il nome del beneficiario, trovasi la specificazione « portò e(l) detto », con una eccezione per il libro mastro (242);

tergo:

Franciescho di Marcho e chopagni.

(A. D. P., n. 1147, ins. 9, n. 65).

Matteo del Teghia e comp. choltriciai deono dare

E, a dì detto [6 marzo], f. trenta d'oro; per loro a Matteo di Franciescho Antinori e comp.; portò Lorenzo di Bartolomeo in quatrini; a uscita segn. A, a c. 187,

f. 30.

(A. D. P., n. 223, c. 164s).

A' detti [M. del T. e chopn.] f. trenta d'oro; per loro a Matteo di Francescho Antinori; portò Lorenzo di Bartolomeo in quatrini; a libro bianco A, a c. 164,

f. 30.

(A. D. P., n. 221, c. 187).

A. D. P., n. 1147, ins. 9, nn. 1, 2, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 20, 23, 26, 27, 29, 31, 36, 38, 39, 40, 42, 43, 49, 53, 57, 65, 67, 72, 74, 76, 77; n. 223, rispettivamente, cc. 25s, 25s, 25s, 164s, 25s, 47s, 47s, 47s, 47s, 47s, 47s, 47s, 47s, 47s, 47s, 70s, 70s, 70s, 70s, 70s, 70s, 70s, 99s, 99s, 135s, 135s, 135s, 164s, 164s, 164s, 164s, 164s, 164s; n. 221, rispettiv., cc. 122, 123t, 129t, 181t, 130t, 131t, 131t, 133, 133t, 134, 154, 133t, 136, 137t, 141t, 145t, 148, 149t, 152, 152, 153, 153t, 156, 157, 184t, 184t, 185, 187, 188, 190, 192, 192t, 193.

(242) Esempio:

recto:

A dì 20 settembre 1399.

Paghate per noi, Matteo del Teghia e chopangni, a Piero d'Aghostino f. venticinque d'oro; e ponete a nostro chonto.

Paghato a dì detto.

tergo: (nulla)

(A. D. P., n. 1147, ins. 9, n. 44).

Matteo del Teghia e comp. choltriciai deono dare

E, a dì detto [20 di settembre], f. venticinque d'oro; per loro a Piero d'Aghostino lanaiuolo; portò e(l) detto in sugello; a uscita segn. A, a c. 157,

f. 25.

(A. D. P., n. 223, c. 99s).

A Matteo del Teghia e chopn. f. venticinque d'oro; demo per loro a Piero d'Aghostino lanaiuolo; portò e(l) detto in sugello; a libro bianco A, a c. 99,

f. 25.

(A. D. P., n. 221, c. 157).

A. D. P., n. 1147, ins. 9, nn. 3, 10, 16, 18, 19, 33, 34, 35, 37, 41, 44, 45, 51, 54, 55, 58, 60, 61, 62, 66, 73; n. 223, rispettivamente, cc. 25s, 47s, 47s, 47s, 47s, 70s, 70s, 70s, 70s, 70s, 99s, 99s, 135s, 135s, 135s, 164s, 164s, 164s, 164s, 164s, 164s; n.

d) 2 titoli, per i quali entrambe le registrazioni, dopo la enunciazione del nome del beneficiario, presentano il nome di un'altra persona preceduto dalla frase « e per lui a », seguita da quella di « portò e(l) detto » (243);

e) 1 titolo della stessa particolarità di registrazione di cui al caso precedente, ma con la formula « e per lui a ... » inserita pure nel titolo stesso (244);

221, rispettiv., cc. 124, 131t, 134, 136, 136, 151, 151t, 151t, 152, 154, 157t, 157t, 184, 184t, 186, 186, 186, 186, 187, 192.

L'eccezione è relativa al titolo n. 54, il quale, mentre è registrato nella maniera normale di questo gruppo al libro di cassa (c. 184t), al mastro (c. 135s) si presenta così:

Matteo del Teghia e comp. choltriciai deono dare

A di detto, f. otto; portò Ricchobene di Donato in grossi; a uscita

segn. A, a c. 184,

f. 8

(243) Esempio:

recto:

A di 28 di febraio 1399.

Paghate per noi, Matteo del Teghia e chonpangni, a Romolo di Iachopo righatiere f. dieci e mezo d'oro; e ponete a nostro conto.

Paghato detto di.

tergo:

Franciescho di Marcho e chonpangni.

(A. D. P., n. 1147, ins. 9, n. 63).

Matteo del Teghia e comp. choltriciai deono dare

E, a di detto [28 di febraio], f. dieci s. 10 a oro; per loro a Romolo di Iacopo righattieri e per lui a Nanni di Domenicho; portò e(l) detto in quatrini; a uscita segn. A, a c. 185 [ma 186],

f. 10 s. 14 d. 6 (a f.).

(A. D. P., n. 223, c. 164s).

A' detti f. dieci s. 10 a oro; per loro a Romolo di Iacopo righatiere, e per lui a Nanni di Domenico; portò e(l) detto in quatrini; a libro biancho A, a c. 164,

f. 10 s. 14 d. 6 (a f.).

(A. D. P., n. 221, c. 186).

A. D. P., n. 1147, ins. 9, nn. 21, 63; n. 223, rispettivamente, cc. 47s, 164s; n. 221, rispettiv., cc. 136t, 186.

(244) Esempio:

recto:

A di 26 di febraio 1398.

Paghate per noi, Matteo del Teghia e chopangni, a mon(n)a Madalena, dona

f) 5 titoli che, pur non presentando nulla di particolare nel documento, appaiono, dalle registrazioni dei due libri, trasferiti ad altro beneficiario (« e per lui a ... ») e infine estinti con l'intervento di un'altra persona ancora (che li « portò ») (245);

fune d'Amaretto Maneli, e per lei a Ramondo suo figliuolo, f. trenta d'oro; e ponete a nostro conto.

Paghato a dì detto.

tergo:

Franciescho di Marcho e compagni.

(A. D. P., n. 1147, ins. 9, n. 4).

Matteo del Teghia e comp. choltriciai deono dare

E, a dì 26 di febraio, f. trenta d'oro; per loro a mon(n)a Madalena, donna fusi d'Amaretto Manelli, e per lei a Ramondo suo figliuolo; portò e(l) detto in sugello; a uscita segn. A, a c. 124, f. 30.
(A. D. P., n. 223, c. 25s).

A Matteo del Teghia e chonp. f. trenta d'oro; per loro a mon(n)a Madalena, donna fu d'Amaretto Manelli, e per lei a Ramondo suo figliuolo; portò e(l) detto in sugello; a libro bianco A, a c. 25, f. 30.
(A. D. P., n. 221, c. 124t).

(245) Esempio:

recto:

A dì 28 di febraio 1399.

Paghate per noi, Matteo del Teghia e chonpangni, a Giorgio d'Aghostino lanaiuolo f. dieci d'oro; e ponete a nostro conto.

Paghato a dì 4 di marzo.

tergo:

Franciescho di Marcho e copagni.

(A. D. P., n. 1147, ins. 9, n. 59).

Matteo del Teghia e comp. choltriciai deono dare

E, a dì detto [4 di marzo], f. dieci d'oro; per loro a Giorgio d'Aghostino lanaiuolo, e per lui a Giuliano Branchacci; portò Martino di Tommaso in sugello; a uscita segn. A, a c. 186, f. 10.
(A. D. P., n. 223, c. 164s).

A Matteo del Teghia e chonp. f. dieci d'oro; per loro a Giorgio d'Aghostino lanaiuolo, e per lui a Giuliano Branchacci; portò Martino di Tommaso in sugello; a libro bianco, a c. 164, f. 10.
(A. D. P., n. 221, c. 186t).

A. D. P., n. 1147, ins. 9, nn. 22, 32, 48, 59, 69; n. 223, rispettivamente, cc. 47s, 70s, 99s, 164s, 164s; n. 221, rispettiv., cc. 137t, 151, 160, 186t, 189.

A questa categoria — si vedrà più avanti — assegnerò parte dei titoli non astratti, i quali presentano le stesse particolarità di registrazione.

g) 1 titolo, che nel suo contesto reca di già la precisazione del trasferimento ad altro beneficiario e che per il rimanente (vale a dire per la registratura) concorda coi documenti della classe precedente (246).

La classe a) non abbisogna di chiarimenti, dopo quanto ho detto poc'anzi: è notevolmente fondata l'attribuzione della qualità di assegni bancari per i titoli di tal sorta.

Piuttosto in essa è da fare una distinzione rispetto agli elementi — che mi sono serviti per formare le altre classi — con i quali possono comparire in aggiunta a quello tipico. Utilizzando come distintivo le lettere impiegate testé, dieci di essi si riuniscono così:

b) 8 titoli (247);

c) 2 titoli (248).

In più sorge una nuova categoria, che designo con la lettera f): formata da 4 titoli, i quali contengono di anormale soltanto la causale,

(246) Esempio:

recto:

A dì 27 dì settenbre 1399.

Paghate, per noi Matteo del Teghia e chonpangni, a Lorenzo di ser Michele Ianaiuolo, e per lui a Maffio di Iachopo Chorbinelli e chonpangni, f. cinquanta d'oro; e ponete a nostro conto.

Preghoti la sorta di fiorini di sugello.

Paghato detto di.

tergo:

Franciescho di Marcho e conpangni.

(A. D. P., n. 1147, ins. 9, n. 46).

Matteo del Teghia e conp. choltriciai deono dare

E, a dì 27 dì settenbre, f. cinquanta d'oro; per loro a Lorenzo di ser Michele, e per lui a Maffio di Iacopo Chorbinelli e conp.; portò Ardingho di Filippo in sugello; a uscita segn. A, a c. 158,

f. 50.

(A. D. P., n. 223, c. 99s).

A Matteo del Teghia e chonp. f. cinquanta d'oro; per loro a Lorenzo di ser Michele, e per lui a Maffio di Iachopo Chorbinelli e chonp.; portò Ardingho di Filipo in sugello; a libro bianco A, a c. 99,

f. 50.

(A. D. P., n. 221, c. 158t).

(247) A. D. P., n. 1147, ins. 9, nn. 24, 25, 47, 52, 64, 70, 71, 75.

(248) *Ibidem*, nn. 17, 68.

com'è ovvio, ma nelle cui registrazioni entrano in più le formule « e per lui a ... » e « portò », con il nome di un'altra persona (249); in sostanza, è come il caso *e*) per la sola parte delle registrazioni, con la variante che a « portare » è stata una persona differente da quella rammentata come beneficiario derivato.

La sussistenza, nei titoli della classe *a*), delle particolarità ora dichiarate, non modifica punto la mia opinione: anzi, la corrobora.

La categoria *b*) è la più numerosa e, nella sua semplicità, la più importante.

Si vede subito che questi titoli si affiancano a quello emesso a favore di Donna Andrea Cavalcanti, prescindendo dalla indicazione della causale che compariva solo nelle scritture di conto.

I titoli collocati in questo gruppo si possono definire, con sicurezza, assegni bancari: perché, per le ragioni addotte, che per molti casi rafforzerò pure, non si può ammettere che il beneficiario dell'assegno sia stato un mandatario, il quale abbia ribaltato la funzione sulla persona che, intromettendosi pel pagamento, è stata sorpresa dalla registrazione di questo.

Scorriamo questi titoli, per cogliere qualche uniformità, soprattutto in fatto di accoppiamento fra beneficiario designato nel titolo e esattore.

Ebbene, per non poche volte notiamo permanenza di coppia e, meglio ancora, constatiamo, assai di frequente, che un beneficiario non ha che un mandatario: ciò che è da interpretarsi quale rapporto di dipendenza di quest'ultima persona. Ecco le relative esemplificazioni:

1) a Matteo Antinori « porta » il denaro sempre Lorenzo di Bartolomeo (250), anche quando, naturalmente, Matteo è un beneficiario derivato (251);

(249) *Ibidem*, nn. 28, 30, 50, 56.

(250) A. D. P., n. 1147, ins. 9, nn. 65, 70; n. 223, 164s; n. 221, rispettivamente, cc. 187, 190. Il titolo n. 65 e relative scritture contabili sono riprodotti alla nota 241.

(251) A. D. P., n. 1147, ins. 9, n. 56; n. 223, c. 135s; n. 221, c. 184t. Nelle poste contabili, il beneficiario dello *chèque* risulta avere trasferito il titolo all'Antinori, al quale il danaro è stato « portato » dal solito Lorenzo. Tale titolo, poiché è non astratto, rientra nella categoria *a*) ed inoltre alla *f*) per le particolarità emerse dalle registrazioni. Quel che è più interessante è il ritrovare la medesima coppia in un'operazione che ha fatto capo ad un'altra azienda, quella di Tommaso Piaciti « proprio »: « ... per lui [ossia per Tommaso Piaciti] a Matteo Antinori; portò Lorenzo di Bartolomeo » (A. D. P., n. 223, c. 147s).

2) Tommaso di Gherardo Piaciti, lanaiuolo, fa « portare » il denaro solamente da Domenico di Gualtieri (252);

3) Agostino di Giunta, anch'egli lanaiuolo (la professione non si deve dimenticare: lo si vedrà) si serve due volte del figlio Giunta e la terza dell'altro figlio Lorenzo; qui c'è una dipendenza anche di altro ordine! (253);

4) Salvestro di Michele Nardi e comp., beneficiario di 7 titoli, per tre volte si è servito di tale Stefano di Naldo, per due di Checco di Giovanni e nei restanti di persone differenti (254); nelle scritture si ha ancora un accoppiamento con Stefano (c. 135) e con Checco (c. 99). Nei titoli del Tegghia si ha un notevole vuoto fra le scritture del mastro comprese fra 17.10.99 e 10.2.400; si tratta di 24 partite (cc. 99 e 135);

(252) A. D. P., n. 223, cc. 70s, 99s; n. 221, rispettivamente, cc. 153, 157. Anche qui è interessante notare l'incontro con Domenico di Gualtieri appaiato a Tommaso Piaciti in altri conti e precisamente in quelli di quest'ultimo (nel conto di lui « proprio » più che nel conto della Compagnia al suo nome), dove il primo semplicemente « porta » dalla Banca (sono le formule viste per i meri mandati di cassa, giacché in questa sede Tommaso è il titolare del conto e non il beneficiario di uno *chèque*; cfr.: A. D. P., n. 223, cc. 62s, 158s, 197s (quivi è il conto della Compagnia), 220s, 252s); e, più interessante ancora, Domenico si trova — e non poteva essere altrimenti — pure nell'« avere », nel « recare » il danaro alla Banca (*ibidem*, c. 200d). Nel conto del Tegghia — in una partita di cui non è rimasto il titolo — Tommaso, beneficiario di un assegno, si serve di un altro mandatario — « ... per loro a Tomaso Piaciti; portò Pipo di Dotto » (*ibidem*, c. 99s) —; tutto ciò apporta ulteriore conferma alle mie opinioni: perché Pipo di Dotto era un altro dei dipendenti dell'Azienda Piaciti (per ciò che « portò », cfr.: *ibidem*, cc. 62s, 98s, 111s — per ben 23 volte su 26 partite! —, 158s, 197s; per ciò che « recò » alla Banca, cfr.: *ibidem*, cc. 98d, 111d, 147d, 158d). Pipo « portò » il danaro a Tommaso pure nelle due circostanze in cui questi fu beneficiario negli assegni tratti dalla Compagnia di Gherardo Piaciti, dei quali abbiamo contezza solo attraverso alle scritture di conto (*ibidem*, c. 91s).

(253) A. D. P., n. 223, cc. 47s, 70s, 164s; n. 221, rispettivamente, cc. 134, 152, 190.

(254) Per un più agevole rintraccio, dò anche i riferimenti dei titoli, raggrupandoli in tre serie, come sopra, dipendenti dai mandatori: A. D. P., n. 1147, ins. 9, nn. 27, 29, 74; 36, 40; 23, 26; n. 223, rispettivamente, cc. 70s, 70s, 164s; 70s, 70s; 47s, 70s; n. 221, rispettiv., cc. 145t, 148, 192; 152, 153t; 137t, 141t. Si noti la vicinanza di data per i primi due servizi resi da Stefano di Naldo e per quelli resi da Checco di Giovanni: che confermerebbe la dipendenza, per quell'epoca, dall'azienda. Nelle scritture non accompagnate da titoli, si ha ancora un accoppiamento con Stefano (A. D. P., n. 223, c. 135s) e con Checco (*ibidem*, c. 99s). Nei titoli del Tegghia si ha un notevole vuoto fra le scritture del mastro comprese fra il 17.10.1399 e 10.2.1400: in cui rientrano al mastro 24 partite (*ibidem*, cc. 99s, 135s).

5) Benedetto di Lapaccino del Toso e comp., per tre volte su sette manda alla banca tale Zanobi di Francesco (255); nelle scritture ancora due accoppiamenti con Zanobi (c. 135, 192);

6) Inghilese d'Inghilese e comp., invece, fa eccezione, nelle due occasioni in cui Matteo del Tegghia ha stabilito in suo favore i pagamenti (256).

Non si ha ripetizione di beneficiari e pertanto l'esemplificazione è stata svolta per intero, se non per le categorie successive, delle quali parlerò più avanti, nella illustrazione di ciascuna di esse.

Debbo tuttavia far presente che beneficiari originari non compaiono mai in altri titoli come beneficiari derivati o come mandatari (257); che beneficiari derivati non compaiono mai in altri titoli come mandatari; che la ripetizione di beneficiari derivati sempre in tale qualità avviene per un solo nominativo (Pietro Fastelli), di cui dirò; che i nominativi finora ricordati, nel testo o semplicemente richiamati in nota, in qualsiasi delle tre vesti, non compaiono nelle rispettive vesti nei titoli che mi rimangono da esaminare.

Passiamo alla classe c). Nonostante che alla massima semplicità dei titoli (vi figura soltanto il nome del beneficiario) si accompagni la maggiore semplicità delle registature — all'enunciazione di quel nome fa seguito unicamente la locuzione « portò el detto » — questa classe di documentazione sembra lasciare dei dubbi.

In una occasione, il mastro offre una scrittura che si diversifica da tutte quelle della serie così rigidamente uniforme: invece di « Matteo del Tegghia e comp. de' dare ... f. otto; per loro a Riccobene di Donato; portò e(l) detto ... », leggiamo esclusivamente « A di detto ... f. otto; portò Riccobene di Donato in grossi ... » (258).

(255) Anche qui fornisco, per la migliore individuazione, pure i numeri dei titoli: A. D. P., n. 1147, ins. 9, nn. 42, 49, 76; 1, 5, 15, 52; n. 223, rispettivamente, cc. 99s, 135s, 164s; 25s, 25s, 47s, 135s; n. 221, rispettivamente, cc. 156, 184t, 192t; 122 129, 133t, 184t. Nelle partite non accompagnate da titoli compaiono ancora due accoppiamenti con Zanobi (A. D. P., n. 223, cc. 35s, 192s).

(256) A. D. P., n. 223, c. 47s; n. 221, cc. 136, 138; si tratta dei titoli nn. 20 e 24 della solita filza e inserto.

(257) Ha fatto eccezione, come si è avvertito (v. nota 251), Matteo Antinori, che una volta compare nella veste di « giratario ».

(258) A. D. P., n. 1147, ins. 9, n. 52; n. 223, c. 135s; n. 221, c. 184t. È in quest'ultima posizione (libro di cassa) che si rinviene la formula normale.

Quest'ultima formula non ci è nuova: quando ho trattato dei titoli che, alla stregua del contesto e delle registature loro, si definiscono « mandati », ho mostrato delle partite di conto così costituite:

E de' dare (Domenico di Gherardo Piaciti) ... f. otto d'oro ebono contanti; portò *Bencivenni di Niccolò ...* (259);

E, a dì 9 (Tommaso di Gualtieri Biliotti de' dare), f. quindici d'oro; portò *Filippo di Ghualtieri Biliotti ...* (260).

Ebbene, quale differenza si riscontra, specialmente con la seconda? Nessuna. Nel gruppo richiamato in causa abbiamo accertato delle rappresentazioni contabili che si adagiano su frasi in tutto eguali a quelle che per la categoria c) dell'ultima serie di assegni sotto esame rinveniamo costantemente nel mastro e nel libro di cassa (261).

L'unica discordanza risiederebbe nell'esuberanza, per i casi precedenti, della precisazione « sta co' loro » (262): appunto essendo là, i mandatari, dei dipendenti dell'Azienda.

Ed allora, si può trattare anche per questa categoria c) di puri e semplici mandati? Non mi sento di affermarlo, anzi propendo per il contrario.

La circostanza che si hanno delle ripetizioni di beneficiari (263) aumenterebbe l'incertezza: perché possiamo egualmente ritenere: tanto che la ripetizione della operazione di incasso possa significare un certo qual

(259) A. D. P., n. 1147, ins. 2, n. 37; n. 223, c. 202s; n. 221, c. 213.

(260) A. D. P., n. 1147, ins. 4, n. 3; n. 223, c. 174s; n. 221, c. 205.

(261) A. D. P., n. 1147, ins. 1, n. 20; n. 223, c. 91s; n. 221, c. 183t. A. D. P., n. 1147, ins. 2, n. 36; n. 223, c. 202s; n. 221, c. 212t. A. D. P., n. 1147, ins. 4, n. 2; n. 223, c. 174s; n. 221, c. 206 (ma soltanto in quest'ultimo registro). Adesso leggiamo sempre: « per loro a ...; portò el detto » (v. i riferimenti dati nella nota 242).

(262) Manca, tuttavia, nel libro dell'entrata e uscita per il terzo caso di cui alla previa nota; ma è presente nel mastro.

(263) Riccobene di Donato, 3 volte (A. D. P., n. 1147, ins. 9, nn. 16, 18, 54); Cipriano di Iacopo degli Strozzi, 2 volte (*ibidem*, nn. 3, 19); Antonio di Giovanni, lanaiolo, 2 volte (*ibidem*, nn. 33, 37); Piero d'Agostino, lanaiolo, 4 volte (*ibidem*, nn. 34, 40, 44, 61); Lorenzo di ser Michele, lanaiolo, 4 volte (*ibidem*, nn. 35, 60, 67, 73), più una volta in cui fu fatta la « voltura » ad altra persona già sul titolo ed il prelevamento venne curato da un'ulteriore persona (*ibidem*, n. 46); mentre Giorgio d'Agostino una volta figura in condizione normale (*ibidem*, n. 55) ed un'altra con una « voltura » fuori del titolo ad un terzo, che riscuote tramite un procuratore (*ibidem*, n. 59); Domenico di Stefano, 2 volte (*ibidem*, nn. 51, 58). Vi sono da aggiungere i beneficiari che abbiamo visto servirsi pressoché costantemente di propri mandatari per la riscossione dei titoli.

rapporto con l'emittente il titolo (allora si rientrerebbe nel mandato puro e semplice), quanto che la ripetizione di simili rapporti non sia altro che la ripetizione dei rapporti di forniture di beni o servizi al traente (nel caso, ricadremmo nell'assegno bancario).

Sosterrebbe quest'ultima congettura il fatto che, su 21 dei casi osservati, ben 9 rimandano a lanaiuoli: ossia, alla categoria di industriali-mercanti della quale era massimamente tributaria la professione di « coltriciaio », che ho accertato pel nostro correntista.

La mia opinione è la seguente: primieramente che, ritenendo erronea la scrittura del mastro — che del resto non si ripete nel libro di cassa —, questo titolo sia in tutto eguale a quelli della categoria; successivamente — questa è la questione più importante — che i titoli di questa categoria, nessuno escluso, sono degli assegni bancari.

Mi si opporrà subito che, per accettare questo concetto, si dovrebbe ritenere superflua la frase « portò e(l) detto », che si è vista ricorrere con tanta regola. Di essa ho già chiarito il significato; ora aggiungo che, specialmente per il correntista del Tegghia, può essere benissimo avvenuto che il contabile, impressionato dalla frequenza di prelevamenti da parte di esattori diversi dai beneficiari designati nel titolo (è il gruppo *b*) di questo inserto di titoli (ove ne sono rientrati 33, ai quali sono da aggiungere molti altri da distrarre da altre categorie, senza dire dei titoli smarriti, ma che presumiamo dalle scritture di conto (264) che si mantengono nello stesso rapporto rispetto alle altre) si sia preoccupato di sottolineare i prelevamenti curati di persona da chi risultava dal contesto del titolo: utilizzando perciò, la stessa formula (nome del beneficiario, seguito dalla voce verbale « portò ») tanto frequente, con la variante di « e(l) detto » al posto del nome dell'esattore differente.

Si ricordi che nei due casi inseriti nella categoria *a*) e che per altre particolarità ho poi attribuito a questa ultima categoria *c*) (265), la coincidenza della specificazione della causale del pagamento con la formula di cui è questione, non lascia il minimo dubbio per i titoli stessi e, conseguentemente, contribuisce a rafforzare il concetto di cui sopra.

Ma dispongo di ulteriori sostegni al concetto, forse più decisivi.

(264) V. soprattutto: A. D. P., n. 223, cc. 99s, 135s.

(265) A. D. P., n. 1147, ins. 9, nn. 17, 68.

Perché nei conti della Compagnia di Tommaso Biliotti e della Compagnia di Domenico Piaciti, le moltissime partite del « dare » riflettenti i prelevamenti compiuti con ordinativi di cassa non sono mai state composte nel modo visto testè, salvo l'eccezione già ricordata? (266). E perché lo stesso non è avvenuto nel conto di Tommaso Piaciti, il quale, per presentarsi in taluni suoi frammenti scarsamente dotato di poste che rinviano a prelevamenti indirizzati al correntista, è molto simile a quello di Matteo del Tegghia e compagni? (267). Evidentemente, il contabile del Banco Datini sapeva bene che i casi erano differenti.

Un'altra indagine è stata da me informata al seguente ragionamento. Poiché nei conti Piaciti e Biliotti i vari soggetti che attraverso all'« avere » erano apparsi dipendenti delle Compagnie (per le quali « recavano » il numerario alla Banca) popolano con il loro nome la sezione « dare » per l'adempimento della funzione inversa (268), sarebbe dovuto accadere lo stesso per il conto della Compagnia del Tegghia: rinvenire nel « dare » e perciò fra i beneficiari dei titoli sotto esame — se tali titoli fossero stati meri ordini di cassa — gli stessi nomi di quanti avevano « recato » il danaro alla Compagnia (poste della sezione « avere »). Invece, nonostante la larga possibilità offerta per tale incontro dall'alto numero dei mandatari che sono nominati nell'« avere » (269), nessuno di essi figura nei titoli di questa categoria, né nelle scritture dalla struttura da essi conseguente. In tre partite compaiono tuttavia altrettanti mandatari noti dalla sezione

(266) A. D. P., n. 223, c. 174s (II frammento di conto): trattasi della scrittura « ... per loro a Bartolomeo di Francescho; portò e(l) detto », mentre, nella stessa carta, costui è detto in più riprese « che sta co' llo ».

(267) Ciò avviene precipuamente nei conti di Tommaso « proprio »: cfr., specialmente, A. D. P., n. 223, cc. 147s (dove compaiono unicamente prelevamenti avvenuti ad opera di terzi con assegni), 202s (ove 13 casi su 19 si presentano con tale peculiarità).

(268) Ma mai le scritture hanno le sembianze di quelle in discussione.

(269) Di uno di essi — Zaccaria di Iacopo — che nel medesimo mastro (A. D. P., n. 223, c. 257) e in altro registro (A. D. P., n. 219, c. 193) è detto « lanaiolo », in un conto a lui intestato, in un altro registro ancora (A. D. P., n. 220, c. 3; data: 7. 2.1399) è detto « suo [leggi: di Matteo] compagno »: quindi, qui è un dipendente accertato della Compagnia; e per gli altri pare sia lo stesso, ma non sempre del rango dei soci (un altro socio risulta essere stato Pierozzo di Giovanni: v. nota 273). Un po' più avanti, nel testo, riproduco le rarissime partite « dare » in cui figurano alcuni dipendenti dell'azienda.

« avere »; ma nell'adempimento di tale funzione documentato alla guisa già nota: cioè, con il semplice « portò ». Ecco le trascrizioni dal mastro:

Matteo del Teghia e comp. choltriciai deono dare

E deono dare, a dì detto, f. quindici; portò in sugello Papi di Iacopo, per gabella di cieloni; a uscita segn. A, a c. 121 (270),

f. 15.

Matteo del Teghia e comp. choltriciai deono dare

E, a dì 7 di maggio (1399), f. due; demo chontanti; portò Antonio di Matteo; disse per pagare ghabella di lettere andarono a Pistoia; a uscita segn. A, a c. 134 (271),

f. 2.

E, a dì 7 di maggio (1399), f. ventiquattro: tanto valsono duc. 21 viziziani e bol. 29 di bol.; portò Pierozzo di Giovanni; a uscita segn. A, a c. 136 (272),

f. 24.

Incidentalmente faccio notare che la Compagnia, nel rivolgersi alla Banca per disporre del danaro, ha abbandonato la via abituale dello *chèque* spiccato a favore immediato del suo creditore, per incaricare un proprio dipendente di andare alla Banca, provvedersi di fondi e con essi dirigersi a pagare il debito (così nei primi due esempi), oppure costui è intervenuto a motivo della delicatezza dell'operazione (prelievo di valuta forestiera) e della necessità per l'azienda di averla nella sua cassa (è il terzo esempio).

Ancora tre volte compaiono nel « dare » i « recatori » dell'« avere », ma con compiti diversi. Nella prima, Pierozzo di Giovanni *proprio* è beneficiario di un assegno, che trasferisce poi a Giovanni di Lapo (273);

(270) A. D. P., n. 223, c. 25s. Di questo caso, come degli analoghi delle due note seguenti, ho fatto cenno alla nota 212.

(271) *Ibidem*, c. 47s.

(272) *Ibidem*, loc. cit. Nel libro di cassa è detto più concisamente: « ... demo loro chontanti; portò Pierozzo di Giovanni... » (A. D. P., n. 221, c. 136).

(273) *Ibidem*, c. 25s.

Matteo del Teghia e comp. choltriciai deono dare

E deono dare, a dì 14 gennaio [1398, stile fiorent.], f. sessanta uno s. 2 d. 4 a f.; per loro a Pierozo di Giovanni proprio, e per lui a Giovanni di Lapo da Ghanghalandi; portò e(l) detto in f. 20 di puntuzo e f. 40 gravi.

qui tutto è normale: dalla precisazione « proprio » apprendiamo che Pierozzo — che era socio — operava come un terzo qualsiasi ed agendo nel suo interesse il titolo non può non essere stato un assegno bancario.

Zaccaria di Jacopo è beneficiario in due titoli, dei quali fa la « voltura » a ser Cristofano d'Agnolo (ed in una circostanza un'altra persona interviene per ritirare il danaro) (274); seppure non sia detto, come nel caso precedente, questo collaboratore ha allora agito nel proprio interesse, tanto è vero che ha potuto trasferire i diritti documentati dal titolo.

Questi casi meritano un chiarimento, tanto più che così facendo, mi si dà occasione di presentare un eccezionale aggregato di tre documenti da me ritrovati a Prato: disponiamo contemporaneamente di un titolo (un assegno bancario accertato) e delle scritture relative alla sua estinzione nei libri della Banca trattaria (Banco Datini) e dell'azienda traente (Compagnia Datini di Firenze e per essa Stoldo di Lorenzo « proprio », che ne era socio). Ne faccio precedere la trascrizione:

a) dell'assegno bancario:

recto:

Dà per me a Francesco di Giovanni detto Nocolo da Ruballa f. uno d'oro; e poni a mio chonto, cioè: a uscita a noi, per me al detto.

Stoldo di Lorenzo.

Pagato a dì 19 di giugno (1400).

tergo:

Nannino (275);

(274) A. D. P., n. 223, c. 25s:

Matteo del Teghia e comp. choltriciali deono dare

E deono dare, a dì detto, f. venticinque d'oro; per loro a Zaccharia di Jacopo, e per lui a ser Cristofano d'Agnolo; a uscita segn. A, a c. 120, f. 25.

E, a dì 24 di settenbre, f. diciotto d'oro; per loro a Zaccharia di Iachopo, e per lui a ser Cristofano d'Agnolo; portò Lodovico di ser Cristofano; a uscita segn. A, a c. 121, f. 18.

(275) A. D. P., n. 1147, ins. 1, n. 12. Il titolo è spiccato su « Nannino » (di Giovanni), che in quell'epoca era cassiere del Banco: e pertanto il trattario è il Banco; si faceva così, dato che il traente (Stoldo di Lorenzo) era in molta

b) della registratura nel mastro trattario:

Francescho di Marcho e Stolto di Lorenzo deono dare

.....
.....
E, a dì 19 di giugno, f. uno; per loro a Stoldo proprio, e per lui a Francescho di Giovanni detto Nocolo da Ruballa; portò e(l) detto in quattrini; a uscita segn. A, a c. 208 (276),

f. 1.

c) della registratura del memoriale del traente:

Franciescho di Marcho e chopn. deono avere

.....
.....
E, a dì 19 di giugno, f. uno d'oro; per noi a Stoldo di Lorenzo propio, per lui a Francescho di Giovanni detto Noco(lo) da Ruballa; posto in questo detto Istoldo debia dare a libro bianco +, a c. 269 (277),

f. 1.

La scrittura del mastro della Banca è eguale a quella richiamata per Zaccaria di Jacopo, se trascuriamo l'indicazione « proprio ». Che cosa deduciamo da tutto l'insieme? Che la partita di conto concernente Zaccaria si possa interpretare così: egli ha spiccato un assegno a favore di un terzo e il banchiere che lo ha estinto ne ha addebitato la compagnia alla quale apparteneva Zaccaria: resterebbe da sapere in quale maniera la Compagnia abbia regolato i rapporti con Zaccaria: concludendoli con l'addebitamento di quest'ultimo (come visto per Stoldo di Lorenzo) o con l'addebitamento del beneficiario Cristofano d'Agnolo (allora Zaccaria avrebbe agito nell'interesse della sua Società).

Va da sé che se si accettasse l'assimilazione dell'ultimo ai due assegni precedenti, questi non sarebbero stati « girati » da Zaccaria, ma da lui emessi immediatamente a favore di Cristofano. Comunque, avrebbe avuto vigore un autentico *chèque*.

Insisto ancora sulla documentazione di attendibilissimi assegni (anche se questi non ci sono pervenuti!).

familiarità con tutte le aziende Datini. Ruballa è un paesino a sud-est di Firenze, oltre l'Antella.

(276) A. D. P., n. 223, c. 191s. Nulla di particolare si rinviene nella contropartita del libro dell'entrata e uscita: per cui faccio a meno di riprodurla.

(277) A. D. P., n. 577 (I. VI. 12), « Memoriale segnato F della Compagnia di Firenze », c. 265.

Nel conto della Compagnia di Matteo del Tegghia appuriamo che il beneficiario di un titolo (tale Piero Cambini) da quella spiccato lo volge a favore della Compagnia Datini di Pisa; la Banca addebita il traente (278) e quindi accredita l'azienda pisana (279); quest'ultima, venuta a conoscenza — sulla base sicuramente di una lettera (280) —, dell'avvenimento, dà debito al Banco della somma che le è stata « assegnata » (281) e credito al Cambini (282).

(278) A. D. P., n. 223, c. 99s:

Matteo del Teghia e comp. choltriciai deono dare

E, a dì 17 d'ottobre, f. trenta d'oro; per loro a Piero Chanbini, e per lui a Francescho di Marcho e Manno d'Albizo e comp.; posto debino avere in questo, a c. 105,

f. 30.

(279) A. D. P., n. 223, c. 105d:

Francescho di Marcho e Manno d'Albizo e comp. di Pisa deono avere

E, a dì 17 d'ottobre, f. tre(n)ta d'oro; per loro da Piero Chanbini, e per lui da Matteo del Teghia e comp.; posto debino dare in questo, a c. 99,

f. 30.

(280) Malgrado le ricerche finora svolte nel carteggio da Firenze a Pisa del periodo, non ho potuto rinvenire tale lettera; ma nutro ancora speranza, nel ... disordine in cui trovasi questa abbondantissima porzione della corrispondenza Datini.

(281) A. D. P., n. 365 (G. V. 9), « Libro grande nero segnato E della Compagnia di Pisa », c. 73t:

Francescho di Marcho e comp. di Firenze deono dare

E deono dare, a dì detto [9 novembre], f. trenta d'oro; asegnanci avere avuti da Piero Canbini, per f. 29 s. 2 a oro; posti a suo conto, in questo, a c. 29,

f. 30 — f. 29 s. 2.

Vi sono due valori di conto, perché il conto stesso è « a due monete »; la prima colonna è riservata alla moneta « in Firenze ».

(282) A. D. P., n. 365, c. 29:

Piero Canbini de' avere, a dì 9 di novembre, f. ventinove s. 2 a oro, per f. 30, che ci asegnano li nostri di Firenze avere avuti da llui; posto c. 73 che deono dare

f. 29 s. 2.

Quest'ultima è la moneta di conto del libro di Pisa, uguale, ovviamente a quella della colonna esterna dei valori del conto visto alla nota precedente.

Insisto nel dare particolareggiate trascrizioni, perché a noi interessa, assai più delle variazioni patrimoniali (delle quali abbiamo contezza attraverso al segno

Infine, giacché sono andato alla ricerca nel « dare » del conto del Tegghia di nomi di suoi impiegati, ricorderò una partita singolare, dove uno di essi, con l'intervento verbale, ha sostituito la leva di pagamento consistente nell'assegno bancario. Ne offro la trascrizione:

Matteo del Teghia e comp. choltriciai deono dare.

.

E deono dare, a dì 24 di magio, f. diciassette; demmo per loro a Filippo di Simone Borssi; portò e(l) detto in sugiello, chome disse Papi di Iacopo, che sta cho' lloro; a uscita segn. A, a c. 137 (283), f. 17.

Come vedesi, gli effetti raggiunti con l'operazione sono uguali a quelli perseguibili con il documento scritto: e poiché questo — ormai divenuto norma — è mancato, si è serbato ricordo del ricorso all'espedito superato.

Tornando nuovamente all'insieme dei conti correnti e degli assegni pervenutici o supposti, indico nelle espressioni « e per lui a ... » o « per loro (per lui) a ... » i connotati inconfondibili di un atto di trasferimento pieno del diritto a disporre della pecunia ottenibile dalla Banca: trasferimento la cui limitazione alla mera materialità del trasporto del danaro è denunciato, nella partita di conto, dal succedersi al nome dell'esattore dell'enunciazione dei suoi rapporti di dipendenza o dalla frase che costui « portò contanti » (284); mentre l'indicazione « portò el detto » chiarisce che il soggetto investito del diritto ha curato da sé il ritiro del danaro.

Nei conti correnti della Banca Datini, salvo casi eccezionali (dovuti anche ad errori), è appunto la formula « per loro (o per lui) a ... » che segnala nettamente l'intervento di un assegno bancario.

I due titoli onde ho formato il gruppo d) sono del tipo precedente, con una variante delineatasi al momento del pagamento, senza, perciò, che ne restasse traccia sul titolo: il cambiamento del beneficiario.

contabile, « dare » o « avere »), la fraseologia, il linguaggio impiegato: è lì che si sono annidati modi di contemplare gli avvenimenti, considerazioni varie, concezioni, ecc., come del resto si sarà avvertito.

(283) A. D. P., n. 223, c. 47s. La frase « che sta cho' lloro » rimanda, naturalmente, alla Compagnia del Tegghia.

(284) Quando leggiamo, ad esempio, « E de' dare ...; per loro a Pipo Dotto, portò contanti », la partita stessa si deve completare, facendola risultare così: « E de' dare ...; per loro a Pipo Dotto, (che) portò contanti.

Per questa particolarità, rimando il lettore ai miei studi sulla negoziabilità, e, in genere, il trasferimento dei titoli di credito, che sono iniziati da tempo, ma che richiedono ancora profondissime indagini; per l'altra, vale quanto detto dianzi, appunto per costituire essa la peculiarità della precedente categoria (285).

Per l'unico titolo della categoria e), le registature sono basate sui termini del tema anteriore; ma uno dei tratti tipici — la « voltura » al altro beneficiario — compare già nel titolo: era, cioè, già previsto il pagamento a persona differente. È questo il figlio della beneficiaria e non v'è dubbio che la designazione sia stata fatta proprio *ad exigendum*: e difatti il giovane provvede a « portare il danaro » (286).

I cinque documenti raccolti nella classe f) presentano congiuntamente due caratteri già incontrati, ma soltanto nelle registature: al pagamento è insorto un altro beneficiario, che si è servito di un mandatario. Ne deduco, in armonia con le conclusioni avanzate finora, che il titolo è un assegno bancario vero e proprio; resta in sospeso la questione del trasferimento del diritto a una persona diversa da quella indicata nel documento (287).

In tre di questi casi, il beneficiario derivato si ripete — è Piero Fastelli (288) — ma non colui che « porta » il danaro.

Infine, titoli e registature con peculiarità: in quelli, l'aggiunta della designazione di un altro beneficiario, in queste, le caratteristiche della classe precedente; per cui l'inclusione fra gli *chèques* si appoggia su valide basi (289).

Ho lasciato da parte, di proposito, dei titoli a beneficiari multi-

(285) Si tenga presente l'esempio dato nella nota 243.

(286) V. nota 244.

(287) Si osservi l'esempio afferente a questa categoria alla nota 245.

(288) A. D. P., n. 1147, ins. 9, nn. 22, 32, 50; n. 223, rispettivamente, cc. 47s, 70s, 135s; n. 221, rispettiv., cc. 137t, 151, 183t. Di questo Piero Fastelli sappiamo che era « banchiere in Firenze, in Mercato Nuovo » e conosciamo molte operazioni (A. F. L. AR., n. 42, cc. 30, 31, 40, 50; n. 43, cc. 12, 26; n. 44, cc. 10, 21, 37, 41, 43, 57, 60, 68, 82, 107); poi subentra il figlio Matteo, « banchiere in Firenze » anch'egli (A. F. L. AR., n. 44, cc. 107, 138), che è ricordato pure nel mastro del Banco Datini (A. D. P., n. 223, c. 241) e in A. SAPORI, *Studi di storia economica medievale*, cit., p. 101, nota 3. Le carte aretine più volte qui citate contengono pure dei conti dedicati a « Matteo del Tegghia e comp. rigattieri in Firenze » (A. F. L. AR., n. 44, cc. 43, 68, 80).

(289) V. nota 246.

pli (290). In uno rinveniamo tre beneficiari: è quello già pubblicato dall'Usher (291); ne dò in nota la trascrizione, facendola seguire da quella della registratura su tre partite al libro mastro (292).

Dal contesto del titolo nulla possiamo dedurre, all'infuori della cognizione di una devoluzione del primo pagamento ad altra persona.

Dalla registratura notiamo che la « voltura » non ha trovato conferma all'atto del pagamento; che per la seconda disposizione (ma prima partita) non si può prendere una decisione — essendo smarrito il « quaderno di cassa » che vi è richiamato (293) —, come, del resto, per l'altra disponibilità, per le ragioni dette trattando della categoria c) dei titoli dell'inserto 9; che l'ultima disposizione (ma seconda partita) — al pari della classe b) nell'inserto 9 — costituisce un assegno bancario. Più interessante ancora è il seguente altro titolo:

recto: + Al nome di Dio, a dì 24 luglio 1400.

Date per noi a Cristofano di Lapo, istà con esso noi, f. uno d'oro; e ponete a nostro conto; cioè f. uno.

Per Domenico Piaciti
e comp. di Firenze. Cristo vi guardi.

(290) Di questi titoli abbiamo già incontrato un esemplare fra quelli spiccati sulla Banca Parazone e Donato.

(291) A. P. USHER, *The Early History of Deposit Banking*, cit., p. 91.

(292) A. D. P., n. 1147, ins. 1, n. 26:

Franciescho di Marcho e comp., paghate per noi, Antonio Girdali e Giachi di Michele:

A Iachopo di Franciescho d'Ericcho, e per lui a Giuliano, suo fratello,	f. 30 s.—.
A Simone di Stefano e comp.	f. 40 s.—.
A Maffeo di Iacopo Corbinelli e comp.	f. 40 s.—.
A. D.P., n. 225, c. 237s:	
Antonio Girdali e Giachi di Michele e comp. deono dare . . .	
.	

E deono dare, a dì detto [2 ottobre 1400], f. quaranta d'oro; per loro a Simone di Stefano e comp., chome al quaderno di chas(s)a debi avere, a c. 113; a uscita, a c. 225, f. 40.

E deono dare, a dì detto, f. quaranta d'oro; per loro a Mafio di Iacopo Corbinegli e chomp., contanti; portò Baldo di Filippo; a uscita, a c. 225, f. 40.

E deono dare, a dì 5 d'ottobre, f. trenta d'oro; per loro a Iacopo di Francesco; portò e(l) detto; a uscita, a c. 225, f. 30.

(293) Egualmente è smarrita la carta del libro di cassa.

E pi(ù) date a Checho di Maso, vetturale, f. due, a tutti moneta (294).

tergo: Francesco di Marcho e comp.
Paghati a dì 24 di luglio.

con la rispettiva partita del mastro:

Domenicho di Gherardo Piaciti e comp. lanaiuoli deono dare

E deono dare, a dì 24 di luglio, f. uno d'oro ebe contanti; portò Cristofano di Lapo; a uscita, a c. 215,

f. 1.

E deono dare, a dì 24 di luglio, f. due d'oro; demo per loro a Checho di Maxo vetturale; ebe contanti e(l) detto; a uscita, a c. 215 (295),

f. 2.

Come vedesi, la Compagnia di Domenico Piaciti aveva conferito il mandato al proprio dipendente Cristofano di Lapo, con l'espedito ormai tanto diffuso, di riscuotere un fiorino presso il banchiere; presentatosi lo stesso giorno (296) il vetturale Checco di Maso, molto verosimilmente per riscuotere il prezzo di un servizio espletato, la Compagnia, per disporre il pagamento presso la banca, si serve del medesimo foglio di carta. Dalla registrazione apprendiamo chiaramente quel che è avvenuto nella banca: *Checco vi si è recato o vi si è incontrato con Cristofano ed entrambi hanno riscosso*; ma con la differenza notevole: che il primo lo ha fatto per « portare » il danaro al mandante e il secondo a soddisfacimento di un suo diritto.

(294) A. D. P., n. 1147, ins. 2, n. 40.

(295) A. D. P., n. 223, cc. 202s, 226s. Trascrivo qui la contropartita del libro dell'entrata e uscita:

A Domenico Piaciti e chopn. f. uno d'oro; portò Cristofano di Lapo, che sta cho' lloro; a libro bianco A, a c. 201 [cioè 20] e quindi 202s},

f. 1.

A' detti f. due d'oro; per loro a Checho di Maso vetturale; portò e(l) detto; a libro bianco A, a c. 225 [cioè 225t],

f. 2.

(A. D. P., n. 221, c. 215).

Si noti come le due partite del libro di cassa confermano quelle del mastro e come, al pari di esse, pur essendo adiacenti, sono nettamente differenti.

(296) Difatti, l'assegno, emesso il 24 luglio 1400, viene estinto nello stesso giorno.

Io penso che questi due ultimi si possano definire documenti composti: sullo stesso mezzo materiale, foglio di carta, hanno trovato rappresentazione più titoli: i quali, ciononostante, hanno serbato il loro carattere, la loro autonomia.

Non mi sono accontentato delle escursioni nelle contabilità dei trattari (o, se vogliamo usare un termine più lato, dei depositari di somme, dei banchieri): ho chiesto lumi ulteriori anche ai libri di conti tenuti da coloro che non hanno subito i titoli in argomento, ma che li hanno creati. L'ideale sarebbe stato nella esplorazione combinata di libri dei traenti e dei trattari: e vi sono riuscito, ponendo accanto al mastro fino adesso richiamato ripetutamente (quello del Banco Datini), il mastro di un'altra Compagnia Datini (Fondaco di Firenze), legata alla Banca da un rapporto di conto corrente di corrispondenza (297).

Ho preso di mira principalmente, è ovvio, gli assegni bancari, ma automaticamente vi sono rientrati anche i semplici mandati di riscossione. Ho concretato il mio piano di lavoro, sulla base del seguente ragionamento: il Fondaco di Firenze emette un ordinativo sul Banco — e lo accredita, perciò — a favore di un terzo, se quest'ultimo fosse stato un semplice mandatario, sarebbe stato addebitato correlativamente il conto di cassa (alla quale il mandatario avrebbe « portato » il danaro); mentre, se vengono addebitati dei conti di persone, queste è attendibile ritenere che abbiano agito nel proprio interesse. Ma esso non ha potuto risolversi che in parte (il riconoscimento di ordini emanati nell'interesse altrui): perché, essendo le due Aziende troppo vicine, il Fondaco non aveva assolutamente bisogno di tenere una cassa propria: per cui, per effettuare i pagamenti, si faceva ritirare il relativo importo presso la cassa del Banco e con le stesse persone lo si indirizzava al destinatario, senza che venisse toccata la cassa del Fondaco.

(297) I frammenti del conto corrente del Fondaco di Firenze (Francesco di Marco e Stoldo di Lorenzo e comp.) presso il Banco trovansi in: A. D. P., n. 223, cc. 15, 23, 34, 43, 50, 60, 71, 75, 84, 96, 110, 121, 133, 145, 152, 161, 166, 179, 191, 215, 228, 244, 251, 260. I brani più importanti del conto reciproco, tenuto dal Fondaco, sono ubicati in: A. D. P., n. 577, cc. 173, 177, 181, 183, 184, 187, 190, 193, 194, 200, 201, 203, 204, 205, 208, 209, 212, 213, 215, 217, 218, 219, 220, 224, 227, 231, 232, 233, 234, 237, 246, 247, 265, 270, 271, 272, 273, 275, 279, 280, 281, 284, 285.

Del legame tra questi due registri ho già mostrato un cospicuo esempio, con l'aggiunta del titolo (v. note 275, 276, 277).

È un procedimento questo, d'altronde, già visto.

Che il Fondaco non abbia mai riscosso prelevando dalla propria banca o facendo affluire nelle proprie casse i pagamenti altrui, così come che esso abbia curato dei pagamenti distogliendo il danaro dalla propria cassa, è provato dalla assoluta mancanza di richiamo del conto di cassa, rispettivamente, per addebitamenti e accreditamenti (298): in sostanza, la Banca Datini costituiva per il Fondaco, ubicato nella stessa Città, una cassa nella più ampia accezione.

5. - La stessa indagine ho compiuto ad Arezzo, attraverso il solo libro che presenta dei conti correnti tenuti dalla Compagnia di Lazzaro di Giovanni Bracci presso banchieri fiorentini (299); ma, s'intende, senza l'accompagnamento dei libri delle aziende trattarie.

Riporto — soltanto a titolo metodologico, come ho inteso fare pure con la esposizione immediatamente precedente — alcuni esempi.

Se il correntista (Lazzaro) si è recato a prelevare di persona la somma di danaro, le scritture nei suoi libri hanno assunto la seguente forma:

Bernaba degli Agli e chonp. merchatanti in Fiorenza (300), deo-
no avere

.

E, a di detto [21 di maggio 1416], f. cinquantadue s. 6 d. 10
a f., per la valuta di duchati 50 romani a me chontanti; missi a
entrata segn. C, a c. 39 (301), f. 52 s. 6 d. 10.

(298) In questo periodo, a differenza di quel che i contabili toscani usavano fare per il passato, ponevano il richiamo della contropartita anche quando questa era allogata nel registro di cassa (antecedentemente, per rintracciarvela, ci si serviva della data, vigendo ivi l'ordine cronologico).

(299) Sono svolti nel « libro nero reale E » (A. F. L. AR., n. 54). Nei memoriali solo di rado si rinvengono dei conti correnti (ricorderò più avanti quello con una forte Compagnia di banchieri pisani).

(300) Sono detti « mercatanti »; altre volte con la precisazione « in Calimala »; ma sono mercanti-banchieri; il lungo conto corrente si svolge nelle carte 46, 57, 64, 79, 85, 111 (da c. 133: Filippo di Barnaba), in A. F. L. AR., n. 54. Vi sono poi altri brevi conti per operazioni isolate, indipendenti dal conto corrente: tanto è vero che quando i saldi di questi ultimi conti sono rimandati ai primi è detto: « a loro conto corrente » (*ibidem*, cc. 47d, 75d, 115d).

(301) A. F. L. AR., n. 54, c. 64. Altro esempio a c. 81 (*ibidem*), conto di « Masaiozzo di Giglio e comp., tavolieri in Mercato Nuovo ».

Quando invece egli si è servito di un terzo, questi è imprescindibilmente rammentato nel nome e nella funzione:

E, a dì detto [21 maggio], f. cientoquattro s. 13 d. 4 a fiorini; per me a Angniolo da Uzano e chomp., per la valuta di duc. 100 romani, a me chontanti; missi a entrata segn. C, a c. 39 (302), f. 104. 13. 4.

In quest'ultimo caso, si fa strada, con verosimiglianza, la supposizione che sia intervenuto un ordine scritto: il quale, se è esistito (303), non può essere stato che un semplice mandato: in questa circostanza si può asserirlo con sicurezza.

Naturalmente, in questo libro le registature che fanno pensare all'impiego di *chèques* sono numerosissime: siamo in un'epoca molto avanzata (fin qui eravamo rimasti al secolo XIV), a Firenze, fra alcuni di quegli operatori che furono in rapporti con il Banco Datini, rapporti che sono proprio documentati dagli *chèques* o dai *mandati* (così Tommaso e Bindo Piaciti) (304). Ecco una registratura onde è logico congetturare l'intervento di uno *chèque*, spiccato da Lazzaro Bracci sul suo banchiere Masaiozzo, a beneficio della Compagnia Borrromei, « tavolieri in Mercato Nuovo » a Firenze (305):

Masaiozzo di Giglio e fratelli, tavolieri in Merchato Nuovo, deono avere

.

E, a dì 23 d'oghosto (1415), fior. dugiento, per me a Lodevicho e Piero Bu(o)romei; posto che debiano dare in questo, a c. 35 (306), f. 200.

(302) È lo stesso conto di cui sopra: perciò ho ritenuto di non ripeterne l'intestazione; similmente nel conto di Masaiozzo, cit.

(303) Potrebbe pur sempre avere avuto vigore un ordine verbale.

(304) A. F. L. AR., n. 54, cc. 77, 95 (in quest'ultimo è rimasto solo Bindo, con la Compagnia). Nella prima carta, pare che, ora, siano stati i Piaciti a sopportare uno *chèque*:

Tomaso e Bindo Piaciti e chomp. ditti (di chontro) deono avere, a dì 22 di maggio 1417, f. otto; diero per me a Ruberto del Buono e chomp.; posti a loro conto, in questo, a c. 86, f. 8.

(305) Così si legge in A. F. L. AR., n. 54, c. 55s.

(306) A. F. L. AR., n. 54, c. 33.

E perché, dopo avere posto attenzione sui libri di conto dei trattari dei titoli (delle due categorie) in argomento e dei traenti, non prendiamo in considerazione i libri dei beneficiari (sempre in senso lato, cioè tanto per gli assegni quanto per i mandati)?

Dico subito che l'indagine sarebbe davvero efficace se, disponendo digià della combinazione ricordata dianzi di due registri (appartenenti al trattario ed al traente del medesimo titolo), incontrassimo pure quello del beneficiario ancora dello stesso titolo (sopravvissuto, questo, o semplicemente congetturato). Allora, se il beneficiario fosse stato un mero esattore sarebbero vani i tentativi di rintracciare nella sua contabilità la registrazione dell'atto da lui compiuto: amenoché costui non abbia detenuto, per qualche tempo, confondendolo col suo, il danaro: eventualità assai poco probabile. Qualora, invece, egli avesse agito nel proprio interesse, il registro lo denuncierebbe attraverso due partite: una di accreditamento nel conto del traente e l'altra di addebitamento nel conto di cassa (307) o nel conto dello stesso trattario se questi, non avendo pagato, ha imputato la somma alle disponibilità del beneficiario, nel caso soprattutto di sussistenza di conto corrente.

Pertanto, quest'ultima costituirebbe la prova più esauriente per l'accertamento della qualità di assegno bancario in uno dei titoli della sorta di quelli pisani e fiorentini qui considerati.

Purtroppo, non ci sono pervenuti congiuntamente titolo e conti del beneficiario; comunque, mostrerò le registrazioni della riscossione, da parte della Banca, di uno *chèque* congetturato, spiccato a suo favore da Tommaso Piaciti su Nofri d'Andrea:

Tommaso Piaciti propio de' avere

.

E, a dì 24 di gienaio (1399, st. fior.), f. sessanta s. 25 a f.;
per loro da Nofri d'Andrea e comp.; a entrata segn. A, a c. 64 (308),
f. 60 s. 25 (a f.).

(307) Il conto di cassa, in Toscana, nelle grandi aziende, normalmente, sin oltre l'inizio del secolo XV, è svolto in un registro separato: il libro dell'entrata e uscita.

(308) A. D. P., n. 223, c. 147d.

Da Tommaso Piaciti f. sesanta s. 25 a f.; per loro da Nofri d'Andrea e chonp.; rechò Nanni di Giovanni in sugello; a libro bianco A, a c. 147 (309), f. 60 s. 25 (a f.).

6. - Gli assegni finora contemplati sono connessi a rapporti di conto corrente. Nella cartella di documenti Datini di questa specie — nella filza, n. 1, di massima eterogeneità per rispetto ai soggetti ed alla natura dei documenti — ve ne sono poi alcuni spiccati da persone non correntiste del trattario (310). Uno mi è parso maggiormente importante, tanto più che esso è meravigliosamente corredato dalle registature, e perciò lo comunico:

1) titolo:

recto:

Al nome di Dio, a dì 26 di gugno 1400.

I vostri di Pisa m'anno iscritto che voi mi darete per loro, a mia volontà, f. 95 d'oro e s. 4 a oro, per f. 90 s. 13 d. 11 a oro mi restano a dare in Pisa: prieghovi gli paghiate per me a Iachopo di Piero di Bonaventura o a Giovanni di Francesco Chaccini; né altro per ora v'ò a dire.

Bernardo di Nicholò, salute
da Varazano (311) in Val di Grieve.

Paghato a dì 28 di gugno.

tergo:

Francescho di Marcho e chompagni in Firenze (312).

2) registature del Banco Datini (*trattario*):

a) nel mastro:

(309) A. D. P., n. 221, c. 64. Come vedesi, nel libro di cassa compare una ulteriore persona: Nofri d'Andrea ha inviato il danaro alla Banca tramite un procuratore.

(310) Non solo il trattario « Banco Datini », ma anche altri, per i quali ho potuto ritrovare la contabilità: così per le Compagnie Datini di Pisa, Prato, Firenze e Barcellona.

(311) Verrazzano in Val di Greve è la patria del celebre navigatore Giovanni.

(312) A. D. P., n. 1147, ins. 1, n. 7.

Francescho di Marcho e Manno d'Albizo e comp. di Pisa deono dare

.....
.....
E, a dì 28 di giugno, f. novantacinque s. 4 a oro; per loro a Bernardo di Niccolò da Verazano, e per lui a Iacopo di Piero e comp., portò Albizo di Piero in sugello; a uscita segn. A, a. c. 210 (313), f. 95 s. 4 — f. 95 s. 5 d. 10.

b) nel libro dell'entrata e uscita:

A' nostri di Pisa f. novantacinque s. quattro a oro; per loro a Bernardo di Nicholò da Verazano, e per lui a Iachopo di Piero e chomp.; (portò) Abizo di ser Lorenzo in sugello; a libro bianco A, a c. 199, in f. 90 nuovi (314), f. 95 s. 5 d. 10.

3) registature della Compagnia Datini di Pisa (che ha trasferito la provvista):

a) nel mastro (conto del Banco Datini):

Franciescho di Marcho e comp. (di Firenze) deono avere

.....
.....
E deono avere, a dì 16 di giugno, f. novantacinque s. 4 a oro; mandamo loro a pagare a Bernardo da Verezano, per f. 90 s. 13 d. 11, che qui n'abiamo posti a suo conto, in questo, a c. 120 (315), f. 95 s. 4 — f. 90 s. 13 d. 11.

b) nel mastro (conto del *traente*):

Bernardo da Verezano de' dare

.....
.....
E de' dare, a dì 16 di giugno, f. novanta s. 13 d. 11 a oro, per f. 95 s. 4 a oro, che li rimettemo da' nostri di Firenze; posto in questo, a c. 148, che deno avere (316), f. 90 s. 13 d. 11.

Tutto è chiaro: Bernardo da Verrazzano, che aveva una disponibilità presso il Fondaco pisano, se la fa trasferire (non materialmente: nella

(313) A. D. P., n. 223, c. 199s.

(314) A. D. P., n. 221, c. 210t.

(315) A. D. P., n. 365, c. 148.

(316) *Ibidem*, c. 120t.

forma creditizia) alla Banca fiorentina ed ottiene, attraverso quello, l'autorizzazione ad utilizzarla a sua « volontà ». Per utilizzarla egli si serve, appunto, di un assegno a favore di Jacopo di Piero, il quale riscuote per il tramite di un terzo.

Non vi è il menomo dubbio che sia esistita la provvista: la quale è stata tramutata per l'intercessione dei due correntisti: Compagnia Datini di Pisa e Compagnia Datini del Banco.

Passiamo adesso all'esame di ulteriore documentazione, che ci sposta più propriamente sulle origini dell'assegno.

Oltre alla massa di documenti isolati rigorosamente consistenti in procure all'incasso o in assegni bancari ed alle correlative partite contabili, dalla collezione del primo gruppo di titoli di Prato e dai libri che rinserano tali partite, nonché dal mastro del Fondaco Datini di Firenze, sono emersi parecchi elementi che recano un notevole contributo alla conoscenza di simile tema.

Ne indico, per ora, alcuni dei più significativi.

Anzitutto riscontriamo il ricorso anche a Firenze del termine « polizza », per i titoli in questione.

Nel mastro del Banchiere, al conto di Domenico di Gherardo Piaciti e comp., con le molte registrazioni di pagamenti disimpegnati in dipendenza di « polizze » emesse da tale Compagnia (le registature, cioè, dalle varie forme che ho comunicato), si incontra quella — già trascritta (317) — di un prelevamento effettuato per interposta persona senza alcun documento scritto. Ritorniamo, per un momento, su detta scrittura. Notiamo che Checco di Domenico (il cassiere già noto) ha prelevato dalla Banca una somma di danaro su ordine verbale (« per detto ») di tale Domenico di Bernardo, che nella corrispondente partita del libro di cassa è definito « suo compagno » (compagno dei Piaciti, bene inteso) (318), non importa se per semplice mandato.

Il fatto che il contabile abbia inteso la necessità di fornire la precisazione che quei fiorini « dieronsi senza polizza » attesta indiscutibilmente

(317) A. D. P., n. 223, c. 162s. La trascrizione di questa partita è stata da me data con riferimento alla nota 217, che servirà di più agevole rintraccio.

(318) A. D. P., n. 221, c. 188. La trascrizione di questa partita è stata da me data con riferimento alla nota 218.

che è stato seguito un procedimento ormai divenuto eccezionale: di maniera che, se si fosse fatto luogo al riscontro fra le registature e i documenti giustificativi, per questa operazione, sarebbe stato vano ricercare quest'ultimo.

E allora, siccome le poste di conto delle quali non sono sopravvissuti i documenti giustificativi sono pienamente concordanti con quelle che, invece, ne sono accompagnate, si deve concludere che l'impiego della « polizza » era divenuto ormai generale, per lo meno per i correntisti del Banco Datini: è il trionfo del documento scritto sull'ordine orale.

Ma l'ordine scritto di pagamento non è insorto improvvisamente per soppiantare quello verbale nella conformazione (limitatezza di dimensioni del foglio di carta e concisione di espressione letterale) fin qui vista: esso è il risultato di una evoluzione dello stesso ordine verbale, la quale, però, prende le mosse con la trasformazione più importante e decisiva: il ricorso allo scritto.

In questo preciso punto, in questo stadio della evoluzione dei mezzi di disposizione del danaro in deposito altrui, intendo dare uno sguardo, sempre con l'ausilio di documenti in numero non esiguo all'evoluzione stessa.

L'assegno bancario muove i primi passi nelle sembianze di una lettera comune. Di questo strumento, del resto, aveva già parlato Usher — ed io l'ho ricordato (319) — e i suoi predecessori; soltanto aggiungo nuovi esempi. Così di una lettera pervenuta da lontano (da Pisa), ci informa il « Memoriale F » del Fondaco di Firenze:

Francescho di Marcho e conp. del Banco deono avere

:

E, a dì primo di luglio (1400), f. dugento nove s. 14 d. 6 a f.; per noi a Filippo e Saminiato de' Ricci e chonp.; sono per una lettera da Pisa de' nostri; posti i nostri di Pisa debino dare a libro bianco F, a c. — (320), f. 209 s. 14 d. 6 (a f.).

Un'altra lettera è stata indirizzata al Banco dal celebre notaio ser Lapo Mazzei, che si interessava molto al commercio del vino dal Montalbano, dal

(319) A. P. USHER, *op. cit.*, pp. 79-80. V. nota 172.

(320) A. D. P., n. 577, c. 265.

Senese (San Gimignano, soprattutto) e dalla Val di Greve (321) e che in questa circostanza aveva fatto spedire *vino bianco di Chianti* (322) al suo amico Francesco in Firenze.

Egli ingiunge al Banco di pagare a colui che possiamo ritenere il fornitore ed il Banco ne addebita il Fondaco fiorentino al quale aderiva Francesco « proprio » e sul quale aveva autorità ser Lapo. Eccone la trascrizione:

Francescho di Marcho e Stoldo di Lorenzo deono dare

.

E de' dare, a dì 16 di dicembre (1398), f. tre s. 26 d. 8 a f.;
demo per loro a Piero di Tino Riccio, per barili 6 di vino ebe
Francescho propio di vino bianco di Chianti; portò detto Piero
(in fiorini) di puntuzo; li detti paghamo per lettera di ser Lapo
Mazei; a uscita segn. A, a c. 115 (323), f. 3 s. 26 d. 8 (a f.).

Adesso un esempio di una lettera locale, per la quale la registrazione del pagamento è in tutto simile a quelle già viste nei casi in cui vi erano state le « polizze », ma con la precisazione che il banchiere pagò « per sua lettera »;

Francescho di Marcho propio de' dare, a dì 16 di gennaio (1398, st. fior.), f. cinquantta d'oro, paghamo per sua lettera a Giovanni di Temperano di Manno; portò e(l) detto in sugello, per parte di pigione di diminuzione di chasa e bottea tiene a pigione da llui, de' quali danari gli de' iscontare delle dette pigioni; a uscita segn. A, a c. 119 (324),

f. 50.

(321) Per il commercio dei vini di Toscana (di quelle terre che oggi costituiscono le provincie di Firenze e Siena), cfr., fra l'altro: A. D. P., n. 599, c. 143t; n. 603, cc. 5t, 38t, 42t, 71t, 74, 78, 106t, 109t, 111, 116t, 148; n. 615, cc. 65, 66, 72t, 101t, 104, 104t, 106, 107, 108, 110, 112, 114, 117, 122t, 124, 126, 127, 128, 135, 141t, 154t, 198, 199t, 204t, 205, 210t, ecc. Oltreché contrarre ai pochissimi elementi qui esposti i dati raccolti dai libri contabili, ometto completamente le citazioni di centinaia di lettere che concernono il vino toscano.

(322) È la prima menzione del « vino del Chianti » che io abbia incontrato in documenti originali.

(323) A. D. P., n. 223, c. 12s. La contropartita (A. D. P., n. 221, c. 115) non è punto differente.

(324) A. D. P., n. 223, c. 28s.

Affianchiamo a questa, la corrispondente partita del libro di cassa, che è così concepita: « a Francesco di Marco proprio, fiorini 50: per lui a Giovanni di Temperano di Manno; portò e(l) detto ... » (325).

Quest'ultima scrittura è identica alle moltissime viste dipendentemente dai titoli sopravvissuti e, siccome siamo informati che la somma pagata era il parziale corrispettivo di una pigione, dopo tutte le considerazioni fatte dianzi, si può aggiungere che essa rimanda ad un autentico assegno bancario.

Il dispositivo del pagamento medesimo nella scrittura del mastro l'abbiamo visto denominato lettera: di conseguenza, con la « lettera » si ordinava un pagamento, come con la polizza, eppertanto la polizza è derivata dalla lettera: era essa stessa una lettera.

Dapprincipio — si è visto — la lettera era una di quelle normali di corrispondenza: ove, fra gli altri argomenti, si pregava o si ingiungeva al destinatario di curare un pagamento a un terzo, anche non avendo presso di quello un capitale a disposizione.

Più avanti, questa lettera si è specializzata: ossia, ha disimpegnato soltanto simile servizio (progresso di contenuto); mano a mano, si è sfoltita nell'apparato letterale, richiedendo spazio scrittorio sempre minore, fino a due limiti che, per molto tempo, saranno prediletti, a seconda dei luoghi e delle persone (progresso formale) (326); nell'un caso e nell'altro (ma preci-

(325) A. D. P., n. 221, c. 119.

(326) Fra gli assegni pisani e quelli conservati a Prato abbiamo dimensioni regolari (almeno nel senso della lunghezza, che è quella del lato minore dei fogli di formato mezzano) e dimensioni irregolari, incostanti. I titoli della prima specie sono ricavati tagliando orizzontalmente i detti fogli di carta mezzani, in strisce più o meno alte, e preferibilmente di cm. 5. Gli altri sono ottenuti dividendo verticalmente a metà i foglietti del formato precedente e riducendoli ulteriormente, talvolta, sino a raggiungere le misure di circa cm. 8×4 (come a Pisa). I titoli pisani sono quasi tutti del secondo tipo; i datiniani sono nella stragrande maggioranza del primo formato: che è quello normale delle lettere di cambio (il formato della « lettera di pagamento », mentre questa va evolvendosi in assegno bancario, dunque, tende al formato della lettera di cambio: in gran parte ciò è dovuto all'impiego dei normali fogli da lettera — che erano, appunto, del formato mezzano —, tagliandoli; ma in parte alla standardizzazione del formato, cosa raggiunta già per la cambiale). Gli assegni del Cinquecento che ho rinvenuto a Firenze sono del formato regolare, tranne quelli emessi in ambienti particolari — ai campi, nei magazzini, ecc. — dove non si avevano a portata di mano i fogli da lettere normali. Una delle collezioni più importanti di detti assegni trovasi in: A. S. Fl., *V serie Stroziana*, n. 1088, ins. V, busta III.

puamente nel primo) gli accordi, le convenzioni fra le parti hanno giuocato poi un ruolo importante: di acceleramento nel progresso ed allo stesso tempo di concorso nello stabilimento, nel rassodamento delle consuetudini intorno a questo istituto.

Delle tappe intermedie del suddetto duplice progresso, abbiamo una suggestiva prova multipla: dal primo inserto di titoli datiniani si legge la seguente lettera, vergata su un foglio un po' più alto di quelli aventi le dimensioni maggiori di cui sopra:

recto:

Al nome di Dio, a dì 30 di luglio 1400.

Darete per me ad Andrea di Bonaiuto da Villamagna, mio lavoratore, f. sette d'oro in sugiello; e poneteli a mia ragione; e se non conosciessi la mia mano, Andrea di Giovanni, mio fratello, ve ne farà fede; e per lo detto Andrea pagate chome a bocca vi dissi ogni quantità che di mio vi trovassi. Cristo vi guardi.

Per Biagio di Giovanni Rossi,
a' vostri piaceri, di Villamagna.

Paghati a dì detto.

tergo:

Franciescho di Marcho e Bartolomeo Cambioni, tavolieri in Firenze (327).

Nel libro di cassa, il pagamento di quel titolo è stato così fissato:

A Biagio di Giovanni f. sette d'oro, chome per sua lettera ci mandò a pagare da Villamagna per lui Andrea di Bonaiuto da Villamagna; portò e(l) detto in ... [vuoto] ...; a libro bianco A, a c. 195 [ossia 195t, cioè 196s] (328),

f. 7.

mentre più concisa è stata l'espressione nel mastro:

Biagio di Giovanni Rosso de' dare

.
.

(327) A. D. P., n. 1147, ins. 1, n. 23. Questo documento è riprodotto anche in E. Bensa, *op. cit.*, p. 356, LXXI; ma io ho preferito dare la trascrizione integrale, secondo la grafia del tempo ed uniformandomi alle istruzioni dell'Istituto Storico Italiano. Villamagna è la località ad est di Firenze, sulla strada che sale all'Incontro.

(328) A. D. P., n. 221, c. 215t.

E de' dare, a dì 30 di luglio, f. sette d'oro; pagamo Andrea di Bonaiuto da Villamangna contanti e(l) detto; a uscita, a c. 215 (329),

f. 7.

Si noti che la partita del conto di cassa dice « per sua lettera ».

Che questo nome — *lettera di pagamento* nella sua interezza — ricorresse è testimoniato da quest'altra partita di mastro:

Turchio Balbani e comp. di Lucca deono dare, a dì 16 di dicembre (1398), f. settantasei s. 15 d. 3 a f.; per loro ad Antonio e Angniolo da Uzano e comp.; portò Antonio di Lionardo in sugello: chè chosì per sua lettera ci scrissono paghassimo senza lettera di pagamento; a uscita segn. A, a c. 115 (330), f. 76 s. 15 d. 3.

Quindi, la Compagnia Balbani di Lucca, con una lettera normale, ha ordinato un pagamento a un terzo, precisando che questi non si sarebbe presentato con una lettera apposita, di particolare investimento del diritto a riscuotere: la « lettera di pagamento » ossia lo *chèque* nella più ampia accezione.

Se poi andiamo al libro di cassa troviamo un'espressione in tutto eguale a quelle viste moltissime volte per pagamenti indirizzati a terzi e avvenuti con un mandatario (331): che l'ordine dato per *lettera comune* o dato per *lettera di pagamento* (o *polizza*) produceva lo stesso effetto: per cui quest'ultima è un derivato dalla prima: è l'attestato più lampante che essa è il frutto di una specializzazione della lettera ordinaria: tant'è vero che è il sostantivo « lettera » che è stato dotato di un attributo ed addirittura è stato sostituito da un altro. Il particolare dell'anno (1398), dato che avevamo riguardato quasi sempre titoli del 1399 e 1400, non deve essere, poi, trascurato del tutto.

Anche quest'ultima lettera viene di fuori: il che potrebbe far pensare che, fra tutte le lettere dispositive di pagamento dalle quali è derivato lo *chèque*, le prime siano state proprio quelle emesse da lontano: quando, cioè, si opponevano le maggiori difficoltà a rendere la dichiarazione di volontà di persona, presso la banca; da ciò, la lettera scritta nella medesima

(329) A. D. P., n. 225, c. 196s.

(330) *Ibidem*, c. 19s.

(331) A. D. P., n. 221, c. 115:

A il Turchio Balbani e chonp. di Luccha f. setantasei s. 15 d. 3 a f.; demo per loro ad Antonio e Angniolo da Uzano; portò Antonio di Lionardo in sugello; a libro bianco A, a c. 19, f. 76 s. 15 d. 3.

piazza, quando fossero esistiti impedimenti gravi; visti, infine, gli enormi vantaggi del mettere in moto i pagamenti con questa singolare leva e acconciatisi a ciò i banchieri, l'uso si è generalizzato: succedendosi quei progressi di cui ho discusso.

Soltanto così, il conto corrente, che da parecchio tempo è sorto e si è diffuso (332), si può dire completo e veramente efficace: soltanto al superamento di questa fase della evoluzione di esso si può affermare che la banca è la cassa del proprio correntista: a parte che essa può creare per lui quella moneta di cui egli non dispone tra i fondi comuni della banca (creazione di monete sostanziali), egli essendo abilitato ad emettere gli assegni sulla banca, surroga la moneta che in questa circostanza non potrebbe procurarsi se non con dispendio di energie e di tempo (creazione di moneta sostitutiva).

(332) Sui più antichi conti correnti — dell'inizio del XIII secolo, riconosciuti, però, in base non a testimonianze dirette (come il libro di conto), ma a testimonianze effettivamente tali nel senso giuridico (sono quelle raccolte dai celebri notai genovesi, fra cui Guglielmo Cassinese) —, che sono genovesi, cfr. R. DE ROOVER, *Le rôle des Italiens dans la formation de la banque moderne*, cit. pp. 4-5 (cito questo lavoro soltanto, perché il più recente). Il nome dell'operazione è più tardo: il più antico impiego del termine « conto corrente » che io abbia finora incontrato risale al 1415: nel « libro nero reale E » della Compagnia Bracci di Arezzo, a c. 27 (A. F. L. AR., n. 54), nel conto di Isaù d'Agnolo Martellini e comp. tavolieri di Firenze, trovasi il rinvio alla carta 21, con la precisazione che ivi trovasi il « loro conto corrente »: che è effettivamente tale.

GIRO-CONTO, APERTURE DI CREDITO E SERVIZI OCCASIONALI DI CASSA

SOMMARIO: 1. *Le registrazioni di conto imperniate sul verbo impromettere: « giro-conto » e « aperture di credito ».* — 2. *Le aperture di credito a favore di terzi.* — 3. *« Giri » multipli e « giri » semplici.* — 4. *Servizi di cassa occasionali.*

1. - Nell'indagine sui conti correnti ho accennato come alcune poste vi si erano inserite a seguito di distacco e trasporto di somme dal conto di un altro correntista: il « giro-conto ».

Su questo tema, dopo le profonde opere di Gino Luzzatto — rivolte precipuamente ai banchi veneziani, ma valide per quelli di ogni luogo (333) — potrà sembrare superfluo il ritornarvi; ma la ricorrenza — secondo il libro redatto da Parazone, con conferme in altri registri — di una pratica diversa (soprattutto per l'intensità) e di formulari tipici che rimandano pure ad altre operazioni, importantissime, mi consiglia di aprire questo capitolo.

Introduco subito il lettore nelle testimonianze contabili, le quali, tosto raschiate nella crosta dell'apparente uniformità, differenziandosi, ci porranno a contatto con la realtà delle operazioni.

La registrazione è compiuta mediante una proposizione che fa perno sul verbo *impromettere* — lo stesso che *promettere* — il quale può presentarsi coniugato alla prima persona (singolare o plurale, nel qual caso il soggetto è sempre l'azienda che tiene i conti e cioè, in questa circostanza, la banca) od alla terza (singolare o plurale, ed allora il soggetto è il correntista cedente). Ecco due esempi, su coppie di partite che concernono il cedente ed il cessionario, per la prima particolarità:

(333) G. LUZZATTO, *Les banques publiques de Venise (siècles XVI-XVIII)*, in *Contributions to the History of Banking, I. History of the Public Banks accompanied by extensive Bibliographies of the History of Banking and Credit in eleven European Countries*, collected by J. G. van DILLEN, L'Aja 1934, pp. 39-78; *I banchi veneziani*, conferenza tenuta il 24.3.1950, presso la Banca Nazionale del Lavoro, Roma.

Iachopo di Vanni, ditto Boesio, tavernaio, de' dare

.....
.....
E de' dare, a dì 17 di diciembre [1374, st. pisano], f. cinquanta d'oro, li quali promessi per lui a ser Mone di Ciennarino; posto debia avere innanti, a fogli 123 (334),

f. 50.

Ser Mone di Ciennarino, tavernaio, de' avere

.....
.....
E de' avere, a dì 17 di diciembre, f. cinquanta d'oro, li quali l'inpromissi per Iachopo di Vanni, ditto Boesio, tavernaio; posto debia dare arieto, a fogli 18 (335),

f. 50.

e per la seconda particolarità:

Ranieri Grasso de' dare

.....
.....
E de' dare, a dì 7 d'oghosto 1378, f. dicienove s. 31 d. 4, li quali m'impromisse soprascritto dì, per Berso di Narduccio da Capoliveri; posto che Berso soprascritto debia avere innanti, a fogli 145 (336),

f. 19 s. 31 d. 4.

Berso di Narduccio da Capoliveri dell'Izula dell'Erba de' avere

.....
.....
E de' avere, a dì 7 d'oghosto 1378, f. dicienove s. 31 d. 4, li quali m'inpromisse per lui, soprascritto dì, Ranieri Grasso; posto che lo ditto Ranieri debia dare inn arieto, a fogli 57 (337),

f. 19 s. 31 d. 4.

Nessun dubbio esiste, in queste registature, sulla imputazione a carico ed a vantaggio delle due parti della somma che viene « girata ».

Molto diffusa mi si è, invece, rivelata la interpretazione della diversità di soggetto del verbo « promettere », nonostante che abbia studiato attentamente, per questo tema, il registro della « nostra » banca e chiamato in

(334) A. S. PL., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, c. 18d.

(335) *Ibidem*, c. 123s. Questa partita ha dato luogo a quella « avere » n. 20 del conto corrente modernizzato.

(336) *Ibidem*, c. 57s. Questa partita ha dato luogo a quella « dare » n. 49 del conto corrente modernizzato.

(337) *Ibidem*, c. 145d.

aiuto il primo « libro grande » della Compagnia Datini di Pisa, assai più ricco di poste consimili, seppure in esse, il più delle volte, il soggetto del libro compaia in veste, non di banchiere, ossia di arbitro fra due correntisti, ma di correntista (338).

La mia ricerca era guidata dalla congettura che il caso, più complicato, determinato dal verbo alla terza persona, rispecchiasse un impegno specificamente assunto dall'intestatario del conto verso la Banca, affinché questa, poi, si esponesse verso il terzo: ossia che l'operazione avesse avuto l'autore principale nel debitore: che questi ne avesse avuta tutta l'iniziativa e ne offrisse tutte le garanzie.

Finalmente una precisazione inserita in partite dei conti « dare » e quando il verbo predetto compariva alla terza persona, mi ha offerto la chiave per diradare l'oscurità che avvolgeva questo secondo caso, portandomi immediatamente, per esclusione, alla soluzione anche del primo.

In cinque partite, oltre agli elementi onde normalmente le abbiamo viste snodarsi, vi è la chiara definizione dell'impegno del cedente, che, per la prima volta, entra in rapporto principale con la banca, oppure ne stabilisce uno del tutto particolare (che potrebbe anche rientrare nel rapporto complesso di conto corrente: nel qual caso si sarebbe avuto uno scoperto per tutta la somma, giacché se questo correntista avesse avuto una disponibilità propria, non sarebbe occorso, per ribaltarla a vantaggio altrui, un suo apposito impegno verso la banca).

Non so se siano intervenuti atti scritti (tranne in una occasione). Sono propenso ad escluderlo, dato che nelle evenienze surricordate è indicato che l'impegno medesimo appare nel libro del debitore, precisandone persino il numero della pagina: ed è risaputo che una scrittura di conto faceva allora piena fede.

Dei cinque casi, il più interessante mi pare quello che sottopongo con

(338) Per il Fondaco Datini di Pisa ciò avveniva soprattutto per il pagamento di forniture ottenute e la riscossione di forniture effettuate, anche a distanza: così con Firenze, dove assai bene lo serviva la Banca Davanzati (A. D. P., n. 357, cc. 37, 46, 66, 69, 93, 121, 127, 134, 138, 150, 156, 158, 169, 186, 205, 207, 209, 212, 217, 226, 266, 325, 329). In seguito darò un esempio d'un caso dei più complicati. Per queste operazioni in genere quali risultano dal mastro stesso, cfr.: *ibidem*, cc. 73, 77, 78, 84t, 86t, 87, 92, 99t, 118, 121t, 124, 124t, 128, 134, 135, 135t, 136, 138, 140t, 141, 144t, 146, 147t, 155, 155t, 160, 162t, 163, 163t, 164t, 166, 173, 175, 182t, 188, 194t, 195, 206t, 207, 207t, 209, 217, 217t, 219, 223t, 234t, 245t).

precedenza al lettore, trascrivendo integralmente i conti che ne incorporano la coppia di partite (339):

Piero di Vanni, tintore, de' dare, a dì 8 d'oghosto 1374, f. trentasei d'oro, li quali c'inpromise, a dì 9 di giungnio 1374, per Giovanni Lambertuccio; posto che Giovanni soprascritto debia avere innanti, a fogli 104; scritto in (nel) libro di Piero soprascritto del B, a fogli 76, che dobbiamo avere f. 36 d'oro.

Li soprascritti f. 36, c'inpromise di dare Betto Agliata, a dì primo di settembre 1374.

Ane dato, a dì primo di settembre, f. trentasei d'oro, li quali avemmo per lui da ser Betto Agliata; posto che Betto soprascritto abia avuto in nella vacchetta del A, a fogli 115 (340), f. 36 d'oro.

Giovanni Lambertuccio de' avere, a dì 9 di giungnio, f. trentasei, li quali c'inpromise per lui Piero di Vanni tintore; posto debbia dare arieto, a fogli 3, f. 36 d'oro.

Ane avuto, a dì soprascritto, lb. trentotto s. 10; demmo per lui a Mighele lanaiuolo; sono, per s. 71 lo fiorino, f. 10 s. 60.

Ane avuto, a dì soprascritto, f. vinti, li quali promettemmo per lui ad Arrigho da Crespina; posto debia avere innanti, a fogli 104 soprascritti (341), f. 20.

Ane avuto, a dì 14 di giungnio, f. quattro, demmo per lui a Dino Bellasta; portò Matteo Bellasta in suggello f. 4.

Ane avuto, a dì 15 di luglio, f. uno s. 10, ebe contanti, f. 1 s. 10.
Somma f. 36 (342).

Il tintore Piero di Vanni, adunque, ha accreditato nel suo registro la Banca (343); e Parazone, pago di ciò, ha impostato il conto a lui, addebitandovelo, e correlativamente ha messo la somma a disposizione di Giovanni di Lambertuccio. La prima posta, proseguendo dopo l'enunciazione del valore di conto, contiene un ulteriore particolare: che Betto Agliata (344) è

(339) Le due partite vengono stampate in corsivo per farle risaltare.

(340) A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, c. 3d.

(341) La contropartita di questa, che — posso anticiparlo — rispecchia un « giro », è riprodotta normalmente in Appendice (Doc. I, 4) e modernamente nel conto corrente ricostruito addietro (posta « avere » n. 1).

(342) A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, c. 104s.

(343) Questa precisazione è espressa alla fine della partita di addebitamento di Piero.

(344) Scrivo così il nome di questa Famiglia, perché mi sembra sia il nome originario pisano: a differenza di quanto si cominciò a fare e si fa in Sicilia, dove essa si trasferì dal Quattrocento: *Alliata*.

intervenuto per accollarsi il debito del tintore. Il medesimo, dalla partita sottostante di segno contrario, appare avere tempestivamente estinto l'obbligazione: o, meglio, il suo debito, divenuto liquido, è stato tramutato nella « vacchetta », ove non possiamo più stargli presso (ma questa è una faccenda secondaria). Dell'altro conto seguiremo fra poco l'utilizzazione che Giovanni di Lambertuccio ha fatto del credito apertogli dalla Banca.

Mi piace offrire una seconda esemplificazione, nuovamente con trascrizione totale dei due conti e con l'accorgimento del corsivo per le poste provocate dall'operazione in argomento.

*Lodovicho e Bartalomeo del Voglia denno dare, a dì 14 d'apri-
le 1375, f. settanta, li quali c'inpromisseno, a dì 29 di luglio 1347,
per Giovanni di Francescho Morovello, lanaiuolo, come apare in nel
libro loro del C, a fogli 300; e ànoli scritti in Donato di maestro
Piero (345); posto che Giovanni soprascritto debia avere innanti,
a fogli 110, f. 70 d'oro.*

*Li soprascritti denari è tenuto Giovanni soprascritto di prove-
derli, da dì primo di ferraio 1374, in fine a dì che noi li aremo.*

Anone dato, a dì 15 aprile 1375, f. settanta d'oro, li quali ci
dièno in suggello, contanti (346), f. 70 d'oro.

*Giovanni di Francescho Morovello, lanaiuolo, de' avere, a dì
29 di luglio, f. settanta d'oro, li quali c'inpromisse per lui Lodo-
vicho e Bartolomeo del Voglia, come apare arieto, a fogli 9, f. 70 d'oro.*

Ane avuto, a dì 30 di luglio, f. quaranta d'oro, li quali demmo
per lui a Iachopo Morovello suo fratello in suggello f. 40 d'oro.

Ane avuto, a dì 4 d'oghosto, f. trenta d'oro, li quali demmo per
lui a Noccho Tregimo; portoli Iachopo soprascritto (347), f. 30 d'oro.

La spiegazione degli avvenimenti fissati in questi conti è superflua. Mi limito a richiamare l'attenzione del lettore sulla annotazione aderente alla prima registrazione del conto dei del Voglia: la quale stabilisce che il beneficiario ha l'impegno per gli interessi: è questo il significato del verbo « provvedere », da cui il termine « provvedimento de' danari », che si usava in Toscana per interesse.

(345) Si osservi la particolarità che l'accreditamento nel mastro di colui che « promette » è fatto al nome di Donato.

(346) A. S. Pi., Arch. Op. Duomo, n. 1323, c. 9s.

(347) *Ibidem*, c. 110d.

Lo stesso Morrovello è beneficiario una seconda volta, in questo genere di operazioni, essendo, però, cedente il lanaiuolo Nocco Tegrimo (348).

La quarta operazione, ovviamente uguale alle precedenti in fatto di impostazione del debito del « promettente », è molto vicina alla terza per la pronta utilizzazione che il beneficiario ne fa a pagamento di merci comperate presso la Banca: trattasi di un calzolaio di Palaia (Pisa) stabilito a Pisa, che si è provvisto di 120 pelli della « ragione del cordovano » (349).

Infine, benché la « promessa » sostanzialmente e contabilmente concordi con le precedenti, la quinta merita attenzione per come è utilizzata: parzialmente viene destinata ad estinguere un debito verso la Banca che il beneficiario ha via via accumulato, anche con porzioni a loro volta provenienti dalla « vacchetta » (350).

A ben guardare, agli esemplari di questa categoria, può affiancarsi quest'altro: nel quale l'impegno di chi chiede l'iscrizione del credito a

(348) *Ibidem*, cc. 9d, 110d. Anche in questo caso, naturalmente, si rinviene il richiamo dell'impegno del « promettente » registrato nel suo libro. La differenza, rispetto alle altre operazioni del genere viste fin qui, emerge poi alla utilizzazione (e stava già, perciò, nell'operazione mercantile che nella fase preparatoria suscita quella bancaria): è un fornitore particolare ad utilizzare il credito: l'azienda Donato & Parazone, la quale, appunto nella veste di mercante, ha fornito al lanaiuolo Giovanni Morrovello 5500 libbre di lana siciliana, tutto il quantitativo acquistato in tre riprese (*ibidem*, cc. 6s, 8d, 9d, 10d). Nel conto del Morrovello, dopo l'impostazione con l'accreditamento della somma « promessagli » dal Tegrimo, troviamo un addebitamento pari al ricavo (ricavo per l'azienda di Parazone) della lana, che ha come contropartita, la registrazione nell'« avere » del conto della lana (*ibidem*, c. 10d). I conti degli acquisti della lana sono trascritti in M. SERFOGLIO, *op. cit.*, pp. 293-297.

(349) *Ibidem*, cc. 25s, 122d. Questa operazione si avvicina molto alla precedente: l'unico elemento che la differenzia consiste nel fatto che la scrittura in « avere » (correlativa all'addebitamento di chi ha « promesso »), non è compiuta, come per quella operazione, ad accensione del credito a favore del beneficiario, ma quale ricavo attribuito alla « ragione del cordovano ». Il calzolaio non è intestatario di conto: il suo nome figura soltanto nel corpo delle due poste antitetiche. Pertanto l'elemento che avvicina tanto questa alla previa operazione è la qualità di fornitore rivestita dalla stessa azienda bancaria.

(350) *Ibidem*, cc. 17s, 115d. Dopo l'apertura del credito a favore di Francesco di Piero di Nocco (per intervento di Bartolomeo Bindoco) di f. 60, 49 di questi vengono imputati ad estinguere un debito accumulatosi fin dalla « vacchetta » (viene ripreso a c. 12s) ed aumentato secondo lo svolgimento del conto trasferito poi a c. 13s (dove, fra l'altro, Francesco fa « girare » una partita di 20 fiorini); il restante viene in parte fatto pagare ad un terzo ed in parte prelevato in contanti per sé, tranne 2 fiorini, che costituiscono lo sconto.

favore del terzo non è documentato in seno all'azienda sua (nei suoi registri), ma presso la Banca, che ha ricevuto una « polizza » (351). Per completare la rassegna dell'operazione dirò che il credito insorto fu imputato ai ricavi della « ragione del cordovano », come per la quarta operazione (352).

(351) Ecco la trascrizione delle due partite fondamentali:

Tomeo lombardo de' dare, a dì primo di maggio 1375, f. trenta d'oro, li quali m'inpromise a dì 30 di genaio 1374, per Francescho di Berto, chalsulaio della Cappella di San Martino in Chinsicha; funno per pelle 62 di cordovano che demmo a Francescho soprascritto; pesono lib. 210, a ragione di s. 10 la libra; di s. 70 lo fiorino, montano lb. 105; vagliano f. 30 d'oro. Lo soprascritto Tomeo ce ne fe' una pulissa di sua mano, la quale è quella ch'è de qui infilata. Fun(n)e sensale Giovanni di ser Iacopo arovaio. Posto che le ditte pelle debino avere innanti, a f. 122.

(A. S. Pr., Arch. Op. Duomo, n. 1323, c. 26s).

La ragione del cordovano, lo quale conprammo da Marcho di Neruccio, come apare arieto, a fogli 20, de' avere

E de' avere, a dì 30 di genaio [1374, st. pis.], f. trenta d'oro, per pelle 62 che vendemmo a Francescho di Berto chalsulaio; pesono libre 210, per s. 10 la libra, come apare in arieto, a fogli 26, in Tomeo lombardo, per lui, f. 30. (*ibidem*, c. 122d).

Questa operazione, adunque, concorda perfettamente con la quarta operazione del gruppo precedente (v. nota 349), eccezion fatta per la prova (la « polizza » che Parazone dice di avere infilato fra i fogli del suo registro è perduta).

(352) È interessante conoscere, seppure molto rapidamente, le vendite di questa « ragione del cordovano ». Premesso che questa merce fu acquistata in due lotti provocando altrettanti conti (ove vennero addebitati i costi principali ed accessori: cfr. A. S. Pr., Arch. Op. Duomo, n. 1323, cc. 20s, 27s), mano a mano che si procedeva alle vendite, se ne faceva l'imputazione ad un altro conto, impostato in occasione della prima (*ibidem*, c. 122d); la successione di esse è la seguente (con precisazione delle modalità di pagamento):

1) a « Narduccio di Iacopo, calsulaio del borgo di San Marco »; vendita a respiro, ma con garanzia particolare: « racomandate le ditte pelle, a nostra pitissione a Ranieri da Sansovino, coiaio »; viene addebitato il cliente (*ibidem*, c. 22s);

2) a « Giovanni di Mone da Palaia », già visto, con apertura di credito di Niccolò del Tignoso e Bartolomeo di Barone; vengono addebitati Niccolò e Bartolomeo (*ibidem*, c. 25s);

3) a « Francesco di Berto, calsulaio », già visto, con apertura di credito di Tomeo lombardo; viene addebitato Tomeo (*ibidem*, c. 26s; nota 351);

4) a « Francesco di Dato, calsulaio della Cappella di San Casciano », vendita

I casi particolari adesso contemplati sono serviti per chiarire il significato del verbo alla terza persona; ma, come ho lasciato intendere e dall'esempio dato all'inizio, vi sono delle registature con il soggetto in terza persona che non contengono l'impegno specifico di cui ho parlato: ciò è avvenuto quando la Banca non lo ha ritenuto indispensabile; per esserle il cedente particolarmente legato (come il fratello Ranieri) o perché dedito a una particolare professione, quale quella di banchiere (353).

Com'è facile intendere, la questione del soggetto della « promessa » ha importanza ai fini di attribuzione delle responsabilità: quando esso è in terza persona è il terzo stesso ad essere responsabile verso il cessionario, attraverso alla Banca (altrimenti non avrebbe senso il pronome « ci » o « mi » che precede il verbo « promise »); negli altri casi, la responsabilità è tutta della banca.

Ulteriori, convincenti esempi del primo caso (verbo alla prima persona) si trovano nel conto corrente ricostruito di Ranieri Grasso (poste « dare » nn. 9, 10, 11, 14, 22, 47, 54, 56) e nel conto di Migliori d'Amalfi, riprodotto in appendice (Doc. II) e in forma moderna, del quale parlerò presto; altri esempi del secondo caso si rinvencono pure nel conto di Ranieri (partite « dare », nn. 49, 50, 51; partite « avere » nn. 4, 8, 10) (354).

a respiro, ma con carta notarile e con pagamento degli interessi; viene addebitato il cliente (*ibidem*, c. 31d);

5) a « Giovanni di Michele Cavalcanti, detto Cacio, calsulaio della Cappella di San Marco alla Calcezana », vendita a respiro, con carta notarile; viene addebitato il cliente (*ibidem*, c. 31d);

6) a « Forte di Riccobene, calsulaio da Forcoli, della Cappella di San Martino in Pisa », come il caso precedente; viene addebitato il cliente (*ibidem*, c. 32s);

7) a « Stefano di ser Iacopo, calsulaio della Cappella di Santa Frassa », vendita a respiro, con una « polizza » del cliente medesimo; viene addebitato il cliente (*ibidem*, c. 33d).

Il totale degli accreditamenti, registrato a pareggio del conto, per insufficienza di spazio, viene tramutato avanti, impostando un nuovo brano di conto (*ibidem*, c. 133d), ove vengono riportati i costi dai relativi conti di acquisti (*ibidem*, cc. 20s, 27s): il saldo indica poi la misura di ciò che « guadagnasene ».

(353) Così per i banchieri Antonio di Manetto Parigi (A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, c. 17d), Stefano Rosso (*ibidem*, c. 11s).

(354) Si tenga presente la differenza fra le partite « dare » e « avere »: in queste è Ranieri che ha beneficiato dell'impegno specifico di un terzo; nelle prime è stato egli, invece, ad avere particolarmente ottenuto dalla Banca l'apertura di un credito a favore di un terzo.

Andiamo adesso a vedere l'esattitudine di queste operazioni, le quali, nonostante le apparenze della comunanza del verbo « promettere », sono disparate. Una prima discriminazione si compie, infatti, dall'attenta considerazione del grado della persona onde il verbo medesimo è coniugato: nelle due serie di operazioni che ne derivano si stabiliscono poi delle distinzioni a seconda della sussistenza della qualità di correntista in entrambi, in uno, o in nessuno degli intestatari dei conti in correlazione.

Ribaditi questi criteri distintivi delle operazioni, le vado a riunire in classi, e nell'ambito di queste tento di definirne la natura.

In primo luogo, cercherò di appurare in quali dei casi sopra esposti si può parlare di « giro » nella corretta accezione.

Quando il soggetto del verbo è alla terza persona e questa persona è correntista del banchiere e così pure lo è il cessionario, siamo di fronte al « giro » ed allora l'operazione che a questo ha dato le mosse (« promessa » alla banca) deve intendersi come diretta inizialmente al procacciamento di uno scoperto; ma ciò avviene assai di rado (355).

Relativamente a questo gruppo di operazioni ha importanza qualche precisazione sullo scoperto.

Premesso che lo scoperto può essere concordato — con le clausole l'uopo — preventivamente, di guisa che esso agisca automaticamente, senza intralci nei prelevamenti di fondi e nelle tramutazioni di credito, o di volta in volta, osserviamo che per quest'ultima circostanza solamente è necessario l'atto apposito rivestito di formalità che contabilmente si condensano nel « ci promise per ... »; per giunta, quest'ultimo scoperto è localizzato su una persona (la destinataria del prelevamento o dell'accreditamento), mentre il precedente è anonimo.

Quando la parola è sufficiente garanzia dell'obbligazione (se — ho accennato — i rapporti intercedono con conoscenti o parenti o con banche) la formalità si limita, nella traduzione contabile, alla espressione di cui dianzi; se, invece, si debba costituire la prova nel libro di conti o in un

(355) Così è accaduto indubbiamente per il rapporto con Ranieri (poste del conto ricostruito « dare » nn. 49, 50, 51). nonostante che dal conto non risulti uno scoperto: gli è che quello è poco attendibile, dato che non è barrato, molto verosimilmente per non esservi state imputate tutte le partite, fra cui quelle della « vacchetta », come ci accade di constatare per la seconda e la terza delle poste in questione, che nel libro di provenienza saranno insorte molto prima che venissero tramutate nel libro principale e, secondo la mia opinione, quando vi era uno scoperto.

atto separato, a quanto sopra si aggiunge il richiamo del mezzo di essa. Ebbene, per i correntisti si verifica soltanto il primo caso: da cui si deduce che dal conto di un correntista vi è stato « giro » soltanto quando la partita contabile del girante si presenta nella concisione descritta.

Assolutamente certo è poi il « giro », allorché, nell'ambito del verbo alla prima persona, il cedente e il cessionario sono entrambi correntisti.

Nelle combinazioni rimanenti notiamo anzitutto che l'accompagnamento di un correntista a un non correntista può avvenire tanto per il soggetto in terza persona, quanto per il soggetto in prima: con la differenza che la qualità di correntista nella prima evenienza può ricadere solo sul cessionario e nel secondo è immancabilmente rivestita dal cedente.

Ebbene, le operazioni suddette sono da definirsi rispettivamente così:

1) apertura di credito accordata a favore di un terzo, nei cui riguardi rientri in un conto corrente preesistente o lo origini (356);

2) disposizione operata da un correntista per l'apertura di un credito a un terzo, che può anche utilizzarla in conto corrente (357).

L'una combinazione e l'altra si danno di prevalenza in connessione con operazioni mercantili, sia antecedentemente, sia conseguentemente al regolamento del prezzo.

2. - Siamo così entrati nel campo delle aperture di credito a favore di terzi: operazione che non era stata finora conosciuta per epoche così remote.

Di esse, il lettore si sarà già accorto dagli esemplari eloquenti confinati nelle trascrizioni che ho dato a documentazione della prima e seconda operazione dominate dal verbo « promettere » alla terza persona e dal richiamo della registratura di prova nel libro della persona medesima.

Con quelle operazioni — che fanno capo a coppie di individui non correntisti *ab initio* — esaurisco l'esame delle combinazioni di cui sto trattando.

Ritorno per un momento sulle due coppie di conti, per considerare in quelli degli « accreditatari » o « beneficiari » la sezione « dare » (partite

(356) A. S. Pr., Arch. Op. Duomo, n. 1323, cc. 14s, 16d, 138s, 145d, 149s.

(357) *Ibidem*, cc. 104s, 110d, 111d, 115d, 122d.

inizianti con la locuzione *ànne avuto*): ossia, badiamo adesso alla utilizzazione che essi hanno fatto dei crediti loro ascritti.

Tanto Giovanni di Lambertuccio, quanto Giovanni di Francesco Morrovello, si sono valse delle somme in questione in più riprese: e precisamente, quegli in quattro volte (con tre mezzi diversi) e questi in due volte (in una sola maniera). Il Lambertuccio ha impiegato i suoi fondi indubbiamente per il pagamento di forniture curategli dai tre lanaiuoli menzionati nel conto: in due occasioni in contanti, assai probabilmente con *chèques*, ed in terza con il « giro » (358); infine, egli preleva per sé la lieve rimanenza. Dell'altro conto si può pure ritenere certo che il beneficiario, con questa operazione, abbia assolto ai suoi impegni per forniture: difatti, dapprima è il fratello, anch'egli lanaiuolo, a riscuotere e poi Nocco Tegrino, della stessa professione.

Se spostiamo la nostra attenzione presso altre banche pisane — come faremo nel prossimo paragrafo — attraverso i documenti di un'azienda industriale-mercantile (quella dei Sancasciano) — incontreremo ulteriori aperture di credito speciali, a favore di terzi, e constateremo come le date appurate per simile operazione nel libro di Parazone, già tanto remote, si dovranno fare indietreggiare ancora.

Abbiamo, adunque, preso contatto anche con le aperture di credito; ma, purtroppo, ci mancano tanti elementi: soprattutto la conoscenza degli accordi fra la banca e colui che richiede l'apertura, dei quali abbiamo intravisto appena qualche cosa. È noto che oggidì vi sono molti tipi di aperture di credito e che ad essi fanno corona pingui serie di disposizioni, dalla legge comune agli accordi e disposizioni della cerchia bancaria, con trattazioni dottrinarie — di giuristi, di economisti, di tecnici — abbondanti e penetranti: ed allora la mia esposizione può sembrare semplicistica. Gli è che, a parte il fatto che la incompletezza della documentazione non consente, per il momento, precisazioni di dettaglio, io mi sono preoccupato di cogliere le prime manifestazioni del fenomeno, ottemperando, ovviamente, alle esigenze dell'indagine storica: che in quelle fossero impressi i tratti essenziali di quanto varrà ad identificare il fenomeno stesso nel corso dei secoli.

Ma, d'altra parte, tutto quanto qui è stato e sarà esposto, nel mentre si avvale di già di piloni ben piantati da taluni documenti, deve essere

(358) Per quest'ultima partita, v. la nota 340.

completato: ché gli studi di storia economica domandano attestati vari ed abbondantissimi.

Di quanto sopra, si ha conferma studiando i documenti Datini, e specialmente il rammentato « Libro grande giallo A » del Fondaco di Pisa, che della contabilità tenuta in questa città è il più vicino per epoca a quello di Parazone.

La conferma stessa — se non è offerta su tutto quanto qui esposto, per il solito motivo che la Compagnia Datini non era una banca, o almeno prevalentemente tale — aumenta in portata quando si rifletta che lo studio delle carte datiniane ci consente di osservare lo stesso tema dalla parte di chi era cedente o cessionario e non soltanto interposto, come per la circostanza della banca (359).

Dopo aver riferito in nota le posizioni delle più importanti partite del genere (360), rammenterò come queste operazioni avvenivano anche a distanza. Fra di esse sono notevolissime alcune con la Compagnia Davanzati di Firenze: che, con tale espediente, saldava molte delle fatture spiccate sul Fondaco pisano dai lanaiuoli fiorentini. Talvolta, l'operazione è assai complessa: ad esempio, provvedutosi il Fondaco pisano, in quattro riprese, presso Bino Bini di Firenze, di panni per oltre 7000 fiorini, il Fondaco stesso ordina al Davanzati di pagare per il Bini ai fornitori di lui (361).

(359) Anche Parazone, qualche volta, si presenta quale cessionario: quando egli, al pari del Datini, per pagare delle merci che ha comperato si fa « promettere » da un terzo: cfr. A. S. Pr., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, c. 136s (« Bogiunta Rustichello ... promesse per me, soprascritto di [12.12.1375, st. moderno], a Gherardo Astaio, per panni 3 ch'io conprai dal ditto Gherardo soprascritto di; li ditti panni conprai per Ranieri Grasso ... »), c. 136d (« Bogiunta Rustichello ... promesse per me, a di soprascritto [15.12.1375, st. moderno], ad Antonio lanaiuolo, ... per panni 5 ... »).

(360) V. Nota 338, seconda serie di citazioni.

(361) A. D. P., n. 357, c. 217t:

Bino Bini dimora a Firenze de' dare

E de' dare, in di 8 settembre [1384, st. fiorent.], f. quattrocentocinquantaquattro s. dodici a f., i quali danari impromisono per noi in Firenze Davanzato e Manetto Davanzati a Gherardo Piaciti, sì chome n'ordinò detto Bino; posto nella faccia di sotto i Davanzati debino avere; sono, a oro, f. 454 s. 8 d. 4 oro.

Ibidem, c. 217:

Davanzato e Manetto Davanzati e chopp. deono avere

3. - Interessanti sono pure i « giri » multipli del solito libro di Parazone, dei quali illustro tre esemplari compresi nella riproduzione del conto corrente che Ranieri Grasso intessé col fratello (362). Siamo di fronte a giri doppi di partite per ogni caso: uno avvenuto nell'ambito di Parazone e l'altro nell'ambito dei banchieri Stefano Rosso (primo caso: posta n. 9) e Bongiunta Rustichelli (il mercante già conosciuto che operava anche da banchiere; poste 10 e 11); i « giri » vengono allacciati, appunto, da coloro che tenevano i conti delle disponibilità di numerario (effettivo o accordato) mediante le quali si doveva regolare l'operazione mercantile. Così, ad esempio (posta n. 9), Ranieri paga i panni fornitigli da Bertuccio da Brescia senza movimento di fondi, per l'intervento di Parazone e Stefano, che annoverano, rispettivamente, fra i loro clienti, i due mercanti suddetti: precisamente, Parazone, fra il trasporto della somma dal conto di Ranieri (che viene addebitato) al conto di Stefano (che viene accreditato) e Stefano fa il trasporto della stessa somma dal conto di Parazone (che viene addebitato) al conto di Bertuccio (che viene accreditato). Per gli intermediari — i banchieri — le disponibilità globali non subiscono punte alterazioni; per i correntisti si ha, invece, una riduzione e un aumento di disponibilità.

Il giro conto è relativamente infrequente: specialmente con riferimento a quanto sappiamo di Venezia.

Quali le ragioni? In primo luogo dobbiamo tener presente che le aziende clienti di Donato & Parazone, nella maggior parte dei casi, sono aziende al minuto — come ho cercato di dimostrare — le quali agiscono, almeno per un aspetto della gestione (le vendite), come il tipico operatore al minuto, per contanti: il consumatore di infimo grado; la stessa circostanza si ripete per alcune aziende (ad esempio, i lanaiuoli), nell'altro aspetto della gestione (l'immissione dei vari fattori del processo produttivo,

E deono avere, in dì 8 settembre, f. quatrocentocinquantaquattro s. dodici a f., inpromisano per noi in Firenze a Gherardo Piaciti e sono per Bino Bini, per panni ebbe da llui; posto nella faccia di sotto Bino de' dare; sono, a oro, f. 454 s. 8 d. 4 a oro.

Nell'« avere » del conto di Bino Bini (c. 218), sono registrate le forniture che costui fa hatto all'azienda di panni di cui si è provveduto presso lanaioli vari della sua città, i quali, infatti, per conto di lui, vengono soddisfatti dalla Banca Davanzati, che, a sua volta, agisce per conto della Compagnia Datini di Pisa.

(362) V. poste « dare » nn. 9, 10, 11.

Conto
di MIGLIORE

DARE

Nº	Carta	Data	Operazioni	Somme
		1373		
1	7d	21-VII	« promettemmo per lui a Tuccio da Gaeta, posto li debba avere innanti a fogli 109 »	f. 26
2		21	« demmo per lui a ser Nieri Sciancato per una lettera che li fè di pagamento di farleli dare in Napoli et per ser Nieri li demmo a Stefano Rosso, portoli Fanuccio Rosso »	100
3		21	« inpromettemmo per lui a Simone di Lambertuccio, per pesse due di panni azurri pisaneschi; posto che Simone soprascritto debia avere a fogli 109 »	42
4			« inpromettemmo per lui a Bogiunta di ser Guido da Cascina per pesse uno di panno, come apare innanti a fogli 109 »	23.53
5		23	« inpromettemmo per lui a Stefano di ser Gaddo Ranieri, come apare in nella vacchetta de l'A., a fogli 111 »	13.35
6		23	« li demmo contanti » (a saldo)	63.6
			TOTALE	206.11.6

AVVERTENZA: Nella trasformazione dei soldi in fiorini è stato adoperato il cambio di soldi 70 per 1 fiorino.

corrente

d'AMALFI

AVERE

N°	Carta	Data	Operazioni	Somme
		1373		
1	108d	19-VII	« avemmo per lui da Lupo di Tomazo chaciaiolo »	f. 135
2		19	« avemmo per lui da Lapo soprascritto »	5.8
3		20	« avemmo per lui da Nicolaio da Calci, per Giovanni di Francescho chaciaiolo »	21.58
4		20	« avemmo per lui da Bartolomeo Gatanelli, per Piero Pappone caciaiuolo »	10.28
5		20	« avemmo per lui da Bartolomeo soprascritto, per Andrea di Baldo caciaiuolo »	10.10
6		20	« ci diè contanti »	13
7		21	« avemmo per lui da Lodovicho Rosselmino per salicciuoli »	5.10
8		22	« avemmo per lui da Lodovico Rosselmino; posto debia dare in nella vacchetta de l'A. a fogli 18 »	5.37.6
			TOTALE	206.11.6

che comporta i costi), quando, appunto, si tratti di personale al quale si retribuisca la prestazione presso l'azienda.

Questa è una ragione, direi, insita nel particolare registro qui contemplato.

Vi sono poi le ragioni di ordine generale, che sono pertinenti alla piazza e al sistema monetario, sulle quali mi intratterrò nel paragrafo conclusivo.

4. - Una documentazione da non trascurare è quella dei servizi di cassa occasionali: intendendo con ciò una serie autonoma, di breve durata, di operazioni di riscossione e di pagamento compiute dalla banca per conto di una persona, che non è suo cliente abituale.

In appendice (Doc. II) riproduco i brani del conto afferente ad uno dei rapporti più interessanti — ed aggiungerei suggestivi — di tale sorta e qui lo rappresento in modo scheletrico.

Osservo come il mercante amalfitano ha raggiunto Pisa con un carico di prodotti tipici della sua Regione e in sette operazioni li smercia, ingiungendo ai suoi clienti di versare i relativi importi presso la banca Donato & Parazone (il che avviene direttamente o per intromissione di altra banca); inoltre, una volta, consegnata di persona alla banca una somma liquida che aveva in tasca. Egli, mano a mano che colloca le merci, si provvede di quella tipica — tipica per le esigenze del suo paese e tipica perché più insistentemente da Pisa offerta negli scambi coi paesi tirrenici —: i panni di lana, da recare seco nel viaggio di ritorno. A tal uopo, incarica dell'estinzione delle fatture lo stesso banchiere: che ricorre al giro-conto, essendo i fornitori di Migliore già suoi correntisti; nel frattempo, il mercante amalfitano, nella previsione e nell'intendimento di non convertire in merce tutto il ricavato, si fa rilasciare una lettera di cambio, pagabile in Napoli, per la quale il nostro banchiere si deve rivolgere al collega Stefano Rosso.

Faccio notare, di inciso, che il servirsi di un'altra banca per una operazione traiettizia da parte della banca Donato-Parazone, riconferma, per questa, il carattere di azienda locale, senza corrispondenti in regioni lontane, anche tra quelle praticate dai pisani e praticanti Pisa (363).

(363) Per quanto ormai Pisa non si presenti più nel Basso Tirreno con il noto spiegamento di forze del Duecento — venuta meno la molla dell'espansione dal

In un altro caso, la complessa relazione con la banca si esaurisce in un giorno appena. Il maestro *Ansi* (Hans) *todesco*, « giubbonaio », ricorre in una intera pagina (364) e più non riappare. Egli versa alla banca, in due volte, 184 fiorini; nel medesimo giorno li utilizza in sette riprese, sempre volgendo i pagamenti a terzi e infine preleva per sé la rimanenza. Tra le persone soddisfatte dalla banca per conto di lui figurano tre farsettai, uno speronaio e un « frenoio ».

Tutto ciò, ripeto, denota la grande vitalità di questa banca, la grande facilità impressa ai pagamenti, la diffusione di un notevole senso bancario in ogni operatore, la piena fiducia che regnava in ciascuno e la ... snellezza, che, in generale, derivava a tutto il sistema economico del Paese.

medesimo senso imperiale e venuta meno in gran parte la flotta — intesse molti rapporti con la Campania e la Sicilia.

(364) A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, c. 107d.

CREDITO DI FINANZIAMENTO E CREDITO DI ESERCIZIO
ALL'INDUSTRIA E ALLA MERCATURA

SOMMARIO: 1. *Credito di finanziamento e credito di esercizio ottenuto dalla Compagnia Sancasciano di Pisa.* — 2. *Aperture di credito in conto corrente e a favore di terzi.*

1. - Un libro di mercanti — quello delle aziende della famiglia Sancasciano (365) — nonostante che rispecchi appena un lato delle operazioni di mercatura, consente da solo di scrivere un nutrito capitolo di storia della banca; studiando dall'esterno, per così dire, la banca di *Masino e Guido Aiutamicro*, senza badare a molteplici altre che vi compaiono, dedite alle medesime operazioni. In questa sede mi limiterò, stante la esiguità dei dati finora raccolti (366), a considerare soltanto i due aspetti più interessanti: il finanziamento dell'azienda ed il servizio dei suoi pagamenti (con non infrequenti aperture di credito).

Non avevamo mai avuto finora la fortuna di conoscere così profondamente, per l'età medievale, il finanziamento d'impresa e accertare l'altissimo sviluppo raggiunto dalla banca, anche sotto questo riguardo.

Appena vengano accostati due numeri, otteniamo conferma di questa asserzione: l'azienda Sancasciano, nel periodo 1354-1371, ha acquistato 4710 panni, per fiorini 135.854 e soldi di piccoli 24, secondo i calcoli del Dott. Pica Alfieri (367), procurandosi per la bisogna, attraverso 278 opera-

(365) A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283; v. nota 66. Dico « mercanti » delle Compagnie cui rimanda questo registro; ma indubbiamente esse attendevano anche all'industria laniera, organizzandola, secondo quanto è noto sulle prime conformazioni capitalistiche dell'opificio laniero: l'opificio industriale; ma in questo caso l'attività mercantile è incomparabilmente maggiore. Gli acquisti di lana (*ibidem*, cc. 66d, 82d, 83s, 85s, 144d, 145d, 155d, 159d, 161d, 164s, 164d, 165s, 180s, 183s, 190s) e di verzino (*ibidem*, c. 208d) confermerebbero tale supposizione; ma in parte: perché l'azienda avrebbe pur sempre potuto trattare queste materie a soli fini mercantili.

(366) Per condurre studi attendibili in questo campo occorrono migliaia di dati, omogenei ed organici.

(367) Lo studio della qualità (in funzione della provenienza, soprattutto, e dei

zioni di prestito, ben 101.040 fiorini (368): ossia, i prestiti hanno costituito il 74,37 % della cifra di affari, se ci accontentiamo di assumere i costi (dei soli panni, per giunta) a questo titolo e se escludiamo quelli delle operazioni assolutamente secondarie (acquisti di lana, di verzino, ecc.). Per inciso segnalo che dei costi di acquisto spetta ai panni pisani una sensibile maggioranza: ascendendo a f. 33.276.47, pari al 24,4 % (369); seguono i

costi, che, però, non sono sempre accertabili per unità di misura di lunghezza e cioè esprimibili omogeneamente) è di un interesse straordinario: non soltanto per conoscere questo aspetto del mercato pisano, ma pure per essere più abbondantemente ed attendibilmente informati sulle zone di produzione e sulle correnti di traffici. Il Dott. PICA ALFIERI, dopo avere studiato nei più minuti particolari tutti gli acquisti di panni ed avere esposto i dati in 13 prospetti, che ricompongono in varia guisa i dati medesimi (*op. cit.*, pp. 97-121, 130-153, 155, 163-169, 175-176, 181-182, 190-193, 202-204, 210-211, 219-225, 231, 232, 233-234), ha offerto in un ulteriore prospetto (*op. cit.*, pp. 240-241, prosp. 15) per il numero dei panni e rispettivi costi per i 33 paesi di provenienza, sul quale ritornerò più avanti. Avverto che la numerazione dei prospetti di cui sopra principia con 2, essendo il primo riservato ai capitali delle varie compagnie. Essi, in tema di acquisti, vengono conclusi da un 16° (pp. 244-247), per i costi complessivi annui, a seconda delle provenienze pisane, italiana e forestiera.

(368) F. PICA ALFIERI, *op. cit.*, pp. 256-264, prosp. 17. L'intervallo al quale si riferiscono i prestiti è leggermente anticipato rispetto a quello degli acquisti dei panni: andando esso dal 31 ottobre 1351 (unica operazione di quell'anno, mentre nessuna accadde il successivo), per cui l'inizio si può spostare al luglio 1353, quando incontriamo la nuova serie, senza interruzioni ampie. Si tenga presente che quando principia tale periodo, erano accesi ancora dei prestiti nei conti del libro precedente e che pertanto vengono ripresi ed iscritti nel successivo, indicando appunto che « erano iscritti li soprascritti denari al libro vecchio del A, a foglio ... » (A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 3d, 4d); Pica Alfieri, dietro mio suggerimento, li ha lasciati in disparte, perché non si conosceva la data di decorrenza, ed io ho fatto lo stesso, in questa sede; trattasi di due sole operazioni.

(369) Si tratta di 1891 panni, per una misura complessiva di canne 23.598 braccia 2 e quarti 3 (soltanto per i panni pisani possediamo sempre le misure). Essi si distribuiscono in 20 qualità, per tipo di tessuto e materie impiegate, nonché per colori, fra le quali hanno netta prevalenza lo *stametto* (pezze 626) e *stanforte* (pezze 450) (cfr.: F. PICA ALFIERI, *op. cit.*, p. 155, prosp. 4, ma anche pp. 97-121, 130-153). La notevole abbondanza degli « stanforti » è in netto contrasto con l'affermazione che « nel sec. XIV lo stanforte non è più in uso (lo Zangger non ne trova esempi nei documenti da lui esaminati, *Term. tissus*, p. 55, ed io posso dir lo stesso per i testi italiani) » (A. CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini del Dugento, con introduzione, trattazione linguistica e glossario*, 2 voll., Firenze 1952, II, p. 924); e si noti che il testo qui presentato è toscano; il termine « stanforte » ricorre precisamente alle cc. 10d, 14d, 18s, 20d, 21s, 23s, 25s, 29s, 35s, 38d, 39d, 45s, 50d, 52d, 55s, 61s, 63d, 65d, 67d, 68s, 71s, 90s, 91d, 103s, 106s, 111d, 112s, 122s, 132d, 136s, 139s, 140s, 142d, 143d, 146d, 147s, 150d, 151s, 151d, 152d, 153s — in questa sola carta figurano ben 32

panni di Malines, con f. 20078. 59, pari al 14,7 %; quelli di Wervicq, con f. 9888.26, cioè il 7,5 %; quelli di Verona, con f. 9839.69, cioè il 7,4 %. Per incontrare, nella graduatoria, i panni fiorentini, bisogna superare, scendendo, quelli di Bruxelles (7 %), di Parma (6,5 %) e « franceschi » in genere (6,4 %): e la percentuale ad essi spettante è appena uguale a 5 (370).

panni —, 155s, 158s, 158d, 159s, 170s — con 40 pezze —, 177s, 187s, 210d (A. S. Pl., Arch. Op. Duomo, n. 1283); vi sono anche « stanforti colorati » (*ibidem*, cc. 10d, 18s, 20d, 39d), « celesti » (*ibidem*, c. 38d), « azzurri » (*ibidem*, c. 50d); per la successione cronologica degli acquisti di panni cfr.: F. PICA ALFIERI, *op. cit.*, pp. 97-121, prosp. 2).

(370) Riprendendo questi dati dal prospetto n. 15 dello studio del Dott. PICA ALFIERI, *op. cit.*, pp. 240-241; prospetto, che riassume le accuratissime analisi comunicate attraverso ai precedenti. A motivo della gran copia di elementi disponibili vien fatto di domandarci un giudizio sulla qualità dei panni pisani, nonché d'altri paesi. Purtroppo, a parte che questa non è la sede opportuna, la mancanza di indicazioni delle misure per quasi tutti i panni non pisani, non mi ha consentito di fare costruire al diletto allievo una tabella delle qualità impiegando la variabile più adatta: il costo unitario commisurato costantemente alla canna. Ciò si è potuto compiere integralmente per i panni pisani (cfr. F. PICA ALFIERI, *op. cit.*, pp. 130-153, prosp. 3); ma, insisto nel lamentare che manca la possibilità del raffronto con l'imponente massa di panni differenti. Invece, per un'epoca posteriore (1442-1446), l'altro mio allievo, oggi assistente, il Dott. A. MARINAI, è stato in grado di istituire dei raffronti densi di significato fra panni pisani, fiorentini, pratesi, volterrani, garfagnini, lombardi, catalani, di Linguadoca, fiamminghi e inglesi (*op. cit.*, pp. 234, 235, 236, 265-266, 271, 274, 276; prospetti 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 19, 20, 21, 22). Mentre proseguono i lavori volti a conoscere, dopo l'osservazione di molta documentazione, le misure abituali di ogni tipo di panno, per dire finalmente delle parole esatte sull'argomento della qualità dei panni medievali, tento di dare un'idea del pregio dei panni transatti dalle Compagnie Sancesciane. Reputando uguali in lunghezza tutti i panni (il che, però, non è: talvolta, da paese a paese, vi sono divari forti), ho calcolato le percentuali di composizione dell'insieme delle pezze (n. 4710) nei rispetti della provenienza e le ho affiancate a quelle di cui sopra, che determinano la composizione del costo globale in funzione ancora della provenienza: il raffronto loro dà immediatamente un'idea della qualità per questo riferimento alla provenienza ed i rapporti fra i dati della seconda serie e quelli della prima consentono di graduare meglio il valore dei panni (v. tabella a pag. seguente).

I dati dell'ultima colonna — malgrado provengano da un quoziente ove il divisore non è preciso (perché lo fosse stato, sarebbero occorsi panni tutti della stessa lunghezza e altezza, oppure che fosse data la lunghezza, a parità di larghezza) — parlano chiaro: il rapporto uguale a 1 significa la qualità media in tale assortimento di merce; Firenze è presente con i panni più fini e Parma con quelli meno, Pisa sta al penultimo gradino della scala: difatti, se essa, con i suoi prodotti assorbe quasi un quarto del valore totale, ha dovuto inserirsi nel quadro con oltre il 40 % delle pezze totali. Avverto che non ho considerato tutte le qualità (ho escluso quelle con un

La misura dei prestiti si eleva di parecchio, secondo quanto apparirà tra breve, per via di aperture di credito e di altre concessioni di credito che Pica Alfieri non ha incluso in essa.

Fatto il concatenamento fra costi di acquisto e prestiti, è interessante seguirli nei vari anni di esercizio, affiancando pure gli oneri sostenuti (interessi passivi) (vedi tabella a pag. seguente).

Notiamo che l'anno di maggiore sovvenzionamento dell'azienda non è quello in cui gli acquisti raggiungono la punta di massimo (il 1357); ma l'anno innanzi.

Ciò si spiega con un'abbondante realizzazione di ricavi, e con la parziale utilizzazione dei prestiti assunti l'anno avanti. Del resto, nel 1356, in fatto di costi, si è avuto il terzo valore della serie.

Ma irregolarità ben maggiori presenta la serie degli interessi annui in confronto alle altre due avvicinate: si deve tenere presente, però, lo

numero di pezzi minore di 100) e pertanto i dati dell'ultima linea non costituiscono le somme delle colonne rispettive.

PANNI secondo la provenienza	Numero		Costo		Rapporti col. 5/col. 3
	assoluto	percentuale	assoluto	percentuale	
1	2	3	4	5	6
Pisa	1981	40,1	33276.47	24,4	0,61
Malines	461	9,8	20078.59	14,7	1,50
Wervicq	358	7,6	9888.26	7,5	0,99
Verona	368	7,8	9839.69	7,4	0,95
Bruxelles	199	4,2	9020.36	7,0	1,66
Parma	648	13,3	7843.20	7,5	0,49
* franceschi *	252	5,3	8520.40	6,4	1,21
Firenze	104	2,2	5239.42	3,8	1,73
Inghilterra	142	3,0	6682.35	4,9	1,63
Como	197	4,2	6775.14	5,0	1,19
Brescia	173	3,7	5014.58	3,7	1,00
Milano	125	2,6	3660.18	2,7	1,04
TUTTI i panni	4710	100,0	135854.24	100,0	1,00

Anni	Costi acquisti panni	Importi prestiti	Interessi sui prestiti
1351		f. 104	f. 50
1353		1972	119
1354	f. 5312.52	5378	204
1355	7730.14	3150	304
1356	11675.12	10920	890
1357	14141.11	5550	420
1358	6881.26	7870	1275
1359	12845.65	6450	525
1360	4194.31	7282	422
1361	10633.53	7800	841
1362	5420.56	5700	227
1363	10605.49	9205	659
1364	3282.35	4350	1515
1365	3035.63	3950	189
1366	7086.34	3430	228
1367	6967.33	6300	749
1368	5488.5	4020	538
1369	3686.34	4200	552
1370	6731.50	3400	294
1371	3362.49	—	—

Totali f. 135854.24 f. 101040 f. 10001 (371)

sfasamento dovuto alla liquidazione posticipata dei medesimi, con scadenza talora assai lontana, ossia in dipendenza della durata del prestito (372).

L'elevatezza dei prestiti del 1356 si ripercuote per interessi due anni dopo: difatti, la brevità della scadenza della maggior parte dei prestiti contratti nel 1356, facendone maturare gli interessi quasi totalmente nell'anno, dà luogo ad un punto di massimo (fiorini 890: terzo valore della serie) per quell'anno, mentre gli svariati prestiti biennali spostano la incidenza totale del relativo onere (373) e per i casi di due prestiti triennali

(371) I dati della prima colonna sono ripresi da F. PICA ALFIERI, *op. cit.*, pp. 244-247, prosp. 16; quelli della seconda da *ibidem*, pp. 269-270; quelli della terza da *ibidem*, pp. 271-272.

(372) Molte volte, tuttavia, gli interessi sono liquidati annualmente.

(373) Così per quelli contratti il 4.2.1356 (A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, c. 31d) e il 13.2 (*ibidem*, c. 32s).

vi è il frazionamento annuo degli interessi a condurre egualmente all'incremento le quote del 1358 (374).

L'inconveniente della disparità fra periodo amministrativo di utilizzazione del prestito e periodo amministrativo di incidenza dell'onere competente (375) si sarebbe potuto eliminare con il conteggio e la registrazione dei ratei e dei risconti (questi ultimi qualora gli interessi fossero stati liquidati anticipatamente), come già dal secolo antecedente solevano fare alcuni mercanti fiorentini (376).

Sarebbe stato opportuno considerare anche le oscillazioni dei tassi di interesse congiuntamente a vari elementi (gli avvenimenti politici, in primo piano, poi la durata e misura del prestito, la figura del mutuante, l'indole del prestito, ecc.), per risalire al mercato dei capitali e stabilire connessioni con i vari settori dell'economia; ma, avendo comunicato i dati stessi al Prof. Carlo Cipolla, rinvio il lettore allo studio che egli ne trarrà. Mi limito a riferire di un raffronto molto utile fra la serie dei tassi di interesse — ricavati dalla colonna degli interessi del bellissimo prospetto costruito da Pica Alfieri (377) — sopportati dalle Compagnie Sancasciano fra il 1353 e il 1370, e la serie degli interessi ottenuta da Serfoglio (378) dal registro di Parazone Grasso, per il periodo 1373-1388. Nella prima il dominio del tasso 8 è quasi incontrastato; la seconda si spezza in tre segmenti: uno (anni 1373-1385) dominato (28 casi, su 35) dal tasso 10; l'altro (aprile 1385-aprile 1396) comprendente solo 8 (ma trattasi appena di 6 casi) e, infine, dopo la ricomparsa del 10 (una sola volta, nell'aprile 1387), si scende a 6 (dal novembre 1387 al novembre 1388, per 3 casi unicamente).

Siccome il costo dell'uso del danaro altrui deve essere riguardato nell'insieme dei costi, è per noi più significativa la considerazione di tali interessi annui in connessione con i costi degli acquisti; ma gli sfasamenti

(374) *Ibidem*, cc. 27s, 30s.

(375) Qui considero gli esercizi amministrativi svolgentisi entro gli anni solari; ma è risaputo che nella pratica medievale essi avevano, almeno per il Trecento, durata uguale a quella delle compagnie.

(376) E nei conti della *Compagnia* (fiorentina) di *Giovanni Farolfi*, operante a Sallon e Nimes nel 1299-1300, che ho rinvenuto per la prima volta il conteggio di *riscontri* (cfr. F. MELIS, *Storia, ecc.*, cit., pp. 487-488).

(377) F. PICA ALFIERI, *op. cit.*, pp. 256-264, prosp. 17. Il Dott. Pica Alfieri ha ivi soltanto esposto gli interessi liquidati; ma il computo dei tassi è agevole.

(378) M. SERFOGLIO, *op. cit.*, pp. 454-455.

di cui detto fanno perdere molta importanza alle considerazioni. Accontentiamoci, perciò, dei totali.

I capitali usufruiti dall'azienda le sono costati nella misura di poco meno del 10 % (esattamente 9,88) (379).

Il Dott. Pica Alfieri, riunendo i fattori di costo che risultano dal registro Sancasciano, ha formato la seguente tabella:

— per gli acquisti dei panni	f.	135854	92 %
— per la pigione del fondaco	»	1125	0,8 %
— per gli interessi sui finanziamenti	»	10001	7,2 %
		<hr/>	<hr/>
	Totale	f. 147980	100,0 (380)

Da essa appare che il tasso di composizione, per questo costo del danaro, supera il 7 % del costo totale: una misura davvero considerevole e della quale potremo renderci meglio conto conoscendo gli altri costi parziali le cui espressioni proporzionali hanno formato il tasso 92.

In quest'ultimo numero, tolta la quota consistente nell'utile del fornitore dei panni e nell'onere di vendita, che possiamo considerare pari a 15, il costo di produzione del panno posto a Pisa sarebbe 77. Dalle centinaia di

(379) Questa percentuale si può considerare un tasso d'interesse; ma non è un valore proveniente dal computo di una media aritmetica semplice o ponderata: esso, infatti, è ottenuto dal rapporto fra la somma degli interessi (in cui hanno influito, non che i capitali, la durata) e la somma dei capitali (indipendentemente dalla durata della loro cessione), reso il denominatore uguale a cento, vale a dire moltiplicando per 100. Per intendere meglio il significato di questo valore medio, osserviamo brevemente il rapporto stesso. Poiché nei termini del rapporto intervengono i medesimi capitali, il quoziente che ne risulta, annullandone la loro influenza, è relativo al capitale 1 lira, che viene poi elevata a 100 dalla moltiplicazione per questo fattore. Ed allora questo dato percentuale è funzione dei tassi e delle durate: per cui, se i tassi fossero tutti uguali, le oscillazioni di esso sarebbero provocate soltanto da quelle della durata: di modo che se, infine, noi da tale valore eliminiamo (per divisione) il tasso fisso (che, si badi, è riferito alla base tempo fissa, pari a 1 anno), il quoziente viene ad esprimere la scadenza media, che è superiore ad un anno se il quoziente è maggiore di uno e viceversa. Pertanto, nel caso nostro del concorso di più tassi, possiamo dire che si tratta di un tasso medio, che dipende da un tempo medio: e poiché il tasso annuo è quasi sempre 8, il valore medio stesso prova che il tempo medio supera l'anno: ciò nonostante la netta prevalenza delle operazioni a breve e brevissima scadenza, le quali, appunto, non riescono a compensare quelle a scadenze lunghe, che talvolta superano gli 11 anni.

(380) F. PICA ALFIERI, *op. cit.*, p. 272.

dati in mio possesso sull'industria della lana e sui costi mercantili e di trasporto posso sezionare questo costo, per procurare degli elementi atti ad ulteriori raffronti con il costo finanziario. Fermo restando il costo globale del panno nel magazzino del mercante su 100, la misura 77, di cui dianzi, si scinde così:

— costo materia prima principale sul luogo di raccolta (ad esempio, presso i pastori della zona di San Matteo, in Spagna: « a la tosora »):	18
— costo di raccolta di tale materia e spedizione sino al porto d'imbarco (ad esempio Barcellona, dopo avere superato le tappe di Pefiscola e Tortosa) (381):	6
— costo da Barcellona a Pisa e sino al magazzino dell'industria:	7
— costo materie secondarie e lavorazione, quota costi generali dell'impresa laniera (382):	46
	Totale 77
— costo di vendita e utile dell'impresa laniera	15
— costo del fondaco	0,8
— costo dei prestiti	7,2
	Totale 100

(381) Per le lane di *Coddisgualdo* (Cotswolds), il costo all'origine aumentava sino al 30 % per renderle franche nel porto di *Antona* (Southampton). È la prima volta che riusciamo a sospingere la nostra indagine in tema di costi fino all'origine della materia prima principale. Per particolari, cfr. il mio studio *La formazione dei costi nell'industria laniera alla fine del Trecento*, in « *Economia e Storia, Rivista italiana di Storia economica e sociale* », fasc. 1-2 (1954), pp. 31-60, 150-190.

(382) Il Dott. Angelo MORICI, cui spetta l'onore di avere per primo trascritto integralmente un registro Datini e, nella fattispecie, un registro di un esercizio industriale (A. D. P., n. 246 (L. V. 6), « *Memoriale A* » dell'Azienda di Agnolo di Niccolò; già da me comunicato, cfr.: F. MELIS, *Storia, ecc.*, cit., pp. 556-569, tav. XLVI), è riuscito a stabilire che il costo di un panno fatto uguale a 100 risulta formato dai seguenti addendi principali: 1) costo materia prima, 40; 2) costo di trasformazione, 60 (di cui 44,50 costituito da elementi specifici e 15,50 da elementi generali); tali dati sono ottenuti compendiando quelli afferenti a 50 « *imposte di panni* » (A. MORICI, *op. cit.*, I, pp. 191-193). Per altri particolari, cfr. F. MELIS, *La formazione dei costi, ecc.*, cit., pp. 177-178.

Questi dati sono ricavati, per la parte industriale, dalla tesi di un mio valente allievo, il Dott. Angelo Morici (383) e da me per lo stesso tema e per il restante, sulla base della indispensabile abbondanza di dati (384).

Quindi, in un'azienda di questo genere, l'esercizio finanziario — appena per i prestiti visti qui — comportava un costo pari a circa un quarto del costo della materia prima fondamentale della merce tipica della sua attività, nel magazzino della fabbrica (385).

Ancora due raffronti mi paiono convenienti, tanto del costo, quanto del finanziamento.

Sarebbe stato interessante paragonare il costo dei finanziamenti con tutti gli altri fattori — positivi e negativi — del risultato economico; ma la perdita degli altri registri non ci consente che di attuarlo limitatamente al compendio di essi. Ebbene, di quanto è stato ridotto il profitto accertato avanti di imputargli tale costo, dall'incidenza medesima? Siccome in tutti gli anni di loro attività le Compagnie Sancasciano hanno conseguito utili per complessivi fiorini 19547 (386), gli oneri dei prestiti hanno concorso ad abbassarli — dalla misura precisata dianzi — per il 33,38 %: che non è un valore esiguo.

Infine, espongo i capitali — l'*etica*, secondo il termine usato da questa azienda — ad ogni anno di attività, affiancandoli con i risultati economici dello stesso periodo; il lettore, tornando indietro con le pagine, aggiungerà all'elenco le somme dei prestiti ed avrà un quadro più completo (387):

(383) A. MORICI, *loc. cit.* In questa loc. è stabilito un raffronto con la composizione odierna dei costi dei panni di lana, che è la seguente: 1) costo materia prima, 37 %; 2) costo trasformazione, 33 %; 3) oneri finanziari, fiscali e sociali, 30 %. Da ciò si deduce che se la civiltà ha offerto la macchina, facendo abbassare i costi di trasformazione del prodotto, ha pure imposto protezione sociale del lavoratore ed ha apportato un miglioramento dei servizi pubblici, che hanno ristabilito l'equilibrio nei costi.

(384) Per tutti i costi delle materie prime e del loro trasporto ed oneri vari di traslazione, con ogni mezzo di locomozione e sui più importanti itinerari che facevano capo alla Toscana, cfr. il mio lavoro citato.

(385) Si pensi che, fra tutti i costi specifici industriali, solo quello della tintura in media supererebbe un simile onere: su 77 di costo complessivo del prodotto esso raggiunge la misura di 7,90 (infatti, dai conteggi del dott. Morici, risulta del 9,41 %; mentre per la pettinatura l'incidenza, sempre su 77, è di 5,52 e per la filatura di lana è di 5,04; cfr.: A. MORICI, *op. cit.*, I, p. 168; F. MELIS, *op. cit.*, pp. 153-155.

(386) F. PICA ALFIERI, *op. cit.*, p. 251.

(387) Gli importi dei prestiti relativi a ciascun anno devono ritenersi superiori, per il permanere di alcuni di essi dagli anni antecedenti.

Anni:	Capitale sociale:	Utili:
1354	f. 3850	—
1355	4400	f. 700
1356	5000	750
1357	5040	1417
1358	5176	1200
1359	6000	1224
1360-62	— (388)	351 (389)
1363	3730	650
1364	4850	1406
1365	5700	1800
1366	5440	1300
1367	5300	700
1368	6700	1008
1369	6090	868
1370	8860	28
	Totale	f. 13402 (390)

Il particolare di tanto frequente e abbondante ricorso al credito (che, se in molta parte è di esercizio, è pure devoluto agli impianti, a ciò che concorre a determinare le dimensioni aziendali) significa verosimilmente, che le condizioni del mercato erano favorevoli agli investimenti: come conferma l'altezza dei risultati economici.

Andiamo a vedere adesso in quale maniera l'azienda si procurava questi mezzi e per quali periodi essa li deteneva.

Il Dott. Pica Alfieri ha condensato nella maniera seguente i prestiti ottenuti dalle Compagnie Sancasciano:

(388) Manca il capitale per gli anni 1360-1362, stando al silenzio del conto: « la ragione principale di ciò ritengo sia che l'Azienda, in quel periodo, attraversasse dei momenti poco felici: e la lieve confusione nelle scritture lo comproverebbe » (F. PICA ALFIERI, *op. cit.*, p. 77).

(389) Gli utili, per lo stesso periodo per il quale non conosciamo il capitale (v. nota precedente), sono considerati complessivamente: « sicuramente in uno di questi anni si verificò quella perdita che viene poi lamentata nei conti riguardanti la spartizione del 'mobile ch'avemo in de la botega' » (F. PICA ALFIERI, *loc. cit.*).

(390) F. PICA ALFIERI, *op. cit.*, pp. 76-77 (per la colonna dei capitali), 251 (per la colonna degli utili). Agli utili si devono aggiungere f. 6145, guadagnati da attività collaterali svolte da Baldo e figli (*ibidem*, p. 251). Si tenga presente che i capitali annui sono capitali che nella parte principale permangono, essendo moderati l'ammissione di nuovi soci e il recesso o esclusioni degli appartenenti alla Compagnia. Nel

a) prestiti in compagnia:	I. salvi in terra	n.	31	f.	9950	9,7 %
	II. semplici	»	170	»	59527	59,4 %
	III. a pro' e danno	»	2	»	500	0,5 %
			203	f.	69977	69,6 %
b) prestiti semplici (per i quali nulla è chiarito nelle scritture):		»	64	»	27659	28,3 %
c) prestiti in accomandita:		»	12	»	2240	2,1 %
Totali		n.	279	f.	101040	100,0 (391)

Si tratta delle categorie di prestiti medievali con le quali abbiamo dimestichezza e sui cui elementi giuridici non è d'uopo indugiare: tanto più che questa documentazione nulla aggiunge al tema. Vi è piuttosto da far notare che la remunerazione avviene sempre sotto la forma di interesse e con tassi costanti nell'ambito dello stesso sovventore (392); si deve escludere, adunque, la partecipazione bancaria in senso ampio, ossia l'associazione in partecipazione a uno o più affari o addirittura all'intera azienda.

Le uniche partecipazioni così intese dovrebbero essere i due « prestiti in compagnia a pro' e danno »; ma pure qui la retribuzione è funzione dipendente soltanto dalla misura del capitale monetario investito e non del rendimento suo nell'intrapresa economica (393).

Pertanto, ci troviamo di fronte a un'ampia attività esclusivamente finanziatrice, con le distinzioni che sto per dire, le quali vengono formulate in relazione all'unico fattore discriminatore che possa chiamarsi in causa, essendo vano quello dell'indole del prestito, secondo quanto ho spiegato.

paragonare le misure dei prestiti a quelle dei capitali di dotazione della Società, il lettore scorderà una piena conferma di quanto ha scritto Gino LUZZATTO: che le medie e piccole aziende collocano dei capitali presso grandi aziende « in deposito ad interesse fisso, in misura tale da permettere ad alcuna di quelle case d'immobilizzare talvolta delle somme sette od otto volte maggiori del capitale sociale, oppure sono finanziate dai più ricchi mercanti e devono completamente ad essi la possibilità di esercitare la loro attività industriale » (*Storia economica d'Italia*, I, cit., p. 341).

(391) F. PICA ALFIERI, *op. cit.*, p. 266.

(392) Si confrontino soprattutto le operazioni con gli Ajutamicristo: A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 17d, 27s, 30s, 66s, 77d, 88d, 104s, 124d, 136d, 155d, 157s, 160d, 162d, 165d, 167s, 167d, 176d, 182d, 193s, 194d, 195d, 199d, 205d, 206s, 206d, 209s, 211s, 216; F. PICA ALFIERI, *op. cit.*, pp. 256-264.

(393) A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 24s, 87d.

Riporto all'uopo, da Pica Alfieri, la tabella dei prestiti raggruppati per durata:

<i>Durata :</i>			<i>Numero :</i>	<i>Importo :</i>
anni 11	mesi 8	giorni 15	1	f. 104
9			2	1600
7			1	1500
5			1	1200
4			2	1350
4	mesi 10		1	600
3	9		1	650
3	6		1	600
3	3		1	1200
3			5	1900
2	8		1	1000
2	7		1	400
2	6		4	1100
2	3		1	800
2	2		2	1000
2			15	6300
1	10		2	700
1	9		2	900
1	6		5	1800
1	4		6	2300
1	3		1	500
1	1		1	400
1			38	13777
	11		4	1335
	10		7	2770
	9		7	2280
	8		12	3845
	7		8	3450
	6		44	12530
	5		9	4600
	4		39	14010
	3		36	12352
	2		1	450
	1		1	637
Totali			279	101040 (394)

(394) F. PICA ALFIERI, *op. cit.*, pp. 267-268.

Con questa esposizione, possiamo stabilire quali sono i finanziamenti d'esercizio, isolandoli da quelli di impianto e ampliamenti d'impianto. Questi ultimi sono in numero di gran lunga inferiore (vi faccio rientrare quelli con scadenza superiore all'anno).

Quando, poi, risaliamo al registro o, meglio, al lunghissimo prospetto della successione cronologica dei singoli prestiti, redatto da Pica Alfieri (395), soffermandoci sui nomi dei sovventori, ne costituiamo due categorie: delle persone che, stando alla documentazione finora riesumata, esercitavano esclusivamente l'attività finanziaria (vi sono anche delle donne e proprietari di terre) e dei banchieri, fra i quali soprattutto gli *Aiutamicro* (396).

A parte la durata di un anno, le altre si addensano maggiormente nell'intervallo ancor oggi più comune: mesi 6, 4 e 3 (397).

Il numero delle operazioni a breve durata è davvero notevole e con esso la frequenza nel ricorrervi: il che prova una intensa attività mercantile — nel quadro di una sensibile vivacità del mercato — e anche un

(395) *Ibidem*, pp. 256-264, prosp. 17.

(396) Alla prima categoria possiamo assegnare: Bacciamea da Fauglia (A. S. Pr., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, c. 2d); Tedda, moglie di Betto da Vico (*ibidem*, c. 22s); Nieri di Gano Chicolo de' Lanfranchi (*ibidem*, c. 72d); Grigia, donna di Masino di Butaro (*ibidem*, c. 114s); Nino Chicolo de' Lanfranchi (*ibidem*, cc. 118d, 129s); Cioa di Guido da Capo (*ibidem*, c. 133s); Vanna, donna di Niccolao Tacucci de' Gualandi (*ibidem*, c. 133d); Lapa, donna di Giovanni Damiano (*ibidem*, c. 167d); Biondella, donna di Paolo orafo (*ibidem*, c. 184s); Iacopo d'Appiano (*ibidem*, c. 209s). Alla seconda: Masino e Guido Aiutamicro (v. nota 392); Gano di Scotto da Varna (*ibidem*, cc. 30d, 40d, 118d); Piero dell'Agnello (*ibidem*, cc. 3d, 5d — 4 operazioni —, 19d, con Giovanni); Giovanni dell'Agnello (*ibidem*, cc. 94s, 120d); Iacopo Alliata (*ibidem*, cc. 91d, 96s, 117s, 131s, 141s, 149s); Betto Alliata (*ibidem*, cc. 33d, 66s, 97s); Lodovico e Bartolomeo del Voglia (*ibidem*, cc. 154d, 163s, 179s); Lorenzo Rossellini (*ibidem*, cc. 33s, 66s, 70s, 95s, 101d, 107s, 138s, 176d, 180d, 181s); Bartolomeo di Compagno (*ibidem*, cc. 17s, 71d, 78s, 83s, 147d, 157s, 179d), ecc.

(397) Un'altra indagine sarebbe interessante in tema di scadenze: il rinnovo dei prestiti, che avviene spesso; ma, almeno in questa occasione, devo rinunciarvi. Qualche volta, la scrittura di conto non precisa la durata: sono poi le scritture degli interessi (che vengono determinati ed accreditati al sovventore al termine di ogni anno dall'assunzione del debito) e specialmente quella del rimborso a farcela conoscere: ad esempio Masino Aiutamicro viene accreditato di f. 1250, « li quali ci prestò contanti » il 20.8.1358, ed alla fine di ciascun anno, negli ultimi giorni di agosto od ai primi di settembre, sono posti a suo credito f. 100, per 9 volte e quindi per 9 anni (A. S. Pr., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, c. 88d; ma vi sono numerosi altri casi del genere). Qualche volta è detto « a quello termine che noi vorremo » (*ibidem*, c. 30s).

considerevole sviluppo della banca locale e uno spiccato senso bancario.

Le figure più eminenti, in tutti i sensi, fra i fornitori dei capitali alle aziende Sancasciano, sono Masino e il fratello Guido Aiutamicro, presenti con ogni tipo di prestiti, con scadenza da 3 mesi ai 9 anni (con *corresponsione periodica di interessi per questo caso*), con somme le più elevate e con maggior costanza di interessi.

Soltanto rarissimamente gli Aiutamicro compaiono in veste di mercanti: essi sono dei banchieri abbastanza specializzati, stando alle notizie tramandateci da questo registro, o, più genericamente, possiamo qualificarli *mercanti-banchieri* (398).

2. - L'azienda Sancasciano, oltre a procurarsi il danaro col farlo affluire nelle sue casse attraverso le operazioni di cui sopra, se ne provvedeva facendosi creare moneta — come si suol dire — presso i banchieri: con aperture di credito in conto corrente o a favore di terzi, per il regolamento di forniture.

A parte alcuni conti correnti minori, con non-banchieri, che possiamo ricostruire agevolmente (399), l'unico conto corrente di corrispondenza veramente cospicuo è stato quello nel quale erano intrecciate le numerose e variate operazioni con Arriguccio Malpiglio; ma, sfortunatamente, salvo piccoli brani di conto, dispiegantisi nel registro sotto esame, la restante materia, il più, era distribuita in altri registri, ormai perduti (400).

(398) Ad altri mercanti-banchieri ho accennato nella seconda parte della nota 396.

(399) Così quello con Nino Rosso e fratelli (A. S. Pr., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 4d, 12d, 15d, 22s, 23d, 35s, 42d, 60s, 62s, 68s, 70s, 70d, 74d, 79d, 86s, 92d, 94d, 97s, 98d, 103d, 131s, 139s, 142d, 144s).

(400) *Ibidem*, cc. 71d, 89s, 90s, 92d; questi sono soltanto i brani del suo conto esistente nel « libro del B »; ma vi sono poi i frequentissimi richiami di ulteriori conti nei registri smarriti. Si tenga presente, del resto, che il predetto libro costituendo un lato del mastro — e precisamente accogliendo unicamente conti ai creditori dell'azienda per forniture di merci o cessioni di capitali — non poteva albergare conti correnti completi: ai quali, dunque, sarà stato dedicato un libro diverso. Il Datini, per i conti correnti molto nutriti, si serviva dei « memoriali »; così, ad esempio, la Compagnia di Firenze, per il conto con il Banco Datini (A. D. P., n. 577, « Memoriale F »); la Compagnia di Pisa, per il conto con la Compagnia di Francesco e Andrea Bonconti, banchieri (*ibidem*, n. 375, « Memoriale E »); le posizioni del primo conto sono indicate alla nota 297 e del secondo alla nota 563.

Dato che, quando l'azienda aveva bisogno di far fronte a dei pagamenti, ricorreva con disinvoltura alla cassa del Malpiglio, si possono presumere dei prelievi eccedenti la porzione spettante ai Sancasciano di quella cassa; ma, ripeto, di tali operazioni a noi è rimasta soltanto la registratura riflettente il terzo cui si indirizzavano i pagamenti medesimi o al quale, nel caso contrario, i Sancasciano commettevano i versamenti al banchiere: le contropartite dei conti riservati al banchiere sono soltanto rammentate nelle citazioni di rimando agli altri libri, dove, appunto, quei conti erano allogati.

Per la ragione chiarita nella nota 399, dal libro Sancasciano non possiamo riportarci ai conti correnti con gli Aiutamicristo; nondimeno io ritengo che tali rapporti non abbiano avuto vigore: altrimenti una traccia, ancorché minima, sarebbe rimasta, serbata da qualche rinvio a contropartite di altri libri, tanto più che quei banchieri, oltre alle sovvenzioni, di cui ho dato cenno, hanno disimpegnato per il mercante-industriale pisano importanti servizi di pagamento di fatture, su piazza e fuori, di cui riferirò. L'elemento tecnico, onde tale molteplicità di relazioni intercorse fra Sancasciano e Aiutamicristo non si è risolta in conti correnti, risiede nell'intendimento di conservare la individualità in ogni operazione: veniva, cioè, a mancare la possibilità della compensazione.

Difatti, a ogni prestito è dedicato un conto, che tiene in evidenza tutti i rapporti connessi con esso e che solo può accogliere la sovrapposizione di qualche altro prestito della stessa indole; ma mai il saldo va a confondersi in conti afferenti ad altre operazioni e specialmente a quelle dal segno opposto. Similmente, per le operazioni che vengo ad illustrare.

La estinzione delle fatture nell'azienda Sancasciano veniva effettuata nella maniera seguente:

- 1) per pronta cassa;
- 2) a respiro, con pagamento che poteva avvenire in uno di questi modi:
 - a) servendosi dei fondi di cassa esistenti presso l'azienda;
 - b) con imputazione da parte dei fornitori ai fondi di cassa disponibili presso altre aziende, anche bancarie s'intende, collegate ai Sancasciano da un rapporto di conto corrente (è probabile che non siano mancati all'uopo gli assegni bancari) od alle quali, quasi simultaneamente alla estinzione della fattura, siano stati procurati appositamente i fondi;

c) con utilizzazione di una apertura di credito, beneficiando perciò di una dilatazione della porzione del fondo di cassa costituito dall'azienda in seno a una banca (caso della concessione di uno scoperto di conto corrente) o di un fondo di cassa costituito espressamente per le operazioni (apertura di credito a favore di terzi).

Sono, naturalmente, i pagamenti fatti da terzi ad attrarmi, la maggior parte dei quali fa capo agli Aiutamicro; ad essi farò prevalente riferimento, non senza aver sottolineato che molti altri banchieri e mercanti-banchieri hanno servito in tal guisa le Società Sancasciano.

Nelle scritture di conto si rinviene qualche formula che consenta celermente ed attendibilmente di individuare simili operazioni? A prima vista il verbo che la caratterizza — *scrivere* — fa pensare ad un giro-conto o ad una lettera di cambio (questa ipotesi sarebbe sostenuta dalla *distantia loci*: per alcuni dei fornitori, dopo il nome, è enunciato un paese, il che farebbe pensare ad una « lettera » richiesta dai Sancasciano, datori, al banchiere, traente, per emetterla su un terzo, trattario, a favore del fornitore forestiero, beneficiario; ma, oltre ad esservi delle precisazioni nette in alcune partite di pagamenti fatti per contanti dal banchiere al fornitore di altra città (401), bisogna osservare che tale luogo è quello di origine e non di residenza) (402).

(401) Così, ad esempio, per Mingo Spada di Lucca « ebe li soprascritti danari da Mazino (Aiutamicro) soprascritti Piero del Brilla da Lucca, per paraula di Neri Bocci, suo fattore » (A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, c. 14d).

(402) D'altronde, quando ci sono stati dei pagamenti in località distanti e si è fatto ricorso alla *lettera di cambio*, ciò è detto esplicitamente: così in questo esempio:

Messer Leonello e Uberto Sauli di Genova deno avere . . .

Demmo al soprascritti, a dì [manca il giorno] d'aprile 1371, f. nona(n)ta sei d'oro, li quali danari ebe in Genova da Giovanni di ser Piero de l'Abate, per cha(n)bio che facemo cho' Tomaso di Lapo, sì chome apare al Memoriale del D, a fogli 240.

f. 96.

(A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, c. 208; ultima posta « dare »).

Sono evidentissime le quattro persone abituali del contratto di cambio: 1) *datore*: la Compagnia Sancasciano; 2) *prenditore* o *traente*: Tommaso di Lapo; 3) *trattario*: Giovanni dell'Abate; 4) *beneficiario*: Leonello e Uberto Sauli.

Eguale, se i rapporti si sono potuti regolare con una *lettera comune* (che è quella dalla quale io dico essere derivato lo *chèque*), come in questa registrazione

Lo studio accurato ed integrale del registro mi consente, invece, di affermare che con tale verbo i Sancasciano hanno inteso di manifestare esteriormente l'operazione di cui trattasi.

Ed esattamente, la Compagnia, nell'accreditamento del conto del banchiere per l'apertura di credito concessale, indica di sé che quei danari « gli scrissi per ... (nome del fornitore) » e nel correlativo addebitamento del conto del fornitore dice dei danari stessi « scrissi per lui a ... (nome del banchiere) »; in annotazioni aggiunte per precisare la data dall'apertura del credito, poi è detto « scrisseglieli » (403).

Descrivo rapidamente le operazioni singole e la loro rappresentazione contabile.

Quando veniva liquidato il debito per la fornitura ottenuta, la nostra Compagnia impostava un conto al fornitore, accreditandolo; tale registrazione promuoveva la contropartita nel conto della merce, in un libro mercanzie non sopravvissuto (404).

Nel contempo, la Compagnia si era procurata un'apertura di credito mediante una lettera indirizzata al banchiere, la quale, oltreché costituire la prova dell'obbligazione dell'accreditato (405), avrà contenuto le opportune istruzioni, ammenoché lo stabilimento di usi in questa materia avesse

inserita nel medesimo conto precedente (prima posta « dare »), secondo cui i fratelli Sauli utilizzano una parte del loro credito costituito presso i Sancasciano, con il disporre un pagamento a favore di un loro concittadino che trovavasi a Pisa (il quale potrebbe avere recato da sé il documento):

Demmo a messer Leonello soprascritto, a dì 20 di luglo [1370, st. pisano], f. dugento d'oro, li quali danari paghamo per lui a Guaspere Chachaloza da Genova, per sua lettera, sì chome apare al Memoriale del C, a fogli 288,

f. 200.

(403) E come si sarà comportata la banca nel proprio mastro? Offre la risposta il registro di Parazone, secondo le comunicazioni che ne ho dato nel paragrafo precedente: il banchiere, in possesso della lettera d'impegno di colui che gli aveva richiesto l'apertura, avrà ricordato che egli gli ha « promesso » ed avrà menzionato le stesse carte del libro Sancasciano, dove abbiamo incontrato gli accreditamenti del banchiere o si sarà limitato a ricordare che serbava la « polizza » o una lettera relativi all'impegno stesso.

(404) Da una scrittura a c. 183s del solito registro Sancasciano, apprendiamo che questa Azienda aveva un « libro delle compere »: è il « libro comprovendite », tipico dei sistemi contabili toscani del Trecento.

(405) Questo è il nome che si suole dare oggi alla persona che ha ottenuto l'apertura di credito, mentre colui che la utilizza si denomina « accreditatario ».

limitato la comunicazione alla indicazione dell'accreditatario ed eventualmente dei dati inerenti alla merce. Il rintraccio di una lettera del genere apporterebbe elementi considerevoli alla intelligenza di questa operazione.

Con conferma o no della banca (anche per chiarire questo aspetto occorre pazientare!), la Compagnia faceva luogo alla impostazione del conto del banchiere — un conto esclusivamente per una operazione — accreditandolo ed, in connessione, addebitando il proprio fornitore nel conto già in funzione, che poteva accogliere più di una partita « dare » di questa specie (406). I Sancasciano non hanno compiuto tempestivamente la prima registrazione; hanno atteso la notizia della utilizzazione del credito da parte del fornitore; ma hanno avuto cura di indicare in entrambe le partite la data della « iscrizione » quando vi è stato il ritardo medesimo.

Molto spesso — se un intervallo di tempo non esiguo distanzia il giorno dell'utilizzazione del credito ad opera dell'accreditatario da quello del rimborso dell'accreditato — figurano, nel conto del banchiere, gli interessi a suo favore.

Faccio posto alla trascrizione di conti completi delle due parti:

Mazino Aiutamicristo de' avere, a di 28 d'ottobre anno ditto [1375, st. pisano], li quali denari li scrisi per Charocc(i)o Charocci, per panni ch'ebi da lui; posti a sua ragione quie di sopra f. quatrocentonona(n)ta f. 490 d'oro.
Iscriseleli a di 28 di maggio anno ditto.

Demmo a Mazino soprascritto, a di 23 di marso anno ditto, f. quatrocentononata d'oro, li quali denari li diè per noi Arighucc(i)o Marpiglo contanti, lo soprascritto di; posti a sua ragione al libro del S, a fogli 52, f. 490 d'oro.

(406) Difatti la Compagnia acquirente si poteva servire congiuntamente o successivamente di più banchieri per soddisfare i suoi fornitori, in conformità pure, eventualmente, di una ratizzazione del debito. Ecco degli esempi: a) per pagare una fornitura di panni fattale da Ciano da Tripalle, tramite Giovanni dell'Agnello, la Compagnia Sancasciano si fa aprire un credito da tale Nero di Tacco da Milano (ma allora residente a Pisa) per 250 fiorini e nello stesso giorno da Ugucione Raù, per f. 40 (A. S. Pr., Arch. Op. Duomo, n. 1283, c. 189d, per i 3 conti); b) per pagare una fornitura di lana, la Compagnia si fa aprire successivamente 3 crediti presso Guido Aiutamicristo, che utilizza alla medesima distanza, l'uno dall'altro, di un mese (*ibidem*, cc. 183s, 184s); è questo l'unico dell'impiego di tre aperture di credito per estinguere l'importo di una medesima fornitura; per altri esempi di doppie aperture connesse a forniture singole, cfr.: *ibidem*, cc. 11d, 12d, 89d, 90d, 92d, 112d, 134s, 134d, 164s, 165d.

Demmo a Mazino soprascritto, lo soprascritto di, per pro' (407)
del soprascritto denaro (408), f. 16 s. 18.

Charocc(i)o Charocci da Fiorenza de' avere, a di 28 d'ottobre
anno ditto, per panni 6 verghati di grana, per fiorini 43 il panno,
f. 258 d'oro.

E de' avere lo soprascritto, lo soprascritto di, per panni 8 di-
vizati, per f. 30 il pan(n)o; avèmoli, li soprascritti panni, a di 26
di maggio anno ditto; som(m)a f. 240 d'oro.
Sensale Dato Botacini.

Demmo al soprascritto, che ci de' rifare di difetto et cortig(i)a,
ch'ebe in del soprascritti panni, f. 3 s. 20.

Demmo a Charoccio soprascritto, a di 28 d'ottobre anno ditto,
li quali denari iscrisi per lui a Mazino Aiutamicrosto, quie di sotto,
f. 490 d'oro.

Demmo al soprascritto, a di 10 d'aprile anno ditto, di resto
di panno ch'ebe, sì chome apare al libro del S, a fogli 59 (409), f. 3 s. 42.

Notiamo, scorrendo alla superficie i due conti, che i lotti di panni sono fusi, essendo pervenuti al magazzino simultaneamente, e che l'acquirente fa pagare dalla banca 490 dei 498 fiorini dell'ammontare della fornitura; dall'altra parte, quegli rimborsa l'Aiutamicrosto con un ordine sul suo banchiere abituale — Arriguccio Malpiglio, di cui ho accennato — e sopporta un interesse, computato per il periodo 28 ottobre 1374-23 marzo 1375. Ma la nostra curiosità è attratta maggiormente dalle date sotto le quali si sono svolti gli atti singoli, per conoscere in successione più ordinata le operazioni, il distacco fra alcuni momenti significativi e la subordinazione, in qualche operazione, da altre. Le scritture qui comunicate hanno avuto principio soltanto il 28 ottobre del 1374, mentre il primo avvenimento datato indietreggia al 26 maggio (ricezione della merce) e gli è molto prossima, di 2 giorni, l'apertura del credito: perché quella postergazione e perché questa forte vicinanza dei due ultimi avvenimenti?

La Compagnia, venuta in possesso delle merci, dopo una sommaria

(407) Oltre che il termine *pro'*, per « interesse », vengono usati in questo registro i principali termini toscani: *guadagno* (*ibidem*, cc. 27s, 88d, 104s, 167d, ecc.), *avanzo* (*ibidem*, c. 189d, ecc.) e *provvedimento* (*ibidem*, cc. 27s, 66s, 77d, 88d, ecc.).

(408) A. S. Pr., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, c. 8d.

(409) *Ibidem*, c. 8d.

annotazione in un brogliaccio (o «quaderno delle ricevute», secondo il sistema contabile Datini), restava in attesa della liquidazione della fattura, per registrare la variazione aumentativa verificatasi nelle merci (nel «libro compere») ed il debito verso il fornitore (410). Il credito a favore del venditore veniva richiesto alla banca appena arrivate le merci (411); ma esso diveniva operante, ovviamente, soltanto allo scadere del termine della fattura. L'accreditato provvedeva poi in varia maniera all'estinzione del suo debito verso il banchiere: anche, eccezionalmente, procurandosi altrove una nuova apertura di credito a favore di lui (412).

Le operazioni di tal fatta erano abbastanza numerose (413): esse, nel confermare e integrare quelle della medesima classe accertate dall'indagine nel libro di Parazone, definiscono più chiaramente le aperture di credito a favore di terzi per il regolamento del prezzo delle forniture di merci: una delle funzioni più importanti della banca moderna.

(410) Qualche volta, tuttavia, il venditore veniva addebitato in data vicina a quella della consegna delle merci (così in: *ibidem*, cc. 24d, 25d).

(411) Le due date in questione sono sempre molto accoste, ed in qualche caso coincidenti.

(412) Ad esempio, la Compagnia Sancasciano aveva ottenuto, il 10 ottobre 1355, da Piero di Peracca e fratelli, un'apertura di credito a favore del suo fornitore Andretto Lasagna di Parma, al quale viene devoluto il credito il 10 febbraio 1356; nel contempo — il 4 novembre 1355 — la Compagnia si fa concedere un'altra apertura di credito, da Masino Aiutamicrosto, e la indirizza ad estinzione della precedente avuta dai Peracca (A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 23d, 24s, 25d).

(413) A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 6d, 7s, 9s, 10s, 11d, 12s, 12d, 13s, 14d, 15d, 19s, 19d, 21s, 21d, 24d, 25d, 29d, 30d, 34s, 34d, 52s, 52d, 53s, 70d, 76d, 84s, 87d, 144d, 145s, 155d, 159d, 161d, 164s, 164d, 165s, 190s, ecc.

IL SISTEMA DI AZIENDE RAÙ

SOMMARIO: 1. *Il libro segreto personale di Ugucione e Niccolò Raù.* — 2. *Le principali aziende capeggiate da elementi della Famiglia Raù.*

1. - Fra le annotazioni finora accumulate, che concernono le aziende bancarie pisane e le grandi aziende pisane in genere, sono da porre in primo piano quelle dei Raù, non tanto per la mole dei dati collezionati, quanto perché è stato possibile rintracciare addirittura un libro di conti, che rimanda all'attività di più di una delle aziende impiantate sotto il nome di quel Casato (414).

Di esso ben poco sappiamo e abbiamo, se non dei rari cenni, di ordine politico, contenuti nelle Cronache e in qualche pubblicazione degli storici di Pisa (415); nulla, invece, si sa, circa le partecipazioni ai traffici dei suoi esponenti, tranne il ricordo della loro condizione di mercanti o banchieri nelle citazioni di cui sopra.

I documenti economici finora pubblicati che riferiscono sui Raù, ce li presentano ormai distaccati dalla loro Patria, trattandosi di un'epoca tarda:

(414) Il registro è quello scoperto dal Dott. A. MARINAI, come ho accennato. Trovasi in A. S. PI., *Arch. Raù*, n. 12. Le altre notizie sono state da me attinte nell'Archivio Datini di Prato, nell'Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo e nello stesso Archivio di Stato di Pisa; ma sempre per via indiretta, s'intende.

(415) Accenna alla Famiglia Paolo TRONCI (*Annali pisani*, rifusi, arricchiti di molti fatti e seguitati fino all'anno 1839 da Gius. Tabani, II ediz., Pisa 1870, II, p. 69), dicendo che apparteneva ai Raspanti. Il SILVA (*Il Governo di Pietro Gambacorta in Pisa e le sue relazioni col resto della Toscana e coi Visconti*, cit., p. 15) ricorda che « negli elenchi del Savi e degli Anziani i nomi che si incontrano più di frequente in questo periodo sono appunto gli Scarso, Raù, Scacceri, Damiani, Rosselmini, Della Rocca, i Ricucchi; gli stessi nomi che un elenco del 1355 ci classifica fra i Raspanti ». Natale CATUREGLI (*op. cit.*, p. 85) afferma che « i Raù, i Da Rasignano [leggi Rosignano, del quale era quello il nome medievale], i Del Mosca e i del Compagno, rappresentavano quella borghesia di condizione più modesta, dedita al commercio e proprietaria di terre »; ricorda, quindi, che « Oddone q. Fino appare in una *societas terre* — A. S. PI., *Dipl. Simonelli*, perg. 31 maggio 1363 — e Niccolò è insieme con Simone da S. Casciano e con altri in una società che ha sede in Avignone. A. S. PI., *Dipl. Simonelli*, perg. 6 novembre 1394 » (loc. cit., nota 3);

siamo, infatti, nel 1436-1439, che sono gli anni di svolgimento del primo « Libro grande » della Compagnia di Filippo Borromei di Londra (416).

Girolamo Biscaro, nelle illustrazioni e commenti a tale libro dei Borromei, parlando dei Raù — Oddo (417), Mariano (418) e Francesco (419) — dice che essi sono genovesi (420), come fa pure lo Zerbi, riferendo degli stessi mastri: « Obbo Rau di Genova » (421).

Invece, i Raù sono una famiglia pisana: e se non bastassero le cariche rivestite con la condizione della cittadinanza, ne testimonierebbero le serie di proprietà fondiariae, disseminate numerose in Città, nel Contado, fino a Calci, e lungo la Via Fiorentina (422).

Il libro dei conti superstite trovasi nell'Archivio di Famiglia (423); ma, purtroppo, a parte che esso è una copia, dobbiamo lamentarne la incomple-

questa Compagnia di Avignone sarà da me considerata poi, ma le notizie raccolte a Pisa ed a Prato sono di epoche anteriori.

(416) G. BISCARO, *Il Banco Filippo Borromei e compagni di Londra (1436-1439)*, in « Archivio Storico Lombardo », XL (1913), pp. 37-126, 283-386; T. ZERBI, *Le origini della partita doppia, gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV e XV*, Milano 1952, pp. 413-434; le posizioni qui date concernono il Banco Borromei: quelle riguardanti i Raù saranno comunicate in seguito. Ho il dovere di avvertire il lettore che l'ultima opera qui cit., nonostante il titolo, non tratta delle origini della partita doppia: infatti, lo studio contempla soltanto libri di conto del tardo sec. XIV (eccettuati i « cartulari » genovesi del 1340) e del secolo successivo, mentre esistono non pochi libri toscani informati perfettamente alla partita doppia della fine del sec. XIII ed inizio del XIV.

(417) G. BISCARO, *op. cit.*, pp. 297, 332-333 (ivi è riprodotto il conto di Oddo); T. ZERBI, *op. cit.*, pp. 415, 433. È molto probabile che questo Oddo sia lo stesso che incontreremo più avanti nella trattazione, il quale, a sua volta, è tutt'uno con quello rammentato dal CATUREGLI (v. nota 415).

(418) G. BISCARO, *op. cit.*, pp. 73, 124-125.

(419) *Ibidem*, p. 368.

(420) *Ibidem*, pp. 73, 368 (quivi Francesco è incluso in un elenco di mercanti genovesi).

(421) T. ZERBI, *op. cit.*, p. 415. Tanto questo A., quanto il Biscaro, scrivono *Rau* senza accento.

(422) A. S. PI., *Arch. Raù*, n. 12, cc. 100-113.

(423) A. S. PI., *Arch. Raù*, n. 12. A c. 1 leggesi: « Questo libro è copia d'uno libro di debitori e creditori del Bancho, el quale àe Francesco Zaccio e Piero del Voglia e Simone Sardo, sindichí sopr' a' fatti di Uguiccione e Niccolò Raù; e uno simile n'abbiamo copiato noi, in casa, di coverte di chuoio gialle, di carte 250 e in del numero di carte 100 in là sono scritte tutte nostre possessione e ci si facciamo questo da carte 100 in là scriviamo nostre possessione e tutti sono propio l'uno come l'altro. E chiamasi libro D, che lo teg(n)amo per fatti nostri propii e seg(n)allo qui del segno del Banco ... lo segnano del segno della casa nostra propria ». Se non vi fosse

tezza, che non si sa se attribuire all'originale o alla trascrizione (424). È del formato « reale » e si divide in cinque parti, dedicate ai fatti di gestione (fino a c. 66) e alle possessioni (da c. 100 a 113); le date rientrano tutte nell'anno '390 (stile pisano), con inclusione di operazioni di epoche anteriori, fino al 1386.

La mano è dell'inizio del '400 (425); i conti sono a sezioni contrapposte, alla maniera che si dirà poi « alla veneziana », ma della quale il più antico esemplare l'ho rinvenuto proprio a Pisa! (426).

Nonostante che gli estensori della copia definiscano l'originale un « libro di debitori e creditori del Banco », il libro stesso non è anzitutto un libro principale (427) e tanto meno, delle varie aziende costruite dai Raù, è afferente alla bancaria.

Il brano finale della intestazione, che deve ritenersi copia fedele dell'originale, ci informa, difatti, che quel libro era tenuto per i « fatti nostri proprii » e che è stato contraddistinto « dal segno del Banco », nel quale domina una R: la conferma si ha, oltreché dalla mancanza di prevalenza di conti tipici di gestione bancaria, dalla considerazione della Compagnia del Banco come di un ente estraneo (428).

stato questo segno, che è di certo dei Raù (come escluderlo, se annovera, con la Croce, un grande R, che lo domina, alla quale sottostà una V o U?), saremmo stati in dubbio nell'attribuzione di parte della materia del registro e specialmente le possessioni, le quali sono dette « nostre » da chi ha scritto quella carta: gli è che lo scrivano della carta medesima, dopo le prime linee di scrittura indipendenti dall'originale (con le quali, appunto, voleva precisare che il libro era copia di altro), ha riprodotto da questo la parte atta a qualificarlo, a cominciare, esattamente, dal passo in cui è indicato il numero delle carte: non potrebbero spiegarsi altrimenti, gli aggettivi possessivi che ricorrono più volte da quel punto. Lo stesso segno fu da me successivamente incontrato nelle lettere scritte dalla Compagnia Raù, esistenti nell'Archivio Datini.

(424) Che sia una copia risulta chiaramente dalla nota precedente.

(425) Sono confortato in questa asserzione, dal rilievo che la stesura di questa copia è avvenuta in seguito « a' fatti di Uguccione e Niccolò », che, secondo me (lo dirò fra poco), sarebbero accaduti alla conclusione dell'assedio del 1405-1406.

(426) V. nota 62.

(427) Quali sono — secondo la denominazione medievale — i libri dei debitori e creditori che contengono i conti alle persone e ai fattori del risultato economico (quando è sorta la partita doppia: ossia dall'ultima parte del sec. XIII, per la Toscana) e spesso ad altri componenti patrimoniali.

(428) A. S. PI., *Arch. Raù*, n. 12, c. 24, si legge, in un conto riservato a « Francesco di Marco (Datini) da Prato e comp. », che la Compagnia stessa doveva avere « da la Compagnia nostra del Bancho, cioè da Cristofano di Monduccio nostro e

A mio avviso, è questo un « libro segreto personale » dei due Raù, Ugucione e Niccolò, dove, perciò, sono contemplati i rapporti con le compagnie e i soci e, quindi, anche gli elementi fondamentali degli atti costitutivi (429) e le operazioni compiute fuori di esse, ossia in proprio. Da questa definizione, il lettore comprenderà subito che ci è offerta la possibilità di conoscere alcune delle Compagnie messe in opera dai Raù, e con ciò possiamo ritenerci già soddisfatti (430).

2. - La più antica notizia, dell'attività mercantile e bancaria dei Raù, da me incontrata finora, trovasi in un libro di Marco Roncioni (431): questi versa in deposito a Ugucione di Piero Raù 85 fiorini, il 19 maggio 1357 (432).

Il libro di Miliadusso di Baldiccione indica Ugucione partitore della massa delle prestanze del Comune, nel 1359 (433) e nel '364 (434): sempre, cioè, nell'ambito della prevalenza del partito raspante, nel quale, appunto, rientravano i Raù (435).

Nello stesso libro di Miliadusso (436) e in quello di Antonio da

comp. », per un cambio relativo a una partita di grano, per fiorini 964.17.2, fornito metà al Comune di Firenze (5.3.1390 e 19.11, st. moderno).

(429) Vi sono, infatti, registrate le quote di capitale nelle varie compagnie (A. S. PI., Arch. Raù, n. 12, cc. 3, 29), i risultati economici attribuiti ai soci (*ibidem*, c. 9), i « ricordi » della formazione delle compagnie (*ibidem*, c. 29).

(430) Di queste Compagnie dirò più avanti. Non vi ho incluso un'altra Compagnia, perché, raggiunto il luogo dove intendeva stabilire la base della sua attività, andò tutto perduto: trattasi della « Compagnia per Oristano », che comprendeva, con Giovanni Negri, Piero dal Colle e Simone Lambertucci (quota capitale: f. 200), Rosso Zaccio (f. 100), il Banco Raù (f. 100) (*ibidem*, c. 11t, 1.2.1390). È una cognizione, tuttavia, utilissima: giacché indica una ripresa più consistente dei rapporti con la Sardegna. Dell'altra attività rappresentata nel « libro D », notiamo la ricezione di prestiti, anche « in compagnia, salvi in terra » (*ibidem*, cc. 6, 7, 11, 15); rapporti col Comune (*ibidem*, c. 8); operazioni mercantili: su cuoiane, lana, canovacci, spade, ecc. (*ibidem*, cc. 16t, 18, 19, 20, 21, 42); effettuazione di pagamenti e rari « giri » di partite (*ibidem*, c. 6t). È interessante, infine, notare che i Raù erano proprietari di una imbarcazione: troviamo scritto, difatti « Guido corso, che padroneggia la nostra barca » (*ibidem*, c. 36t, 17.2.1390).

(431) A. S. PI., Arch. Roncioni, n. 12. V. nota 79.

(432) *Ibidem*, c. 20t.

(433) A. S. PI., Arch. Op. Duomo, n. 1312, c. 51.

(434) *Ibidem*, c. 103.

(435) V. nota 415.

(436) A. S. PI., Arch. Op. Duomo, n. 1312, cc. 180t, 181.

Rosignano (437), per il periodo 1368-1374, compare Oddo Raù, che rivederemo nell'azienda napoletana.

Bisogna poi saltare al 1384, per poterci imbattere in memorie dei Raù (eccettuate due del 1381-82, di cui dirò); attraverso le carte Datini — e precisamente i registri della Compagnia di Pisa — riprendiamo contatto ancora con Ugucione intento in operazioni cambiarie e di incassi e pagamenti (438).

Quel che può sembrare strano è che nel 1386 si legga « Ugucione Raù e compagni, pizzicagnoli in Lungarno » (439); ma sappiamo già della pronunciata disparità di operazioni nelle aziende medievali e sappiamo pure che la fine del Trecento è l'epoca della coesistenza di più compagnie derivate dallo stesso stipite familiare.

Dell'anno successivo conosciamo una ragione sociale Raù tutta nuova: *Ugucione e Niccolaio di ser Piero di Raù, banchieri*. Costoro furono allora in contatto con Parazone, dal quale ottennero un prestito di 600 fiorini « in compagnia salvi in terra » (440). Nella registratura è ricordato Iacopo, figlio di Ugucione.

Questo Niccolò è una figura di molto risalto. La « vacchetta » di Ranieri di Salmulo ce ne ha preservato i ricordi più remoti, seppure insignificanti, del dicembre 1381 e marzo 1382 (441). Posteriormente, la contabilità del Fondaco avignonese del Datini e, più ancora, il carteggio di là pervenuto a Firenze e Pisa ci offrono ampie notizie di una Compagnia da lui composta con Simone da Sancasciano (442) nella ex-capitale della

(437) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1281, cc. 14, 25t, 44.

(438) A. D. P., n. 357, cc. 123t, 133t, 146, ecc.; n. 360, cc. 49, 95, 181, 204, 229; n. 367, cc. 185, 343; n. 368, cc. 43, 53; n. 377, c. 52; n. 1189, cc. 4, 8; n. 1190, c. 21t; questi due ultimi registri concernono soltanto Niccolò. Ancora in documenti pisani: A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, c. 189d; n. 1323, cc. 132d (Ugucione), 96d (« Ugucione e Niccolaio di ser Piero di Raù, banchieri »). In quest'ultimo conto figura lo stesso prestito « in compagnia, salvi in terra », di f. 600, concesso da Parazone alla Banca Raù, del quale ho rinvenuto la registratura pure nel libro di quest'ultima (A. S. PI., *Arch. Raù*, n. 12, c. 7); è uno dei rarissimi casi di incontro delle partite contabili promanate dallo stesso fatto aziendale che si stabiliscono nei libri dei due soggetti intervenuti. Il Bensa (*op. cit.*, pp. 361, 363) ha trascritto un contratto di noleggio del 22 maggio 1388, in cui figurano « Niccolò Raù e compagni ».

(439) A. D. P., n. 360, c. 148.

(440) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, c. 96d; v. altresì la nota 438.

(441) A. D. P., n. 1189, cc. 4, 8.

(442) È costui un elemento della nota Famiglia pisana e precisamente di un

Cristianità, per operare nella mercatura e nella banca, dal novembre 1387 (443). In essa rientravano altri soci, come sarà detto fra breve. Si tratta di una forte Compagnia, che segue e sovrintende ad un vasto e variato movimento, in cui spesso assume parte viva, inquadrandosi con noleggi parziali o totali di navi, per incrementare, con sensibile contributo, le cospicue correnti mercantili stabilite fra la Provenza e la Toscana ed in specie attraverso Porto Pisano; ma non si astraie da tutti gli empori maggiori del Mediterraneo e dalla penetrazione oltre lo stretto di Gibilterra e in terraferma. Notevolissime sono le operazioni sul grano di Provenza e di Linguadoca, in proprio ed in associazione, massimamente con le aziende Datini ed altre di Pisa e di Firenze (444); considerevoli pure quelle sulla grana, nelle quali l'azienda dimostra una chiara conoscenza ed una profon-

ramo collaterale a quello disceso da Baldo di Gherardo da Sancasciano, di cui è stata considerata l'importante azienda laniera nel cap. precedente. Altre aziende dominate da membri di questo Casato: la *Compagnia di Antonio*, che disponeva persino di una « spinazza », in servizio nei Mari Tirreno, Ligure e di Provenza (A. D. P., n. 685, lett. della Comp. Datini, Pisa-Firenze, 12.2.1395, 14.2.1393, 14.10.1393); Compagnia di Ranieri (A. D. P., n. 428, lett. della Comp. Datini, Avignone-Pisa, 24.9.1388, 26.10.1388 (data di arrivo), 23.11.1388, 23.8.1389, 9.9.1389); *Compagnia di Giorgio*, che è detto « banchiere » (v. il capitolo successivo).

(443) A. D. P., n. 6 (A. V. 6), « Libro grande rosso A » della Compagnia di Avignone, cc. 69t, 123t; n. 7 (A. V. 7), « Libro grande verde 1 », cc. 2t, 3; n. 70 (A. VII. 3), « Memoriale C », cc. 26t, 47t, 109; n. 71 (A. VII. 4), « Memoriale D », cc. 84, 105r, 105t; n. 72 (A. VII. 5), « Memoriale E », c. 3. Il carteggio diretto comprende ben 105 lettere, da Avignone recapitate a Pisa (in numero di 35) ed a Firenze, con date estreme il 23.11.1387 ed il 25.6.1390 (A. D. P., nn. 428 e 622, 623, 624, 625). Le notizie indirette sono abbondantissime; per le più importanti, cfr.: A. D. P., n. 181, lett. di Matteo Benini, Arles-Avignone, arr. 7.7.1388; n. 428, lett. della Comp. Datini, Avignone-Pisa, 31.1.1388, 17.12.1388, 20.4.1389, 30.4.1389, 9.7.1389, 7.12.1389, 9.12.1389, 11.12.1389, 1.3.1390, 25.3.1390, 18.1.1391; lett. di Giovanni del Maino, Avignone-Pisa, 1.3.1390, 10.3.1390; lett. di Falduccio di Lombardo, Avignone-Pisa, 14.10.1389; n. 522, lett. di Guglielmo Gavirrotto, Ile de Martigues-Pisa, 27.11.1388; n. 623, lett. di Andrea di Bartolomeo, Avignone-Firenze, 10.8.1388; lett. della Comp. Datini, Avignone-Firenze, 21.11.1388, 1.12.1388, 16.1.1389, 16.2.1389, 4.3.1389, 7.3.1389; n. 624, lett. della Comp. Datini, Avignone-Firenze, 11.4.1389, 25.4.1389, 6.5.1389, 19.6.1389, 23.8.1389, 27.11.1389, 17.12.1389; n. 625, lett. della Comp. Datini, Avignone-Firenze, 6.4.1391; n. 652, lett. di Francesco di Michele, Genova-Firenze, 19.5.1388, 22.5.1388, 8.6.1388, 17.6.1388, 20.6.1388, 9.7.1388, 18.8.1388, 31.8.1388, 6.3.1389; n. 653, lett. di Salvestro e Bruno, Genova-Firenze, 25.5.1389, 17.3.1391; n. 654, lett. di Salv. e Bruno, Genova-Firenze, 11.11.1391; n. 709, estratto-conto di Zanobi Gaddi, Venezia-Firenze, 1.11.1388.

(444) A. D. P., n. 428, lett. della Comp. Raù-Sancasciano, Avignone-Pisa, 7.12.1388, 2.1.1389, 28.2.1389; n. 428, lett. della Comp. Datini, Avignone-Pisa, 7.10.1389, 14.10.1389, 26.10.1389, 11.12.1389.

da penetrazione nei grandi mercati, dalla Barberia alla Castiglia, dalla Catalogna alla regione in cui agiscono (445); per la lana, dispone di un fattore destinato esclusivamente ai collegamenti con i centri di produzione e di raccolta, come Beaucaire e Martigues (446); spesso si transigono alti quantitativi di pesce conservato, a Martigues, Marsiglia e Port de Bouc (447). Per quanto è attinente all'attività bancaria, segnalo una rete fittissima di operazioni cambiarie, che si innestano nei complessi di importanti Compagnie fiorentine e di altri paesi, non escluse quelle datiniane (448). Insomma, ci troviamo di fronte ad una azienda di vaste dimensioni, del tipo classico dell'azienda mercantile-bancaria dell'entroterra di Toscana, di largo respiro internazionale e rientrante in un sistema di compagnie.

Nel novembre del 1389, Niccolò viene sostituito, nell'assidua partecipazione agli affari in Avignone, da Iacopo (449); quest'ultimo ritorna in patria nel maggio del 1390 (450), e dopo di allora la Compagnia perde i Raù: difatti, nell'ultima lettera della collezione originaria di Avignone, Simone da Sancasciano appare solo ed il segno non è più quello dei Raù (451).

In Avignone, Niccolò operava anche « in proprio », occupandosi di varie merci (452); nel 1391, figura in una vendita, a Pisa (453).

(445) A. D. P., n. 428, lett. della Comp. Raù-Sancasciano, Avignone-Pisa, 20.7.1388.

(446) A. D. P., n. 623, lett. della Comp. Raù-Sancasciano, Avignone-Firenze, 10.7.1388; n. 623, lett. di Andrea di Bartolomeo, Avignone-Firenze, 10.8.1388.

(447) A. D. P., n. 428, lett. della Comp. Raù-Sancasciano, Avignone-Pisa, 25.9.1388, 24.10.1388, 13.11.1388, 7.12.1388.

(448) Cfr. le posizioni di cui alla nota 443.

(449) A. D. P., n. 680, lett. della Comp. Datini, Pisa-Firenze, 5.11.1389: « Iachopo Raù va a Vignone: schanzia Nicholaio Raù, che tornò. Siate avisati. Va in su questa nave di Mancino ».

(450) A. D. P., n. 681, lett. di F. Datini, Pisa-Firenze, 7.5.1390; « E tornato da Vignone Iacopo Raù ».

(451) A. D. P., n. 625, lett. della Comp. Sancasciano, Avignone-Firenze, 25.6.1390.

(452) A. D. P., n. 6, cc. 54, 63; n. 69 (A. VII. 2), « Memoriale B », c. 153; n. 70, c. 37t; n. 71, cc. 82t, 96. In operazioni sul grano: A. D. P., n. 425, lett. di Falduccio di Lombardo, Arles-Pisa, 6.8.1389; n. 428, lett. della Comp. Datini, Avignone-Pisa, 7.10.1389, 14.10.1389, 26.10.1389.

(453) A. D. P., n. 1190, c. 21t (vende una partita di ferro a Giovanni Grassolini).

I momenti più interessanti sono quelli documentati dal « Libro D », in ispecial modo perché possiamo cogliere la molteplicità delle Compagnie Raù ed affermare che il loro insieme, il loro sistema era davvero cospicuo e devoluto ad operazioni su autentica scala internazionale.

Nel periodo che sembra dei migliori per le aziende Raù — intorno al 1390 (454) — agivano contemporaneamente le seguenti quattro compagnie, con sede in:

PISA:

1) Compagnia del Banco, nella quale erano soci con Uguccione e il fratello Niccolò, Francesco di Jacopo di Chiasso e Cristofano di Monduccio da Marti (455);

2) Fondaco del Cacio, nella quale Compagnia, a Uguccione e al figlio Iacopo, erano legati il solito Cristofano di Monduccio, Antonio da Cesano e Giovanni di Francesco « caciaiolo », che avevano messo nel « ceppo » un totale di 5800 fiorini (456);

(454) Ho ricordato (v. nota 415) che negli « Annali » del Tronci, sotto l'anno 1347, i Raù sono rammentati fra i Raspanti: e, dal 1369 al 1392 — com'è noto — Pisa è tutta Bergolina; ma non riesco a spiegarmi come tali aziende abbiano allora avuto tanto vigore: altra prova che la forza del commercio, con gli intrecci immancabili con la ricchezza facente capo ad esponenti della parte avversa, non era sempre facilmente sopprimibile o addomesticabile.

(455) A. S. PI., *Arch. Raù*, n. 12, cc. 9, 12, 29. Non conosciamo il capitale di questa società. Di Cristofano di Monduccio abbiamo notizie in carte Datini (A. D. P., n. 1190, cc. 3t, 14t, 19t, 20t, 21, 25t) e Bracci (A. F. L. AR., n. 40, cc. 58, 92); in queste ultime compare con il fratello Michele che ritroviamo isolato nelle carte Datini (A. D. P., n. 1190, cc. 7, 7t, 60t). Nelle carte Raù, Cristofano, con Francesco di Iacopo, è detto « nostro compagno al Banco » (A. S. PI., *Arch. Raù*, n. 12, cc. 9, 12, 29). Nell'A. D. P. ho rinvenuto 23 lettere che questa Compagnia ha indirizzato all'Azienda Datini di Firenze, dal 19.3.1388 al 12.1.1390 (nn. 677, 679, 680, 681). Per altri particolari sulla sua attività, cfr.: A. D. P., n. 428, lett. di Francesco del Maino, Avignone-Pisa, 14.1.1390; n. 428, lett. della Comp. Datini, Avignone-Pisa, 16.1.1387, 17.12.1388, 1.1.1389, 24.3.1389, 14.11.1389, 28.11.1389, 7.12.1389, 11.12.1389; n. 681, lett. della Comp. Datini, Pisa-Firenze, 28.5.1390; n. 463, lett. di Andrea e Benedetto da Como, Firenze-Pisa, 1.5.1389, 5.5.1389, 7.12.1389, 11.12.1389; n. 709, estr. conto di Zanobi Gaddi, Venezia-Firenze, partite del 12.5.1388, 14.12.1388, 2.10.1388. Dopo il 1390, forse per la morte di Uguccione, questa Compagnia assume la ragione « Niccolao Raù e compagni » (cfr. le 7 lettere, Pisa-Firenze, scritte dalla stessa azienda, dal 9.5.1390 al 9.9.1394, in A. D. P., nn. 682, 684, 685, 687).

(456) Ecco, sintetizzato, il « ricordo » della costituzione di questa Compagnia:

1390.

« Ricordo ... marzo 1389. Io Uguccione e Iachopo suo figliuolo faciemmo,

NAPOLI:

3) Compagnia del Banco, formata da Iacopo d'Ugucione e Oddo Raù, della quale compagnia le notizie indietreggiano sino al 1386 (457);

AVIGNONE:

4) Compagnia costituita da Niccolò di Piero Raù, Simone di Francesco da Sancasciano e Niccolò di Bonaccorso da Prato, con la partecipazione di una delle Compagnie pisane, o soltanto di Ugucione, per 4000 fiorini di « ceppo », insieme a 4000 di Simone e 1000 di Niccolaio di Bonaccorso (458).

insieme con Cristofano di Monduccio da Marti, una compagnia con Antonio da Ciezano e con Giovanni di Francesco, caciaiuoli ... ».

Il « ceppo » è così apportato: 1) i due Raù f. 2500
 2) Giovanni » 1500
 3) Antonio » 1800

« In tutto, lo cieppo » f. 5800

« ... Detta Compagnia de' guidare Michele di Monduccio ...; (essa) de' dire 'Ugucione Raù e compagni' » (A. S. Pr., *Arch. Raù*, n. 12, c. 29s). Evidentemente, i due fratelli di Marti erano soltanto soci d'opera.

Un'azienda di « caciaiuoli » — che si collega a quella di « pizzicagnoli », con la quale, anzi, dovrebbe essere tutt'uno — rivestiva importanza, in Pisa, perché questo era un mercato notevolissimo per tale categoria di merci: sia per quelle che si producevano nel contado, sia per quelle che vi affluivano dai paesi tirrenici e specialmente dalle Isole (anche dalla Sardegna, con la quale si riprendono le relazioni alla fine del secolo, come ho già annunciato, ricordando la « Compagnia di Oristano » e come attesta il carteggio Datini per il duro periodo del « blocco » di Pisa e della deviazione su Piombino a Talamone dei traffici che facevano capo a quella). Secondo le carte Datini (A. D. P., n. 360, c. 148) quest'ultima Compagnia era intestata a Ugucione e Niccolò.

(457) A. S. Pr., *Arch. Raù*, n. 12, cc. 4, 9, 10. A c. 10s, è detto « Oddo Raù di Pisa, che dimora in Napoli » (1.2.1390); a c. 9s, di Iacopo è detto « quando era a Napoli con Oddo Raù ». Nel testo ho definito questa Compagnia *del Banco*, perché a c. 4s si legge « li quali mettemo di cieppo sul banco suo [di Oddo] di Napoli ». Il capitale dei soci di Pisa è, per il 1386, di once 169 tari 13 e grani 6 2/3, pari a fiorini 1000 (c. 4s).

(458) A. S. Pr., *Arch. Raù*, n. 12, c. 28s. Ivi il conto della quota di « ceppo » di coloro che tengono il libro: poiché è detto che i tre soci di cui sopra « deono dare ... per lo nostro cieppo che mettemo », si ha conferma della definizione che ho dato dianzi di « libro segreto personale ». Sull'attività di questa Compagnia, oltre ai riferimenti della contabilità del Fondaco Datini di Avignone (v. nota 443), cfr. A. S.

Quattro Compagnie legate — secondo una prassi della quale andiamo, via via, facendo conoscenza migliore — oltreché con l'intreccio delle operazioni, della contemporaneità di partecipazioni al capitale di un elemento ragguardevole del Casato, o di una Compagnia tutta già da lui dominata: qui è Ugucione l'uomo di primo piano. E conosciamo, con il nodo fondamentale, quello degli stessi soci secondari, come Francesco di Iacopo e Cristofano di Monduccio, che inseriscono 500 fiorini nel fondo di 4000 onde i soci Raù intervengono nella Compagnia provenzale (459).

Quando si entra nel nuovo secolo, scompare Ugucione — di certo il più anziano fra quanti ho qui ricordato, per l'epoca, della famiglia — e nelle Compagnie subentra una figura nuova: *Colo Lancia*.

E una Compagnia che agisce nel periodo più delicato e critico per le aziende pisane: quando l'oppressione viscontea e l'assedio preparano la perdita della libertà.

Stiamo da presso a Colo Lancia e Niccolò Raù, appaiati con altri compagni, in Pisa sino al maggio 1405: essi sono talvolta qualificati « banchieri », ma le lettere e le poste di conto superstiti ci rimandano ad affari mercantili che dall'altra parte, a Firenze, incontrano Francesco Datini (460) e Lazzaro Bracci (461).

Caduta Pisa sotto Firenze, almeno dai documenti che finora ho studiato, si perdono le tracce pisane dei Raù (462).

Nello stesso libro di conti del mercante aretino testè ricordato, nel dicembre 1406 (463) e nel marzo 1407 (464), ricompare Colo Lancia —

PI., Arch. Raù, n. 12, cc. 18, 26, 41, 47, 50, 59, ove avvertiamo operazioni mercantili e di cambio con l'Italia.

(459) *Ibidem*, c. 29.

(460) A. D. P., n. 692, lettere di Colo Lancia e Niccolò Raù, da Pisa a Firenze, 23.6.1404, 4.7.1404, 9.8.1404, 18.8.1404, 22.8.1404, 30.8.1404; n. 910, lettera di Lodovico e Piero Borromei, da Pisa a Barcellona, 13.5.1405. Avverto che le date delle lettere sono tutte ridotte allo stile moderno.

(461) A. F. L. AR., n. 46, cc. 20, 22.

(462) Non figurano nelle liste dei condannati al confino e richiamati, che ho riscontrato in A. S. FI., *Signori, Carteggio, Missive, I Cancelleria*, n. 27, cc. 26, 28t; in G. O. CORAZZINI, *L'assedio di Pisa (1405-1406), Scritti e documenti inediti*, Firenze 1885, pp. 156-157; in I. MASETTI BENCINI, *Nuovi documenti sulla guerra e l'acquisto di Pisa (1404-1406)*, in « Archivio Storico Italiano », s. V, t. XVIII (1896), pp. 239-240; in P. SILVA, *Pisa sotto Firenze dal 1406 al 1433 (con appendice di documenti)*, in « Studi Storici », XVIII (1909), pp. 177-179.

(463) A. F. L. AR., n. 46, c. 69.

(464) *Ibidem*, n. 46, c. 81t.

una volta detto « banchiere » e un'altra volta indicato con « compagni » — ma senza il socio Raù (465).

Il silenzio dei documenti Datini e Bracci sulle aziende Raù per le epoche posteriori al 1405 (466) e l'annotazione della copia del libro Raù alimentano concordemente la deduzione che gli esponenti di questa Famiglia abbiano abbandonato, o piuttosto siano stati costretti ad abbandonare Pisa prima che cominciasse l'assedio e che più non vi siano ritornati. La concomitanza delle due circostanze — che, cioè, gli stessi estensori della copia suddetta (incaricati, perciò, « sopr'a' fatti » dei Raù) figurino negli elenchi dei pisani liberati dal confino nel 1407 (467) (da cui induciamo che costoro non erano nemici irriducibili di Firenze) — farebbe pensare ad un'inimicizia caparbia dei Raù verso quest'ultima Città: ecco perché li ritroveremo anni dopo a Genova, genovesizzati (468).

Era così finito uno dei più considerevoli aggregati di aziende, pisane e facenti capo a Pisa, emanazione del tardo Trecento, di quel periodo che, pur nelle lotte incessanti e cruente fra le fazioni cittadine e con possenti intromissioni forestiere, era stato ancora un periodo pisano, in cui mercatura, industria e banca avevano avuto protagonisti pisani, tutt'altro che di second'ordine (469).

(465) È molto probabile che anche costui sia andato a Genova.

(466) Per la precisione, devesi osservare, tuttavia, che i documenti di cui sopra sono scarsi: in primo luogo, durante l'assedio conclusosi nel 1406, da Pisa a Firenze (dove avevano sede le Compagnie Datini e Bracci) non perveniva quasi alcuna notizia ed i porti fiorentini erano a Motrone e Talamone; antecedentemente, il Fondaco Datini di Pisa si era pressoché fermato ed il traffico si svolgeva su tre direttive (Pisa stessa, mediante operatori pisani — i Borromei, specialmente — e qualche agente del Datini; Motrone e, nel 1403-4, Piombino, spostandosi su Talamone, nel 1405-6) e similmente per l'attività del Bracci; dopo l'ottobre 1406, il Bracci riprese intensamente i rapporti con Pisa ed il Datini meno: si avvicinava l'anno della sua morte (1410).

(467) V. nota 462.

(468) Il BISCARO (*op. cit.*) e lo ZERBI (*op. cit.*) sono troppo frettolosi nel « genovesizzare » questa Famiglia.

(469) Nel « libro D » dei fratelli Raù si incontrano altri membri della Famiglia, senza conoscerne, però, né i legami, né l'attività economica svolta: ricorderò *Giovanni di Benevento* (cc. 8, 10, 101) e *Giovanni di Iacopo di Tieri* (c. 101).

TENTATIVI DI CENSIMENTO DEI MERCANTI-BANCHIERI
PISANI NELLA SECONDA METÀ DEL '300

SOMMARIO: 1. *Gli elementi dell'operazione.* — 2. *I Borromei.* — 3. *I dell'Agnello.* — 4. *I Gambacorti.* — 5. *Gli Agliata.* — 6. *Gli Aiutamicro.* — 7. *I del Voglia.* — 8. *Gli Scotto.* — 9. *I Sancasciani.* — 10. *I Buonconti.* — 11. *I Ciampolini.* — 12. *I delle Brache.* — 13. *I Grassolini.* — 14. *I Maggiolini.* — 15. *I Rossellini.* — 16. *I Gatanelli.* — 17. *Gli Assopardi.* — 18. *I Gittalebraccia.* — 19. *I del Tignoso.* — 20. *I Quaratesi.* — 21. *I Parigi.* — 22. *I Rosso.* — 23. *I Falconi.* — 24. *I Compagni.* — 25. *I da Riglione.* — 26. *I del Testa.* — 27. *I Bondi.* — 28. *I Malpiglio.* — 29. *Gli Zaccio.* — 30. *I Totti.* — 31. *I Pellegrini.* — 32. *I Sardo.* — 33. *I Frati.* — 34. *I Nocchi.* — 35. *I Baldiccioni.* — 36. *I da Buti.* — 37. *I da Calci.* — 38. *I da Legoli.* — 39. *I Sampanti.* — 40. *I del Buono.* — 41. *I Cetti.* — 42. *I dal Campo.* — 43. *I Bernardi.* — 44. *I Lippi.* — 45. *I Lotti.* — 46. *I Soppi.* — 47. *I Rugi.* — 48. *Battista.*

1. - Completerò questi appunti su qualche aspetto della storia della banca pisana col dare principio ad una sorta di *censimento* dei banchieri di Pisa e contado che hanno operato in Pisa e delle loro derivazioni, nel periodo al quale qui ho fatto maggiore riferimento e, cioè, la seconda metà del XIV secolo, includendo tuttavia nell'elenco anche coloro che sono noti per epoche anteriori e che ho ragione di ritenere siano vissuti oltre il 1350 e coloro che, noti nei primi anni del secolo XV, con attendibilità posso ritenere operanti anche anteriormente.

Si tratta, però, di un semplice elenco, dotato dell'unico pregio di annoverare soltanto gli operatori per i quali ho accertato nei, nei documenti contemporanei, la qualifica di *banchiere* (470), ed, eccezionalmente, quelli ai quali, seppure privi di simile specificazione, la migliore conoscenza delle attività loro mi ha consentito di attribuirle.

(470) Secondo quanto ho scritto nella seconda parte della nota 12, sino ad oggi — malgrado le migliaia di documentazioni studiate — non mi sento di dare una completa e definitiva spiegazione di questa voce, che, nei testi pisani ed in quelli riguardanti operatori pisani da me sinora consultati, è l'unica del genere; non era, cioè, usato a Pisa — sempre nei limiti delle cognizioni acquisite al presente — il termine di *tavoliere*. Comunque, anticipando parzialmente, dirò che quei *banchieri* erano nella quasi totalità *mercanti-banchieri* e che il repertorio delle loro operazioni, naturalmente, era assai più ricco che non nei tempi di là dal 1300.

Comunque, allorché il documento non riporta tale indicazione, o essa vi figura congiuntamente ad altre, ne darò notizia in nota.

La elencazione viene svolta, nei limiti del possibile, badando alla importanza e al periodo. Ad ogni famiglia dedico un paragrafo.

2. - Alla testa di questo elenco di banchieri di Pisa mi piace porre le aziende promanate da uno dei casati più notevoli, i cui membri, poi, allontanatisi dalla loro Patria, ne tennero alto il nome, proprio con tale funzione, commista a quella di mercanti, benché alla loro origine, alla loro nazionalità si sia dato, in seguito, poco peso: intendo parlare dei Borromei. Ma accennerò appena ad alcune imprese da loro costituite: perché il materiale che finora ho collezionato sull'argomento è ingente e questa non è la sede per una esposizione ad esso adeguata. Si può ben dire che, a parte le notizie — peraltro molto frammentarie — finora pubblicate sulle Compagnie Borromei di Londra e Bruges (471), quasi nulla noi conosciamo di queste Compagnie alla loro radice e delle loro derivazioni di là dall'Appennino, dalle Alpi e dal Mediterraneo occidentale.

Analogamente, ben poco ci è noto delle ascendenze famigliari: giacché la prima opera del Litta appena le localizzò (472) e nella successiva questo Autore intese soltanto di illustrare il ramo che, staccatosi a un nodo (con Margherita di Filippo e con Giacomo Vitaliani), si fissò in Lombardia (473).

I documenti investigati dal Biscaro in merito alla famiglia ed alle aziende nel secolo XIV (ossia i primordi), essendo troppo tardi, hanno dato esigui apporti e gli unici punti di contatto dello studio di questo Autore col materiale da me rinvenuto si stabiliscono per la Compagnia di Venezia, che faceva capo ad Alessandro Borromei (fratello di Margherita), della quale si hanno notizie sin dal 1395 (474) e per quella di Milano, mentre il materiale

(471) G. BISCARO, *op. cit.*; T. ZERBI, *op. cit.*

(472) P. LITTA, *Le Famiglie celebri italiane*, IV, Milano s. d., tavv. I-II.

(473) *Ibidem*, tav. III.

(474) Il BISCARO, (*op. cit.*, p. 39) parla di un «...vecchio banco, che Alessandro e Borromeo Borromei da San Miniato, fratelli di Giovanni, avevano istituito a Venezia sulla fine del '300». Tra le mie notizie, una, del 1395, rimanda alla seguente ragione sociale «Alessandro Borromei e Domenico d'Andrea, che

che si accentra attorno a Gabriello concerne il secolo posteriore (475).

Nei documenti pisani, la più antica menzione finora da me ritrovata è quella contenuta nella *cronaca del Sardo*, ove compare tale *Francesco di Buonromeo*, fra le « gite » degli estimi generali di Pisa e Contado del 1387, pel quartiere di Chinsica (476). Ma di questo nome, come di tutti gli altri (una parte soltanto di quelli riconosciuti) non si ha traccia nell'« albero » del Litta.

Quello, poi, che può sembrare strano, è che i *Borromei*, almeno allo stato attuale delle mie ricerche, non figurino in documenti composti a Pisa e custoditi nell'Archivio della Città, all'infuori di una attendibile eccezione.

Tale deficienza trova immediatamente giustificazione, quando noi rammentiamo le epoche cui si riferiscono i documenti specifici sotto questo riguardo: escludendo i documenti dei Mosca, che sono quasi tutti della prima metà del secolo (477), il libro dei Sancasciano, che giunge appena al 1371 (478), il libro di Marco Roncioni, che arriva fino al 1386 (479), quello di Bartolomeo di Tingo fino al 1388 (480), quello di Parazone & Donato, fino al 1390 (481), quello dei Raù, fino al 1391 (482), restano soltanto il registro di Antonio da Rosignano (che va dal 1362 al 1402), troppo incompleto e il cui soggetto era lontano dalla regione negli ultimi anni del Trecento (483) e quello di Lapo di Ser Filippo Astaio (dal 1396 al 1413) il cui soggetto, invece, sopportò in Pisa quei duri anni (484).

È in quest'ultimo libro che risiede l'eccezione sopra accennata: alla

dimorano a Vinegia » (A. S. Fl., *Mediceo avanti il Principato*, filza 133, registro 1, c. 68); un'altra, nel 1407, rimanda ad « Alessandro Borromei » soltanto (A. D. P., n. 615, c. 220).

(475) « Prima del 1427 erano stati creati 2 banchi a Bruges e Londra con lo stesso nome di Galeazzo Borromei (i. di Borromeo) e Antonio di Francesco (da Volterra) ed un terzo a Firenze sotto la ragione di Gabriele Borromei, Antonio Corbinelli e comp. ». Per le notizie da me raccolte attorno a questa Compagnia fiorentina, v. più avanti.

(476) R. SARDO, *op. cit.*, p. 211.

(477) V. note 73, 74.

(478) A. S. Pl., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283.

(479) A. S. Pl., *Arch. Roncioni*, n. 12.

(480) A. S. Pl., *Arch. Op. Duomo*, n. 1285.

(481) A. S. Pl., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323.

(482) A. S. Pl., *Arch. Raù*, n. 12.

(483) A. S. Pl., *Arch. Op. Duomo*, n. 1281.

(484) A. S. Pl., *Arch. Corporaz. soppr.*, n. 1649.

data del 22 maggio 1402, una registrazione ricorda che Francesco Borromei ha fatto un pagamento per conto dell'azienda a Banduccio Bonconti (485). Le maggiori case Borromei, infatti, pare si trasportassero a Pisa verso il 1390. Pertanto, è da osservare che se non avessimo avuto a disposizione dei documenti forestieri (i testi da me studiati appartengono agli Archivi di Firenze, Arezzo e Prato) noi non avremmo saputo nulla di queste aziende di origine sanminiatense che si stabilirono a Pisa e che da Pisa si irradiarono recando per qualche tempo il nome della Città: con ciò è confermata la grande utilità, la necessità di fare ricorso a documenti di paesi esterni a quello che si vuole studiare e, quindi, mediante essi, penetrarvi.

Nella ragione sociale di una delle Compagnie che operavano a Pisa è dichiarata la Città di origine: *Lodovico di Bartolomeo Borromei da San Miniato* (486).

Nelle prime notizie — che vanno dal 1395 al 1397 — Lodovico pare che in Pisa operi da solo (487); lo stesso sembrerebbe da un conto apertogli nel 1398 (ove leggiamo « Lodovico Borromei, banchieri »), ma dalle partite sottostanti e nelle contropartite emerge che con lui agiva anche Francesco, « suo fratello » (488). A Francesco è dedicata la ragione sociale che incontriamo per l'anno successivo: e poiché vi è menzionato « e fratelli » (489) ritengo che la Compagnia sia tutt'una — o, per essere più esatti, un anello della catena di compagnie distribuite nel tempo (490) — con quelle che la precedono e la seguono, dal 1397 al 1403, intestate ad entrambi i fratelli e

(485) *Ibidem*, c. 112.

(486) A. D. P., n. 362, cc. 102, 134; n. 363, cc. 37, 84. Ho rinvenuto anche una notizia di un fratello di lui: *Domenico* (A. D. P., n. 397, c. 351).

(487) A. D. P., n. 362, cc. 102, 134; n. 363, cc. 37, 84; n. 373, cc. 45, 60t, 71t, 83t; n. 374, c. 15t; n. 688, lett. di Lodovico Borromei, Pisa-Firenze, 4.5.1397. A. F. L. AR., n. 39, cc. 18t, 19, 19t, 20, 20t, 21t, 24.

(488) A. F. L. AR., n. 43, c. 17; cfr. anche cc. 3t, 16t, 18.

(489) L'intestazione esatta del conto è la seguente: « Francesco Borromei e fratelli, banchieri in Pisa » (anno 1399) (A. F. L. AR., n. 44, c. 27).

(490) Si ricordi che i « saldamenti delle ragioni », pur avvenendo per la chiusura di una Compagnia, non ponevano questa in liquidazione: trattavasi di una liquidazione fittizia, molto vicina alle odierne, periodiche chiusure di esercizio. Gli « anelli » di cui sopra — badando all'elemento personale della società — venivano saldati dalla permanenza di alcuni soci (gli esponenti maggiori della famiglia) e badando all'elemento reale, dalla permanenza del nucleo degli investimenti patrimoniali.

compagni (491). Qualche tempo avanti (nel 1396) Lodovico aveva avuto nella società Andrea Buonconti (492).

Le precarie condizioni di Pisa durante la dominazione viscontea e gli incertissimi momenti dopo il 1403, fanno volgere verso altre basi l'attenzione di alcune potenti aziende mercantili, bancarie e assicurative (si pensi a quest'ultima funzione!): così la base principale alla quale si indirizzano è Genova, dove esse potranno ancora mantenere le relazioni intessute da tempo e diffusamente oltremare (493). Tale è il caso dei Borromei e — vedremo — di altre aziende.

Tocca a Francesco di andare ad installarsi nella Dominante: Lodovico e Piero, il 5 aprile 1404, lo annunciano così alla Compagnia Datini di Barcellona: « Francesco nostro è a Genova e là à ferma una buona compagnia come da loro sarete avisati, e in lui dicie il nome ... cioè Francesco Boromei e compagni ... e il nome di qui dicie ora Lodovico e Piero Boromei: così per lo inanzi avete a scrivere » (494).

Lodovico e Piero rimasero a Pisa sino al 1409 inoltrato e pertanto furono testimoni dei gravi avvenimenti della prima parte del secolo e

(491) La ragione completa, come si legge nei libri aretini, ove di regola si ponevano molti particolari, è la seguente: « Lodovico e Francesco Borromei e comp., banchieri in Pisa » (A. F. L. AR., n. 43, cc. 27, 35t, 36t; n. 45, cc. 27, 78). Sull'attività, cfr. altresì: A. D. P., n. 364, cc. 109, 125, 186; n. 376, cc. 77, 86t; n. 436, lett. della Comp. Datini, Barcellona-Pisa, 14.7.1399; n. 437, lett. della Comp. Datini, Barcellona-Pisa, 15.4.1401; n. 529, lett. di Turchio Balbani e Comp., Lucca-Pisa, 15.12.1399, 1.3.1400, 3.3.1400, 30.4.1400, 18.12.1400; n. 529, lett. di Bartolomeo Balbani e Comp., Lucca-Pisa, 6.5.1401; n. 663, lett. di Ibo di Tommaso e Giovanni Cirioni, Piombino-Firenze, 9.11.1403. Più importante ancora, naturalmente, è il carteggio diretto, comprendente 42 lettere che tale Compagnia ha indirizzate a Barcellona, fra il 29.4.1401 e il 5.1.1404 (A. D. P., nn. 909, 910). Vi è infine il carteggio indiretto in cui la Compagnia è richiamata soltanto sotto l'allocuzione « i Borromei di Pisa »: A. D. P., n. 529, lett. di Bartolomeo Balbani, Lucca-Pisa, 27.9.1399, 29.9.1399, 30.9.1399, 23.10.1399, 24.4.1402; n. 545, lett. di Giovanni de' Medici e Comp., Roma-Pisa, 12.3.1400; n. 885, lett. di Bartolomeo Balbani e Comp., Lucca-Barcellona, 27.6.1402.

(492) A. D. P., n. 363, c. 128.

(493) Nonostante tutto, Pisa — è superfluo dirlo —, all'inizio del XV secolo, soffre di una forte attrazione verso il mare!

(494) A. D. P., n. 910, lett. di Lodovico e Piero Borromei, Pisa-Barcellona, 5.4.1404. Della Compagnia genovese si parla anche in un'altra lettera (*ibidem*, 12.6.1404); notizie indirette in: A. D. P., n. 603, c. 2; n. 615, c. 2t; n. 855, lett. della Comp. Giov. Orlandini e P. Benizi, Bruges-Barcellona, 15.3.1405, 13.3.1405, 23.3.1405; n. 884, lett. di Ardingo de' Ricci e Comp., Genova-Barcellona, 30.3.1405, 4.8.1405, 29.12.1405, 26.1.1406, 26.2.1406, 15.4.1406.

segnatamente dell'assedio (1405-6). Ogni tanto erano costretti a chiudere bottega; ma essi, imperterriti, rimasero al loro posto, ragguagliando via via della situazione le maggiori aziende con le quali erano in contatto, come le Compagnie Datini. Così, durante i torbidi che precedettero l'apertura dell'assedio, ogni attività era stata sospesa: i fratelli Borromei informano, infatti, il Fondaco Datini di Barcellona di essere allora « tornati a' banchi » (495), i quali, dal 20 luglio (dopo la rivolta pisana — « che grande onore è stato a questo popolo » (496) — per cui « il Signore fu chaciato » e attaccate le navi genovesi, facendo prigioniero il nipote del Boucicault), « mai si sono aperti » (497).

Non sappiamo esattamente quando la Compagnia abbia abbandonato la Città. Ne ritroviamo le tracce nel giugno 1415, mediante i documenti aretini. È incerto se allora Lodovico era a Pisa (498); ma, nell'agosto del medesimo anno, la ragione sociale non lascia dubbi sulla sede fiorentina: « Lodovico e Piero Borromei e compagni, tavolieri in Mercato Nuovo » (499).

Lo stesso Piero continua ad agire in Firenze con Gabriello, secondo notizie dal 1419 al 1421 (500); poi, Piero resta senza il congiunto (501) e

(495) « Oggi siamo tornati a' banchi; non ci s'è però ancho fatto chanbio; ma tosto ci adirizaremo a fa' le facende e doveracisi fare de le cose, perché ciaschuno è chof buono animo: più è che questi voglino vivere in pacie come potranno, sì che ciaschuno posi atendere a fare i fatti suoi ... » (A. D. P., n. 910, lett. di Lod. e Piero Borromei, Pisa-Barcellona, 15.9.1405).

(496) E descritta in: A. D. P., n. 910, lett. di Lod. e Piero Borromei, Pisa-Barcellona, 15.8.1405.

(497) *Ibidem*, 26.8.1405. Sull'attività di tale Compagnia, cfr. il nutrito carteggio diretto, formato da 8 lettere indirizzate a Firenze, dal 2.9.1404 al 3.7.1405 (A. D. P., nn. 688, 692); 7 lettere indirizzate a Maiorca, dal 20.8.1407 al 29.1.1409 (*ibidem*, n. 1076) e 68 indirizzate a Barcellona, dal 5.4.1404 al 23.10.1409 (*ibidem*, n. 910). Ed inoltre: *ibidem*, n. 664, lett. di Giovanni d'Antonio e Comp., Livorno-Firenze, 1.6.1405; n. 870, lett. della Comp. Datini, Maiorca-Barcellona, 13.9.1408, 4.10.1408; n. 923, lett. della Comp. Datini, Valenza-Barcellona, 25.4.1405; n. 615, c. 35; A. F. L. AR., n. 46, cc. 20, 29.

(498) A. F. L. AR., n. 54, c. 29.

(499) *Ibidem*, c. 35.

(500) Ecco l'intestazione di conto: « Piero e Gabriele Borromei e Comp. di Pisa, che dimorano in Firenze, tavolieri in Mercato Nuovo » (A. F. L. AR., n. 54, cc. 125, 154).

(501) *Ibidem*, c. 163.

Gabriello dal 1424 accoglie nella società Benedetto (502) e forse Antonio (503), che nel 1425 troviamo solo (504). Mentre la Compagnia di Genova fu una filiazione di quella di Pisa e per molti riguardi una integrazione nel comune campo di esplicazione, il Tirreno, la Francia meridionale e la Catalogna, altre due aziende presero consistenza immediatamente da San Miniato: a Venezia ed a Milano.

È Alessandro Borromei che incontriamo a Venezia dai primi mesi del 1395 (505), associato a tale Domenico di Andrea. È molto probabile che egli sia il figlio di Filippo di Lazzaro: lo stesso, cioè, che il Litta ci segnala fratello di Borromeo e Giovanni e poi morto in Venezia nel 1451 (506).

Questa Compagnia ha lasciato memoria di numerose operazioni di cambio ed altre mercantili, sino al 1404, in collegamento con le principali piazze (507).

Una derivazione ancora più importante doveva svolgersi, intanto, a Milano: dove in seguito si raccoglierà il ramo principale della famiglia.

È questa una delle più considerevoli aziende messe in campo dai Borromei, la cui prima notizia raccogliamo il 7 luglio 1393 (508). La

(502) L'intestazione di conto, ossia la ragione sociale, è la seguente: « Gabriello e Benedetto Borromei e compagni » (A. S. Fl., *Mediceo avanti il Principato*, filza 133, registro 3, cc. 26, 38, 42, 47). Come vedesi, né questa, né quella riportata alla nota 500, delle Compagnie comprendenti Gabriello concordano totalmente con la ragione riferita dal BISCARO (v. nota 475). Forse Antonio Corbinelli si cela sotto i « compagni », dato che il suo nome lo rinvengo in una partita, mentre egli « reca » del danaro (*ibidem*, c. 26), come fa l'altro Borromei, Antonio (*ibidem*, c. 26; di lui, veramente, è detto anche « portò », perché compie pure la funzione di prelevamento). Ma, come spiegare che ad Antonio Corbinelli sono riservati due conti personali per lo stesso periodo, senza la specificazione « proprio » (*ibidem*, cc. 13, 24)? Ritengo che, non combaciando esattamente i due periodi, costui sia stato allora indipendente dalla Società pisana.

(503) Di lui, come ho accennato, sappiamo che « porta » (*ibidem*, c. 26s) e « reca » il danaro (*ibidem*, c. 26d) nei riguardi del Banco.

(504) A. S. Fl., *Mediceo avanti il Principato*, filza 133, registro 3, cc. 75, 76.

(505) A. D. P., n. 549, lett. di tale Compagnia, Venezia-Pisa, 28.4.1395. Di essa esiste un'altra lettera, nella stessa direzione e posizione, del 15.5.1395.

(506) P. LITTA, *Le Famiglie celebri italiane*, cit., IV, tav. I.

(507) A. D. P., n. 712, lett. della Comp. Davanzati, Venezia-Firenze, 28.5.1399; n. 713, lett. della Comp. Piaciti, Venezia-Firenze, 25.6.1400; n. 715, lett. della Comp. Piaciti, Venezia-Firenze, 24.5.1404; n. 721, lett. della Comp. Piaciti, Venezia-Bologna, 9.10.1400, 12.10.1400, 16.10.1400, 6.11.1400, 13.11.1400; n. 797, lett. della Comp. Davanzati, Venezia-Genova, 26.5.1397, 29.5.1397; n. 888, lett. della Comp. Datini, Maiorca-Barcellona, 16.5.1399, 21.5.1399, 6.6.1399; n. 234, c. 26.

(508) A. D. P., n. 780, lett. di Basciano da Pescina, Milano-Genova, 7.7.1393.

ragione sociale comprendeva allora Borromeo e Giovanni, che ho motivo di ritenere essere stati i fratelli di Alessandro: il Litta, difatti, ci ricorda il primo, morto nel 1422, e del secondo narra come abbia vissuto a lungo in Milano, ove aveva ottenuto la cittadinanza nel 1394 (509). Questa azienda ha avuto un giro di operazioni di sviluppo eccezionale, raggiungendo tutti i grandi mercati e soprattutto le più forti piazze bancarie e finanziarie, nelle quali era saldamente introdotta: secondo i chiari attestati della corrispondenza proveniente dal Mare del Nord, da Parigi e da piazze italiane, nonché da quella, copiosissima, emessa da Milano (510). Non si esagera, affermando che questa era, fra le imprese impiantate in Lombardia, una delle più potenti: i Borromei « son tenuti ricchi e denari àno assai » (511); essi « àno buona schiena »! (512).

La loro sfera di azione recava netta l'impronta dell'operazione cambio-bancaria (513).

Nel gennaio del 1397 Giovanni Borromei « s'è partito da' fratelli e fa

(509) P. LITTA, *op. cit.*, tav. I.

(510) A. D. P., n. 777, lett. della Comp. Mannini, Londra-Genova, 13.10.1395; n. 442, lett. della Comp. di Diamante e Altobianco degli Alberti, Bruges-Pisa, 15.10.1396; n. 442, lett. della Comp. di Luigi e Salvestro Mannini, Bruges-Pisa, 16.7.1396; n. 753, lett. della Comp. di L. e Salv. Mannini, Bruges-Genova, 5.9.1395, 28.10.1395, 24.1.1396, 27.1.1396, 9.5.1396, 26.7.1396; n. 531, lett. di Niccolò del m. Piero, Malines-Pisa, 15.6.1396; n. 779, lett. di Niccolò del m. Piero, Malines-Genova, 31.12.1395; n. 783, lett. della Comp. di Salvestro Mannini, Parigi-Genova, 13.10.1395, 14.10.1395, 18.10.1395, 15.11.1395, 1.12.1395, 19.12.1395, 25.12.1395, 16.1.1396, 29.1.1396, 10.2.1396, 17.2.1396, 24.3.1396, 16.5.1396, 9.6.1396, 29.6.1396; n. 765, lett. della Comp. degli Alamanni, Firenze-Genova, 21.10.1395, 18.12.1395, 5.1.1396, 8.3.1396; n. 645, lett. di Nello di ser Bartolomeo, Bologna-Firenze, 20.6.1398; n. 531, lett. di Tommaso di ser Giovanni, Milano-Pisa, 31.5.1396; n. 669, lett. di Tommaso di ser Giovanni, Milano-Firenze, 5.6.1396, 10.6.1396, 4.7.1396, 30.10.1396, 23.12.1396; n. 780, lett. di Basciano da Pescina, Milano-Genova, 7.7.1393, 17.7.1393, 31.7.1393, 18.11.1393; n. 780, lett. di Giovanni di Domen. di Cambio, Milano-Genova, 11.10.1393, 17.11.1393, 18.11.1393; n. 780, lett. di Tommaso di ser Giovanni, Milano-Genova, 5.12.1394, 11.12.1394, 26.2.1395, 6.5.1395, 22.5.1395, 28.5.1395, 5.6.1395, 16.7.1395, 31.7.1395, 18.8.1395, 9.9.1395, 18.9.1395, 31.12.1395, 8.1.1396, 3.6.1396, 10.3.1396, 10.8.1396, 11.10.1396, 13.10.1396, 27.10.1396, 28.10.1396; n. 780, lett. di Zannino Grasso, Milano-Genova, 19.2.1396; n. 780, lett. di Iacopo Micheli, Milano-Genova, 19.5.1395. Il carteggio diretto comprende 5 lettere, da Milano a Genova, dal 24.7.1395 al 28.5.1396 (A. D. P., n. 780).

(511) A. D. P., n. 780, lett. di Tommaso di ser Giov., Milano-Genova, 19.1.1395.

(512) A. D. P., n. 669, lett. di Tommaso di ser Giov., Milano-Firenze, 4.7.1396.

(513) A. D. P., n. 780, lett. della Comp. Borromei, Milano-Genova, 5.10.1395.

per lui », mentre Borromeo continuava con un'altra azienda (514). Di Giovanni (515), quanto di Borromeo (516), le notizie della loro operosità, sempre di estensione internazionale, proseguono sino ai primi anni del secolo successivo. Nel 1403, Borromeo è « preso e messo in castello: domandagli quello à e poi gli torranno anco la vita » (517). Alcuni giorni più tardi il male si aggrava: vengono arrestati anche i fratelli (518). Dopo di allora non sappiamo più nulla: le carte Datini e quelle pisane, fiorentine e aretine tacciono completamente.

Si può affermare, ciò nonostante, che le aziende o un'unica azienda milanese di questa famiglia, abbia avuto continuazione, proprio da quelle di Borromeo e Giovanni, che per primi portarono il nome a Milano.

Sia con gli elementi riguardanti le Compagnie di Pisa dalle quali presero consistenza quella di Genova e quella di Firenze, sia con gli elementi del tronco proiettato verso l'Adriatico e del tronco milanese del centro Europa, ci siamo quasi congiunti al periodo noto, per la testimonianza dei libri contabili sopravvissuti a Milano; e, d'altronde, essendo penetrati di oltre un quarto nel secolo XV, arresto qui questa prima comunicazione orientativa (519).

Sono questi dei brevissimi cenni di impostazione di una storia interna delle Compagnie Borromei. Pur nella scheletricità loro, essi bastano per sostenere che le Compagnie Borromei, pisane, hanno iniziato le affermazioni in Pisa e in Toscana in genere, e per molti anni: anche quando gli

(514) A. D. P., n. 780, lett. di Tommaso di ser Giov., Milano-Genova, 9.1.1397.

(515) A. D. P., n. 780, lett. di Giov. da Pessano, Milano-Genova, 23.3.1400; n. 780, lett. di Tomm. di ser Giov., Milano-Genova, 15.12.1396, 28.12.1396, 20.1.1397, 6.2.1397; n. 893, lett. di Tomm. di ser Giov., Milano-Barcellona, 2.2.1400; n. 669, lett. di Tomm. di ser Giovanni, Milano-Firenze, 5.4.1397; n. 803, c. 68 (marzo 1400). Il carteggio diretto comprende 3 lettere, di cui 2 indirizzate a Genova, dal 3 al 10.4.1400 (A. D. P., n. 780), e 1 a Barcellona, il 3.4.1400 (*ibid.*, n. 893).

(516) A. D. P., n. 780, lett. Tomm. di ser Giovanni, Milano-Genova, 4.4.1397; n. 780, lett. di Giov. da Pessano, Milano-Genova, 27.2.1399, 28.2.1399, 8.3.1399, 10.12.1400; n. 531, lett. di Tommaso di ser Giov., Milano-Pisa, 10.2.1400; n. 531, lett. di Giov. da Pessano, Milano-Pisa, 28.3.1400, 4.4.1400, 23.4.1400; n. 669, lett. di Giov. da Pessano, Milano-Firenze, 4.2.1402, 23.4.1402.

(517) A. D. P., n. 663, lett. di Ardingo de' Ricci e comp., Genova-Firenze, 24.7.1403.

(518) A. D. P., n. 631, lett. della Comp. Datini, Avignone-Firenze, 11.8.1403.

(519) I libri contabili superstiti, conservati nell'Archivio Borromei di Milano, sono quelli studiati dal BISCARO, *op. cit.*, e dallo ZERBI, *op. cit.*

esponenti del Casato si saranno venetizzati o lombardizzati, tali aziende conserveranno le impronte toscane, inconfondibili, come indiscutibilmente lo attestano le contabilità superstiti.

3. - I dell'Agello, specialmente prima che il loro esponente *Giovanni* salisse al Dogato (1364), costituirono diverse compagnie di mercanti-banchieri, nelle quali lo stesso *Giovanni* ebbe parte importante.

Si ha notizia di un *Colo*, fino dal 1327 (520). Con *Giovanni*, fu un collaboratore solerte *Piero*, della cui Compagnia abbiamo ricordi nel Libro di Baldo da Sancasciano, attraverso le registature dei prestiti concessi a questa azienda (521).

Dopo il 1364, come ho accennato, si hanno scarse, insignificanti tracce della loro attività di banchieri, almeno secondo i documenti finora esaminati. Ricorderò *Matteo*, che opera a Venezia alla fine del secolo (522).

4. - Dei grandi Casati pisani, i Gambacorti risultano essere stati poco impegnati, pel periodo in considerazione, nelle operazioni bancarie: soltanto di *Francesco* conosciamo delle concessioni di prestiti (523); ma, pur non essendo ciò sufficiente per la qualifica di banchiere, io sono propenso a reputare questi operatori della categoria dei mercanti-banchieri, alla quale appartengono, del resto, gli altri finora qui ricordati e la maggior parte di quelli che riferirò. Sono da segnalare, altresì *Giuliano* (524), *Piero* (525) e *Giovanni* (526).

5. - Degli Agliata, pur esistendo un loro Archivio (nell'Archivio di Stato di Pisa), non sono rimasti documenti diretti circa la loro attività di

(520) A. S. Pi., Arch. Cappelli-Mosca, busta 9, ins. 1, c. 11d.

(521) A. S. Pi., Arch. Op. Duomo, n. 1283, cc. 19d, 56s, 93s, 94s, 120d, 137d, 151s, 152d, 165d, 167d.

(522) A. D. P., n. 887, lett. di Ambrogio Lorenzi, Maiorca-Barcellona, 26.3.1396.

(523) A. S. Pi., Arch. Cappelli-Mosca, busta 9, ins. 2, c. 60s; Arch. Op. Duomo, n. 1283, c. 3s.

(524) A. D. P., n. 677, lett. della Comp. Datini, Pisa-Firenze, 8.7.1387, 9.7.1387, 16.7.1387.

(525) A. D. P., n. 546, lett. di Giov. Carocci, Tunisi-Pisa, 5.1.1387, 22.2.1387.

(526) A. D. P., n. 427, lett. di Stoldo di Lorenzo, Avignone-Pisa, 4.6.1385.

banchieri, per il periodo sotto esame; comunque, questa pare non sia mai stata dominata dalla relativa specializzazione: così apprendiamo dalle scritture che riguardano *Jacopo* (527) e *Colo* (528): prestiti e partecipazioni di lunga durata; mentre *Betto* è più inclinato verso le sovvenzioni a breve termine (529).

Per epoche posteriori sono noti pure *Piero* (530), *Francesco* (531) e specialmente il figlio di *Colo*, *Gherardo* (532).

Come ho accennato a proposito dell'esatto nome pisano di questa famiglia che io uso (533), essa si trapiantò in parte in Sicilia, forse all'inizio del XV secolo. Il Cusumano ha riprodotto dai documenti siciliani *Agliata* ed il Belloni così ha riportato il nome nel suo « Dizionario »; ma è risaputo che allora non si scriveva la *i* dopo il suono *gl* e pertanto si può essere certi che i sei « Banchieri in Palermo » sotto quel nome, nel periodo 1435-1522, provenivano da Pisa (534). Ad essi si devono aggiungere *Niccolò Agliata* (questa volta scritto bene) (535) e i due *Allata*, della seconda metà del secolo (536).

(527) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1281, c. 17; n. 1283, cc. 66s, 72d, 82d, 83d, 91d, 96s, 131s, 141s, 149s, 167s.

(528) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 3s, 76d.

(529) *Ibidem*, n. 1283, cc. 33d, 44s, 66s, 78d, 92s, 97s, 98s, 99d, 100s, 105s, 107d, 108d, 122d, 128s; n. 1323, cc. 3d, 5s.

(530) A. D. P., n. 1190, cc. 16, 56t; n. 659, lett. della Comp. Datini, Genova-Pisa, 7.8.1397. Costui formò Compagnia, più tardi, con Andrea Bonconti (A. D. P., n. 794, lett. di Naddo Covoni, Savona-Genova, 29.3.1399, 27.10.1400).

(531) A. D. P., n. 1190, c. 59. Gli fu mozzo il capo nei fatti del dicembre 1403 (A. D. P., n. 673, lett. di Ibo e Giovanni, Piombino-Firenze, 10.12.1403).

(532) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, c. 218d; n. 1323, c. 134s; A. D. P., n. 1190, cc. 29t, 32t, 33, 36t, 42t, 45t, 46t, 50t.

(533) V. nota 344.

(534) V. CUSUMANO, *Storia dei banchi della Sicilia*, I, pp. 76, 77, 78, 79, 80, 86, 133, 293, cit. da: C. BELLONI, *Dizionario storico dei banchieri italiani*, Firenze 1951, pp. 3-4. Si tratta di *Antonio, Battista, Benedetto, Filippo, Francesco, Piero*.

(535) V. CUSUMANO, *op. cit.*, II, p. 21, cit. da C. BELLONI, *op. cit.*, p. 4.

(536) V. CUSUMANO, *op. cit.*, I, pp. 86, 126, cit. da C. BELLONI, *op. cit.*, p. 11.

Circa il trasferimento degli Agliata in Sicilia, potrebbe essere l'inizio, una prima tappa, l'esilio di *Gherardo* e *Bonaccorso* a Napoli, avvenuto all'inizio del 1404, del quale ho avuto notizia in una lettera Datini: A. D. P., n. 673, lett. di Ibo di Tommaso, Piombino-Firenze, 3.2.1404: « è ito a' confini da Pisa a Napoli Gherardo e Bonaccorso Allata e Bartolomeo da Schorno. El figliuolo paghò venticinquemila de' suoi... Iscesono qui; parlòno al Signore [il signore di Piombino] ». Nei posteriori elenchi di esiliati e richiamati non troviamo alcun Agliata.

6. - Sugli Aiutamicristo — soprattutto *Masino* e il figlio *Guido* — ho dato più numerosi cenni, per fare intendere la pronunciata specializzazione bancaria delle loro Compagnie (537).

Oltre a queste figure principali, ricorderò, per la loro attività in Pisa, *Federigo* (538), *Giovanni* (539) e *Lapo* (540); mentre a Pavia incontriamo *Jacopo di Bernardo* (541).

Il Biscaro parla di un « *Ranieri* Aiutamicristo di Pisa », che aveva rapporti con Londra, nel 1439 (542).

Come spesso accadeva, alcune aziende pisane si trapiantarono nell'Italia meridionale: così è avvenuto per il « Banco di *Pietro* Aiutamicristo », a Napoli, del quale possediamo varie notizie di rapporti con la Sicilia e l'Italia settentrionale (543).

(537) Di Masino le più antiche notizie rimontano al 1331 (A. S. PI., *Arch. Cappelli-Mosca*, busta 9, ins. 1, c. 97s; lo si incontra anche nell'ins. 2, c. 8d). Principali riferimenti per *Masino*: A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 3d, 4d, 5s, 6d, 7s, 8d, 10s, 10d, 11s, 12s, 12d, 13s, 14d, 15s, 17d, 19s, 19d, 21d, 24s, 25d, 27s, 30s, 33s, 52d, 53s, 66s, 77d, 88d, 104s, 124d, 136d; per *Guido*: A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1281, cc. 16, 17 (17.2.1364: con Iacopo Alliata, Giovanni da Settimo e Bartolomeo di Compagno, compra dal Comune di Pisa le entrate e diritti di Camaiore); n. 1312, c. 166t; n. 1283, cc. 17d, 67s, 68s, 68d, 75d, 90s, 99d, 100s, 103d, 104s, 109d, 110d, 114d, 124s, 127d, 128s, 129d, 132s, 134s, 144s, 145s, 149d, 155d, 157s, 159d, 160d, 161d, 162d, 165s, 165d, 166s, 166d, 167s, 167d, 171d, 172d, 173s, 175s, 176s, 177d, 178s, 182d, 183d, 184s, 184d, 185s, 186d, 188d, 190s, 191s, 193s, 193d; n. 1323, c. 140d. Per gli avvenimenti di ordine politico interessanti Masino e il suo Casato in genere, cfr.: N. CATUREGLI, *op. cit.*, pp. 60-61, 67, 85, 194, 205; ed in merito a Guido: *ibidem*, p. 68; P. TRONCI, *op. cit.*, p. 68 (gli Aiutamicristo sono posti fra i Bergolini); cfr. altresì: G. MANCINELLI, *Carlo IV di Lussemburgo e la Repubblica di Pisa*, in « Studi Storici », XV (1906), p. 318.

(538) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1312, c. 148.

(539) È nella « nota dei cittadini pisani condannati al confino » (I. MASETTI BENCINI, *op. cit.*, p. 241) e nell'« elenco dei pisani liberati dal confinamento » (P. SILVA, *Pisa sotto Firenze dal 1406 al 1433*, cit., p. 178). È forse tutt'uno con *Nanni* (A. D. P., n. 1190, c. 63).

(540) A. D. P., n. 1189, cc. 11, 12.

(541) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1281, c. 52. Altri Aiutamicristo compaiono negli « elenchi » posteriori all'assedio: *Antonio di Gualterotto*, fra i liberati (P. SILVA, *op. cit.*, p. 177); *Antonio di Ranieri*, fra gli « altri confinati in luogo dei primi » (*ibidem*, p. 179). Di quel Gualterotto si ha una notizia di dote in A. D. P., n. 1190, c. 67t.

(542) G. BISCARO, *op. cit.*, pp. 51, 76, 107, 111; ma sembrano quasi tutti rapporti mercantili.

(543) A. D. P., n. 534, lett. di Agnolo e Lorenzo e comp., Napoli-Pisa, 21.2.1385; n. 536, lett. di Albertino e Marco Garso, Parma-Pisa, 19.2.1384; n. 1114, lett. di Pietro Garso, Parma-Pisa, 18.12.1383.

Questa famiglia disponeva anche di una nave: la « galeotta » di Sagramorio (544).

Come gli Agliata, gli Aiutamicrosto si trasferirono in Sicilia. Di *Gu-glielmo* il Belloni dice « banchiere pisano a Palermo » (1470-1488) (545); di altri parlano i libri di conto cinquecenteschi del mercante pisano Tuccio Fieravanti, che soggiornò lungamente a Messina (546).

7. - I del Voglia hanno schierato in campo, contemporaneamente, molti elementi dediti alla mercatura, alcuni dei quali compaiono come finanziatori di imprese (ancora i Sancasciano) ed in operazioni di cambio. Definisco mercanti-banchieri i seguenti membri della famiglia: *Michele e comp.*, sin dal 1383 (547); *Lodovico di Michele e Bartolomeo*, congiuntamente (548) e separatamente (549); *Piero* di Lodovico (550). Quest'ultimo fa compagnia con Bartolomeo dal 1383 (551) e con *Puccio*, dal 1385 (552), ed è proprie-

(544) A. D. P., n. 527, lett. di Niccolò e comp., Livorno-Pisa, 14.3.1400.

(545) C. BELLONI, *op. cit.*, p. 4 (da V. CUSUMANO, *op. cit.*, I, pp. 79, 86, 143-144).

(546) A. S. PI., *Arch. Pia Casa Misericordia*, nn. 1253, 1254.

(547) A. S. PI., *Arch. op. Duomo*, n. 1323, c. 138s; A. D. P., n. 357, cc. 42, 59, 109, 144, 155; n. 367, cc. 37, 50, 60, 68, 77, 87, 91, 113, 117, 119, 120, 144, 147, 174, 182, 183, 199, 269, 278, 313, 328, 357, 370, 414, 417, 432, 441, 449.

(548) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 127s, 154d, 163s, 179s, 196s, 196d, 198d, 201s; n. 1323, cc. 9s, 29s, 38s, 49s, 110d, 143s.

(549) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 118d, 125s, 139d, 170s, 170d, 176s, 181d, 182s, 182d; n. 1323, cc. 29s, 103s, 114s, 121s, 123s, 147d; A. D. P., n. 674, lett. della Comp. Datini, Pisa-Firenze, 27.3.1384, 6.4.1384, 11.4.1384, 24.4.1384, 27.7.1384.

(550) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, cc. 49s, 94d, 121s; A. D. P., n. 1190, cc. 1t, 23t, 25, 54; A. D. P., n. 676, lett. della Comp. Datini, Pisa-Firenze, 12.7.1387; n. 680, lett. della Comp. Datini, Pisa-Firenze, 15.10.1389 (in questa leggiamo: « Banco di Piero del Voglia »).

(551) A. D. P., n. 357, cc. 127, 139, 158; n. 367, cc. 33, 95, 116, 146, 172, 185, 209, 313; n. 426, lett. di Matteo di Lorenzo, Avignone-Pisa, 6.5.1384, 12.5.1384, 17.5.1384; n. 528, tutte lettere Lucca-Pisa, 23.12.1383 (Andrea dal Portico), 23.12.1383 (Giovanni Franceschi e comp.), 29.2.1384 (Giuffredi Cenami e comp.), 14.7.1384 (Niccolò Chiova e Pietro Gentili). Poiché io limiti di molto le mie citazioni, quando non vi è nulla di particolarmente importante nelle poste di altri conti, le costringo nella enunciazione delle carte soltanto dove il soggetto ha un proprio conto: per tale motivo, quando il conto è della forma a sezioni collaterali, dò numeri semplici delle carte.

(552) A. D. P., n. 367, cc. 340, 352, 372, 431.

tario di una nave, che fa viaggi in Sicilia, Sardegna e Corsica (553); Lodovico con *Filippo* (554). Nell'epoca dei primi (ed esattamente dal 1354 al 1360) opera in Pisa *Niccolao* (555), che, verosimilmente, è tutt'uno con quello del « Banco Nicola Del Voglia e Soci », del 1405, rammentato dal Belloni (556).

Come già i Borromei, anche i del Voglia trasferiscono una loro Compagnia in Laguna, dove, secondo i documenti pratesi e aretini, svolgono un'intensa attività di mercanti-banchieri, fra il gennaio 1402 e l'agosto 1403; essa è ricordata così: *Giovanni del Voglia e Gaspare da Lavaiano e compagni di Pisa che dimorano a Venezia* (557).

Di Gaspare (558), nonché di tale *Gherardo* da Lavaiano (559), sappiamo ben poco.

8. - Del pari specializzato in operazioni di finanziamento di imprese è *Gano di Scotto da Varna*, che, nonostante il silenzio dei documenti Sanca-sciano sulla sua esatta professione, io reputo di poter ascrivere alla classe dei mercanti-banchieri (560).

(553) A. D. P., n. 525, lett. di Niccolò di Giovanni e Benvenuto Michi, Livorno-Pisa, dicembre 1393.

(554) A. S. PI., *Arch. Raù*, n. 12, c. 16.

(555) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 8s, 47s, 76d, 85s, 87d, 99s, 103s.

(556) C. BELLONI, *op. cit.*, p. 86 (da A. S. PI., *Comune, Dipl. Cappelli*, 1405, 25 maggio).

(557) A. F. L. AR., n. 44, c. 120; n. 45, cc. 4, 87, 138, 165, 176. A. D. P., n. 888, lett. della Comp. Datini, Maiorca-Barcellona, 26.9.1398, 3.10.1398; n. 630, lett. della Comp. Datini, Avignone-Firenze, 27.2.1402; n. 714, lett. della Comp. Piaciti, Venezia-Firenze, 20.5.1402, 21.10.1402, 28.10.1402; n. 22, c. 51.

(558) A. F. L. AR., n. 40, c. 207t (31.3.1393, attende ad un acquisto); A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, c. 169s (è ricordato quale « scrivano della galea che andò ad Alessandria »). Nel 1405 è rammentata una rimessa di danaro dalla Spagna a « Guaspere da Lavaiano in Venezia » (A. D. P., n. 692, lett. di Lor. Ciampolini, Pisa-Firenze, 24.12.1405).

(559) A. D. P., n. 357, c. 149 (compera dello stagno); n. 376, c. 40 (operaz. mercantile); n. 1190, cc. 53t, 54 (vende grano); n. 537, lett. di Berizo e Antonio, Perugia-Firenze, 1.2.1385, 5.12.1385, 10.12.1385, 19.12.1385, 28.12.1385, 5.1.1386, 12.1.1386, 15.1.1386, 16.1.1386. A. F. L. AR., n. 40, c. 201 (è detto « che vende funi e canape »).

(560) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 12s, 30d, 34d, 36d, 40d, 57s, 67s, 71d, 74s, 76s, 91d, 118d, 128d, 149d, 176s.

9. - Abbiamo già incontrato la Famiglia Sancasciano, in occasione dello studio del cliente della Banca (la Comp. di *Baldo*, che ricevette abbondanti finanziamenti per la sua attività industriale-mercantile) e poi dell'indagine del sistema di aziende Raù, nella quale ebbe parte considerevole *Simone*: in quest'ultima circostanza, nella funzione di banchiere.

Prendiamo adesso conoscenza di un'azienda prevalentemente bancaria, facente capo esclusivamente ad esponenti di questa Famiglia: è quella intestata a *Giorgio*, che è detto « banchiere » (561); con lui sono ricordati « i fratelli », senza sapere quali sono (562).

10. - Dei molti Buonconti che si cimentarono nel commercio in genere, si posseggono abbondantissime notizie, che, come di consueto, riferisco per ora in minima parte.

Fra tutte le società da loro dominate, costituisce una banca di straordinaria vitalità, fra il 1399 e il 1402, quella intestata a *Francesco e Andrea Buonconti e compagni, banchieri in Pisa*, che possiamo definire una delle più forti e dotate di questa Città (563).

Andrea aveva già operato da solo (564); poi con *Piero* (565), con una

(561) A. D. P., n. 460, lett. di Agnolo Palarcioni, Firenze-Pisa, 3.10.1389.

(562) A. D. P., n. 428, lett. della Comp. Datini, Avignone-Pisa, 7.8.1387, 11.8.1387; n. 431, lett. della Comp. di Giov. Iacopi, Barcellona-Pisa, 7.6.1387, 12.6.1387, 20.8.1387, 23.10.1387; n. 622, lett. della Comp. Datini, Avignone-Firenze, 27.3.1387; n. 676, lett. della Comp. Datini, Pisa-Firenze, 17.8.1386, 24.3.1387; n. 677, lett. della Comp. Datini, Pisa-Firenze, 23.9.1387, 5.11.1387; n. 678, lett. della Comp. Datini, Pisa-Firenze, 9.6.1388.

(563) Cfr. soprattutto: A. D. P., n. 223, cc. 186, 231; n. 375, cc. 55, 60, 65, 80, 85, 86, 91, 93, 97, 104; n. 376, cc. 3, 7, 8, 13, 17, 27, 28, 34, 36, 37, 44, 47, 49, 50, 53, 62, 67, 69, 77, 86, 88, 90, 91, 94, 96. A. F. L. AR., n. 44, cc. 104, 127, n. 45, cc. 8, 11, 12, 26. Il carteggio diretto comprende 10 lettere da Pisa a Firenze, dal 27.4.1400 al 28.10.1400 (A. D. P., n. 691), oltre una lettera di cambio, del 9.12.1401, che la Compagnia ha spiccato su Barcellona (A. D. P., n. 1145). Nel carteggio indiretto sono importanti: A. D. P., n. 437, lett. di Antonio d'Alessandro, Barcellona-Pisa, 11.3.1401; n. 437, lett. della Comp. Datini, Barcellona-Pisa, 5.4.1400, 21.1.1401, 2.3.1401, 4.10.1401; n. 889, lett. della Comp. Datini, Maiorca-Barcellona, 11.9.1400; n. 545, lett. di Giovanni de' Medici, Roma-Pisa, 8.5.1400; n. 527, lett. di Giovanni e Ibo, Livorno-Pisa, 17.7.1400, 25.3.1402; n. 980, lett. di Antonio Quarti, Bruges-Valenza, 20.2.1403; n. 904, lett. di Giovanni Orlandini, Parigi-Barcellona, 1.5.1402, 25.4.1402.

(564) A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 179s, 181d, 182d, 184d, 186s, 187d, 191s, 192s, 195s, 197s, 197d, 198s, 202d, 204s, 205d, 207s, 211d; A. D. P., n. 536, lett. di Deo Ambrogi, Parigi-Pisa, 29.10.1399, 14.11.1399, 29.11.1399; n. 691, lett. della Comp. Datini, Pisa-Firenze, 10.6.1401.

(565) A. F. L. AR., n. 43, c. 18.

compagnia non precisata (566), che forse è la stessa di quella che in altre carte del medesimo libro aretino annovera *Benenato Cinquini* (567), come pure nelle carte Datini (568). *Banduccio* è conosciuto fino alla fine del secolo, per operazioni di prestiti e altre (569) e figura fra i condannati al confino (570).

Le origini di una attività bancaria di esponenti di questa famiglia si devono spostare alla fine della precedente metà del secolo: secondo una partita del memoriale di Miliadusso di Baldiccione, nel 1348, il banchiere Manetto Parigi stava « *al banco di Ser Bartolomeo Bonconte* » (571).

Pure abbastanza attiva fu la Compagnia di *Lodovico* (572). Anche i Buonconti figurano nel nutrito elenco di banchieri « in Sicilia » o « siciliani » del Cusumano: sono ben cinque, dei quali quattro noti fra il 1435 e il 1469 e l'altro sotto l'anno 1390: e costui è *Francesco*, che è detto « siciliano » (573). Io opino che sia la stessa persona — un pisano — che, ritornato in Patria, si associò ad Andrea, dando inizio alla poderosa azienda

(566) A. F. L. AR., n. 45, cc. 44, 105.

(567) *Ibidem*, cc. 66, 67, 84, 103.

(568) A. D. P., n. 376, cc. 101, 105, 113, 118, 121, 125, 134. È probabile che quest'altra Compagnia fondata da Andrea sia quella con Piero Agliata (A. D. P., n. 794, lett. di Naddo Covoni, Savona-Genova, 29.3.1399, 27.10.1400).

(569) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n.1283, c. 204s; *Arch. Corporaz. soppr.*, n. 1649, cc. 105t, 109, 112; A. D. P., n. 1190, cc. 1, 13t, 14, 15, 45t; A. F. L. AR., n. 40, cc. 2, 219. Nella penultima posiz. è detto « messer Banduccio Bonconti e Lodovico da Santo Miniato »: è costui, probabilmente un Borromei (siamo nell'anno 1392); una conferma si ottiene da quest'altra ragione sociale: « Banducci Bonconti e Lodovico di Bartolomeo » (A. D. P., n. 528, lett. di Nicoletto Ciomei, Lucca-Pisa, 11.7.1393, 14.11.1393; n. 528, lett. di Matteo di Petruccio, Lucca-Pisa, 29.4.1393; n. 528, lett. di Bartolomeo Balbani e comp., Lucca-Pisa, 10.9.1401).

(570) I. MASETTI BENCINI, *op. cit.*, p. 241.

(571) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, c. 81t (29.10.1348). Cfr., altresì: A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, c. 81t (29.10.1348) cfr. altresì A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, c. 50s; n. 1323, c. 135d; A. D. P., n. 1189, cc. 11, 13, 14, 23. Una volta, Bartolomeo risulta figlio di *Bonaccorso*: indubbiamente quello che conoscevamo dall'elenco dei confinati graziati dal doge nell'agosto 1364 (R. SARDO, *op. cit.*, p. 154).

(572) A. D. P., n. 357, c. 17; n. 367, cc. 5, 6, 10, 13, 292, 321 (in questi ultimi documenti, la Compagnia è intestata a lui ed a *Francesco da Cascina*); n. 1190, cc. 55, 62. Di questa Compagnia esiste anche una lettera propria, da Pisa a Firenze, 23.12.1385 (A. D. P., n. 675). Altre fonti: A. D. P., n. 674, lett. della *Comp. Datini*, Pisa-Firenze, 16.6.1383; n. 431, lett. di Falduccio di Lombardo e Antonio di Guccio, Barcellona-Pisa, 15.2.1384, 24.2.1384.

(573) V. CUSUMANO, *op. cit.*, I, pp. 73, 138, cit. da C. BELLONI, *op. cit.*, p. 44.

che, nei servizi al Datini in Pisa, non ebbe rivali e, pressoché lo stesso, nei riguardi delle aziende di Lazzaro Bracci.

La lista dei banchieri ed operatori economici in genere, pisani, trasferiti nella grande Isola mediterranea non si esaurisce qui (574).

11. - Dei Ciampolini, i maggiormente dediti al commercio sono stati *Lorenzo* e il figlio *Giovanni*, di rado individualmente e spesso legati ad attivissimi operatori estranei alla famiglia.

Per il primo non si rinviene mai la qualifica di banchiere: egli era prevalentemente mercante, ma compiva numerose operazioni di natura bancaria, con assiduità professionale: per cui l'esatta definizione da assumersi per la sua attività è anche quella di mercante-banchiere. Del resto, in una lettera che da Pisa egli manda a Firenze, dice dei suoi soci e dipendenti « i miei del Banco » (575).

Dell'altro, ricorre due volte il titolo di banchiere (576). *Lorenzo* appare alla testa di un'azienda individuale sin dal 1370 (577); quindi, in una Compagnia (578) che deve essere stata la medesima che dai libri Datini e Bracci apprendiamo avere annoverato *Bartolomeo delle Brache* (579).

Una Compagnia ancor più importante viene accertata dai nostri docu-

(574) C. BELLONI, *op. cit.*, p. 44, riferisce (sempre da V. CUSUMANO, *op. cit.*, pp. 76-77, 78, 79, 80, 143) di altri *Bonconti* banchieri in Sicilia: *Andrea* (1448-1451), *Baldassarre* (1435-1443), *Giovanni* (1469), *Mario* (1443).

(575) A. D. P., n. 692, lett. di Lorenzo Ciampolini, Pisa-Firenze, 23.1.1405. In una lett. Volterra-Pisa, di Filippo di ser Michele, 29.4.1389, leggiamo: « al Banco di Lorenzo Ciampolini » (A. D. P., n. 550).

(576) A. F. L. AR., n. 43, cc. 4, 7, 36; A. D. P., n. 362, c. 127.

(577) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, c. 211d. Altre notizie di questa Azienda: A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, cc. 24d, 115d; n. 1331, c. 188d; A. D. P., n. 357, cc. 133, 211; n. 599, cc. 11, 50, 66, 97, 122; n. 603, c. 241; n. 1190, cc. 2, 7, 19, 20, 21, 23, 33, 45, 71, 71t. Carteggio diretto: 12 lett., Pisa-Firenze, dal 16.3.1397 al 31.7.1398 (A. D. P., n. 688). Carteggio indiretto: A. D. P., n. 528, lett. di Bartolomeo Bottini e Comp., Lucca-Pisa, 18.5.1386; n. 546, lett. di Giovanni Carocci, Tunisi-Pisa, 2.6.1385, 12.12.1385, 20.12.1385; n. 1059, lett. di Giovanni Carocci, Bona-Pisa, 20.7.1384; n. 904, lett. di Simone Bellandi, Palamos-Barcellona, 19.12.1398. A. F. L. AR., n. 40, cc. 151, 153, 155, 163, 175, 177, 198, 199, 200, 201, 205, 209, 210, 224, 228, 229.

(578) A. S. FI., *Mediceo avanti Principato*, filza 133, reg. 1, cc. 87, 106; A. D. P., n. 376, cc. 7, 18, 39.

(579) A. D. P., n. 357, cc. 57, 242, 267, 276; n. 367, cc. 30, 50, 92, 165, 166, 208, 215, 221, 258, 287, 299, 327, 347, 360, 365, 386; n. 431, lett. di Giovanni d'Enrico Bellandi, Barcellona-Pisa, 24.5.1385.

menti dal 1398, la quale include un altro delle Brache, *Giovanni* (580). Essa opera durante il gravissimo succedersi della dominazione viscontea e i primi mesi dell'assedio: sino al 1° gennaio 1406 (581).

Un poco prima, un terzo esponente della famiglia delle Brache, *Bindo*, aveva costituito una società con Giovanni per operare in Genova, società che non doveva essere stata la prima destinata a questa piazza, attenendoci a quanto scrive Lorenzo al Fondaco di Maiorca « noi abbiamo di nuovo fatto a Genova una Compagnia e dice la scritta Giovanni Ciampolino figliuolo del nostro Lorenzo e Bindo delle Brache » (582).

Ma se si fuggivano le difficoltà di Pisa, non poche se ne incontravano a Genova, soprattutto per l'avversione del Boucicault (583): finché, nel novembre dello stesso anno, questi « ruppe il salvacondotto » (584) e la Compagnia fu costretta a rientrare in Pisa (585).

Da Genova, la Società, oltreché tenersi in rapporto con Venezia e i Fondaci catalani del Datini, si tenne in contatto, per varie operazioni di cambio, con il Fondaco avignonese, nei cui registri ho rinvenuto le partite (586).

Anche Giovanni aveva operato per conto proprio (587) e, dal 1395 al 1398, con *Cellino d'Orlando* (588).

(580) A. F. L. AR., n. 42, c. 21; n. 43, cc. 4, 8, 18; n. 45, cc. 68, 87; A. D. P., n. 376, cc. 51, 61, 64, 79, 102, 137; n. 223 c. 114. Carteggio diretto: 45 lett., Pisa-Firenze, dal 15.2.1399 al 22. 11.1402 (A. D. P., nn. 676, 688, 690, 689, 691, 692); 4 lett., Pisa-Maiorca, dal 25.5.1405 al 17.7.1405 (A. D. P., n. 1076). Carteggio indiretto: n. 437, lett. di Antonio d'Alessandro e Comp., Barcellona-Pisa, 10.12.1400, 31.12.1400, 10.1.1400, 22.1.1400, 26.1.1400. A. S. Fl., *Arch. Corporaz. soppr.*, n. 1649.

(581) A. D. P., n. 1034 (D. VI. 5), « *Quaderno di balle B della Compagnia di Maiorca* », c. 3t.

(582) A. D. P., n. 1076, lett. di Lor. Ciampolini e Giov. delle Brache, Pisa-Maiorca, 1.6.1405.

(583) A. D. P., n. 1000, lettere di Giov. Ciampolini e Bindo delle Brache, Pisa-Valenza, 20.10.1405, 20.11.1405, 21.11.1405.

(584) *Ibidem*, 24.11.1405.

(585) A. D. P., n. 692, lett. di Lor. Ciampolini, Pisa-Firenze, 24.12.1405 (« ...dopo i casi occorsi, convenne ai due [soci Giov. Ciampolini e Bindo d. Brache] partirsi da Genova ... »).

(586) A. D. P., n. 7, c. 170; n. 87 (A. VII. 18), « *Memoriale secondo del L., verde della Compagnia di Avignone* », cc. 51, 52, 52t, 59t, 64t.

(587) A. D. P., n. 1190, c. 61 (anno 1393); n. 434, lett. della Comp. Datini, Barcellona-Pisa, 31.1.1396; n. 442, lett. di Luigi e Salvestro Mannini, Bruges-Pisa, 17.11.1396; n. 855, lett. di Giovanni Orlandini e Piero Benizi, Bruges-Barcellona, 13.11.1405, 1.12.1405, 20.12.1405.

(588) A. S. Fl., *Mediceo avanti Principato*, filza 133, reg. 1, c. 36; A. D. P., n.

Sono note le vicende dei Ciampolini e dei delle Brache alla conclusione dell'assedio (589).

12. - I delle Brache, abbastanza conosciuti, grazie al lavoro del Pecchiali (590), per le epoche anteriori, quali lanaiuoli e mercanti, compaiono poi — con le ricordate Compagnie — da banchieri; ma le loro aziende furono stroncate con i provvedimenti presi contro di loro, dopo l'assedio (591).

13. - Molto simili alle aziende Ciampolini, mi sembrano essere state quelle dei Grassolini che spesso paiono costituite in Compagnia.

Il capostipite, per questo genere di attività, sembra essere stato *Tomeo*, ricordato sin dal libro di Matteo del Mosca (592) e quale partitore della massa, nell'anno 1358 (593).

Il figlio *Giovanni* esercitò la mercatura. Precisamente fu ritagliatore, con una Compagnia (594); ma previamente si era dedicato alla banca su vasta scala, assumendone, naturalmente, l'attributo (595).

362, c. 127; n. 442, lett. di Luigi e Salvestro Mannini, Bruges-Pisa, arr. 1.1.1396; n. 533, lett. di Zanobi Gaddi e Iacopo Ruspi, Montpellier-Pisa, 5.6.1396; n. 430, lett. della Comp. Datini, Avignone-Pisa, 23.5.1395; A. D. P., n. 362, c. 127. Di Cellino di Simone d'Orlando sappiamo che fu « garzone di Bindo Agliata » (sulla sua attività, cfr. A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, cc. 8d, 36d, 139d, 140s, 144d, 148s, 157s, 164s).

(589) G. O. CORAZZINI, *op. cit.*, pp. 154-156; I. MASETTI BENCINI, *op. cit.*, pp. 239-240; A. S. PI., *Signori, Carteggio, Missive*, 1^a Cancelleria, n. 27, c. 28t.

(590) P. PECCHIALI, *Una famiglia di mercanti pisani nel Trecento*, in « Studi Storici », XV (1906), pp. 68-114, 205-224, 289-312, 417-444; XVI (1907), pp. 85-101, 171-184; XVII (1908), pp. 607-625 (nel primo fasc. cominciano i documenti, che assorbono i restanti, escluso l'ultimo, dedicato agli indici).

(591) I. MASETTI BENCINI, *op. cit.*, p. 240.

(592) A. S. PI., *Arch. Cappelli-Mosca*, busta 9, ins. 2, cc. 76s, 77.

(593) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1312, c. 51.

(594) A. D. P., n. 376, cc. 21, 49.

(595) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, c. 201s; n. 1323, c. 129s; A. D. P., n. 367, cc. 282, 303; n. 1189, cc. 5, 6, 11; n. 1190, cc. 2t, 17t, 18, 19, 20, 20t, 21, 21t, 25, 27, 27t, 28, 29, 30, 30t, 31, 34, 34t, 35t, 38, 39t, 43, 45, 47, 48, 49, 50t, 55t, 57t, 62, 64, 65, 66t, 68. Carteggio diretto: 5 lett., Pisa-Firenze, dal 10.9.1392 al 22.8.1401 (A. D. P., nn. 685, 688, 692). Carteggio indiretto: A. D. P., n. 427, lett. di Lorenzo di Stoldo,

Più importante ancora è stata la funzione di *Gherardo*, del pari definito banchiere (596), sin dal 1383 (597). Fu attivissimo a Pisa (598); nel 1398 « dimora in Avignone », dove già avevamo incontrato altri operatori pisani (599); poi ritornò in Patria e le sue ultime notizie sono del 1402 (600). Fu anche proprietario di una nave, in azione in tutto il Mediterraneo (601).

Funzioni del pari bancarie sembra avere svolto *Antonio* (602).

14. - Le stesse considerazioni sono da farsi per i Maggiolini, che operarono particolarmente da Pisa. *Piero* appare con qualifiche diverse in

Avignone-Pisa, 25.1.1386; n. 683, lett. della Comp. Datini, Pisa-Firenze, 12.11.1392; n. 652, lett. di Francesco di Michele, Genova-Firenze, novembre 1388. A. F. L. AR., n. 40, c. 334; A. S. FI., *Mediceo avanti Principato*, filza 133, reg. I, c. 110. È detto « banchiere » nel libro aretino.

(596) « *Gerardus Grassulinus, civis et mercator pisanus, conducit dictum Banchum ...* » dal 1390 (A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1284, c. 7).

(597) A. D. P., n. 367, cc. 33 (anno 1383), 37, 312.

(598) A. D. P., n. 181, lett. di Matteo Benini, Arles-Avignone, arr. 7.7.1388; n. 428, lett. della Comp. Datini, Avignone-Pisa, 20.7.1389, 11.12.1389, 4.9.1390; n. 429, lett. della Comp. Datini, Avignone-Pisa, 6.4.1391, 9.5.1391, 16.6.1391, 4.7.1391, 18.8.1391, 19.9.1391, 29.9.1391, 11.10.1391, 19.10.1391, 6.11.1391, 17.11.1391; n. 434, lett. di Frosino di ser Giovanni e Comp., Barcellona-Pisa, 26.6.1395; n. 442, lett. di Luigi e Salvestro Mannini, Bruges-Pisa, arr. 1.1.1396; n. 522, lett. di Falduccio di Lombardo, Ile de Martigues-Pisa, 1.9.1389; n. 531, lett. di Antonio di Niccolò, Marsiglia-Pisa, 11.5.1396; n. 623, lett. della Comp. Datini, Avignone-Firenze, 16.4.1388, 10.6.1388; n. 429, lett. di monna Lisa di Marco, Avignone-Pisa, 18.11.1388.

(599) A. D. P., n. 6, c. 98; n. 71, c. 16; n. 72, cc. 44, 93; n. 118, c. 49.

(600) A. D. P., n. 362, c. 60 (anno 1394, è detto « banchieri »); n. 376, cc. 72, 109, 132; n. 1190, cc. 48, 50t, 51t, 54t. Carteggio diretto: 4 lett. Pisa-Firenze, dal 15.10.1402 al 31.10.1402 (A. D. P., n. 602). Carteggio indiretto: A. D. P., n. 665, lett. di Bartolomeo Balbani, Lucca-Firenze, 30.10.1402, 10.11.1402, 17.11.1402. Egli, però, è ancora vivo nel 1407; e trovasi fra gli esiliati (L. MASETTI BENCINI, *op. cit.*, p. 241).

(601) A. D. P., n. 429, lett. della Comp. Datini, Avignone-Pisa, 6.4.1391, 9.5.1391, 16.6.1391, 4.7.1391, 6.11.1391; n. 429, lett. di monna Lisa di Marco Avignone-Pisa, 18.11.1391; n. 625, lett. della Comp. Datini, Avignone-Firenze, 9.5.1391.

(602) In una delle molteplici partite di aperture di credito esistenti nel registro Sancasciano si legge che un dipendente di questa Azienda ha dato del danaro ad Antonio Grassolini « al banco », affinché ne curasse poi il versamento a Masino Aiutamicrosto (A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1383, c. 21d. Altre notizie di Antonio: A. D. P., n. 1190, cc. 14, 16, 18t, 19, 19t, 20, 24, 25t, 27t, 31, 32, 38t, 39, 61.

quattro libri: lanaiuolo (603), banchiere (604) e mercante (605). Gli altri — Giovanni (606), associato a Francesco, entrambi figli del primo, nel 1404-1405 (607), Gino (608) e il fratello Lamberto (609) — pur essendo maggiormente assorbiti dalle operazioni sulla lana, non disdegnano quelle del credito. Benedetto aveva armato una nave, che impiegava intensamente, dall'Adriatico, al Tirreno, alla Spagna (610).

Il Biscaro riferisce di un Simone Francesco, che fu occasionalmente a Londra, insieme a Ranieri Aiutamicrosto, nel 1439 (611).

(603) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 12s, 18s, 67d, 112s, 130d, 151d, 158d, 164d, 171s, 183s, 188s, 201s, 217s.

(604) A. D. P., n. 362, c. 113.

(605) A. F. L. AR., n. 40, cc. 74, 79, 194, 195, 212, 217, 239; A. S. PI., *Arch. Corporaz. soppr.*, n. 1649, cc. 5t, 6, 6t, 8, 99, 100t, 101, 103t, 104, 105t, 108, 108t, 109, 110t, 111t, 124. Altre volte nulla è detto della sua professione (A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1331, cc. 3d, 44s, 49d; A. D. P., n. 1190, cc. 3t, 9t, 12t, 19t, 20t, 21t, 22, 32, 35, 47, 56, 59t, 66; n. 428, lett. della Comp. Datini, Avignone-Pisa, 16.1.1388, 18.7.1389, 23.8.1389; n. 428, lett. di Guglielmo Gavirrotto, Avignone-Pisa, 2.9.1389; n. 434, della Comp. Datini, Barcellona-Pisa, 2.3.1396, 7.3.1396, 21.3.1396; n. 434, lett. di Michele Franco, Barcellona-Pisa, 22.2.1396; n. 435, lett. della Comp. Datini, Barcellona-Pisa, 8.4.1396, 24.4.1396, 1.5.1396, 24.5.1396; n. 522, lett. di Falduccio di Lombardo, Ile de Martigues-Pisa, 1.9.1389; n. 684, lett. della Comp. Datini, Pisa-Firenze, 6.6.1392, 7.6.1392, 9.6.1392). In qualche caso lo troviamo associato a Lodovico Sciancato (A. D. P., n. 428, lett. della Comp. Datini, Avignone-Pisa, 15.12.1388, 17.12.1388, 31.12.1388, 18.7.1389, 20.7.1389, 31.7.1389).

(606) A. S. PI., *Arch. Cappelli-Mosca*, busta 9, ins. 2, c. 89 (anno 1350); *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 45s, 157d, 173d. A. D. P., n. 437, lett. della Comp. Datini, Barcellona-Pisa, 4.10.1401.

(607) A. D. P., n. 376, cc. 104, 110; n. 599, c. 113; n. 692, lettere di Giov. e Franc. Maggiolini, Pisa-Firenze, 20.9.1404, 22.9.1404, 13.2.1405, 23.2.1405, 4.3.1405, 19.3.1405, 24.3.1405, 15.5.1405, 22.5.1405, 23.6.1405; n. 615, c. 73. Nicolao Ragonese si dichiara socio di questa Compagnia: « ... io sono compagno qui de' figliuoli di Piero Maggiolini ... » (A. D. P., n. 692, lett. di Nicolao Ragonese, Pisa-Firenze, 15.10.1404). Cfr., inoltre: A. D. P., n. 665, lett. di Bartolomeo Balbani, Lucca-Firenze, 10.2.1405, 25.2.1405, 14.3.1405.

(608) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 12s, 14d, 18s, 46s, 55s, 65s, 67d, 90s, 110d, 124d, 143d, 148d.

(609) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1312, c. 51 (17.9.1357, « Partitore della Massa »); n. 1283, c. 14d. Nella lista dei liberati dal confino, figura inoltre tale Antonio (P. SILVA, *op. cit.*, p. 177).

(610) A. D. P., n. 710, lett. di Zanobi Gaddi, Venezia-Firenze, 27.10.1395.

(611) G. BISCARO, *op. cit.*, p. 51.

15. - Dei Rosselmini, *Lorenzo di Jacopo* appare attivissimo con le Compagnie Sancasciano (612), talvolta associato con *Nieri di Nino di Butaro* (613); mano a mano si afferma poi il figlio *Lodovico* (614). Tutti e due, alla base, erano mercanti, ma poi eccelsero come banchieri, secondo quanto apprendiamo, in ispecial modo, dai registri, rispettivamente, Sancasciano e Parazone-Donato. Anche questa famiglia fu esiliata (615).

16. - Bartolomeo Gatanelli dà inizio alla serie dei mercanti-banchieri che sembrano essere stati maggiormente attratti dalla banca; sue notizie dal 1370 al 1390 (616).

17. - Fra i banchieri pisani, *Giovanni Assopardi* è quello che maggiormente si affermò all'estero, operando per parecchi anni a Barcellona, specialmente nei cambi, per i quali era in rapporti con tutto l'Occidente (617). In Aragona egli concedeva prestiti al Re, del quale divenne

(612) A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 4s, 11s, 14s, 17s, 33s, 66s, 70s, 95s, 101s, 107s, 138s, 157s, 159s, 160s, 170s, 174d, 176d, 178d, 180d, 181s, 182s, 182d.

(613) *Ibidem.*, cc. 33s, 66s, 70s, 107s.

(614) A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 157d, 178d, 186s, 208d; n. 1323, cc. 14s, 23s, 28s, 32d, 33d, 36s, 37s, 40s, 46s, 48s, 50s, 102d, 106s, 108d, 113s, 123s, 134d, 135d, 136d, 143s.

(615) Ma non i due esponenti di cui sopra: bensì Andreotto, Cecco e Gherardo (I. MASETTI BENCINI, *op. cit.*, p. 239). Il BELLONI (*op. cit.*, p. 186) aveva ricordato un « Rosselmini, banchiere a Pisa nel 1187 » da: A. S. Pi., *Arch. Corporaz. soppr.*, n. 1185, c. 35.

(616) A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 224d, 225s, 226s; n. 1323, cc. 11d, 23d, 27s, 53d, 58d, 106s, 108d, 128d, 159s; n. 1312, cc. 99t (ivi è detto « banchieri »), 165t; n. 1331, c. 182d; A. D. P., n. 1189, c. 3; n. 1190, cc. 1t, 5t 18, 21, 21t, 24t, 26t, 27, 27t, 28, 29, 31.

(617) A. D. P., n. 184, lett. di monna Duccia, Montpellier-Avignone, 17.5.1385; n. 430, lett. di Lorenzo di Dinozzo, Avignone-Pisa, 14.8.1399; n. 431, lett. di Falduccio di Lombardo e Antonio di Guccio, Barcellona-Pisa, 26.7.1383, 29.7.1383, 12.9.1383; n. 432, lett. di Filippo di Lorino e Michele di Simone, Barcellona-Pisa, 16.10.1392, 3.11.1392, 15.11.1392, 19.12.1392, 20.12.1392, 21.1.1393, 21.2.1393, 27.2.1393, 11.9.1393, 14.11.1393, 6.12.1393; n. 432, lett. di Antonio di Guccio e Matteo di Miniato, Barcellona-Pisa, arr. 9.12.1392, 6.6.1393; n. 432, lett. Giovanni Iacopi, Barcellona-Pisa, 22.10.1392; n. 433, lett. di Simone d'Andrea, Barcellona-Pisa, 11.11.1394; n. 433, lett. di Filippo e Comp., Barcellona-Pisa, 21.8.1394; n. 434, lett. della Comp. Datini, Barcellona-Pisa, 7.1.1396, 31.1.1396, 9.3.1396; n. 434, lett. di Frosino di ser Giovanni e Comp., Barcellona-Pisa, 21.7.1395, 22.2.1396; n. 435, lett. di

« tesoriere » (618). Di tanto in tanto ritornava in patria (619) ed in quei periodi soleva disimpegnare la funzione di Console dei Catalani nella stessa città (620). In questa egli era definito « mercatante ricco e oggi gran cittadino », con evidente allusione alle cariche politiche che gli furono riservate (621).

18. - Un'azienda, totalmente dominata da un socio, *Francesco Gittalebraccia*, acquistò uno straordinario sviluppo, per la mercatura e la banca, nel penultimo decennio del secolo XIV: con concentrazione notevole in Toscana, Venezia, Genova, Provenza, Catalogna e le grandi Isole italiane: i mercati tipici per le aziende pisane di dimensione e di volume di transazioni superiori alla media (622). Egli si provvide di una nave, per facilitarli i

Leonardo Sassetti, Barcellona-Pisa, 16.11.1396; n. 436, lett. della Comp. Datini, Barcellona-Pisa, 3.12.1399, 12.12.1399, 26.2.1400; n. 436, lett. di Andrea de' Pazzi, Barcellona-Pisa, 26.7.1399, 15.10.1399; n. 437, lett. di Andrea de' Pazzi, Barcellona-Pisa, 12.6.1400; n. 437, lett. della Comp. Datini, Barcellona-Pisa, 14.5.1400, 3.8.1400, 12.10.1401, 27.10.1401, 22.2.1402; n. 658, lett. di Vincent Aymari, Genova-Firenze, 8.3.1396; n. 782, lett. di Deo Ambrogi e Giovanni Franceschi, Montpellier-Genova, 9.1.1399, 20.2.1399; n. 782, lett. di Saulli-Bocci, Montpellier-Genova, 13.9.1398; n. 887, lett. della Comp. Datini, Maiorca-Barcellona, 29.7.1396, 8.8.1396; n. 887, lett. della Comp. Datini, Maiorca-Barcellona, 19.9.1396, 25.9.1396, 14.1.1397, 19.1.1397, 22.6.1397; n. 888 lett. della Comp. Datini, Maiorca-Barcellona, 20.9.1398, 16.5.1399, 4.9.1399; n. 888, lett. di Iacopo Arnuzi, Maiorca-Barcellona, 8.2.1399; n. 890, lett. della Comp. Datini, Maiorca-Barcellona, 9.4.1404, 20.4.1404; n. 891, lett. della Comp. Datini, Maiorca-Barcellona, 27.8.1405; n. 897, lett. di Giovanni Franceschi, Montpellier-Barcellona, 26.9.1399; n. 902, lett. di Bonaccorso Bocci, Montpellier-Barcellona, 31.9.1404; n. 906, lett. di Piero Tecchini, Perpignano-Barcellona, 28.4.1402; n. 916, lett. della Comp. Datini, Valenza-Barcellona, 5.2.1397; n. 917, lett. della Comp. Datini, Valenza-Barcellona, 6.2.1397, 28.2.1397, 24.2.1397, 3.3.1397, 18.9.1397.

(618) A. D. P., n. 43, lett. di Simone Bellandi, Barcellona-Pisa, 14.11.1394.

(619) A. D. P., n. 690, lett. dello stesso Assopardo, Pisa-Firenze, 29.11.1399; n. 435, lett. della Comp. Datini, Barcellona-Pisa, 17.11.1396; n. 890, lett. della Comp. Datini, Maiorca-Barcellona, 9.4.1404, 20.4.1404; n. 891, lett. della Comp. Datini, Maiorca-Barcellona, 27.8.1405; n. 902, lett. di Bonaccorso Bocci, Montpellier-Barcellona, 31.9.1404.

(620) A. D. P., n. 1060, lett. di Iacopo di Giovanni, Fez-Maiorca, 26.5.1407.

(621) A. D. P., n. 689, lett. di Manno d'Albizo, Pisa-Firenze, 21.10.1399.

(622) A. D. P., n. 426, lett. Matteo di Lorino, Avignone-Pisa, 26.5.1384, 5.6.1384, 14.6.1384, 10.8.1384, 1.9.1384; n. 427, lett. della Comp. Datini, Avignone-Pisa, 27.5.1386, 3.8.1386, 15.10.1386; n. 427, lett. di Pietro Borsari, Avignone-Pisa, 26.5.1385; n. 427, lett. di Stoldo di Lorenzo, Avignone-Pisa, 4.6.1385; n. 428, lett. della Comp. Datini, Avignone-Pisa, 19.6.1387, 18.7.1389, 7.10.1389; n. 428, lett. di

compiti connessi con tale rete di traffici (623). Morì nel settembre 1392 (624).

19. - Banchieri di rilievo furono pure *Piero e Baldassarre* del Tignoso, i cui ricordi più interessanti sono dati dai rapporti con i Banchi dei Medici, ed in specie con quello di Roma: la Compagnia di Giovanni de' Medici (625).

20. - Accenni in una lettera diretta da Bruges a Barcellona ci fanno conoscere l'esistenza di un'altra Banca pisana: quella dei Quaratesi (626).

21. - Autentici banchieri mi risultano essere stati i Parigi (non sono, però, sicuro delle origini di questa famiglia), alla cui attività dette grande impulso, fin dal 1348, *Manetto* (627), del quale abbiamo ricordi che giungono all'anno 1374 (628).

Simone da Sancasciano e Niccolò Raù, Avignone-Pisa, 14.10.1389; n. 428, lett. di Falduccio di Lombardo, Avignone-Pisa, 14.10.1389; n. 431, lett. di Falduccio di Lombardo e Antonio di Guccio, Barcellona-Pisa, 13.2.1385; n. 431, lett. di Giovanni Iacopi, Barcellona-Pisa, 22.2.1387; n. 449, lett. della Comp. Davanzati, Firenze-Pisa, 8.4.1385, 4.5.1385; n. 452, lett. della Comp. Davanzati, Firenze-Pisa, 27.6.1386; n. 453, lett. della Comp. Davanzati, Firenze-Pisa, 7.5.1386; n. 674, lett. della Comp. Datini, Pisa-Firenze, 21.2.1386; n. 676, lett. della Comp. Datini, Pisa-Firenze, 1.5.1386, 3.5.1386, 6.5.1386, 31.5.1386, 13.5.1386, 17.5.1386, 18.5.1386, 20.5.1386, 23.5.1386, 5.6.1386, 20.6.1386, 1.7.1386, 8.7.1386, 12.11.1386, 12.2.1387, 12.3.1387; n. 677, lett. della Comp. Datini, Pisa-Firenze, 21.4.1387, 21.6.1387, 20.9.1387, 23.9.1387, 4.10.1387, 13.2.1388, 9.6.1388; n. 680, lett. della Comp. Datini, Pisa-Firenze, 26.5.1389.

(623) A. D. P., n. 428, lett. di Simone da Sancasciano e Niccolò Raù, Avignone-Pisa, 14.10.1389.

(624) A. D. P., n. 683, lett. della Comp. Datini, Pisa-Firenze, 10.9.1392.

(625) A. D. P., n. 545, lett. della Comp. di Giovanni de' Medici, Roma-Pisa, 23.12.1399, 30.12.1399, 3.1.1400, 8.1.1400, 13.1.1400, 17.1.1400, 30.1.1400.

(626) A. D. P., n. 856, lett. della Comp. Orlandini, Bruges-Barcellona, 16.2.1409.

(627) La più antica memoria lo presenta così: « Manetto, banchieri, che stae al Bancho di ser Bartolomeo Bonconte » (A. S. Pi., Arch. Op. Duomo, n. 1312, c. 81t).

(628) A. S. Pi., Arch. Op. Duomo, n. 1283, cc. 113d, 140d, 156d; n. 1323, cc. 24d, 28d, 129d.

I suoi figli, *Antonio*, *Andrea* e *Giorgio* continuarono intensamente, sempre con notevole specializzazione (629).

22. - I Rosso costituiscono un'altra famiglia, si può ben dire, di veri banchieri, nella quale spiccano *Stefano* (630) e *Fanuccio* (631) e, più tardi, il figlio del primo, *Bartolomeo* (632).

23. - *Giovanni di Benedetto* di Falcone era « banchiere al Ponte Nuovo di là » (633): molto verosimilmente dove anni dopo dovevano sorgere le Logge di Banchi. Egli è attivissimo dal 1369 alla fine del secolo (634).

24. - Una figura delle più importanti vicende politiche di Pisa ci viene ricordata nella veste di banchiere, da documenti pisani e pratesi: *Gherardo di Compagno* (635).

(629) A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 39s, 104s, 160d, 172d, 186d, 219d; n. 1323, cc. 10s, 16d, 17d, 24d, 25s, 49s, 50d, 73d, 75d, 96d, 109s, 112s, 113d, 157d, 159s; n. 1312, c. 159.

(630) A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 136d, 158d, 162s, 166d, 169d, 176d, 178d, 179d, 182d, 183d, 185d, 187s, 192d, 195d, 213d, 214s, 218s, 226d; n. 1323, cc. 7d, 11s, 27d, 29d, 39s, 41s, 41d, 42s, 42d, 43s, 45d, 46s, 47s, 47d, 48d, 53s, 58s, 75s, 111s, 111d, 117s, 127d, 136s, 136d, 138s, 138d, 140s, 140d, 141s, 141d, 142d, 143s, 143d, 144d, 157s, 157d.

(631) A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, c. 226d; n. 1323, cc. 7d, 11s, 29s, 45s, 52s, 90s, 105s, 111s, 126d, 129s, 131s, 140s, 145d, 149d, 152s, 154d, 155s, 156d, 157s, 165d; A. D. P., n. 357, cc. 126t, 128t, 133t; n. 367, c. 82.

(632) A. D. P., n. 357, c. 78; n. 367, cc. 76, 117; n. 1190, cc. 2t, 3t, 5, 5t, 9, 11, 16, 19t, 20, 23, 23t, 24, 25t, 36t, 44, 44t, 45, 47, 51t, 54, 55t, 58, 58t, 59, 60, 63, 64, 68t, 70t; A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, c. 117s.

(633) A. D. P., n. 362, c. 36 (anno 1395).

(634) A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1281, cc. 21, 26; n. 1323, c. 125s; n. 1331, cc. 75d, 79d, 84d, 182d, 192s; *Arch. Corporaz. soppr.*, n. 1649, cc. 2t, 11, 100, 102, 103, 105; A. F. L. AR., n. 39, cc. 11, 13t, 14; A. D. P., n. 361, cc. 101, 222; n. 362, cc. 113, 136. Vi è poi un *Iacopo di Falcone*, non bene identificato (A. D. P., n. 357, c. 76; n. 367, c. 74).

(635) A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, cc. 118s, 120d, 131s, 144d; *Arch. Corporaz. Soppr.*, n. 1649, cc. 100, 102, 103; A. D. P., n. 357, cc. 78, 219, 220, 248, 294; n. 367, c. 76; n. 1190, cc. 1t, 2, 4, 5t, 6, 6t, 8t, 10, 27, 52t, 53, 54t, 60t, 65t; n. 680, lett. dello stesso Gherardo di Compagno, Pisa-Firenze, 12.1.1389; n. 428, lett.

Il fratello *Bartolomeo* è fra quelli che contribuirono notevolmente al finanziamento della Compagnia Sancasciano (636).

25. - Dal contado immediato di Pisa, il più noto banchiere — ed è vero banchiere — è *Francesco di Giovanni da Riglione*, operante in Pisa dal 1375 al termine del secolo (637).

26. - *Jacopo del Testa* è tra i molti banchieri che in Pisa rendono servigi a Francesco Datini (638).

della Comp. Datini, Avignone-Pisa, 4.9.1390, 4.12.1390; n. 429, lett. della Comp. Datini, Avignone-Pisa, 25.1.1392; n. 430, lett. di Giovanni di Giorgio, Avignone-Pisa, 1.2.1400; n. 676, lett. della Comp. Datini, Pisa-Firenze, 18.8.1386; n. 529, lett. di Lazaro Guinigi, Lucca-Pisa, 17.4.1399; n. 452, lett. di Gianni di Iacopo, Firenze-Pisa, 19.7.1386 (in questa lettera è detto che era « gran ricco »).

(636) A. S. Pr., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 17s, 71d, 75s, 78s, 83s, 115s, 147d, 148d, 156d, 179d.

(637) A. D. P., n. 357, cc. 78t, 152, 153, 220; n. 360, cc. 20, 69, 296, 324; n. 361, cc. 67, 106, 149; n. 362, cc. 72, 134; n. 363, c. 37; n. 365, c. 76; n. 1190, cc. 5t, 8t, 10, 26t, 27, 41, 50, 55, 70, 70t; n. 528, lett. di Bartolomeo di Bartolo, Lucca-Pisa, 10.12.1394, 22.3.1394, 16.4.1394; n. 528, lett. di Giovanni Cattani, Lucca-Pisa, 22.11.1398; n. 528, lett. di Nicoletto Ciomei, Lucca-Pisa, 28.4.1398, 5.9.1394, 8.9.1394, 17.3.1395, 26.4.1395, 28.12.1395, 29.4.1396; n. 528, lett. di Turellino Bonucci, Lucca-Pisa, 7.10.1396; n. 528, lett. di Iacopo e Piero Accettanti, Lucca-Pisa, 11.9.1387; n. 528, lett. di Giovanni Campucci, Lucca-Pisa, 17.5.1393; n. 528, lett. di Bartolomeo di Bartolo, Lucca-Pisa, 9.6.1394; n. 689, lett. della Comp. Datini, Pisa-Firenze, 7.11.1399, 10.11.1399; n. 682, lett. della Comp. Datini, Pisa-Firenze, 7.10.1391; A. S. Pr., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, cc. 36s, 46s, 91s, 93d, 103d, 137s; n. 1331, c. 3d; A. F. L. AR., n. 39, cc. 16t, 17, 19t, 21t; n. 40, c. 162.

(638) A. D. P., n. 361, cc. 123, 162, 218; n. 362, cc. 15, 53; n. 371, c. 51; n. 376, c. 63; n. 1190, cc. 2t, 6t, 9, 13t, 17t, 18, 24t, 26t, 27t, 28t, 34, 35t, 37t, 38, 40t, 44, 49, 54t, 64, 66t; n. 442, lett. di Luca del Biondo, Bruges-Pisa, 9.1.1397; n. 442, lett. di Luigi e Salvestro Mannini, Bruges-Pisa, 15.11.1396 (in questa è detto « banchiere »), 17.11.1396; n. 529, lett. di Bartolomeo Balbani, Lucca-Pisa, 6.5.1400, 9.5.1400, 15.5.1400, 11.5.1401, 13.5.1401; n. 528, lett. di Prospero di ser Conforto, Lucca-Pisa, 2.1.1394; n. 528, lett. di Stefano di Poggio, Lucca-Pisa, 1.11.1394; n. 528, lett. di Alessio Giovanni, Lucca-Pisa, 2.8.1393; n. 529, lett. di Giovanni Cattani, Lucca-Pisa, 13.7.1399; n. 528, lett. di Iacopo Fatinelli, Lucca-Pisa, 14.4.1390; n. 528, lett. di Giovanni Campucci, Lucca-Pisa, 16.2.1391; n. 665, lett. Turchio Balbani, Lucca-Firenze, 10.5.1399, 12.5.1399, 8.1.1399, 11.1.1399, 13.1.1399; A. S. Pr., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, cc. 90s, 95s. Questo banchiere è, indubbiamente, tutt'uno con quel « Iacopo del Cesta » letto erroneamente dall'editrice della nota dei pisani condannati al confino (I. MASETTI BENCINI, *op. cit.*, p. 241).

27. - Anche *Giovanni* di Bondi teneva il suo banco « al Ponte Nuovo di là », dove sappiamo si recavano il Datini e Ranieri Astaio (639).

28. - Come ho lamentato nel paragrafo dedicato agli Aiutamicrosto, nel quale è stato trattato il finanziamento di impresa, la perdita di alcuni libri collaterali di quelli dei Sancasciano ci ha privato del ricchissimo conto che vi era riservato ad *Arriguccio* Malpiglio; e, ripeto che, stando alle partite del libro superstite che ad essi fanno rinvio, in tale conto si traducevano le operazioni di un rapporto di conto corrente assai nutrito, per mole e varietà di operazioni (640). *Neruccio* Malpiglio deve essere il fratello del precedente (641).

Anche questa famiglia è originaria di San Miniato, se badiamo ad un conto del 1392, alla cui apertura leggiamo: *Antonio di messer Malpiglio* da San Miniato, probabilmente fratello dei due di sopra (642).

29. - Ai molti nomi di personalità del mondo politico pisano si deve aggiungere quello del banchiere Messer *Francesco* Zaccio, che faceva servizi di pagamento e attendeva ad operazioni di cambio, fra il 1355 e il 1392 (643).

(639) A. D. P., n. 362, c. 133 (anno 1395). Altri dati: *ibidem*, c. 113; A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1331, c. 202s.

(640) A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 8d, 15d, 16d, 17s, 23s, 25d, 26d, 58d, 64s, 64d, 65d, 66s, 67d, 68s, 69d, 70s, 71d, 73s, 77s, 77d, 78d, 79d, 80d, 84s, 85s, 86s, 87s, 89s, 90d, 90s, 92d, 100d, 101d, 113s, 114d, 115s, 118s, 119d, 120d, 124d, 125d, 126s, 128d, 132s, 134s, 134d, 136d, 137d, 138d, 140s, 142s, 144s.

(641) *Ibidem*, cc. 125d, 148d, 149d, 150s, 170d, 171d, 173s, 174s, 181d, 184d, 189s, 194s, 198s, 202d, 205s, 207d, 208d; n. 1323, cc. 2d, 20d, 29d, 76d, 137d, 138d, 139s, 144d.

(642) A. D. P., n. 1190, c. 54. Vi è poi un *Giovanni* (*ibidem*, c. 55), che ricompare nell'elenco dei liberati dal confino (P. SILVA, *op. cit.*, p. 178).

(643) A. D. P., n. 357, cc. 208t, 265, 317; n. 367, cc. 92, 337, 344, 362; n. 1190, cc. 43t, 44, 57t, 61t, 67t; n. 427, lett. della Comp. Datini, Avignone-Pisa, 3.5.1385; n. 427, lett. di Aghinolfo de' Pazzi, Avignone-Pisa, 26.4.1385; n. 428, lett. della Comp. Datini, Avignone-Pisa, 3.4.1389, 11.4.1389, 20.4.1389, 30.4.1389; n. 430, lett. di Franc. Benini e Nicc. di Bonaccorso, Avignone-Pisa, 2.10.1395; n. 431, lett. di Falduccio di Lombardo e Antonio di Guccio, Barcellona-Pisa, 2.7.1384; n. 434, lett. della Comp. Datini, Barcellona-Pisa, 14.2.1396, 18.2.1396, 21.3.1396; n. 436, lett. della Comp. Datini, Barcellona-Pisa, 14.6.1399; n. 442, lett. di Luigi e Salvestro Mannini,

Egli fu spesso in compagnia con Lodovico Sciancato (644); e ad essi si associò anche Giovanni Grassolini (645).

30. - *Niccolao di ser Totto*, in alcune occasioni risultante associato a Bartolomeo di Francesco (646), è dei banchieri finora incontrati uno di quelli che meglio e maggiormente si dedicarono a questa arte: secondo quanto risulta dalle operazioni svolte per il Datini, sin da quando questi aprì il Fondaco in Pisa (647) e, poi, associato ad Antonio di Pellegrino (di cui sotto), per Lazzaro Bracci di Arezzo, che dal 1390 pure aveva impiantato il suo Fondaco in Pisa (648). Niccolao era proprietario di una « navetta », che trafficava con la Sicilia e l'Italia meridionale (649).

Bruges-Pisa, 23.3.1396; n. 448, lett. della Comp. Davanzati, Firenze-Pisa, 26.1.1384; n. 449, lett. della stessa, Firenze-Pisa, 5.12.1385; n. 452, lett. della stessa, Firenze-Pisa, 29.5.1386; n. 658, lett. di Vincent Aymari, Genova-Firenze, 8.3.1396; n. 677, lett. della Comp. Datini, Pisa-Firenze, 3.4.1387; A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 15d, 158s, 173d, 207d, 226d; n. 1323, cc. 51d, 148s; A. F. L. AR., n. 40, c. 15 (ivi è detto « banchieri »).

(644) A. D. P., n. 357, cc. 11, 62, 107, 188, 251, 268, 324. Di Lodovico Sciancato conosciamo altre compagnie, però non bancarie.

(645) A. D. P., n. 367, cc. 52, 53, 72, 93, 135, 141, 188, 189, 226, 230, 239, 300, 319, 329, 330, 333, 336, 339, 342, 345, 351, 352, 373, 375, 379, 382, 390, 441.

(646) A. D. P., n. 357, c. 251; n. 367, cc. 250, 254; n. 371, c. 5t; n. 448, lett. della Comp. dei Davanzati, Firenze-Pisa, 24.1.1385, 26.1.1385, 31.1.1385, 5.5.1384, 21.6.1384, 26.9.1384, 3.10.1384, 17.10.1384, 15.12.1384; n. 448, lett. di Baldo di ser Michele, Firenze-Pisa, 22.10.1384; n. 463, lett. di Andrea e Benedetto da Como, Firenze-Pisa, 24.11.1389.

(647) A. D. P., n. 357, cc. 76, 125, 126t, 128, 133, 148, 149t, 153, 157t, 164, 211t; A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, c. 225s; n. 1323, cc. 8d, 17d, 80s, 125d; A. D. P., n. 1190, cc. 1t, 4, 8, 25, 37, 39t, 40, 41, 50, 62t, 70.

(648) Quasi in ogni carta, e spesso più di una volta, a partire da c. 155 di A. F. L. AR., n. 40, figura questa Compagnia bancaria, che compie effettivamente il servizio di cassa per Lazzaro; sfortunatamente queste scritture sono state tutte tramutate al « libro reale F », che non è sopravvissuto: in esso si era formato il conto complessivo, mentre qui non si tratta che di poste isolate di addebitamento dei fornitori, i quali, appunto, Lazzaro pagava per questo tramite. La medesima Compagnia, nello stesso periodo, serviva intensamente un'altra Compagnia aretina stabilita a Pisa — quella di Agnolo di Biagio e Baccio di Magio — ed i suoi soci erano denominati « cambiatori » nel « memoriale A » (A. F. L. AR., n. 57, cc. 4t, 6, 9, 13, 17, 17t, 18, 23t, 24, 26t, 27, 33, 37t, 38, 39t, 40). Della Compagnia si ha notizia anche nei registri Datini (A. D. P., n. 361, c. 40) e in n. 539, lett. di Jacopo e Stefano, Pistoia-Pisa, 17.4.1396.

(649) A. D. P., n. 524, lett. di Niccolò di Giovanni e Comp., Livorno-Pisa, 14.7.1392

31. - Sullo stesso piano è da collocare *Antonio di Pellegrino*, che lavora dapprima da solo (650), e poi si lega a Niccolaio di ser Totto (V. sopra) e, quindi, a *Masino del Tignoso* (651).

32. - Anche *Simone Sardo* collaborò a lungo con il Fondaco Datini, nelle cui scritture è chiamato « banchiere », dal 1384 sino alla chiusura del secolo (652).

33. - Con *Giovanni de' Frati* comincia la serie dei banchieri che hanno richiesto meno spazio alla mia schedatura, in parte perché essi avranno avuto contatti meno frequenti con le compagnie attraverso le quali li sto osservando (i vari mercanti-banchieri pisani che ci hanno trasmesso documenti, il Datini, il Bracci, il Medici, ecc. non potevano avere trattato con la stessa intensità con tutte le forze bancarie esercenti in Pisa!) ed in parte perché le loro aziende saranno state di dimensioni più limitate, nell'organismo e nella sfera delle operazioni.

Esporrò, pertanto, appena, i nomi e le date estreme dell'intervallo in cui sinora ho potuto accertare l'attività dei singoli soggetti.

Il Frati è noto dal 1370 al 1375 (653).

(650) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, cc. 4s, 6d, 15d, 116d, 117s, 128d, 129d, 150s; n. 1331, c. 5s; A. D. P., n. 1190, cc. 4, 17t, 41.

(651) A. F. L. AR., n. 40, c. 110.

(652) A. D. P., n. 357, cc. 129, 148, 150t, 153, 157t, 219; n. 367, cc. 5, 8, 45, 128, 262, 289, 302, 314, 324, 325, 329, 357, 441; n. 376, c. 110; n. 428, lett. della Comp. Datini, Avignone-Pisa, 9.7.1389; n. 431, lett. di Falduccio di Lombardo e Antonio di Guccio, Barcellona-Pisa, 22.9.1383, 13.10.1383, 4.1.1384; n. 431, lett. di Falduccio di Lombardo e Michele dell'Ischia, Barcellona-Pisa, 30.5.1383, 16.6.1383; n. 431, lett. di Giovanni Iacopi, Barcellona-Pisa, 16.7.1387, 23.7.1387, 31.7.1387; n. 431, lett. di Antonio di Guccio e Matteo di Miniato, Barcellona-Pisa, 6.6.1393; n. 434, lett. della Comp. Datini, Barcellona-Pisa, 25.6.1395; n. 536, lett. di Salvestro Mannini, Parigi-Pisa, 1.3.1396; n. 674 lett. della Comp. Datini, Pisa-Firenze, 10.6.1383. Tracce nei documenti pisani: A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 16d, 181d, 192d; n. 1312, c. 106; n. 1323, c. 160s; e nei documenti aretini (dove è detto « mercante in Pisa »): A. F. L. AR., n. 40, cc. 191, 218, 331; n. 45, c. 98. Il figlio Iacopo è tra i liberati dal confino (P. SILVA, *op. cit.*, p. 178).

(653) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 217s, 218d, 219d, 222s, 225s; n. 1323, cc. 21d, 22d, 90d, 123d, 130d, 132d; A. D. P., n. 1189, cc. 7, 24.

34. - *Francesco di Piero di Nocco*, 1373-1387 (654).

35. - A *Miliadusso* di Baldiccione di Casa Alberti ho avuto occasione di accennare per il suo libro « memoriale ». Questo, per quanto sia tenuto disordinatamente e sia frammentario rispetto al numero delle operazioni svolte, rivela numerosi atti di credito, di forma svariata (655), e qualcuno di borsa (656). L'intervallo cui rimanda tale libro è il 1338-1383.

36. - *Michele di Guido* da Buti è un altro del Contado, che, seppure per rare operazioni, ha lasciato il suo ricordo in più documenti: nelle carte Sancasciano, Astaio e Datini, dal 1370 al 1393 (657).

37. - Dei dintorni pisani, ancora due « banchieri »: *Niccolao* da Calci, noto dal 1373 al 1374 (658).

38. - *Checco di Bacciameo* da Legoli, che ho incontrato una sola volta, allo stato attuale dei miei studi, nel 1397 (659); egli è incluso nel secondo elenco di confinati che sostituiscono i liberati (660).

(654) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, cc. 12s, 13s, 17s, 59s, 59d, 64d, 66d, 71s, 71d, 77d, 80d, 87s, 91s, 93s, 93d, 94s, 94d, 95s, 95d, 115d, 164s, 170d, 171d.

(655) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1312, cc. 4t, 10, 10t, 13, 14t, 15, 15t, 16, 22, 22t, 23, 23t, 24t, 27t, 28, 28t, 29, 30, 30t, 31, 32, 32t, 39, 53t, 61t, 62, 163t, 165t, 168, 169, 170t, 179.

(656) *Ibidem*, cc. 101, 102, 103, 103t, 104, 105, 154, 166t, 167, 167t (sono operazioni sulle prestanze).

(657) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 219d, 225s; n. 1331, cc. 5d, 190d, 191d; A. D. P., n. 361, c. 228.

(658) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, cc. 4s, 22d, 108d, 116d, 120d, 126d.

(659) A. F. L. AR., n. 39, c. 21t.

(660) P. SILVA, *op. cit.*, p. 179.

39. - *Andrea di Piero Sampanti*, in attività di mercante-banchiere dal 1391 al 1393 (661); ma vivente pure nel 1407, dato che figura nell'elenco di cui sopra (662).

40. - *Lorenzo di Cione del Buono*, in proprio (663) ed in compagnia con *Gentile di Baldassare* (664), sono stati da me riscontrati soltanto nel registro di Averardo de' Medici, per l'anno 1395.

41. - *Antonio Cetti e compagni*, dal 1401 al 1403 (665).

42. - *Arrigo dal Campo*, 1393 (666).

43. - *Giovanni di Bernardo*, colto nelle operazioni commerciali l'anno 1390 (667), lo ritroviamo nel secondo elenco di confinati del 1407 (668).

44. - *Giovanni di ser Lippo*, 1377-1381 (669).

45. - Per *Lapo e Simone di Lotto*, noti per il periodo 1394-1396 (670), sussistono dei dubbi se devono essere inclusi nel Casato Sancasciano.

(661) A. D. P., n. 1190, cc. 50, 51, 62, 62t, 63, 64, 65.

(662) P. SILVA, *op. cit.*, p. 179.

(663) A. S. FI., *Mediceo avanti Principato*, filza 133, reg. 1, cc. 68, 98.

(664) *Ibidem*, cc. 22, 43, 54, 77, 86.

(665) A. F. L. AR., n. 45, cc. 37, 65, 98, 103, 105 (è detto « banchieri » a cc. 65, 103, 105).

(666) A. D. P., n. 361, c. 178; A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, c. 196; n. 1323, cc. 20d, 119d.

(667) A. S. PI., *Arch. Raù*, n. 12, c. 39s.

(668) I. MASETTI BENCINI, *op. cit.*, p. 241.

(669) A. S. PI., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, cc. 84s, 144d, 154d, 160s, 160d, 164d, 165s.

(670) A. F. L. AR., n. 39, cc. 5t, 6t, 7t, 8, 8t, 9, 9t, 10t, 11t, 12t, 13, 13t, 15, 16, 16t, 20t.

46. - *Mariano d'Addo Soppo*, in rapporti con Parazone dal 1381 al 1384 (671).

47. - Di *Piero di ser Rugo* abbiamo notizie solo per il 1401 (672).

48. - Di questo « banchiere » abbiamo soltanto il nome: *Battista*, che è noto dal 1361 al 1368 (673).

La lista è stata forzatamente breve, sfolgendola di parecchi elementi dubbi e soprattutto della descrizione e misura delle operazioni finora ricostruite e nei richiami dei diversi documenti.

Essa, come ho detto in principio, è semplicemente orientativa per il settore banca di un censimento generale degli operatori economici di Pisa, che mi pare lavoro indispensabile da farsi, quando si studi intensamente negli Archivi.

(671) A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1323, cc. 165s, 171s.

(672) A. S. Pi., *Arch. Corporaz. Soppr.*, n. 1649, cc. 9, 29.

(673) A. S. Pi., *Arch. Op. Duomo*, n. 1283, cc. 138s, 164s, 198s. In quest'ultima posizione egli agisce con Donato del Maestro Piero, il socio di Parazone Grasso; ma non sembra che vi sia stato un particolare, duraturo legame dell'ordine societario.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il materiale ricavato dal registro di Donato e Parazone — malgrado che io sia stato davvero avaro nel presentarlo al lettore — porta in sé stesso, per molti riguardi, affermazioni spesso definitive. Vi è, poi, l'altro materiale — quello delle aziende non bancarie pisane e delle aziende fiorentine, pratesi e aretine — che pure in buona misura è esauriente.

Tuttavia, ritornerò sulle conclusioni stesse per raccogliere e chiarirle maggiormente nello scenario dell'ambiente, non soltanto di quello meramente economico.

Comincio con la questione tempo: nel senso e con l'obiettivo di indagare e circoscrivere un periodo nel quale siano ricaduti avvenimenti tali da predisporre l'ambiente alla affermazione di una banca pisana, secondo il concetto chiarito più volte: e cioè di una banca che mostri una certa vitalità, assortimento di operazioni, originalità di estrinsecazioni, novità di strumenti, autorità e indipendenza locale.

Nell'esposizione dei capitoli precedenti si è delineata implicitamente l'epoca in cui le manifestazioni della banca pisana le imprimono quei caratteri — che, se non sono tutti assolutamente inconfondibili, almeno in Toscana, costituiscono prove di alto progresso — i quali la collocano alla pari delle maggiori: adesso, quasi a prescindere da tali cognizioni di tempo, è mio intendimento di ricercare la suddetta epoca propizia, chiarendone le cause: giustificandola.

Attorno a quali avvenimenti potremmo collocare il limite inferiore e superiore di detto intervallo? (674).

Dico subito che l'uno e l'altro limite sono segnati da Firenze, dalla Banca di questa Città.

Malgrado i contrasti con Firenze, non pochi operatori economici fiorentini erano stabiliti in Pisa fin dal XII secolo (675), con aziende

(674) Dico attorno perché è notorio come per la delimitazione di periodi storici l'impiego delle date di certi avvenimenti, ancorché questi siano di portata vastissima, è molto relativo.

(675) La spinta di Firenze verso il mare, nel mentre allora poteva essere contrastata dalla situazione politica — si rammenti il ghibellinismo tirrenico di Pisa

autonome ivi domiciliate o con succursali o agenti di case-madri di sede in Firenze.

La penetrazione si intensifica nel secolo successivo, raggiungendo la sua espressione più cospicua nel primo terzo del '300. Intanto, Firenze aveva conseguito dei progressi notevoli nel campo bancario, superando ogni altro paese, e andava accentrando nelle sue mani pressoché ogni iniziativa di tal sorta ad ampio raggio, che si fosse manifestata in Pisa.

Insomma, le banche internazionali che agiscono in Pisa, nell'ultima parte del Duecento e specialmente all'inizio del secolo successivo sono rami delle succursali delle grandi case di mercanti-banchieri fiorentini, che predominano nella Città di foce d'Arno e vi sono per giunta affiancate da altre aziende minori della stessa Città. Sono notissime, tra le altre, le filiali aperte dai Peruzzi, dai Bardi, dagli Alberti, dagli Acciaiuoli, dagli Scali. Fino a tutto il primo terzo del secolo XIV, rientriamo nel periodo aureo della banca fiorentina, che non conosce rivali (un altro periodo aureo, ma con minor distacco, sarà poi il '400, aperto dai sistemi di aziende dei Medici).

Un censimento in quell'epoca delle aziende dedite in Pisa alle operazioni bancarie avrebbe dato, molto verosimilmente, il seguente risultato: in basso la solita folla di operatori individuali, cambiatori e « lombardi », principalmente pisani, ma pure di altre zone della Toscana e d'Italia, ed ebrei (676); in alto i grandi mercanti-banchieri fiorentini, ossia la banca

—, era favorevolmente accolta, ed in un certo senso attratta, dalla marina mercantile pisana, che, come spiegherò più avanti, disimpegnava i servigi più per gli operatori economici degli altrui paesi, che non per quelli del proprio, dato il disquilibrio notevole fra disponibilità ed esigenze del commercio accentrato in mani pisane. Pisa doveva tenere armata una potente flotta, se voleva essere un'arma potente per le mire imperiali sull'Italia meridionale: e questa flotta, nelle stasi dagli impieghi bellici, non doveva rimanere inerte nelle acque portuali, ed era d'uopo convertirla alla destinazione mercantile.

(676) P. M. LONARDO, *Gli ebrei a Pisa sino alla fine del secolo XV (con documenti inediti)*, in « Studi Storici », VII (1898), pp. 171-213 (per il periodo successivo al 1405: VIII (1899), pp. 59-101). « ... gli Ebrei a Pisa è probabile che siano cominciati a venire durante le crociate ... E che siano andati aumentando ... di numero n'è prova il *Constitutum usus pisanae civitatis*, ... nuovamente compilato nel 1161 ..., (ove) si contengono alcune disposizioni importanti ..., il che dimostra che, essendo essi già allora in numero considerevole, era opportuno che i magistrati se ne occupassero ...; se non che, essendovi assoluto bisogno di chi prestasse danaro, si doveva far ricorso agli Ebrei, coi quali città e repubbliche stipulavano contratti e capitolati »

internazionale (677); in mezzo, le aziende meramente locali di deposito e di giro, agenti sempre nel cambio della moneta ed estese al cambio traiezzio in settori limitati.

Ma chi dettava legge, chi informava tutte le attività bancarie della zona era la grande banca: come oggi — è risaputo — le banche medie e le piccole aderiscono gerarchicamente alle maggiori e mentre sono più a contatto con la clientela, costituendo le casse di infimo ordine della gerarchia, rimontano all'organismo più capace, quando si tratti di compiere grosse operazioni (678). Questa sorta di gerarchia delle aziende bancarie, anche oggi come allora, è in parte statuita sulla base della ampiezza del campo di attività — che, per molti riguardi, è sinonimo di dimensioni aziendali — salvo, beninteso, il mezzo di statuizione: che oggi risiede nella legge ed allora nella consuetudine.

E come oggi vi sono delle espressioni che, conseguendo da tale nesso di dipendenza, lo segnalano (così il risconto), allora pure erano talune operazioni a denunciarlo: ad esempio, nel terreno del cambio traiezzio (679) e dei rapporti fra banche (680).

Mi pare di poter affermare che, nei 50 anni a partire dal 1290 circa — e forse anche da prima; ma per ora mi preoccupo solo di tale

(*ibidem*, VII, pp. 172-175) « Quindi nel sec. XII già abitavano gli Ebrei in Pisa » (*ibidem*, VII, p. 173, nota).

(677) Se è vero, come è vero, che il carattere di internazionalità ad una banca viene impresso dalla molteplicità delle sue ramificazioni che raggiungono paesi forestieri e perciò dalla ampiezza della superficie del globo ove queste svolgono la loro azione, non vi è dubbio che, in quelle epoche, non poteva trovarsi in simile condizione altro che la forte azienda mercantile costituita nella forma di compagnia: ecco perché sono da ritenersi banche internazionali soltanto le compagnie maggiori di mercanti-banchieri.

(678) Del resto tutto ciò ho accertato per la Banca di Parazone e Donato, la quale, se non è sovrastata da banche fiorentine (per le ragioni che presto esporrò) lo è da banche pisane. Così, ad esempio, quando Parazone deve rilasciare una lettera di cambio pagabile a Napoli, si deve rivolgere ad un'azienda che abbia colà, se non una succursale, un corrispondente; e talvolta, per giungere a questa azienda è necessario servirsi dell'intermediazione di altra.

(679) Ho ricordato nella nota 678 l'episodio connesso con Migliore d'Amalfi; ma potrei citare moltissime prove di simili espressioni di gerarchia bancaria.

(680) Molto spesso le relazioni fra banche dello stesso grado o pressapoco sono attuate dall'intervento di un'altra banca, che è di grado superiore. Se ne hanno non pochi esempi nel registro tenuto da Parazone; ma ancora più eloquenti sono quelli che si riscontrano nei libri e lettere Datini, nel qual caso subentra anche la distanza fra luoghi.

epoca (681) — la banca in Pisa è, se non tutta, prevalentemente fiorentina. E in ciò Firenze riuscì, a parte per il fatto che, essendo, le sue compagnie costituite da banca-mercatura, in esse la banca era un esercizio, più o meno ampio, che si conteneva in un'azienda di mercatura per la quale era divenuta imprescindibile la posizione di Pisa, assai più che quella di Lucca e Siena; riuscì, perché agevolata, appunto, dallo scarso rilievo della banca pisana, mentre quello già moderato (682) della banca senese non rimarrà del tutto indenne dai contraccolpi del fallimento della *Gran Tavola* dei Bonsignori (1298), frattanto che Avignone stava per chiamare a raccolta proprio i senesi e non solamente perché vi si dedicassero e imponessero con mirabili capolavori pittorici: condizione favorevole, pertanto, connaturata con l'indole gestionale delle Compagnie fiorentine (683) e condizione favorevole locale (684).

Né, intendiamoci bene, era molto sviluppato nel sistema economico di Pisa l'elemento mercantile indigeno (e quello industriale era ancor più

(681) Prima ancora, vi è stata in Pisa una notevole influenza senese, che non poteva essere soltanto mercantile, dato lo sviluppo straordinario — per l'epoca e per lo stadio di evoluzione della banca in genere — della banca nell'economia della Città della Balzana. Sulle relazioni tra Siena e Pisa, la spinta di quella verso questa getta molta luce il contemporaneo *Libro dell'entrata e dell'uscita di una compagnia mercantile senese* edito dall'ASTUTI, *op. cit.* Una conferma si ottiene studiando le epoche posteriori, mediante i documenti pisani, aretini e pratesi: conosciamo, allora, tutta una folla di mercanti senesi — alcuni dei quali dispongono di aziende ragguardevoli — stabiliti e attivissimi in Pisa; ma è evidente che tale affollamento si è avuto verso la fine del secolo XIV, sia da parte senese, per il rientro di non pochi operatori dalla Provenza, sia, da parte pisana, per la straordinaria importanza conseguita allora dalla « piazza » di Pisa. Ma nel tardo Trecento si tratta quasi esclusivamente di mercanti: la grande banca senese è tramontata.

(682) Lo dico moderato, perché la Banca senese era molto impegnata dalle operazioni, pontificie, fieristiche e delle Fiandre e oltre Manica.

(683) Su questo particolare delle compagnie di mercanti-banchieri fiorentini ritorno più avanti.

(684) Non altrettanta disposizione Firenze avrebbe incontrato a Siena e Lucca, se vi avesse indirizzato le sue aspirazioni: a Siena, dato che — tutti lo sappiamo — la banca era assai agguerrita ed a Lucca, dato che si ambiva a proteggere le proprie industrie, e si disponeva di una banca cospicua; e, d'altronde, il traguardo mercantile — visto, naturalmente, anche oltre: nella prosecuzione verso il mare, ai porti di Talamone e Motrone — non era affettante quanto questo pisano. Del resto, il tentativo fiorentino su Siena del 1260 si concluse assai amaramente a Montaperti; mentre la barriera lucchese ebbe occasione di irrigidirsi dopo le battaglie di Montecatini (1315) e Altopascio (1325).

indietro): la ricchezza pisana, per la parte di gran lunga maggiore, era investita nei navigli, con impiego di notevoli forze umane. Si aveva un sensibile squilibrio nella distribuzione dei capitali, che avrebbe potuto reggere solamente se avesse resistito in quasi tutta la pienezza il nucleo armatoriale, il nucleo fondamentale. E sappiamo che la perdita della flotta accanto alle secche della Meloria fu fatale alla potenza di Pisa: come ricostituire quella dotazione — già per sua natura tanto difficoltosa a costituirsi — se i capitali esistenti in città e contado erano o scarsamente convertibili, come quelli fondiari (685), o esigui, come quelli devoluti alla mercatura ed all'industria? (686).

E la banca — mi si domanderà — non poteva intervenire?

Se non era considerevole la destinazione mercantile e industriale del capitale pisano, ancor meno lo era quella bancaria.

Senza voler fantasticare pensando ad istituti di credito navale, occorre riflettere che, comunque, nella banca dell'epoca, di qualsiasi paese, non era ancora maturata la concezione del credito che soddisfacesse — con getti maggiori saltuari (per l'impianto, l'ampliamento delle dimensioni, ecc.) e minori, ma frequenti e regolari — al fabbisogno finanziario delle aziende industriali, armatoriali e di commercio in genere: soltanto allora la banca sarebbe stata in grado di costituire lo strumento per rinvigorire tali classi di aziende, tali settori economici.

Finché si è invischiati nella mentalità e nell'azione artigianeche — di cui è espressione, fra l'altro, il *prestito di consumo* — non si può concepire né la necessità o semplicemente l'idea che un'azienda possa ampliarsi come organismo (fin dall'inizio, rispetto alla ricchezza stabilmente investita dal proprietario o dai soci) o come volume di operazioni mediante l'investimento occasionale di altra ricchezza (prestiti di finanziamento e prestiti di esercizio), né, a maggior ragione che, dall'altra parte, altre aziende, intuendo simili esigenze, si dedichino — almeno come attività accessoria,

(685) E quale persona, d'altronde, vi si sarebbe potuta sostituire nella proprietà, in simili frangenti?

(686) Nel Medioevo i capitali investiti nell'industria presentano un alto grado di convertibilità, data la irrilevanza degli impianti fissi: e ciò specialmente quando l'industria sia nelle mani della grande impresa — siamo allora allo stadio della « fabbrica disseminata » —, ove le dotazioni fisse sono quasi tutte confinate presso gli artigiani.

collaterale — a quello che Paolo Pagliuzzi, con termine felice, chiama *assecondamento finanziario* (687).

Soltanto col moto capitalistico, si apre questa importante fase — forse la più importante, per l'età medievale — della evoluzione bancaria; ma non perché sorgano subito aziende, od aziende preesistenti si dedichino a simile funzione: bensì perché matura, con l'impresa, nell'impresa capitalistica, la convinzione dell'elasticità dell'azienda per adattarla prontamente alle situazioni di mercato e coglierne le favorevoli.

La possibilità di dilatare, e pure di comprimere dimensioni dell'organismo e volume delle operazioni, con prontezza, si può conseguire solo e in quanto vi sia una fonte cui attingere agevolmente, con disinvoltura. Intanto, si comincia col *prestito di funzionamento*: costituita la compagnia attorno ad un certo « corpo », questo viene elevato con una massa di ricchezza, direi, di manovra, sulla quale si possa agire più facilmente, sia volendo ridurla, sia per aumentarla: è il « sopraccorpo » al quale partecipano anche i soci. Il « sopraccorpo » costituisce, secondo me, la prima espressione dei finanziamenti di impianto e di ampliamento delle dimensioni: e differisce principalmente da quelli odierni, perché, dall'altra parte, non sta — a concederli — una azienda specializzata, la banca moderna.

Con l'accumulazione della ricchezza — che, ripeto, col moto capitalistico avviene più abbondantemente — le categorie che investono in tal guisa una parte della ricchezza nelle aziende, si estendono, anche per corrispondere alla aumentata richiesta di tal fatta.

Così si crea in seno a quelle persone una certa ricorrenza delle funzioni stesse; ma prima di arrivare a questo stadio — che è decisivo e che io ritengo, sulla base di documentazione che è inoppugnabile e che mi sembra possa difficilmente essere superata da altra più remota, avvenga nella seconda metà del '300 — le compagnie bisognose di procurarsi mezzi, le quali non potevano sempre contare sulla tempestività di raggiungere il sovventore (688), o che, comunque, volevano mantenersi indipendenti, dovettero escogitare una via diversa per fare affluire danaro altrui nelle proprie casse, per modellare con rapidità l'organismo aziendale, e più

(687) P. PAGLIAZZI, *La banca e il credito; premesse allo studio tecnico-economico delle operazioni e della gestione di banca*, Bologna 1953, p. 5.

(688) Non era sempre agevole raggiungere il « lombardo » o un altro prestatore: mancando le aziende relativamente specializzate, appariscenti, non che nelle funzioni, nel nome.

ancora le operazioni, per qualità e copia, alla conformazione ed esigenze del mercato.

Interpongo l'avvertenza che quanto ho detto finora, e specialmente l'esposizione che segue, mi sono suggerite dalla osservazione delle Compagnie fiorentine (689).

La forza nuova, con la quale queste società si provvedono di ulteriori mezzi, si identifica con l'esercizio di una attività bancaria e, precisamente, nella corrente che in questa prende il nome di operazioni passive, o di operazioni di provvista di fondi, senza, bene inteso, che vi sia l'assortimento che rinveniamo oggi: si principia col ricevere depositi, si effettuano operazioni di cambio (690).

I fondi affluiti nelle casse della compagnia per via di quei due getti, invece di venire impiegati in operazioni della stessa indole — bancaria —, seguono in gran parte la direzione mercantile (e industriale, se nella compagnia mercantile è inserito anche questo esercizio). Delle operazioni di concessione di credito, vi è appena quella dell'intervento opposto negli affari di cambio traiettizio (funzione da trattario) e i prestiti, i quali non assommano certamente, e nella elargizione e nella destinazione nell'azienda mutuata, quel cumulo di caratteri onde si possa parlare di « assecondamento finanziario ».

In questi prestiti rientrano quelli, favolosi, per misura e prestigio, concessi a sovrani e ad autorità minori locali, attorno ai quali, come è risaputo e come ho accennato, fino al secolo scorso si è concentrata l'attenzione di quanti tendevano a conoscere la banca medievale (691).

(689) Per le compagnie senesi, anteriori a quelle fiorentine, si avverte qualche difformità rispetto a queste ultime: perché esse hanno cominciato prevalentemente come aziende bancarie (funzioni di esattoria, in primo piano), mentre quelle fiorentine sono nate totalmente, o quasi, mercantili.

(690) Le operazioni di cambio danno apporti a questa corrente quando la società sia prenditore (ossia traente) e riceva perciò i mezzi dal datore: mezzi, che rimangono presso di essa, giacché fra la ricezione loro ed il rimborso al trattario (che, per giunta, avviene pressoché sempre attraverso al regolamento contabile) vi è un divario.

(691) Prestiti, questi, molto interessanti: essi rappresentavano il salvacondotto nelle giurisdizioni dei sovrani medesimi: il cui costo — che si può assimilare a quello di una concessione — era rappresentato dalla perdita degli interessi o dalla differenza, negativa per il mutuante, fra interesse normale e interesse accordato; ma che poteva elevarsi di molto: fino a raggiungere l'importo del prestito, quando questo, ahimè, non veniva rimborsato.

Sono questi i mercanti-banchieri delle origini. Essi erano banchieri solo in quanto effettuavano operazioni di provvista di fondi; mentre l'impiego appena in minima parte era dell'ordine creditizio, e perciò bancario: avvenendo esso prevalentemente nelle operazioni industriali e mercantili (692). Quindi, l'attività bancaria era profondamente incastrata in quella degli altri due settori dell'economia: il nesso di derivazione era, perciò, più forte ancora.

Mano a mano l'esercizio bancario si dissocia e le aziende divengono autonome (693): ed è appunto questa autonomia dell'attività bancaria, l'elevazione di essa a strumento che esercita l'azione nelle altre branche dell'economia, il carattere saliente di modernità della banca. Si pensi all'azione che può esercitare oggi una banca in un determinato ambito economico: mentre nel passato essa ricadeva negli altri settori economici, completandoli, integrandoli.

Pertanto, l'azienda si procurava il finanziamento di esercizio nell'ambito gestionale, con l'indirizzare una parte della gestione a tal fine: possiamo dirlo, di conseguenza, *autofinanziamento*.

Dopo questa deviazione più rigorosamente bancaria, indispensabile per intendere meglio in seguito la funzione della banca fiorentina e della banca pisana nel quadro dell'economia di Pisa, riportiamoci più addentro in questa, a considerarne la situazione all'inizio del Trecento.

La scarsa misura dei capitali convertibili — vale a dire la irrilevanza del concorso del capitale distoglibile, senza ulteriori gravi pregiudizi, dalla mercatura e industria in genere — e lo scarso grado di convertibilità dei principali capitali restanti — quelli fondiari, che pure erano divenuti abbastanza consistenti (694), ma il cui insieme, comunque, raggiungeva

(692) Il PAGLIAZZI, parlando della funzione bancaria attraverso al tempo, accenna, giustamente, alla « necessità... di ampliare la raccolta dei mezzi da investire nelle intraprese industriali e commerciali al di là delle possibilità patrimoniali dei "compagni" » (*op. cit.*, p. 5).

(693) Un esempio, denso di significato, ci è offerto dal Banco Datini, del quale, sotto questo riguardo, dirò più avanti.

(694) Armatori, mercanti e industriali dovevano fare ricorso da tempo agli investimenti rustici (per ora guardo a questi soltanto), a giudicare dalla materia che ci offrono i numerosi « libri di possessioni » dell'Archivio pisano: pronunciato frazionamento delle terre (il che prova un certo movimento nella proprietà), molta intensificazione e varietà nelle colture, con alta redditività: con le terre « campie », per il prato e i cereali, sono sviluppate le colture arboree, che diverranno tipiche della regione: terre « ulivate », terre « vineate » e terre « con frutti suso » (il che prova una

un'entità troppo inferiore a quella degli investimenti marittimi (695) — insomma, il profondo disquilibrio in tal senso (oltre la deficienza che stava nel piatto più povero della bilancia: l'inconvertibilità dei capitali fondiari) — è la causa fondamentale della non rinascita della flotta pisana dopo la Meloria, il cui campo d'azione, per giunta, un quarantennio dopo, deve sopportare la decurtazione della Sardegna. E con la perdita della sua flotta, Pisa subisce un'amputazione che le impedirà di continuare la sua missione.

La stessa situazione, a un di presso, si era verificata per Amalfi, ove il surricordato disquilibrio doveva presentarsi con un tasso anche superiore, giacché nel piatto meno pesante il componente fondiario interveniva in misura irrisoria (696) e quello commerciale (soltanto, o quasi, mercantile), proporzionalmente all'insieme, non doveva sorpassare l'analogo dato di Pisa, nonostante che in Amalfi i profitti marittimi, una volta divenuti capitale, invece di arrestare il loro moto (sempre relativamente) nelle terre, sembra siano passati parzialmente alla mercatura.

Anche per Amalfi, finita la flotta, era finita la Città, la Repubblica. Con la differenza che essa, avendo forti concorrenti vicine sullo stesso Mare (soprattutto Napoli e Salerno), non si sarebbe quasi più ripresa, mentre nei riguardi di Pisa, non potevano: Lucca, oppone Motrone, e Siena, Talamone, ad una base come quella pisana e, d'altronde, dall'interno, Firenze non avrebbe tollerato che, con la flotta, fossero periti l'attrezzatissima base e il dotatissimo mercato (697).

pratica di coltivazione non certo recente); se badiamo, poi, alle opere d'arte su cotesti appezzamenti intendiamo meglio il sensibile progresso dell'agricoltura del Contado pisano e di tutta la popolazione addetta: pozzi, corti, case sono numerosi e fatti senza eccessivo risparmio di mezzi; infine, dobbiamo osservare la formazione degli agglomerati edilizi nei luoghi più favorevoli: la costituzione di quelle borgate rurali che oggi incontriamo tanto frequentemente, nella Val di Serchio pisana, nel Piedimonte di San Giuliano Terme a Vico Pisano, nella pianura a cavallo dell'Arno e su per i Colli Pisani, è avvenuta totalmente nel Trecento ed iniziata prima: tutti i nomi odierni sono fissati nelle carte trecentesche.

(695) A quelli meramente navali, in quest'ordine di investimenti sono da aggiungere quelli degli stabilimenti, delle colonie, che non si perdono di colpo e totalmente: senza marina, sono tagliati fuori.

(696) Si pensi al terreno impervio, che, gettandosi a mare determina la cosiddetta « costiera amalfitana ».

(697) Dico dotatissimo mercato nel rispetto dell'edilizia (botteghe, mercato in senso materiale, « banchi », ecc.), della organizzazione ricettizia (alberghi, ospizi, ospedali, ecc.), degli impianti e servizi portuali (Porto Pisano era sicuramente dei più dotati del Mediterraneo ed era ottimamente collegato con la città da un organizzazio-

Per Genova e Venezia, mi sembra di poter affermare, invece, che le proporzioni d'investimento della ricchezza se presentavano il rapporto maggiore per il capitale navale, il divario del rapporto stesso dai restanti era molto minore e nell'ambito di questi ultimi investimenti vi era una più pronunciata convertibilità: modestissimo era l'elemento fondiario e modesta l'industria — che, tuttavia, per quanto detto, stava alla pari, sotto questo riguardo, della mercatura (698) —, ma elevatissimo quello mercantile (699). Genova e Venezia, al contrario di Pisa e Amalfi, potranno riprendersi ad ogni disgrazia gravissima, in virtù, appunto, delle loro risorse mercantili: ed, in genere, della sussistenza di quella che, in un certo senso, si potrebbe denominare « riserva della marina » (700).

Insufficiente era il territorio di Pisa, da cui, malauguratamente, per giunta, si dileguarono le zone di Sardegna — che erano le migliori — le quali, comunque, erano svalutate dalla perduta efficienza della marina pisana, che le aveva allacciate così bene al territorio metropolitano e le aveva difese.

Quel che è peggio è che la catastrofe della flotta pisana accade proprio quando Firenze sta iniziando la sua spinta maggiore per aprire una ampia e

ne di « carradori » e con il porto fluviale mediante i canali, solcati frequentemente da « scafi » e « piatte ») e dei mezzi dell'oltro all'interno (da Pisa si andava a Firenze, in tempi normali, con notevole rapidità, essendo abbondanti i « vetturali », i « carradori », gli « scafaoli » e i « piattaioli », ed essendo relativamente celeri i mezzi di trasporto: si pensi che la posta impiegava appena un giorno; per ogni particolare, cfr. il mio studio sulla Deviazione dei traffici da Pisa) [non pubblicato. NDC].

(698) Anche l'industria navale non richiedeva molto capitale fisso.

(699) Reputo di potere sostenere che lo studio dell'impiego dei profitti degli operatori delle quattro principali Repubbliche marinare sia di importanza fondamentale per la conoscenza della loro economia. Mi limito ad accennare che in questo campo, Pisa assume aspetti del tutto particolari: per la notevole corrente, nel flusso dei redditi non-terrieri, che se ne distacca per andare, non ad aderire ai capitali che li hanno prodotti, ma ad alimentare gli investimenti fondiari rustici.

(700) Si tenga presente che con la caratura, anche con piccole quote, si poteva partecipare alla costruzione ed all'armamento (economicamente queste due operazioni si confondevano) d'una nave: e a Genova, come a Venezia, si avevano miriadi di piccoli mercanti che vi prendevano parte. Pisa serviva, di regola, le tre potentissime Repubbliche dell'interno immediato — Firenze, Lucca e Siena —, non solo con l'espedito della commenda, ma pure e soprattutto trasportando merci e mercanti: senza cioè assolvere alla funzione mercantile; Genova e Venezia, invece, popolavano le proprie navi di merci e mercanti del proprio paese, anche se molti erano commendatari e commissionari: ed il loro retroterra — come chiarisco nello studio più volte citato — era assai meno cospicuo di quello pisano, almeno per il Trecento.

regolare via ai suoi commerci, che avevano accumulato ormai tanta forza di propulsione: e a questa spinta — dato che non poteva dirigersi ad Oriente, perché su quei mari non circolavano le materie prime più importanti per la sua industria nascente — non restava che la tappa di Pisa. Ma, Firenze, quando, favorita ulteriormente dalla perdita pisana della Sardegna, era in procinto, forse, di raggiungere l'agognata mèta di ridurre a sua completa soggezione la rivale, fu sconvolta dai noti tracolli che si sogliono dire bancari. Prima gli Scali, poi i Bardi e i Peruzzi e gli Acciaiuoli, coi loro fallimenti di vasta portata, chiudono le loro filiali pisane; né sono soltanto queste grandi banche e crollare, ché esse ne trascinano altre, fra cui alcune fiorentine, attive in Pisa e alcune pisane.

Queste ultime vicende pongono il limite inferiore dell'intervallo attorno all'anno 1345.

Tale intervallo, con gli episodi pisani che rinserra, è parallelo al periodo di depressione generale nell'economia fiorentina e, in particolare, della banca: dimodoché, possiamo agevolmente risalire al limite superiore: a quando rinasce una forte banca fiorentina, che riesca ad imporsi anche in Pisa: attorno al 1390.

Questo limite, poi, sarà, direi, consolidato dal passaggio di Pisa sotto Firenze: allora, dai gradini mediani in su, tutta la Banca sarà fiorentina.

Per circa mezzo secolo, adunque, il rallentamento, se non proprio la scomparsa dell'ingerenza bancaria fiorentina in Pisa, favorisce l'iniziativa locale e da allora sorgono delle banche di rango più elevato, mentre quelle stesse dei gradi più bassi progrediscono, soprattutto per le qualità di operazioni: Firenze era stata maestra.

Si pensi che pure Pisa stava attraversando un periodo assai critico e specialmente di grave contrazione dei traffici: la decimazione della sua flotta — avvenuta evidentemente alla Meloria, ma in corso dalla metà del secolo, nella dispendiosa alleanza con l'Impero — e la perdita della Sardegna (701) in pochi anni avevano davvero messo sulle ginocchia il pur

(701) Della portata di questo secondo rovescio subito da Pisa, ci si rende conto chiaramente quando si badi al mirabile sistema di fortificazioni di cui fu dotata l'Isola, sia sfruttando i castelli e fortezze preesistenti eretti dai Regoli, sia con la costruzione di ulteriori opere: ancor oggi gli avanzi sono eloquenti lungo le due vie, che, dopo lo sbarco, gli Aragonesi avrebbero potuto seguire per assalire Castello di Castro: il Campidano e il Sulcis-Valle Cixerri (quest'ultima fu, infatti, percorsa dal nuovo dominatore di Sardegna).

gagliardo popolo pisano, e le vicissitudini interne signorili erano tutt'altro che favorevoli a risolvere le crisi. Però, fra tanta disgrazia, la catastrofe fallimentare fiorentina, che pur ha avuto contraccolpi su tutta la compagine cittadina, ha alleviato il male pisano, consentendo, almeno per un certo tempo e in un certo modo, l'espansione terrestre: ora che il mare era in grandissima parte perduto. Ma, si badi, una espansione che, praticamente, in una prima fase soprattutto, doveva essere condizionata alla degradazione subita per via degli avvenimenti sul mare: Pisa, nel Trecento, da potenza mediterranea (702), è discesa al grado di potenza tirrenica (703).

Questa è la situazione a Pisa, nel quinto decennio del secolo XIV, quando, più che i Raspanti a tenere lontana Firenze, è la contrazione generale dell'economia di questa ad estraniarla relativamente da Pisa. E anche quando, dal 1347, prevarranno in Città i Bergolini, Firenze non riacquisterà ancora lo slancio di cui era dotata.

Nel 1355, l'equilibrio nella economia pisana surricordato si può giovarne nuovamente della politica raspante. A questo punto vien fatto di domandarci: se gli impegni ultramarini, ora così rarefatti, non vengono

(702) Anche in questo campo vi era stata una contrazione, nel secolo XIII: Pisa si era via via ritirata dal Levante, nonostante che si fosse spinta sino al Mar d'Azov (si ricordi il *Porto Pisano* riferito da G. HEYD, *Storia del commercio del Levante nel Medio Evo*, trad. ital., Biblioteca dell'economista, X, Torino 1913, p. 737), specializzandosi, in un certo senso, nel bacino occidentale del Mediterraneo.

(703) Io parlo di *potenza (economica)*, non di *mercato* o *piazza commerciale*, che sono concetti differenti: con la prima si deve intendere la somma di tutti i capitali da investire — capitali allo stato finanziario presso banche e presso privati — e investiti, nelle condizioni favorevoli acquisite nelle varie zone — come colonie, stabilimenti nella più ampia accezione, concessioni delle autorità locali, possibilità di attarre agevolmente dalla propria parte mezzi di comunicazione altrui, privilegi di ordine territoriale, finanziari e fiscali, ecc. —, mentre *mercato* o *piazza* è da definirsi il luogo visto come centro di produzione e di scambio, dotato perciò dell'indispensabile attrezzatura mercantile e bancaria e per l'attuazione del servizio del trasporto. Di conseguenza, se alla formazione di una potenza economica concorrono principalmente elementi nazionali e solo secondariamente possono contribuire preponderantemente elementi forestieri, che aderiscono ad un fattore territoriale, che è immancabile (ubicazione). Lo studio di non pochi documenti che concernono Pisa assai da presso, per il '300 ed oltre, mi ha fatto intravedere, con elementi inequivocabili, la consistenza di essa quale potenza e quale piazza. Essa nel Trecento è una *potenza tirrenica*; come *mercato*, segnatamente nell'ultima parte del secolo, essa ci colpisce per l'intermediazione che *disimpegna fra i paesi di un vastissimo retroterra* (che sembra più vasto di quello di Genova e forse si avvicina a quello di Venezia) e tutto l'Occidente, nonché, in misura assai minore, l'Oriente. Per maggiori particolari su questi argomenti, cfr. il più delle volte cit. studio sulla deviazione dei traffici da Pisa.

riaumentati, è possibile alle risorse pisane farsi strada all'interno? Pisa non avrebbe potuto, e non ha potuto infatti, avanzare verso l'Appennino, per varie ragioni, delle quali ecco le principali:

A) se è vero che Firenze era indebolita, Pisa non stava di certo in condizioni migliori: pur essendole la situazione in buona dose propizia, essa si trovava come una testa di ponte stabilitasi solidamente, ma che aveva ancora tanto bisogno di alimento e che invece aveva visto perdersi, disperdersi tutta la sua forza alle spalle;

B) per una simile azione sarebbero occorsi ingenti capitali, disponibili immediatamente o per intervento bancario — per quanto sia un po' troppo, per allora, pensare ad una funzione bancaria pura, autonoma, di sostegno su larga scala delle attività commerciali, secondo quanto ho chiarito dianzi — nonché già investiti nell'industria, e più ancora accentrati in una forte classe mercantile che avrebbe dovuto prontamente allacciarsi con i mercati d'Oltremare — la Spagna, soprattutto (704) — delle materie prime delle quali erano, si può ben dire, assetati la Toscana e i Paesi fuori di essa, e fare presa sui mercati-chiave di acquisto per l'addentramento in Toscana. Ma, a Pisa mancava proprio un cospicuo capitale mercantile, dato che la stragrande maggioranza del capitale pisano dava corpo alle aziende armatoriali. Se vi fosse stata abbondanza di capitali extra-armatoriali, d'altronde, Pisa avrebbe potuto convertirli nella flotta: e, pertanto, se le mancavano per quell'obiettivo, verso il quale era particolarmente inclinata, non poteva disporre per vaste avventure mercantili, né pel rafforzamento delle sue industrie (705).

Dell'altro capitale, quello fondiario, come è noto, la conversione è sempre ardua, e, comunque, assai limitata e lenta: senza dire che la

(704) Per potere avere una chiara visione dell'economia di Toscana del Trecento, e specialmente fiorentina, bisogna conoscere a fondo i rapporti di questa regione con la Spagna, e principalmente con la Catalogna: il flusso delle materie prime d'oltremare e le contropartite di prodotti, con il servizio della flotta catalana, che fu quasi sempre alleata dei fiorentini.

(705) Dei capitali che circolano e che si indirizzano nel settore mercantile e in quello industriale, abbiamo sentore proprio dallo studio della Banca pisana; ma se questa Banca, nel cuore del Trecento, riesce a dare la linfa a non poche imprese manifatturiere e di mercatura, non può assolvere al compito, ben più vasto, che risulta infatti immane per essa, della ricostruzione della flotta.

situazione in argomento — carenza di capitali sulla piazza — contraddiceva assolutamente ad una tale operazione;

C) i fattori politici — sui quali mi pare superfluo indugiare, dopo le opere profonde degli insigni studiosi che hanno dedicato la loro attenzione alla storia di Pisa — si possono distinguere in interni — la instabilità di governo e, quindi, di indirizzi nella politica economica — ed anche esterni: perché in Toscana si profila quella minaccia che la opprimerà fino all'inizio del '400 e che tornerà a rinnovarsi 40 anni dopo, finché non vi potrà terminare la battaglia di Anghiari: la espansione viscontea.

Il libro dei Sancasciano, nonostante che ci riporti appena ad una faccia della attività che faceva capo a quella che è da ritenersi una delle più cospicue aziende pisane del '300, è di una eloquenza straordinaria per chi voglia conoscere la situazione economica di Pisa a metà del secolo e oltre, e farci intendere la reale forza (o debolezza?) delle fazioni politiche, che si alternavano alla guida delle sorti della Città.

Io non posso prendere in considerazione il problema nella sua interezza, perché non è questa la sede; ma debbo pur far notare il contrasto fra il programma di politica economica raspante e il copioso afflusso dall'esterno di panni di lana nei magazzini di quell'azienda: il quale, seppure avveniva a discapito di quello fiorentino, costituiva pur sempre una notevole concorrenza alla produzione pisana.

Quale piazza mercantile, invece, nel '300 Pisa raggiunge delle punte di espansione eccezionali che prima di leggere i documenti Datini e Bracci non immaginavamo: nella seconda metà del secolo, il retroterra, servito da Pisa con continuità — indipendentemente dalle note « rotture » — è costituito dal settore circolare che va dal Ticino al Garigliano, sfiorando la Laguna e Monte Cònero: tutto allacciato mediante il suo porto, bene inteso, con spedizioni terrestri, eccezion fatta per alcune zone del Lazio (Viterbo, Roma e Gaeta), alle quali le merci andavano e venivano quasi costantemente per via di mare, dopo che a Pisa pervenivano o erano pervenute per la via marittima o la terrestre (706).

(706) Quando Firenze si riprende e particolarmente, è ovvio, dopo il 1369 — perché prima aveva dovuto confinarsi a Talamone — e da allora si inizia il « buon tempo » (così è ricordato quel periodo, per i tratti favorevoli ai fiorentini, in una lettera del 1405: cfr. A. D. P., n. 907, ins. III, lett. di Mariotto Ferantini, Piombino-Barcellona, 19.3.1405: « ... sonci [a Piombino] tutti i fiorentini franchi come

Ma, proprio in questo momento, in cui la mirabile organizzazione dei fiorentini che, senza marina propria e senza poter utilizzare una marina vicina (che avrebbe dovuto darle Pisa), innestata in quella del porto e mercato pisani, tiene nelle mani gran parte dei traffici di quel settore del Mediterraneo che io chiamo « bacino della lana », in contrapposto all'altro, quello orientale, che io chiamo « delle spezie »; proprio in questo periodo, dicevo, la potenza economica di Pisa si riduce ancor più: allora le aziende pisane che, faticosamente, durante il corso del '300, si erano ingrandite e avevano conquistato una posizione notevole in Pisa stessa, nel quadro di questo grande mercato internazionale, vengono sopraffatte dai formidabili aggregati aziendali fiorentini e anche quelle che riusciranno a sopravvivere saranno spazzate, almeno dalla loro Patria, dalla bufera del 1405-06.

Esaminati, seppure brevemente, con il concorso, in ispecie per le epoche meno lontane, di documentazione pressoché tutta nuova, le vicende dell'economia pisana, ho mostrato come, laddove — nell'intervallo 1345-1390 circa — essa si esplica con soggezione a Firenze molto più limitata, si può parlare di una *Banca pisana*: che germina appunto in un ambiente, nel quale, nonostante le alternative del Raspante e del Bergolino, l'andamento profondo, generale è indubbiamente quello di una ripresa industriale — ma senza che si pensi sempre e soltanto all'industria laniera, ché un'altra l'ha forse superata: quella del cuoio (707) — alla quale non è disgiunta una certa ripresa mercantile, di cui uno dei tratti più importanti è l'intensificazione delle relazioni con la pianura padana (Lombardia, Emilia occidentale e Verona), nelle quali si introdurranno poi gli operatori fiorentini che daranno la preferenza a Pisa, quale tappa delle comunicazioni. Relazioni adunque per via di terra, che, se in Pisa fanno capo ad aziende pisane, dall'altra parte dipendono principalmente dall'iniziativa di mercanti locali e forse ancor più dai lucchesi (708) e dai fiorentini (aziende individuali o piccole compagnie): gli operatori pisani non sono mai penetrati profonda-

solevano essere a Pisa al buon tempo»), la piazza di Pisa acquista una vivacità straordinaria ed una profondità di retroterra mai conosciuti: cfr. il più volte cit. mio studio in corso di stampa.

(707) Oltre all'altissimo numero di cuoiai, conciatori e calzolai, che risulta dalle carte pisane, pratesi ed aretine, lo confermano i quantitativi ingenti, i valori elevatissimi delle materie prime introdotte in Pisa e rimastevi per le lavorazioni.

(708) Si ricordi che nel periodo 1342-1369 Lucca era sottomessa a Pisa e i mercanti lucchesi si potevano diffondere nella vecchia rivale con molti operatori.

mente e numerosamente all'interno, anche nei periodi in cui siamo propensi ad ammettere la tendenza appenninica di Pisa.

Sul mare, per quel che sono i rapporti tirrenici (709) — come ho accennato dianzi — sono impegnati natanti, naviganti e mercanti pisani; mentre sulle grandi rotte marittime, di mezzi e uomini pisani vi sono poche tracce: i veneziani compaiono molto di rado e quando ciò avviene è per i rapporti con le Fiandre e l'Inghilterra, spesso con una tappa maiorchina o, in genere, catalana (710); non molto frequenti i genovesi, che servono Pisa tuttavia dalla Tunisia, Spagna (dal Guadalquivir a Perpignano) e Provenza, oltreché da alcuni porti tirrenici e eccezionalmente levantini e del Mar Nero; i provenzali sono abbastanza attivi, ma con navi di minor tonnello; i catalani — mi sembra di comprendere, per il periodo 1378-1381, in qualche misura per gli impegni di Genova e Venezia nella guerra di Chioggia — costituiscono con i loro navigli, per quell'epoca e per parte del '400, la flotta della Toscana: quasi sempre in ottimi rapporti con Pisa — da quando più non la contrasta — e con i mercanti dell'interno, la marina catalana si inserisce alla perfezione nel sistema economico e, sul ponte capace e regolare che essa stabilisce fra Porto Pisano (e Motrone, Piombino e Talamone, quando necessario) e tutti i porti spagnoli dell'arco costiero sotteso dalla linea che va da Aigues Mortes a Alicante, fluiscono abbondantemente le lane ed i cuoiami e pellami, con gli ingredienti per le relative industrie, e, nel senso inverso, i maggiori manufatti di Toscana e di quasi tutta l'Italia Centrale e di alcune regioni di quella nordica (711).

(709) I traffici tirrenici più intensi avevano luogo con la Sicilia, la Campania, Gaeta e l'Elba; ma erano pure molto frequenti con Ostia-Roma, Corneto (l'odierna Tarquinia, o meglio il suo porto: Porto Clementino, che serviva l'Alto Lazio e la zona di Orvieto, quando questa città non si riversava su Talamone), i porti dell'Argentario e Giglio (per il pesce, vino ed un po' di grano), Castiglione della Pescaia (per il pesce e grano), Piombino (per il vino e grano), Portovenere (esclusivamente di transito, nei rapporti con la Liguria settentrionale), le Cinque Terre (solo per il vino, naturalmente: la vernaccia» ed il «razzese») e gli altri porti minori liguri, prevalentemente per il transito; ma con ciò ho invaso quella parte del Tirreno che assume il particolare nome di Mar Ligure, dove, è risaputo, dominava oltre Genova, Savona (soprattutto per le esenzioni doganali che era solita praticare).

(710) I viaggi delle navi veneziane erano quelli delle «galee di Fiandra» e della navigazione libera; i rifornimenti fatti dal Levante direttamente da navi veneziane sono rarissimi: molti beni tipici di là raggiungevano Pisa per via di terra, da Venezia, specialmente durante il buon vicinato con Venezia.

(711) Queste considerazioni sulla navigazione e sulla penetrazione terrestre in Italia sono da me fatte sulla base di apposite schede che sto colmando di dati, 250

In questa atmosfera di « internismo » per la prima volta scorgiamo una *Banca pisana*.

Attorno ad essa si agitano due serie di argomenti: una relativa a quelli di ordine generale, l'altra a quelli di ordine specifico (soprattutto tecnici).

Per argomenti di ordine generale intendo la considerazione della banca nel tessuto economico pisano, a cominciare da quando essa è preponderantemente fiorentina per chiudere a quando essa è ridivenuta fiorentina più marcatamente, e interponendovi l'indagine particolarmente connessa con l'affermazione della Banca pisana. Sullo sfondo di quest'ultimo aspetto, contemplerò poi gli istituti bancari salienti, già passati in rassegna, tentando precipuamente ora di estrarne e riassumerne gli elementi di portata non più meramente locale.

Quando consideriamo la Banca fiorentina a Pisa, nel periodo in cui predomina — dalla seconda metà del '200, sino al 1345 circa — si impone una questione molto importante da chiarire: quella dei rapporti tra tale banca e l'industria locale, giacché nel secolo XIII si inizia lo sviluppo industriale di Pisa e precisamente nello stesso campo al quale Firenze dedica tante forze: la manifattura dei panni.

A mio avviso, la banca fiorentina non può avere contrastato immediatamente — o, seppure, in misura molto moderata — l'industria pisana, né, di contro, può averla agevolata, per una ragione fondamentale, insita nel grado di sviluppo di allora della funzione bancaria: non era ancora maturata nella sfera bancaria la concezione dell'ausilio finanziario alle altre aziende, che ho già ricordato: la quale sarà, invece, conquista del successivo secolo XIV, molto verosimilmente sulla metà di esso.

La Banca fiorentina in Pisa, sotto questo profilo — ossia riguardo ai rapporti che immediatamente potrebbe avere avuto con le aziende pisane — era innocua. E si intuisce facilmente che se essa avesse potuto influire in tale senso, il governo fiorentino non si sarebbe fatto sfuggire l'occasione di impugnare simile potente arma (712).

Si può parlare, d'altro canto, di effetti indiretti della presenza e della attività di questa Banca in Pisa.

delle quali sono riservate ad altrettante navi, 1500 a vetturali e 100 a barcaioli addetti alla navigazione interna italiana (toscana soprattutto), che concernono massimamente il periodo 1380-1420, ma valide per raggio molto più ampio.

(712) Ripeto che l'« arma » stessa non si era ancora delineata e non poteva perciò assommare quella efficacia e potenza onde è riuscita a dotarsi al presente.

In primo luogo, essa assorbiva capitali locali (le operazioni di provvista di fondi, richiamate dianzi), con depositi e anche con prestiti, distogliendoli da alcuni investimenti, fra i quali quelli industriali.

In secondo luogo, per cotesta relativa rarefazione di capitali (dopo che la maggior parte, per giunta, si indirizzava verso l'armamento delle navi e la navigazione), l'industria pisana veniva costretta ad agire in zone (dimensioni di aziende, volume di produzione, estensione del mercato di approvvigionamento delle materie prime — che significa gradazione di materie e perciò di prodotti, indispensabile per reggere alla concorrenza e trionfare — ampiezza del mercato di assorbimento dei prodotti) abbastanza anguste.

Ma soprattutto era il fattore mercatura, l'inesorabile avanzata mercantile di Firenze, che, mentre portava l'industria della Città al noto mirabile primato, nella sua azione in Pisa tarpava le ali a tutti i tentativi nel medesimo campo industriale. E nella corrente di questo, come ho già segnalato, vegetava e agiva la banca.

Dalla parte pisana, del resto, almeno ancora nel '200 (e per assoluta impossibilità di reagire, nel primo quarantennio del secolo seguente), la tendenza generale era quella di accogliere, se non proprio attrarre, il flusso mercantile, per innestarlo nel fascio dei servizi marittimi, che, altrimenti, non avrebbero avuto senso. Pertanto, pur senza approfondire, per il momento, questo delicato e complicato tema, mi pare verosimile che una industria pisana non debba essere stata fiorente nei periodi di possanza dell'economia fiorentina in genere e che la banca fiorentina predominante allora in Pisa abbia rappresentato in quella forza un elemento secondario: per non essere dotata delle prerogative — più volte indicate — che avrebbero impresso autorevolezza in tal senso alla funzione bancaria.

Viceversa, se vi fossero state delle aziende bancarie (sempre con la solita relatività) pisane di una qualche consistenza, esse, nonostante la « deficienza bancaria » ripetutamente lamentata pel '200, avrebbero, comunque, costituito dei centri di raccolta dei capitali.

Nel '300, secondo quanto ho accennato, il divario si accresce fra le forze pisana e fiorentina — pel concorso di fattori divergenti: negativo, quello nel campo pisano, e positivo, quello nel campo fiorentino, che ha le più alte espressioni attorno all'esaurimento del terzo del secolo — col passaggio della Sardegna all'Aragonese e col primato economico generale di Firenze — si può ben dire in tutto il mondo allora conosciuto —, mentre il

moto capitalistico sta producendo i suoi effetti, sta assecondando le sue esigenze, creando la banca moderna.

Lo sconvolgimento nell'economia fiorentina, provocato dai crolli nei maggiori aggregati aziendali, diffusosi come saltellando fra i gradini del sistema tutto del Paese, chiede la soluzione ad alcuni decenni e, dopo il 1375, avvertiamo la riconquista di talune posizioni fondamentali. Anzi, parte di queste si sono fatte assai più favorevoli e solide (come nell'interno di Toscana, specialmente per la sottomissione di Arezzo, nel 1384, che convoglia con maggiore snellezza i rapporti col restante dell'Italia Centrale); ma, nel contempo, altri Paesi si sono fatti avanti, altre situazioni si sono delineate e si vanno imponendo: per cui, se di ritorno pieno si può parlare, Firenze tuttavia si imbatte con la moltiplicazione dei rivali e il primato relativo solo di rado appena la sfiorerà.

Ora emerge, con una modernità che ha del prodigioso, la Banca: dopo l'era — intesa come periodo della tappa più ragguardevole nella evoluzione — della mercatura e della industria, l'era della Banca. E questa, se a Firenze trova gli artefici più eletti, non si è avvalsa di un concorso minore e non meno decisivo, verso la metà del secolo, di Pisa: si obietterà che è stata la fortunata circostanza della riesumazione di documenti eloquenti al riguardo a fare attribuire questi meriti agli operatori pisani: ma è indubitato che essi sono il prodotto di un popolo libero, il cui orgoglio e genio non erano stati demoliti dalla sconfitta sul mare.

Intendiamoci, la Banca pisana acquista evidenza nel periodo concomitante alla depressione economica fiorentina, ma non che essa rimpiazzì la Banca fiorentina: *malgrado la profonda crisi della economia fiorentina, la Banca fiorentina è pur sempre esistita e in posizione di riguardo; ma Pisa se ne è potuta svincolare e nel suo ambito cittadino ha una propria Banca che domina.*

Per una migliore spiegazione della riuscita della Banca pisana, dopo il parallelismo istituito con la banca specifica, che era stata preminente nella Città e con la struttura e condizione dell'economia del Paese di sua emanazione, chiamo in causa il processo della evoluzione in generale della banca.

Ebbene, pur non conoscendo nei particolari la evoluzione bancaria dei primi decenni del '300, tenuto conto di quel che Pisa ci mostra subito dopo, mi pare di poter asserire che è maturata nella banca la fase più importante del suo sviluppo: come ho detto è l'ambiente, tuttavia, in piena

evoluzione col trionfo del capitalismo verso quell'assetto che permarrà sino alle età recenti e che esige una conveniente posizione e funzione bancaria. Non sappiamo con precisione a che punto di questo cammino si trovasse la banca fiorentina, se quella senese vi fosse pervenuta qualche tempo in anticipo, o se anche Lucca, Genova, Venezia fossero molto avanti su quel cammino; né sappiamo, per restare al caso che più ci interessa, di Firenze, fino a qual punto lo schianto delle grandi compagnie legate all'Inghilterra abbia rallentato l'evoluzione.

Una cosa è certa, però: che alla metà del XIV secolo la banca compie un balzo addirittura imponente nella sua ascesa.

Il de Roover ha mostrato un lato di questo progresso, col ricostruire e interpretare le operazioni di cambio; ma, naturalmente, anche se le indagini in questione ci hanno fatto affacciare sulla operazione tipica della banca di credito commerciale — lo sconto (713) — io sono dell'opinione che altre operazioni si debbono affiancare a quella e soprattutto si deve appurare una mentalità nuova, una concezione originale del servizio bancario, nei riflessi di tutta l'attività economica. A questo secondo lato — in verità molto dovizioso e complesso — delle operazioni bancarie offrono una risposta esauriente i documenti pisani e, nonostante la massima discrezione onde li ho partecipati, i documenti pratesi. Precisamente questo stadio della evoluzione si rispecchia nelle operazioni, le quali, a loro volta, sono realizzazioni di spirito e mentalità del tutto particolari; ma in quell'epoca, non si è ancora prodotto il distacco dell'insieme delle operazioni bancarie (ora, tanto di provvista di fondi, quanto di impiego di fondi) dall'azienda mercantile e l'elevazione ad azienda autonoma.

Io ho parlato in tutto questo scritto quasi sempre di « azienda bancaria »; ma è evidente che non abbiamo mai avuto a che fare con aziende bancarie pure: abbiamo studiato, in sostanza, gli esercizi bancari di aziende che li annoveravano nella loro gestione, anche se avevano conseguito la prevalenza.

Lasciamo stare come e quando si realizzi la completa autonomia aziendale nel campo della banca, che è argomento il quale mi occuperà in altra occasione. Avendo ripetutamente rammentato e penetrato il Banco Datini, anticiperò le conclusioni più importanti cui conduce lo studio di questa azienda: che, cioè, essa rappresenta felicemente il passaggio dall'e-

(713) R. DE ROOVER, *L'Evolution de la Lettere de Change*, cit.

esercizio bancario invischiato in azienda commerciale (azienda bancaria mista o azienda bancaria non specializzata) all'azienda bancaria pura indipendente.

Difatti, esso, finché mantiene la struttura originaria dell'elemento personale — con una persona specializzata, che ha la cura somma dell'azienda, quale fu Bartolomeo Cambioni (714) — è una azienda integralmente bancaria.

Ma se il Datini costituì questa azienda allo scopo del profitto bancario, non fu secondario quello del convogliamento in esso degli esercizi bancari incorporati nella gestione delle altre compagnie mercantili, nel cui sistema l'azienda medesima doveva perciò collocarsi. Quanto sopra lo osserviamo essenzialmente per le aziende di Firenze e di Prato, che erano quelle territorialmente più vicine al Banco; ma anche le compagnie lontane (specialmente quella di Pisa) avevano demandato buona parte delle funzioni dell'ordine bancario a questa azienda.

La differenza fra le preesistenti aziende e questo insieme risiede in ciò: che quelle consistevano in una sola azienda e questo era un sistema di aziende: dimodoché, pur essendo stato elevato l'esercizio bancario ad azienda, questa rientrava ancora in un intreccio di operazioni e di esercizi mercantili che stavano sul piano di azienda per le ragioni, conosciute, che portarono alla loro formazione.

Dopo che l'esercizio bancario è stato distratto da una azienda mista, sarà la volta dell'azienda bancaria a districarsi da un sistema misto di aziende (715); ma, i fili che hanno legato il mondo bancario a quello mercantile non saranno mai totalmente recisi: fino a ieri lo hanno provato le partecipazioni, che, solo oggi, sono state definitivamente proibite.

Accontentiamoci, per adesso, di prendere cognizione, attraverso le aziende bancarie miste pisane, della più importante tappa nello sviluppo delle operazioni.

Dei conti correnti hanno trattato non pochi studiosi, i quali tutti si

(714) Il Datini, in ogni Compagnia, aveva un elemento particolarmente competente e preparato, specializzato nel settore economico prevalentemente praticato dall'azienda.

(715) Si districerà sempre relativamente: perché, precipuamente per le grandi aziende, per lo meno in Toscana sino a buona parte del Cinquecento, i sistemi aziendali saranno molto compatti e non vorranno, non potranno privarsi dell'elemento bancario.

sono trovati d'accordo nell'ammetterli fin dal XIII secolo, per vari Paesi, fra cui Genova, Firenze e Venezia: quanto ho mostrato in merito a tale argomento della Banca Parazone & Donato, in ispecie avendo questa operato nella seconda metà del Trecento, è allora da ritenersi superato?

Se è vero che già sapevamo avere avuto vigore depositi, conti correnti, giro di partite, scoperti, non dobbiamo negare che il novero delle nostre cognizioni era deficitario, sotto un duplice aspetto: formale, poiché non ci era stata fornita una documentazione organica che ci ponesse al cospetto del conto corrente nella sua piena articolazione, in pieno svolgimento con gli elementi tipici del suo meccanismo, se si eccettua lo studio per la Banca di Bruges del de Roover (716); sostanziale, poiché era mancata la notizia dell'inserzione nell'ingranaggio del conto corrente della leva complementare: lo *chèque* (717). Siamo stati, adunque, messi a contatto per epoche assai remote col conto corrente bancario, ma i chiari autori con le loro geniali e valide conclusioni, fondate, come tanto spesso, su documenti isolati — gli atti notarili, soprattutto (718) — non hanno potuto recarci le prove di un insieme: mentre noi le operazioni di conto corrente dobbiamo vederle, toccarle, non isolatamente, ma nel viluppo onde si confondono e si fondono.

E, poi, ripeto, mancava l'elemento più rappresentativo.

Mi si consenta la similitudine: era come se avessimo incontrato una tarsia, della quale fossero sopravvissute, in parte, con il disegno, le pietre, ma che risultasse mutila nelle linee più espressive, e, fra queste, del marmo più pregiato e più redditizio nel quadro.

Ho detto che soltanto nel lavoro sulla banca di Bruges, del de Roover, noi vediamo un conto corrente concreto in azione; ma ad esso è totalmente estraneo il dispositivo dello *chèque*.

Da Pisa, la fortuna ha voluto che per un'epoca non tanto recente, provenissero esemplari di conti correnti assolutamente completi: precipuamente per l'apporto degli assegni bancari, che sono i più antichi finora incontrati.

E si pensi — è d'uopo ricordarlo — che l'azienda bancaria pisana,

(716) R. DE ROOVER, *Money, Banking and Credit in Medieval Bruges*, cit.

(717) Dico «leva complementare», perché già vi era il «giro-conto» con effetto solutorio.

(718) È risaputo che allora si faceva quasi tutto per atto notarile e che la contabilità non aveva raggiunto la perfezione del Trecento.

sulla quale ho qui indugiato, era costretta in dimensioni esigue e le sue esplicazioni ebbero durata molto ridotta.

Se i conti correnti e la documentazione ad essi connessa, andiamo poi ad osservarli, un quarto di secolo più avanti, fra le carte Datini, allora abbiamo un'abbondante conferma della modernità piena conseguita da questo istituto complesso e, allo stesso tempo, il quadro della Banca pisana si amplia: accogliendo tutta la Banca toscana.

Poiché, secondo quanto ho accennato, siamo informati in maniera tanto esauriente sui conti correnti della banca veneziana (719), viene fatto di domandarci, ora che ci siamo introdotti in quella della Banca toscana, quali siano le differenze intercedenti fra le esplicazioni di tal sorta nelle due interessantissime Regioni e quali le spiegazioni.

Il tratto dominante di tale diversità consiste nella marcata prevalenza dell'atto scritto, per quanto riguarda la Banca toscana, su quello verbale per comandare i movimenti di fondi: il che equivale al predominio del « giro-conto », dalla parte della Banca veneziana, per la disposizione dei pagamenti e la realizzazione delle riscossioni (720).

Chi rammenta le limpide pagine scritte per Venezia da Gino Luzzatto, con il capitolo inserito nell'opera curata dal van Dillen (721), e dette più recentemente ed esaurientemente nella sua conferenza romana (722), intravede subito i capi dai quali le differenze traggono origine: il luogo e il sistema monetario, o meglio i sistemi monetari. Il mercato pisano (nonostante che Pisa fosse un emporio marittimo) e il mercato toscano in genere (ancor più, anzi, per essere interno) differivano assai da quello di Venezia — simile ad una « grande fiera permanente » (723) — e i sistemi monetari di Pisa e di Toscana, in genere, erano affetti da una minore complessità.

Non è il caso che io mi dilunghi in delucidazioni su questi punti: mi limiterò a fare qualche breve osservazione che serva a chiarire meglio il distacco fra i due campi.

Anzitutto notiamo che le esigenze delle condizioni ambientali e della funzione monetaria in Venezia trovano riscontro in due realizzazioni: la

(719) G. LUZZATTO, *Les banques publiques de Venise*, cit.; *I banchi veneziani*, cit.

(720) In più vi sono, s'intende, i versamenti e i prelevamenti in contanti, che sono però eccezionali.

(721) G. LUZZATTO, *Les banques publiques de Venise*, cit.

(722) G. LUZZATTO, *I Banchi veneziani*, cit.

(723) G. LUZZATTO, *op. cit.*, p. 2.

specializzazione bancaria — i celebri *banchi di scritta* (724) — e l'intervento dell'Autorità pubblica.

In Toscana, al contrario, almeno per il periodo da me contemplato, non si nota nessuna banca che concentri quasi esclusivamente la sua attività in queste forme e per ora non si ha cognizione di interventi delle pubbliche Autorità, che, regolando l'opera di quella, influiscano sul terreno monetario.

Ho già detto della minore complessità dei sistemi monetari toscani: la quale costituisce una parziale giustificazione della scarsa adozione del giro, in tale Regione.

Vediamo adesso di individuare la principale spiegazione ambientale. A Venezia le liquidazioni dei crediti e dei debiti avvenivano per persone tutte presenti sulla piazza (difatti, per esservi una « fiera », si aveva affluenza di persone), mentre, mancando in Pisa e in Toscana in genere l'occasione a simili incontri, e procedendosi caso per caso alla liquidazione dei crediti e dei debiti, poteva determinarsi la necessità di fare dei pagamenti a distanza e, trattandosi, appunto, di casi isolati, non era d'uopo fare spostare una parte: si frantumò così l'uniformità dell'ordine verbale, con l'intervento della lettera di pagamento, ossia, per essere più esatti, con l'affidare la disposizione del pagamento ad una comune lettera.

Non posso dire, s'intende, in quale preciso momento abbia fatto la sua apparizione l'atto scritto in questo settore bancario; ma per Pisa e la Toscana in genere possiamo attribuirlo almeno alla metà del XIV secolo.

Si badi che la disposizione del pagamento fatta con questo espediente fra luoghi differenti può concludersi ancora con un giro — se il beneficiario che è domiciliato nella piazza della banca destinataria della lettera è *correntista della medesima* o lo diviene in quella occasione — ma, con un ampliamento della funzione, può procurare una erogazione immediata di danaro da parte della banca.

La lettera di pagamento a distanza — ossia l'ordine di pagamento dato a distanza mediante lettera (725) — è il germe dello *chèque*: come è apparso indubitatamente dai documenti riprodotti e illustrati addietro. Il

(724) Questi banchi, nei rispetti della massa dei clienti, costituivano tutto un insieme: per modo che ad ognuno era data l'occasione più ampia di ricorrervi e la massima efficienza del servizio.

(725) S'intende che la lettera è semplicemente il mezzo di trasmissione, il veicolo dell'ordine di pagamento: ma, secondo quanto ho avvertito, anche questo mezzo è della massima importanza: non è forse lo *chèque* un titolo formale?

cammino di essa cercherò adesso di riassumere ordinatamente nelle sue tappe: sempre nell'ambito della sua funzione economica, relativamente indipendente — per lo meno per le cognizioni finora possedute — dall'apparato giuridico che lo incapsulerà.

Quando di un itinerario sono stati individuati il traguardo di partenza e il traguardo d'arrivo, il percorrerli, ancorché non sia sempre agevole e sollecito, si concluderà col raggiungimento sicuro della mèta finale: tutto sta, dunque, nel fissare quei due termini. Nel caso nostro, dopo le prove addotte, ritengo che non vi sia la minima incertezza della lettera di pagamento quale principio del processo che si conclude con lo *chèque*.

Di questo secondo termine, dato che esso non si localizza in un punto, ma si distende in un segmento, perché, a sua volta, soggiace ad una evoluzione, occorre precisare in quale momento della evoluzione stessa si vorrà arrestare l'indagine.

Io penso che lo *chèque*, come altri istituti del diritto commerciale, attraversi nella sua evoluzione tre stadi:

1) processo di formazione, maturato in un ambiente economico e che si conclude sotto la spinta di fattori economici, la cui azione può essere ostacolata — comunque sempre limitatamente — dalla mentalità, da concezioni etico-religiose, da dogmi, da interventi dell'autorità; ma solo per frenarla: perché, quando un operatore economico ha riconosciuto un qualche mezzo come particolarmente conveniente all'esercizio della sua attività e che non danneggia nessuno, egli finirà col trionfare, col farlo trionfare; questa tappa si conclude con lo stabilimento della consuetudine;

2) fase della sistemazione giuridica, dal riconoscimento della consuetudine alla elevazione in disposizione di legge;

3) evoluzione giuridica, sempre condizionata dalle esigenze economiche e illuminata dalla dottrina.

Io, da cultore della storia economica, arresterò la mia indagine alla prima tappa.

Comincio col ribadire il concetto che il punto esatto di inizio del processo non è la « lettera di pagamento » (726) — che è già un punto

(726) Questo termine non è da confondersi con l'uguale adoperato per « lettera di cambio », avanti di introdurre quest'ultimo, secondo quanto ricorda il prof. DE ROOVER (*Money, Banking and Credit in Medieval Bruges*, cit., p. 51).

avanzato del processo — ma una lettera qualsiasi, la quale, come ogni missiva, può trattare più argomenti o uno soltanto: per cui, fra varie comunicazioni, può esservi la preghiera o l'ordine di pagamento di una somma, comunque dovuta dal destinatario della lettera al mittente, a favore di un terzo. Oppure, questo particolare può costituire l'unico oggetto della lettera stessa: verrebbe fatto di pensare subito che la limitazione dell'oggetto costituisca una prima fase del processo onde è questione; ma bisogna *completare il pensiero*, aggiungendo che, siccome le lettere di argomento singolo sono sempre esistite, affinché questa particolarità possa denunciare il superamento della fase di cui sopra, occorre che essa si presenti con una certa frequenza. Allora soltanto si potrà cominciare a parlare di lettera di pagamento: nome, tuttavia che io sarei propenso a ritenere affermato quando la *specializzazione si fosse spinta un po' più avanti*.

Naturalmente, questa lettera, nello scopo principale di disporre di una somma di denaro giacente presso altri, conteneva quello — che in sostanza ne aveva condizionata l'emissione — di superare l'impedimento alla riscossione di persona: l'impedimento maggiore e più evidente, perché consistente nella distanza dei luoghi. *Questo era un impedimento di spazio, che ne comportava uno fisico*. Nella cerchia cittadina, l'impedimento non poteva essere che fisico: e col trascorrere del tempo si riesce ad ovviare anche a questo. Attraverso tali tappe, la lettera si andava specializzando: e di ciò abbiamo un attestato nella specializzazione formale (in tutti i sensi, dalla superficie scrittoria al formulario scritturale), che ho già accennato.

La specializzazione è l'elemento più importante di questo perfezionamento: alla sua conclusione, lo *chèque* si è affermato, nonostante serbi carattere privatistico, che il perdurare dell'uso abatterà.

Una conferma della derivazione dell'assegno bancario in senso ampio da una lettera comune è offerta da quei titoli a beneficiari multipli (727), quattro dei quali abbiamo incontrato fra le carte Datini (728) e un altro fra quelle dell'Archivio di Stato di Pisa: precisamente la conferma si inserisce in quel punto del processo di evoluzione, laddove la base scrittoria si è già

(727) La molteplicità di questi documenti deve intendersi in doppio significato: nei riguardi del beneficiario e nei riguardi dell'indole degli ordini di pagamento singoli (per alcuni trattasi di mandato all'incasso; per altri di investimento pieno del diritto di credito).

(728) Oltre ai due titoli trascritti ed ampiamente illustrati (A. D. P., n. 1147, ins. 1, n. 26; ins. 2, n. 40), ne ho ricordati due altri (*Ibidem*, ins. 8, nn. 1 e 5).

ridotta (ma questo è elemento secondario) e la operazione formalmente si va costringendo in periodi stereotipi.

Quando i rimanenti beneficiari avevano fiducia in uno, questo curava la rimessa del titolo — in compagnia, o senza, dei cobeneficiari — e la banca, mano a mano che i beneficiari stessi si presentavano, provvedeva al pagamento.

La « prova » di cui sopra, mi sembra più evidente nell'assegno che comprende il vetturale Checco di Maso. Mi pare proprio di essere lì, nella bottega Piaciti, e di assistere a questo avvenimento: è stato stilato il mandato perché Cristofano di Lapo, recandosi alla banca, ne tragga un fiorino, quando si presenta un'altra persona (il vetturale) che chiede di essere soddisfatta: viene naturale di farla accompagnare alla banca di Cristofano (o semplicemente di fare recare da quest'ultimo il titolo) e di servirsi di quello stesso mezzo — il mandato a favore di Cristofano — per prelevare del danaro: specificando in più il nome dell'ulteriore destinatario.

L'isolamento dei rapporti prelude — fatte le debite riserve, in dipendenza della eccezionalità di questi titoli — ad una possibilità di trasmissione dei medesimi: che, del resto, abbiamo visto essere accaduta, in una maniera che, per ora, non ritengo di commentare.

Dalle produzioni di documenti e relative illustrazioni che ho fatto nell'apposito paragrafo e dall'esposizione più recente fin qui effettuata (che è stata rigorosamente realizzata da una parte di quel materiale), dalla dimostrazione data che i titoli definiti *chèques* sono ben distinti dagli ordinativi di cassa (729), mi sembra di poter concludere che i titoli pisani (almeno quelli tratti sulla Banca di Donato & Parazone) e Datini sono degli assegni bancari perfetti nella loro funzione economica, molto diffusi e da ritenersi affermati perciò verso la metà del XIV secolo.

Non importa se essi non sono ancora affiancati dagli istituti collaterali (730) del protesto, dell'avallo, della girata, ecc.: l'essenziale, per lo

(729) Successivamente questa discriminazione non si farà più: sempre per una maggiore snellezza dell'istituto: in un mondo più vasto, più popolato di operatori che più intensamente si esercitano in questo campo, come è oggi, la banca non può certo fare distinzioni sulla figura di colui che si presenta ai suoi sportelli con uno *chèque*: l'essenziale è che alla base di emissione questo sia veritiero e che lo sia nella base di destinazione (vale a dire che il beneficiario sia quello effettivamente designato o che a lui il titolo sia regolarmente pervenuto).

(730) E, del resto, allora, neppure lo stesso *chèque* era assunto ad istituto giuridico.

storico, è di avere appurato, con la maturità dell'ambiente economico, lo sprigionare dei primi germi e abbia potuto seguirli — attraverso documentazioni ripetute, confermate e integrate da altre connesse (libri di conto) e, perciò, attendibilissime — fino a quando l'istituto si presenti dotato di tutti i requisiti che lo rendono inconfondibile nelle espressioni, nella funzione.

Anche la cambiale — che, per giunta, nacque soltanto come strumento di cambio, volgendosi a strumento di credito molto più avanti — d'altronde non ci si è presentata dall'inizio com'è oggi. Ormai è nota l'evoluzione di essa e tutti sappiamo che non le si è disconosciuta la sua qualità anche quando non era sostenuta, circondata dagli istituti collaterali, che, con la girata, si completeranno soltanto all'inizio del XVI secolo.

A quest'ultimo proposito, ricorderò che fra le remotissime girate da me recentemente rinvenute a Firenze, dello stesso anno, 1519, cui appartiene una su cambiale (731), ne possediamo una su assegno (732).

Come cultore di storia economica, pertanto, ho assolto una parte del mio compito (l'altra consisterà nel riesumare ulteriore documentazione, inserendola nel quadro economico): quindi, lo storico del diritto illustrerà le evoluzioni dell'istituto, dal punto di vista giuridico.

Prima di esaurire queste brevi note riepilogative sulle origini dell'assegno bancario — che sono delle semplici anticipazioni — ricorderò come fra coloro che si sono interessati allo stesso tema, un giurista, Gustavo Bonelli, aveva, quaranta anni fa, individuato nelle « lettere di pagamento dirette dai principi e sovrani medievali ai loro tesoriere, e, meglio ancora, le polizze bancarie e titoli consimili usati in diverse città italiane del Medioevo per riscuotere dalla banche di depositi », i « primi saggi di assegni bancari degni di menzione » (733); ma egli, poi, ne indica l'epoca sul finire del XVI secolo (734). Non dà altre spiegazioni: la sua opinione

(731) A. S. FI., V serie Stroziana, n. 1088, ins. V, busta I; riprod. (anche in fotogr.) in F. MELIS, *Di alcune girate cambiarie dell'inizio del Cinquecento rinvenute a Firenze*, cit., pp. 9-11 [in questo vol., pp. 13-17 NDC].

(732) A. S. FI., V s. Stroziana, n. 1088, ins. V, busta III; ripr. in F. MELIS, *op. cit.*, p. 16 [v. p. 25]. In questo caso trattasi, però, di una semplice delegazione. Il prof. DE ROOVER, al quale comunicai questa, come altre due girate, l'ha pure pubblicata (*L'Evolution de la Lettre de Change*, cit., p. 101).

(733) G. BONELLI, *Della Cambiale, dell'Assegno bancario e del Contratto di conto corrente*, v. III del « Commentario al Codice di Commercio », Milano 1914, p. 730.

(734) G. BONELLI, *op. cit.*, p. 730, nota: « non tanto alludiamo ai contadi di banco di Venezia o ai biglietti di cartulario del Banco di San Giorgio in Genova, che

tuttavia sarebbe dimostrata dalla esposizione di queste pagine in merito alla sorgente del prezioso titolo; mentre la medesima documentazione qui addotta opera una traslazione indietro nel tempo, pel periodo in cui le sorgenti stesse cominciarono ad essere attive, di quasi un quarto di millennio.

L'apporto della Banca pisana — corroborato dalla documentazione Datini — a uno degli istituti del diritto commerciale più intimamente connessi con il sistema di operazioni bancarie è indiscutibilmente considerevole; ma ben più importante è, a mio modo di vedere, il contributo che essa arreca al progresso generale della funzione bancaria, del quale non avevamo avuto assolutamente contezza per altre banche del periodo o posteriori di non molto, a meno che gli studiosi abbiano mancato di prestarvi la loro attenzione, forse perché attratti dallo studio dei prestiti e dalla ricerca delle operazioni che surrogassero lo sconto, mascherandolo.

Mi riferisco alla funzione di « asseccamento finanziario » — prestiti per costituzione di aziende e per ampliamento delle loro dimensioni, prestiti di esercizio, aperture di credito a favore di terzi per forniture mercantili, ecc. — la quale soltanto infonde nella banca il suo carattere di modernità.

Io non intendo ascrivere questo primato alla Banca pisana, giacché la documentazione di altri paesi non è per ora conosciuta o utilizzata; ma debbo pur fare il nome di questa Città nelle citazioni delle prerogative delle sue aziende bancarie, senza escludere, tuttavia, che, almeno in Toscana, dove la stella bancaria fiorentina, per giunta, si era allora leggermente offuscata, sia proprio Pisa, nel suo sforzo di incrementare le industrie e i commerci, nella maturità della mentalità capitalistica, ad escogitare un concorso più efficiente del credito all'attività produttiva, in concomitanza con altri fattori di ordine generale, fra qui quello, probabilmente, dell'intendimento di non avventurare più i capitali nell'impresa armatoriale e di farne nell'attesa ristagnare il movimento, apparentemente con l'affidarli ad aziende che, comunque, li remuneravano (735).

sebbene adempissero funzioni analoghe all'assegno, erano però titoli che emanavano dal Banco. Ma già il Banco di Sant'Ambrogio di Milano, sul fine del sec. XVI permetteva di ritirare le somme depositate mercé ordini di pagamento detti *cedule di cartulario*, emessi a favore di un terzo qualunque (GALLAVRESI, *L'Assegno bancario*, p. 9).

(735) Durante il predominio raspante ciò era più che naturale.

Ora che economisti e tecniciisti insigni hanno messo nella giusta luce il posto che la banca moderna occupa nel tessuto economico di tutto un paese, è assolutamente superfluo che io mi intrattenga a lumeggiare l'indole e la portata di questi ultimi aspetti in seno alla funzione bancaria. Anche senza penetrare intimamente nella gestione dell'azienda che ha beneficiato dell'ausilio bancario in tal guisa, rasentando appena quella dei Sancasciano, abbiamo potuto apprendere e comprendere il ruolo esercitato, in tutt'e tre le forme e finalità principali sopraricordate, di cotesto ausilio nell'attività produttiva (produttiva in senso lato).

Mi conterrò nel sottolineare che fra le tre forme suddette di sostegno finanziario delle aziende, la prima (prestito di finanziamento) non è una assoluta novità per l'epoca, dovendola identificare parzialmente con gli apporti di « sopraccorpo », noti fin dalla seconda parte del precedente secolo XIII; l'assoluta novità, invece, e nel contempo l'attestato più significativo dell'avanzata della banca, stanno nei prestiti di esercizio e nelle aperture di credito, che si possono ottenere a vantaggio di un terzo fornitore.

Questo salto nell'ascesa della banca — ho già rammentato — costituisce la testimonianza più certa che nel mondo capitalistico si è cominciata a rivolgere la dovuta attenzione all'istituto bancario e che lo si va forgiando in guisa consona allo sviluppo degli altri settori dell'economia.

Questa, insisto, è la realizzazione di una concezione totalmente nuova della funzione bancaria, che ci consente di affermare che l'autentica banca moderna si è messa in moto nel Trecento.

Le cognizioni sulla banca moderna, che la Banca pisana con dovizia e attendibilità di dati mi ha permesso di acquisire e comunicare, debbono poi essere completate da quelle sulle operazioni secondarie e da quelle su un'altra operazione tipica della banca commerciale, lo sconto bancario, sulla quale ultima si è intrattenuto il de Roover (736).

Perché le conclusioni mie non ricevessero alimento soltanto dagli sporadici apporti di documenti diretti (per la Banca Donato & e Parazone) e indiretti (per la Banca Aiutamicrosto ed altre in rapporti coi Sancasciano) di pochissime aziende, ho esteso l'indagine a più alti operatori relativamente specializzati nel campo bancario: cercando di avere conferma attraverso la

(736) R. DE ROOVER, *L'Evolution de la Lettre de Change*, cit.

consapevolezza dell'esistenza di aziende di tal fatta di vaste dimensioni, di aziende medie numerose e di ramificazioni di sfere aziendali o di sfere di aggregati di aziende, attraverso l'accertamento di conferme di operazioni, nella loro natura, intensità, volume e numero.

Così è nato il tentativo del censimento degli operatori economici, il quale, nonostante che sia stato un tentativo limitatissimo, mi è parso abbia assolto al compito di cui sopra, malgrado che questo sia molto esigente.

Abbiamo così visto come anche in Pisa, alla fine del Trecento, si vadano formando delle concentrazioni aziendali multiple, che, sinora, avevamo ritenute esclusive di Prato (per le varie Compagnie Datini, comprese quelle industriali e bancaria) e Firenze (a cominciare con quelle dei Medici e proseguendo con altre, che verso la fine del Quattrocento svilupperanno il loro sistema anche in senso verticale, oltreché orizzontale, come abbiamo visto fino a quell'epoca).

Sono le quattro Compagnie Raù, di cui una più spiccatamente bancaria (cioè quella stabilita a Pisa, accanto all'azienda dei « caciaioli » e « pizzicagnoli ») e due meno (quelle di Avignone e Napoli), delle quali abbiamo veduto l'elemento personale che le collega a sistema — la partecipazione di un elemento di rango della famiglia al capitale di ciascuna — e delle quali apprenderemo in altra occasione l'elemento reale, le operazioni. Rispetto a queste ultime ho pure accennato alla loro estensione internazionale.

Come questa, numerose altre banche hanno popolato la piazza di Pisa e alcune, quali succursali o quali compagnie autonome, hanno pure aperto i propri sportelli lontano dal loro Paese e specialmente in Spagna, a Genova e a Venezia: quasi che gli empori marittimi esercitassero attrazione su di loro.

La folla dei banchieri medi e piccoli — ossia della categoria della Compagnia Donato & Parazone — si è rivelata abbastanza numerosa e, alla pari di questa presa a prototipo, assai più elevata che non le semplici « banche locali di deposito e di giro » che eravamo propensi a ritenere esclusive del periodo, per quest'ambito di dimensioni aziendali.

Ma il più forte e complesso agglomerato di aziende che abbia avuto centro in Pisa è quello costituito dai Borromei: dalla originaria Compagnia venuta da San Miniato ne sorsero ben presto, concatenandosi a quella centrale di Pisa, altre quattro: a Firenze, a Venezia, a Milano e a Genova, quando non era principciata la lombardizzazione o la venetizzazione della famiglia.

Sotto tutti i riguardi si trattava di aziende molto capaci e molto bene organizzate, con dedizione, nonché alla pratica consueta della mercatura — si tratta ovviamente di mercanti-banchieri — a copiose e variate operazioni bancarie.

In tal modo, si vanno costituendo quelle basi che porteranno poi alle ramificazioni di Catalogna, di Fiandra e di Inghilterra, che sono sempre pisane, anche se ormai i tronchi della famiglia si siano ricostituiti le radici in territori diversi dal colle di San Miniato e dalla Foce d'Arno: da Firenze, da Venezia, da Milano e da Genova; poi, da Barcellona, da Bruges e battuti dai pisani, le Compagnie Borromei ricorderanno la forza commerciale di questa Città, annunciando, fra l'altro, che vi è stata anche una Banca pisana: la quale ha scritto pagine fondamentali nelle conquiste della Banca moderna.

DOCUMENTO I

Conto del lanaiolo *Arrigo da Crespina*
(A. S. Pi., Arch. Op. Duomo, n. 1323)

1 (c. 18s):

Arigho da Crespina, lanaiuolo, de' dare, a dì 20 d'ottobre, f. uno d'oro, lo quale li demmo in picciuli chol chanbio; portò Iachopo, suo garzone, f. 1 d'oro.

Ane dato, a dì 22 d'ottobre, f. uno d'oro, lo quale ci diè in grossi f. 1 d'oro.

2 (c. 24d):

(1374)

Arrigho da Crespina, lanaiuolo, de' dare, a dì 3 genaio, f. ottantatre s. 24, li quali demmo per lui a Lorenzo Cianpolini, portòli Simone di messer Tomeo de' Lanfranchi suo garzone, in sugello f. 83 s. 24.

E de' dare, a dì 14 di genaio, s. 47, li quali li demmo in picciuli, portò Iachopo di Piero suo garzone f. 0 s. 47.

E de' dare, a dì 23 di genaio, f. due d'oro, li quali li diei in picciuli col cambio f. 2 s. 0.

E de' dare, a dì 27 di genaio, f. due d'oro, che in picciuli col chanbio, portò Giovanni suo garzone f. 2 s. 0.

Somma f. 88 s. 0.

Ane dato, a dì soprascritto, f. ottantotto d'oro, li quali ò posto abia avuto innanti, a fogli 124 f. 88. s. 0.

3 (c. 93d):

(1386)

Arigho di ser Piero da Crespina, lanaiuolo della Cappella di Santa Cicilia, de' dare, a dì 7 d'aprile 1386, f. treciento d'oro, li

quali li diei, soprascritto di, in suggiello contanti in compagnia in termine di mesi 6; carta per ser Gherardo di ser Franciescho Ciardi, notaio, rogate per lui soprascritto di, al ditto termine di mesi 6, e dicie carta di prestanza; pagatore Paulo da Campo, viene lo termine a di 7 d'ottobre 1386 f. 300 d'oro.

Diemi lo ditto Arigo, a di 10 d'ottobre 1386, per lo guadagno di mesi 6 passati f. 12 d'oro; raffermati per mesi 6 viene lo termine a di 7 d'aprile 1387.

Diemi lo ditto Arigho, a di 7 d'aprile 1387, f. 12 d'oro, per lo guadagno di mesi 6 passati; raffermati per mesi 6 viene lo termine a di 7 d'ottobre 1387.

Diemi lo ditto Arigho, a di 8 di novembre 1387, f. 12 d'oro, per lo guadagno di mesi 6 passati; e finiti a di 7 d'ottobre 1387 che passò; li ditti denari mi rechò Franciescho di Piero di Noccho soprascritto di, 8 di novembre 1387.

Ane dato, a di 15 di dicembre 1387, f. treciento d'oro, li quali mi fe' inpromettere, soprascritto di, a Franciescho da Riglione, banchieri, e lo ditto Franciescho ne diè, soprascritto di, per me Parazone ad Antone di Manfre della Seta f. 202 s. 35, li quali io dovea darli ed àboli aconci a sua ragione, e f. 97 1/1 mi diè lo soprascritto Franciescho in fiorini nuovi, soprascritto di f. 300 d'oro.

Cassai al soprascritto Arrigo, soprascritto di, la carta di f. 300 in sul cieppo, per mano del soprascritto ser Gherardo Ciardi.

4 (c. 104d):

1374

Arigho da Crespina de' avere, a di 9 di giugno, f. vinti, li quali l'inpromettemmo per Giovanni Lambertuccio, posto abia avuto a fogli 104 soprascritti f. 20 d'oro.

Ane avuto, a di 10 di giugno, f. cinque, li quali demmo per lui a Ranieri Astaio, portò Giovanni Rustichello f. 5 d'oro.

Ane avuto, a di soprascritto, f. cinque, li quali demmo in oro f. 2 et in picciuli f. 3, portò Iachopo di Piero suo garzone f. 5 d'oro.

Ane auto, a di 18 giugno, f. uno d'oro, lo quale portò Iachopo soprascritto in picciuli f. 1 d'oro.

Ane auto, a di soprascritto, f. quatro d'oro, Iachopo soprascritto f. 4 d'oro.

Ane avuto, a di soprascritto, f. cinque, li quali li demmo contanti, portò soprascritto f. 5 d'oro.

Arigho da Crespina, lanaiuolo, de' avere, a dì 5 di novembre, f. vinti d'oro, li quali avemmo per lui da Giovanni Famiglia	f. 20 d'oro.
E de' avere, a dì soprascritto, f. tre li quali ci die' inn oro, recholi Iachopo suo garzone	f. 3 d'oro.
E de' avere, a dì 8 di novembre, f. uno d'oro, lo quale ci diè inn oro, recholo Iachopo soprascritto	f. 1 d'oro.
E de' avere, a dì soprascritto f. due, dièci in grossi col chanbio	f. 2 d'oro.
E de' avere, a dì 26 di novembre, f. vinti, li quali avemmo per lui da Giovanni Famiglia in suggello	f. 20 d'oro.
E de' avere, a dì 3 di dicembre, f. quattro, dièci inn oro	f. 4 d'oro.
E de' avere, a dì soprascritto, f. uno, rechò Iachopo soprascritto	f. 1 d'oro.

Somma f. 51 s. 0.

Ane avuto, a dì 16 di novembre 1374, f. uno, ebe in moneta, portò Iachopo suo garzone	f. 1 d'oro.
Ane avuto, a dì 17 di dicembre, f. vinticinque d'oro, li quali demmo per lui a Gherardo di Compagnio, portò Giuliano di Piero suo garzone	f. 25 d'oro.
Ane avuto, a dì 23 di dicembre, f. due d'oro, ebe in picciuli col cambio, portò Iachopo soprascritto	f. 2 d'oro.
Ane avuto, a dì 24 di dicembre, f. uno, portò lo soprascritto	f. 1 d'oro.
Ane avuto, a dì 30 di dicembre, f. tre d'oro, li quali li diei inn oro, portò Bogiunta di Guido	f. 3 d'oro.
Ane avuto, a dì 2 di gennaio 1374, f. dicenove d'oro, li quali àbo posto debia avere innanti, a fogli 124	f. 19 d'oro.

Somma f. 51 s. 0.

Arrigho da Crespina, lanaiuolo, de' avere, a dì 2 di gennaio, f. cinquanta d'oro, li quali ci diè in suggello contanti	f. 50 d'oro.
E de' avere, a dì soprascritto, f. dicenove d'oro, li quali ò posto abia avuto inn arieto, a fogli 118	f. 19 d'oro.
E de' avere, a dì 14 di gennaio, f. cinque, ebi per lui da Dino Bellasta, rechomeli Matteo Bellasta fuor di suggello	f. 5 d'oro.
E de' avere, a dì soprascritto, f. due d'oro, rechò Iachopo di Piero suo garzone	f. 2 d'oro.

E de' avere, a dì 21 di genaio, f. dodici d'oro, li quali ebi per
lui da Giovanni di Gaddo Ranieri, in suggello f. 12 d'oro.

Ane avuto, a dì 27 di genaio, f. ottantotto d'oro, li quali ò posto
abia dato inn arieto, a fogli 24 f. 88 d'oro.

Somma f. 88 s. 0.

7 (c. 126s):

1374

Arrigho da Crespina, lanaiuolo, de' avere, a dì 28 di genaio,
f. dicesette d'oro, li quali avemmo per lui da Niccholaio da Calci
banchieri f. 17 d'oro.

Ane avuto, a dì 31 di genaio, lb. tre s. 10, li quali demmo per
lui ad Arrigho da Vizigniano, ebe lo cambio f. 1 d'oro.

Ane avuto, a dì 7 di ferraio, f. tre d'oro, demmo per lui a
Matteo Bellasta in suggello f. 3 d'oro.

Ane avuto, a dì 11 di ferraio, f. uno d'oro, demmo per lui ad
Arrigho tessitore f. 1 d'oro.

Ane avuto, a dì 18 di ferraio, f. uno, portò Giovanni f. 1 d'oro.

Ane avuto, a dì di 23 di ferraio, f. uno, portò Iachopo di Piero
suo garzone f. 1 d'oro.

Ane auto, a dì soprascritto, f. uno d'oro, portò Giovanni di
Tone f. 1 d'oro.

Ane auto, a dì 25 di ferraio, f. 2, portò Giovanni soprascritto f. 2 d'oro.

Ane avuto, a dì 28 di ferraio, f. uno, portò Iachopo soprascritto f. 1 d'oro.

Ane auto, a dì primo di marzo, f. 2 d'oro, portò Giovanni di
Tone f. 2 d'oro.

Ane auto, a dì 2 di marzo, f. 2 d'oro, li quali demmo per lui
a Noccho Tegrino, portò Giovanni Bonchonte f. 2 d'oro.

Ane avuto, a dì 4 di marzo, f. 2 d'oro, li quali ebbe elli in
picciuli f. 2 d'oro.

Somma f. 17 d'oro.

8 (c. 129s):

1374

Arigho da Crespina, lanaiuolo, de' avere, a dì 4 di marzo, f.
dicesette d'oro, li quali avemmo per lui da Baglione da Usigliano
fuor di suggello f. 17 d'oro.

E de' avere, a dì 8 di marzo, f. 2, ci diè contanti	f. 2 d'oro
E de' avere, a dì 14 di marzo, f. tredici, li quali ci diè fuor di suggello, ebeli da Giovanni Grassulino	f. 13 d'oro.
E de' avere, a dì 27 di marzo 1375, f. uno, rechò Nicholaio	f. 1 d'oro.
E de' avere a dì 5 d'aprile 1375, f. sedici s. 63 d. 6, li quali avemmo per lui da Fanuccio Rosso in suggello	f. 16 s. 63 d. 6.
E de' avere, a dì 8 d'aprile, f. dodici d'oro, li quali avemo da Piero di Neri Canbi per lui	f. 12 d'oro.
E de' avere, a dì 10 d'aprile, f. sette d'oro, rechò elli	f. 7 d'oro.
E de' avere, a dì soprascritto, li quali ci diè contanti	f. 0 s. 47 d. 6.

Somma f. 69 s. 40 d. 0.

Ane auto, a dì soprascritto, f. tre s. 40, li quali ò posto abia dato in nella vacchetta de l'A., a fogli 50	f. 3 s. 40.
Ane avuto, a dì soprascritto, f. sessantasei, li quali ò posto debia avere innanti, a fogli 131	f. 66 d'oro.

9 (c. 131s):

1375

Arrigo da Crespina, lanaiuolo, de' avere, a dì 10 d'aprile, f. sessantasei d'oro, li quali ò posto abia avuto inn arieto, a fogli 129, per resto della ditta ragione	f. 66 d'oro.
E de' avere, a dì 15 d'aprile, f. due, rechò Niccolaio	f. 2 d'oro.
E de' avere, a dì 18 d'aprile, f. cinque, rechò Giovanni suo garzone	f. 5 d'oro.
E de' avere, a dì 22 d'aprile, f. tre, li quali ci diè inn oro contanti	f. 3 d'oro.

Somma f. 76 s. 0 d. 0.

Ane avuto, a dì 11 d'aprile, f. sessanta, li quali demmo per lui a Matteo Bellasta in suggello, per fiorini nuovi ch'elli dè procacciare	f. 60 d'oro.
Ane avuto, a dì 20 d'aprile, f. tre d'oro, demmo per lui a Piero di Bartolo, tavernaio, fuori di suggello	f. 3 d'oro.
Ane avuto, a dì 22 d'aprile, f. tredici d'oro, li quali demmo per lui a Gherardo di Compagnio, portoli Giuliano di Piero suo garzone in suggello	f. 13 d'oro.

Somma f. 76 s. 0 d. 0

Arrigho da Crespina, lanaiuolo, de' avere, a dì 18 di maggio,	
f. vintiquattro d'oro, li quali ci diè in suggello	f. 24 d'oro.
E de' avere, a dì 15 di giugno, f. 4 d'oro, ci diè inn contanti	f. 4 d'oro.
E de' avere, a dì 27 novembre, s. 20, diè contanti	f. 0 s. 20.
Ane auto, a dì 16 di giugno, f. 28 s. 20, li quali diei a Barone tavernaio per lui	f. 28 s. 20.

DOCUMENTO II

Conto del mercante Migliore d'Amalfi
(A. S. Pr., Arch. Op. Duomo, n. 1323)

1 (c. 7d):

Migliore d'Amalfi de' dare, a dì 20 di luglio, f. vintisei, li quali promettemmo per lui a Tuccio da Gaeta; posto li debba avere innanti, a fogli 109	f. 26 d'oro.
E de' dare, a dì 21 di luglio, f. cento d'oro, li quali demmo per lui a ser Nieri Scianchato per una lettera che li fe' di pagamento di farleli dare in Napoli; e per ser Nieri li demmo a Stefano Rosso; portoli Fanuccio Rosso	f. 100 d'oro.
E de' dare, a dì soprascritto, f. quaranta due d'oro, li quali impromettemmo per lui a Simone di Lambertuccio per pezze due di panni azurri pisaneschi; posto che Simone soprascritto debia avere innanti, a fogli 109	f. 42 d'oro.
E de' dare, a dì 23 di luglio, f. vintitre s. 53, li quali impromettemmo per lui a Bogiunta di ser Guido da Cascina per pezza una di panno; come appare inna(n)ti, a fogli 109	f. 23 s. 53.
E de' dare, a dì soprascritto, f. tredici s. 35, li quali impromettemmo per lui a Stefano di ser Gaddo Ranieri, come apare in nella vacchetta de l'A., a fogli 111	f. 13 s. 35.
E de' dare, a dì soprascritto, li quali li demmo contanti	f. 0 s. 63 d. 6.
Somma f. 206 s. 9 d. 6.	
Ane dato, a dì soprascritto, f. dugentosei s. 9 d. 6, li quali abbiamo posto abia avuto innanti, a fogli 108	f. 206 s. 9 d. 6.

Migliore d'Amarfi de' avere, a dì 19 di luglio, f. centotrentacinque, li quali avemmo per lui da Lapo di Tomazo chaciaiuolo f. 135 d'oro.

E de' avere, a dì soprascritto, f. cinque s. 8, li quali avemo per lui da Lapo soprascritto; in fiorini riei col cambio f. 5 s. 8.

E de' avere, a dì 20 di luglio, f. vintiuno s. 58, li quali avemmo per lui da Nicholaio da Calci, per Giovanni di Francescho chaciaiuolo f. 21 s. 58.

E de' avere, a dì soprascritto, f. diece s. 28, li quali avemmo per lui da Bartolomeo Gatanelli per Piero Pappone caciaiuolo f. 10 s. 28.

E de' avere, a dì soprascritto, f. diece s. 10, li quali avemmo per lui da Bartolomeo soprascritto per Andrea di Baldo caciaiuolo f. 10 s. 10.

E de' avere, a dì soprascritto, f. tredici, li quali ci die' contanti in forini riei con cambio f. 13.

E de' avere, a dì 22 di luglio, f. cinque c. $37\frac{1}{2}$, li quali avemmo per lui da Lodovicho Rosselmino per salsicciuoli f. 5 s. 10.

E de' avere, a dì 22 di luglio, f. cinque s. $37\frac{1}{2}$, li quali avemmo per lui da Lodovicho Rosselmino; posto debia dare in nella vacchetta de l'A., a fogli 18 f. 5 s. 37 d. 6.

Somma f. 206 s. 9 d. 6.

Ane avuto, a dì 23 di luglio, f. dugentosei s. 9 d. 6, li quali abbiamo posto abia dato inn arieto, a fogli 7 f. 206 s. 9 d. 6.

UNA GIRATA CAMBIARIA DEL 1410 NELL'ARCHIVIO DATINI DI PRATO

La documentazione più remota della girata cambiaria, che, or non è molto, aveva fatto un balzo di novantun anni — indietreggiando dal 1610 al 1519 (1) —, si sposta adesso ulteriormente: localizzandosi attorno al 1410, cioè, a due secoli da quella vecchia posizione.

(1) La lettera di cambio del 1610 fu tratta da Burgos (dal mercante Garcer del Peso), il 27 settembre, su Baltasar Andrea, in Anversa, a favore di Diego de Benaydes, che il 12 novembre l'ha girata al mercante lucchese Francesco Balbani (pubblic. in A. P. USHER, *The Early History of Deposit Banking in Mediterranean*, « Harvard Economic Studies », Cambridge (Mass.) 1943, p. 104; ripubblic. in: R. DE ROOVER, *Le contrat de change depuis la fin du treizième siècle jusqu'au début du dix-septième*, in « Revue belge de philologie et d'histoire », XXV (1946-1947), p. 112, n. 3; il documento trovasi nell'Archivio Comunale di Anversa). Le girate del 1519, da me rinvenute nell'Archivio di Stato di Firenze, sono due: 1) su un assegno del 7 maggio, da Gerolamo Bellucci emesso su Federigo Strozzi in Firenze, a favore di Ilarione Martelli, che il 9 maggio l'ha girato alla Comp. di Marco del Nero; la girata è sul *recto* (F. MELIS, *Di alcune girate cambiarie dell'inizio del Cinquecento rinvenute a Firenze*, estr. da « Moneta e Credito », Riv. trimestr. della Banca Nazionale del Lavoro, 1953, p. 16 [in questo vol., pp. 25-26 NDC]); 2) su una lettera di cambio, spiccata da Napoli (da Giovanfrancesco Strozzi), il 6 agosto, su Federigo Strozzi, in Firenze, a favore di Nicola Bonciani, che il 30 agosto l'ha girata (assumo per tale la data della registrazione del giornale) alla Comp. di Antonio Salvetti; la girata è sul *dorso* [*ibidem*, p. 16]. Altre girate, trovate nello stesso Archivio: 1) su una lettera di cambio, spiccata da Lione (da Filippo di Federigo Strozzi), il 10 settembre 1537, su Francesco Lapi, in Siviglia, a favore di Francesco Botti, che l'ha girata alla Banca pubblica di Cristóbal Francesquin e Diego Martínez; la girata è sul *dorso* [*ibidem*, p. 25]; 2) su una « cedola », emessa in Lione (da Palla Strozzi), il 23 giugno 1530, a favore di Leonardo Strozzi, che l'ha girata ad Albizo del Bene il 4 agosto 1547, ed il quale, a sua volta, ha girato a Cristofano Bonini « o allo aporatore » il 5 luglio 1549; entrambe le girate sono sul *recto* (F. MELIS, *Di una girata duplice su cedola di cui una al portatore alla prima metà del Cinquecento*, estr.

Ed è l'Archivio Datini di Prato ad offrirci, dalle sue circa 5500 lettere di cambio (2), il titolo dotato di questa singolare peculiarità, che passo subito a riprodurre:

recto:

+ Al nome di Dio, a dì 5 di febrao 1410 (3).

Pagate, per questa prima (4) lettera, a dì 16 vista (5), a Guirardo Catani, libre quatrocento ot[antatre] s. dodixi d. cinque, cioè lb. 483 s. 12 d. 5 barzelonesi; sono per franchi [617] s. 7 d. 8 a oro, avuti da noi stesi, a s. 15 d. 8 per franco (6). Fatene buon pagamen[to e ponete a conto] di Bartolino di Nicolao Bartolini di Parixi. Cristo vi guardi. Pagate a dì se[dici vista].

Antonio di Neve

di Monpulieri, [salute] (7).

Aciettata, di 15 febrayo 1409 (8).

da « Nuova Rivista di Diritto commerciale, Diritto dell'economia, Diritto sociale », VI (1953), p. 11 [in questo vol., p. 16 NDC]); e nell'Archivio di Stato di Pisa: su una « polizza », emessa in Alcamo (da Ranieri di ser Colo), il 30 settembre 1569, sulla Tavola di Palermo, a favore di Giacomo Marracci, che l'ha girata a Ascanio Lanfranchi il 15 gennaio 1570; la girata è sul recto (*Di alcune girate cambiarie dell'inizio del Cinquecento, ecc.*, cit [pp. 33-34]. Quasi contemporanee alle mie ricerche a Firenze, sono avvenute quelle di Henri Lapeyre, nell'Archivio Storico Provinciale e Universitario di Valladolid, nel fondo del grande mercante di Medina del Campo, Simón Ruiz, che hanno portato alla scoperta di varie decine di girate, su oltre 5.000 titoli, a partire dal 1574 (H. LAPEYRE, *Los origines del endoso de letras de cambio en España*, in « Moneda y Crédito Revista de Economía », 52 (1955); a pp. 12-16 sono elencati i documenti provvisti di girata fra il 1574 e il 1598, il numero di 40 di cui uno del 1598 con doppia girata; ho studiato anch'io questa preziosa documentazione, dandone conto nell'art. cit., pp. 20-22). Più tardi, Raymond de Roover ha preso in esame il fondo Galli-Tassi dell'Archivio di Stato di Firenze, rinvenendo numerose girate, anche triplici, a partire dal 1600 (R. DE ROOVER, *L'évolution de la lettre de change, XIV^e, XVIII^e siècles*, con prefaz. di F. Braudel, Parigi 1953, pp. 103-104, 152-154, 156-157).

(2) ARCHIVIO DATINI di PRATO, filze nn. 1142-1146, *Lettere di cambio*.

(3) E seguito lo stile a *Nativitate*.

(4) Avanti alla parola *prima* vi è una « I » (iniziale di *lettera*) cancellata.

(5) La scadenza *a dì 16 vista* è scritta sopra la frase *a usanza*, cancellata.

(6) La fotografia del documento, data a lato, può far sorgere dei dubbi sullo scioglimento in « franco » dell'abbreviatura sita a questo punto, differente da quella impiegata nella riga soprastante; ma essi cadono di fronte a una lettera comune dello stesso trattario: cfr. A. D. P., n. 903, lett. *Montpellier-Barcellona*, 25 febbraio 1410.

(7) Nelle 4 lettere comuni che questi ha indirizzato a Barcellona, la sottoscrizione si presenta sempre così: « Antonio di Neve di / di Monpulieri, salute », cioè senza specificazione del nome del nonno o località d'origine: A. D. P., n. 903, lett. *Montp.-Barc.*, dall'8 febbraio all'1 maggio 1410. E, comunque, nella nostra lettera di cambio tale nome, se vi fosse stato, sarebbe oggi illeggibile.

(8) Da questo punto in avanti entrando la lettera nella sfera fiorentina, è

Io, Gherardo Chattani, sono contento che de' soprascritti danari ne faciate la volontà di Iachopo Aceptanti.

tergo:

Io, Iacopo Acettati, son contento ch'e' detti danari diate per me a 'ndrea de' Pazi e compagni. Chassata (9).

Francesco di Marcho da Prato in Barzalona.

prima (10).

L'operazione si staglia nettamente: Antonio di Neve (il *prenditore*, secondo la terminologia di allora) ha spiccato la lettera — per conto della Compagnia di Bartolino di Niccolò Bartolini (11), da ritenersi, dunque, il *datore* (12) — sulla casa-madre di Barcellona della Compagnia Datini di Catalogna, a favore di Gherardo Cattani (13); questi, dopo avere ottenuto l'accettazione, ha girato il titolo a Iacopo Accettanti (14), mercante lucchese; infine, il nuovo beneficiario ha girato, a sua volta, il titolo a favore

seguito lo stile *ab Incarnatione*. La mano dell'accettazione è quella di Piero Mazzei — figlio del notaio ser Lapo — allora vice-direttore del fondaco Datini di Barcellona.

(9) La mano della seconda girata è proprio quella dell'Accettanti, come risulta dal confronto con il carteggio normale: cfr. A. D. P., n. 967, 3 lett. Barcelona-Valenza, dal 18 gennaio al 2 marzo 1398. Non si conosce invece quella del Cattani, non essendoci pervenuto nessuno scritto.

(10) A. D. P., n. 1145, *Lettere di cambio*, Catalogna (cioè, tratte sulla Compagnia di Catalogna). Alla destra dell'indirizzo, il segno mercantile dell'azienda di Antonio di Neve.

(11) Questi fu fattore della Comp. Datini di Catalogna (nella casa-madre di Barcellona e nella filiale di Palma di Maiorca) dal 1404 al 1406, quando « si parte da noi e vassene a stare a Monpulieri » (A. D. P., n. 1114, lett. Firenze-Valenza, da F. Datini a Agnolo di Iacopo di Michele, 24 maggio 1404; n. 976, lett. Barcellona-Valenza, da Bartolino di Niccolò a Cristofano di Bartolo da Barberino, 24 febbraio e 2 marzo 1406).

(12) Tre giorni dopo l'emissione del titolo, il traente così scriveva al trattario, in una lettera comune: « il deto Bartolino m'à comeso vi traga tuto a punto lb. 483 s. 12 d. 5 barzelonesi: e pertanto io v'òtrato, a dì 16 vista, in Gerardo Catani, le dite lb. 483 s. 12 d. 5 barz., per franchi 617 s. 7 d. 8 a oro, avuti da noi, a s. 15 d. 8 per franco; pagateli e li ponete a conto del deto Bartolino di Nicolao Bartolini »: A. D. P., n. 903, lett. Mont-Barc., 8 febbraio 1410.

(13) I rapporti delle aziende Datini con questo mercante sono stati pressoché nulli: ciò, forse, per quanto riguarda Barcellona, in dipendenza del fatto che egli vi fosse semplicemente in transito.

(14) Oltre al carteggio menzionato alla nota 9, che è però del 1398, abbiamo notizia di relazioni con l'Accettanti, per il 1409, in: A. D. P., n. 808, Libro grande nero segn. B, Comp. di Catalogna, Barcellona, c. 39.

della Compagnia di Andrea dei Pazzi (15). Siamo, pertanto, in presenza di una duplice girata — l'una sul *recto* e l'altra sul *dorso* —, di cui, però, la seconda annullata, come conferma la contabilità, sia nell'addebitamento del datore:

Bartolino di Nicholaio e comp., abitanti in Parigi, deono dare, a di primo di 3 (16) di marzo, lb. quatrocento ottantatre s. dodici d. 5, ci trasse per loro, da Monpulieri, Antonio di Neve, in Gherardo Chattani; e per lui li demo, chome disse, a Iachopo Aciettanti, a di 6 detto; e per noi li disse la Tavola della Città; in questo, c. 114 (17) lb. 483 s. 12 d. 5

sia nell'accreditamento riflettente il pagamento, che il trattario ha commesso alla Banca pubblica di Barcellona, mediante *giro* (18):

La Tavola della Città de' avere
E, a di 6 detto, dissono per noi a Iachopo Aciettanti, per Gherardo Chattani, per una lettera di chanbio di Monpulieri, di franchi 617 s. — (19), e sono per Bartolino di Nicholaio di Parigi; in questo, a c. 116, debi dare (20) lb. 483 s. 12 d. 5

Per quali ragioni non abbia avuto corso la seconda girata, è impossibile sapere, mancando qualsiasi riferimento nel carteggio superstite. Mi pare logico avanzare la congettura che il primo giratario abbia receduto dal proposito — già messo in pratica, almeno formalmente — di volgere il

(15) Questa Compagnia era corrispondente da Barcellona di quella dei Medici: A. D. P., n. 888, lett. Maiorca-Barc., dalla Comp. Datini, 5 dicembre 1398. Le relazioni di essa con le aziende Datini sono state intense: cfr. tutto il carteggio partito da Barcellona all'indirizzo degli altri fondaci datiniani (A. D. P., nn. 324, 431-437, 633-641, 747-752, 964-978, 1046-1058).

(16) La data è espressa proprio così; ma trattasi di un errore, per « 6 marzo ».

(17) A. D. P., n. 808, Libro grande nero segn. B, Comp. di Catalogna, Barcellona, c. 16t.

(18) È noto lo svolgimento di questa operazione: nel nostro caso, la Comp. Datini, presso la *Tavola*, ha « detto » di voler trasferire dal suo conto a quello di Iacopo Accettanti (pure presente) la somma di lb. 483.12.5 e la Banca « disse », a sua volta, di metterla a disposizione di quest'ultimo.

(19) Il contabile ha ommesso di indicare il numero dei soldi e dei danari, cioè 7 e 8, *rispettivamente*.

(20) A. D. P., n. 808, Libro grande nero segn. B, Comp. di Catalogna, Barcellona, c. 114

titolo alla Compagnia dei Pazzi, per essere venuto meno il rapporto che sta alla base dell'atto, piuttosto che pensare alla inefficacia (21) della seconda trasmissione del titolo, oppure al non gradimento da parte del secondo giratario, o, infine, ad un errore. In sostanza, sarei propenso a credere che, nell'epoca, si fossero già affacciate la opportunità e possibilità di girare ulteriormente la lettera di cambio: con quali conseguenze, per l'affermazione della negoziabilità dei titoli di credito, è facile immaginare.

E si vedrà fra poco che questa seconda girata — seppure rimasta inerte — serve a chiarire la portata della prima, l'unica concludente.

Il titolo in esame è il solo del genere, fra le migliaia di lettere di cambio possedute dall'Archivio Datini: rappresenta, allora, assolutamente una eccezione? Non è il caso di definirlo così, perché esso ricade nell'anno che costituisce il limite superiore dell'intervallo documentato dell'Archivio stesso (22): ed è verosimile pensare che si tratti di una operazione che abbia avuto le prime manifestazioni in quell'anno, anche se essa appare nello stadio di maturità, quale denuncierebbe, appunto, la seconda girata.

Da tale anno al 1519, vi è ancora molto da fare attorno a questo importantissimo titolo (gli esemplari reperiti sono in numero irrisorio e nessun libro contabile è stato investigato a questo scopo): e, quindi, prima di usare diffidenza al prezioso documento qui pubblicato, cerchiamo di vangare il vasto terreno del XV secolo.

La dovizia dell'Archivio Datini mi ha consentito di attenuare l'isolamento di tale testo, affiancandolo con altri atti, che possono segnare contributi alla intelligenza delle origini di questo istituto. La operazione più vistosa è quella che aderisce alla seguente lettera di cambio:

recto:

+ Al nome di Dio, amen: a di 19 di novembre 1394.

Pagbate, per queste prima, a usanza, a Stefano di Poggio e compagni di Lucha, f. scientosessantaquattro e s. uno d. otto a oro (23), per lb. 65 (di) gros-

(21) Inefficace, o perché ancora non escogitata e, quindi, non riconosciuta dai mercanti (mancava la *consuetudine*) o perché addirittura proibita dalla legge: come — seppure assai più tardi ed in altra regione — statuito dalla prammatica napoletana dell'8 novembre 1607, che condannava severamente le girate multiple (cfr. R. DE ROOVER, *op. cit.*, p. 104).

(22) Il 1410 è l'anno di morte del Datini.

(23) Nell'originale, al disopra delle espressioni in lettere dei tre numeri, vi sono quelle in cifre indiane.

si, da noi, a 2 1/6 per 100. Paghate e ponete a chonto chossiti. Cristo vi ghuardi.

per:

Maneto Davanzati e comp., in Vinegia

Accettata, di primo di dicembre 1394.

Paghati, a di 9 dicembre.

tergo:

Franciescho di Marcho e Manno d'Albizo e comp. in Pisa.
prima (24).

Come vedesi, *datore e prenditore* sono accentrati nella stessa persona — la Compagnia fiorentina di Manetto Davanzati, stabilita a Venezia —, la quale ha tratto la lettera sulla Compagnia Datini di Pisa, a favore della Compagnia di Stefano di Poggio, di Lucca.

Il giorno avanti la scadenza (25), il beneficiario ha indirizzato al trattario la seguente lettera:

recto:

+ Al nome di Dio, di 8 dicembre 1394.

Si è domane il terme di f. secentosesantaquattro s. uno d. 8 oro (26), che dare ci dovete per lettera di Manetto Davanzati e compagni di Vinegia: si vi piaccia dargli per noi a Iacopo del Testa di Pisa; e lui vi darà la lettera del cambio. Idio vi ghuardi.

Stefano di Poggio e comp. in Lucca.

Paghati, a di 9 dicembre 1394.

tergo:

Francescho di Marcho e Manno d'Albizio in Pisa (27).

All'indomani, la Compagnia Datini di Pisa ordinava il pagamento, presso il proprio banchiere, rispettando il volere di Stefano di Poggio:

(24) A. D. P., n. 1143, *Lettere di cambio*, Pisa. Alla destra dell'indirizzo, il segno mercantile dei Davanzati.

(25) L'usanza fra Venezia e Pisa era di 8 giorni vista: e quindi la scadenza di questa lettera, accettata l'1 dicembre, si poneva al 9.

(26) Ad imitazione della lettera di cambio, i valori sono stati indicati anche in cifre indiane, al disopra di questa espressione.

(27) Ho rinvenuto questa lettera — assieme ad altre del genere — in una filza, di « mandati di mercanzie », cioè lettere di vettura (A. D. P., n. 1150), e l'ho trasferita nella filza della cambiale cui si ricollega (n. 1143).

Giovanni di Lorenzo e Cellino d'Orlando, banchieri, deono avere

E deono avere, a dì 9 dicembre, f. secientosesantaquattro s. uno d. otto a oro, per noi a Iachopo del Testa; sono per Stefano di Poggio e chonpagni di Lucha, per una lettera da Vinega de' Davanzati, ci mandarono a pagare al deto Stefano, e lui ci scrisse gli dessimo al deto Iachopo, per sua lettera de' dì 8 dicembre; posto Maneto Davanzati e chonp. deono dare a libro rosso B, a c. 63 (28) f. 664 s. 1 d. 8 oro

e, correlativamente, procedeva all'addebitamento del traente, in questa maniera:

Manetto Davanzati di Vinegia e comp. deon dare

E deon dare, a dì 9 di dicembre, f. secientosesantaquattro s. uno d. otto a oro, i quali danari ci mandarono a pagare a Stefano di Pogo e chonp.; e deti danari, ci scrissero i deti Stefano e chonp. per loro lettera de di 8 dicembre, gli dovessimo dare per loro a Iachopo Testa: e chosì facemo; e paghò per noi Giovanni di Lorenzo e Cellino d'Orlando; al memoriale B, a c. 54 (29) f. 664 s. 1 d. 8 oro

Ho presentato anche le scritture contabili, giacché esse, nel confermare la sostanza del fatto accaduto, lo chiariscono in taluni aspetti e sfumature, a volte non secondari. Inoltre, la contemporanea riproduzione del documento, direi, principale e della rispettiva registratura — quasi stabilendo una corrispondenza biunivoca tra i medesimi — abilita alla interpretazione ampia e corretta di quest'ultima: dovendo prendere dimestichezza con le poste contabili, perché non sempre possiamo disporre della documentazione propria dell'avvenimento. E non è chi non veda come il formulario pertinente a questa seconda lettera di cambio sia differente da quello della prima: un pagamento, di nuovo indirizzato a persona diversa dal beneficiario indicato nel titolo, ma con diverso espediente di « voltura » dello stesso.

Con la breve lettera — specializzata nel contenuto (ve ne sono parecchie che indugiano nel contempo su argomenti disparati) — l'azienda lucchese ha disposto il pagamento della lettera di cambio a favore di

(28) A. D. P., n. 372, Memoriale segn. B, Comp. di Pisa, c. 54.

(29) A. D. P., n. 362, Libro grande rosso segn. B, Comp. di Pisa, c. 63t.

Iacopo del Testa — banchiere di Pisa, presso il quale essa aveva conto corrente — cui ha consegnato il titolo, per rimmetterlo al debitore, all'estinzione della obbligazione. E faccio notare che sono stati i due banchieri pisani a stabilire il contatto fra trattario e beneficiario.

Questa lettera è, indubbiamente, un mandato all'incasso: e l'Archivio indagato ne offre vari esemplari — non sempre costituiti dalla simultanea presenza della lettera di cambio e del mandato (30) —, che si moltiplicano, nei casi di assenza di tali documenti, con la sopravvivenza delle scritture di conto, dalla struttura analoga a quella vista testè (31).

L'intromissione di un procuratore per l'incasso — da designarsi con un apposito atto — era, talvolta, annunciata nella stessa lettera di cambio, secondo il titolo reso pubblico dal Bensa (32) e di cui adesso ho trovato conferma nella contabilità (33).

(30) Poiché l'annotazione dell'avvenuto pagamento, nella lettera di cambio, non fa quasi mai menzione di particolarità che lo concernono, è estremamente raro riconoscere l'operazione in questione attraverso la sola lettera di cambio medesima quando manchi il mandato. Ecco, però, un'eccezione: in un titolo — emesso il 13 febbraio 1405, dalla Comp. di Giovanni Orlandini e Neri Vettori di Londra, sulla Comp. Datini di Firenze, a favore di Nofri di Palla degli Strozzi, per f. 146 s. 19 d. 4 —, sotto l'accettazione, si legge: « paghata, a dì 18 maggio, per lui, a Luigi e Arigho Davanzati » (banchieri): A. D. P., n. 1142, *Lettere di cambio*, Firenze. Le registrazioni contabili chiariscono e confermano: cfr. A. D. P., n. 559, Libro grande bianco segn. F, Comp. di Firenze, c. 273t; n. 586, Libro dell'entrata e uscita segn. FF, id., c. 187t. L'unica differenza — come si intuisce dalla citazione del libro di cassa — concerne il pagamento, che l'obbligato ha eseguito direttamente, cioè, per contanti; ma ciò esula dal nostro tema principale.

(31) A. D. P., n. 372, Memoriale segn. B, Comp. di Pisa, cc. 54, 78, 91, ecc.

(32) « Al nome di Dio, amen: 1389, a dì 14 di settembre, in Vignone, Francescho di Marcho e comp., Iohanni de Maina, salute, di Vignone. Pagherete, per questa prima lettera di pagamento, a dì 27 d'ottobre prossimo, a monsignore lo Cardinale di Ravenna, o a suo procuratore, avendo speciale procura a ricevere questi danari, f. trecento d'oro; sono per la valuta qui abbiamo ricevuta da Giovanni Ratonchini e comp.; al tempo li paghate e ponete al nostro chonto; e prendete lettera di contenta, sigillata del sigillo del detto Signore, ossia quitanza per cedula. Che Dio vi ghuardi. / Accettata, a dì 5 d'ottobre 1389 ». Nel tergo: « Francescho di Marcho di Prato e comp., in Fierencie »: cfr. E. Bensa, *Francesco di Marco da Prato*, Milano 1928, pp. 325-326. Giovanni del Maino era un mercante di Milano, allora stabilito in Provenza.

(33) Il procuratore emerge al pagamento: « Anne aùto, a dì 22 di novebre, f. trecento d'oro, demo per lui [il Cardinale di Ravenna] a meser Luccio di Lorenzo da Toschanella, suo procuratore ispeziale a ricevere la detta quantità; e per noi gl'èbe da Ruggieri e Tomaso di meser Giovanni; posto a libro giallo, a c. 172, debi avere:

Mandati che sorgono *ex novo* e mandati preavvisati nel titolo, per la riscossione di una lettera di cambio, mi fanno insistere sul concetto espresso qualche anno fa, e cioè, che la girata sia germogliata dal mandato all'incasso: il quale, ad un certo momento, si sarebbe incorporato nel titolo (34).

È un'ipotesi che si aggiunge a quelle prospettate nel passato (35); e che penso ora di chiarire, o, meglio, di completare. Se le prime girate sono da ritenersi promanate dall'incastro di un mandato all'incasso sulla lettera, esse sarebbero state di limitata portata: ossia, semplicemente *all'incasso*. Bisognerebbe, dunque, distinguere il processo dell'affermazione della girata piena in due fasi: nella prima, il trapianto del mandato nel titolo; più tardi, la maturazione nel giratario di tutte le prerogative dell'istituto della girata. Di conseguenza, il problema delle origini della girata resterebbe aperto alla risoluzione di questa seconda tappa: sulla quale potrebbe recare luci decisive la documentazione quattrocentesca.

Da un particolare che vengo a riferire, mi sembra di intravedere, poi, un antecedente di quel mandato all'incasso, o girata fuori del titolo (mi si consenta il termine): una girata orale, pronunciata dal beneficiario alla presenza del trattario, a somiglianza di quanto avveniva fra girante e giratario di conto presso le banche di giro. Ha punto la mia curiosità in tal senso la frase « e per lui (il Cattani) li demo, *chome disse*, a Iachopo Aciettanti »: le voci del verbo « dire » — *disse, dissono*, come pure li sostantivo *detta* o *detto* di banco (36) — rinviano, infatti, al « giro » bancario. Però, questo procedimento avrebbe scarsa giustificazione nella circostanza di un adempimento per contanti (il beneficiario, venendo co-

f. 300 »: A. D. P., n. 574, Memoriale segn. C, Comp. di Firenze, c. 308t; altre registrazioni in: n. 556, Libro grande giallo segn. B, id., cc. 172, 286t.

(34) La formula *son contento* delle antiche girate (arriva sino al Cinquecento: cfr. il mio artic., cit., pp. 14, 16, 22) — che costituiva l'elemento fondamentale della quietanza (si aveva persino la « lettera di contenta ») — rappresenterebbe una vestigia della limitata incombenza dell'incasso di cui era investito il giratario delle origini.

(35) Cfr. soprattutto: G. SCHAPS, *Zur Geschichte des Wechselindossaments*, Stoccarda 1892, pp. 41-47, 48-49, 70, 71-72, 73-87; F. FERRARA jr., *La girata della cambiale*, Roma 1935, pp. 9-44; R. DE ROOVER, *op. cit.*, pp. 83-118; F. MELIS, *op. cit.*, pp. 4-5, 23; e, in specie, G. CASSANDRO, *Vicende storiche della lettera di cambio*, in « Boll. dell'Archivio Storico del Banco di Napoli », fasc. IX-X (1955), pp. 75-91.

(36) In A. D. P., la contemporanea presenza di un *giornale* specializzato per il « giro » con i vari banchieri presso cui la Comp. Datini era correntista e del *maestro* permette di conoscere a fondo il meccanismo di questa operazione, cfr.: n. 841, Libro di cambi e « dette » segn. D, c. 60; n. 802, Libro grande nero segn. D, cc. 4, 5, 38.

stretto a presentarsi egualmente al debitore) (37): sì che la girata orale (mi si passi anche questo termine) — con maggiore aderenza, d'altronde, al « giro » bancario — si sarebbe concretata solo nella evenienza di regolamento di conto corrente (bancario o no), vale a dire con l'inserzione, in tale sistema di crediti e debiti, del credito allora definito nel giratario (38).

La locuzione contabile adoperata dalla Compagnia Datini è, pertanto, o una reminiscenza delle formule che ricorrevano nel giro bancario (tanto più che la contropartita era derivata da una simile operazione) — e allora non rivestirebbe nessun significato particolare —, oppure è una reminiscenza di girata cambiaria orale, usata nel passato o che si usava ancora, promiscuamente con quella scritta.

Per ritornare al titolo spiccato da Montpellier su Barcellona, mi sembra opportuno osservare che la girata — la prima — possa avere avuto efficacia piena, escludendo la causa dell'errore nella seconda (per il quale essa sarebbe stata poi annullata): essendo poco probabile il conferimento di un mandato (con la seconda girata), ad opera del mandatario (il primo giratario). E non è superfluo spingere l'attenzione verso il primo girante, tentando di ricostruire la causa dell'atto da lui compiuto: ammessa la occasionalità della sua presenza nella piazza di Barcellona (39), non è senza logica pensare che egli abbia appoggiato gli affari, per l'aspetto del paga-

(37) E allora cadrebbe l'utilità di un procuratore all'incasso (a meno che l'azienda mandante non si avvalesses, per la *detta*, di personale minore, consoci del « maggiore » o fattori in grado di impegnarla); come pure verrebbe meno la convenienza di un « giro » che volesse avere effetto solutorio, perché tanto varrebbe che il « girante » ritirasse da sé la somma spettantegli, impiegandola a pagamento del debito sorto verso il « giratario » ... mancato. In entrambi i casi, sarebbe, quindi, superflua la presenza del « giratario »: soprattutto in quello della semplice funzione della riscossione.

(38) Del resto, anche per gli incassi da inquadrare presso i conti correnti di corrispondenza, prima del mandato scritto (*polizza*) aveva vigore il *detto*: ne ho già offerto un convincente esempio della fase di transizione: la Compagnia Piaciti, correntista della Banca Datini di Firenze, fa pagare a questa una somma, al proprio cassiere, « senza polizza, per detto di Domenico di Bernardo, suo chonpangno »: cfr. F. MELIS, *Note di Storia della Banca pisana nel Trecento*, Pubblicazioni della Soc. Storica Pisana, I, Pisa 1955, p. 89 [in questo vol., pp. 136-137 NDC].

(39) Ho già accennato alla mancanza di notizie di lui nella pur abbondante *documentazione Datini di Barcellona* (note 9 e 13), mentre è risaputo che i mercanti della stessa « nazione » (il Cattani era sicuramente toscano, se non proprio fiorentino) allacciavano preferibilmente rapporti tra loro: e a quella documentazione, appunto, non sono sfuggiti coloro che hanno soggiornato qualche tempo nel Paese.

mento, a persona conosciuta (l'Accettanti), liquidandoli compendiosamente con il cederle la lettera di cambio recata da Montpellier (la quale città potrebbe essere stata tappa di una più lunga missione, cominciata forse da Parigi) (40). E, allora, la girata sarebbe stata piena.

Per chiudere, il problema delle origini della girata cambiaria rimane tuttora sospeso; ma è indubitato che i testi dell'Archivio Datini, oltrechè imprimergli il pregio di una vetustà di gran lunga maggiore, forniscono un contorno documentario di primo piano, che indica vie nuove o rivelatesi più attendibili per la investigazione del Quattrocento, che è un secolo non del tutto esplorato per la vita economica di vari paesi ed in ispecie per la Toscana.

POSTILLA

Quando questo articolo era già composto, è apparso quello di H. LAPEYRE, *Une lettre de change endossée en 1430*, in « *Annales, Economies, Sociétés, Civilisations* », 13, n. 2 (1958), pp. 260-264, con fotografia, nel quale è riprodotta una lettera di cambio di 500 duc. spiccata da Roma, il 17 giugno 1430, dalla Comp. di Antonio da Fano su quella di Antonio Pazzi e Francesco Tosinghi in Barcellona, quivi girata a Bartolomeo Lenzi, « procuratore ». Questa notevole scoperta del Collega francese nell'Archivio di Valenza conferma e completa la mia esposizione: in particolare, che sono i primi decenni del Quattrocento il nuovo periodo in cui concentrare le ricerche sulle origini dell'istituto della girata.

(40) Rinvio il lettore all'esempio del mercante Migliore, portatosi dalla sua città, Amalfi, a Pisa, per vari affari, il quale si appoggiò all'azienda pisana di Parazone & Donato (in questo caso conosciamo le operazioni singole): con la differenza che, chiusosi il rapporto in attivo, egli si fece dare a saldo una somma in contanti e una lettera di cambio su Napoli, per il ritorno: cfr. F. MELIS, *op. cit.*, pp. 143-146 [in questo vol., pp. 187-191. NDC].

LA GRANDE CONQUISTA TRECENTESCA DEL « CREDITO DI ESERCIZIO » E LA TIPOLOGIA DEI SUOI STRUMENTI FINO AL XVI SECOLO

SOMMARIO: 1. *Le fonti.* — 2. *La funzione del credito ed i metodi dell'indagine.* — 3. *I soggetti e loro evoluzione.* — 4. *Le prime forme del credito.* — 5. *L'ambiente culturale e le decisive affermazioni della fiducia.* — 6. *La grande « conquista » del credito di esercizio.* — 7. *Tipologia degli strumenti del credito di esercizio:* a) *l'apertura di credito per forniture di merci;* b) *lo « scoperto » nel nesso di conto corrente;* c) *l'assegno bancario (ed il mandato all'incasso);* d) *lo sconto;* e) *la girata.* — 8. *I mercati finanziari.* — 9. *Il finanziamento dell'industria (tessile).* — 10. *La specializzazione aziendale.* — 11. *La decadenza del tardo Cinquecento.*

1. *Le fonti*

La definizione della funzione del credito (e, quindi, della banca, che lo eroga) ci instrada immediatamente verso le fonti più convenienti: cioè, verso tutta la documentazione concretatasi nel seno delle aziende che hanno fatto ricorso al credito ed quelle che, procurandosene i mezzi, lo hanno distribuito.

Si tratta di un grande assortimento di testi, che, appunto, hanno costituito gli strumenti del credito: a cominciare dai *titoli di credito* nella più ampia accezione del termine (e poiché, nell'insieme, essi hanno sembianze epistolari, li aggruppò nel « carteggio specializzato »). Ad essi è da aggiungere il « carteggio comune », che, dalla seconda metà del secolo XIV era tanto sviluppato, da esercitare un ruolo di primo piano e non solamente di sfondo: in esso ritroviamo, infatti, la germinazione dei titoli predetti, senza dire dell'apporto determinante che ha offerto alla definizione della

« fiducia », delle quotazioni dei cambi e delle situazioni dei mercati finanziari.

Purtroppo, tutta questa documentazione, di diretta e precisa emanazione dalle aziende, e quindi dalle loro operazioni, è andata perduta in grandissima misura, eccezion fatta per la Toscana; mentre per altri paesi, che, come Genova, Marsiglia, Barcellona, ecc., erano ligi al notaio, la mancanza della documentazione stessa si è avuta fin dall'origine. Comunque, alla base della esiguità di documentazione peculiare non toscana ha agito la circostanza delle minori dimensioni delle aziende, le cui scritture si sono facilmente disperse, appunto per la loro scarsa importanza.

Accanto alla Toscana, nel costituire una eccezione in tal senso, dobbiamo collocare Venezia, seppure a considerevole distanza.

Il secondo gruppo di fonti utile alla nostra indagine è rappresentato dai contratti in forma privata (o notarile, per le città poc'anzi indicate), per regolare operazioni complesse, come le « partecipazioni ».

Infine, abbiamo la contabilità che è di gran lunga la fonte più efficiente in materia, giacché essa ci riporta nel vivo delle diverse aziende, nella loro gestione integrale, dove ci è consentito di cogliere tutti i fenomeni creditizi, con l'indispensabile inquadramento, appunto, nella gestione, conseguendo il ragguardevole risultato di apprendere la funzione ed efficienza del credito. Le sue partite permettono di ripianare le lacune nelle due serie documentarie anzidette, con le impronte tipiche di ogni loro elemento: così, non disponendo noi oggi dei titoli di credito, siamo in grado di ricostruirli, persino nei particolari collaterali e differenziarli nettamente.

Nel dovizioso repertorio dei libri analitici, ne troviamo alcuni specifici della materia: come i « quaderni di cambi ».

Sotto questo riguardo, la contabilità costituisce una fonte riflessa di molte operazioni che hanno perduto la loro attestazione diretta.

Tutto ciò vale per la Toscana, dove il ricorso al notaio è stato abbandonato almeno dai primi anni del sec. XIV; Venezia ha seguito la stessa strada poco dopo; quanto a Genova, dobbiamo rimetterci ai rogiti notarili, i cui difetti sono ben noti e che si fanno più marcati nel campo bancario; ma il ritrovamento crescente di atti scritti di aziende forestiere effettuati in Genova stessa (ed a Barcellona, Marsiglia, Bruges, Ginevra, Londra, Parigi e Lione) o che ad essa ricollegano dall'esterno ci viene

efficacemente in aiuto: ed anzi, è proprio questa documentazione « forestiera » che ci fa conoscere la progressiva avanzata della *apodixia*.

2. *La funzione del credito ed i metodi dell'indagine*

Un richiamo della funzione disimpegnata dal credito, servirà, da un lato, ad impostare la relativa tematica storica (almeno per il basso Medioevo) e, dall'altro, a delineare i metodi da seguire nell'indagine.

Per funzione del credito si deve intendere l'assecondamento, o fiancheggiamento, o ausilio, di cui, dall'aspetto finanziario, può beneficiare la gestione di una azienda, grazie al concorso di ricchezza che altra azienda è disposta ad offrirle; la quale ultima, così impegnandosi professionalmente, può essere definita « banchiere ». Essa dapprincipio erogava la ricchezza propria; ma il dilatarsi degli impegni di tal sorta la portò a fare appello, a sua volta, alla ricchezza altrui, divenendo un perno di accentramento di ricchezza inoperosa, per la redistribuzione ai bisogni produttivi.

Questa definizione impone allo storico alcuni accorgimenti per il metodo delle ricerche che egli intende di compiere: non può localizzare la sua indagine esclusivamente nelle imprese che hanno accordato il credito; ma, deve concentrare l'attenzione sulle imprese alle quali quel credito si è indirizzato, con lo scopo principale ed essenziale di appurare in qual modo esso vi è pervenuto e soprattutto come esso ha agito nel loro sistema operativo, compresa la considerazione del suo costo (l'interesse o lo sconto).

Questo richiamo al criterio da seguire per l'indagine trova — a mio avviso — giustificazione nella circostanza della localizzazione di origine della funzione creditizia. Nel nesso bancario, come in quello assicurativo, vi è un lato passivo ed un lato attivo. Dei due, è il lato passivo che sta alle origini della funzione: l'iniziativa è, infatti, di colui che domanda il credito e non di colui che lo accorda per soddisfare la richiesta dell'altro. Insomma, le origini dell'atto creditizio si ritrovano nell'aspetto passivo dell'operazione, cioè, presso l'azienda che ricorre all'integrazione della sua ricchezza, allo scopo di sfruttare l'occasione mercantile o industriale (o di altra natura) che le si è presentata o che essa ha avvertito. Poi, si concreterà la posizione attiva: quando un'altra impresa interverrà a soddisfare le esigenze della prima.

Il nesso cambiario matura e di conclude attraverso l'azione combinata

dei due soggetti — quello passivo che prende l'iniziativa e quello attivo, che è disposto a soccorrerla — e si precisa quando avviene l'incontro.

Nonostante la mancanza di specializzazione — di cui sto per dire — l'indagine dovrà distinguersi attraverso due stadi, i cui elementi spesso si coordinano immediatamente: in un primo momento, lo studioso, utilizzando i conti personali del mastro, si soffermerà nella sezione « avere », dove avrà modo di riconoscere la provenienza della ricchezza altrui, con tutti i particolari del carattere dell'operazione, della misura monetaria, della durata e del costo (a meno che non sia taciuto); passando, poi, alla sezione « dare », stabilirà la destinazione che è stata impressa alla ricchezza stessa, con impieghi mercantili, industriali, agricoli, assicurativi, armatoriali, ecc., ed anche, molto spesso, con concessioni di credito ad aziende differenti.

Si verrà così a distinguere, osservando il « dare », la porzione di impegni mercantili (e tutti gli altri) e bancari, di tali aziende (le quali, appunto, erano sempre mercantili-bancarie); distinzione, che è molto facile a compiersi.

Nello scorrere l'« avere », dopo avere appreso i particolari anzidetti, ricollegandoci con le destinazioni appalesate dal « dare », saremo messi in grado di valutare la maggiore inclinazione mercantile o bancaria dell'azienda sotto esame. In alcuni casi, secondo quanto chiarirò, la natura dell'impiego del danaro ha provocato un « tipo » di strumento creditizio suo peculiare.

Questi metodi di indagine — perseguibili soltanto con i « libri grandi » e con l'ausilio di alcuni di quelli collaterali — portano dunque alla soluzione di un primo problema, fino ad oggi neppure avvertito: quello del rapporto tra affari mercantili ed affari bancari e delle loro specifiche correlazioni, nella gestione dell'epoca, con la sua caratteristica saliente della non-specializzazione. Il tema della « cifra di affari » mercantili (anche esso per ora non affrontato se non dai miei allievi) sarà connesso alla « cifra di affari » creditizi o bancari, includendo anche costi e redditi degli uni e degli altri. Più importanti ancora, in questa correlazione eseguita gradatamente nel corso dell'esercizio, sono l'accertamento della giacenza media del denaro in cassa e della sua velocità di circolazione e, infine, il tema sommo, fra i sommi, quello della liquidità, in questa gestione ben più complicata di quanto non si presenti oggi quella dell'una e dell'altra classe di aziende.

La mia narrazione si svolgerà prendendo di mira con precedenza il lato passivo della operazione: e, in dipendenza dell'impiego dei fondi,

quando esso sarà di ordine bancario, l'indagine automaticamente farà luce sul lato attivo dell'impegno creditizio.

3. I soggetti e loro evoluzione

Dal richiamo, testè compiuto, del duplice lato della operazione, deriva una duplicità di soggetti ai quali stare dappresso. Per il momento, tuttavia, indugèrò sull'azienda che comunque si procura il danaro e, quindi, mi collocherò dal lato passivo.

Nel mondo artigiano, quando il soggetto della piccola azienda faceva appello al prestito, questo non poteva essere che prestito di consumo: il giro degli affari tradizionali, invero, non determinava occasioni particolari, tali da sollecitare l'aiuto finanziario altrui: la giacenza di danaro nella propria borsa, anche se modesta, era sempre sufficiente per gli acquisti e le altre esigenze di una implicita programmazione, la quale, per l'appunto, era determinata dalla tradizione.

Sono ben noti i primi slanci operativi da questo mondo circoscritto e come ad essi alcune imprese si siano dedicate, indispensabilmente moltiplicando le forze con varie combinazioni *occasionalì* (commenda di mare o di terra). In tal caso, però, l'affidamento del danaro all'accomandatario non ha il carattere creditizio: tanto è vero che la remunerazione di esso avveniva non ad interesse, ma secondo il risultato economico.

Nelle combinazioni *permanenti* (le società o compagnie) neppure si può parlare di credito, anche se i nuovi conti si appalesano nei mastri presentano le quote di ricchezza investita iscritte a credito di coloro che le hanno conferite all'impresa, cioè i soci (questo è il conto di capitale, noto sino dagli ultimi anni del '300).

Ed è proprio portandoci fuori del mondo « artigiano », che noi incontriamo, sempre più frequentemente, la richiesta e, quindi, l'impiego, della ricchezza che altri soggetti posseggono *ab origine* o che si sono procurata dai propri simili.

Mi dedicherò ora al tentativo di stabilire in quali momenti, in quale atmosfera, con quale mentalità del soggetto passivo e con quale indirizzo che egli imprime alla ricchezza, matura in lui la convinzione e la convenienza del ricorso al prestito.

L'enorme massa di documenti disponibili ed il loro assortimento ci permettono di condurre l'indagine con piena sicurezza, già dalla parte finale del XIII secolo. Essi ci fanno conoscere la concezione nuova dell'organismo destinato ad operare, cioè, l'impresa, la quale costituisce una persona distinta da quelle che hanno concorso a formarla; assistiamo, inoltre, all'impegno continuo, quasi spasmodico, attorno alla ricchezza — che è divenuta capitale, « il capitale » — per valorizzarla in ogni circostanza ed in ogni modo. I capi di tali nuove aziende, una volta entrati nell'orbita di simili ambizioni ed impegni, nel moltiplicarsi incessante delle occasioni di investimenti — proprie di un'epoca di ascesa economica e generale — finiranno, avendone riconosciuto il rendimento, con l'affiancare la loro ricchezza a quella altrui: quasi che fossero inevitabilmente risucchiati da quelle occasioni che si appalesano ovunque, vicino e lontano.

4. *Le prime forme del credito*

Il passaggio al carattere creditizio di questi apporti di ricchezza nel giro degli affari — oltre quelli delle commende e delle società — comincia ad intravedersi con il « sovraccorpo », che è il nome usato a Firenze per designare le porzioni offerte dai soci, separatamente dalle loro quote originarie. Esso rappresenta un credito a lungo termine, che ci riconduce alle forme attuali del « credito di ampliamento delle dimensioni e della gestione », se ottenuto nel corso di quest'ultima; e al « credito di impianto » o « credito di finanziamento », se avvenuto nella costituzione dell'azienda. In tale circostanza — del « sovraccorpo » — emergerebbero, dunque, due dei tre aspetti del credito moderno: il terzo consistendo nel « credito di esercizio ».

Ma vi è una limitazione troppo importante, perché l'impiego di quei due termini sia appropriato: essendo tale credito riservato agli stessi soci, mentre esso dovrebbe provenire da persone estranee.

Il passo decisivo verso il credito in senso proprio si identifica con il « deposito », che con precisione rimanda alle sue forme creditizie odierne dianzi rammentate. Con il « deposito bancario » attuale vi è la differenza, che discende dalla non-specializzazione dell'azienda che lo impiegherà: oggi esso viene a sua volta erogato per scopi finanziari; nel passato, serviva

in più a dilatare per lungo tempo la gestione mercantile (nella quale è sempre da comprendere quelle industriali e di altra indole), per quel buon numero di operazioni, che si aveva ragione di aspettarsi.

Per qualificarlo venivano usati anche altri termini; ma in un primo tempo, quando si era più ossequienti alla legge canonica anti-usuraia, si preferiva parlare di deposito: nel significato originario, secondo cui esso aveva per obiettivo la salvaguardia di una cosa (e, quindi, anche di una somma di danaro), il depositario rendendo, in tal modo, un favore al depositante. Insomma, si tratta di quel deposito che la legge oggi chiama « regolare », distinguendo con il termine di « irregolare » quello bancario.

Grazie al meraviglioso mastro — di cui è sopravvissuta soltanto la seconda parte, comprendente i conti alle passività (tutti quelli, ossia, apertisi con la sezione « avere ») — della Compagnia di Baldo da Sancasciano di Pisa (1354-1370) ho avuto la fortuna di ricostruire in maniera esauriente i particolari di queste forme creditizie, giacché esso indica le date sotto le quali i crediti stessi sono stati contratti, le durate e persino gli interessi (e, comunque, i « depositi » si rinvengono in numerosi mastri, dalla fine del sec. XIII).

Purtroppo, essendo andato perduto il settore del mastro dei conti apertisi con il « dare », non siamo in grado di seguire compiutamente l'impiego di questa ricchezza altrui, se non per le operazioni mercantili, le quali, infatti, anche se pagate per contanti, sono sempre — implicitamente — rappresentate in questa sede, salvo ad annullare, talvolta, nello stesso giorno, il proprio indebitamento con la registrazione del danaro sborsato per contanti. Ma possiamo penetrare in un interessantissimo dettaglio, giacché scorgiamo il regolamento del prezzo in questi modi: *a*) con una dilazione, finanche a sei mesi, la quale comporta, talvolta, interventi di estranei (dei quali parlerò); *b*) in alcuni casi, vi è una ratizzazione, i cui elementi sono soddisfatti per contanti o con intervento altrui; *c*) se i pagamenti sono fatti prima del termine, viene trattenuto uno sconto (ed anche di questo parlerò); *d*) infine, accertiamo una forma nuova, che oggi chiamiamo « apertura di credito per fornitura di merci », che esprime la terza ed ultima forma del credito moderno ed alla quale mi dedicherò, dopo uno sguardo allo sfondo ed ai fattori che hanno permesso una conquista del genere.

Un'altra manifestazione del credito a lunga scadenza e di insieme si ritrova in quelle forme associative del tipo della partecipazione, la quale, se

alla superficie si presenta come un affare in conto sociale (avvalendosi spesso del termine ... di copertura, « in compagnia »), viene rivelata nella sua realtà dal particolare della remunerazione a interesse.

5. *L'ambiente culturale e le decisive affermazioni della « fiducia »*

In alcuni miei scritti ho spesso sottolineato l'ambiente culturale del tardo '300, nel quale è possibile penetrare esaurientemente e mi sono preoccupato di mettere in luce i frutti da esso scaturiti per il progresso economico e generale.

Attraverso il carteggio comune e tutta l'altra documentazione che si produceva nelle aziende — in quelle dalle dimensioni medie in su — la intensa e densa rete di informazioni, che si potevano reperire, sollecitandole o ricevendole spontaneamente, ha fatto sempre più raccogliere questi « nostri » uomini d'affari nello studio delle situazioni, dei mezzi, delle operazioni e di tutto quanto servisse alla pratica operativa, fino a rivolgere l'attenzione su quei propri simili, ai quali essi avrebbero dovuto affidare una porzione di ricchezza. Gli uomini vengono così squadriati attentamente nella loro solvibilità e intorno a ciascuno può essere definita la *fiducia*, da cui in gergo bancario è derivato oggi il *fido*. Nei libri di memorie o ricordanze venivano spesso riportati in apposito settore i nomi delle persone e le somme « per cui si deve rispondere »: era questo l'insieme dei fidi, che oggi, in Italia, è denominato « castelletto ».

L'affermazione della « fiducia » è stata decisiva sotto più riguardi. Anzitutto essa ha soppiantato la garanzia reale, cioè il pegno, che era di grande intralcio; in secondo luogo, ha permesso l'abbandono dell'atto pubblico, che molto impacciava le operazioni principali e numerosissime altre, mentre l'attività bancaria richiede snellezza e rapidità; infine ha portato al graduale prevalere dell'ordine scritto su quello orale, che comincia a serpeggiare nelle lettere comuni, nelle quali, fra i vari argomenti contemplativi incontriamo degli ordini impartiti al proprio banchiere ed a banchieri estranei (presso i quali, naturalmente, si riscuoteva « fiducia »). Le conseguenze dei primi due avvenimenti sono state notevoli; ma incomparabilmente superiori appaiono quelle dell'ultimo, che ha portato alla nascita di titoli e di istituti del più grande rilievo.

Fuori dalla Toscana per parecchi decenni ancora del sec. XV prevarrà

l'ordine orale, come si constata nei banchi di Barcellona, di Venezia e di Genova; ma in quest'ultimo, ad interrompere tale regola, mi sembra di avere intravisto addirittura una sorta di *chèque*.

La portata dello studio, che non mi stancherò di sottolineare, ha fatto ridondare i suoi effetti nella sostanza operativa del campo creditizio, con la grande conquista del credito di esercizio.

6. La grande conquista del « credito di esercizio »

Agli uomini di affari della seconda metà del '300 non potevano sfuggire, attraverso lo studio sempre più penetrante dei fenomeni, gli inconvenienti insiti nei finanziamenti a lungo termine e compendiosi: quelli, cioè, derivanti dal prolungarsi di giacenze esuberanti; e, per contro, il pericolo di trovarsi privi di mezzi all'appalesarsi di un affare. Le frasi che in proposito incontriamo sono molto significative: « hai lasciato stare morti ducati 4.000 » (in una lettera strozziana di Lione, 1518), « bisogna trovare il termine della reinvestita », ecc.

La domanda di credito fu così mano a mano avanzata in concomitanza delle operazioni singole, adattandola alla misura monetaria di ciascuna e alla durata prevista dello scoperto. Assistiamo anche in tale campo ad una continua azione di modellamento, che il mercante (rimango raccolto, per ora, dal lato passivo della operazione bancaria) compie a servizio della mercatura, così come egli ha modellato gradatamente l'atto della navigazione e degli altri trasporti a quello di scambio (con ciò pervenendo al colossale risultato della strutturazione moderna delle tariffe di trasporto, la quale ha instaurato il commercio di massa), e come, in un certo aspetto, egli ha integrato il sistema mercantile con l'atto assicurativo.

Questo è il *credito di esercizio*, ottenibile appunto in una società progredita, per la precisa copertura delle transazioni, caso per caso, e la quale definisce inequivocabilmente la funzione bancaria.

Il credito per atti singoli costituisce una ulteriore prova dell'autonomia e della compiutezza, alle quali quegli uomini di affari desideravano di portare gli atti stessi: sì che ognuno di essi potesse vivere e imporsi totalmente da sé, immedesimandosi con tutti quelli ausiliari, escogitati, appunto, per la sua maggiore efficienza e prontezza.

In ciò mi sembra di intravedere uno dei tratti marcanti dell'assetto

moderno dell'economia: quello dei sistemi integrati. Io ne ho mostrato l'espressione che riflette il terreno bancario; in altri scritti ho illustrato l'integrazione dei trasporti; adesso sto mettendo a punto l'integrazione dell'assicurazione e delle industrie maggiori, anche se non ne parlerò in questa sede.

L'innovazione del credito di esercizio si può senz'altro attribuire, almeno per la Toscana — la quale, d'altronde, trovavasi allora all'avanguardia nello sviluppo e nella creazione di istituti e mezzi di azione — alla seconda metà del '300 (ho richiamato quest'epoca dianzi), perché è ormai emersa una abbondante documentazione, fra cui particolarmente rivelatore è il « Libro vermiglio » dei Girolami-Corbizzi, del 1332-37, dove, dal lato attivo e passivo, sono nettamente prevalenti i depositi, figurando il credito circoscritto quantitativamente e cronologicamente a pochi casi. Quel che conta, a quest'ultimo proposito, è la sistematicità — ripeto, per entrambi i lati della nostra considerazione — nel ricorso a questo mezzo: cioè, che, dalla parte passiva, molti affari possano trovare in tal modo copertura; e da quella attiva, che il « banchiere » li abbia introdotti con sicurezza nel suo repertorio.

Mi sembra di scorgere in tutto ciò un affinamento dell'azione del mercante capitalista (osservandola nell'uno e l'altro lato, insisto), il quale ha raggiunto l'obiettivo di ridurre al minimo la ricchezza inoperosa: e questa inclinazione si accrescerà, maturando la convinzione — o meglio la constatazione, determinata dallo studio incessante dei fatti — che l'investimento di breve durata fa rientrare sollecitamente la ricchezza, per trarre vantaggio in ulteriori occasioni creditizie e mercantili. Il credito a breve termine e di importi limitati (quest'ultimo è un altro dei caratteri del credito di esercizio) riduce, infatti, la giacenza e, accelerando notevolmente la velocità di rinnovo della ricchezza, permette di soddisfare frequentemente e sollecitamente le proprie esigenze mercantili e la richiesta di credito. Come si vede, ho esteso, per la circostanza, la mia considerazione alla intera gestione, sia all'aspetto mercantile, sia a quello bancario (a seconda delle aziende, poteva prevalere l'uno o l'altro aspetto).

Per concludere su questo tema del soggetto, io non riesco a vedere una mentalità diversa dei soggetti medesimi e una strumentalizzazione della ricchezza differente da quelle capitalistiche: giacché quegli uomini sono riusciti a rendere produttiva anche la ricchezza altrui — con il farla occasionalmente propria, quale strumento di produzione di ricchezza pro-

pria — aumentando il giro di affari al quale hanno impresso una valida consistenza e un forte incremento nell'impiego della loro ricchezza originaria.

7. Tipologia degli strumenti del credito di esercizio:

a) l'apertura di credito per forniture di merci.

La manifestazione più significativa (anche perché mostra solide radici) in questo campo è la « apertura di credito per forniture di merci », che nel mastro Sancasciano — da definirsi la « pietra miliare » della storia bancaria — compare ben 229 volte, sempre avvalendosi di due conti: al di sopra, quello acceso al fornitore della merce; sotto, quello dedicato al banchiere che è intervenuto, assumendo il debito dei Sancasciano, come vedesi in questo esemplare, dove la conclusione avviene con pagamento per contanti.

Giovanni Ghibani da Parma de' avere, a dì 29 di novembre anno ditto (1354), per panni 24 parmigani, per fior. 13 e terso il panno; avemoli li soprascritti panni a dì 29 di luglio anno ditto, somma f. 320 d'oro

E de' avere lo soprascritto Giovanni, lo soprascritto di, per crescimento dei soprascritti panni; sensale Lolo Petrini e Pero Chabi, f. 13 s. 24

Demmo a Giovanni soprascritto, a dì 29 di novebre anno ditto, li quali danari iscrisi per lui a Mazino Aiutamicristo, quie di sotto, f. 333 e terso

Mazino Aiutamicristo de' avere, a dì 29 di novebre anno ditto, li quali danari li scrisi per Giovanni Ghibani da Parma, per panni ch'ebi da lui; posti a sua ragione quie di sopra; iscrisileli a dì 29 di luglio anno ditto, fior. trecentotrentatre e terso, f. 333 e terso d'oro.

Demmo a Mazino soprascritto, a dì 28 di marso anno 1356 (= 1355), li quali danari die' Giovanni nostro, portò Antone Grasulino, fior. trecentotrentatre e terso d'oro contanti, f. 333 e terso

Demmo a Mazino soprascritto, lo soprascritto di, di pro' del soprascritti danari, f. 9

Il fornitore aveva concesso un termine di 4 mesi; ma ha richiesto egualmente l'apertura presso il banchiere (che a sua volta ha accordato un termine di 4 mesi ai Sancasciano), evidentemente per avere il modo di

utilizzare la somma stessa con anticipo, rilasciando uno sconto al banchiere (particolare non accertabile in questo caso, ma che ho ritrovato in un altro originalissimo libro pisano, osservando la funzione del banchiere).

A conclusione è registrato l'interesse nella modica misura del 7,80 % annuo.

Nell'estinzione del debito finanziario incontriamo molte varianti: i Sancasciano fanno appello ad un banchiere abituale, per inserire il debito stesso nel conto corrente; oppure viene effettuato un giro-conto; o viene estinto a rate; o viene rinnovato con l'intervento del medesimo o di un altro.

Per valutare tali « aperture » riferirò (con cifre arrotondate) che essi hanno raggiunto il totale di 65.000 fiorini, di cui la metà dovuti a Masino Aiutamicrosto o al figlio di Guido: ciò, di contro ad una cifra di affari di f. 136.000 (tutti acquisti di panni). Per la differenza si sono avuti pagamenti per contanti (entro un massimo di 15 giorni) o a dilazione, equamente ripartiti.

Dal medesimo registro apprendiamo che quella società si è avvalsa di un totale di f. 103.000 di depositi: sì che il credito globale cui essa ha fatto appello è stato di f. 169.000. Si deve aggiungere il riflusso di ricchezza delle vendite e di altre operazioni, oltre che l'impiego del proprio capitale (che è arrivato sino a f. 9.000): per concludere che questa azienda è stata largamente impegnata nella erogazione del credito, sui cui particolari sfortunatamente nulla possiamo sapere, a causa della perdita del relativo libro (così come niente sappiamo della destinazione dei panni).

Devo far notare che l'impiego del verbo « scrivere » non rinvia né alla emissione di lettere di cambio, né a un « giro-conto », cioè, la « scritta di banco »: ma a una lettera comune, come ho trovato un po' più tardi nell'Archivio Datini e in altri. Si tratta, dunque, di quegli « ordini scritti » che, permettevano di concludere una gran quantità di operazioni con estrema disinvoltura.

Nell'aspetto bancario della gestione (e, quindi, indugiando nel « dare » dei conti dedicati ai clienti), la formula ricorrente in Toscana è quella di « promettemmo » (e, dall'altro lato, si trova talvolta « promissonci »).

Le operazioni del genere permangono fino a gran parte del '500, in tutta la Toscana e in quelle sue aziende che operano all'estero, con le ovvie conseguenze della diffusione delle tecniche medesime. A tale riguardo devo

rilevare che fin dal 1360 vi era anche un'azienda, in Milano, di « Guglielmolo degli Omani, tavoliere » che ha effettuato delle aperture di credito a un socio di Sancasciano, sul posto, e a Como; provvedendo, poi, i banchieri pisani che stavano nel luogo a saldare le partite.

La presenza dell'apertura di credito per forniture di merci, la quale per giunta si va diffondendo, può da sola definire la piena modernità della funzione del credito e, quindi, delle aziende che lo avevano sollecitato e di quelle che lo accordavano.

b) lo « scoperto » nel nesso di conto corrente.

L'incontrare registrazioni di ambo i segni in uno stesso conto ha portato a definire questi ultimi « conti correnti »; ma l'aggettivo che compare in tale definizione sta precisamente a indicare la possibilità che il saldo del conto (proveniente dalla compensazione delle partite opposte, altro carattere del conto corrente) può assumere l'uno e l'altro segno.

Quando il saldo è a sfavore del cliente, si parla di « scoperto »: e questo è un ulteriore strumento per procurarsi il credito. È interessante notare con quali mezzi si faceva leva sulla disponibilità di tal genere, potenziale (rientrante nei limiti della « fiducia »), che dilatava quella effettiva.

A parte il prelevamento per contanti effettuato dai proprietari dell'azienda, si fece presto strada un ordine scritto: il mandato di riscossione dai medesimi emesso a favore di un dipendente, che così « recava » il danaro nelle casse dell'azienda.

Notiamo ancora il « giro-conto », disposto pure per iscritto e il quale, rispetto ai banchi veneziani, genovesi, barcellonesi, ecc., aveva la prerogativa di poter essere indirizzato a favore di un terzo che non fosse correntista presso la stessa banca (si aveva così il « giro multiplo »: altra peculiarità toscana, fin dal '300).

L'ordine di giro poteva essere contenuto in una lettera comune ed assunse, quindi, l'autonomia (sostanziale e formale). In una lettera comune si prese, poi, a dare ordini di pagamento per contanti a favore di terze persone: e precisamente, a favore di coloro che esibivano la lettera e che, ovviamente, erano conosciuti. Siamo così alle origini dello *chèque*. Un altro mezzo di utilizzazione dello scoperto si trova nell'apertura di credito disposta sul proprio banchiere.

Notevole è il constatare che venivano aperti dei conti correnti anche a

clienti occasionali, provvedendo la banca a svolgere un vero e proprio servizio di cassa (esemplare di Migliore d'Amalfi).

Per studiare il comportamento dei saldi del conto corrente e, quindi, la sua portata di strumento creditizio, bisogna compiere una elaborazione del conto, che permetterà di conoscere il segno dei saldi, la loro misura e la loro durata (e se era consentito di prelevare ulteriormente pur trovandosi digià allo « scoperto »). Ad esempio nel conto corrente che la Compagnia Strozzi aveva con la banca Medici, lo scoperto supera i f. 4.000 e dura mesi e mesi.

Ho esteso una simile indagine ai conti correnti dei banchieri veneziani, che risultano dai registri Soranzo, Barbarigo e Badoer: e anche in essi ho trovato degli scoperti, seppure rari e di breve durata (e ciò, anche con banchieri che operavano a Costantinopoli).

Pure una società fiorentina, quella di Francesco Lioni, stabilita a Venezia nel 1534-37, si avvale di tale strumento presso i suoi banchieri locali arrivando alla misura di lb. 300 di grossi circa. Lo stesso si può dire per l'attività svolta all'estero, ad Avignone (dalla Compagnia dei Pazzi), a Lisbona (dalla Comp. Cambini-Guidetti), a Lione (dalle Comp. Martelli, Salviati e Strozzi), ecc.

c) l'assegno bancario e il mandato all'incasso.

A quest'ultimo ho già fatto cenno; circa l'altro, chiarirò che i suoi precedenti si ritrovano nelle lettere comuni e che, comunque, la vecchia questione sollevata dall'Usher, secondo cui gli ordinativi dell'Archivio Datini di Prato erano in gran parte da intendersi dei semplici mandati, ho potuto superarla, sia avvalendomi della contabilità (che presenta forme differenti per i due documenti e le quali persistono ancora nel '500), sia perché in molti di essi figura la causa del pagamento (erano titoli non « astratti », quindi), provando che il beneficiario ha agito nel proprio interesse.

Ma per le lettere di cambio, gli esemplari superstiti di questi titoli sono in numero irrisorio; però le lacune vengono colmate dalle poste contabili (quando si conosce il formulario richiamato): e possiamo sostenere che lo *chèque* era in uso comune in Toscana almeno dal 1368. È probabile che il documento del 1392 pubblicato dal Sieveking e riguardante Genova, sotto l'anno 1392, costituisca uno *chèque*; ma per decidere dovrà esaminare il registro dove fu rinvenuto.

L'uno e l'altro titolo costituiscono, secondo l'accenno dato, ulteriori strumenti per procurarsi il credito.

d) lo sconto.

Gli studi del compianto R. de Roover hanno svelato la « pratica dello sconto », che si estrinsecava sotto le spoglie di una operazione di cambio.

Io non mi occuperò del cambio, limitandomi a dire che questa operazione la possiamo studiare estesamente in tutti gli altri suoi aspetti attraverso le « fonti riflesse » che rimpiazzano i titoli non sopravvissuti.

Quanto allo sconto devo premettere che se ne sono avute manifestazioni anche non « cambiarie »: per l'anticipato pagamento di una apertura di credito, come ho constatato alcune volte per Pisa; e se ne ha addirittura un saggio nel libro Farolfi, sotto l'anno 1300 (perché una somma fu pagata « innanzi termine »).

In merito allo sconto incastrato nel cambio, i carteggi Datini ne dichiarano un uso larghissimo, proprio impiegando tale termine, il quale non è, dunque, da confondere con lo sconto mercantile. Avendo avuto la fortuna di agganciare quasi tutte le lettere di cambio dell'Archivio Datini alla corrispondenza e alla contabilità, sono pervenuto alla conclusione che, oltre agli scopi meramente speculativi (ciò sta dal lato attivo dell'operazione) vi era quello di procurarsi credito: un altro strumento di credito, dunque, che è bene distinguere.

Io vi vedo un'operazione « a monte » e un'altra « a valle »: la prima si concreta con l'emissione di una lettera di cambio (ottenendo in pagamento il valore attuale); la seconda, quando già si è in possesso della lettera, se ne ottiene il pagamento anticipato, come ho visto in un saggio del « Libro vermiglio » del 1334 (e in questo ambito rientra la girata di cui appresso).

Nella operazione localizzata « a monte » ci può essere « la provvista », ossia il fondamento mercantile dell'operazione, che troverà, poi, conclusione nel giuoco del conto corrente tra il banchiere che è intervenuto e l'acquirente della merce.

Vi sono, poi, lo scopo speculativo e lo scopo creditizio in sé e per sé: nel primo caso si tratterebbe di lucrare fortemente sulle oscillazioni del cambio; nel secondo di procurarsi una somma di danaro da investire successivamente.

Ma i libri dei Borromei e quelli degli Strozzi, del 1428 e 1473-76, ci trasmettono le precise memorie di cambi « fittizi », con la emissione di una

lettera di cambio, che non aveva la sua conclusione di un inserimento nel nesso di conto corrente, o di un cambio di ritorno: addirittura la lettera di cambio rimaneva nella città di origine.

e) la girata.

L'ultimo istituto parziale del composito istituto cambiario, la girata, che una volta si riteneva inesistente ancora nel sec. XVII, mi si è rivelata piuttosto frequente fin dagli ultimi anni del '300, prima « fuori del titolo »; poi, incastrata nel medesimo (dal 1410).

Al limitato numero di esemplari reperiti si supplisce con le formule contabili peculiari dei titoli girati, in migliaia di registri.

L'uniformità della « nazionalità » toscana del girante e giratario, già infranta per Genova dagli studi dello Heers, è venuta meno anche per Venezia, in una girata del 1485, che ho trovato nell'Archivio di quella città.

Comunque è ormai assodato che la girata è piuttosto diffusa nei secc. XV e XVI. Ed è superfluo sottolineare come essa costituisse uno strumento per procurarsi anticipatamente le somme a scadenza, lasciando uno sconto.

8. I mercati finanziari

In una indagine come la mia, che nel testo scritto estenderò notevolmente agli atti cambiari e loro derivazioni, non si può prescindere da una considerazione dei mercati finanziari, che i carteggi mi hanno permesso di investigare dal 1380 circa al 1550. Molti di essi — e specialmente i loro meccanismi — sono stati chiaramente illustrati dal de Roover. Aggiungerò: una particolare quotazione veneziana; le piazze quasi sconosciute, per tale funzione, di Milano, Gaeta, Napoli e Palermo e che dagli ultimissimi anni del '300 — secondo quanto prevedeva H. Lapeyre — anche Siviglia si è affacciata su questo terreno.

9. Il finanziamento dell'industria (tessile)

Il problema del sostegno finanziario della gestione delle aziende, visto finora per il lato mercantile e per quello bancario, pone il problema della sua destinazione a vantaggio dell'industria (solo quella laniera, l'unica fino ad oggi penetrata).

Per la fase mercantile vale quanto già detto, con la differenza di una estensione del tempo di rientro della ricchezza investita, giacché si interpone l'intervallo richiesto dalla manifattura.

Una novità si sarebbe potuta aprire attorno al finanziamento degli impianti; ma essi erano allora irrisori e non ci è consentito di studiare quelli maggiori, che davano corpo ai centri operativi esterni, quali la tessitura, tintura, ecc. Comunque, è facile intendere che mediante un « deposito » era possibile procurarsi il credito di impianto e quello di ampliamento degli impianti.

Gli impianti cospicui — quelli dei tiratoi e delle gualchiere — appartenevano quasi sempre all'Arte della lana e talvolta ai conventi: e allora ci troviamo di fronte ad altri temi, che sono estranei a questo congresso e dei quali, comunque, io ho parlato alla II Settimana di studio.

10. *La specializzazione aziendale*

La specializzazione aziendale, in tutta la vita economica medievale e ben oltre, è stata piuttosto rara. Quanto alla banca, che ci interessa, il primo saggio si identifica con la « Compagnia del Banco » del Datini e la Comp. del Banco Medici di Firenze; ma bisogna considerare che esse, rientrando in un sistema di aziende mercantili, che formava pur sempre tutt'uno, erano ancora invischiate negli affari di mercatura e di altro genere.

11. *La decadenza del tardo Cinquecento*

Le innovazioni così marcate di modernità e del più alto rendimento nell'intero sistema economico, che ho tentato di sbizzare con queste brevi e affrettate note erano tutte dovute alla straordinaria vigoria dei soggetti e delle loro aziende, nell'ovvio, particolare ambiente favorevole; ma, quando comincia la crisi economica generale, svilendosi quei soggetti e il loro complesso operativo, anche agli atti creditizi si affievoliscono e molti di quelli più ... arditi scompaiono. Una delle riprove si trova nella circostanza che i Monti di Pietà, nati per il prestito di consumo, aprono via via la

erogazione del credito anche per gli scopi produttivi, assumendo essi in loro mani quella funzione che una volta era stata prerogativa delle banche private, o, per meglio dire, di quelle aziende mercantili-bancarie, che avevano agito, almeno per gli esemplari maggiori, anche da industriali, assicurative, ecc.

MOTIVI DI STORIA BANCARIA SENESE: DAI BANCHIERI PRIVATI ALLA BANCA PUBBLICA

Le vicende e i motivi salienti dell'evoluzione della funzione creditizia — e, quindi, della Banca — si rinvengono compiutamente studiando i soggetti della vita economica di Siena e le loro operazioni: e ciò, soprattutto, per la localizzazione delle origini della Banca privata e per quella dell'affermazione dei Banchi pubblici. Se molto spesso fa difetto la documentazione peculiare, di immediata emanazione dei soggetti medesimi (le aziende che hanno fatto ricorso al credito e quelle che lo hanno erogato), ci vengono in soccorso numerosi testi concretatisi presso altre aziende toscane e diverse, soprattutto per le epoche meno remote (1).

La problematica della Storia del credito dovrebbe aprirsi ponendo la questione se si è concretato prima il lato attivo o quello passivo delle operazioni bancarie. Anche senza disporre — come suaccennato e come è facile immaginare — della documentazione appropriata, che dovrebbe soddisfare l'esigenza della correlazione di tali lati, mi sembra che la precedenza sia da ascrivere al lato passivo (la *domanda* del credito), non potendosi ammettere un'*offerta* di ricchezza (lato attivo del composito negozio bancario) senza sollecitazioni e la quale, pertanto, sarebbe caduta nel vuoto e, comunque, avrebbe dovuto bussare alle porte di molte aziende prima di cogliere nel segno.

(1) Mi è bastato, ad esempio, di ritrovare nel registro contabile della Compagnia di Minuccio Naldi — unico di quella sfera che sia sopravvissuto in Siena per il secolo XIV — l'impiego degli stessi metodi che emergono tanto nettamente (e ripetutamente) in analoga documentazione pisana e fiorentina, per colmare le lacune senesi dell'epoca; così pure, fortunatamente, mi è accaduto per la prima parte del Cinquecento, potendomi avvalere del mastro di Giovanni Battista Borghesi.

Quando, con la rinascita economica (almeno dal XII secolo), il giro degli affari di ogni organismo aziendale si andava allargando e intensificando, radicandosi nei relativi soggetti l'opportunità e la convenienza di sfruttare le occasioni propizie di investimento, nella eventualità di insufficienza di ricchezza propria si cominciò a fare appello a quella altrui, non avendo dimenticato come un simile ausilio fosse già stato di giovamento alle semplici esigenze inderogabili del sostentamento familiare, allorché in questo ambiente si avevano soltanto manifestazioni di « prestiti di consumo »; ma in tale caso la ricchezza procuratasi — e così mi sposto per un attimo sul lato attivo — proveniva dalle dotazioni proprie delle altre aziende, nelle quali mancava, appunto, l'azione che sarà tipica del nesso bancario, di utilizzazione di ricchezza altrui a tal uopo procacciata. La continua dilatazione degli impegni convinceva sempre più i vari operatori della validità dell'assestamento finanziario della loro gestione, sollecitando sempre più insistentemente l'offerta di ricchezza altrui: questi stimoli agirono in seno all'azienda erogante in modo da renderla intermediaria fra i possessori di ricchezza e coloro che di essa necessitavano, accentrandola in sue mani, per reimpiegarla, appunto, là dove si appalesava l'attrazione (2).

Le prime manifestazioni di questo ricorso alla ricchezza altrui, per le società (in Toscana, le cosiddette « compagnie ») che intanto avevano preso piede, si verificarono nelle forme del « sovraccorpo », cioè, con conferimenti in aggiunta al « corpo » (il capitale) dai soci apportato al momento della costituzione (o in seguito, per aumento di capitale o per ammissione di nuovi soci): è evidente che, decisa dai soci, fra loro, una programmazione che richiedeva maggiori mezzi, spettasse ad essi di accrescere la consistenza finanziaria, ma in maniera indipendente e diversa dal fondo iniziale, tanto è vero che la remunerazione di tali somme avveniva ad interesse, denunciando così il carattere creditizio dell'operazione. Se il conferimento di questa ricchezza non fosse stato riservato ai propri soci, ma aperto a tutti, avremmo potuto parlare di un vero e proprio *credito a lungo termine*, per ampliamento della gestione, come pure per la costituzione, giacché ad esso si poteva ricorrere fino da tale evento (3).

(2) Devo precisare che la ricchezza pervenuta a tale azienda « intermediaria » non aveva soltanto reimpieghi creditizi, mancando la specializzazione dell'esercizio bancario, che era invece fuso con quello mercantile (affiancato in seguito anche da quelli industriale, armatoriale, assicurativo, ecc.).

(3) Che questo « credito » appartenesse ai momenti delle origini è provato

Fra i primi passi dell'ausilio finanziario procacciatosi dalle aziende si dovrebbero collocare le combinazioni in conto sociale, del tipo della « commenda » marittima o della « accomandita » (4); ma la remunerazione avveniva « a pro' e danno » — e non ad interesse —, attenuando, ovvero smorzando, il carattere dell'atto creditizio vero e proprio. Vi è piuttosto da osservare che tali contratti degenerarono quasi subito, verso il prestito normale, pur rimanendo mascherati sotto l'espedito di origine.

Maturata così la convinzione dell'efficacia dell'integrazione della ricchezza propria, il metodo si radicò e si estese con la domanda indirizzata alle altre aziende, che non resistettero all'attrazione di simili investimenti, visto che anche per esse vi era tutta la convenienza, tanto più che trattavasi di moltiplicazioni di occasioni di affari: da questo giudizio di convenienza sarà messo in moto, a sua volta, l'impegno a procurarsi sempre più la ricchezza altrui.

L'attività svolta dalle compagnie senesi di mercatura (almeno alle origini) nella Champagne (e in Francia, in genere), in Fiandra e in Germania, dalla seconda metà del XIII secolo, ci fa conoscere l'evoluzione delle operazioni di provvista di fondi, collegata a quella dell'impiego.

Gli studi del Chiaudano hanno aperto una notevole luce su quelle società (nonostante l'esiguità della documentazione superstite), specialmente sui loro rapporti con la S. Sede (5). Le filiazioni di tali potenti compagnie si articolavano su Provenza e Linguadoca e, quindi, risalendo alle fiere di Champagne, dove, con il collaudo di carattere mercantile delle loro risorse, mano a mano fiorì tutta una serie di espressioni che con termine lato possono dirsi bancarie: reinvestendo in prestiti gli utili degli affari mercantili (impiegando anche parte della giacenza media della ricchezza di dotazione) ed operando sempre più sul cambio, il cui strumento — la lettera di

dalla constatazione che esso scompare dopo la prima parte del Trecento: precisamente, perché ormai aveva preso piede il credito di provenienza esterna.

(4) Con « accomandita » intendo l'associazione in partecipazione diffusasi nelle città dell'entroterra, da non confondere con la società in accomandita (i cui primi saggi ho rinvenuto sotto l'anno 1532): cfr. il mio vol. *Documenti per la Storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze 1972, pp. 41-43, 348-351.

(5) M. CHIAUDANO, *I Rothschild del Duecento: la Gran Tavola di Orlando Bonsignori*, in « *Bullettino senese di Storia patria* », n. s., VI (1935); *Studi e documenti per la storia del diritto commerciale italiano nel sec. XIII*, Torino 1930.

cambio —, nato nei traffici marittimi, beneficerà in quelle fiere del trapianto negli affari « terrestri » (e misti, ovviamente, saldandosi i vecchi canali con questi nuovi) e nel quale cominciava ad annidarsi la possibilità di mezzo creditizio.

La reputazione che quelle compagnie si formarono in quei luoghi e relative irradiazioni convinsero la S. Sede dell'opportunità di affidare loro la riscossione delle imposte straordinarie e delle varie decime, che, fra l'altro, comportavano operazioni di cambio, dapprima soltanto manuali e, poi, traiettizie, giacché la Chiesa non le spendeva nel luogo e doveva scambiarle con monete internazionali.

Si vennero così a costituire nelle mani di quelle aziende dei depositi cospicui, con l'obbligo, però, di conservarli sigillati e l'impegno di destinarli nelle località e al momento della richiesta che fosse stata loro impartita dalle autorità ecclesiastiche. Si trattava, dunque, del deposito (delle origini) che la legge definisce oggi « regolare »; ma esso fu trasformato ben presto — da parte di compagnie senesi e di quelle lucchesi — nel deposito « irregolare », giacché le relative somme divennero libere nelle loro mani, rimanendo esse, tuttavia, vincolate ad effettuare i pagamenti o il trasferimento dove avesse deciso la S. Sede.

Questo mutamento della natura del deposito, con le possibilità che si aprivano per investire una buona parte delle somme occasionalmente ferme nelle casse (ormai ... aperte) delle compagnie senesi, segna la molla più propizia e più vigorosa verso impieghi laddove si avvertiva l'attrazione esercitata da altre aziende per il loro assecondamento finanziario. Bisogna, però, distinguere sulla destinazione impressa a tali capitali: anzitutto, notiamo i prestiti della cerchia ecclesiastica, che la S. Sede sollecitava per istituzioni periferiche che si fossero trovate in necessità di aiuto; seguiva l'investimento mercantile, perché queste compagnie non abbandonarono mai l'oggetto della loro attività di partenza; poi, tutta una serie di prestiti, potrei dire, « finalizzati » rispetto ai predetti obiettivi, ed i quali consistevano nel finanziamento di sovrani o di altre autorità, che avrebbero aperto mercati e porti, conventi e fiere, oltre che accordare agevolazioni fiscali (6);

(6) Di regola questi non venivano rimborsati dal Sovrano, non per la sua insolvenza, ma perché essi avevano il carattere di una licenza di esercizio, che egli accordava agli operatori stranieri. Per questa ragione parlo di « prestiti finalizzati », nel senso che essi servivano al fine di agevolare le azioni mercantili, principali.

infine, il vero e proprio credito commerciale, che così comincia ad acquistare consistenza, specialmente quando esso diverrà sistematico, soprattutto nella considerazione del suo indirizzo, cioè, osservandolo dal lato « passivo », come chiarirò tra poco.

Siamo agli ultimi anni del Duecento e così manifestandosi quest'ultima destinazione della ricchezza e verificandosi il vero incontro e correlazione fra lato attivo e passivo si può parlare con proprietà di *credito* (è superfluo precisare, produttivo) e, riguardo alle operazioni, impiegare il termine *bancario*, e attribuendo il titolo di *banca* all'azienda che si è delineata in tal guisa come perno di accentramento e redistribuzione della ricchezza.

Cominciano ben presto ad affluire depositi di privati, fra i quali sono da distinguere i depositi realmente tali, offerti spontaneamente da terzi, ed i prestiti richiesti ed ottenuti da colui che figura come depositario, avendoli camuffati sotto tale termine, per non incorrere nelle sanzioni canoniche antiusuraie (fingere, cioè, che si trattasse di depositi « regolari »).

È superfluo precisare che il credito così accordato ad aziende commerciali era sempre a lungo termine, del tipo compendioso, cioè, destinato alla copertura di un insieme di impegni, secondo la programmazione effettuata alla nascita dell'azienda o durante il suo corso. Soltanto raramente, si ritrovano — almeno dal primo terzo del XIV secolo — dei crediti parziali per soddisfare l'esigenza di operazioni singole: il che preannuncia la forma più evoluta del *credito di esercizio*.

Investigando il « Libro vermiglio » della Compagnia fiorentina Girolami e Corbizi (attiva in Avignone nel 1333-1337), lodevolmente pubblicato da Mario Chiaudano (7), si apre ai nostri occhi la realtà per molti degli aspetti testè enumerati: è questo uno dei saggi di documentazione — fra quelli preannunciati — che interviene a ripianare le lacune nella specifica documentazione senese, completando così il quadro delle vicende del credito e della banca nei secoli iniziali della loro evoluzione. In questo registro incontriamo delle novità per i temi bancari (ed anche nelle tecniche contabili) del più alto significato, che sono sfuggite totalmente a coloro che hanno voluto presentarne l'edizione (8). Per il nostro obiettivo, rinveniamo,

(7) *Il libro vermiglio di Corte di Roma e di Avignone del segnale del C della Compagnia fiorentina di Iacopo Girolami, Filippo Corbizzi e Tommaso Corbizzi, 1332-1337*, a cura di M. CHIAUDANO, Torino 1963.

(8) Per tutti questi particolari, cfr. il mio articolo *Novità nelle tecniche*

fra i numerosi conti aperti con la sezione « avere », la provvista di fondi, con i vari « depositi » ricevuti da feudatari e laici, come pure da aziende mercantili-bancarie che operavano in quel luogo — allora in pieno fervore —, quali le Compagnie Peruzzi, Acciaiuoli, Altoviti e Bonaccorsi e, talvolta, anche qualche credito di breve durata e che sembra essere stato usato, adattandolo ad una specifica esigenza; nel « dare », appuriamo gli impieghi di quella ricchezza, fra cui erano notevoli le somme di prolungata cessione soprattutto a Vescovi e ad altre autorità ecclesiastiche, che denunciano il loro carattere peculiare, dell'inderogabile vincolo con la garanzia reale (pegno e talvolta ipoteca), mentre quando il destinatario era una delle società connazionali — ben conosciuta e intorno alla quale si era definita, entro certi limiti, la « fiducia » — la garanzia reale è soppiantata, appunto, da quella personale; constatiamo, inoltre, il precipitare del saggio di interesse, dalle vette che talvolta giungevano al 60 % a quelle di appena l'8 % (per il credito commerciale); mancano qui gli impieghi mercantili, per i quali si aveva un registro distinto. Vi è da notare, in più, una grande disinvoltura nelle operazioni cambiarie, arrivando persino allo sconto — che si ripete due volte — di una lettera di cambio, che il beneficiario ha recato dal suo luogo di origine e che si fa pagare anticipatamente; è da sottolineare il particolare che lo sconto è rilevato regolarmente tra i fattori di reddito (nel conto « disavanzi e avanzi »), con quegli articoli complessi in partita doppia, il cui impiego viene, dunque, attestato per un'epoca tanto remota, riportandoci, infatti, al 1333 (9). I prestiti ai feudatari, che non hanno il carattere di prestito produttivo, prevalgono nettamente: informandoci, così, da una parte, che si trattava di impegni di forte speculazione (per i ricordati elevati tassi di interesse) e, dall'altra, che il credito commerciale non era ancora molto diffuso e soprattutto non possedeva una snellezza propria delle sue forme di adeguamento alle singole operazioni. Ma ripeto che con questo prezioso documento possiamo conoscere un'altra tappa in quella vicenda creditizia, vedendovisi di già promettenti spiragli verso il sostegno finanziario delle aziende similari e l'impegno di qualche

contabili e bancarie secondo il « Libro vermiglio » della Compagnia Girolami-Corbizzi, 1332-1337, edito da M. Chiaudano, in « Archivio Storico Italiano », in corso di stampa [il saggio non è stato completato. NDC].

(9) *Il libro vermiglio di Corte di Roma e di Avignone, ecc., cit., pp. 51, 157, 163-164.*

strumento ausiliario, come l'affacciarsi degli ordini scritti per disporre pagamenti, i quali preannunciano l'assegno bancario.

Di poco posteriore, un altro libro contabile fiorentino, appartenuto alla Compagnia di Duccio di Banchello Bencivenni, ma svolto a Venezia, ci fa conoscere i metodi bancari propri di tale piazza — come i Banchi di giro, con le « dette di banco » o « scritte di banco », ossia, il « giro-conto » — e qualche operazione più ardita, sollecitata da quell'azienda e accordata dalla « Fraterna » di Niccolò e Piero di Bertuccio Gradenigo, da cui si intravede una sorta di apertura di credito, la quale non ricorreva con quella frequenza e sistematicità che incontreremo qualche anno dopo in un mastro pisano, di cui sto per dire (10).

Da altri due libri contabili fiorentini, svolti entrambi a Firenze, apprendiamo dei notevoli dettagli circa i conti correnti, seppure non dotati del compito creditizio esplicito con lo « scoperto »: ordini di prelevamento per contanti e di pagamento con effetto solutorio (che fanno pensare ai mandati di riscossione e agli assegni bancari) e rapporti cambiari con varie piazze, fra cui, soprattutto rilevanti, con Venezia. Si tratta del mastro della Compagnia di Niccolò Gianfigliuzzi, del 1321-1325 (11) e di quello della Compagnia dei Covoni, del 1336-1339 (12).

Superata la metà del secolo — per quanto riguarda la Toscana, dopo i gravissimi fallimenti a catena delle grandi case mercantili-bancarie dei Peruzzi, Bardi, Acciaiuoli, Mozzi, ecc., e dopo la peste nera del 1348 — la documentazione sopravvissuta, rivela, a cominciare dall'anno 1354, un balzo di progresso inconfondibile, che si identifica con il concentrarsi della funzione moderna del credito, particolarmente espressa dall'affermazione del *credito di esercizio*. Ce ne accorgiamo studiando proprio una gestione

(10) Questo codice è stato trascritto e studiato nella tesi di laurea del mio allievo G. TUCCI, *L'attività dei fiorentini in Venezia nel 1336-1339 ricostruita attraverso il mastro della Comp. di Duccio di Banchello e Banco Bencivenni e compagni (con trascrizione di tale registro)*, Università di Firenze 1971. Proprio questa operazione venne presentata alla *Mostra internazionale di Storia della banca, secc. XIII-XVI*, da me realizzata nell'occasione del V Centenario del Monte dei Paschi di Siena, come appare nella relativa *Guida*, p. 44.

(11) *I libri della regione bancaria dei Gianfigliuzzi*, per cura di A. SAPORI, Milano 1943. Fra l'altro, in questo codice, ho trovato i termini di « prode » (interesse) e « cambio », combinati, in modo da rinviare allo sconto cambiario: e ciò dal 1321 (come, ad esempio, alla c. 33d del codice predetto).

(12) Cfr. l'ampio studio di G. MANDICH, in *Libro giallo della Compagnia dei Covoni*, per cura di A. Saporì, Milano 1970, pp. CI-CCXXIII.

mercantile — quella della Compagnia di Baldo da Sancesciano, di Pisa (1354-1371) —, mediante il relativo mastro, il quale ci permette, in maniera davvero suggestiva, di appurare quando e come quella azienda provvedeva al finanziamento di singole operazioni, nel quadro dei crediti procuratisi a lungo termine e dell'intera sua gestione, e come l'ausilio creditizio vi ha agito, sino a farci conoscere il costo di esso, essendone sempre registrato l'interesse, che è contenuto nella misura annua di 8-9 %. Questo libro costituisce soltanto una parte dell'intera apparecchiatura contabile: trattasi appena del « Libro creditori », comprendente i conti accesi ai debiti vari dell'azienda, verso i fornitori di merci e coloro che hanno erogato danaro (prestiti dai tipi che indicherò), con la estinzione ed impiego di tali rapporti, che servono a far luce ulteriore sul meccanismo dei finanziamenti o pagamenti diretti delle varie operazioni, come sulla funzione disimpegnata da tale azienda, anche dal punto di vista bancario (cioè, oltre il lato passivo, che risulta dalle sezioni « avere », si delinea implicitamente — per totali, secondo quanto accennerò — il lato attivo) (13).

Attraverso questi doviziosi conti noi veniamo a conoscere la massa di ricchezza altrui utilizzata dall'azienda, potendola ovviamente distinguere a seconda del « tipo » dell'atto: e, precisamente, ci imbattiamo in manifestazioni di « credito di costituzione » e, frequentissime, nel corso dell'esercizio, di « credito per ampliamento della gestione »; poi, la grande novità, del credito di esercizio che trova espressione in « aperture di credito per forniture di merci », in maniera totalmente perfetta e pienamente attuale (14). Per dare un'idea della solidità delle radici allora stabilitesi di tale

(13) Il « libro creditori », per completare il quadro dei conti personali, era affiancato dal « libro debitori » (con i conti impostati con il « dare »); si avevano, poi, un « libro di mercanzie » (detto anche « libro delle compravendite »), per il movimento delle merci e dove normalmente trovava posto anche il conto del mobilio e delle dotazioni della bottega, e, infine, il « libro dell'entrata e dell'uscita », nel quale era svolto analiticamente il conto di cassa.

(14) Sui particolari del meccanismo di queste ultime operazioni — come su tutti gli altri tipi di strumento di credito di esercizio e, naturalmente, delle forme a lungo termine — cfr. i miei volumi: *Note di Storia della Banca pisana nel Trecento*, Pisa 1955, pp. 162-168 [in questo vol., pp. 205-211. NDC]; *Documenti per la Storia economica dei secoli XIII-XVI*, cit., pp. 79-82; 464-465; ma più ancora, la mia relazione alla IV Settimana di Studio dell'Istituto internaz. di Storia economica « F. Datini » di Prato: *La grande conquista trecentesca del « credito di esercizio » e la tipologia dei suoi strumenti fino al XVI secolo*, in corso di stampa nel vol. di Atti [in questo vol., pp. 307-324. NDC].

« apertura di credito », riferirò che quel frammento di mastro ne presenta 229, per un importo totale di 65.897 fiorini, di cui circa la metà dovute agli interventi di Masino Aiutamicrosto e, poi, del figlio Guido (con 102 atti), i quali, perciò, bene a ragione, possiamo entrambi definirli dei vigorosi banchieri. Tali dati acquistano maggiore significato, se li facciamo affiancare da altri due, di insieme: il capitale di dotazione, che, nel 1354 (quando si apre il libro), ammontava a f. 3.850 e salì a f. 8.860, nel 1370, per ulteriori apporti dei soci e per la conversione di utili; la cifra di affari globale, pari a f. 135.854, almeno da quanto risulta da questa porzione superstite della documentazione dell'azienda. Devo, poi, ricordare l'importo complessivo dei prestiti a lungo e medio termine, che ha raggiunto il valore di f. 103.000. Mediante questi ultimi è stato possibile far fronte al pagamento delle rimanenti forniture (cioè, di quelle non abbinate ad aperture di credito), della serie che forma la cifra di affari dianzi indicata ed in ulteriori casi, non documentati in questo registro. Nonostante questa lacuna — da ritenere, comunque, di dimensioni molto modeste — possiamo concludere, lasciando da parte il capitale (il quale disimpegnava un ruolo nel concorrere a pagare le forniture), che la somma del complesso di queste forme di credito ricevute dall'azienda Sancasciano — ossia f. 168.897 — confrontata con l'importo delle forniture — ripeto f. 135.854 — ci dice come la nostra azienda si sia procurata un credito di gran lunga eccedente le esigenze proprie di ordine mercantile: deducendo, con tutto fondamento, che tale esuberanza è stata da essa impiegata nel concedere a sua volta credito. Ecco una apertura con il sussidio delle cifre di insieme sulla struttura della gestione della tipica azienda medievale, quella che era detta « mercantile-bancaria ».

Se avessimo disposto del parallelo « libro debitori » della stessa azienda, avremmo potuto accertare la natura varia degli investimenti e, precisamente, come quella società concedeva, appunto, a sua volta credito, individuando nei vari conti impostati con il « dare » le persone sovvenute (negli altri conti figuravano i crediti accordati ai clienti, nell'occasione di vendite di merci. Con la documentazione contabile degli anni successivi — sostenuta dal carteggio comune e, ovviamente, da quello specializzato (in cui rientrano i titoli di credito) —, che incontriamo negli Archivi di Pisa e soprattutto di Firenze e di Prato, veniamo a conoscere tutta una serie di « tipi » ulteriori di strumenti di credito di esercizio: senza soffermarmici, richiamerò lo « scoperto » di conto corrente (sul quale si poteva fare leva

— fra l'altro — con ordini di riscossione o con assegni bancari); la girata cambiaria; lo sconto commerciale, che si avvaleva della lettera di cambio in modo vario e si concludeva, più ancora che con una lettera di cambio di ritorno, con la inserzione nei conti correnti, da cui scaturivano i duplici fattori del risultato economico: l'interesse e l'oscillazione del cambio, i quali sommati algebricamente, definivano l'utile globale delle operazioni incentrate su un correntista (15).

Queste tecniche così progredite le vediamo comunemente applicate in tutta la Toscana: anche per Siena, potendole accertare direttamente attraverso il rammentato Mastro della compagnia di Minuccio Naldi, che rinvia agli anni 1372-1377, nel quale, tra l'altro, ho rinvenuto alcune aperture di credito; formule che rinviano a *chèques* accettati in pagamento da essa o spiccati su altre aziende; operazioni cambiarie di largo respiro (nelle quali può sempre essersi occultato un atto di sconto). Non si tratta di una grande azienda; ma, comunque, il suo registro è molto significativo, confermando che la bellissima « lezione » dei libri contabili pisani e fiorentini non era rimasta a sé (16).

Il carteggio Datini che si intensifica dopo il 1383 e ci trasporta irresistibilmente fino al 1410, ci fa conoscere altri operatori senesi impegnati a Pisa e fuori della Toscana (così a Venezia, a Lione, in Catalogna, ecc.), che denunciano piena disinvoltura nell'impiego di tutti questi strumenti.

Per il Quattrocento e penetrando nel secolo successivo, gli Archivi di Siena non hanno serbato nessun documento importante relativamente ai suoi banchieri; ma ci vengono in soccorso numerose collane — tutte piuttosto nutrite di conti e, perciò, più attendibili — permettendoci di riconoscere quanto Siena e i senesi, in città e fuori, sapevano fare e hanno fatto in tema di banca: tutte le conquiste del Trecento, anche in questo

(15) Sui diversi aspetti assunti dall'operazione di sconto — che si affaccia nelle fattezze non-cambiarie fino ad una registrazione del 1300, contenuta nel mastro della Compagnia fiorentina Farolfi — cfr. il mio vol. *Documenti, ecc.*, cit., pp. 97-99; 488-493, e la mia conferenza tenuta nelle Università di Salamanca e Siviglia, *Sobre la non-abstracción de los títulos de crédito de los siglos XIV y XV*, in corso di stampa assieme ad un'altra serie di conferenze svolte negli stessi Atenei [questa pubblicazione non ha avuto luogo. Il tema richiamato è stato trattato dal Melis in questo vol., pp. 343-356. NDC].

(16) Un mio allievo sta studiando compiutamente la gestione di questa azienda, che — è superfluo dirlo — si occupava anche di operazioni mercantili. Tale codice è conservato nell'Archivio di Stato di Siena, *Ospedale S. Maria della Scala*, n. 1192.

ambito, si sono rassodate e diffuse, nonostante si sia sempre sostenuto che in quel secolo e in quello anteriore Siena era in completa decadenza (17). Dai libri delle compagnie Cambini, Della Casa, Strozzi, Salviati, Borromei, ecc. (18), emergono le singolari figure di mercanti-banchieri, soprattutto per il periodo 1420-1490, di Baldo Tolomei, Giovanni Vieri, Giovanni Turamini, Guido di Carlo Piccolomini, Mariano Chigi (che aveva aziende anche a Viterbo e Roma), Nello Cinughi (accompagnato a Buonaventura Colombini e poi a Ricciardo Saracini) e soprattutto Ambrogio Spannocchi (con il suo grande banco a Roma), Cecco di Tommaso e fratelli che avevano sede a Venezia (e particolarmente impegnati nelle transazioni con Bruges, Londra e la Catalogna, dove poi aprirono una filiale, a Valenza), Federigo Mignanelli e Riccardo Grazzini, a Milano, e via di seguito.

Anche per il Cinquecento — pur disponendo soltanto di un mastro —, possiamo conoscere la straordinaria vitalità della banca senese in patria, e a Roma, a Siviglia, a Valladolid e persino a Lione, dove fino a quando non è stato studiato tale libro, si è sempre sostenuta l'assenza di aziende senesi. Tale mastro è appartenuto all'azienda individuale di Giovambattista Borghesi, stabilito a Roma nel 1522-1528: vi incontriamo, precisamente, a Siena, Venturi, Tolomei, Chigi, Spannocchi, Cinughi, Piccolomini, Borghesi, Ugurgieri, Colombini; a Roma, Spannocchi, Borghesi, Piccolomini, Marsili e Tolomei; a Lione, ben sei aziende (con i Tolomei, Piccolomini, Innocenzi, Venturi, Ugurgieri, Petrucci) (19).

Come per tutta la Toscana — e il resto dell'Italia, d'altronde — anche per Siena, sulla metà del Cinquecento comincia la inesorabile decadenza, questa volta senza riprese consistenti: allora si sviliscono, con tutte le azioni

(17) A ben guardare, la concezione di stato di assoluta decadenza in cui si sarebbe trovata Siena dopo il fallimento delle sue grandi aziende (come quello della Compagnia Bonsignori, del 1307), non più risollevandosi, è dovuta principalmente alla circostanza che non sono stati compiuti studi documentati; né vale la giustificazione della mancanza di testimonianze negli Archivi della Città, perché lo Studioso deve pur sempre cercare di individuare fonti altrove.

(18) I primi due fondi rientrano nell'Archivio dello Spedale degli Innocenti di Firenze; il terzo, nell'Archivio di Stato di Firenze; il quarto, nell'Archivio Salviati di Pisa e il quinto, nell'Archivio Borromei dell'Isola Bella (Novara).

(19) Questo libro fu da me rinvenuto e collocato nel fondo « Estranei », nell'Archivio storico del Monte dei Paschi di Siena, quando, nel 1956, mi fu riservato il privilegio di riordinarlo, presentandone i risultati nello studio: *Inventario-guida dell'Archivio storico*, in « Archivi storici delle Aziende di credito », voll. I e II, Roma 1956, pp. 1028-XXIV.

principali, anche quelle di ausilio e terziarie, come il caso delle istituzioni bancarie.

Intanto, a Siena, analogamente a quanto era avvenuto in altre città d'Italia, nel 1472 era stato fondato un Monte di Pietà, che si distingueva dagli altri per il fatto di non essere dovuto alla iniziativa dei Francescani, ma a quella del Comune. Una imponente documentazione, che dal 1568 diviene completa (almeno nelle sue linee fondamentali, quali i libri delle Deliberazioni del supremo Organo amministrativo e la contabilità di sintesi), ci permette di conoscere come da un istituto di credito pignoratorio sia fiorita e abbia conquistato solidità e originalità la banca pubblica: con ciò manifestandosi l'altro carattere nelle esplicazioni bancarie senesi, ossia, la formazione della banca pubblica, dopo che erano stati stabiliti, nel lontano '200, alcuni dei filoni della banca privata, certamente fra i più significativi e fruttuosi.

A proposito di questa Istituzione, che seguirò almeno fino al Seicento, dobbiamo osservare, anzitutto, che disponiamo del suo atto costitutivo — le « Ordinationi et Statuti del Monte di Pietà » (20) — e della documentazione che ci riporta alla realtà operativa dell'istituzione stessa, a differenza di altre vetuste banche italiane che non sono dotate di tale prerogativa. Questa documentazione, che consiste nei « registri delle garanzie del Monte di Pietà » (e la quale comincia nel 1483), offre la prova più eloquente che l'Istituto ha realmente funzionato, e ne conosciamo i particolari della gestione; purtroppo, si tratta soltanto delle registrazioni svolte alla maniera dei memoriali, nell'ordine cronologico: la ben più importante contabilità — contenuta nel « libro delle ragioni » frequentemente richiamato negli altri libri — è andata tutta perduta, così come non sono sopravvissuti il primo di tali « registri delle garanzie » e quelli successivi al 1511, ma essendovi la prova che le operazioni in essi contemplate sono state estinte posteriormente, nei limiti dell'anno 1516. Di notevole è da segnalare che l'impianto contabile fu modificato — fra l'altro, estendendolo considerevolmente —, nel 1498, con l'introduzione, a lato dell'immane « libro delle ragioni », di un registro composito, che si articola su 5 settori, i quali permettevano

(20) È sopravvissuta anche la deliberazione presa, il 4 marzo 1472, dal Consiglio generale della Repubblica Senese. Tali Statuti sono stati recentemente editi con pubblicazione del « fac-simile » in: *Statuti del « Monte » del 1472, presentazione di A. SAPORI, Siena 1972.*

di penetrare meglio negli aspetti della gestione: a riprova che il Monte aveva preso piede ed allargava sempre più la sua azione.

Da questi documenti abbiamo la prova inequivocabile che le norme contenute in quel « libro d'oro » del Monte di Pietà di Siena non furono vane, essendosi tradotte nelle funzioni ed azioni previste: mentre per le altre Banche la serie di attestazioni di tal genere hanno principio, talvolta, dopo un vuoto molto ampio dall'anno della costituzione, della quale, aggravando forse in modo irreparabile la lacuna, non è sopravvissuta alcuna memoria e tanto meno un corpo organico di istruzioni e regolamentazioni degli Enti. Mi sembra che le considerazioni sulle vicende di un qualsiasi organismo non possano essere fondate esclusivamente sulla disponibilità di documenti per le epoche finali (o ritenute tali) o per una presunta tappa rilevante; ma che debbano prendere le mosse proprio dagli anni iniziali e preoccupandosi di conoscerne le esplicazioni che siano state rispondenti ai caratteri e obiettivi delle istituzioni stesse.

Il particolare della interruzione della documentazione ha fatto pensare, ad alcuni Studiosi, che il Monte si fosse allora estinto: a cominciare da Narciso Mengozzi, che è lo storico del Monte dei Paschi di Siena (21). Poiché nessun altro Studioso si è raccolto sulla documentazione di cui ho detto e sull'altra collaterale e posteriore, le posizioni stabilite allora da quell'autore hanno fatto testo — rimanendo, ovviamente, immutate — fino al giorno d'oggi.

Il Mengozzi a sostegno della sua tesi di estinzione del Monte (e così tutti coloro che lo hanno fedelmente seguito) portò il particolare, secondo cui i locali da esso occupati (che erano quelli del Palazzo Salimbeni, il quale da molti anni era stato confiscato dal Comune che, con provvedimento insito nello Statuto, lo aveva destinato a sede del Monte di Pietà) sarebbero stati affittati a tale Niccolò Sensi.

Sul tema fu chiamato in causa il provvedimento del Concistoro (adottato nell'agosto 1519) che ha riportato il Mengozzi: « gratis concedatur (a Niccolò di Antonio Sensi, setaiolo) usus *quarundam stantiarum*, sive habitationis, sitae (22) in *palatio* olim Salimbeniorum, in quo iam fuit ordinatus

(21) N. MENGOZZI, *Il Monte dei Paschi di Siena e le aziende in esso riunite*, 9 voll., Siena 1891-1925.

(22) Questa parola è stata letta erroneamente: interpretandola *sitas*, mentre deve essere *sitae*.

Mons pietatis, in quibus habitavit cum sua familia circha annos 25 » (23).

L'interpretazione è stata questa: il Comune avrebbe ceduto al setaiuolo Sensi, per un periodo di 10 anni, locali già occupati dal Monte dal 1472 al 1511 (in quest'ultimo anno, sempre secondo le conclusioni del Mengozzi e di altri Storici, il Monte sarebbe precipitato verso il suo spegnimento: e appunto, in seguito, i locali resisi così liberi sarebbero passati in locazione al Sensi). Ma è da osservare come ci sia un sostantivo femminile plurale (le stanze) — che rimanda ad una limitata porzione di stanze (« quarundam stantiarum ») — il quale non si può legare e confondere con un maschile, singolare — *in quo* —, che riconnette al *palatio* (stesso genere e numero del pronome col quale, infatti, concorda), di cui tali stanze erano appena una parte (« quarundam stantiarum »).

Pertanto, la interpretazione corretta — a mio modo di vedere — di questa frase è quella secondo cui al Sensi veniva confermata la cessione dell'uso di alcune stanze — e precisamente a scopo di abitazione — in quel palazzo dove già abitava da circa 25 anni. Altri documenti concorrono a far luce, a corroborare questa interpretazione, la quale, peraltro, si regge assai bene da sola: a) la provvisione del 1472, dove è prevista, fin dall'inizio, l'utilizzazione de « la Casa de' Salimbeni, che è della vostra Comunità, o tucta o parte »; b) il frontespizio del registro del 1498 — che nessuno aveva finora mai visto — da cui emerge che il Sensi era una « guardia » del Monte e che vi alloggiava da tempo, lasciando — bisogna aggiungere — al Monte stesso piena possibilità di vita. È da notare, in più che tale accertamento si riferisce all'anno 1498, allorquando (come ho riferito) l'apparecchiatura fu modificata per ampliarla e renderla efficiente: a conferma che l'Istituto era vitalissimo in quella « parte » del Palazzo Salimbeni, dove poteva alloggiare anche la « guardia » Sensi (24). Nella « casa de' Salimbeni » il Monte ha continuato ad aver sede ed operare sino al presente.

Ritengo di poter concludere, su questo argomento, che per procedere con metodo rigoroso nelle ricostruzioni storiche bisogna, non soltanto reperire documentazione nuova, ma anche rivedere le interpretazioni già date ai documenti riesumati da tempo.

(23) N. MENGOZZI, *op. cit.*, I, p. 262.

(24) Se il brano in questione fosse stato in italiano, avrebbe potuto lasciare qualche dubbio interpretativo; ma la distinzione fra genere e numero è assai più facilmente avvertibile in latino ed è ben più precisa e decisiva.

Nell'Archivio di Stato, il Dr. Ubaldo Morandi ha poi ritrovato il frammento di un ben più recente « registro di pegni »: rimontante, infatti, all'anno 1545. In base alle acute considerazioni di questo Studioso — al quale si deve la scoperta di molta parte del materiale che serve a sostenere la vetustà del Monte — esso non può che attribuirsi al Monte di Pietà di Siena, perché a quel tempo, stando ai vari documenti collaterali, sempre da lui compulsati, non operavano in Siena altri prestatori su pegno.

Tre documenti, inoltre, ci ritrasmettono dai libri delle deliberazioni della « Balìa » le testimonianze, inoppugnabili, che ancora quando stava per approssimarsi la bufera della sottomissione di Siena a Firenze (nel 1555; ma continuando un manipolo di cittadini a difendere la Repubblica nella Rocca di Montalcino, in cui si erano ritirati) il Monte Pio era sempre operante: se, appunto, richiedeva vari provvedimenti dell'Autorità pubblica. Così, nel febbraio 1554, apprendiamo l'elezione del « Depositario de' pegni »; in seguito (marzo 1554), veniva ordinata la vendita dei pegni (forse proprio perché incombeva la minaccia dell'attacco fiorentino) e, infine (giugno 1554), era decisa la nomina di una persona da preporre alla carica di revisore di conti concernenti la vendita dei pegni. Insomma, ci troviamo di fronte ad una serie di deliberazioni che denunciano la preoccupazione della salvaguardia dei pegni e, perciò, degli interessi patrimoniali dei loro proprietari, mentre la Repubblica era in pericolo. Da quell'anno cessa la documentazione, come pure presentano lacune altre serie documentali dell'Archivio di Stato di Siena e dei diversi « custodi » archivistici.

È verosimile pensare che il Monte in quel luogo e in quell'epoca abbia dovuto sospendere la sua attività: non si poteva certo trasferire questo organismo — con tutto quanto traeva seco, fra cui i pegni, che specificavano crediti dell'Ente, inesatti — a Montalcino. Ma un così poderoso ed affermato virgulto non era stato annientato e poco dopo, al nuovo Governatore di Siena, cominciò ad arrivare una serie di suppliche affinché esso riprendesse a funzionare, magari con gli stessi regolamenti che erano stati nel frattempo stabiliti per il Monte di Pietà di Firenze.

Le testimonianze, tanto estese quantitativamente e qualitativamente, autorizzano a sostenere che, malgrado le crisi — inevitabili per ogni organismo del genere e, tanto più, per la situazione di depressione economica e totale della Città e Stato di Siena, nell'epoca —, malgrado rallentamenti e rarefazioni della sua attività in alcuni momenti, il Monte Pio di Siena non è cessato e si è ricollegato inappuntabilmente alla istituzione del 1568,

cioè 9 anni dopo la definitiva sottomissione a Firenze, allorché riprendevano vita i vari organismi della vecchia Repubblica, che erano stati riconosciuti dal Governo ducale (dal 1569, esso diventerà « granducale »).

Il 14 ottobre 1568, il Duca emanava il rescritto, che decideva la ripresa del Monte di Pietà di Siena, il quale per lo Stato assoggettante doveva apparire come « cosa nuova », come una concessione speciale e propria del Ducato, alla maniera onde l'Istituzione si esplicava nella capitale (nelle petizioni senesi, infatti, si sottolineava che sarebbe stato gradito un Monte analogo a quello fiorentino); ma in molti documenti e per molto tempo sarà chiamato « secondo », proprio perché era considerato una continuazione di quello creato nel 1472, mai annullato e soltanto fermato occasionalmente.

Da quell'anno — e fino ad oggi! — la documentazione dell'Istituto si è serbata integralmente, nei due filoni, che, secondo quanto ho detto, permettono di conoscere interamente l'attività svolta: nei libri delle deliberazioni, così come essa fu prevista e regolata; nella contabilità di sintesi, come essa realmente si estrinsecò. Ed anche questa continuità documentale rappresenta un « record » che non vanta nessun'altra azienda bancaria.

Quel che è ancora più importante, è la natura delle operazioni svolte e la funzione che sarà chiamato a disimpegnare questo Istituto. Ripresa la sua attività originaria e propria dei Monti di Pietà — il credito pignoratizio —, la quale nei decenni iniziali non debordava mai da tali canali, per invadere il terreno del prestito produttivo, che ricadeva nelle solide e capaci mani dei progrediti banchi privati, notiamo ben presto (fino dal 1570) l'intendimento del Monte di intervenire esso — essendo scomparsi i banchi privati, di cui si sarebbe sentita la necessità per un appoggio efficiente nella rinascita economica — a praticare i campi stessi e specialmente quelli che manifestavano l'esigenza di un pronto intervento: cioè, l'agricoltura e l'allevamento. Ma occorre per tutto ciò le autorizzazioni specifiche, le quali, seppure con ritardo, venivano accordate, determinando così il diffondersi dell'erogazione della ricchezza del Monte, a sostegno degli allevamenti del bestiame (25) e delle colture cerealicole (26). Risulta in seguito che al

(25) Segnalo il prestito, accordato il 26 agosto 1574 « su troie », cioè indirizzato a favorire l'allevamento dei suini; cfr. la mia nota *Inventario Guida dell'Archivio Storico*, cit., pp. 197-200, nella quale riporto tutta la documentazione, che si conclude con le registrazioni contabili.

(26) Molto interessante è una del 1588-1590, concernente un prestito gratuito di

Monte venne affidato il servizio di esattoria dell'abbondanza, distogliendolo dalla gracile azienda privata dei Ballati (27).

In sostanza, noi vediamo che questa Istituzione prende mano a mano nelle sue cure ed azioni la concessione di un credito in un campo dove poi essa si distinguerà — quello, ripeto, dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame — così come assumendo il servizio di esattore si staglia un altro dei caratteri propri delle banche pubbliche. A ben guardare, siamo di già di fronte ad una banca pubblica, essendo soddisfatti l'elemento di base, cioè, di costituire essa un ente pubblico (guardando, dunque, al soggetto) e per avere superato l'angusta sfera del prestito di consumo, pignoratizio.

A parte il precedente tutto pignoratizio (il quale, confermo, non poteva competere con le vivaci società mercantili-bancarie tutt'ora vigorose), negli anni attorno al 1575, possiamo ben dire che si è delineata la prima banca pubblica in Italia e nel mondo.

Certamente questi impegni si rivelarono fruttuosi, se le richieste di autorizzazioni singole si moltiplicarono, estendendosi anche qualitativamente ed arrivando infine ad una petizione di un riconoscimento globale, affinché questa attività divenisse normale: petizioni che furono rinnovate insistentemente, finché nel 1624, si aveva l'approvazione e prendeva corpo il Monte dei Paschi di Siena, proprio con tali obiettivi, lasciando al Monte Pio il compito di origine.

Quella che oggi è una delle maggiori banche pubbliche — il Monte dei Paschi di Siena — ha dunque le sue radici sicure e continue nell'organismo che si chiama genericamente Monte di Pietà e che nella città era stato costituito nel 1472.

L'inclinazione senese verso gli atti creditizi, tanto vistosamente e proficuamente manifestatasi all'epoca delle grandi compagnie mercanti-

scudi 1500, da rimborsarsi sul raccolto granario della zona di Capalbio, per metà in ciascuno anno; grano, da rendere nel porto della Maremma meridionale, alla « Tagliata » di Ansedonia: cfr. la mia *Guida alla Mostra internazionale di Storia della banca*, cit., pp. 181-182. Troviamo persino un prestito per dotazione aziendale, accordato allo scopo di permettere di « comprare più massarizie per fare una nova canova a Torrenieri », ossia, un credito di ampliamento di impianti, costituiti, in questa circostanza, da un locale per il deposito di grano: cfr. il mio *Inventario Guida, ecc.*, cit., p. 57.

(27) Ciò avvenne con deliberazione del 7 aprile 1580; si tratta del servizio della « abbondanza » della città, che si risolveva con la riscossione del 5 % del valore del grano accertato presso i fornai: cfr. la mia *Guida, ecc.*, cit., p. 179.

li-bancarie del XIII secolo e continuata ancora nel Quattrocento e Cinquecento, pur essendosi eretti, qua e là, dei concorrenti più possenti, assopitansi quindi all'inizio della crisi economica generale, resa più grave per Siena dalla guerra con Firenze e dalla perdita della sua libertà, non era morta del tutto e riprenderà corpo nelle mani dell'unico soggetto che poteva allora dare garanzia: l'Organismo pubblico fondato dal libero Comune di Siena e riconfermato dallo Stato toscano, per la prima volta presentandosi sul terreno del credito commerciale (adopero il termine in senso lato, rientrandovi pure l'agricoltura e l'allevamento) ed anche questo conseguendo risultati notevoli e segnando l'esempio che, seppure implicitamente, sarà seguito dalle altre istituzioni del genere.

La Banca pubblica senese, largamente collaudata in mezzo millennio di sua vita, è dunque il più antico saggio del genere e non costituisce un episodio isolato: essa si innesta in quelle suggestive basi — portate a largo e dovizioso sviluppo — dei banchieri del Duecento, avendoli rimpiazzati quando mancava l'ambiente propizio per la loro rinascita, mentre si accrescevano le esigenze dell'assecondamento finanziario di tanti — che, poi diverranno tutti — rami della vita economica del vecchio Stato senese e valicando quindi quella vecchia « cerchia », per distendersi nella regione, in Italia e, infine, all'estero.

SULLA NON-ASTRATTEZZA DEI TITOLI DI CREDITO DEL BASSO MEDIOEVO

I reperimenti sempre più frequenti e nutriti di « titoli » dei secoli XIV-XV, che si verificano negli Archivi italiani (con netta prevalenza in quelli della Toscana), insieme alla constatazione che la lettera di cambio ha esteso la sua funzione da quella originaria di strumento di cambio anche a quella di strumento di credito (1), offrendoci la possibilità di vagliarne un gran numero, ci consentono di adoperare il termine *titoli di credito* fino dalla seconda metà del Trecento — nella quale epoca soprattutto quelle circostanze rientrano —, nonostante che la legge canonica antiusuraia fosse ancora vigente, a condannare — e, quindi, impedire — qualsiasi azione creditizia. Almeno nei Paesi più progrediti economicamente, appunto, il dispiegamento della funzione del credito — in multiformi espressioni — era divenuto abituale e consistente: e ciò, specialmente in Toscana, tanto è vero che in numerosi libri contabili di tale regione troviamo apertamente registrati interessi e sconti, con l'impiego di queste parole, come, addirittura, la dichiarazione che una lettera di cambio era semplicemente « fittizia » (2) o che una certa lettera di cambio « non fu mandata » (3).

(1) Comunque, in ogni atto cambiario — anche se « puro » — vi era sempre immedesimata un'azione creditoria, esplicantesi fra luoghi diversi (il requisito inderogabile, per la liceità dell'atto, la *distantia loci*): così, con l'operazione di cambio poteva essere aperto un credito al beneficiario della lettera di cambio, che si metteva in viaggio per la località trassata; come la si utilizzava per pagare un debito fuori piazza, ecc. In questo scritto distinguerò i casi in cui il cambio ha disimpegnato il ruolo di strumento di credito, soprattutto permettendo lo sconto.

(2) Così apprendiamo — fra le molte fonti — da alcune scritture nel mastro e nel memoriale della Compagnia Datini di Pisa, per l'anno 1393: ARCHIVIO DATINI DI PRATO, n. 361, cc. 26, 334; n. 371, c. 99t.

(3) Ad esempio, nel mastro della Compagnia di Giovanni Borromei di Milano,

Passando al particolare, menziono subito i documenti del genere, per i quali ho preannunciato — e tra poco ne presenterò il fondamento — la validità del termine *titoli di credito*: a) l'assegno bancario (*chèque*); b) l'ordine di giro-conto; c) la lettera di cambio (per i particolari compiti creditizi che era stata chiamata a disimpegnare). Ma, a parte quest'ultimo titolo, su cui si è intrattenuto a lungo e con angolazioni dense di significato il compianto Raymond de Roover (attorno alle posizioni da lui stabilite, comunque, ritornerò), dell'ordine di giro-conto praticamente non si è mai parlato (4) e quanto allo *chèque* regna tuttora incertezza circa la sua portata — e, quindi, la sua realtà di titolo di credito — gli Studiosi ritenendo i saggi pervenutici piuttosto dei semplici mandati *ad exigendum*.

Nelle migliaia di titoli, che ho avuto la fortuna di esaminare recentemente, con l'opportunità di abbinarli ai carteggi (i quali permettono di risalire efficacemente alla fonte di tutte le operazioni) ed alla contabilità (che attesta il concreto corso e la conclusione dell'operazione stessa), mi sono accorto che esiste un fattore comune per la soluzione di questo basilare problema della « realtà » del titolo di credito: il carattere della *non astrattezza*, che si riscontra in molti esemplari di essi e finanche per la lettera di cambio.

A proposito dell'assegno bancario, Abbot Payson Usher, che ne studiò, attraverso fotografie, alcuni esemplari serbatici dall'Archivio Datini di Prato, vedendoli quasi tutti uguali alla superficie e con ripetizione insistente dello stesso destinatario della somma (e, per giunta, qualche volta definito « nostro cassiere » o « nostro garzone »), avanzò dei dubbi sulla natura di tali titoli, inclinando verso l'opinione che l'intera serie fosse costituita da mandati all'incasso, inducendosi, poi, ad ammettere il carattere di *chèque* per alcuni di essi (5).

nell'anno 1428, nella registrazione di estinzione di una lettera di cambio spiccata da Milano su Genova appare la precisazione: « la quale lettera non fu mandata »; all'emissione del titolo era stato registrato lo sconto (nell'apposito conto economico, « avanzi fatti di cambio »), qualificandolo « per vantaggio d'un cambio per Genova »: cfr. il mio vol. *Documenti per la Storia economica dei secoli XIII-XVI*, Istituto internaz. di Storia economica « F. Datini », serie I, n. 1, Firenze 1972, p. 492.

(4) Alcuni titoli del genere sono pubblicati in H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel Medio Evo e in particolare sulla casa di S. Giorgio*, in « Atti della Soc. Ligure di Storia Patria », XXXV, 2 (1905), pp. 284-285.

(5) Cfr. A. P. USHER, *The Early History of Deposit Banking in Mediterranean Europe*, I, Cambridge (Mass.) 1943, pp. 91-93.

A parte il fatto che l'Usher ha considerato soltanto un esiguo gruppo di titoli fra i tanti che l'Archivio stesso ci offre (6) e che i rimanenti avrebbero potuto completare gli elementi per una definizione della questione, proprio nel gruppo dei titoli da lui esaminato — che distinguerò secondo il traente, ossia, il cliente della banca: « Gherardo Piaciti e compagni, lanaioli » di Firenze — ed ammesso che abbia potuto compulsarlo in tutti i suoi « pezzi », uno dei titoli di quel gruppo non lascia alcun dubbio sulla sua portata solutoria, così essendovi enunciata la causa del pagamento: « date, per noi, a Luca di Manetto, per le gualchiere da Rovezzano, dove sodiamo i nostri panni, fiorini 15; e ponete a nostro conto » (7).

Il traente, come già accennato, era un industriale della lana e nelle branche della disseminazione della sua azienda rientrava l'operazione di follatura (allora detta « sodatura »): ebbene, in questa circostanza, il lanaiuolo ha pagato il conto di una cospicua fornitura del genere (8) mediante uno *chèque* sul suo banchiere, che era la « Compagnia del Banco » del gruppo di Società Datini e la quale aveva sede a Firenze (9).

(6) Nei miei lavori (cominciati nel 1949) di riordinamento dell'Archivio e di studio dei suoi documenti ho rinvenuto molti titoli fuori posto — o confusi nelle filze delle lettere di cambio e in quelle delle lettere di vettura o compresi nelle pagine dei registri contabili o, infine, nei carteggi comuni — e li ho collocati nella filza specifica, come era doveroso fare, e senza correre il rischio di alterare i riferimenti, perché nessun altro studioso se n'era occupato, tranne E. Bensa (*Francesco di Marco da Prato, notizie e documenti sulla mercatura italiana del secolo XIV*, Milano 1928, pp. 163-168, 352-358) e successivamente l'USHER, *op. cit.* Dopo questo assestamento il totale dei titoli è salito a 322 (compresi 17 pezzi vari); essi si distribuiscono nell'intervallo 1380-1404. Prima di esso, i titoli tratti dalla Comp. Gherardo Piaciti erano soltanto 48: e su di essi lo Storico americano ha condotto la sua indagine (attualmente ammontano a 70). La posizione della filza, in A. D. P., è: n. 1147.

(7) Nel gruppo dei titoli di questa Compagnia si trovano altri saggi, che ho potuto definire *chèques* con l'ausilio delle scritture contabili, di cui alla fine dell'articolo; alcuni di essi presentano la professione del beneficiario, che richiama implicitamente un rapporto di fornitura: ne parlo fra breve.

(8) Poiché il prezzo medio della follatura di un panno era di soldi 2 a oro (ossia, fiorini 0,10), l'importo dell'assegno rimanderebbe alla lavorazione di circa 150 panni. Per i costi della sodatura — come di tutte le altre fasi del ciclo laniero — cfr. il mio vol. *Aspetti della vita economica medievale (Studi nell'Archivio Datini di Prato)*, I, Siena 1962, pp. 584-585.

(9) Il Datini, oltre alle comuni società mercantili-bancarie (con sedi a Firenze, Pisa, Genova, Avignone e Barcellona, quest'ultima articolantesi su due filiali, a Valenza e Maiorca) e due aziende individuali (a Firenze ancora ed a Prato),

Un richiamo implicito della causa si avverte nell'indicazione della professione per alcuni beneficiari: così, sempre nei rispetti del lanaiuolo Piaciti, quando egli ha disposto il pagamento a favore di un « saponaio », che evidentemente gli aveva fornito il sapone per il purgo dei tessuti.

Affiancando a questa serie un'altra più folta — comprendente 83 titoli emessi dal « coltriciaio » Matteo del Tegghia, sempre sulla Banca Datini — constatiamo che questo rilevante particolare si ripete spessissimo, confermando nella maniera più esauriente che in quella evenienza i beneficiari avevano agito nel proprio interesse e, di conseguenza, che i titoli relativi erano dei veri e propri assegni bancari. Sono interessanti alcune di queste « cause ».

a) Il pagamento di una fornitura di merce non abituale nel novero delle operazioni del traente (che, ripeto, è Matteo del Tegghia): « A dì 12 maggio 1399. Paghate, per noi, Matteo del Tegghia e chonpangni, a Franciescho d'Andrea, fiorini quarantauno d'oro: sono per una schiava vendè il detto Franciescho a Matteo del Tegghia; e ponete a nostro conto »;

b) l'estinzione di una lettera di cambio in scadenza, spiccata sul cliente del banchiere, commettendo a quest'ultimo il pagamento: « A dì 26 magio 1400. Paghate, per noi, Matteo del Tegghia e chonpangni, a Franciescho e Nofri di Ducio Melini, f. cientosei s. undici a fiorini: sono per la valuta di lire 10 di grosi, ci trase Simone di Lapacino e chonpangni di Vinegia, per Piero di Iachopo di Chermona; ponete a nostro conto » (10). Insomma, il del Tegghia (trattario) ha rilasciato al beneficiario uno *chèque*, ritirando la lettera di cambio: una sostituzione di quest'ultimo titolo con l'altro. Gli altri due « vertici » del negozio cambiario: il *datore*, colui che

costitui delle compagnie industriali (una di Arte della lana, per l'intero ciclo laniero, ed un'altra per l'Arte della tinta) ed il 13 novembre 1398 aprì in Firenze una società bancaria — associandosi il pratese Bartolomeo di Francesco Cambioni —, che rappresenta il più antico esemplare, fino ad oggi accertato, di azienda bancaria specializzata, la quale, tuttavia, si inquadra in questo sistema di aziende, di cui era parte integrante, presso a poco alla maniera degli esercizi bancari in seno alle aziende miste mercantili-bancarie. Il Cambioni morì alla pestilenza del 1400 ed il Datini non lo rimpiazzò, facendo liquidare gradatamente questo originale organismo; su di esso cfr. i miei *Aspetti della vita economica medievale, ecc.*, cit., pp. 212-216.

(10) Per entrambi questi titoli, cfr.: A. D. P., n. 1147. Tale lettera di cambio non è pervenuta a noi, perché essa è rimasta fra le carte dell'azienda del Tegghia, totalmente perdute; mentre lo *chèque* si è salvato essendo stato spiccato sulla Società Datini, la cui documentazione è giunta a noi pressoché integralmente.

ha ceduto in Venezia la valuta, e il *prenditore*, che ha ricevuto tale valuta, spiccando la lettera di cambio (come vedesi il termine « prenditore » aveva nel Medioevo significato diverso da quello odierno);

c) l'adempimento di un'apertura di credito accordata per conto terzi, avvalendosi del proprio banchiere: « A dì 21 di febraio 1399 (11). Paghate, per noi, Matteo del Teghia e chonpangni, a Nicholò di Marcho, lanaiuolo, f. sei d'oro, per una promesa li facciamo per Romolo di Iachopo righatiere; e ponete a nostro conto » (12). Matteo, dunque, aveva aperto un credito a favore di Niccolò (per conto di Romolo), che con questo mezzo diventa operante.

Le serie di titoli superstiti del Piaciti e del Tegghia suggeriscono, intanto, una considerazione d'insieme: il primo correntista preferiva effettuare i pagamenti, in netta prevalenza, direttamente nella sua bottega, con l'avvalersi del danaro che di tanto in tanto faceva ritirare dal suo cassiere (ed ecco perché i mandati di riscossione rappresentano la quasi totalità della serie), affidandosi di rado al pagamento, per così dire, esterno, mediante assegno bancario; l'altro si è servito sempre dello *chèque*, accentrando nella sua cassa poco danaro in contanti, che ha sempre prelevato personalmente.

Senza scendere agli elementi di squisito ordine giuridico — e perciò non invadendo il terreno dello storico del diritto commerciale — ribadirò il concetto secondo cui questa circostanza del titolo causale permette la risoluzione della questione affacciata dall'Usher: ossia che il titolo più rilevante nel nesso di conto corrente bancario si era inequivocabilmente concretato prima ancora che si chiudesse il secolo XIV.

Nello stesso Archivio — che, si ricordi, custodisce i documenti delle varie società Datini accumulatisi nelle sedi di Firenze, Prato, Pisa, Genova, Avignone, Barcellona, Valenza e Maiorca — come vi sono questi titoli tratti sulle aziende medesime (e soprattutto sulla « Compagnia del Banco »), ne figurano alcuni emessi, inversamente, da una di tali aziende e conservatisi

(11) I fiorentini adoperavano, per la datazione, lo stile *ab Incarnatione*, per il quale l'anno cominciava il 25 marzo: sì che tutte le date comprese fra il 1° gennaio ed il 24 marzo devono essere aumentate di un anno, come in questo caso.

(12) A. D. P., n. 1147. Il rapporto causale veniva normalmente riportato nelle registrazioni contabili.

per caso (13). Interessanti risultano quelli spiccati dallo stesso Datini sulla Compagnia di Luigi Davanzati, che allora costituiva forse la principale banca di Firenze (14): e anche questi titoli includono spesso la menzione della clausola del pagamento (15).

Le manifestazioni così folte di *chèques* — e del collaterale mandato all'incasso — indicano che questo titolo era solidamente affermato negli ultimi anni del Trecento, almeno in Toscana: si tratta di indietreggiare nel tempo per coglierne le radici. Per il periodo 1368-1374 la nostra curiosità è soddisfatta pienamente dal rinvenimento di titoli fiorentini e pisani, anche astratti, e con il non trascurabile vantaggio (per le ragioni che chiarirò) della sopravvivenza altresì dei libri contabili (16).

(13) È noto che l'agglomerazione di documenti, in tale Archivio, si è verificata normalmente di quelli ricevuti (ogni sorta di carteggi comuni e specializzati) e di quelli concretatisi e rimasti nelle varie sedi; dato il loro carattere (la contabilità).

(14) Questa compagnia aveva costituito il banchiere di primo piano per le aziende Datini di Firenze nei periodi antecedente e susseguente quello in cui ebbe vita la « Compagnia del Banco »; nel prolungatissimi conti ad essa riservati nei memoriali e nei mastri datiniani si riflettono le operazioni più progredite del novero bancario dell'epoca (e dai carteggi Venezia-Firenze, Venezia-Pisa e Venezia-Barcellona si ricostruisce la funzione della filiale veneziana di tale azienda, che è stata di grande risalto).

(15) Eccone un saggio: « Luigi (Davanzati) da' a Piero di Giovanni, ricamatore, e compagni, apportatore di questa, questo di 22 di marzo 1402 (= 1403), f. trenta d'oro: è in servizio, dissono, per uno fregio da pianeta che il frate Giovanni Domenici comperò da loro; e poni a mio conto proprio Francesco di Marco da Prato » (fra' Domenici, al quale il Datini ha fatto dono di una pianeta, è il celebre domenicano, che nell'epoca era ritornato a Firenze, chiamato dalla Signoria ad insegnare la Sacra Scrittura in quello Studio). I titoli spiccati sul Davanzati sono 20 (alcuni sono mandati di riscossione) e tutti si ritrovano in: A. D. P., n. 1147.

(16) Al 1368 e 1369 appartengono due titoli non-astratti (il primo, dell'ambiente fiorentino e scoperto dal Dr. Marco Spallanzani, è in corso di pubblicazione in « *The Journal of European Economic History* » [A note on Florentine Banking in the Renaissance: Orders of Payment and chèques, 7 (1978), pp. 145-168. NDC]; l'altro, dell'ambiente pisano, è rappresentato nelle mie *Note di Storia della Banca pisana nel Trecento*, Pisa 1955, pp. 67-68 [in questo vol., pp. 113-114. NDC]. Del 1374 abbiamo 4 titoli, da me rinvenuti nel mastro della Compagnia di Parazone Grasso, là dove si dispiega il conto riservato al traente; essi sono sempre astratti, ma in un saggio si ha il richiamo indiretto della causale, giacché è beneficiario un tessitore (così qualificato), essendo il traente un lanaiolo, evidentemente perché questi ha fatto appello a tale mezzo per il pagamento di operazioni di tessitura compiute per conto della sua azienda: cfr. le mie *Note di Storia della Banca pisana nel Trecento*, cit., pp. 67-73 [in questo vol. pp. 113-120. NDC], e i miei *Documenti per la Storia economica, ecc.*, cit., pp. 84-85, 456-467.

Dal 1374 (*chèques pisani*) apprendiamo chiaramente l'inquadramento dell'uno e dell'altro titolo nel sistema di conto corrente, con tale disinvoltura da ritenere che il procedimento fosse stato introdotto da tempo (secondo quanto, del resto, è provato dai titoli del 1368-1369). I conti correnti svolti dalla Compagnia del Banco Datini — come quelli concernenti le aziende collaterali, per le epoche antecedenti e fino a scendere al 1383 — sono naturalmente più progrediti, perché vi si addensano dispositivi maggiormente assortiti, di cui, però, non devo occuparmi in questa sede (17).

La distinzione fra i due titoli, inoltre, è denunciata nettamente dalle formule contabili riproducenti la loro estinzione, giacché l'azienda trattaria era in condizioni di appurare la natura dell'operazione, conoscendo le figure dei mandatari e, per esclusione, desumeva il carattere di *chèque* per i titoli esibiti da persone diverse. Tali formule sono le seguenti:

a) nei conti tenuti dal banchiere, e precisamente nella sezione « dare »: *trattandosi di assegno bancario, dopo l'indicazione del valore, è riportato il nome del beneficiario con il farlo precedere da « per lui a ... (oppure, al plurale, « per loro a ... ») (18); nel caso del mandato all'incasso*

(17) La innovazione considerevolissima concerne l'insieme delle sezioni « dare » ed « avere », nella loro compensazione, che può sfociare in un saldo passivo per il cliente: *essendogli consentito lo « scoperto », che s'intravede fin dal mastro del banchiere-mercante pisano Parazone Grasso del 1374 (cfr. le mie Note di Storia della Banca pisana, ecc., cit., pp. 44-61 [in questo vol., pp. 92-109, NDC]. Il ricorso allo scoperto si generalizza nel secolo successivo, superando persino i 5000 f. e perdurando, anche con la possibilità di continuare a prelevare: cfr. la mia relaz. La grande conquista trecentesca del « credito di esercizio » e la tipologia dei suoi strumenti fino al XVI secolo, in « Atti della IV Settimana di studio » (14-21 aprile 1972), Istituto internaz. di Storia economica « F. Datini », Prato, in corso di stampa [in questo vol., pp. 307-324, NDC]. Lo scoperto non è stato una prerogativa della Toscana contrariamente alle opinioni correnti, esso veniva praticato a Genova per lo meno dal 1592 (è vero che ciò risulta dalla contabilità di un'azienda toscana, che disimpegnava il ruolo di cliente, ma la concessione è avvenuta da parte di un banchiere genovese, Cosma Lomellino) e a Venezia, a cominciare — sempre secondo la documentazione superstite — dal « Libro nuovo real » della Fraterna Soranzo di Venezia (1408) e poi nei mastri di Andrea Barbarigo (dal 1431) e in quello di Giacomo Badoer (dal 1436). In quest'ultimo libro, svolto a Costantinopoli, è notevole la constatazione che i banchieri che accordano lo scoperto sono, altresì veneziani e genovesi, anche del luogo e precisamente greci e turchi. Per maggiori dettagli, cfr. la mia relaz. La grande conquista trecentesca del « credito di esercizio », ecc., cit.*

(18) Lui (o loro) ricollega al correntista, al quale, appunto, il conto è acceso.

dopo il nome del beneficiario (apparente) è specificato che questi semplicemente « portò » il danaro, avendo egli costituito un mero tramite (19);

b) nei conti correnti svolti dal cliente, ed esattamente in « avere », per gli assegni bancari incontriamo la locuzione « per me a ... » (oppure, al plurale, « per noi a ... ») (20); per i mandati di riscossione, analogamente a quanto detto sopra, è annotato il nome del beneficiario (apparente) e, subito dopo, « recò ».

Come vedesi, le formule « per lui a ... » e « per me a ... » — ciascuna riferentesi sempre al correntista, ma osservato, rispettivamente, dal banchiere (che gli dedica il conto) e da se stesso (nel conto da lui aperto al banchiere) — rimandano chiaramente al carattere della *delegazione* insito nell'assegno bancario (21).

(19) Quando si tratta di versamenti presso il banchiere — registrati, quindi, in « avere » — viene impiegato il verbo « recare »: come vedasi si faceva distinzione fra l'atto di portar via del danaro dalla banca (qualificandolo con il verbo « portare ») e il farvelo affluire (usando il verbo « recare »). Su questo argomento, cfr.: K. LOACH BRAMANTI, *Su una sottile distinzione di formule nei conti correnti medievali*, in corso di stampa.

(20) *Me* (o *noi*) ricollega all'azienda che svolge il libro, la quale è correntista del banchiere cui è acceso il conto.

(21) Ritengo opportuno offrire le registrazioni contabili rispondenti ad alcuni dei titoli più interessanti, dei tipi riprodotti nel testo o in nota e di altri richiamati (questo ultimo è il caso del mandato di riscossione):

I. Nelle scritture svolte dal banchiere:

a) Mandato di riscossione e assegno bancario non-astratto, rappresentati di seguito nel conto corrente che la Banca Datini ha intessuto con la Comp. Piaciti:

Domenico di Gherardo Piaciti e compagni, lanaiuoli, deono dare,

E, a dì 26 giugno (1400), f. venti d'oro, *portò* Checco di Domenico, che sta cho' lloro, in quattrini; a Uscita segnato A, c. 210,

f. 20.

E, a dì 28 di giugno, f. quindici d'oro, *per loro a* Lucha di Manetto per le gualchiere; *portò e'* detto in suggello; a Uscita segn. A, c. 210,

f. 15.

b) Assegno bancario astratto inquadrato nel conto corrente con la Comp. del Tegghia (in precedenza sono stati visti, di questo cliente, esemplari di assegni con la causale):

Matteo del Tegghia e compagni, choltriciai, deono dare

Ma vi è di più: queste poste contabili — le quali sono sopravvissute in gran numero, se non altro negli archivi di Toscana, che hanno serbato circa 12 mila mastri, tra la fine del Duecento e la metà del Cinquecento — soccorrono lo storico con il consentirgli di ripianare le lacune di questi titoli, che, essendo affidati a striscie di carta molto piccole, erano facilmente disperdibili (eccettuata la collezione Datini — che, secondo quanto ho accennato, ne comprende circa 300 — per le località ed epoche rimanenti ne sussistono rarissimi esemplari).

Anche a Genova l'ordine scritto aveva preso piede con effetto solutorio; ma per fare leva sul « giro-conto » e non per pagamenti *de numeratis*. Il più antico saggio superstite rimonta al 7 settembre 1392 e concerne un ordine spiccato, in Pavia, dal banchiere milanese Francesco del Maino su Federico Promontorio, in Genova; è un titolo non-astratto e che comincia così: « Honorande amice carissime, vobis placeat scribere, de ratione mea, Johanni Calveto, catelano, pro lana habita ab eo, libras 495 de Janua ... » (22).

Sempre dello stesso tipo — per il giro-conto — disponiamo anche di un titolo astratto, che si presenta così: « Date vos, Paulo Medice, de

E, a dì 27 d'agosto (1399), f. dieci d'oro; *per loro a Piero d'Aghostino, lanaiuolo; portò e' detto, in quattrini, a Uscita segnato A, c. 154,* f. 10.
A. D. P., n. 223, « Libro bianco grande segn. A », Comp. Datini del Banco, Firenze, cc. 162, 170.

II. Nelle scritture svolte dal cliente:

c) Assegno bancario non-astratto, spiccato sulla Comp. Davanzati:

Luigi Davanzati a chonpagni dee avere, a dì 22 di marzo (1403), fiorini trenta d'oro, diero' *per noi a Piero di Giovanni, richamatore, e chonpagni; e' quali gli diamo per frate Giovanni Domenici, per uno fregio da pianeta, chonperato da loro; a pie', debi dare,* f. 30.

d) Mandato di riscossione tra gli stessi traenti (Datini) e trattario (Davanzati) accreditato a Guido di Sandro, che era fattore dell'azienda Davanzati:

Luigi di Manetto e Arigho Davanzati deono avere fiorini quaranta d'oro, avemo chontanti, rechò Ghuido di Sandro, f. 40.
A. D. P., n. 614, « Quadernaccio segnato A », Azienda individuale di F. Datini, Firenze, cc. 94, 118.

(22) H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel Medio Evo, ecc.*, cit., pp. 284-285.

ratione fratris Jacobi Dalfinus, Petro Spinule quondam Cepriani, libras quinquaginta ianinuorum, sive lb. 50. Frater Jacobus Dalfinus » (23).

Anche nel cartolare Piccamiglio (1456-1459) figurano dei titoli di tal sorta, astratti, conservati nelle pagine dove si trovano i conti dei traenti. Lo Heers — che li ha rinvenuti e pubblicati assieme a tale registro — li ha definiti tutti *chèques*; ma le rispettive partite di conto confermano che si tratta del solito « giro » (24).

Nella gran massa di documentazione appartenuta alle aziende commerciali degli ultimi decenni del XIV secolo ho ritrovato quelle che possono senza meno definirsi le *origini dell'assegno bancario*: nella lettera comune, fra le molte descrizioni di avvenimenti e di situazioni, tra le svariate istruzioni e disposizioni, poteva prendere posto l'ordine di pagamento di una certa somma, che il mittente impartiva al destinatario della lettera, a beneficio della persona che avrebbe recato la lettera medesima. Quest'ultima persona sarebbe stata, dunque, il beneficiario dell'assegno; le altre due, è ovvio, il traente ed il trattario, rispettivamente. Tale procedimento, di cui non mi è stato possibile rinvenire finora manifestazioni anteriori al 1385 (per la semplice ragione della mancata sopravvivenza di collane di corrispondenza comune), compare non raramente nelle serie del solito Archivio Datini. Esso ha continuato ad avere vigore anche quando si era ormai affermato lo *chèque*, che è provenuto — come è facile intendere — da un processo di *specializzazione, sostanziale (nel senso di limitare la materia della lettera al dispositivo di un precisato pagamento) e formale (cioè, avvalendosi di una configurazione stabile del documento ed assumendo un particolare, sintetico formulario) del carteggio comune*. Ne comunico un saggio, con la lettera seguente, scambiata fra la « Compagnia della Tinta » che il Datini aveva in Prato e la sua Società mercantile-bancaria di Firenze:

(23) Questo documento è conservato nel « manuale » (cioè, il memoriale genovese) del Banco di S. Giorgio, dove è così registrato: « Frater Jacobus Dalfinus pro Petro Spinula quondam Cepriani »: ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Banco di S. Giorgio*, n. 7251, c. 16r.

(24) J. HEERS, *Le livre des comptes de Giovanni Piccamiglio homme d'affaires Génois*, Aix-en-Provence 1959, pp. 345-348. Si tratta di tre titoli le cui coppie di registrazioni non concernono mai il conto di cassa: con la conferma che la soluzione è avvenuta mediante addebitamenti e accreditamenti, senza movimento di danaro.

« Al nome di Dio, a dì 22 d'aprile 1396.

L'apportatore di questa lettera à nome Domenicho del Piovano, chaldaio, da Firenze, il quale m'à rachoncio due chaldaie di rame e de' avere di resto da noi fiorini due, lire otto piccioli, tra rame che mise di suo e suo maestro, egli e uno suo gharzone; e chosì vi pregho gli diate per noi e ponetegli a nostro chonto. Noi no' gli avianno qua ed e' no' potea istare qua per questi danari a 'spetare che noi gli avesimo: preghovi voi glie diate a l'auta di questa.

Noi avemo ieri e ogi sacha quatornici di ghuado da' vostri di Pisa: ditello loro per la prima lettera.

Arei charo mi dicieste se i panni del chompare di Nicholò voi gli chonperaste, o chome istà la chosa: chè mai non ho saputo nulla che n'è seghuito. Altro no' mi richordo avervi a dire: che Dio vi guardi senpre.

Per Franciescho di Marcho (Datini) e Nicholò di Piero, tintori in Prato » (25).

Come si vede, nella lettera compaiono tre elementi, in ordine: 1) il dispositivo di pagamento, con ampia giustificazione; 2) un'operazione mercantile concernente il guado (ossia, il pastello, sostanza tintoria); 3) un'altra operazione su panni di lana. In questi casi la causale non è quasi mai taciuta: l'astrattezza si verificherà solamente nei dispositivi che hanno assunto autonomia documentale.

La causa ricompare in alcune lettere di cambio, seppure raramente. Tale circostanza serve a meraviglia a compiere una differenziazione in merito alle modalità del pagamento del prezzo di una fornitura di merci, una delle quali si poteva tradurre nello sconto.

Sottopongo al lettore l'esempio di una « provvista mercantile », per seguirla nel regolamento del prezzo. Una associazione in partecipazione fiorentina (in cui rientrava il Datini) ha venduto un lotto di veli di cotone alla filiale di Maiorca della Compagnia Datini che aveva la casa-madre a Barcellona; il pagamento del relativo valore si sarebbe potuto effettuare mediante una rimessa da Maiorca a Firenze (nel qual caso la lettera di cambio avrebbe assolto alla funzione di strumento di cambio puro, con

(25) A. D. P., n. 699. L'estinzione di questo ordine è regolarmente registrata nella contabilità dell'azienda fiorentina: cfr. A. D. P., n. 558, c. 201t; n. 584, c. 166.

regolamento in conto corrente fra prenditore (26) e trattario) oppure creando in Firenze una lettera di cambio, con lo scopo di attuare uno sconto (si noti che il termine del pagamento era fissato a tre mesi). Mi soffermerò su quest'ultima evenienza, che è quella davvero originale e per la quale la menzione della provvista ci consente di far luce sul cospicuo particolare della pratica dello sconto.

Introduco la riproduzione della lettera di cambio: « Al nome di Dio, amen; fatta a dì 7 di febraio 1399 (= 1400). Pagherete per questa prima lettera, a voi medesimi, lire ciontonovantasette soldi diciotto denari quatro barzalonesi: sono per cambio di fiorini 250 d'oro, che qui n'abiàno avuti da Francesco di Marco e compangni del Banco, a ragone di s. 15 d. 10 per fiorino. I detti danari traete a' nostri di Maiolica: sono pe' lla loro parte della balla de' veli; e avisati gle n'abiàno pe' llettera g(i)à è più dì (27). Idio vi guardi. Francesco (Datini) e Domenico (di Cambio), salute di Firenze » (28).

Per un valore attuale che non ci è noto (dovendosi allora tacere lo sconto, che a quella misura portava dal valore nominale) l'associazione ha ottenuto l'anticipato pagamento della somma a scadenza della Compagnia

(26) Nel Medioevo la parola « prenditore » — secondo l'accento dato — aveva significato ben differente dall'odierno: lo specifico segnalando anche quelli degli altri vertici del negozio cambiario. Il *datore* era colui che versava la valuta al *prenditore*; questi emetteva la lettera su un *trattario* dell'altra piazza, indicando il nome del *beneficiario* al quale il *datore*, infatti, effettuava la *rimessa*. Per particolari su tutto ciò, comprese numerose semplificazioni di titoli e loro registrazioni contabili, che servono per rimpiazzare i titoli perduti, cfr. i miei *Documenti per la Storia economica*, ecc., cit., pp. 88-94, 474-477.

(27) Nell'Archivio Datini ho ritrovato questa lettera, sotto la data del 14 febbraio 1400 (stile moderno), nella filza n. 1064: in essa è detto che « a dì 7 di questo mandammo a pagare a Bazalona, per voi, f. 250 d'oro, pe' lla nostra parte della balla de' veli sengnata per numero 8; per la valuta n'avemo da da Francesco di Marco e compangni del Banco, a s. 15 d. 10 per f., lb. 197 s. 18 d. 4 (barzalonesi): sicché a nostro conto ponete pure f. 250, al conto de' fiorini ». Ovviamente tale lettera è scritta dall'associazione in partecipazione, dove Francesco Datini era associante e Domenico Cambioni l'associato.

(28) Nel titolo segue l'accettazione, sotto la data del 5 marzo. I quattro « vertici » del cambio sono i seguenti: a) *datore*, la Compagnia Datini del Banco; b) *prenditore*, Francesco e Domenico; c) *trattario* (indicato nel *tergo*), la Comp. Datini, sede di Barcellona, che è anche *beneficiario*. Il documento trovasi in A. D. P., n. 1145 (è questa una delle 5 filze colme di lettere di cambio per un totale di circa 5000 pezzi).

del Banco; questa ha poi regolato il rapporto con Maiorca, attraverso Barcellona, mediante il sistema di crediti e debiti del conto corrente.

Se noi avessimo incontrato una lettera di cambio come la presente, ma astratta, non avremmo potuto risalire alla realtà dell'atto cambiario: vale a dire, rispondere all'interrogativo se esso è stato « puro », o semplicemente « fittizio ».

Il de Roover, come ho già segnalato, si è occupato della « pratica dello sconto », rivelandola per primo e basandola su solida documentazione. Ma egli ha individuato soltanto quella che si risolveva in un cambio di andata ed uno di ritorno, senza distinguere se l'operazione fosse stata solamente speculativa, oppure se fondata su una « provvista » di carattere mercantile. Comunque, anche per quest'ultimo tipo di operazione, il lato speculativo — nel senso di procurarsi un lucro, interesse o sconto attivo (29) — si aveva egualmente dal lato del datore.

La causale si sarebbe anche potuta indicare nell'evenienza che il pagamento fosse avvenuto con rimessa da Maiorca a Firenze; ed anche allora la causale sarebbe servita a precisare la portata della « lettera » — quella di strumento di cambio puro — evitando allo studioso il dubbio che l'operazione ne occultasse una di sconto.

A ben guardare, però, nell'esemplare qui preso in esame la lettera di cambio si è materializzata per il regolamento del credito insorto nel banchiere, a seguito dell'anticipato pagamento da lui effettuato del prezzo della fornitura mercantile: per cui la causa sarebbe da identificare con il credito determinatosi nel banchiere, esigibile solamente attraverso questo mezzo « letterale », ossia rientrando l'atto fra quelli di cambio puro. Questa sottigliezza è tuttavia resa fragile dalla circostanza che il credito è sgorgato da una operazione di sconto, la quale rimane la « provvista » originale e definitiva.

(29) A ben guardare, la remunerazione di colui che anticipava la somma di danaro (cioè lo scontista o scontatore) comprendeva oltre che una porzione inderogabile, costituita dall'interesse, un altro addendo (che poteva divenire negativo al regolamento finale, ossia alla scadenza del cambio) da combinarsi con l'altro: in sostanza, la remunerazione era data dalla somma algebrica di questi due fattori, che si manifestavano in epoche distinte: il primo, alla creazione della lettera, ed il secondo alla sua scadenza, allorché veniva regolato il rapporto di conto corrente secondo il corso del cambio del giorno, che, per l'appunto, poteva essere differente da quello praticato alla sorgente dell'atto.

Anche se la lettera di cambio è vecchia di almeno un secolo, l'avvalersi di essa per realizzare l'anticipato pagamento di una somma a scadenza risale agli ultimi tempi del secolo XIV e, come avviene sempre negli stadi iniziali di vita dei vari istituti, essi si manifestano più apertamente e più genuinamente, riconducendoci, perciò, con tutta sicurezza alla realtà (30). In seguito non troveremo più lettere di cambio con l'indicazione della « provvista » ed allora sarà difficile differenziare l'atto di cambio vero da quello strumentale.

Da un punto di vista pratico l'indicazione della causale del pagamento è da giustificare con il timore di incorrere nelle proibizioni canoniche antiusuraie che avrebbero riguardato ogni dispositivo di movimento di danaro. Agli Storici del diritto il compito di stabilire i fondamenti giuridici delle origini, persistenza e scomparsa dell'indicazione della causa nei titoli di credito dei secoli XIV-XV. Comunque, mi sembra di essere riuscito a provare che il particolare della *non-astrattezza* di alcuni titoli ha permesso di risolvere la concreta portata e funzione dei titoli stessi, pur nella ambiguità onde si presentano i dispositivi di pagamento sul banchiere — la quale ci avrebbe impedito la netta individuazione e l'isolamento dell'assegno bancario dai semplici mandati di riscossione — e sotto la crosta di un'operazione di cambio che è servita a dare corso ad un atto di sconto.

(30) Ma lo sconto si era affacciato alla ribalta per lo meno dal 1534, secondo quando ho appreso dalle registrazioni del prezioso registro della Compagnia fiorentina dei Giolami & Corbizzi, tenuto ad Avignone. Si tratta, però, di un'operazione del tutto differente e che ci riporta più da vicino a quella attuale: infatti, il pagamento anticipato viene effettuato su di una lettera di cambio già emessa e non potendosene attendere la scadenza; mentre, nel caso presentato dianzi e in quelli illustrati dal de Roover, la lettera di cambio non preesiste all'atto di sconto, ma viene creata appositamente, cominciando la sua vicenda dopo lo sconto stesso (in questo saggio avignonese, invece, con lo sconto essa la conclude). Chiarisco brevemente questa operazione: una lettera di cambio di f. 225, emessa da Firenze su Avignone, viene presentata quivi per l'accettazione il 1° marzo; ma sotto la data del 1° febbraio (un anticipo di un mese, dunque) il beneficiario ne chiede il pagamento, che viene limitato al valore attuale di f. 222 e 1/5; lo sconto, pari a f. 2 e 4/5, è regolarmente registrato nell'« avere » del conto di perdite e profitti. Cfr. i miei *Documenti per la Storia economica, ecc.*, cit., p. 98, e l'edizione di tale libro di conti: *Il Libro vermiglio di Corte di Roma e di Avignone del segnale del C della Compagnia fiorentina di Iacopo Giolami, Filippo Corbizzi e Tommaso Corbizzi, 1532-1537*, a cura di M. CHIAUDANO, Torino 1963, pp. 51, 157, 158, 163.

INDICI

- Accettanti Iacopo, 297, 298, 303, 306; Iacopo e Piero, in Lucca, 248.
- Acciajoli, comp., 330, 331; comp. in Pisa, 256, 265.
- Adimari Lodovico di Guido, 105.
- Adriano di Bernardino, 22.
- Agliata, v. Alliata.
- Agnolo di Biagio e Baccio di Magio, comp. in Pisa, 79, 250.
- Agnolo di Iacopo di Michele, 297.
- Agnolo di Niccolò, 199; v. anche Datini, comp. in Prato.
- Agnolo e Lorenzo, comp. in Napoli, 234.
- Agostino, vinaliolo, 106.
- Agostino di Giunta, 149.
- Aiutamicristo, famiglia, 223, 234, 235, 249; aziende, 202; Antonio di Gualterotto, 234; Antonio di Ranieri, 234; Federigo, 104, 234; Giovanni, 234; Gualterotto, 234; Guglielmo, 235; Guido, 209, 234, 318, 333; Iacopo di Bernardo, in Pavia, 234; Lapo, 234; Masino, 234, 242, 317, 333; Masino e Guido, comp. in Pisa, 81, 204, 205, 206, 207, 209, 210, 211, 234, 284, 318; Nanni, 234, v. anche Aiutamicristo Giovanni; Pietro, comp. in Napoli, 234; Ranieri, 234, 243.
- AJELLO G., 35, 47, 49.
- Alamanni, comp., 230.
- Alberti, v. Degli Alberti.
- Albizzo di Lorenzo, 167.
- Albizzo di Piero, 167.
- Albizzo di messer Piero di messer Albizzo, 104.
- Alessandro di Iacopo di Lazzero, 15.
- Alessio Giovanni, in Lucca, 248.
- Alliata, famiglia, 223, 232, 233, 235; Antonio, 233; Battista, 233; Benedetto, 233; Betto, 178, 204, 233; Bindo, 68, 105, 106, 241; Bonaccorso, 233; Colo, 233; Filippo, 233; Francesco, 233; Gherardo di Colo, 233; Iacopo, 204, 233, 234; Lippo, 104; Niccolò, 233; Piero, 233, 238.
- Altoviti, compagnie, 330.
- Amaden Vitorio, 38.
- Ambrogi Deo, in Parigi, 237; Deo e Giovanni Franceschi, comp. in Montpellier, 245.
- Ambrogi Bartolomeo e Antonio, 33.
- Andrea del maestro Ambrogio, 105.
- Andrea di Baldo, caciaiolo, 189, 293.
- Andrea di Bartolomeo, in Avignone, 217, 218.
- Andrea di Bonaiuto, 172, 173.
- Andrea di Niccolò, 122.
- Andrea di Niccolò, v. Damiani Andrea di Niccolò.
- Andrea di Puccino, 74.
- Andrea e Benedetto da Como, in Firenze, 219, 250.
- Angelo di Lotto, sensale, 77.
- Angiolo, albergatore, 101.
- Antinori Matteo di Francesco, comp., 143, 144, 148, 150.
- Antone di Manetto, 98, 100, 104, 106.
- Antone di Pressavanti, sindaco di Rio, 104.
- ANTONI T., 73.
- Antonio, lanaiolo, 186.
- Antonio da Cesano, 219, 220.
- Antonio da Fano, comp., 306.
- Antonio da Rosignano, 75.
- Antonio di Alessandro, comp. in Barcellona, 237, 240.

- Antonio di Berto di Puccio, 31.
 Antonio di Francesco, v. Borromei Galeazzo e Antonio di Francesco, comp. in Bruges e Londra.
 Antonio di Giovanni, lanaiolo, 151.
 Antonio di Guccio, v. Falduccio di Lombardo e Antonio di Guccio, in Barcellona.
 Antonio di Guccio e Matteo di Miniato, in Barcellona, 244, 251.
 Antonio di Leonardo, 173.
 Antonio di Manetto, 94.
 Antonio di Matteo, 134, 154.
 Antonio di Neve, in Montpellier, 296, 297, 298.
 Antonio di Niccolò, in Marsiglia, 242.
 Antonio di Nuccio, 127.
 Antonio di Pellegrino, v. Pellegrini Antonio di Pellegrino.
 Antonio di San Niccolò, frate, 114, 117.
 Appiano Jacopo di, 68, 204.
 Ardingo di Filippo, 147.
 ARDITO F., 61.
 ARIAS G., 56.
 Arlotto Giovanni, 106.
 Arnolfini, in Lucca, 35.
 Arnuzi Iacopo, in Maiorca, 245.
 ARRIBAS ARRANZ DON F., 11.
 Arrigo, tessitore, 88, 91, 290.
 Arrigo da Crespina, lanaiolo, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 95, 116, 117, 118, 178, 287, 288, 289, 290, 291, 292.
 Arrigo da Visignano, 88, 91, 116, 290.
 Arrigo di Leone, 100.
 Assopardi, famiglia, 223, 244; Giovanni, in Barcellona, 244.
 Astaio, famiglia, 103; Bartolomeo, 73; Bindo, 73; Filippo, 73; Gherardo, 73, 104, 186; Giovanni di Bindo, 73; Iacopo, 73; Lapo di Filippo, 73, 76, 225; Michele di Filippo, 73; Paolo di Bernardo, 73; Ranieri di Gherardo, lanaiolo, 73, 87, 88, 140, 249, 252, 288; Ranieri di Iacopo, 73, 114.
 ASTUTI G., 2, 35, 56, 258.
 Aymari Vincent, in Genova, 245, 250.
 Baccelli, compagnie, 9.
 Bacciamea da Fauglia, 204.
 Baccio di Magio, v. Agnolo di Biagio e Baccio di Magio, comp. in Pisa.
 Badoer, in Venezia, 320; Giacomo, in Costantinopoli, 349.
 Baglione da Usigliano, 89, 290.
 Balbani, in Lucca, 35, 45; Bartolomeo, comp. in Lucca, 227, 238, 242, 243, 248; Camillo, comp. in Anversa, 37; Francesco, 295; Turchio, comp. in Lucca, 173, 227, 248.
 Baldiccioni, famiglia, 223.
 Baldo di Filippo, 160.
 Baldo di ser Michele, 250.
 Ballati, in Siena, 341.
 Baltasar Andrea, in Anversa, 295.
 Barbarigo, in Venezia, 320.
 Bandino, tavernaio, 106.
 BARAUT C., 12.
 BARBADORO B., 75.
 Barbarigo Andrea, in Venezia, 349.
 Bardi, comp., 42, 331; comp. in Pisa, 256, 265.
 Barone, tavernaio, 88, 91, 98, 292.
 Bartoli, compagnie, 9.
 Bartolini, famiglia, 35; Bartolino di Niccolò, comp. in Parigi, 296, 297, 298; Leonardo di Zanobi, 24.
 Bartolino di Niccolò, v. Bartolini Bartolino di Niccolò.
 Bartolomeo da Scorno, 233.
 Bartolomeo di Barone, 181.
 Bartolomeo di Bartolo, in Lucca, 248.
 Bartolomeo di Compagno, 204, 234.
 Bartolomeo di Francesco, 135, 136, 141, 153, 250.
 Bartolomeo di Guidotto, 141.
 Bartolomeo di Tingo, cuoiaio, 73, 74, 138, 225.
 Basciano da Pescina, in Milano, 229, 230.
 Battista, famiglia, 82, 223, 254.
 Bellacci Tinoro, erede di, 24.
 Bellandi Giovanni di Enrico, in Barcellona, 239; Simone in Spagna, 239, 245.
 Bellasta Dino, 89, 116, 178, 289; Matteo, 88, 91, 116, 178, 289, 290, 291.
 Belli de', Cristofano, eredità di, 75.
 BELLONI C., 233, 235, 236, 238, 239, 244.
 Bellucci Girolamo, 25, 295.
 Bencivenni di Niccolò, 125, 126, 129, 130, 137, 151.
 Bencivenni Duccio di Banchello, in Venezia, 331.
 Benedetto da Como, v. Andrea e Benedetto da Como.
 Benedetto da Montelupo, 34.
 Benini Francesco e Niccolò di Bonaccorso, in Avignone, 249.
 Benini Matteo, in Arles, 217, 242.
 Benintendi Lorenzo, comp. in Firenze, 14.

- Benizi Piero, v. Orlandini Giovanni e Piero Benizi, comp. in Bruges.
- BENSA E., 57, 110, 111, 112, 114, 172, 216, 302, 345.
- Berardino di Casuccio, in Arezzo, 57.
- Bergami Matteo, comp., 20, 21.
- Berizo e Antonio, in Perugia, 236.
- Bernardi, famiglia, 223, 253; compagnie, 9; Francesco di Bernardo, 15; Giovanni di Bernardo, 253.
- Bernardo di Niccolò, v. Bencivenni di Niccolò.
- Bernardo di Niccolò, da Verrazzano, 166, 167.
- Berso di Narduccio, 104, 106, 108, 176.
- Berti Piero, comp., 32.
- BERTOLINI O., 80.
- Bertuccio da Brescia, 104, 187.
- Bey, di Tunisi, 60.
- BIANCHI G., 66, 75.
- BIENER CH. G., 5, 40.
- Biliotti Filippo di Gualtieri, 130, 151; Paolo 79; Tommaso, comp., lanaioli, 121, 122, 124, 126, 127, 128, 130, 131, 132, 133, 135, 137, 138, 140, 141, 142, 151, 153.
- Bindaccio Giovanni, 114.
- Bindoco Bartolomeo, 180.
- Bini Bino, 186, 187; Giovanfrancesco, 53.
- Biondella, moglie di Paolo, orafo, 204.
- BISCARO G., 213, 222, 224, 229, 231, 234, 243.
- Bocca Iacopo, 98.
- Bocci Bonaccorso, in Montpellier, 245; Neri, 207.
- Bogiunta, v. Rustichello Bogiunta.
- Bogiunta di ser Guido, da Cascina, 289, 292.
- Bonaccorsi, compagnie, 330.
- Bonaccorso, da Livorno, 98.
- BONAINI F., 60, 73.
- Bonciani Alessandro, 31; Niccolò, 13, 14, 16, 19, 37, 49, 50, 295.
- Bonconte, v. Buonconte.
- Bonconti, v. Buonconti.
- Bondi, famiglia, 223, 249; Giovanni di, 249.
- BONELLI G., 5, 282.
- Bongianni, comp., 74.
- Bongirolami Marco, comp., 25, 26.
- Bongiunta di ser Guido, da Cascina, 90, 96, 105.
- Boni, de', Iacomo, comp., 105.
- Bonini Cristofano, 51, 52, 295.
- Bonsignori, *Gran Tavola*, in Siena, 258, 335.
- Bonvisi, in Lucca, 45.
- Bonucci Turellino, 248.
- Borghesi, comp. in Siena, 335; Giovanni Battista, in Roma, 325, 335.
- Borghini, compagnie, 9; Giovanni, 42.
- BORLANDI F., 71.
- Borromei, famiglia, 81, 223, 224, 225, 236.
- Borromei, compagnie, 226, 227, 231, 286, 321, 335; comp. in Bruges, 224, 286; comp. in Catalogna, 286; comp. in Firenze, 164, 231, 285; comp. in Pisa, 79, 222, 225, 231; Alessandro, 230; Alessandro, comp. in Venezia, 224, 225, 229, 285; Antonio, 229; Benedetto, 228; Borromeo, 224, 229, 231; Borromeo e Giovanni, comp. in Milano, 229, 230, 231, 285; Domenico di Bartolomeo, 226; Filippo di Lazzaro, 229; Filippo, comp. in Londra, 213, 224, 286; Francesco di Bartolomeo, 226, 227; Francesco di Borromeo, 225, 226; Francesco, comp. in Genova, 227, 229, 231, 285; Francesco, comp. in Pisa, 226, 231; Gabriele e Antonio Corbinelli, comp. in Firenze, 225, 231; Gabriello, 225, 228, 229; Gabriello e Benedetto, comp., 229; Galeazzo e Antonio di Francesco, comp. in Bruges, 225, 285; Galeazzo e Antonio di Francesco, comp. in Londra, 225, 285; Giovanni, 224, 229, 230, 231; Giovanni, comp. in Milano, 343; Lodovico, 238; Lodovico di Bartolomeo e Francesco, comp. in Pisa, 226, 227, 228, 229, 231, 285; Lodovico e Piero, comp. in Firenze, 228, 231, 285; Lodovico e Piero, comp. in Pisa, 221, 227, 228, 231, 285; Margherita di Filippo, 224; Piero, 228; Piero e Gabriele, comp. di Pisa, *che dimorano in Firenze*, 228.
- Borsari Pietro, 245.
- Borsi Filippo di Simone, 158.
- Botacini Dato, sensale, 210.
- Botero Juan, 38, 39.
- Botilho Estevão, 38.
- Botti, compagnie, 9; Francesco, comp. in Siviglia, 26, 36, 50, 295; Francesco e Giacomo, 45.
- Botticella Colo, 101.
- Bottini, di Lucca, 35; Bartolomeo, comp. in Lucca, 239.
- Boucicault, 240.

- Boucicault, nipote del, 228.
 Bracali Polidoro di Antonio, 33.
 Bracci Lazzaro di Giovanni, comp. in Arezzo, 6, 73, 77, 78, 79, 81, 138, 163, 164, 174, 219, 221, 222, 239, 250, 251, 268; comp. in Pisa, 78, 79, 80, 239, 250.
 Brancacci Giuliano, 146.
 Brandolini, 9; Cristofano e comp., 15.
 BRESARD M., 46.
 BRUGUIER PACINI G., 80.
 Bruno, v. Salvestro e Bruno.
 Bruno Antonio, 37.
 Buonconte Giovanni, 290.
 Buonconti, famiglia, 223, 237; Andrea, 227, 233; Andrea, in Sicilia, 239; Baldassarre, 239; Banduccio, 226, 238; Banduccio e Lodovico da San Miniato, comp., 238; Bartolomeo, comp., 238, 246; Bonaccorso, 238; Francesco, 238; Francesco e Andrea, comp., 205, 237, 238; Giovanni, in Sicilia, 239; Lodovico e Francesco da Cascina, comp., 238; Mario, in Sicilia, 239; Piero, 237.
 Buonvisi Benedetto, Bernardino, Stefano e Antonio, comp. in Lucca, 35.
 Burlamacchi, di Lucca, 35; Lorenzo, 32; Michele, comp., 19, 20, 32, 34.
 Buzzacarino Guicciardo, 106.
 Cabi Pero, sensale, 317.
 Caccini Giovanni di Francesco, 166.
 Calveto Giovanni, catalano, 351.
 Camaiani Camaino, 58; Sciano di Pagno, in Arezzo, 57.
 Camarena Alonso, 38, 39.
 Cambi Piero di Neri, 89, 291.
 Cambini, compagnie, 335; Piero, 157; Cambini-Guidetti, comp. in Lisbona, 320.
 Cambioni Bartolomeo, 123, 124, 275, 346; v. anche Datini, comp. del Banco in Firenze.
 CAMERANI MARRI G., 8.
 Campucci Giovanni, in Lucca, 248.
 Cancellieri, famiglia, 25; Francesco di Taddeo, 24, 25.
 CANESTRINI G., 75.
 CANSTEIN VON R., 5.
 Capponi, famiglia, 10, 35; compagnie 9; Gino, 22, 23; Giuliano, 42, 50; Piero, 42, 50; Tommaso di Gino, 22.
 CARANDE R., 2, 11, 26.
 Cardinale di Ravenna, 302.
 Carducci Giovanni, comp., 30.
 Carlo V, 42.
 Carocci Giovanni, in Tunisi e Bona, 232, 239.
 Caroccio Carocci, 209, 210.
 CASINI B., 10.
 CASSANDRO G., 303.
 Cassinese Guglielmo, 174.
 CASTELLANI A., 193.
 Cattaneo, di Genova, 35.
 Cattani Gherardo, 296, 297, 298, 304; Giovanni, in Lucca, 248.
 CATUREGLI N., 58, 60, 72, 76, 212, 213, 234.
 Cavalcanti Andrea, moglie di messer Mainardo, 141, 148; Giovanni di Michele, calzolaio, 182.
 Cavallezzari Antonio, 77.
 CECCHERELLI A., 2.
 Cecco di Tommaso e fratelli, in Venezia, 335.
 Cellino di Orlando, 240; v. anche Giovanni di Lorenzo.
 Cellino di Simone di Orlando, 241.
 Cenami, di Lucca, 35; Giuffredi, comp. in Lucca, 235.
 Cenci Federigo di ser Bartolomeo, di Pescia, 19, 20, 21.
 Cerchi, famiglia, 10; comp. in Firenze, 119.
 Cerezo Cristóval, 37.
 Cesco di Martino, in Arezzo, 57.
 Cetti, famiglia, 223, 253; Antonio, comp., 253.
 Checco di Domenico, 122, 125, 131, 135, 136, 137, 168, 281.
 Checco di Giovanni, 149.
 Checco di Maso, vetturale, 161.
 CHIAPPELLI L., 56.
 CHIARINI G., 80.
 CHIAUDANO M., 2, 55, 56, 71, 327, 329, 356.
 Chiavelli Biagio, 104.
 Chigi, comp. in Siena, 335; Mariano, in Siena, 335.
 Chiova Niccolò, in Lucca, 235.
 CHUPPIN, 21.
 Ciachi di Michele, v. Giraldi Antonio e Ciachi di Michele, comp.
 Ciampelli Lorenzo, 105.
 Ciampolini, famiglia, 223, 239, 241; comp. in Pisa, 79; Giovanni di Lorenzo, 239; Giovanni e Bindo delle Brache, comp. in Genova, 240; Giovanni e Bindo delle Brache, comp. in Pisa, 240; Giovanni di Lorenzo e Cellino

- d'Orlando, 240, 301; Lorenzo, 88, 91, 236, 239, 240, 287; Lorenzo e Giovanni delle Brache, comp. in Pisa, 240.
- Ciano da Tripalle, 209.
- Ciardi Gherardo di ser Francesco, notaio, 288; Lodovico, 90, 95, 96.
- CIBERTI A., 66, 75.
- Cinquini Benenato, 238.
- Cinughi, comp. in Siena, 335; Nello, in Siena, 335.
- Cioa di Guido da Capo, 204.
- Ciomei Nicoletto, in Lucca, 238, 248.
- CIPOLLA C., 197.
- Cirioni Giovanni, v. Ibo di Tommaso e Giovanni Cirioni.
- CLEIRAC E., 6.
- Colo da Scorno, 105.
- Colombini Buonaventura, in Siena, 335.
- Colto di Cione, 94, 106.
- Compagni, famiglia, 223; Bartolomeo, 248; Gherardo, v. Gherardo di Compagno.
- Conte di Castagneto Jacopo, 68.
- Conte di Nerozzo, tavoliere, 132.
- CORAZZINI G. O., 221, 241.
- Corbinelli Antonio, 229; v. anche Borromei Gabriele e Antonio Corbinelli, comp. in Firenze; Maffio di Iacopo, comp., 147, 160.
- Corbizzi, v. Girolami-Corbizzi, comp.
- Corsini Gherardo, comp., 29, 30.
- Covoni, comp., 331; Naddo, in Savona, 233, 238; Zanobi, 20, 21.
- Cristofano di Agnolo, 155, 156.
- Cristofano di Bartolo da Barberino, 297.
- Cristofano di Bindo, 71.
- Cristofano di Lapo, 160, 161, 281.
- Cristofano di Monduccio, 219, 221.
- Cristofano e Martines, banco di, v. Francesquin Cristóbal y Diego Martínez.
- CUSUMANO V., 35, 47, 111, 112, 233, 235, 238, 239.
- Da Buti, famiglia, 223; Michele di Guido, 252.
- Da Calci, famiglia, 223; Niccolaio, 89, 189, 252, 290, 291, 293; Piero, 106.
- Da Campo Paolo, 288.
- Da Legoli, famiglia, 223, 252; Checco di Bacciameo, 252.
- Da Panzano Frosino e Matteo, comp. (i Panzani), 14, 20, 21, 33; Luca, 20; Luca, erede di, 33.
- Da Riglione, famiglia, 223; Francesco di Giovanni, 248, 288.
- Da Rosignano, famiglia, 212, 225; Antonio, 215, 216.
- Da Sancasciano, famiglia, 216, 235, 257, 253; compagnie, 200, 201, 202, 205, 206, 207, 208, 244; Antonio, comp., 217; Baldo, 73, 82, 217; Baldo, comp. in Pisa, 72, 73, 185, 192, 194, 197, 198, 200, 201, 205, 206, 207, 208, 209, 211, 217, 225, 232, 237, 242, 244, 248, 249, 252, 268, 284, 313, 317, 318, 319, 332, 333; Gherardo, 100; Giorgio, comp., 217, 257; Ranieri, comp., 217; Simone, 212, 216, 217, 218, 220, 237, 246; v. anche Raù Niccolò e Simone da Sancasciano, comp. in Avignone.
- Da Uzzano Agnolo, comp., 164; Antonio e Agnolo, comp., 173; Giovanni di Antonio, 44, 80.
- Da Verrazzano Giovanni, 166.
- Dal Borgo, compagnie, 9.
- Dal Campo, famiglia, 223, 253; Arrigo, 253.
- Dal Colle Piero, 215.
- Dal Monsoro Federigo, 105.
- Dal Portico Andrea, in Lucca, 235.
- Damiani, famiglia, 212.
- Damiano Lapa, moglie di Giovanni, 204.
- Damiani Andrea di Niccolò, 138.
- Datini Francesco di Marco, 56, 71, 73, 77, 78, 79, 112, 113, 123, 124, 160, 170, 171, 221, 248, 251, 275, 297, 299, 345, 348, 353, 354; compagnie, 71, 77, 81, 123, 141, 156, 199, 205, 211, 218, 219, 220, 221, 228, 239, 248, 249, 250, 251, 252, 257, 268, 285, 297, 298, 321, 345, 347, 351; comp. in Avignone, 78, 123, 216, 217, 218, 219, 220, 231, 236, 237, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 249, 251, 345, 347; comp. in Firenze, 59, 71, 79, 120, 121, 122, 123, 155, 156, 157, 162, 163, 166, 167, 168, 169, 170, 205, 214, 217, 218, 219, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 245, 246, 248, 250, 251, 275, 285, 297, 302, 303, 304, 345, 347, 348, 352; comp. del Banco, in Firenze, 59, 78, 110, 111, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 132, 136, 137, 139, 141, 143, 144, 145, 146, 147, 153, 155, 156, 157, 158, 159, 161, 162, 163, 164, 166, 167, 168, 169, 170, 172, 205, 262, 274, 275, 281, 285, 304, 323, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 354, 355; comp. in Genova, 78, 121, 123, 229, 230, 231, 233, 238, 242, 245,

- 285, 345, 347; comp. in Pisa, 74, 77, 78, 79, 80, 87, 91, 123, 157, 166, 167, 168, 177, 186, 187, 205, 216, 217, 219, 222, 227, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 248, 249, 250, 251, 252, 275, 285, 300, 301, 302, 343, 345, 347, 353; comp. in Prato, 78, 79, 121, 123, 166, 199, 275, 285, 345, 346, 347, 352, 353; comp. in Spagna, 78, 166, 227, 228, 229, 231, 232, 236, 237, 239, 240, 243, 244, 245, 246, 249, 251, 268, 285, 296, 297, 298, 304, 305, 347, 353, 354, 355.
- DAVANZATI B.**, 44.
- Davanzati Davanzato e Manetto**, comp., 177, 186, 187, 246, 250; **Luigi di Manetto e Arrigo**, comp., 302, 348, 251; **Manetto**, comp. in Venezia, 229, 300, 301.
- DAVEGGIA C.**, 66.
- De Benavides Diego**, 295.
- DE ROOVER R.**, 3, 4, 7, 8, 11, 38, 50, 56, 58, 110, 111, 112, 113, 174, 274, 276, 279, 282, 284, 295, 296, 299, 303, 321, 322, 344, 355, 356.
- DE VINCENZO N.**, 65.
- Degli Agli Barnaba**, comp., 163; **Filippo di Barnaba**, 163.
- Degli Alberti**, comp. in Pisa, 256; **Diamante e Altobianco**, comp. in Bruges, 230.
- Degli Omani Guglielmo**, tavoliere, in Milano, 319.
- Degli Orlandi Francesco**, 98.
- Del Barbigia Francesco**, comp., 30, 31.
- Del Bene**, famiglia, 10; **Albizo**, 27, 51, 52, 54, 295; **Francesco e Bartolomeo**, comp., 26; **Niccolò e Piero**, comp. in Roma, 28, 29, 30; **Piero di Albertaccio**, v. **Del Bene Niccolò e Piero di Albertaccio**, comp.
- Del Benino Simone**, 20.
- Del Biondo Luca**, in Bruges, 248.
- Del Buono**, famiglia, 223, 253; **Lorenzo di Cione**, 253; **Lorenzo di Cione e Gentile di Baldassarre**, comp., 253; **Roberto**, comp., 164.
- Del Cesta Iacopo**, v. **Del Testa Iacopo**.
- Del Compagno**, famiglia, 212.
- Del Maino Francesco**, 219, 351; **Giovanni**, in Avignone, 217, 302.
- Del Mosca**, famiglia, 212, 225; **Matteo**, 69, 74, 77, 241.
- Del Nero**, famiglia, 35; **Marco**, comp., 25, 295.
- Del Peso Garcer**, in Burgos, 295.
- Del Piovano Domenico**, calderaio, 353.
- Del Pugliese Francesco**, comp., 32.
- Del Tegghia Matteo**, comp., coltriciat, 121, 124, 127, 128, 130, 132, 133, 134, 135, 140, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 149, 150, 152, 153, 154, 155, 157, 158, 159, 346, 347, 350.
- Del Testa**, famiglia, 223; **Iacopo**, 248, 300, 301, 302.
- Del Tignoso**, famiglia, 223; **Bartolomeo**, 105, 181; **Masino**, 251; **Piero e Baldassarre**, 246.
- Del Toso Benedetto di Lapaccino**, comp., 150.
- Del Ventura Mosca**, 74.
- Del Voglia**, famiglia, 223, 235, 236; **Bartolomeo**, 235; **Filippo**, 236; **Giovanni e Gaspare da Lavaiano**, comp. in Venezia, 236; **Lodovico**, 98, 100, 235; **Lodovico e Bartolomeo**, 179, 204; **Michele**, 105; **Michele**, comp., 235; **Niccolao**, comp., 236; **Piero**, 213, 235; **Piero e Bartolomeo**, comp., 235; **Piero e Puccio**, comp., 235.
- Delfino Iacopo**, 352.
- Dell'Abate Giovanni di ser Piero**, 207; **Tommaso**, 98.
- Dell'Agnello**, famiglia, 223, 232; **Giovanni**, 204, 209, 232; **Colo**, 232; **Matteo**, in Venezia, 232; **Piero**, 204, 232.
- Della Casa**, compagnie, 335.
- Della Gazaia Mino**, comp. in Roma, 24.
- DELLA NINNA L.**, 64.
- Della Rocca**, famiglia, 212.
- Della Seta Antonio**, 288.
- Delle Brache**, famiglia, 223, 241; **Bartolomeo**, 239; **Bindo**, v. **Ciampolini Giovanni e Bindo delle Brache**, comp. in Genova e **Ciampolini Giovanni e Bindo delle Brache**, comp. in Pisa; **Giovanni**, 240.
- Diaz de Aguilar Alonso**, 36.
- Diedi di Bartolini**, 100.
- DILLEN VAN J. G.**, 47, 175, 277.
- Dino**, pellicciaio, 106.
- Docciolini Ranieri**, 100; comp., 100.
- Domenico di Andrea**, 224, 229.
- Domenico di Bernardo**, 135, 136, 137, 168, 304.
- Domenico di Cambio**, 123, 132, 354; v. anche **Datini**, comp. del Banco di Firenze.

- Domenico di Francesco, 137.
Domenico di Gualtieri, 135, 149.
Domenico di Stefano, 151.
Domenico di Tieri, 100.
Dominici Giovanni, frate, 348, 351.
Donato del Maestro Piero, 70, 82, 83, 101; comp., v. Grasso Parazone e Donato del Maestro Piero, comp.
Doni Matteo, 72.
DORIN A., 57.
Dotto Pippo, 135.
DUALDE M., 12.
Ducci Duccio, 31.
Ducci Lorenzo, da Pescia, 31.
Duccia, monna, in Montpellier, 244.
- EHRENBERG R., 1, 2, 4, 53.
EMILIANI GIUDICI P., 119.
EUSEBIO F., 66, 78.
EVANS A., 71.
- Falconi, famiglia, 223, 247; Giovanni di Benedetto, 247; Iacopo di Falcone, 247.
Falduccio di Lombardo, in Arles, Avignone, Ile de Martigues, 217, 218, 242, 243, 246; Falduccio di Lombardo e Antonio di Guccio, in Barcellona, 238, 244, 246, 249, 251; Falduccio di Lombardo e Michele dell'Ischia, in Barcellona, 251.
Famiglia Giovanni, 89, 289.
FANFANI A., 6, 44, 57, 79, 112.
Fantoni, famiglia, 35.
Farolfi Giovanni, comp., 197, 321, 334.
Fastelli Matteo, 159.
Fastelli Pietro, 150, 159.
Fatinelli Iacopo, in Lucca, 248.
Federigo di ser Gaddo dal Monsoro, 96.
Ferantini Mariotto, in Piombino, 268.
FERRARA F., 5, 15, 23, 35.
FERRARA F. JR., 4, 303.
FERRARI U., 65.
FERRAZ F., 12.
Fieravanti Tuccio, 75, 235.
Fiesoli Vincenzo, 34.
Filippo, comp. in Barcellona, 244.
Filippo di Lorino e Michele di Simone, in Barcellona, 244.
Filippo di ser Michele, in Volterra, 239.
Filippo di Neri di Filippo, 104.
FIUMI E., 75.
Forte di Riccobene, calzolaio, 182.
FRANCESCHI G., 56, 64.
- Franceschi Giovanni, v. Ambrogi Deo e Giovanni Franceschi, comp. in Montpellier.
Franceschi Giovanni, comp. in Lucca, 235.
Francesco da Cascina, v. Buonconti Ludovico e Francesco da Cascina, comp.
Francesco di Andrea, 143, 346.
Francesco di Berto, calzolaio, 181.
Francesco di Dato, calzolaio, 181.
Francesco di Giovanni detto Nocolo da Ruballa, 155, 156.
Francesco di Iacopo di Chiasso, 219, 221.
Francesco di Lorenzo, 95.
Francesco di Michele, in Genova, 217, 242.
Francesco di Piero di Nocco, 180, 288.
Francesquin Cristóbal y Diego Martínez, 26, 50, 295.
Franco Michele, in Barcellona, 243.
Fрати de', famiglia, 223, 251.
Fрати de', Giovanni, 251.
FREMERY A., 5.
Frosino di ser Giovanni, comp., in Barcellona, 242, 244.
- Gabriello di Riviolo, 100.
Gaddi Taddeo, comp., 22; in Venezia, 121, 217, 219, 243; Gaddi Zanobi e Iacopo Ruspi, comp., in Montpellier, 241.
GALLAVRESI L., 283.
Gallo, setaiolo, v. Rosso Gallo di Stefano, setaiolo.
Gambacorta, famiglia, 223, 232; Francesco, 232; Giovanni, 232; Giuliano, 232; Pietro, 68, 97, 99, 232.
Gano di Scotto, da Varna, 204, 236.
Garso Albertino e Marco, in Parma, 234; Piero, in Parma, 234.
GARZELLI G., 65, 73, 74.
Gaspere da Lavaiano, v. Del Voglia Giovanni e Gaspere da Lavaiano, comp.
Gatanelli, famiglia, 223; Bartolomeo, 98, 105, 189, 244, 293.
Gavirrotto Guglielmo, in Avignone e Ile de Martigues, 217, 243.
Gentile di Baldassarre, v. Del Buono Lorenzo di Cione e Gentile del Buono, comp.
Gentili Pietro, in Lucca, 235.
Gherardo, speciale, v. Gherardo di ser Meo, speciale.
Gherardo da Lavaiano, 236.

- Gherardo di Bartolino, 105.
 Gherardo di Compagno, 88, 92, 247, 289, 291.
 Gherardo di ser Meo, speciale, 100, 101, 102, 104.
 Ghese di Cecchino, 104.
 Ghibani Giovanni, da Parma, 317.
 Ghigi, crede di Mariano, comp. in Viterbo, 15, 22.
 Gianfigliuzzi Niccolò, comp., 331.
 Gianni di Iacopo, 248.
 Ginori Bartolomeo e Strozzi Angelo, comp. in Napoli, 13, 16, 49.
 Ginori Carlo, comp., 14, 16, 19, 50.
 Giorgio di Agostino, lanaiolo, 146, 151.
 Giovanni, fante, 106.
 Giovanni, garzone, v. Giovanni di Tene, garzone.
 Giovanni da Canneto, 98.
 Giovanni da Gello, prete, 98.
 Giovanni d'Ambra, comp., 23, 28, 32.
 Giovanni da Pessano, in Milano, 231.
 Giovanni da Santo Pietro, 106.
 Giovanni da Settimo, 234.
 Giovanni di Antonio, comp. in Livorno, 228.
 Giovanni di Bondi, v. Bondi Giovanni di.
 Giovanni di Bonsarino, da Capoliveri, 106.
 Giovanni di Domenico di Cambio, 230.
 Giovanni di Francesco, caciaiolo, 189, 219, 220, 293.
 Giovanni di Giorgio, in Avignone, 248.
 Giovanni di Grassino, 106.
 Giovanni di Iacopo, sensale, 181.
 Giovanni di Lambertuccio, 87, 116, 179, 185.
 Giovanni di Lapo, da Gangalandi, 154.
 Giovanni di Lippo, v. Lippi Giovanni di ser Lippo.
 Giovanni di Lorenzo e Cellino d'Orlando, v. Ciampolini Giovanni di Lorenzo e Cellino d'Orlando.
 Giovanni di Lupo, 104.
 Giovanni di Mone, 181.
 Giovanni di Stefano, 100.
 Giovanni di Temperano di Manno, 170, 171.
 Giovanni di Tone, garzone, 287, 290, 291.
 Giovanni e Ibo, v. Ibo di Tommaso e Giovanni Cirioni.
 Giovannino di monna Margherita, 105.
 Giraldi Antonio e Giachi di Michele, comp., 160.
 Girolami Iacopo, Filippo e Tommaso Corbizzi, comp. in Avignone, 316, 328, 356.
 Gittalebraccia, famiglia, 245; Francesco, 97, 100, 102, 245.
 Giugni, comp., 14, 15.
 Giuliano da Cascina, 105.
 Giunta di Agostino di Giunta, 149.
 Giuliano di Francesco d'Errico, 160.
 Giuliano di Piero, garzone, 289, 291.
 GOLDSCHMIDT L., 3, 21, 23, 35, 52.
 Gomez Antonio, 36.
 Gondi, famiglia, 10; compagnie, 9; Federigo, 20, 21; Francesco, 42.
 GORI R., 65.
 Gradenigo Niccolò e Piero di Bertuccio, fraterna di, in Venezia, 331.
 Grasso, sensale, 74.
 Grasso Parazone, 67, 69, 82, 83, 85, 90, 99, 101, 102, 103, 108, 197, 254, 288; Parazone e Donato del Maestro Piero, comp., 55, 63, 65, 67, 68, 69, 70, 71, 81-110, 114, 115, 116, 160, 175, 178, 179, 180, 181, 185, 186, 187, 190, 208, 211, 216, 225, 244, 254, 255, 257, 276, 281, 284, 285, 306, 348, 349; Ranieri, 103, 104, 105, 106, 108, 176, 182, 183, 185, 187; Tommaso di Giovanni, 98, 104, 106; Zannino, in Milano, 230.
 Grassolini, famiglia, 223, 241; Antonio, 242, 317; Gherardo, 242; Giovanni, 218, 241, 250, 291; Giovanni, comp. ritagliatori, 241; Tomeo, 241.
 Grazzini Riccardo, di Siena, in Milano, 335.
 Griffio Piero, 68.
 Grigia, moglie di Masino di Butaro, 204.
 Grimaldi, di Genova, 35.
 Gualandi Iacopo di Bettino, 106; Vanna, moglie di Niccolò Tacucci, 204.
 Gualterotti Antonio e Filippo, 33.
 Guasparre Cacaloza, da Genova, 208.
 GUASTI C., 110.
 Guicciardini, famiglia, 10.
 GUIDI E., 66, 78.
 Guidiccioni, di Lucca, 35.
 Guido, corso, 215.
 Guido da Crespina, lanaiolo, 90, 92, 94, 95.
 Guido di Sandro, fattore, 351.
 Guidone di Vannuccio, 104.
 Guiduccini Tommaso, 32.
 Guinigi Lazzaro, in Lucca, 248.

- Hans, tedesco, giubbonaio, 191.
 HEERS H., 322, 352.
 HEINECCIUS J. G., 21.
 Heyd G., 266.
- Iacopi Giovanni, comp. in Barcellona, 237, 244, 246, 251.
 Iacopo, garzone, v. Iacopo di Piero, garzone.
 Iacopo dal Bagno, 114.
 Iacopo di Francesco d'Errico, 160.
 Iacopo di Giovanni, in Fez, 245.
 Iacopo di Giuliano, 22.
 Iacopo di Piero, garzone, 288, 289, 290.
 Iacopo di Piero di Bonaventura, comp., 166, 167, 168.
 Iacopo di Vanni, detto Boezio, tavernaio, 91, 96, 97, 99, 102, 176.
 Iacopo e Stefano, in Pistoia, 250.
 Ibo di Tommaso, in Piombino, 233; Ibo di Tommaso e Giovanni Cirioni, in Piombino e Livorno, 227, 233, 237.
- INCARNATI L., 57.
 Inghilese di Inghilese, comp., 150.
 Innocenzi, comp. di Siena, in Lione, 335.
 Ispesalasta Guido, 98.
- Jacobo de Jhota, 60, 61.
 Johannes de Chaluny, 61.
- KUNTZE J. E., 5.
- LAGO RODRIGUEZ E., 12.
 Lambertuccio Giovanni, 89, 178, 288.
 Lambertucci Simone, 215.
 Lancia Colo, 221.
 Landi, 52.
 Lanfranchi Ascanio, 33, 34, 296; Nieri di Gano, 204; Nino Chicolo, 204; Simone di messer Tomeo, garzone, 287.
 Landredini Lanfredino, comp., 30.
 LAPEYRE H., 8, 11, 12, 35, 50, 54, 296, 306, 322.
 Lapi, compagne, 9; Francesco, comp. in Siviglia, 26, 36, 42, 50, 295.
 Lapo di Lotto, v. Lotti Lapo di Lotto.
 Lapo di Tommaso, caciaiolo, 293.
 LATTES A., 3, 5, 10.
 LAZZERI C., 58, 79.
 LEICHT P. S., 2, 10.
 Lemmo di Ciglieri, 116.
 Lenzi Bartolomeo, in Barcellona, 306.
 LEVY-BRUHL H., 6.
 Lioni Francesco, in Venezia, 320.
- Lippi, famiglia, 223, 253; Giovanni di ser Lippo, 105, 253.
 Lisa di Marco, in Avignone, 242.
 LITTA P., 13, 25, 54, 224, 225, 229, 230.
 LOACH BRAMANTI K., 350.
 Loccio di Lorenzo, da Toscanella, 302.
 Lodovico di ser Cristofano, 155.
 Lodovico Sciancato, 243, 250.
 Lomellini 35; Cosma, in Genova, 349.
 LONARDO P. M., 256.
 Lorenzi Ambrogio, 232.
 Lorenzo di Agostino di Giunta, 149.
 Lorenzo di Bartolomeo, 144, 148.
 Lorenzo di Bindoco, 105.
 Lorenzo di Dinozzo, in Avignone, 244.
 Lorenzo di ser Michele, 147, 151.
 Lorenzo di Stoldo, in Avignone, 241.
 Lotti, famiglia, 223, 253; Lapo di Lotto, 253; Simone di Lotto, 253.
 Luca di Manetto, 139, 345, 350.
 Lugo Castenarius, 61.
 Lupo di Tommaso, caciaiolo, 189.
 LUZZATTO G., 47, 57, 175, 202, 277.
 LUZZATTO M., 10.
- MAGDALENO R., 11.
 Maggiolini, famiglia, 223, 242; Antonio, 243; Benedetto, 243; Francesco di Piero, 243; Gino, 243; Giovanni di Piero, 243; Giovanni e Francesco, 243; Lamberto 243; Piero, 242; Simone Francesco, in Londra, 243.
 Malpiglio, famiglia, 223, 249; Antonio, 249; Arriguccio, 205, 206, 209, 210, 249; Giovanni, 249; Neruccio, 104, 249.
 MANCINELLI G., 234.
 MANCINI L., 56.
 Mancino, padrone di nave, 218.
 MANDICH G., 331.
 Manetti, azienda, 94.
 Mannelli, famiglia, 23; Francesco, comp., 23; Girolama, erede di, 23; Jacopo di Leonardo, 22, 23; Maddalena, moglie di Amaretto, 145, 146; Raimondo, 146.
 Mannera, pesciaiolo, 106.
 Mannini, comp. in Londra, 230; Luigi e Salvestro, comp. in Bruges, 230, 240, 241, 242, 248, 249; Salvestro, comp. in Parigi, 250, 251.
 Manno d'Albizzo, v. Datini, comp. in Pisa.
 Marcantonio d'Ambra, di Pistoia, 15.
 Marco di Neruccio, 181.

- MARESCHAL M., 5.
 MARIANI PARMEGGIANI M., 66.
 MARINAI A., 10, 64, 75, 108, 113, 194, 212.
 Marracci Giacomo, 33, 34, 296.
 Marsili, comp. in Roma, 335.
 Martelli, famiglia, 9; compagnie, 10; comp. in Lione, 320; Ilarione, 25, 295; Isau di Agnolo, comp., tavolieri, 174.
 MARTENS VON G. F., 5.
 Martinez, v. Francesquin Cristóbal y Diego Martínez.
 Martino di Tommaso, 146.
 Masaiocco di Giglio, comp., tavolieri, 163, 164.
 MASETTI BENCINI I., 221, 234, 238, 241, 242, 244, 248, 253.
 Maseo, oliaiolo, 100.
 Matteo del maestro Niccolò, 133.
 Matteo di Antonio, di Pistoia, 15.
 Matteo di Lorenzo, in Avignone, 235.
 Matteo di Lorino, 245.
 Matteo di Miniato, v. Antonio di Guccio e Matteo di Miniato, in Barcellona.
 Matteo di Petruccio, 238.
 Mazzei ser Lapo, 111, 113, 169, 170, 297; Piero di ser Lapo, 297.
 Medici, de', famiglia, 53; compagnie, 36, 246, 251, 256, 285, 298, 320, 323; Averardo, comp., 81, 253, 323; Cosimo I, 53; Giovanni, comp. in Roma, 227, 237, 246, 251; Paolo, 351.
 Melini Francesco e Nofri di Duccio, 346.
 MELIS F., 2, 6, 7, 26, 27, 42, 44, 45, 50, 51, 53, 58, 69, 70, 73, 77, 79, 80, 120, 197, 199, 200, 269, 282, 295, 303, 304, 306, 327, 329, 330, 332, 334, 335, 344, 345, 346, 348, 349, 356.
 MENGOZZI N., 337, 338.
 Michele, farsettaio, 106.
 Michele, lanaiolo, 178.
 Michele dell'Ischia, v. Falduccio di Lombardo e Michele dell'Ischia, in Barcellona.
 Michele di Guido da Buti, v. Da Buti Michele di Guido.
 Michele di Monduccio, 219, 220; v. anche Raù Uguccione, comp. del fondaco del cacao.
 Michele di Simone, v. Filippo di Lorino e Michele di Simone, in Barcellona.
 Micheli, di Lucca, 35; Iacopo, in Milano, 230.
 Michi Benvenuto, v. Niccolò di Giovanni e Benvenuto Michi.
 Migliore di Amalfi, 182, 188, 189, 190, 257, 292, 293, 306, 320.
 Mignanelli Federigo, in Milano, 335.
 Miliadusso di Baldiccione, 76, 113, 114, 215, 238, 252.
 MIROT L., 56.
 MITJÀ M., 12.
 MONDAINI G., 55.
 Mone, setaiolo, 105.
 Mone di Cennarino, tavernaio, 96, 97, 98, 102, 176.
 MONTI L., 17, 65.
 MORANDI U., 339.
 Morelli, famiglia, 10; Iacopo, comp., setaioli, 30, 31.
 MORICI A., 65, 199, 200.
 Morrovello Giovanni di Francesco, lanaiolo, 179, 180, 185; Iacopo, 179.
 Mosca, v. Del Mosca.
 Moschetti Giovanni Antonio, 7.
 MOSSA L., 4, 23, 54.
 Mozzi, compagnie, 331.
 Mun Tommaso, in Pisa, 58.
 Naldi Minuccio, comp. in Siena, 325, 334.
 Nanni di Domenico, 145.
 Nanni di Giovanni, 166.
 Nannino di Giovanni, 120, 155.
 Nardi Salvestro di Michele, comp., 149.
 Narduccio di Iacopo, calzolaio, 181.
 Nasi, comp., 35.
 Negri Giovanni, 215.
 Nello di ser Bartolomeo, in Bologna, 230.
 Neri, comp., 9; Sciancato, 188, 292.
 Nerli Niccolò, notaio, 24.
 Nero di Tacco, da Milano, 209.
 Niccolò da Calci, v. Da Calci Niccolò.
 Niccolò di ser Coscio, orafo, 106.
 Niccolò di ser Totto, v. Totti Niccolò di ser Totto.
 Niccolò del maestro Piero, in Malines, 230.
 Niccolò di Bonaccorso da Prato, 220; v. anche Benini Francesco e Niccolò di Bonaccorso, in Avignone.
 Niccolò di Cione, 58.
 Niccolò di Giovanni e Benvenuto Michi, comp. in Livorno, 236, 250.
 Niccolò di Marco, lanaiolo, 347.
 Niccolò di Piero, tintore, v. Datini, comp. in Prato.
 Nicolao Ragonese, in Pisa, 243.

- Nieri di Nino di Butaro, 244.
 Nocchi, famiglia, 223, 252; Francesco di Piero di Nocco, 252.
 Nofri di Andrea, comp., 165, 166.
 Nofri di Niccolò di Cione, 58.
 NOUGUIER L., 21.

Odo de Monasteriis, 61.
 OLIVA F., 6, 65, 78, 79.
 Opiso di Falcone, 98.
 Orlandini Giovanni, in Parigi, 237; Giovanni e Neri Vettori, comp. in Londra, 302; Giovanni e Piero Benizi, comp. in Bruges, 227, 240, 246.
 Orsucci, compagne, 9.

 Pacioli Luca, 7.
 Paganello, setaiolo, 98.
 PAGLIAZZI P., 260, 262.
 PAGNINI DEL VENTURA G. F., 75.
 Palarcioni Agnolo, 237.
 Paliano di Falco, 77; comp. in Firenze, Genova, Perugia, Pisa, 77.
 Panciaticchi, famiglia, 10.
 Pandolfini Niccolò, Vescovo di Pistoia, 24, 25.
 Panzani, v. Da Panzano.
 PAOLINI STATILIO R., 36.
 PAPA-D'AMICO L., 5, 47, 60, 61.
 Papi di Iacopo, 134, 154, 158.
 Pappone Piero, caciaiolo, 189, 293.
 Paraviso Fleravante, 38, 39; v. anche Camarena Alonso.
 Parduccio di Petro, 106.
 Parigi, famiglia, 223, 246; Andrea, 247; Antonio di Manetto, 182, 247; Giorgio, 247; Manetto, 100, 102, 238, 246.
 PASQUI U., 57, 79.
 PATETTA F., 56, 71.
 Pazzi, de', Aghinolfo, in Avignone, 249, 320; Andrea, comp. in Barcellona, 245, 297, 298, 299; Antonio e Francesco Tosinghi in Barcellona, 306.
 PECCHIAI P., 241.
 Pegolotti Balducci Francesco, 44, 71, 80.
 Pellegrini, famiglia, 223; Antonio di Pellegrino, 96, 223, 250, 251.
 PELLERI P., 57.
 PENA DE LA J. M., 12.
 Peracca Piero e fratelli, 211.
 Peruzzi, comp., 42, 64, 330, 331; comp. in Avignone, 22; comp. in Pisa, 256, 265; Giuliano di Francesco, 22.
 Petrini Lolo, sensale, 317.
 Petrucci, comp. in Lione, 335.
 Piaciti, comp. in Venezia, 229, 236; Bindo, 164; Domenico di Gherardo, comp., lanaioli, 121, 122, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 135, 136, 137, 139, 140, 142, 149, 151, 153, 160, 161, 168, 304, 345, 346, 347, 350; Gherardo, 186, 187; Niccolò, 121; Tommaso e Bindo, comp., 128, 132, 133, 135, 148, 149, 164, 165, 166, 281.
 PIATTOLI R., 57, 80.
 PICA ALFIERI F., 65, 72, 73, 82, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 200, 201, 202, 203, 204.
 Piccamiglio Giovanni, di Genova, 352.
 Piccolo Niccolò di Giovanni, 121.
 Piccolomini, comp. in Lione, 335; comp. in Roma, 335; comp. in Siena, 335; Guido di Carlo, in Siena, 335.
 Piero, rettore dell'Ospedale di S. Maria, 121.
 Piero di Agostino, lanaiolo, 144, 151, 351.
 Piero di Bartalo, tavernaio, 88, 91, 291.
 Piero di Giovanni, comp., ricamatori, 348.
 Piero di Guiduccio, tavoliere in Prato, 121.
 Piero di Iacopo di Cremona, 346.
 Piero di Mauno, 130.
 Piero di Peracca e fratelli, v. Peracca Piero e fratelli.
 Piero di Spinello, in Arezzo, 59.
 Piero di Vanni, tintore, 178.
 Pierozzo di Giovanni, 134, 153, 154, 155.
 Pippo di Dotto, 149, 158.
 PIRENNE H., 56.
 Pitti Lorenzo, comp., 14.
 Porcellini Iacopo di Colo, ritagliatore in Pisa, 75.
 POUCHAIN V., 3.
 PRATO G., 55.
 Promontorio Federico, in Genova, 351.
 Prospero di ser Conforto, in Lucca, 248.
 Puccino di Matteo da Capoliveri, 106.
 Puccino di Pepo, 106.
 Puerto Bartolomé, 38, 39.

 Quaratesi, famiglia, 223; comp., 246
 Quarti Antonio, in Bruges, 237.

 Ranieri da Massagamboli, 106.
 Ranieri da Sansovino, 181.
 Ranieri di Baronto, speciale, 105.
 Ranieri di Colo, 296.
 Ranieri di Salmulo, 77, 216.

- Ranieri Giovanni di Gaddo, 89, 290.
 Ranieri Stefano di Gaddo, 106, 188, 292.
 Ratonchini Giovanni, comp., 302.
 Raù, famiglia, 212, 219, 221, 222; compagnie, 66, 81, 212, 214, 215, 219, 220, 221, 222, 236; comp. del Banco, 214, 215, 216, 219; comp. per Oristano, 215, 220; Francesco, 213; Giovanni di Benevento, 222; Giovanni di Iacopo, 222; Iacopo di Uguccione, 216, 218, 219, 220; Iacopo e Oddo, comp. del Banco, in Napoli, 216, 220, 285; Mariano, 212; Niccolò, 212, 216, 218, 219, 221, 222; Niccolò e comp. del Banco, v. Raù Uguccione e Niccolò e comp. del Banco; Niccolò e Simone da Sancasciano, comp. in Avignone, 212, 213, 216, 217, 218, 220, 221, 237, 246, 285; Oddo, 212, 213, 216, 220; Uguccione, 209, 215, 216, 219, 220, 221; Uguccione, comp. del fondaco del cacio, 219, 220, 285, v. anche Raù Uguccione, comp., pizzicagnoli; Uguccione, comp., pizzicagnoli, 216, 285; Uguccione e Niccolò, comp. del Banco, poi Raù Niccolò, comp., 75, 212, 213, 214, 215, 219, 225, 285.
- RE E., 56.
 Reginaldo de Virgario, 61.
 RENUARD Y., 56, 57.
 Resci Vincenzo di Raffaello, 17.
 Riccardo Cuor di Leone, 61.
 Ricci, de', Ardingo, comp. in Genova, 227, 231; Federigo, 20; Filippo e Sanminiato, comp., 169; Roberto, comp., 20, 21.
 RICCIARDI R., 64.
 Riccio Piero di Tino, 170.
 Riccobene di Donato, 135, 143, 145, 151.
 RICHELOT H., 45.
 Ricucchi, famiglia, 212.
 Ridolfi, compagnie, 9.
 Rinucci Giachetto, 119; Giovanni, 31.
 Romeo, 98.
 Romolo di Iacopo, rigattiere, 145, 347.
 Roncioni Marco, 75, 215, 225; Raffaello, 73.
 Rossellini, famiglia, 212, 223, 244; Andreotto, 244; Cecco, 244; Gherardo, 244; Lodovico, 68, 83, 97, 98, 189, 244, 293; Lorenzo, 204, 244.
 Rossi Andrea di Giovanni, 172; Biagio di Giovanni, 172.
 Rossi F., 64.
 ROSSI-SABATINI G., 61.
 Rosso, famiglia, 223, 247; Bartolomeo di Stefano, 247; Fanuccio, 89, 105, 188, 247, 290, 292; Gallo di Stefano, setaiolo, 113, 114, 117; Iacopo, 105; Nino, 205; Stefano, 95, 103, 104, 105, 106, 182, 187, 188, 190, 247, 292.
 ROTA P., 52, 59, 60.
 RUBIO J. A., 11.
 RUGGERI D., 112.
 Ruggero e Tommaso di messer Giovanni, 302.
 Rugi, famiglia, 223, 254; Piero di ser Rugo, 254.
 Ruiz Cosme, in Valladolid, 38, 39.
 Ruiz Simón, in Medina del Campo, 12, 296; aziende di, 12, 37; Simón e Cosme, 36.
 Ruspi Iacopo, v. Gaddi Zanobi e Iacopo Ruspi, comp. in Montpellier.
 Rustichelli Bongiunta, 96, 98, 103, 104, 105, 186, 187, 188; Francesco, 105; Giovanni, 288.
 Salvestro e Bruno, in Genova, 217.
 Salvetti Antonio, comp., lanaioli, 14, 16, 50, 295; Giovanni, 19.
 Salvi di Simone, 129.
 Salviati, comp., 14, 35, 334; comp. in Lione, 320.
 SALVIOLI G., 3.
 SALZA S., 65, 75.
 Sampanti, famiglia, 223, 253; Andrea di Piero, 253.
 Sancasciano, v. Da Sancasciano.
 SAPORI A., 2, 6, 44, 55, 64, 159, 331, 336.
 Saracini Ricciardo, in Siena, 335.
 Sardini, comp., 9.
 SARDO R., 225, 238.
 Sardo, famiglia, 223, 251; Iacopo, 251; Ranieri, 68, 73; Simone, 213, 251.
 SARTINI F., 8.
 Sassetti Leonardo, in Barcellona, 245.
 Sauli Leonello e Uberto di Genova, 207, 208.
 Saulli-Bocci, in Montpellier, 245.
 SAVARY J., 6.
 SAYOUS A. E., 40.
 Scacceri, famiglia, 212.
 Scali, comp. in Pisa, 256, 265.
 Scarso, famiglia, 212.
 SCHAPS G. L., 1, 4, 5, 7, 14, 40, 49, 303.
 SCHAUBE A., 61.
 SCHERER H., 45.
 SCIALOJA A., 3.
 Scolaio di Simone, v. Salvi di Simone.

- Scotto, famiglia, 223.
 SENIGAGLIA Q., 56.
 Sensi Niccolò, setaiolo, 337, 338.
 Sercolo Rinieri, 34.
 SERFOGLIO M., 10, 58, 65, 67, 82, 83, 85, 86, 90, 95, 96, 97, 102, 108, 117, 180, 197.
 Sernigi, compagnie, 9.
 SIEVEKING H., 320, 344, 351.
 SILVA P., 61, 212, 221, 234, 243, 249, 251, 252, 253.
 Simo di Simo, tavoliere in Arezzo, 59.
 Simone da Perpignano, 106.
 Simone da Sancasciano, v. Da Sancasciano Simone.
 Simone di Andrea, in Barcellona, 244.
 Simone di Lambertuccio, 188, 292.
 Simone di Lapacino, comp. in Venezia, 346.
 Simone di Lotto, v. Lotti Simone di Lotto.
 Simone di Stefano, comp., 160.
 Sismondello Giovanni, frate, 100.
 SOMBART W., 63, 80.
 Soppi, famiglia, 223, 254.
 Soppo Mariano d'Addo, 254; Piero, 106.
 Soranzo, in Venezia, 320; Fraterna, 349.
 Spada Mingo, da Lucca, 207.
 SPALLANZANI M., 348.
 Spannocchi, comp. in Roma, 335; comp. in Siena, 335; Ambrogio, in Siena, 335.
 Spinola, di Genova, 35; Carlo e Giorgio, 32; Piero di Cipriano, 352.
 Stefano, in Pistoia, v. Iacopo e Stefano, in Pistoia.
 Stefano di Duomo, prete, 100.
 Stefano di Iacopo, 182.
 Stefano di Naldo, 149.
 Stefano di Poggio, in Lucca, 248; comp. in Lucca, 299, 300, 301.
 Stoldo di Lorenzo, 123, 132, 155, 156, 232, 245; v. anche comp. Datini di Firenze.
 Strozzi, famiglia, 8, 42; compagnie, 9, 321, 335; Angelo, v. Ginori Bartolomeo; Antonio, 24; Benedetto di Francesco, 53; Bernardo, 21; Cipriano di Iacopo, 151; Federigo, comp. in Firenze, 13, 14, 15, 16, 19, 20, 21, 22, 24, 25, 27, 31, 32, 33, 34, 50, 53, 295, 320; Filippo di Federigo, in Lione, 50, 295, 315, 320; Filippo di Filippo, 42, 50, 52; Filippo di Matteo, comp., eredi di, in Roma, 23, 24; Giovanfrancesco, in Napoli, 13, 16, 19, 20, 21, 49, 50, 295; Leonardo, 27, 51, 53, 295; Lodovico di Francesco, 13; Lorenzo di Francesco, 13; Matteo, 28; Palla, 21, 27, 51, 52, 53, 295, 302; Strozza, 13.
 Suarez Antonio, comp. di Vitoria, 37.
 TABANI G., 212.
 Tartaglia Antonio di Pietro, da Pistoia, 22.
 Tasso Nuccio, tavernaio, 96.
 Tecchini Piero, in Perpignano, 245.
 Tedda, moglie di Betto da Vico, 204.
 Tegrino Nocco, lanaiolo, 88, 91, 179, 180, 185, 290.
 Tolomei, comp. in Lione, 335; comp. in Roma, 335; comp. in Siena, 335; Baldo, in Siena, 335.
 Tomco, cimatore, 94, 181.
 Tommaso di Lapo, 207.
 Tommaso di messer Giovanni, v. Ruggero e Tommaso di messer Giovanni.
 Tommaso di ser Giovanni, in Milano, 230, 231.
 TORTORA E., 35, 47.
 Toscanello di Andrea da Piombino, 106.
 Tosinghi Francesco, v. Pazzi, de', Andrea e Francesco Tosinghi, in Barcellona.
 Totto, famiglia, 223; Niccolaio di ser Totto, 98, 100, 102, 250, 251.
 TREMOLANTI E., 65, 69, 74.
 TRONCI P., 212, 219, 234.
 TUCCI G., 331.
 Tuccio, da Gaeta, 188, 292.
 Turamini Giovanni, in Siena, 335.
 Ubertini, degli, Guglielmo, 79.
 Ugolini Bartolomeo, comp., 14.
 Ugurgieri, comp. in Lione, 335; comp. in Siena, 335.
 Ulivieri, comp., 21.
 Upezzinghi, famiglia, 10, 34.
 USHER A. P., 7, 57, 110, 112, 119, 124, 160, 169, 295, 320, 344, 345, 347.
 Valori Bartolomeo, 28, 29.
 Vanni di Barsone, 100.
 Vanni di Cerbone, detto Greppo, 108, 109.
 Velluti, comp., 35.
 Venturi, comp. in Lione, 335; comp. in Siena, 335.
 VERLINDEN CH., 2.

Vettori Neri, v. Orlandini Giovanni e
Neri Vettori, comp. in Londra.
Vieri Giovanni, in Siena, 335.
Visconti, Signoria, 221, 227, 240, 268.
Vitaliani Giacomo, 224.
VOGEL CH., 45.
VOLKMAR E., 5.
VOLPE G., 61, 62, 66.

Willelmus de Plesseio, 61.

ZACCAGNINI G., 56.
Zaccaria di Iacopo, 153, 155, 156.
Zaccio, famiglia, 223, 249; Francesco,
213, 249; Rosso, 215.
Zampino Peracino, 120.
ZANGGER H., 193.
Zanobi, Commissaria di, in Venezia, v.
Gaddi Zanobi, in Venezia.
Zanobi di Francesco, 150.
ZERBI T., 213, 222, 231.

- Accon, 61.
 Adriatico, 80, 230, 243.
 Africa, 45, 53.
 Agnano, 113, 114.
 Aigues Mortes, 270.
 Alava, 37.
 Alcamo, 33, 34, 296.
 Alessandria, 236.
 Alicante, 270.
 Alpi, 224.
 Altopascio, 258.
 Amalfi, 182, 188, 189, 190, 257, 263, 264,
 292, 293, 306, 320; costiera amalfitana,
 263.
 Americhe, 12, 45, 53 (v. anche Nuovo
 Mondo).
 Andalusia, 2, 42, 45, 48.
 Anghiari, 268.
 Ansedonia, 341.
 Antella, 156.
 Antona, v. Southampton.
 Anversa, 7, 8, 35, 295.
 Appennini, 224, 267.
 Aragona, 244.
 Arezzo, 7, 57, 58, 59, 71, 78, 79, 80, 110,
 163, 174, 221, 242, 250, 251, 273.
 Argentario, 270.
 Arles, 121, 217, 218, 242.
 Arno, 109, 139, 263, 286.
 Asciano, 105, 108.
 Assisi, 104.
 Asti, 58, 60.
 Avignone, 22, 78, 121, 212, 213, 216, 217,
 218, 219, 220, 221, 231, 232, 235, 236,
 237, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246,
 248, 249, 251, 258, 285, 302, 320, 328,
 345, 347, 356.
 Bagno, v. San Giuliano Terme.
 Barberia, 74, 218.
 Barberino, 297.
 Barcellona, 166, 199, 221, 227, 228, 229,
 232, 236, 237, 238, 239, 240, 242, 243,
 244, 245, 246, 249, 251, 268, 286, 296,
 297, 298, 304, 305, 306, 308, 315, 319,
 346, 347, 348, 353, 354, 355.
 Beaucaire, 218.
 Bologna, 79, 104, 229, 230.
 Bona, 239.
 Bosforo, 42.
 Brescia, 104, 105, 187, 195.
 Bruges, 72, 224, 225, 230, 237, 240, 241,
 242, 246, 250, 276, 286, 308, 335.
 Bruxelles, 106, 194, 195.
 Buti, 252.
 Burgos, 295.
 Cadice, 8, 42, 45, 48, 53.
 Calabria, 13.
 Calci, 89, 106, 114, 189, 213, 252, 290,
 293.
 Camaione, 234.
 Campania, 48, 191, 270.
 Campidano, 265.
 Canarie, 53.
 Canneto, 98.
 Capalbio, 341.
 Capo, 204.
 Capo Verde, isole, 45.
 Capoliveri, 104, 106, 108, 176.
 Cascina, 90, 96, 98, 105, 188, 238, 292.
 Castagneto, 68.
 Castello di Castro, 265.
 Castiglia, 2, 48, 218.
 Catalogna, 80, 194, 218, 229, 245, 267,
 270, 286, 297, 298, 334, 335, 351.

- Cerbaie, 108, 109.
 Cesano, 219, 220.
 Châlons-sur-Marne, 154.
 Champagne, 5, 327.
 Chianti, 21, 170.
 Chieri, 58.
 Chioggia, 270.
 Cieloni, v. Châlons-sur-Marne.
 Cinque Terre, 270.
 Coddisgualdo, v. Cotswolds.
 Colle Val d'Elsa, 71.
 Colli Pisani, 92, 263.
 Como, 76, 195, 219, 250, 319.
 Corneto, 270.
 Corsica, 76, 236.
 Costantinopoli, 320, 349.
 Cotswolds, 199.
 Cremona, 346.
 Crespina, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93,
 95, 97, 116, 117, 178, 287, 288, 289,
 290, 291, 292.
 Elba, 76, 103, 104, 105, 108, 176, 270.
 Emilia, 78, 269.
 Europa, 4, 45, 53, 230.
 Fabriano, 71.
 Fano, 306.
 Fauglia, 92, 204.
 Fez, 245.
 Fiandre, 11, 194, 258, 270, 286, 327.
 Firenze, 1, 2, 5, 7, 8, 11, 13, 14, 16, 17, 19,
 20, 21, 22, 24, 25, 32, 38, 40, 41, 42,
 43, 44, 45, 46, 47, 48, 50, 51, 52, 54,
 56, 57, 58, 59, 60, 71, 72, 74, 75, 77,
 78, 79, 80, 104, 110, 111, 121, 122, 123,
 139, 156, 157, 159, 160, 162, 163, 164,
 166, 167, 168, 169, 170, 172, 174, 177,
 186, 187, 194, 195, 197, 205, 210, 216,
 217, 218, 219, 221, 222, 226, 227, 228,
 229, 230, 231, 232, 233, 235, 236, 237,
 238, 239, 240, 241, 242, 243, 245, 246,
 247, 248, 250, 251, 255, 256, 257, 258,
 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268,
 269, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 282,
 283, 285, 286, 295, 296, 297, 300, 302,
 304, 312, 320, 323, 325, 331, 334, 339,
 340, 342, 345, 347, 348, 351, 352, 353,
 354, 355, 356; Calimala, 59; Corso,
 60; Mercato Nuovo, 59, 159, 163, 164,
 228; Mercato Vecchio, 59; Ponte Vec-
 chio, 83; Por Santa Maria, 59; Porta
 Rossa, 59; S. Maria Nuova, 60; S.
 Martino, 59; S. Procolo, 59; via della
 Vigna, 59; via del Palagio, 59; Via
 Maggio, 59.
 Forcoli, 182.
 Francia, 5, 7, 11, 35, 41, 48, 49, 52, 229,
 327.
 Gaeta, 188, 268, 270, 292, 322.
 Gangalandi, 154.
 Garatina (?), 25.
 Garfagnana, 194.
 Garigliano, 268.
 Gello, 98.
 Genova, 10, 35, 36, 41, 43, 46, 60, 61, 76,
 77, 78, 121, 174, 207, 208, 213, 217,
 222, 227, 229, 230, 231, 233, 238, 240,
 242, 245, 250, 264, 266, 270, 274, 276,
 282, 285, 286, 308, 315, 319, 320, 322,
 344, 345, 347, 349, 350, 351, 352.
 Germania, 327.
 Gibilterra, stretto di, 217.
 Giglio, 270.
 Ginevra, 308.
 Grassula, 103.
 Grecia, 349.
 Guadalquivir, 42, 270.
 Incontro, 172.
 Inghilterra, 11, 38, 60, 61, 106, 119, 194,
 195, 270, 274, 286.
 Italia, 4, 11, 17, 21, 35, 48, 49, 52, 64,
 120, 221, 234, 250, 256, 270, 273, 335,
 336, 341, 342.
 Lari, 92.
 Lavaiano, 236.
 Lazio, 78, 268, 270.
 Legoli, 252.
 Levante, 266, 270.
 Liguria, 270.
 Linguadoca, 194, 217, 327.
 Lione, 5, 7, 9, 26, 27, 35, 42, 46, 48, 50,
 51, 52, 53, 295, 308, 315, 320, 334, 335.
 Lisbona, 35, 38, 45, 320.
 Livorno, 90, 228, 236, 237, 250.
 Lombardia, 78, 194, 224, 230, 269.
 Londra, 213, 224, 225, 230, 234, 243, 302,
 308, 335.
 Lucca, 19, 20, 32, 35, 36, 37, 41, 43, 45,
 46, 47, 54, 56, 58, 173, 207, 227, 235,
 238, 239, 242, 243, 248, 258, 263, 264,
 269, 274, 295, 299, 300, 301, 328.
 Madrid, 36.
 Maiorca, 228, 229, 232, 236, 237, 240,
 245, 270, 297, 345, 347, 353, 354, 355.

- Malines, 194, 195, 230.
 Manica, 258.
 Marche, 78.
 Mar d'Azov, 266.
 Mar dei Caraibi, 53.
 Mar Ligure, 217, 270.
 Mar Nero, 270.
 Mare del Nord, 43, 230.
 Mare di Provenza, 217.
 Maremma, 76, 341.
 Marsiglia, 218, 242, 308.
 Marti, 219, 220.
 Martigues, île de, 217, 218, 242, 243.
 Massagamboli, 106.
 Medina del Campo, 37, 39; Ospedale di, 12.
 Medina di Riosecco, 48, 296.
 Mediterraneo, 43, 73, 80, 217, 242, 263, 266, 269.
 Meloria, 66, 259, 263, 265.
 Messico, 9.
 Messina, 112, 235.
 Milano, 43, 195, 209, 224, 229, 230, 231, 283, 285, 286, 302, 319, 322, 335, 343, 344, 351.
 Montalbano, 169.
 Montalcino, 339.
 Montaperti, 258.
 Monte Cònero, 268.
 Monte Pisano, 114.
 Montecalvoli, 109.
 Montecatini, 258.
 Montelupo, 34.
 Montemurlo, 53.
 Montpellier, 241, 244, 245, 296, 297, 298, 304, 305, 306.
 Motrone, 222, 258, 263, 270.
 Napoli, 5, 7, 13, 14, 16, 19, 20, 21, 23, 41, 42, 47, 48, 49, 50, 69, 188, 190, 216, 220, 233, 234, 257, 263, 285, 292, 295, 299, 306, 322.
 Nîmes, 197.
 Nombre de Dios, v. Panama.
 Norcia, 22.
 Nuovo Mondo, 2, 7, 11.
 Oristano, 215, 220.
 Orvieto, 270.
 Ostia, 270.
 Palaia, 180, 181.
 Palamos, 239.
 Palermo, 33, 34, 111, 233, 235, 296, 322.
 Palma di Maiorca, v. Maiorca.
 Panama, 9.
 Panzano, 14, 21.
 Parigi, 230, 237, 251, 296, 298, 306, 308.
 Parma, 194, 195, 234, 317.
 Pavia, 76, 234, 351.
 Peñiscola, 199.
 Penisola Iberica, 2, 53.
 Perpignano, 106, 245, 270.
 Perugia, 77, 236.
 Pescia, 19, 20, 31.
 Pianura Padana, 269.
 Piemonte, 58.
 Pietrasanta, 122.
 Piombino, 106, 220, 222, 227, 233, 268, 270.
 Pioraco, 71.
 Pisa, 1, 6, 33, 38, 43, 54, 55-87, 91, 92, 95, 97, 110-120, 123-136, 139, 157, 166, 167, 168, 169, 171, 177, 180, 182, 186, 187, 190, 192, 194, 195, 198, 199, 205, 208, 209, 212, 213, 214, 216-230, 232-251, 254-259, 261-278, 283, 284, 285, 300, 302, 306, 313, 319, 321, 325, 331, 332, 334, 343, 345, 347, 348, 349, 353; Cappella di Santa Cecilia, 287; Chinsica, 225, Logge di Banchi, 247; Ponte Nuovo, 247, 249; San Casciano, 181; San Marco, 181, 182; San Martino in Chinsica, 181, 182; Santa Frassa, 182.
 Pistoia, 13, 15, 24, 25, 31, 33, 56, 91, 116, 154, 250.
 Pomonte, 108.
 Port de Bouc, 218.
 Porto Clementino, v. Corneto.
 Porto Pisano, 217, 263, 266, 270.
 Portogallo, 11, 43.
 Portovenere, 270.
 Prato, 7, 57, 59, 71, 78, 79, 121, 123, 132, 166, 194, 220, 275, 285, 297, 345, 347, 348, 352, 353.
 Provenza, 217, 258, 270, 302, 327.
 Ravenna, 302.
 Rio, 103, 104, 109.
 Rodano, 54.
 Roma, 11, 17, 24, 25, 28, 29, 30, 36, 42, 68, 227, 246, 268, 270, 306, 335.
 Rosignano 75, 212, 216, 225.
 Rovezzano, 139, 345.
 Ruballa, 155, 156.
 Salamanca, 37.
 Salerno, 263.
 Sallon, 197.

- Saccasciano, 71, 72, 82, 100, 212, 216,
 217, 232, 313, 332.
 San Gimignano, 170.
 San Giuliano Terme, 114, 163.
 San Matteo, 199.
 San Miniato, 224, 226, 229, 238, 249, 285,
 286.
 Sansovino, 181.
 Santa Maria a Monte, 109.
 Sardegna, 66, 215, 220, 236, 245, 263,
 264, 265, 272.
 Savona, 233, 238, 270.
Sciampagna, v. Champagne.
 Scorno, 105, 233.
 Settimo, 234.
 Sicilia, 1, 7, 14, 23, 41, 47, 48, 111, 178,
 180, 191, 233, 234, 235, 236, 238, 239,
 245, 250, 270.
 Sieti, 139.
 Siena, 2, 43, 46, 56, 58, 60, 170, 258, 261,
 263, 264, 274, 325, 327, 328, 334, 335,
 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342;
 Palazzo Salimbeni, 337, 338.
 Siviglia, 8, 26, 27, 36, 42, 44, 45, 48, 50,
 53, 295, 322, 335.
 Southampton, 199.
 Spagna, 5, 7, 11, 35, 36, 38, 41, 42, 43,
 45, 48, 50, 52, 53, 78, 199, 236, 243,
 267, 270, 285; v. anche Penisola Iberica.
 Sulcis, 265.
 Tago, 42.
 Talamone, 220, 222, 258, 263, 268, 270.
 Tamigi, 42.
 Tarquinia, v. Corneto.
 Ticino, 268.
 Tirreno, 190, 217, 229, 243, 266, 270.
 Torrenieri, 341.
 Tortosa, 199.
 Toscana, 6, 11, 21, 38, 42, 54, 55, 58, 63,
 77, 78, 165, 170, 179, 200, 214, 217,
 218, 231, 255, 256, 267, 268, 273, 275,
 277, 278, 283, 304, 306, 308, 314, 316,
 318, 319, 320, 322, 325, 326, 331, 334,
 342, 343, 348, 349.
 Toscanella, 302.
 Tripalle, 209.
 Tunisi, 232, 239.
 Tunisia, 60, 270.
 Turchia, 349.
 Umbria, 78.
 Usigliano, 290.
 Uzzano, 44, 80, 164, 173.
 Val di Greve, 166, 170.
 Val di Serchio, 262.
 Valenza, 228, 237, 240, 245, 297, 335,
 345, 347.
 Valladolid, 1, 8, 11, 14, 23, 38, 39, 42,
 48, 54, 335.
 Valle Cixerri, 265.
 Varna, 204, 236.
 Vecchia Castiglia, 38, 42.
 Veneto, 78.
 Venezia, 17, 41, 42, 43, 47, 60, 77, 80,
 121, 175, 187, 217, 219, 224, 225, 229,
 232, 236, 237, 240, 245, 264, 266, 270,
 274, 276, 277, 278, 282, 285, 286, 300,
 301, 308, 315, 319, 320, 322, 331, 334,
 346, 347, 348, 349.
 Vera Cruz, 9.
 Verona, 194, 195, 269.
 Verrazzano, 166, 167.
 Via Fiorentina, Firenze-Pisa, 213.
 Vico Pisano, 204, 263.
 Villalón, 48.
 Villamagna, 172, 173.
 Visignano, 88, 91, 116, 290.
 Vistola, 42.
 Viterbo, 15, 22, 268, 335.
 Vitoria, 37, 39.
 Volterra, 194, 225, 239.
 Wervicq, 194, 195

- acciaio, 104.
 bue, 69, 106.
 cacio, 219.
 caldaia, di rame, 353.
 canovaccio, 215.
 carne, 69, 106.
 carta, 71, 72; di Colle, Fabriano, Piora-
 co, Prato, 71.
 cereali, 341.
 coppie, 74.
 cordame, 236.
 cordovano, 69, 180, 181.
 cotone, v. veli di cotone.
 cuoioame, cuoio, 62, 73, 138, 215, 269,
 270.
 droghe, v. spezie.
 ferro, 108, 218.
 grana, 217.
 grano, 69, 104, 215, 217, 218, 236, 270,
 341.
 grassi, 91.
 guado, 353.
 lana, 42, 62, 69, 72, 73, 75, 79, 80, 91,
 104, 139, 180, 192, 193, 199, 200, 209,
 215, 218, 243, 269, 270, 351; di Co-
 tswolds, 199; Spagna, 199.
 legna, 108, 109.
 masserizie, 341.
 medicinali, 102.
 metalli preziosi, 124.
 panno, 73, 96, 103, 104, 139, 186, 187,
 188, 190, 192, 193, 194, 195, 196, 198,
 199, 200, 209, 210, 268, 292, 318, 345,
 346, 353; azzurro, 194, 292; bigio,
 194; celeste, 194; cupo, 194; scarlatti-
 no, 106; stametto, 193; vergato, 210;
 di Brescia, 195; Bruxelles, 106, 194,
 195; Catalogna, 194; Como, 195;
 Fiandre, 194; Firenze, 104, 194, 195;
 franceschi, 194, 195; Garfagnana, 194;
 Inghilterra, 106, 194, 195; Linguadoca,
 194; Lombardia, 194; Malines, 194,
 195; Milano, 195; Parma, 194, 195,
 317; Pisa, 188, 193, 194, 195, 292;
 Prato, 194; Verona, 194, 195; Volter-
 ra, 194; Wervicq, 194, 195.
 pastello, v. guado.
 pellame, 104, 180, 181, 270.
 pellicceria, 62.
 pesce, 218, 270.
 pianeta, fregio da, 348, 351.
 polleria, 106.
 rame, 353.
 salsicciuoli, 189, 293.
 sapone, 346.
 schiavi, 45, 53, 143, 346.
 seta, 19, 42, 69, 103; calabrese, 13.
 spade, 215.
 spezie, 102, 269.
 stagno, 236.
 sugna, 69.
 tele, di *Cieloni* (Châlons-sur-Marne), 154.
 tonnina, 69.
 veli, di cotone, 353, 354.
 verzino, 192, 193.
 vino, 74, 106, 108, 169, 170, 270; *razzese*,
 270; Vernaccia, 270; del Chianti, 170;
 Elba, 108; Montalbano, 169; Pomonte,
 108; San Gimignano, 170; Toscana,
 170; Val di Greve, 170.

- a loro per*, 33.
- accettazione, in un'operazione cambiaria, 3, 9, 14, 16, 17, 20, 26, 29, 39, 49, 52, 296, 297, 300, 302, 356.
- accomandante, 9, 42.
- accomandatario 311.
- accomandita*, v. associazione in partecipazione e società in accomandita.
- agricoltura, 41, 75, 262, 310, 340, 341; v. anche cerealicoltura, frutticoltura, praticoltura, ulivicoltura e vignicoltura.
- albergatore, 101, 102.
- albergo, 263.
- allevamento del bestiame, 340, 341, 342.
- anticipazioni, 83.
- apertura di credito, apertura di credito per fornitura di merci, 71, 83, 84, 103, 175, 179, 180, 181, 182, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 192, 195, 205, 206, 208, 209, 210, 211, 242, 261, 283, 284, 307, 313, 317, 318, 319, 321, 331, 332, 333, 334, 337.
- apertura fittizia, 87.
- apodixia*, 111, 309.
- apportatore*, v. portatore.
- armaiolo, 76.
- armamento, di nave, 264, 272, 326.
- armata reale, d'Inghilterra, 60.
- armatore, 262, 310.
- Arte del Cambio, 62.
- Arte della Lana, 323; Corte della, 68; v. anche Datini, comp. in Prato, e industria della lana.
- Arte della Tinta, v. Datini, comp. in Prato.
- Arte di Calimala, 163.
- assegno bancario, 9, 10, 17, 19, 25, 32, 33, 34, 55, 70, 73, 78, 80, 81, 84, 90, 91, 95, 97, 110-174, 185, 206, 276, 278, 279, 280, 281, 283, 295, 307, 315, 319, 320, 331, 334, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 356; origine, 110, 282, 319, 352; evoluzione e diffusione, 112, 113, 127, 128, 279, 280; in Napoli, 14; in Sicilia, 1, 8, 14, 111.
- assicuratore, v. assicurazione.
- assicurazione, 13, 26, 45, 50, 53, 227, 309, 310, 315, 316, 324, 326; sulla vita, 7, 45; sulle merci, 7, 45.
- associazione in partecipazione, 43, 53, 202, 308, 327, 353, 354.
- astrattezza, non astrattezza, nei titoli di credito, 142, 146, 148, 320, 343, 344, 348, 350, 351, 352, 353, 355, 356.
- Auditore di Camera, in Roma, 24.
- autofinanziamento, 262.
- avallo, 3, 11, 281; teoria dello, 5.
- avanzi e disavanzi, conto, 6, 9, 68, 69, 79, 330, 356.
- avanzo*, v. interesse.
- avviso, v. lettera di avviso.
- azienda, divisa, 42; finanziamento di, v. credito; sistema di, 43, 66, 212, 219, 256, 275, 285, 346; storia interna, 7, 73, 78, 82.
- azienda del *taglio*, v. minuto, vendita al.
- balla, di veli, 354.
- balle, quaderno di, 71.
- banca: in Arezzo, 57, 58; Barcellona, 298, 315, 319; Bruges, 276; Costantinopoli, 349; Gaeta, 322; Genova, 274, 282, 283, 315, 319, 352; Lucca, 258, 274; Milano, 283, 322; Palermo, 33, 34, 296, 322; Siena, 258, 261, 274, 325-340, 342; Siviglia, 322; Venezia,

- 274, 277, 278, 282, 315, 319, 320, 322, 331; sono state omesse la banca fiorentina e pisana per i continui riferimenti nel testo; a Firenze e Pisa, e suoi rapporti con l'economia locale, 63, 261-275, 283; mancanza di specializzazione, 62, 310, 323, 326; specializzata, 257, 323, 346, v. anche Datini, comp. del Banco in Firenze; pubblica, 323, 325; pubblica a Siena, 325, 336-342; per quanto connesso all'attività bancaria, si veda: *a loro per*, accettazione, anticipazione, apertura di credito, apertura fittizia, *apodixia*, Arte del Cambio, assegno bancario, astrattezza, autofinanziamento, avallo, beneficiario, cambiatore, cambio, cambista, *cambium*, castelletto, causale, cedola, *clausola all'ordine attiva*, *contadi di banco*, conto corrente, credito, datore, delegazione, deposito, *detta di banco*, e per lui a, estratto conto, fiducia, finanziamento, girante, girata, giratario, giro-conto, *impromettere*, interesse, intervento, legislazione canonica e cambiaria, lettera di avviso, lettera di cambio, lettera di credito, lettera di pagamento, lettera di volontà, liquidità, mandante, mandatario, mandato, mercato finanziario, Monte, operazioni attive e passive, ordine scritto, *pagare a uso*, partecipazione, *per la valuta qui*, *per loro a*, *per loro da*, *per lui a*, *per lui da*, *per me a*, *per noi a*, *per noi da*, *per suo piacere*, *per uso*, polizza, portare, portatore, prenditore, prestito, procuratore, *promettere*, protesto, quietanza, recare, saldo, scadenza, sconto, scontro, scoperto, *scrivere*, servizi di cassa, tasso di interesse, *Tavola*, *tavoliere*, titolo di credito, *trarre*, tratta, trattario, usura, *valuta*, velocità di circolazione.
- Banco, di giro, di scritta, v. banca, Venezia; di San Giorgio, v. banca, a Genova; di Sant'Ambrogio, v. banca, a Milano.
- barca, 104, 108, 215.
 barcaio, 271.
 barile, 170.
 battiloro, 13.
 beneficiari multipli, 280.
 beneficiario, anche come sinonimo di prenditore di una lettera di cambio, 9, 13, 15, 17, 18, 20, 23, 25, 28, 29, 30, 32, 38, 87, 91, 113, 117, 119, 121, 126, 128, 131, 135, 141-153, 155-160, 165, 179, 180, 185, 207, 278, 280, 281, 300, 301, 302, 303, 320, 330, 343, 345, 346, 348, 349, 350, 352, 354, 356.
 bestiame, v. allevamento del.
 biglietti di cartulario, del Banco di San Giorgio, a Genova, 282.
 bilancio, 9, 70.
 bolognino, 154.
 borsa, 43, 74, 252.
 bottega del taglio, v. minuto, vendita al.
 bottega, affittata, 83, 141, 170.
 braccio, misura di lunghezza, 106, 193.
 caciaio, 103, 189, 219, 220, 285, 293.
 calafato, 76.
 calderaio, 353.
 calzolaio, 76, 180, 181, 182, 269.
 cambi, libro e quaderno di, 9, 13, 22, 23, 24, 28, 29, 303, 308.
 cambiale, v. lettera di cambio.
 cambiatore, 55, 58, 62, 250, 256.
 cambio, 5, 7, 9, 24, 41, 44, 46, 56, 62, 77, 82, 88, 89, 92, 98, 99, 101, 124, 207, 220, 228, 229, 235, 240, 244, 249, 257, 261, 274, 282, 287, 289, 293, 321, 327, 328, 331, 343, 353, 355, 356; oscillazione del, 321, 334; quotazione del, 308.
 cambio di ritorno, 322, 355; fittizio, 321, 355; traiettizio, 257, 261, 328.
 cambio, lettera di, v. lettera di cambio.
 cambista, 58.
 cambium, minutum, 58, 83; per literas, 83.
 canale, 264.
 canna, misura di lunghezza, 193, 194.
 capitale fondiario, 262, 263, 267; navale, 259, 263, 264, 267, 272.
 capitale sociale, 43, 82, 83, 219, 220, 260, 285, 318, 326, 333.
 capitalismo, 2, 274, 283; aspetti capitalistici, 192, 260, 273, 284.
 Capitano del Popolo, a Pistoia, 13, 25.
 caratura, 264.
 carradore, 122, 264.
 carteggio, 4, 8, 9, 10, 12, 21, 24, 53, 70, 78, 79, 80, 81, 121, 122, 154, 157, 169, 170, 171, 172, 173, 207, 217, 218, 219, 220, 221, 227, 228, 230, 231, 235-251, 257, 278, 280, 296, 297, 298, 303, 307, 314, 318, 319, 320, 321, 322, 333, 334, 344, 345, 348, 352, 353; specializzato, 307, 333, 348.
 cartulari, genovesi, 213.

- casa, 114, 170.
 cassa, libro di, 79, 124, 125, 126, 127, 129, 130, 133, 135, 138, 139, 141, 144, 145, 150, 151, 152, 154, 160, 161, 163, 166, 168, 171, 172, 173, 302.
 cassiere, 30, 31, 112, 113, 122, 123, 125, 131, 134, 137, 138, 155, 168, 304, 344, 347.
 castelletto, 314.
 causale, in un titolo di credito, 121, 141, 142, 147, 148, 152, 346, 347, 348, 350, 353, 355, 356.
 cedola, 10, 23, 24, 25, 27, 36, 49, 51, 52, 295, 302.
cedule di cartulario, del Banco di Sant'Ambrogio, a Milano, 284.
ceppo, v. capitale sociale.
 cerealicoltura, 262, 340.
chèque, v. assegno bancario.
 Chiesa, rapporti con, v. Santa Sede.
 cimatore, 76, 94.
 cimatura, 106.
clausola all'ordine attiva, 15.
coltriciaio, 143, 144, 145, 146, 152, 154, 155, 157, 158, 346, 350.
 colture arboree, 262.
 commenda, 43, 264, 311, 312, 327.
 commercio transatlantico, 9, 50.
 compagnia, v. azienda.
 Compagnia dei Battuti di San Giovanni Evangelista, 68.
 compere, libro delle, 208, 211.
 Comune e Signoria di Firenze, 215, 348.
 Comune di Pisa, 68, 215, 234.
 conciatori, 269.
 Concistoro, del 1519, 337.
 console, della nazione fiorentina, 53.
 contabilità, 1, 2, 4, 6, 7, 9, 11, 14-19, 24, 26, 33, 38, 53, 57, 58, 60, 63, 64, 67, 70, 71, 74, 75, 77-81, 84, 87, 96, 102, 118, 122, 123, 124, 129, 130, 133, 136, 138, 140, 142, 162, 165, 166, 170, 186, 199, 200, 201, 205, 207, 208, 213, 231, 235, 240, 244, 250, 251, 276, 282, 299, 302, 308, 320, 321, 322, 334, 343, 344, 348, 349, 353, v. anche registrazioni contabili.
 contabilità, del Monte di Pietà di Siena, 336, 337, 338, 339, 340.
contadi di banco, a Venezia, 282.
contenta, v. quietanza.
 conti, alla veneziana, 69, 214.
 conto corrente, conto corrente di corrispondenza, 14, 31, 79, 82-109, 111, 114, 116, 117, 124, 130, 132, 133, 137, 142, 158, 162, 163, 165, 166, 174, 175, 177, 178, 182-185, 187-190, 192, 205, 206, 207, 249, 275, 276, 277, 302, 304, 318-322, 331, 333, 334, 347, 349, 350, 354, 355.
 conto, di capitale, 67, 69, 71, 311.
 copialettere, 75.
 corpo, v. capitale sociale.
 Corporazione, v. Arte.
 corrispondenza, v. carteggio.
 credito, apertura di, v. apertura di credito.
 credito, commerciale, 329, 330; di ampliamento, 204, 260, 312, 323, 326, 332, 341; di costituzione, 332; di esercizio o di funzionamento, 192, 201, 204, 208, 209, 252, 259, 260, 262, 283, 284, 307, 312, 315-318, 320, 329, 331, 332, 333; di finanziamento, 72, 76, 192, 198, 200, 201, 204, 236, 249, 259, 260, 284, 312; navale, 259; pignoratizio, v. Monte di Pietà.
crescimento, 317.
 crociate, 60, 256.
 cultura, del mercante, 44.
 cuoiaio, 62, 73, 181, 269.
 datore, nella lettera di cambio, 13, 18, 297, 300, 346, 354.
 debitori e creditori, libro, 79, 332.
 decima, 328.
 deflazione, 27.
 delegazione, in un'operazione cambiaria, 32, 50, 54, 120; fuori titolo, 51.
 denaro, sottomultiplo del ducato e del fiorino, 19, 20, 22, 23, 28, 29, 32, 34, 74, 89, 98, 99, 101, 145, 154, 163, 164, 166, 167, 169, 170, 173, 176, 186, 188, 189, 292, 293, 299, 300, 301; sottomultiplo del franco, 296, 297, 298; sottomultiplo della lira barcellonese, 296, 297, 298, 354; sottomultiplo della lira di piccioli, 83.
 deposito, 83, 85, 106, 202, 215, 257, 261, 272, 276, 285, 312, 313, 316, 318, 323, 328, 329, 330; regolare, 328, 329.
detta di banco, 303, 304, 331, v. anche giro.
detto, per detto di, 136, 304.
distantia loci, 207, 343.
 dogana, 60.
 dote, 234.
 dottrina, cambiaria, v. legislazione cambiaria.

- ducato, 13, 15, 16, 18-22, 24, 29-33, 37, 49, 50, 154, 163, 164, 306, 315; di camera, 24.
- ebrei, 256, 257.
- economia fiorentina, decadenza, nel sec. XIV, 5, 41, 265, 266, 267, 273, 342.
- economia pisana, decadenza, 263-267, 269; suoi rapporti con la banca fiorentina, 271, 272, 273.
- economia senese, decadenza, 335, 342.
- edilizia, 263.
- emittente, in una lettera di cambio, v. prenditore.
- endossement*, v. girata.
- entrata e uscita, libro, 70, 71, 72, 121, 123, 124, 136, 138, 141, 143, 151, 156, 161, 165, 167, 302, 332.
- e per lui a*, 17, 18.
- esattoria, funzione di, 261.
- estratto conto, 9, 217, 219.
- fabbrica disseminata, 259.
- fallimenti, di aziende, 27, 42, 273, 331, 335.
- farsettaio, 76, 106, 191.
- fattore, 69, 297, 304, 351.
- feudatari, 330.
- fiducia, 191, 307, 308, 314, 319, 330.
- fiere, 4, 17, 36, 37, 40, 41, 42, 43, 46, 48, 258, 277, 278; Castiglia, 11, 42, 48; Champagne, 5, 327, 328; Lione, 5, 7, 9, 42, 46, 53; Lucca, 41; Medina del Campo, 37, 48; Medina di Riosecco, 48; Villalón, 48.
- filatura, 200.
- filigrana, 72.
- finanziamento, all'industria, 307, 322, 323; all'agricoltura senese, v. Monte di Pietà; all'economia pisana, v. banca, a Firenze e Pisa e suoi rapporti con l'economia locale; di impresa, v. credito.
- fiorino, d'oro, 15, 22, 23, 25, 28, 32, 33, 34, 74, 82, 83, 88-96, 98, 99, 101, 104, 105, 106, 116, 125, 126, 129, 130, 131, 135, 136, 138, 139, 143-147, 150, 151, 154-158, 160, 161, 164, 166, 167, 168, 171, 176, 178, 179, 181, 186-189, 191, 192, 193, 196, 198, 200-204, 207-210, 215, 216, 219, 220, 221, 281, 287-293, 299-302, 317, 318, 320, 333, 345-350, 353, 354, 356; a fiorino, 141, 145, 154, 163, 165, 166, 169, 170, 173, 186, 187, 346; di suggello, 22, 89, 90, 98, 105, 116, 143, 144, 146, 147, 154, 158, 166, 167, 170, 172, 173, 178, 179, 287-292, 350; nuovo, 90, 98, 167, 288, 291.
- flotta, di Amalfi, 263; Catalogna, 267, 270; Pisa, 191, 256, 259, 263, 264, 265, 267, 269; Toscana, 270.
- follatura, 139, 345.
- fornaio, 341.
- franco, moneta, 296, 297, 298.
- frenai*, 191.
- frutticoltura, 262.
- gabella, 106, 154.
- galea, 236; di Fiandra, 270.
- galeotta, di Sagramorio, nave, 235.
- garanzia reale, v. pegno.
- garzone, 90, 95, 241, 287, 288, 289, 291, 344, 353.
- giacenza di cassa, 70, 310.
- giornale, libro, 9, 13-20, 22, 23, 25-31, 33, 34, 50, 70, 75, 295.
- girante, 14, 23, 27, 32, 53, 303, 304, 322.
- girata, operazione di giro, v. giro-conto.
- girata, 1-21, 23, 24, 25, 27-31, 34-41, 47, 49-54, 120, 151, 154, 155, 160, 281, 282, 295-299, 303-307, 322, 334; diffusione, 4, 10, 11, 26, 35, 40, 41, 48, 51, 53; origine, 5, 10, 24, 26, 40, 41, 49, 51, 168, 299, 303, 306, 352; proibizione, 5, 6; in Anversa, 8, 37; Francia, 5, 6, 7, 41, 47, 297, 298, 304, 305; Genova, 47, 322; Lucca, 47; Napoli, 7, 14, 23, 25, 41, 47, 48; Sicilia, 7, 14, 23, 25, 41, 47; Spagna, 7, 8, 11, 12, 14, 23, 26, 27, 35-39, 41, 48, 50, 306; Venezia, 47, 322; all'incasso, 26, 27, 120; all'incasso fuori del titolo, v. mandato all'incasso; con clausola al portatore, 8, 51; duplice, 8, 28, 30, 36-39, 49, 51, 52, 296, 298, 299; multipla, vietata a Napoli, 299; triplice e plurima, 38, 296; fuori dal titolo, 15, 23, 54, 151, 303, 322; su assegni, 1, 8, 10, 14, 25, 28, 31, 35, 282, 295.
- giratario, 17, 18, 29, 32, 36, 51, 54, 150, 298, 299, 303, 304, 322.
- giro, giro-conto, 25, 84-87, 92, 94, 96, 97, 102, 122, 175, 190, 207, 215, 257, 276, 277, 278, 285, 298, 303, 304, 318, 319, 344, 351, 352; doppio e multiplo, 108, 175, 187, 188, 189, 190, 319.
- giro, teoria del, 5.
- giro di affari, 63, 193, 230, 310, 311, 312, 317, 318, 326, 333.
- giubbonaio, 191.

- grano, sottomultiplo dell'oncia, 220.
Gran Tavola, in Siena, 258.
 grosso, unità monetaria, 89, 99, 101, 135, 145, 150, 287, 289.
guadagno, v. interesse.
 gualchiere, 139, 140, 323, 345, 350.
 impianti fissi, nell'industria, 259.
 imposte, 60, 328.
 impresa, finanziamento di, v. credito.
impromettere, v. promettere.
 industria, 42, 45, 62, 73, 262, 265, 267, 271, 273, 283, 309, 310, 313, 322; del cuoio, 269; della lana, 42, 79, 139, 192, 195, 199, 200, 259, 269, 322, 323, 324, 326, 345, 346; della seta, 13, 42; navale e armatoriale, 262, 264, 283, 310, 326.
 inflazione, 27.
 ingrosso, all', 72, 95.
 interesse, 60, 69, 83, 96, 105, 179, 182, 195, 196, 197, 198, 202, 205, 209, 210, 261, 288, 309, 311, 313, 315, 317, 318, 326, 327, 332, 334, 343, 355; v. anche tasso di interesse.
 intervento, in operazioni cambiarie, 3, 11, 20.
involtura, v. girata.
 lanaiolo, 14, 16, 50, 59, 72, 73, 86, 87, 89, 90-96, 102, 103, 104, 114, 116, 121, 122, 125, 126, 129, 130, 131, 136-139, 141, 144, 146, 147, 149, 151, 152, 153, 161, 178, 179, 180, 185, 186, 187, 240, 243, 287-292, 345-348, 350, 351.
 lanificio, 95, v. anche industria della lana.
 legislazione, cambiaria, 5, 6, 7, 12; canonica, antiusuraia, 313, 343, 356.
 lettera, comune, v. carteggio.
 lettera di avviso, 15, 16, 20, 32, 49.
 lettera di cambio, 1, 3, 4, 5, 7-25, 27, 28, 29, 30, 33-38, 40, 47, 49, 50, 51, 70, 110, 124, 171, 190, 207, 237, 257, 279, 282, 295-306, 315, 318, 320, 321, 322, 327, 328, 330, 334, 343, 344, 345, 346, 347, 353, 354, 355, 356; strumento di credito, 47, 282, 343, v. anche sconto, cambiario; scadenza, 17, 29, 300; in Aversa, 8, 295; Francia, 5, 6, 7, 52, 296, 297; Napoli, 7, 14, 23, 25; Sicilia, 7, 14, 23, 25; Spagna, 7, 8, 11, 14, 23, 26, 27, 36, 37, 38, 39, 295; *fittizia*, 343.
 lettera di contenta, v. quietanza.
 lettera di credito, 10.
 lettera di pagamento, 120, 171, 172, 173, 188, 278, 279, 280, 282, 292.
 lettera di vettura, 300, 345.
 lettera di volontà, 23, 25.
 libbra, unità monetaria, v. lira.
 libbra, unità ponderale, 74, 180, 181.
 libri contabili, v. contabilità.
 libro, di fiera, 9, 10; di possessioni, 262; segreto, 75, 215, 220.
 linaio, 58.
 liquidità, nella gestione bancaria, 310.
 lira, barcellonese, 296, 297, 298, 354; di grossi, veneziana, 299, 320, 346; di piccoli, 69, 74, 88, 90, 91, 98, 99, 101, 113, 114, 116, 287, 288, 289, 290, 353; genovese, 351, 352.
lombardi, v. operatori economici, *lombardi*.
 mandante, 30, 161.
 mandatario, 15, 17, 21, 86, 117, 118, 119, 120, 126, 127, 128, 129, 131, 132, 134, 139, 141, 142, 148, 149, 150, 151, 153, 159, 162, 173, 304, 349.
 mandato, mandato all'incasso, 15, 17, 18, 78, 80, 110, 113, 120, 121, 122, 125-129, 131, 132, 134, 137, 138, 140, 141, 142, 149, 151, 152, 153, 162, 164, 165, 168, 280, 281, 302, 303, 304, 307, 319, 320, 331, 344, 347-351, 356; trasmissione di, 119.
mandato di mercanzia, 300.
 maravedi, 26, 27, 36, 37.
 marca, mercantile, 213, 214, 300.
 marina, v. flotta.
 masserie, di bottega, 6, 332.
 mastro, libro, 2, 9, 14, 15, 18, 19, 20, 27, 29, 30, 31, 33, 70, 71, 75, 76, 78, 79, 85, 118, 121, 123-126, 129, 130, 135-139, 141, 143, 144, 145, 149-154, 156, 160, 161, 162, 166, 167, 168, 171, 172, 177, 179, 205, 255, 257, 268, 302, 303, 310, 311, 313, 325, 331-335, 343, 348, 349, 351.
 materassaio, 76.
 memoriale, libro, 69, 71-79, 113, 114, 124, 156, 163, 169, 205, 207, 208, 217, 238, 250, 252, 301, 302, 303, 343, 348, 352.
 mercanzie, libro di, 71, 72, 78, 79, 208, 332.
 mercato finanziario, 308, 309, 322.
 mercatura, 3, 13, 41, 42, 45, 62, 83, 103, 108, 192, 217, 222, 245, 258, 259, 262, 263, 267, 272, 273, 309, 310, 313, 315, 316, 323, 326, 327.

- metalli preziosi, 44, 45.
 minuto, vendita al, 72, 95.
 mobilio, v. masserizie, di bottega.
 moneta di conto, 157.
 Monte dei Paschi di Siena, v. Monte di Pietà, in Siena.
 Monte di Pietà, 323; in Firenze, 339, 340; Siena, 336-341; suoi interventi nel campo dell'agricoltura, 340, 341.
 Monte Pio, v. Monte di Pietà, in Siena.
 nave, 218, 228, 235, 236, 242, 243, 245, 250, 259, 264, 270, 271; v. anche galea, galeotta, flotta, piatta, *scafo*, *spinazza*.
 navigazione, 50, 80, 272, 315; di Stato, 270; fluviale e interna, 264, 271; libera, 270.
 noleggio, nolo, 122, 216.
 notaio, 10, 24, 174, 288, 308.
oliaolo, 100.
 oncia, unità monetaria, 34, 220.
 Opera del Duomo, di Pisa, 83.
 operatori economici, nazionalità: Amalfi, 190 (ma v. anche Migliore d'Amalfi); Asti, 58, 60; Catalogna, 245; Chieri, 58; Como, 76; Genova, 32, 36, 51, 60, 76, 349; Grecia, 349; *lombardi*, 58, 59, 256, 260; Lucca, 32, 35, 36, 46, 51, 56, 269, 328; Pavia, 76; Pistoia, 25, 26; Siena, 56, 58, 60, 261, 328, 334, 335; Spagna, 8; Turchia, 349; Venezia, 349; sono stati omessi gli operatori fiorentini e pisani per i continui riferimenti nel testo.
 operazioni attive, di impiego di fondi, v. le varie tipologie.
 operazioni passive, di provvista di fondi, 62, 84, 260, 262, 272, 274.
 opificio laniero, 192, v. anche fabbrica disseminata.
 orafo, 76, 106, 204.
 ordinativo di cassa, ordine di cassa, v. mandato; ordinativo di pagamento, v. assegno bancario e mandato.
 Ordine dei Mercanti, 62.
 ordine scritto, 84, 169, 278, 314, 318, 319, 331, 351.
 ospedale, 121, 263.
 ospizio, 263.
pagare a uso, 16, 20.
 partecipazione, v. associazione in partecipazione.
 partecipazione, come credito a lunga scadenza, 313, 314.
 partita, v. registrazione contabile.
 partita doppia, 2, 6, 7, 69, 124, 214, 330.
 pastore, 199.
 pegno, 58, 314, 330, 339.
 pellicciaio, 62, 76, 106.
per la valuta, qui, 16.
per loro a, 15, 30, 32, 34, 114, 125, 126, 127, 129, 130, 134, 135, 136, 139, 141, 143-147, 149, 150, 151, 153-158, 160, 161, 166, 167, 170, 173, 298, 301, 349, 351.
per loro da, 157, 165, 166.
per lui a, 14, 15, 16, 21, 24, 25, 30-33, 50, 88, 91, 97, 98, 99, 104, 106, 116, 118, 145-148, 154-158, 160, 167, 171, 172, 176, 178, 179, 188, 208, 287-292, 302, 303, 317, 349, 350.
per lui da, 52, 89, 99, 101, 105, 157, 178, 189, 289, 290, 291, 293.
per me a, 16, 22, 23, 25, 34, 36, 37, 50, 104, 116, 138, 143, 155, 164, 166, 172, 186, 288, 350.
per noi a, 18, 28, 32, 33, 125, 129, 130, 141, 143-147, 156, 160, 169, 186, 209, 298, 300, 301, 345, 346, 347, 350, 351.
per noi da, 16, 17, 21, 23, 33, 50, 302.
per suo piacere, 17, 18.
per uso, a uso, 16, 17, 29, 30, 49, 50.
 pesca, 76.
 pesciaolo, 106.
 peste nera, pestilenze, 123, 331, 346.
 pettinatura, 200.
 piatta, 264.
 piattaiolo, 122, 264.
 piccioli, lira di, v. lira, unità monetaria.
 pigione, 114, 141, 170, 171, 198.
 pizzicagnolo, 219, 220, 285.
 podestà, di Pisa, 54; Pistoia, 25.
 polizza, 10, 22, 33, 49, 111, 112, 114, 117, 136, 168-171, 173, 181, 182, 208, 282, 296, 304; v. anche assegno bancario e lettera di pagamento.
por mi a, v. *per me a*.
portare, portò, portò contanti, 15, 17, 18, 20, 30, 82, 90, 91, 118, 120, 121, 125, 126, 127, 129-136, 138, 139, 141, 144, 145, 146, 148-154, 158, 159, 161, 162, 167, 171, 172, 173, 179, 229, 287-292, 350.
 portatore, 27, 30, 49, 51, 54, 131.
 possessioni, libro delle, 70, 75.
 posta, 264.
 Pratica di mercatura, 17, 44, 71, 80.

- praticoltura, 262.
 premio, in assicurazioni marittime, 45.
 prenditore, emittente, traente, in lettere di cambio, 13, 18, 29, 38, 207, 297, 300, 347, 354.
prestanza, carta di, 288.
prestanze, 76, 252.
 prestito, 57, 59, 60, 62, 63, 77, 83, 103, 104, 193, 195, 196, 197, 199-202, 204, 205, 215, 232, 233, 238, 244, 259, 261, 272, 283, 311, 327, 328, 330, 332, 333, 340; scadenza, 317; *a pro e danno*, 202; con partecipazione al risultato, 76; di consumo, 76, 259, 311, 323, 326; *in accomandita*, 201; *in compagnia*, 76, 96; *salvi in terra*, 202, 215, 216; *semplici*, 202; v. anche credito.
 prima di cambio, 16, 37, 38, 39, 49, 50, 296, 299, 302, 354, v. anche lettera di cambio.
 Priori, di Firenze, 13, 25.
 pro', v. interesse.
 procuratore, 20, 131, 134, 135, 140, 151, 302, 304, 306.
prode, v. interesse.
 profitti e perdite, conto, v. avanzi e disavanzi.
promettere, 22, 24, 87, 89, 98, 99, 104, 105, 106, 175, 176, 178-184, 186, 187, 188, 208, 288, 292, 318.
 protesto, 3, 11, 281.
provvedimento, v. interesse.
provvista, v. sconto.
 provvista di fondi, v. operazioni passive, di provvista.
 purgo, 346.
 quarto, misura di lunghezza, 193.
 quietanza, in operazioni cambiarie, 11, 21, 22, 24, 26, 36, 38, 39, 51, 53, 117, 302, 303.
 ragione della seta, 103.
 rateo, 197.
 reale, unità monetaria, 37, 38, 39.
recare, recò, 118, 120, 135, 149, 153, 166, 229, 288, 289, 291, 319, 350, 351.
 registrazione contabile, 13-20, 22, 23, 25, 26, 27, 29-32, 34, 50, 69, 70, 71, 73, 74, 77, 90, 91, 102, 103, 110, 113, 114, 116, 117, 119-143, 145-161, 163-170, 173, 175-178, 180-184, 207, 209, 216, 226, 301, 303, 213, 320, 340, 345, 347, 350, 351, 352, 354, 356.
 regresso, 3.
 ricamatore, 348, 351.
 ricevuta, 9, 10.
 ricevute, quaderno delle, 211.
 rigattiere, 145, 159, 347.
 rinascita, economica, 43.
 rischio, nelle assicurazioni, 45, 53.
 risconto, 197, 257.
 ritagliatore, 59, 75, 241.
 sacco, di guado, 353.
 saggio di interesse, v. tasso di interesse.
 salario, 125.
 saldo, di sconto corrente, 85, 92-96, 135, 142, 163, 182, 319, 320, 349; v. anche scoperto.
 salvacondotto, 261.
 Santa Sede, 327, 328.
saponajo, 346.
 scadenzario, 29.
scafaiolo, 264.
scafo, 108, 264.
 sconto, cambiario, 27, 274, 283, 284, 307, 309, 313, 318, 321, 322, 330, 331, 334, 343, 344, 353, 355, 356; non cambiario, 321.
 scontro di fiera, teoria dello, 5, 40.
 scoperte geografiche, 42.
 scoperto, 87, 92, 95, 96, 102, 103, 109, 177, 183, 206, 276, 307, 315, 319, 320, 331, 333, 349.
 scritta di banco, v. giro-conto.
 scrittura contabile, di conto, v. registrazione.
 scrivano, di galea, 236.
scrivere, scrivere per, 207, 208, 209, 317, 318.
 scudo, 26, 27; di sole, 51, 52.
sega, problema della, 75.
segno, v. marca, mercantile.
 segreto, v. libro, segreto.
 sensale, 74, 103, 181, 210, 317.
 senseria, 77.
 servizi di cassa, 14, 84, 103, 109, 175, 190, 191, 250, 320.
 setaiolo, 59, 76, 98, 105, 113, 114, 117, 337, 338.
 sistema di aziende, v. azienda, sistema.
 sistema monetario, 7, 64, 277; in Pisa, 277; Toscana, 277, 278; Venezia, 277.
 situazione contabile, 9.
 società, v. azienda.
 società in accomandita, 42, 43, 50, 327.
 socio d'opera, 220.
sodatura, v. foilatura.

soldo, sottomultiplo del ducato e del fiorino, 19, 20, 22-25, 28, 29, 32, 33, 34, 71, 74, 92, 93, 98, 101, 104, 105, 106, 141, 145, 154, 157, 160, 163-167, 169, 170, 173, 176, 178, 186-189, 287, 291, 292, 293, 299, 300, 301, 317, 345, 346; sottomultiplo del franco, 296, 297, 298; sottomultiplo della lira barcellonese, 296, 297, 298, 354; sottomultiplo della lira di piccioli, 83, 88, 89, 92, 99, 113, 114, 116, 178, 181, 188, 192, 193, 194, 210.

solutionis causa, 17; v. anche girata.
sopraccorpo, *sovraccorpo*, 82, 83, 260, 284, 312, 326.

spenditore, 97.

speronaio, 191.

speciale, 59, 95, 101, 102, 103, 105, 116.

spinazza, 104.

staio, 104.

« stile fiorentino », seguito nel calendario, 20.

storia interna, v. azienda, storia interna.

Studio fiorentino, 348.

suggello, v. fiorino di suggello.

suini, allevamento dei, 340.

tabulae, cerate, 72.

taglio, v. minuto. al.

tarì, sottomultiplo dell'oncia, 220.

tariffa di trasporto, 315.

tasso di interesse, 197, 198, 202, 330.

tavernaio, 88, 96, 97, 98, 99, 102, 106, 176, 291, 292.

Tavola di Barcellona, 298; di Palermo, 33, 34, 296.

tavoliere, 59, 132, 163, 164, 172, 174, 223, 319.

tesoreria, 60.

tessitore, 88, 91, 95, 116, 290, 348.

tessitura, 323, 348.

tibi vel certo tuo nuncio, 15.

tintore, 60, 76, 103, 178, 179, 353.

tintura, 200, 323.

tiratoio, 323.

titolo di credito, 1, 4, 5, 10, 12-15, 17-22, 25, 26, 27, 31, 32, 35, 38, 40, 50, 52, 53, 54, 76, 81, 110-124, 128, 130, 131, 132, 135, 140-172, 295-299, 301, 302, 303, 307, 308, 320, 321, 333, 343; v. anche assegno bancario, giro-conto, lettera di cambio.

tonnellaggio, 270.

traente, in lettere di cambio, v. prenditore.

trarre, 15, 17, 19, 20, 21, 28, 30, 31, 32, 50, 300.

trasporti, terrestri e marittimi, 7, 45, 122, 199, 200, 264, 266, 270, 315, 328; fluviali, 108, 109, 122; v. anche navigazione.

tratta, 17, 26, 28.

trattario, in lettere di cambio, 9, 13, 17, 18, 19, 32, 35, 38, 39, 50, 53, 114, 120, 207, 296, 297, 298, 300, 302, 303, 354.

ulivicoltura, 262.

usanza, in lettere di cambio, v. lettere di cambio, scadenza.

uso, v. *per uso*.

usura, 12, 313, 328; v. anche legislazione canonica, antiusuraia.

vacchetta, libro, 67, 70, 72, 77, 78, 85, 86, 88, 92, 95, 96, 97, 99-106, 124, 178, 179, 180, 183, 189, 216, 291, 292, 293.

valuta, 13, 16, 19, 20, 26, 29, 49, 51.

velocità di circolazione, 70, 310.

vena, 104.

vettura, 106, 122.

vetturale, 122, 161, 264, 271, 281.

vinaiolo, 106.

viticoltura, 262.

voltura, v. girata.

Willebrief, v. lettera di volontà.

INDICE

Riferimenti bibliografici dei saggi riprodotti	Pag.	v
Nota del curatore	»	vii
<i>Introduzione di Luigi de Rosa</i>	»	ix
I. Di alcune girate cambiarie dell'inizio del Cinquecento rinvenute a Firenze	»	1
II. Di una girata duplice su cedola di cui una al portatore alla prima metà del Cinquecento	»	49
III. Note di storia della banca pisana nel Trecento	»	55
IV. Una girata cambiaria del 1410 nell'Archivio Datini di Prato	»	295
V. La grande conquista trecentesca del « credito di esercizio » e la tipologia dei suoi strumenti fino al XVI secolo	»	307
VI. Motivi di storia bancaria senese: dai banchieri privati alla banca pubblica	»	325
VII. Sulla non-astrattezza dei titoli di credito del Basso Medioevo	»	343
<i>Indici:</i>		
Nomi di persona	»	359
Località	»	373
Merci	»	377
Cose notevoli	»	378
		387

STAMPATO A FIRENZE
NEGLI STABILIMENTI TIPOLITOGRAFICI
« E. ARIANI » E « L'ARTE DELLA STAMPA »
DELLA S. P. A. ARMANDO PAOLETTI
MAGGIO 1987

ISBN 88-00-72209-1

L. 60.000
(IVA inclusa)